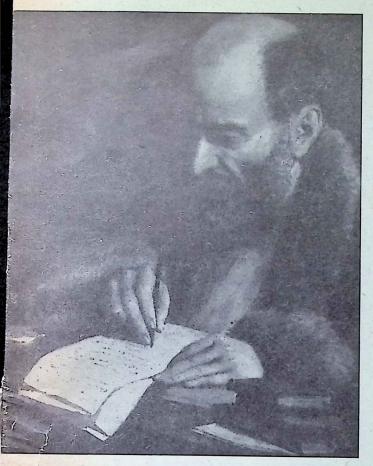
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO Biblioteca Scientifica

Serie II : Fonti

Vol. L

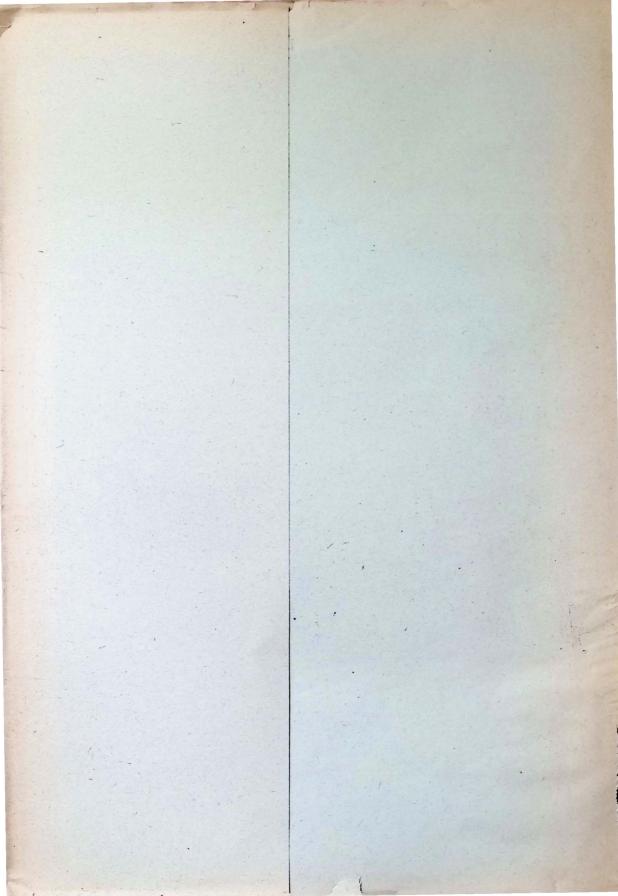


CARTEGGI DI VITTORIO IMBRIANI

Gli hegeliani di Napoli

A cura di NUNZIO COPPOLA

1964 ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO ROMA



ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO BIBLIOTECA SCIENTIFICA

Serie II: Fonti

Vol. L

CARTEGGI DI VITTORIO IMBRIANI

Gli hegeliani di Napoli

ed altri corrispondenti letterati ed artisti

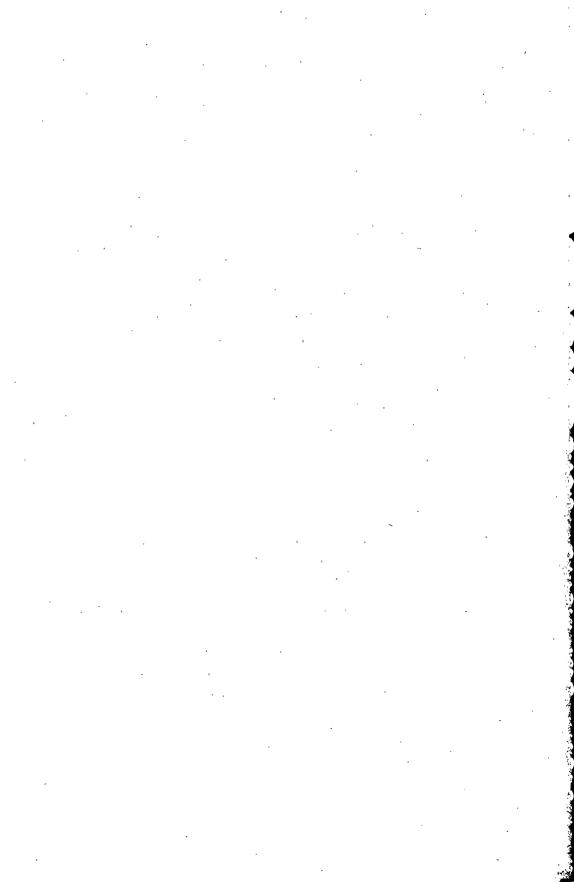
a cura di

NUNZIO COPPOLA

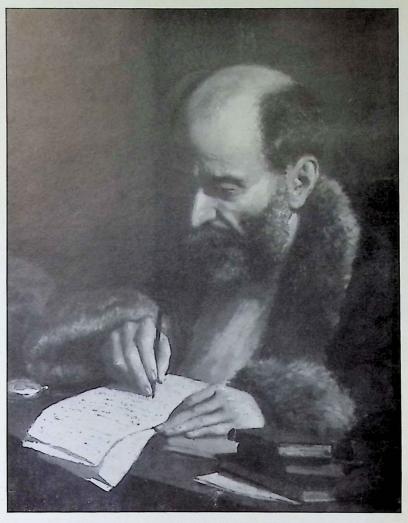
1964
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
ROMA











RITRATTO DI V. IMBRIANI (1885) del pittore Lenzi (l'originale è nel Museo Naz. di S. Martino, Napoli).

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO BIBLIOTECA SCIENTIFICA

Serie II: Fonti

Vol. L

CARTEGGI DI VITTORIO IMBRIANI

Gli hegeliani di Napoli

ed altri corrispondenti letterati ed artisti

a cura di

NUNZIO COPPOLA

1964

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO ROMA

Alla memoria di mia sorella Annina, per tutto quel che di ricordi e di affetti la sua degna esistenza - conclusasi, straziantemente, durante la correzione delle ultime bozze di questo volume - suscita in quanti l'amammo e la piangiamo.



AVVERTENZA

In questo secondo volume dei carteggi di V. Imbriani si raccoglie quanto più si è potuto della superstite corrispondenza da lui tenuta con amici e conoscenti: filosofi, letterati, artisti, pubblicisti eccetera, sui più svariati argomenti di studi e di ricerche. La quale corrispondenza s'inserisce non, o non sempre, marginalmente nella storia o nell'aneddotica della cultura italiana della seconda metà del secolo scorso, determinandone e illuminandone più di un aspetto e qualche altro rivelandone; giacché tra questi corrispondenti, s'incontrano non pochi dei più eminenti promotori e rappresentanti di quella cultura, intesa in senso lato e più proprio, di civiltà e di umanità.

Le lettere, per maggiore comodità e opportunità, sono state disposte in due gruppi principali, ordinati con criteri diversi.

Il primo gruppo comprende i così detti hegeliani di Napoli, anche se, stricto jure, essi non furono né tutti napoletani, né tutti hegeliani, né tutti, nel rigor del termine, filosofi, e neppure filosofico può dirsi cotesto loro carteggiare, non essendosi esso svolto intorno a una qualsiasi dottrina. Ma il trovarsi fra gli scriventi alcuni dei più autorevoli rappresentanti di quella scuola così denominata; i rapporti di stima e di amicizia, che corsero fra la maggior parte di essi, reciprocamente; il loro quasi uniforme sentire intorno alle principali questioni trattate; il loro frequente ricordarsi e compatirsi e richiamarsi vicendevolmente; ed altri particolari che occorsero durante tutta la durata del loro corrispondere, dànno a questo, anche quando intervengano divergenze e dissensi, una caratteristica organicità od omogeneità, se non altro, affettiva, che andava, a mio avviso, conservata; ed il modo migliore mi è parso appunto quello di raggrupparle, in ordine cronologico, in un sol corpo, — anche se questo richiedeva, nelle intestazioni, la ripetizione dei nomi degli scriventi, - collegandole fra loro con qualche breve notizia esplicativa e d'inquadramento. Così, quando è parso necessario, tutto questo materiale epistolare, necessariamente frammentario e discontinuo, — che abbraccia l'ultimo ventennio (quello della

piena maturità) della non lunga vita dell'Imbriani — raggiunge la sola unità interiore possibile. A mantenere la quale contribuisce anche un altro fattore: la figura, cioè, di un personaggio, che pur non comparendo qui con nessun suo scritto, vi è quasi sempre presente con la sua possente personalità: Francesco De Sanctis, che fu, si può dire, il fondatore e il maggiore esponente dell'hegelianesimo napoletano, il maestro, effettivo o spirituale, di quasi tutti i componenti di questo gruppo. La sua figura grandeggia nella conversazione di questi interlocutori, sia che lo lodino, sia che lo avversino. Da lui, infatti, lo confessino o lo neghino, i più di essi ripetevano la parte migliore del loro spirito, che non poterono mai più strapparsi dall'animo, anche quando, per sopravvenute divergenze politiche o ideologiche, per diverso correre di eventi, si distaccarono da lui e lo combatterono, lo avversarono, lo vituperarono persino, ma con quella stizza e quel dispetto, che richiamano alla mente il tormento catulliano dell'odi et amo.

Il secondo gruppo, intitolato, in senso largo, Letterati ed artisti, comprende i carteggi tra l'Imbriani ed altri cospicui rappresentanti della cultura del suo tempo in questo campo: letterati, critici, storici, filologi, eruditi, pubblicisti, artisti del pennello o del bulino, eccetera, su argomenti per lo più di studi letterari, di ricerche folkloristiche ed erudite, o anche soltanto di rapporti affettivi. Data la individualità di ciascun corrispondente e la particolarità degli argomenti delle loro lettere, per conservare a queste l'unica organicità possibile, è parso miglior criterio raggruppare (sempre in ordine cronologico) quelle scritte dall'Imbriani sotto i nomi dei singoli destinatari, intercalandovi le relative risposte, quando vi siano; e sotto i nomi dei singoli scriventi, quelle a lui dirette; ma mentre le prime si son date tutte integralmente, di quelle di questi ultimi si sono scelte le più importanti e caratteristiche.

Dei corrispondenti meno noti o più facilmente dimenticati, si è ritenuto opportuno dare qualche notizia bibliografica, attingendo preferibilmente a documenti ignorati. Dei più illustri, ciò è stato ritenuto superfluo, a meno che non vi fosse qualcosa di nuovo da mettere in rilievo: e solo per questa parte; ma di tutti, quando si è potuto, si è cercato di dar qualche notizia sulla natura dei loro rapporti con l'Imbriani.

Riportandomi a quanto fu accennato nella Premessa al volume

precedente, questo secondo va inteso come integramento dell'altro, col quale mira a dare la compiuta personalità dell'Imbriani in tutti i suoi aspetti.

A tale uopo avrei voluto — e, forse anche dovuto — raggruppare qui tutte le altre lettere dell'Imbriani già edite in pubblicazioni speciali: specialmente quelle importantissime edite dal Croce negli Atti dell'Accademia Pontaniana (e in estratto in Ricerche e Documenti Desanctisiani, IX, Napoli, 1915); ma ragioni di spazio o altre considerazioni me ne hanno distolto (1). Non ho mancato, però, tutte le volte che se ne è presentata la necessità, di farvi riferimento. Ma a raggruppare e riordinare tutte le lettere edite o ancora inedite dei cosidetti hegeliani di Napoli tra loro, debitamente inquadrate nel movimento storico-culturale del tempo, - che è appunto quello del risveglio degli studî filosofici (meglio si direbbe: della vita civile italiana) promosso dal De Sanctis e dai suoi discepoli, anche da quelli divenuti poi suoi avversari, nel primo quindicennio dell'Italia unificata, provvederà degnamente il professor Felice Battaglia, che già è venuto dandone cospicui saggi nelle Memorie della Accademia delle Scienze di Bologna, Classe di Scienze Morali (Serie IV, vol. IX, 1950; serie V, vol. V, 1956, e VI, 1958).

La maggior parte di queste lettere è inedita; ed è stata riprodotta direttamente dagli autografi o da apografi cortesemente inviatimi. Di essi tutti si è sempre indicata la provenienza e l'appartenenza con

⁽¹⁾ Le altre pubblicazioni speciali di lettere dell'Imbriani a me note non riportate qui, sono:

^{1).} Dieci lettere pubblicate, f. c., per Nozze Gattini-Giudicepietro (Napoli 1892) da Luigi Molinaro del Chiaro. (Sono dirette: 4, a Scipione Capone; 1, a Guglielmo Capitelli; 2, a Cesare Dalbono; 1, a Pietro Ardito; 2, a Giovanni Del Giudice: queste ultime sono anche nel num. seguente).

^{2).} Diciotto lettere o parti di lettere, dirette a Giuseppe Del Giudice. alla moglie e al figlio di lui, dal 1866 al 1885, nella Commemorazione, letta dal Del Giudice, all'Accademia Pontaniana, nella tornata del 21 gennaio 1894 (in opuscolo col tit. V. I. e alcune sue lettere ined., Napoli, 1894).

^{3).} Nove lettere a G. L. Patuzzi, del 1881-82, pubblicate da G. Brognoligo in Glossa perenne, Milano, 1929 (Corrispondenti meridionali di un letterato veronese).

^{4).} Lettere a G. B. Passano, del 1871-83, edite da G. Bustico in Lares, Firenze, a. III, fasc. 1 e 2.

^{5).} Tre lettere a Emilio Teza, dal 1863 al 1885, edite da E. Cione in Ateneo Veneto; 1934, pg. 71 sgg..

una sigla apposta a piè di ciascuna lettera (1), o con particolari annotazioni al loro posto. Di quelle che siano già state, integralmente o per estratto, pubblicate altrove, si indicheranno la data e il luogo di stampa.

Un vivo ringraziamento rivolgo a quei privati possessori che gentilmente mi permisero di trar copia dagli autografi da essi posseduti o me ne inviarono un apografo.

Nunzio Coppola

(1) Spiegazione delle sigle:

[BNF] Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

[BNN] Bibl. Nazionale di Napoli.

[BUN] Bibl. universitaria di Napoli.

[BSPN] Bibl. della Società di Storia patria di Napoli.

[BCB] Bibl. civica di Bergamo.

[BVR] Bibl. del Vittoriano di Roma.

[*] Dalla mia collezione privata.

N.B. - Parecchie delle lettere dell'Imbriani a B. Spaventa, appartenenti al fondo della Bibl. di Stor. patria di Napoli furono, nè integralmente nè sempre esattamente, pubblicate da A. Romano nella rivista Civiltà moderna, a. V, 1933, pag. 473 sgg. Qui si dànno dagli autografi tutte e integralmente. Alcune poi di quelle dirette a Silvio Spaventa e conservate nella Bibl. civica di Bergamo furono pubblicate nella rivista locale Bergomum, a. XXXVII, 1943, parte speciale, n. 1. Qui sono state collazionate sugli autografi.

Quelle poi di varî, dirette all'Imbriani e conservate nella Bibl. universitaria di Napoli, fanno parte di un cospicuo blocco di autografi da me rinvenuto e riordinato nel 1935 e del quale diedi anche notizia con qualche saggio, in quattro puntate nella rivista Accademie e Biblioteche d'Italia, del Ministero della P. I., a. X, 1936, n. 5-6, pag. 403 sgg.; a. XII, 1937, n. 1-2, pg. 79 sgg.; - n. 5, pgg. 403 sgg.; a. XIII, 1938,

pg. 51 sgg.

I. - GLI HEGELIANI DI NAPOLI

(A. VERA, G. B. PASSERINI, A. C. DE MEIS, P. SICILIANI, F. TOCCO, F. FIORENTINO, D. MARVASI, B. E S. SPAVENTA, A. TARI, F. TOSCANO).



UN HEGELIANO ETERODOSSO

Tale, infatti, quando non peggio, era considerato Augusto Vera dal gruppo degli hegeliani di Napoli, che faceva capo a Bertrando Spaventa.

Il Vera, umbro (di Amelia, 1813 - Napoli, 1885), traduttore (in francese), interprete e divulgatore, a suo modo, del grande filosofo di Stoccarda, dopo di aver tenuto cattedra nella Svizzera, a Parigi, a Londra e, in fine, a Milano, fu chiamato di qui, verso la fine del 1861, a insegnar Storia della filosofia nell'università di Napoli, ove rimase per tutto il resto della sua vita, oggetto degli strali più o meno pungenti degli spaventiani, come si vedrà anche in seguito. Di tale avversione è testimonianza anche l'unica sua lettera pervenutaci (s.d., ma del Dicembre del 1863) alla Rivista Napoletana (1), per protestare contro un poco garbato e poco veritiero trafiletto, dovuto certamente alla penna di Vittorio Imbriani, redattore della Rivista (2).

1

Lettera alla Rivista Napoletana.

Signor Direttore,

Nel notiziario del suo giornale N. 4, anno II rendendo conto di alcune

(1) « Rivista Napoletana di Politica, Letteratura, Scienze, Arti e Commercio, diretta da A. Ciccone G. Del Re e S. Gatti », che si pubblicò, in Napoli, tre volte al mese, dal 1º nov. 1862 al 20 dec. 1863. L'Imbriani ne fu uno dei principali e più attivi redattori.

⁽²⁾ Ecco il trafiletto nel NOTIZIARIO del n. 4, 1º Dec. 1863 p. 63: « La nostra Accademia di Scienze Morali e Politiche ha nominato per socì corrispondenti stranieri il Cousin (risum teneatis amici?) ed il Brandes (sic). Questa notizia ha sorpreso tutti quelli che s'occupano di filosofa in Napoli, e che tenevano sicura la nomina del Michelet e probabile quella o del Rosenkranz o del Trendelenburg. La scelta del Michelet specialmente sarebbe stata non solo un atto di ossequio verso una gran mente, ma segno di riconoscenza ad un grande amico degl'Italiani. Crescerà la sorpresa quando si saprà che colui il quale ricisamente si è opposto alla nomina del Michelet e del Rosenkranz, chiamandoli poveni ingegni ecc. non è stato altri che il professor Augusto Vera. Del rimanente l'Accademia è innocente di queste cattive scelte: una volta nominato il Relatore, bisogna pur votare le sue proposte. Ma perché scegliere a relatori certuni che ormai si sa cosa valgano? ».

nomine di corrispondenti stranieri fatte dall'Accademia delle scienze morali e politiche di Napoli, ella introduce il mio nome, e dice fra le altre cose che io fui il relatore delle proposte presentate all'Accademia e che combattei la nomina di Michelet e di Rosenkranz chiamandoli poveri ingegni.

In queste allegazioni non avvi una parola, una sola parola di vero. Io non fui, né sono mai stato relatore di questa od altre proposte. In quanto poi al Michelet e al Rosenkranz, ella debbe sapere che nella tornata in cui i loro nomi vennero discussi e posti a scrutinio, vale a dire nella tornata del 22 novembre scorso, io non era presente, e che niuno fu più di me sorpreso di veder nella tornata seguente che la scelta dell'Accademia fosse caduta sopra del Brandis, cui non avrei neppure sognato di dare il mio voto in preferenza ai miei vecchi ed onorati amici e colleghi Michelet - Rosenkranz. Veda adunque che menzogna e calunnia più spudorata di quella pubblicata nel suo giornale non può immaginarsi.

Debbo nondimeno riconoscere che havvi un punto intorno al quale la narrazione del suo giornale è esatta, quello cioè che riguarda la nomina del signor Cousin. Difatti nella tornata che precedette quella in cui venne nominato il Brandis, cioè nella tornata dell'8 novembre, io proposi o fui uno di quelli che proposero il nome del signor Cousin, il quale venne ammesso all'unanimità e senza ballottaggio. Ebbene, per aver io proposto un uomo che, qualunque sia il valore delle sue dottrine filosofiche (e tutti coloro che conoscono i miei scritti sanno cosa io ne pensi) è pure una delle glorie della Francia, la cui influenza non solo sulla filosofia, ma sulle lettere e in Francia e fuori di Francia è un fatto noto ai fanciulli, e il cui nome onorerebbe la più illustre Accademia di Europa, per aver, dico, proposto questo nome e intorno a questo nome il suo giornale si mette a cantare il risum teneatis amici!

In verità mai non mi avvenne d'incontrare tante sciocchezze accumulate in sì poche righe.

Questo le noto oggi, riserbandomi, se lo stimerò opportuno, di dare alpubblico altri schiarimenti intorno a questo fatto.

Intanto la prego, e se fa d'uopo l'invito a norma della legge, a pubblicare testualmente nel suo prossimo numero la presente lettera.

Con tutta la considerazione che le devo mi creda

Sig.r Direttore

[BUN]

suo Dev.mo A. Vera

La lettera dovette passare, evidentemente, nelle mani dell'Imbriani, il quale, forse con l'intenzione di mandarla in tipografia, vi aggiunse in cima al foglio la parola COMUNICATO e ne modificò l'intestazione così: « Al Signor Direttore della Rivista Napoletana »; ma essa non fu stampata; e l'autografo rimase fra le sue carte, dove, poi, la rinvenni (1). Nella rivista, invece, al posto di essa comparve un breve e monco riassunto (2):

UN SOLITARIO IN TERRA STRANIERA

Fu Giambattista Passerini, filosofo hegeliano, ma nel senso che di lui precisò Giovanni Gentile (3). Bresciano — propriamente di Castro, dove era nato nel 1783 — implicato nei moti del 1821 di quella città, riparò dapprima in Inghilterra, poi in altre terre d'Europa, andandosi alla fine a stabilire in Zurigo, dove, ottenuta la cittadinanza svizzera, prese stabile dimora creandovisi anche una famiglia. Né se ne volle più allontanare, neppure quando le mutate condizioni politiche del suo paese glielo avrebbero permesso senza più rischi. Solo verso gli ultimi anni di vita si recò a rivedere la sua città, da poco restituita all'Italia unificata; ma ritornò ben presto a Zurigo per morirvi pochi mesi dopo di aver scritto questa sua lettera. Durante le sue peregrinazioni per l'Europa aveva conosciuto e stretto rapporti di studi e di

(3) La Filosofia in Italia dopo il 1850, in La Critica, X, 1912, p. 108 sgg.. Sul Passerini vedi anche: R. MAZZETTI, G. B. Passerini pensatore e poeta, Estratto dall'Ateneo di Brescia, 1931; - L. BULFERETTI, Lettere di G. B. Passerini a V. Gioberti, in Atti d. R. Acc. d. Scienze di Torino, Scienze Morali, vol. 70. a. 1934-35; - Carteggio Tommaseo-Capponi, Bologna, 72-214-115; vol. 1.

Zanichelli, vol. I, 1921, pag. 128.

⁽¹⁾ Presso la Biblioteca universitaria di Napoli, ove ora trovasi (Riserva MS. B. 87, 131). (2) Anno II, num. 6, 20 Decembre 1863; col quale numero la rivista cessò le sue pubblicazioni. Eccolo: « Nel numero 4 della Rivista da uno de' nostri collaboratori fu asserito che il VERA fosse stato l'autore della nomina del Cousin a socio corrispondente dell'Accademia di Scienze Morali e politiche. Il VERA di quest'accusa si è gravato con noi in una lettera nella quale ribatte con grossolane ingiurie quel che a molti poteva parere uno scherzo, trattandosi di un posto accademico. Per rispetto verso di lui e verso di noi stessi, noi faremo a meno di pubblicar quella lettera, limitandoci a dichiarare che in seguito a migliori indagini fatte, né il VERA fu il relatore di quella elezione, né ebbevi alcuna parte diretta. Ciò ne sembra, a parer nostro, bastevole a risarcire i danni che il VERA ha creduto fatti al suo decoro accademico. La Dir ». Ma, dopo la lettura di quanto si è esposto sopra, questo comunicato, per il tono e per la sostanza, non può non esser definito per lo meno strano!

amicizia coi principali filosofi del tempo, a cominciare dall'Hegel, del quale, e di varî altri, tradusse in italiano le opere principali. Quando Francesco De Sanctis fu nominato professore nel Politecnico di Zurigo, il Passerini fu uno dei suoi più assidui uditori e gli divenne amico strettissimo, assai stimato. Qui appunto lo conobbe l'Imbriani, nel 58, quando si recò a frequentare anche lui i corsi del professore, e, malgrado la differenza di età, gli si strinse in salda amicizia, come anche testimonia questa lettera che alcuni anni dopo gli diresse il Passerini per ringraziarlo d'una recensione, che il giovane amico aveva fatto d'un suo libro su un giornale napoletano (1). La recensione dell'Imbriani, che uscì anche, tradotta in tedesco, nella rivista filosofica berlinese Der Gedanke (a. V, 1864, pp. 109-111), pur affettuosa nella forma è piuttosto severa nella sostanza, come riconobbe il recensito stesso in questa sua lettera, nella quale non si duole della severità, ma tiene soprattutto a dar ragione dello scopo propostosi con quei suoi Pensieri. La lettera è quindi da considerarsi anche un po' come la replica alla recensione (2).

(1) In appendice al giornale napoletano La Patria, diretto da F. De Sanctis, a. II, n. 6, 7 genn. 1864: Pensieri filosofici di G. B. Passerini, stampato, in edizione privata di

200 esemplari, a Milano (tip. di Pietro Agnelli) nel 1863.

⁽²⁾ Per bene intendere le ragioni di questa replica occorre tener presente la recensione dell'Imbriani; ma non essendo essa facilmente reperibile per la estrema rarità della collezione del giornale che la contiene, stimo qui opportuno riassumere per sommi capi i punti principali di essa. L'Imbriani, che aveva conosciuto il Passerini lettore accanito, immerso sempre a divorar libri e biblioteche, accumulando tesori di scienza e di sapere, si compiace di vederlo ora, finalmente, largire, con questo libro, anche ad altri quelle sue ricchezze. Sono circa trecentosessanta pensieri staccati, scritti in trent'anni (dal 1830 al 1860) ed ora metodicamente ordinati in modo di offrire un sistema intero di filosofia: dalla Propedeutica alla Economia Politica. Senza presumere di voler esporre tutto il sistema dell'autore, si limita a osservare che, nella parte filosofica, esso è suppergiù il credo dei liberi pensatori del sec. XIX. Ma nella parte politica e sociale è ben diverso. La lontananza dal mondo vivo ed operoso, l'affaccendarsi coi concetti ideali, se giova allo scrittore di filosofia, nuoce al politico. E il Passerini è caduto nell'errore di dedurre dalle idee dai sistemi dei filosofi (da lui trattati come realtà) la necessità storica del comunismo, da lui creduto l'ultimo ideale sociale dell'umanità. Perciò questo suo libro, se ha grande importanza psicologica (e perciò lo ha chiamato credo), ed è interessantissimo sotto mille altri aspetti, non è di gran momento come scritto filosofico, anzi non ha nulla di filosofico, perché la filosofia « non istà ne' dommi, ma nelle dimostrazioni, non ne' risultati (ancorché verissimi), ma nelle deduzioni(ancorché falsissime), con le quali vi si perviene; non nel giungere, ma nell'andare ». Il libro, dunque, se dice la convinzione dell'autore, non convince altri, perché espone, non ragiona, presuppone un sistema, ma non lo contiene; ha un ordine, ma non un metodo. Ed egli per il gran bene che vuole all'autore, vorrebbe esortarlo, ora che ci ha dato il suo credo, ad esporre anche il suo sistema; a scrivere il libro, del quale ora ha dato il sommario, e che, pubblicato, lo farebbe certamente collocare « fra le maggiori menti filosofiche di questa Italia rediviva.... accanto a' Gioberti, agli Spaventa, a' Rosmini: happy few, rare gemme, delle quali abbiamo a vantarci ».

Zurigo, li 26 Gen. 64

Caro Imbriani.

Ho ricevuta (sic), a suo tempo, il N. dell'Italia dove vi è un vostro articolo sulla mia opera dei Pensieri. Io ve ne ringrazio perché è scritto con affezione verso di me, sebbene un po' fantasticamente. Accetto in parte anche le critiche benevoli che vi fate. Io però ho stesi e uniti quei Pensieri, non pel Pubblico, ma per lasciare una memoria a' miei amici e conoscenti e ad alcuni pochi, che se trovano qualche pensiero vero e utile lo sviluppino da se e ne facciano profitto. Quanto a me il farne di essi un'opera ora è troppo tardi e vi confesso che non ho mai avuta ne ho alcuna disposizione allo scrivere, o al far libri. La smania di leggere, e un po' di tutto, me ne ha sempre distratto, ed ora alla mia età non posso cambiare. Quanto al non essere la mia filosofia Pratica: io ritengo che la filosofia non può mai essere pratica; e che della Politica pratica se ne fa a sazietà nei giornali e nel Parlamento, senza che se se chi (1) anche la filosofia. Gioberti ha fatto della filosofia pratica, cioè ha cercato di combinare la teologia cattolica e il Papato colla filosofia. Ebbene quanto tempo ha durato (2) tanto quanto il liberalismo di Pio IX; e della farragine di tanti volumi che ha scritti non si ristamperanno che i due piccoli trattati sul Bello e sul Buono. Rosmini è già morto.

Ora a voi; tempo fa ho pur ricevuta la vostra Prolusione del Valore della letteratura forestiera (3). Vi ho trovato una quantità di idee eccellenti e anche nuove e che vi lodo. Solo un po' di ordine e un po' di amore anche per i forestieri non vi avrebbe nociuto. A me pure non piace il libro di Michelet ma l'autore meritava un po' di riguardo. Un'idea che troverete pure ne' miei Pensieri che la letteratura italiana, tranne Dante non ha nulla di originale; voi avete saputo piegarla a lode degli italiani dicendo che essi erano destinati a dare la bella forma alle brutte cose straniere, e ciò è vero. Ma a me pare che gli italiani non debbano sempre contentarsi di questo posto secondario. Lodo assai il modo con cui avete parlato del cristianesimo e del cattolicesimo. Io non credeva che nella Università di Napoli vi fosse tanta libertà.

In questa estate io sono stato quattro mesi a Milano, presso mia figlia Eloisa, che è colà maritata ad un Nipote. L'estate ventura conto di fare lo stesso. Ma quando l'inverno si avvicinava quegli appartamenti sì mal fabbricati

⁽¹⁾ A questo punto, tra il se, che è l'ultima parola in fine della pagina, e il chi, la prima della successiva, nel voltar pagina, qualche parola dev'esser rimasta nella penna, onde l'espressione monca; ma il senso può facilmente essere integrato: « senza che la debba fare o se ne debba occupare la filosofia ».

⁽²⁾ Qui manca, evidentemente, un punto interrogativo.

⁽³⁾ E' l'opuscolo intitolato propriamente « Del valore dell'arte forestiera per gl'Italiani. Prolusione ad un corso di letteratura tedesca, letto nella Università di Napoli addi XIII febbraio M.DCCC.LXIII da V. I., Napoli, Stamperia dell'Iride, ottobre MDCCCLXIII ».

contro il freddo, mi hanno spaventato, e sono ritornato al mio pacifico Zurigo. Aggiungete pure che non più avvezzo al tumulto di una gran Città, preferisco la quiete di una città campestre come Zurigo.

Avendo ancora diverse copie dei *Pensieri* qui e a Milano, se avete qualche amico o conoscente che si occupi di studi filosofici, mandatemi il suo indirizzo, ed io glieli spedirò. A Napoli non ne ho mandato che una copia a Vera e una a Spaventa. Io ritengo sempre che il vostro Paese è quello che ha più disposizione agli studi filosofici, come, per seguire la vostra critica, è quello che in Italia è meno disposto per la Politica.

Ora datemi le vostre nuove: se continuate il corso della Letteratura tedesca, se siete nominato professore o solo Docente ec. Datemi le nuove anche di De Sanctis che non so dove sia a Napoli a Torino o altrove. Ho letto del suo Matrimonio e spero avrà fatto un buon partito. Salutatelo molto da parte mia. Vi prego pure de' miei complimenti al vostro sig. Padre.

Se avete bisogno di qualche cosa in Tedescaria, scrivetemi liberamente. Voi consideratemi sempre quai sono

> Vostro Aff.mo Amico G. B. Passerini

[BUN]

A. C. DE MEIS

L'amicizia con Angelo Camillo De Meis (1), Vittorio Imbriani se la trovò in casa prima di nascere, la bevve, direi, col latte materno; giacché suo padre Paolo Emilio e il giovane medico chietino, venuto a Napoli nel 1840, s'incontrarono e conobbero allora in casa del marchese Basilio Puoti. Liberali e di comune sentire durante le vicende che condussero alla Costituzione del '48, si trovarono colleghi anche nella Camera dei Deputati e furono insieme vittime della sopravvenuta reazione. Ritrovatisi, poi, per vie diverse, in esilio nella ospitale Torino,

⁽¹⁾ Sul De Meis si veda, per tutti, A. DEL VECCHIO-VENEZIANI, La vita e l'opera di A. C. D-M., Bologna, Zanichelli (1921); e la bibliografia ivi citata. Per qualche altra notizia di lui e di queste sue lettere vedi anche l'osservatore politico letterario, Milano, an. 1960, novembre.

intorno al 1854, i loro rapporti di amicizia si strinsero sempre più. Fu qui che il De Meis, frequentando, anche come medico, la casa dell'Imbriani, fu subito attratto dall'intelligenza vivace e meditativa del giovanetto Vittorio e lo prese a molto ben volere. Se la sua amicizia con Paolo Emilio, — per il carattere chiuso ed egocentrico di costui — non andò mai oltre i limiti d'una cortese ma officiosa cordialità, senza giungere mai a una confidente intimità (tanto che tra loro non smisero mai, parlando e scrivendosi, il voi reverenziale), quella del figliuolo divenne ben presto cordialmente aperta e fu una vera comunione di anime, quando il giovane cominciò a frequentare anche lui le lezioni di Francesco De Sanctis; e tale poi durò per tutta la vita di ciascuno. Benché Vittorio non ismettesse mai l'uso del voi e l'appellativo di professore verso l'amico, che lo precedeva di ben ventitre anni nella vita, poté effondere con lui tutto il suo animo senza riserve e senza limitazioni, in ogni circostanza, trista o lieta, della sua esistenza, sicuro di trovare nell'altro piena e leale comprensione e compartecipazione alle gioie e ai dolori e, se occorreva, anche amorevoli rimproveri e recise disapprovazioni. E la reciproca effusione dei loro affetti non solo annullava tra loro ogni differenza di età e di esperienza, ma, in molte circostanze e in varie questioni, colui che adempiva le parti del discepolo non era il più giovane.

La loro corrispondenza epistolare, sempre molto viva, cominciò molto per tempo: certo prima del 1866, ch'è la data della prima delle lettere, che conosciamo, dell'Imbriani al De Meis, pubblicate, pur troppo non integralmente dal Croce (1); già essa ne fa presupporre altre precedenti, andate forse perdute. Quelle che ora qui vedono la luce vanno dal 1869, e sono la continuazione delle precedenti. L'Imbriani, già da qualche anno, da Napoli era andato a stabilirsi a Firenze in via del Corso, 23; e qui lo raggiunsero queste prime lettere da Bologna, ove il De Meis insegnava Storia della medicina nell'Università. Il saggio su Lo Stato, che ai primi giorni di quell'anno aveva terminato di scrivere, voleva destinarlo a la Nuova Antologia, e si rivolse a Vittorio perché lo proponesse al direttore della rivista. Poi, per le ragioni esposte nella successiva, vi rinunziò e il saggio uscì nella Rivista Bolognese di quello stesso anno. Il preteso sopruso, che l'Imbriani riteneva di

⁽¹⁾ Negli Atti dell'Accademia Pontamana di Napoli (1914-17); e in estratti col titolo: Ricerche e Documenti Desanctisiani, in 10 fascicoli, Napoli Tipografia Giannini 1914-17; in particolare i fasc. V-IX.

aver ricevuto da Pasquale Villari, allora segretario generale presso il Ministero della P. I., riguardava il diniego opposto dal Ministero e dal Consiglio Superiore alla domanda sporta dall'Imbriani per ottenere il trasferimento dell'incarico dell'insegnamento della letteratura tedesca dall'Università di Napoli all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Il fatto, però, come avremo occasione di chiarire a suo luogo, stava in modo diverso da come l'Imbriani e alcuni suoi amici credevano. La spiegazione della faccenda è appunto quella che qui dà il De Meis, il quale dapprima anche lui aveva creduto al sopruso. Ma l'Imbriani non si ricredette mai su questo punto e continuò ad odiare il Villari. Si tengano presenti anche le lettere del De Meis di questo periodo, pubblicate dal prof. F. Battaglia (vedi Avvertenza).

3

Mio caro Vittorio,

Bologna, 11 Gennaio 1869

Tu mi scrivesti una volta che il Protonotario (1) desiderava qualche cosa di mio per la sua Antologia. Adesso ci ho un articolo che farebbe per il suo Giornale. Il soggetto ed il titolo è lo stato. E sono due articoli: il primo è la teoria, il secondo la pratica: anderebbe dunque diviso fra due numeri. Fammi il piacere di dirglielo; e se tu non puoi, faglielo dire da chi credi. Se accetta i due articoli, li fo ricopiare. Altrimenti li metto nella Rivista Bolognese, e non ci sarà bisogno di copiatura. Beninteso che mi farà le condizioni di tutti gli altri articoli all'Antologia.

Ho inteso jeri da Fiorentino cos'è quello che ti ha fatto Pasqualino (2). Non avrei mai immaginato che sarebbe arrivato col suo positivismo a questo punto. Sta malissimo, eccessivamente male; e non so cosa io non facessi per farglielo capire. E' veramente scandaloso che si deva in tal modo oltrepassar i limiti e abusare delle facoltà dello Stato. Il che dipende da che non si sa cosa è lo Stato. Vedi che c'è bisogno di discutere su questa materia. Il mio articolo non sarà dunque fuori d'opportunità!

Addio, caro Vittorio, e salutami Silvio.

Il tuo Camillo

[BUN]

⁽¹⁾ Cioè: Francesco Protonotari, allora direttore della Nuova Antologia.

⁽²⁾ Pasquale Villari.

Bologna, 17 Gennaio 1869.

Mio caro Vittorio.

La tua lettera mi ha dato un gran dispiacere, e per insufficiente compenso un piccolo piacere. Mi è molto rincresciuto di sentirti con una nuova indisposizione addosso; sebbene sia nel fondo cosa di niuna importanza. Dissesti meccanici che non sono veramente malattie, e da cui con un poco di precauzione ti libererai facilmente, e col tempo radicalmente. Alla tua età non c'è paura di certi mali. Per quel mio articolo non ti dar più pensiero: scrivendo mi si è ingrossato fino alle proporzioni di un opuscolo. Il che non sarebbe inconveniente. Ma il fatto (sic) l'articolo ha un colore decisamente antireligioso, e io credo che all'Antologia non possa convenire. La Direzione non è paolotta, lo voglio credere; ma è forzata di usar riguardi al paolottismo locale, e per conseguenza non ci possiamo accordare. A Siciliani farò domani sera le tue commissioni. Salvini mi ha incaricato sere sono di ringraziarti della incisione che ha trovato superiore alla sua aspettazione.

Il piacer che mi ha fatto la tua lettera è stato di riconciliarmi un poco con Pasqualino col quale io era in collera per il tiro che m'immaginava ti avesse fatto. Vedo che nella deliberato che contribuito (1) a far prendere al Consiglio Superiore non v'è niente di veramente personale. E' una quistione di dritto che egli ha potuto vedere sotto un aspetto che ti è riuscito sgradito. Ma che vuoi! Bisogna rispettare la coscienza di tutti. Mi rammento che quando ero deputato al 48, trattandosi della elezione di un famoso borbonico, io mi alzai solo della maggioranza per votare in favore del borbonico. I miei vicini mi tiravano per la falda dell'abito, credendo che avessi capito male. Ma io aveva capito come andava la votazione: era la discussione che mi aveva data quella persuasione e credetti di dover agire in quella occasione non come uomo politico, e membro di un partito, ma come magistrato. Mi viene ora in mente che nel tuo caso si può aver de' dubbi in dritto. L'Istituto di Firenze, è ragguagliabile in tutto a una Università? o non ha piuttosto una posizione diversa superiore o inferiore che sia? Forse hanno fatto per stabilire un precedente generale. Credo però che il Ministro aderirà alla tua domanda con una disposizione particolare da non poter servir di regola.

Il nuovo Giornale di qui (del Partito Nazionale) (2) è andato rinvigorendosi, e si può dire che è fatto per lo più assai bene. Addio, cerca di star bene e di buon umore, e ama

Salutami Silvio.

Dalutaiii Diivio.

[BUN]

Il tuo Camillo De Meis

⁽¹⁾ La fretta deve aver alterato qualche parola e qualche altra fatta cadere; voleva, forse, dire: « Nella deliberazione che ha contribuito ecc. ».
(2) Trattasi del giornale moderato la Gazzetta dell'Emilia.

PIETRO E CESIRA SICILIANI (1)

Pietro Siciliani, da Galatina di Lecce, dove era nato nel 1835, studiò e si laureò dapprima in medicina, si applicò poi allo studio della filosofia definitivamente e la insegnò per qualche tempo in un Liceo di Firenze. Qui conobbe, e sposò, nel 64, la Cesira Pozzolini, già discepola prediletta di Pietro Thouar e di padre Giuliani, e figlia di una madre benemerita dell'insegnamento elementare. Trasferito, dopo qualche anno, quale incaricato nell'Università di Bologna, insegnò filosofia teoretica e successivamente pedagogia e antropologia. Diresse, insieme col Fiorentino, l'Albicini e il Panzacchi, la Rivista Bolognese. Passato dagli studi scientifici di medicina e di fisiologia, a quelli di filosofia, si sentì autorizzato a tentare la conciliazione tra metafisica e scienza, tra idealismo e materialismo, e andò a sfociare, invece, in un positivismo tutto suo; giacché, dopo di aver criticato gli errori del positivismo inglese (Stuart Mill) e di quello francese (Comte), escogitò una terza forma di positivismo, che chiamò italiana, e che non si accordava con quella di nessun altro dei positivisti italiani, i quali, secondo lui, o erano con lo Stuart Mill o stavano dalla parte del Comte. Giovanni Gentile, nel suo saggio sulla Filosofia in Italia dopo il 1850, riportando una violenta critica del Sergi contro il Siciliani, giudicò quest'ultimo — forse un po' troppo severamente — «un pover'uomo..., il più ameno scrittore di filosofia e di pedagogia, che avesse allora il positivismo italiano, il più ingenuo annaspatore che ci sia stato mai nella letteratura filosofica di tutti i tempi, sempre persuaso di rinnovare ab imis quella scienza, che, a dir vero, non conosceva ». Ma non a torto, invece, ironizzò su quella « terza forma di positivismo ». Il Siciliani, infatti, dibattendosi fra metafisica e scienza senza riuscire a districarsene, finì appunto, che in filosofia non fu né carne né pesce. Tuttavia, guardando solo a quel tanto di valido, che ancora si può ricavare da qualcuno dei suoi volumi (caduti tutti nel più profondooblio), in rapporto allo svolgimento storico della cultura, non si può negare che il Siciliani, come positivista eclettico, ebbe la sua parte di merito, o anche solo una funzione non del tutto inutile, nello svolgimento di quella dottrina o corrente che dir si voglia. Comunque, a parte ciò, anzi a malgrado di ciò, Pietro Siciliani non fu « un pove-

⁽¹⁾ Anche per questi due vedasi, l'osserv. politico letter. cit...

r'uomo », ma un assai egregio uomo, di vivido ingegno, lavoratore indefesso, insegnante scrupolosissimo, di retto sentire e di animo mite: qualità che gli cattivarono la stima e l'affetto anche di molti di quegli uomini, che non solo non condividevano le sue dottrine, ma le avversavano e combattevano aspramente, quali De Meis, Fiorentino, Imbriani, Tocco e persino Bertrando Spaventa.

La moglie, letterata o letteratessa, non ebbe nulla a che vedere con la filosofia, idealistica o positivistica che fosse. Ma fu scrittrice non priva di vivacità e di acume, di abbondante vena e di facile espressione, che dà, troppo spesso, in verbose prolissità non disgiunte da affettazione pedantesca: virtù e difetti (ma più abbondanti questi), che si ritrovano in tutti i suoi scritti: bozzetti, novelle, descrizioni di viaggi di paesaggi di feste ecc. Ed anche le sue lettere agli amici (moltissime anche a stampa) ne abbondano: vi si abbandona a una espansività che sconfina assai spesso in un cicaleccio sdolcinato ed affettato, che attenua od annullla la sincerità dei sentimenti nutriti, quando non ne faccia inconsapevolmente la caricatura. Giosue Carducci, che pure era della cerchia dei suoi amici e dei frequentatori del suo salotto, diede di lei, nelle lettere a Lidia, un profilo vivacissimo e pieno di brio, che la ritrae a pennello nel fisico e nel morale (1). In fondo fu ottima donna, quale finì per riconoscere lo stesso Carducci, e quale si rivela anche in queste sue lettere all'Imbriani, le quali, per lo più, accompagnano sullo stesso foglio, i brevi e rapidi bigliettini del marito, quasi sempre sopraffacendoli con la sua abbondanza d'eloquio. Si dànno tutte insieme, quelle pervenuteci.

Di CESIRA e P. SICILIANI

5

Bologna, 22 Genn. 69

Caro Sig. Imbriani,

Ci promise una visita qui a Bologna quando la neve fosse stata alta un palmo da terra. Ella dunque si può mettere in viaggio perché la fiocca a tut-

⁽¹⁾ Lettere, edizione nazionale Zanichelli, vol. IX, pp. 144-45, 148-51. A proposito del giudizio del Carducci e dei rapporti tra questi e la Cesira, e per più particolari notizie intorno a lei e al marito, son da vedere il garbato saggio di A. VALLONE, Cesira Pozzolim-Siciliani e G. Carducci (nel vol. Studi e ricerche di Letteratura Salentina, Lecce, 1959, pp. 197 sgg.) e il profilo: P. Siciliani (in Arch. Stor. Pugliese, II, 1949, pp. 147-156).

t'andare, e se continua così credo che domattina la sarà alta un metro. Ma guarda che simpatia per la neve! Io l'ho in uggia quanto il fumo agli occhi, perché se la fa tanto di venire a Bologna ci piglia quartiere d'Inverno e ne avremo sino a Maggio. Capisco anch'io che una bella nevata fa impressione e rallegra, ma per un giorno, per due; quando si tratta di mesi gli è un altro par di maniche, e non occorre che le dica che la finisce per annoiare. Lo crederebbe che questa volta, quest'unica volta, trattandosi d'una sua visita, l'ho desiderata anch'io la neve? Appena ho veduto il cielo tutto bianco e i primi candidi fiocchetti volteggiar per l'aria ho pensato a lei; e ora che i tetti e le strade si fan bianche e l'aria è piena di neve piglio la penna per dirle che è giunto il momento, che noi l'aspettiamo. Quando viene? Si figuri la festa di De Meis se potesse averla un po' qui! E se ella verrà davvero potremo ringraziare la neve. Ma io ci spero poco in questa sua visita: a questo freddo, una tal condizione, sarebbe poco lusinghiera per me.

Da parte lo scherzo. Se le piace di venirsene un po' a Bologna e profittare della nostra casa, della nostra tavola ec. ec. ella lo sa che ci fa un regalone, a condizione che la si sappia adattare.

Le son passate le sue malinconie? La salute come la tratta? E quella benedetta lingua morde sempre a un modo? Che scrive? Cosa medita? A chi rivede le bucce? Venga qua che chiacchiereremo di tante e tante cose. Andò poi mai a far visita alla mia famiglia? Stia bene, ci scriva, e mi creda con stima e rispetto

Devotissima Sua Cesira Pozzolini Siciliani

(a matita sulla stessa pagina):

De Meis dice che sei ammalato. E' vero? Mi dispiacerebbe assai! Vieni un po' a Bologna? Vieni; passerai con noi il carnevale. Sei tu il corrispondente Y. del *Piccolo* di Napoli? Addio di cuore dal Tuissimo P. Siciliani

(segue nella pag. seg., a penna:)

D. S. Riapro la lettera scritta già jer l'altro sera, per darti i saluti del De Meis qui presente. Ti dice anch'egli di venire un po' a Bologna, se potrai. Vieni dunque.

. Un amico, bell'ingegno, mi scrive di voler tutti i tuoi opuscoli!

A proposito d'opuscoli: io non ho mai letto il tuo lavoro sull'organismo della letteratura; e ne avrei tanto desiderio! Potresti procurarmelo solo per leggerlo?

Addio dal Tutto tuo affimo P. Siciliani

[BUN]

Dall'Aquila, ove insegnava filosofia in quel liceo, il giovane calabrese Felice Tocco, già uditore, nell'università di Napoli, dell'Imbriani, e poi più direttamente scolaro di Bertrando Spaventa e di Francesco Fiorentino, dirigeva al primo questa briosa lettera (1).

Di F. TOCCO

6

Aquila, 25-69.

Non vi domando scusa, carissimo Imbriani, perchè so che voi siete sgombro affatto da pregiudizii. E non è un pregiudizio il dimandare scusa a un amico di non avere scritto? Si dimanda scusa della trascuranza di ciò che si potea e si dovea fare. Ora gli amici spesse volte non possono e non sono obbligati a scrivere. Perchè dolersi? Perchè in tutti gli epistolari si rinvengono lettere di rimproveri, di scuse e simili? L'amicizia non è come l'amore - è un sentimento che non vincola - che lascia pienamente libere le individualità (perdio - m'è sfuggita questa parola pedantesca - lascio correre) le individualità degli amici. Ciascheduno nella sua sfera vive a modo suo. Ha distrazioni, occupazioni, intrighi, pettegolezzi che l'altro non ha. È se una minima di queste cause lo ha trattienuto (sic) dallo scrivere non ha da dimandare scusa - egli ha fatto ciò che è portato dalla natura stessa delle cose. Ma l'amico non sente il bisogno di rivelare tutto questo piccolo mondo all'altro amico? A volte, sì, a volte no. Se questo piccolo mondo lo occupa di molto, ei non ne ha bisogno punto. Avrà appena tempo di rivolgere un pensiero fuggitivo all'amico lontano, secondo il corso necessario delle sue rappresentazioni - ma non potrà trattenersi una mezz'ora con lui. E se questa distrazione si combina con quel fondo di pigrizia che è la proprietà caratteristica di 99 centesimi del genere umano, non è la cosa più naturale del mondo il non scrivere per un mese o due?

Che vi pare di questo mio sragionamento? Ne ho detto delle grosse? Ma voi sapete che per la legge dei contrarii il dir delle grosse è proprio dei piccioli - e vi ricordo che la mia statura non oltrepassa un metro e cinquanta centimetri, tanto vero che quando fui chiamato alla leva, il Maresciallo dei Carabinieri, non appena io mi piantai in posizione per esser misurato si mise a ridere. Io lo ringraziai di cuore, e gli dissi: come siete buono! Avete tanto piacere che una persona che non conoscete si risparmi quattro mila lire! Cuore angelico! - Angelico, angiolo, riso, sereno sono le rappresentazioni che più frequentemente mi tornano su nel cervello in questi giorni. Alle soirées che il

⁽¹⁾ Per qualche più particolare accenno intorno al Tocco e alle sue lettere all'Imbriani, si veda il mio scritto nella rivista Scuola e Cultura (Annali della Istruzione Media) a. XIV, I-II, Aprile 1938, pag. 143 sgg.

Prefetto dà il giovedì sera suole venire una piccola biondina con certi occhietti schioppettanti, con un tal sorrisino tra l'ingenuo e il malizioso - e poi così leggera, così agile che ballare il waltz con lei l'è una delizia. Per giunta ha tanto spirito, tanto brio - che il conversare con lei è uno dei pochi piaceri che ho provato in questa città. Questo tipo è decisamente il mio ideale. Quattr'anni fa m'avvenni in un'altra che le rassomigliava di molto, e sentite come le scrissi

Allor che io ti veggio pensosa Nerina Su candida palma la fronte reclina, Più giovin mi sento fluire la vita Di speme infinita mi palpita il cor.

Vi fo grazia del resto. Già non mette conto di ricordarsi questi tentativi poetici, che accusano non che il poeta sbagliato, il poeta affatto mancato. Eppure questi maledetti numeri mi trillano all'orecchio. Cosa volete non posso scacciarli. Questi settenari mi tormentano

Se a sera poi raccolgomi Nella romita stanza, Che affetti, che speranza, Che trepido desir. Oh! quante care immagini Vagheggia il mio pensiero Oh! come lusinghiero Sorride l'avvenir.

Basta basta - per non tormentarvi di più, finisco addirittura la lettera - se proseguissi vi sciorinerei un intiero canzoniere - Libera nos Domine.

Addio, carissimo Imbriani. Ricordatevi

Del v. Felice Tocco

[BUN]

Il clamore suscitato dalla violenta polemica dibattutasi l'anno precedente nella Rivista Bolognese tra l'Imbriani e il De Gubernatis, per il modo in cui essa si era svolta, aveva portato alle dimissioni di tre dei direttori: Panzacchi, Siciliani, Fiorentino; rimanendo a dirigerla soltanto l'Albicini; gli altri rimasero a collaborarvi. L'Imbrani, ch'era stato, sia pure involontariamente, causa di quel terremoto, riteneva che la sua collaborazione non vi sarebbe più stata gradita come prima. Questa lettera del Fiorentino ci fa invece sapere che l'amico si sbagliava e che i suoi scritti vi sarebbero stati sempre bene accetti; come di fatto avvenne negli anni successivi. Il libro del De Meis, che il Fiorentino

lo invitava a recensire, dev'essere stato la seconda parte del Dopo la Laurea, uscita in quei giorni per i tipi del Monti (1). Sul processo San Donato, si avranno notizie più innanzi.

Di F. FIORENTINO

7

Mio caro Vittorio,

Ti scrivo in fretta per dirti, che potrai scrivere una rivista del libro del nostro De Meis, te ne sarò tenutissimo. La Rivista Bolognese sarebbe lieta di poter pubblicare qualcosa di tuo, come ti dissi a voce a Firenze.

De Meis sta poco bene: io vado quasi ogni giorno a tenergli un po' di compagnia, essendo, come sai, solo, ed inclinato molto alla malinconia.

La mia salute va mediocre. So che tu sei corso a Napoli a rispondere all'accusa del San Donato. Sono curiosissimo di saperne l'esito, e vorrei assistere alla lettura del sonetto, che non ho mai potuto procacciarmi.

Se vedrai Spaventa, digli che ancora aspetto la lettera che mi promise per mezzo di De Meis.

Addio, caro Vittorio, ti abbraccio caramte e sono affimo tuo amico.

Di Bologna, 18 marzo 1869.

F. Fiorentino

Di A. C. DE MEIS

8

Bologna, 18 Aprile 1869

Mio caro Vittorio,

Sono ormai due mesi che il mio antico malanno di Torino e di Parigi mi ha ferocemente ripreso, e mi ha abbattuto e gettato per terra, inutile lignum.

⁽¹⁾ L'Imbriani aveva precedentemente recensita la prima parte dell'opera del De Meis nel Bollettino bibliografico della Nuova Antologia, settembre 1868, p. 204. Non mi risulta, però, che recensisse anche la seconda.

Non posso nè scrivere, nè pensare a qualche cosa. E niente mi giova, e sempre un nuovo male che s'aggiunge agli altri; è il suo vero caso di dire: ponos pono ponon feri. Perciò non posso che scriverti due versi alla meglio. Mi pare che tu sii ricorso alla cura del mercurio; è quello che ti ci voleva: credo che miglio-rerai rapidamente. Nulla ti dico di questa cura, poichè Tommasi ti avrà bene indirizzato. La ricetta è in perfetta regola. E' quella del Ricard. Quanto al solfato di chinino, non so indovinare l'indicazione, e non ne parlo.

Non puoi avere idea della spiacevole impressione che mi ha fatto l'intervenzione di tuo padre nella tua vertenza con Sandonato! Ma non c'è rimedio: è fatto così. E' un uomo debole, che sente il bisogno di darsi l'apparenza della forza; e questa vanità gl'infirma il criterio, e gli fa commettere le sviste più straordinarie. Tu segui la tua via, e non ti affliggere. Meno criterio e senso comune mostra d'aver lui, e più devi non solo averne, ma mostrarne tu. Del resto i nostri Padri non ce li diamo noi, e non c'è che fare.

Io non ho capito cosa dice Tari: un momento è tutto Hegel, poi è il contrario, almeno così dice. Aspetto i suoi libri, e quando sarò un poco ristabilito leggerò quelle parti che m'indica. Ma ci vorrà per questo un bel pezzo.

Salutani Silvio. Ho conosciuto il Salvatore dell'articolo De Santis o, piuttosto l'ho riconosciuto di persona, e appurato il suo nome. Salutamelo anche, e ama sempre

Camillo

[BUN]

Di CESIRA e P. SICILIANI

9

Gentiliss.mo Sig. Vittorio, (1)

Finalmente, finalmente c'è capitata una sua letterina dopo mesi e mesi di silenzio! Da prima ci pareva impossibile che la non ci avesse a rispondere, poi la sapemmo a Napoli mettemmo l'animo in pace. De Meis e Fiorentino ci hanno fatto i suoi saluti, e da loro abbiamo avuto di tanto in tanto le sue

⁽¹⁾ Su foglietto listato a lutto.

nuove. Le sue letterine a Piero ed a me han fatto gran piacere, ma la cosa che ci ha consolati sopra tutto è stato l'annunzio della sua prossima venuta a Bologna. Non troverà la neve alta un palmo (per grazia di Dio), ma amici che le vogliono bene davvero; qui da noi, ella lo sa, c'è un letticciuolo e una camerina a sua disposizione. La sua venuta sarà una festa per noi, glielo confesso; ed ella giunge proprio in buon punto perchè Piero ha bisogno di distrazione e di conforto dopo un dolore che gli ha passata l'anima! La sera del 30 Marzo moriva sua madre, ed egli fu in tempo a vederla spirare! Descriverle lo strazio di quegli estremi momenti m'è impossibile! Nell'agonia la morente riconobbe il figlio, lo chiamò dolcemente, lo baciò, e questo fu l'ultimo segno di affetto terreno! Piero, figliuolo amorosissimo, testimone di questa scena di dolore, so dirle io se ha sofferto!

Ma non parliamo di guai, pensiamo alla sua venuta, alle belle serate che passeremo in compagnia del nostro caro, carissimo De Meis. Che perla d'uomo! che amico impareggiabile! Noi gli siam proprio affezionati.

Godo che Roma le abbia fatto tanta bella impressione, e che anche quanto alla lingua la ne sia rimasta incantata: « lingua italiana in bocca romana » dice il proverbio, e i proverbii non sbagliano.

Se le verrà fatto di passare dalla mia mamma o di giorno o di sera son sicura che le farà sempre un gran piacere, e stia certo che non le muoverà rimproveri per essere stato tanto tempo senza farsi vedere.

La lascio in fretta perchè Piero vuol impostar subito questa lettera, affinchè ella la riceva senza indugio e si assicuri che noi non siamo affatto in collera con lei. Ci voglia bene, venga presto, e mi creda con profonda stima

Bologna, 20 Aprile 69.

Devot.ma sua Cesira Siciliani

Mio carissimo Vittorio,

Sapevamo già il motivo per cui tu non ci hai scritto per sì lungo tempo. Ora godo d'avere notizie di te direttamente, e godo infinitamente che tu venga a Bologna. Ricordati che noi qui abbiamo a tua disposizione una cameretta. Non ti venga in mente dunque d'andare in locanda. Se fossi in maggior confidenza col prof. Spaventa, direi anche a lui che un'altra stanzina faremmo presto a metterla su. Dunque ti sia d'avviso.

Io sono stato in provincia un dieci e più giorni per una disgrazia avvenuta in famiglia. Son ritornato che sono otto giorni. Che brutta quaresima, che pasqua s'è passata! Addio, carissimo Vittorio, voglici bene e credimi

Tuo aff.mo P. Siciliani D.S. - Venendo a Bologna ti pregherei di portar teco il tuo opuscolo sull'Organismo della letteratura... non so se io dica bene. Desidererei di leggerlo. Tu certo ne avrai per lo meno una copia. La restituirei a te medesimo.

La seguente del De Meis è certamente di risposta a quella s.d. già pubblicata dal Croce (1), e che riporto qui in nota, perché serve a chiarir molti punti della presente, la quale, a sua volta, replicava ad un'altra del De Meis non giunta fino a noi. L'Imbriani dopo la faccenda del processo San Donato, tornando da Napoli, s'era fermato alcuni giorni a Roma. Il De Meis dovette forse credere, che fosse per intrattenersi con Ludmilla Assing, mazziniana, sì, ma non fornita di troppe grazie; e, a malgrado di ciò, intima dell'Imbriani.

Di A. C. DE MEIS

10

Bologna, 27 Aprile 69

Mio caro Vittorio,

Pur troppo sono da due mesi in uno stato deplorabile: tanto più deplorabile che sto bene nel generale, e sento tutta la forza, e il bisogno di lavorare, e non posso, perchè non posso resistere un quarto d'ora a star a sedere. Non si può immaginare condizione più trista e più crudele di questa; per cui sono caduto in una malinconia profondissima, che non so come anderà a finire. Di

⁽¹⁾ Ecco la lettera dell'Imbriani, come la diede il Croce, pur troppo non integralmente, in Ricerche e Doc.ti cit., IX, p. 30: « Perdiol vi siete presa tanta collera dall'aver io tolto un paragono dalla medicina, che voi mi arieggiate un vecchio grognard inferocito, perché un imberbe pékin osi parlare di milizia in sua presenza. E mi avete detto dellel cose professore, delle cose tanto crudeli, così acerbe, che proprio ho durato fatica a doverle ingozzare tranquillamente! Chiamarmi mazziniano! Mazziniano io, perchè voglio Roma e non voglio dio personale? Ma il Mazzini è tutto rugiadoso, sapete? ed invocherebbe anche lui lagrimando l'Essere supremo dopo averci fatto ghigliottinare tutti quanti noi poveri consorti atei ed immorali e corrotti. Badiamo, veh che qualche procurator generale, fondandosi sul vostro libro, non mi feliciti d'un arresto e d'una visita domiciliare in questi momenti di cospirazioni, subornazioni e bombe all'Orsini. Non mi mancherebbe altro che di andare in gattabuja per repubblicano! Mi contristerebbe la taccia calunniosa; e non già di andarne alle Murate, poiché, non essendo mai stato in gabbia, ci avrei una certa curiosità di vedere come ci si sta; e se il diavolo è poi brutto quanto si dipinge ».

Deus creavit (1) non è da parlarne più; nè di altro. Mi sento istupidire a ore. Ho domandato due mesi di congedo al Ministro per andare a Parigi, se vi fosse qualche rimedio; giacchè quello che fo io non mi riesce nulla, e gli altri non ne capiscono più di me. Spero che il congedo me lo daranno; ma mi dovrebbero anche dare il denaro del 2.0 volume della Laurea perchè ne ho bisogno. Mi dissero che non potevano nell'esercizio corrente (era il 68). Adesso credo che siamo al 69, e mi pare che quel corrente sia già corso, e mi potrebbero pagare. Altrimenti non saprei come fare ad andare in Francia. Se ti riesce di dirlo a Napoli (il segretario di Broglio) faresti una gran buona cosa.

Ti lagni a torto della pretesa acerbità delle mie allusioni. Prima di tutto io non ho fatto rimprovero nè a te nè ad altri di cavare dei paragoni dalla storia naturale. Ho notato solo che non sono altro che dei paragoni, mentre come fo io possono sembrare paragoni, ma non sono. Il mazziniano poi non va alle tue opinioni particolari; tanto più che la pensata circa la capitale è una illuminazione posteriore che ti è accaduta in questi ultimi giorni nel passare che hai fatto per Roma. Veni, vici. - o piuttosto sei rimasto vinto e conquiso dalla grazia di quella mazziniana. Ma qui certo che il Procurator Generale non ci ha niente che vedere, sicchè puoi viver sicuro.

Il buon Tari ha avuto l'attenzione d'indicarmi certi passi delle sue opere dove sono più recisamente espresse le sue idee; ed io starò puntualmente alla sua norma; però non ora che sono così oppresso e non ho coraggio di applicarmi a nulla; ma quando starò un po' meglio: se tant'è che questo quando ha da venire.

Quel raddoppiamento di mercurio è stata una molto infelice (2) di Salvatore. Adesso bisognerà che sospenda per un pezzo. Se pure non sarà meglio ripigliar la cura alla rinfrescata. Dipende dal bisogno in cui ti trovi e dalle condizioni in cui ti ha lasciato la carica mercuriale.

Addio, caro Vittorio. Ti aspetto con Bertrando al più presto. Intanto salutami Silvio, Salvatore (che ho conosciuto, o piuttosto riconosciuto e identificato) e dammi o portami notizie di Scialoja. A Ciccone un mondo di baci. Uomo unico; Il tuo

Camillo

[BUN]

L'Imbriani era stato qualche settimana, a Bologna, ospite dei Siciliani. Alla sua lettera di ringraziamento, Pietro così replicò.

⁽¹⁾ Il Deus creavit, in forma dialogica, sulla filosofia della Natura, sviluppa i principi già esposti nel Dopo la laurea. L'autore non ne era molto soddisfatto, come risulta anche da altre lettere successive; e perciò smise dopo il primo dialogo inserito nell'ultimo fasc. della Riv. Bolognese di quell'anno.

⁽²⁾ Sic. Dev'essergli rimasta nella penna la parola idea.

Di P. SICILIANI

11

Mercoledì,

Carissimo Vittorio,

Prima di tutto debbo dolermi con te che, partendo, volesti sciupar cinque franchi con questa mia donna. Un'altra volta, quando verrai a casa mia, non hai da lasciare neanche un centesimo alla donna, perchè la mia serva è senza livrea. E poi cinque franchi! Non sarebbe bastato uno, al più al più due? Dunque ci siamo intesi: nulla.

Ora poi ti vo' dare la preghiera e l'incomodo di cui ti parlai a voce. Scrissi giorni addietro ad un amico, al Pennisi, che mi facesse il piacere d'ordinare al Loescher alcuni libri, e fino ad oggi non ho ricevuto nulla. Prego te intanto d'andar da cotesto libraio, chiedergli s'abbia ricevuto questa mia preghiera per mezzo del Pennisi, e se nulla sa ancora (come suppongo), presentagli la noticina che troverai qui a tergo da me firmata, e prega che mi spedissero subito i libri indicati. Se non gli hanno tutti, non importa: mi mandino quelli che hanno. Tutto, s'intende, a mio conto; e pagherò subito che sarò a Firenze. Se poi mostrassero di voler esser pagati, pagali e scrivimi in proposito chè io te ne rifarò subito. Se avessero ricevuto la nota dal Pennisi e non han fatto la spedizione, desidero che eseguano questa che mando loro per tuo mezzo, anzi che quella al Pennisi.

Addio in fretta. Cesira ti saluta e credimi sempre tuo aff.mo

[BUN] P. Siciliani

Diomede Marvasi, al quale l'Imbriani aveva chiesto gli atti della Commissione per la riforma del codice penale, della quale faceva parte, così gli risponde da Napoli, informandolo anche dei suoi casi personali. Quegli atti servivano all'Imbriani, che stava in quel tempo scrivendo il suo saggio su *Pena capitale e duello*.

Di DIOMEDE MARVASI

12

Mio caro Vittorio.

Non vi ho mai obbliato. Ci ricordiamo sempre di voi. Non vi ho mandato i verbali, perchè vi giuro che non ne valea la pena, ed anche perchè non

avete l'abito di legger le cose mie. Il mio discorso dell'anno passato lo prova. In ogni modo eccovi i disgraziati verbali, ma non li leggete, ve ne prego.

Voi non avete capito il mio carattere, o meglio direbbe un sensista, la mia indole. Chi mi giudica da' miei momenti d'ira e di dispetto, mi fraintende. Io non ho nessun odio verso de Filippo (1); in fondo, in fondo forse gli voglio del bene. E se è alcuno che sia dispiaciuto del suo capitombolo, sono io appunto. Egli non mi ha mai amato nè stimato; ha voluto e creduto annullarmi; non ha più risposto alle mie lettere; ha ricevuto freddamente un giovane magistrato, il Forni, che io gli avevo raccomandato, e l'ha quasi rimproverato d'essersi fatto raccomandare da me; in presenza di Guglielmo Semmola, qui in Napoli, egli Ministro, mi ha detto delle cose dispiacevoli. Vi giuro, mio caro Vittorio, tutto questo è dimenticato; posso dolermene con qualche amico, in qualche momento, posso adirarmene; ma le mie impressioni verso di lui non vanno più oltre.

Bettina vi saluta. Cuciniello sta bene? Non mi ha più scritto. Amate sempre 6 Maggio 69.

> il v.o D. Marvasi

13

18 Maggio 1869

Mio caro Vittorio,

Quando riceviamo una vostra lettera è per noi una festa di famiglia. Io, Bettina e Gastone la leggiamo e rileggiamo insieme, e parci d'essere insieme con voi lì in quella stanza, che tanto somiglia ad una stanza di bastimento, attorno a quella tavola coverta di quel tappeto rosso. E tutta l'altra sera, ricevuta questa vostra lettera, si è pensato a Voi e parlato di Voi; e ci siamo tanto preoccupati del dispiacere che in questi ultimi giorni ci dite vi sia stato arrecato, e non ci dite quale e da chi. A noi potete dir tutto, e se possiamo giovarvi in qualche cosa fate con noi a fidanza, considerateci come vostri parenti: Quando si è compresa la vostra indole vera, nascosta agli occhi di molti dalle apparenze, come la abbiamo compresa noi, non si può non amarvi e stimarvi grandemente.

Noi siamo addolorati della condizione del povero Camillo. Io ho sempre creduto che il Broglio avesse pagato il primo volume, e non dovesse pagare che le cento copie del secondo. Voi mi fate credere che non abbia pagato nulla. Casco dalle nuvole. Chiaritemi la cosa, e dite a Silvio, che è molto amico del Broglio, che gliele facesse pagare... già il Broglio pur troppo, dopo il capitombolo, non gliele potrebbe pagar più. Ieri ho scritto a Camillo.

⁽¹⁾ Gennaro De Filippo, allora Ministro di Grazia e Giustizia.

E Bertrando come sta? Si è guarito? Io sono minacciato dallo stesso male, e mi vengono i brividi quando penso che mi renderà più intollerante ed atrabiliare di quel che sono. Sono contento che abbiate letto quei poveri verbali. Io non gli avrei pubblicati perchè sono stati scritti in furia ed in fretta, e non mi piacciono gran fatto: ma la Cassazione ha creduto d'ordinare diversamente. Siamo più o meno d'accordo in tutto. In quanto alla Legge sulla Stampa ieri ho letto che nel Belgio nel 1867 sia stata posta nel Codice comune. Sono stato solo nella Commissione a propugnare questa idea; e nell'Assemblea generale votò meco il solo Alianelli (1). De Falco (2) però è del mio avviso — e di questa materia se ne intende. I Giurati non debbono pensare alla pena: è vero; ma le circostanze attenuanti sono state concesse appunto perchè pensassero alla pena di morte. Si è fatto bene o male, non so. Questo è certo che è un sistema sicuro per interpretare la coscienza del paese. E se questo sistema non si fosse introdotto con questo intendimento, io lo avrei voluto creare; perchè dopo il voto della Camera i nostri giurati quasi per protestare e reagire nella maggior parte de' processi per reati puniti di morte, non hanno dichiarato il concorso di quelle circostanze. Poteva io avere una prova migliore contro coloro che ad ogni passo gridano popolo, popolo, coscienza ecc. ecc. di quella che mi veniva ineluttabilmente da' verdetti de' giurati?

Salutateci affettuosamente il nostro de Filippo. Tutta Napoli approva la sua deliberazione di non rimanere nel Ministero; è ormai quistione di dignità per lui, e per tutti noi. Salutatecelo; ed io vi ringrazio di avergli fatto intendere che non me lo voglio mangiare, come gli si era fatto credere. Addio.

Bettina e Gastone vi salutano.

v.ro Diomede

[BSPN]

Le due che seguono, a botta e risposta, sono due strali lanciati l'uno contro il De Sanctis, l'altro contro Augusto Vera.

Di BERTRANDO SPAVENTA

14

Napoli, 26 Maggio 69

Caro Vittorio,

Voglio farti un regalo: il sunto della I conferenza del Professore su Machiavelli fatto dal Roma. Lo mando anche a De Meis. Come chiodo scaccia

⁽¹⁾ Nicola Alianelli, lucano (1809-1886), giurista, alto magistrato, senatore del Regno. (2) Giovanni De Falco, lucano anche lui (1818-1886), grande giurista e magistrato, fu anche ministro di G. e G.

chiodo, così Rettorica scaccia Rettorica; e la conclusione è che regna e governa sempre la rettorica.

Come vai con la disenteria, questa rettorica degl'intestini? Ieri ho visto Tari, che sta benone, e gli ho fatto gustar un po' di filosofia Bertesca (1). Abbiamo riso molto. La mia podagra — rettorica de' piedi — non è ancora finita. Al diavolo la rettorica!

Addio, addio e ama sempre il tuo

B. Spaventa

[BUN]

A B. SPAVENTA

15

Caro professore,

Eccovi in contraccambio d'una Roma una Italie; contrappongo il retore di Amelia al retore di Morra, e credo che la palma retorica spetterà all'Umbria e non al Principato Ultra. Le antiche scioccherie sulla pena capitale con aggiunta di nuove sul duello, condite della solita salsa d'arroganza. L'Erdan (2) aveva chiamato gli hegeliani des rudes penseurs e il Vera risponde: s'il y a un rude labeur en ce monde c'est Celui de la penseé. Hegel n'a été qu'un très rude penseur et notre travail ne consiste qu'en repenser sa pensée... Ci fu mai uomo che la pretendesse a filosofo e confessasse così cinicamente di non essere che un ruminante? Ho una matta tentazione di fargli una risposta ammodo; sono certo che l'Italie me la pubblicherebbe senza difficoltà, perchè so che l'Erdan, quantunque accarezzi e lusinghi tanto il Vera quanto ogni altro è stomacato anche lui da queste teoriche rimasticatorie. Guaritevi non della podagra, che non si può, ma da quest'accesso di podagra, rammentatemi alla benevolenza del Ciccone e del Tari e serbatemi la vostra.

Venerdì

[BSPN]

Vittorio

⁽¹⁾ Cioè: di Domenico Berti, professore di filosofia e uomo politico.

⁽²⁾ Alexanre-André Jacob Erdan, pubblicista francese (1826-78), già corrispondente da Napoli del quotidiano parigino *Temps*, poi redattore de *L'Italie*, quotidiano in lingua francese, che si pubblicava in Firenze. Morì a Frascati.

Di P. SICILIANI

16

Lunedì

Carissimo Vittorio.

Ti do due noje, e perdonami!

Riceverai qui accluse L. 17,40; 5 delle quali ti prego di consegnare per me al Sig. Viesseux come questore della *Società filosofica* ecc., e il resto cioè 12,40 al Loescher Ermanno. Il quale fa pagare salato il pronto spedire de' libri!

Scusa sai questo doppio incomodo; e comandami, e amami.

Il nostro De Meis parte, doman l'altro, e noi resteremo davvero vedovi. Caro uomo! Stamani, mi dice Cesira, egli era arrabiatissimo con te per una tua lettera ricevuta la quale finisce in tronco, anzi non finisce, perchè resta a mezzo d'una parola.

Dacci notizie di te, de' versi che stai elaborando sopra una novella del Boccaccio, e assicuraci che ci vuoi sempre bene.

Addio dal tuo Aff.mo P. Siciliani

D.S. Son L. 17 e 30 cent. di francobolli.

Apro la lettera per dirti tante cose per parte del nostro De Meis sul cui tavolino ti scrivo. E' tutto confuso perchè ammannisce la valigia. Ora sta perdendo la testa per trovare la tua lettera ricevuta stamani, e non la trova. Intanto ti saluta. Parte domani alle 6 pom. Noi naturalmente gli diremo addio alla stazione.

Ti vuole scrivere lui, e gli faccio posto. La Cesira anche qui presente, ti saluta.

Scusa della commissione che ti ho dato: bada bene 5 franchi a Viesseux e 12,40 a Loescher.

Addio.

Di A. C. DE MEIS (1)

17

Caro Vittorio,

Parto domani. All'Erdan non mando nulla; sarebbe inutile. Della Laurea

⁽¹⁾ Sullo stesso foglio della precedente.

non ho copia; e dello Stato nemmeno; se vuoi, dagli la tua copia.

Il tuo ma io l'ammetto con piacere; se vuol dire che io non faccio deduzioni scolastiche, sillogismi, argomenti, ragionamenti. La deduzione vera è mostrare l'organismo della cosa. Questa sola io credo che si deve fare; l'altra credo che non si deva fare altrimenti; salvochè quando si studia, nella scuola. Sono sorpreso che tu non vegga la differenza di queste due maniere.

Sono dolente dell'equivoco di patria, ma adesso il male è fatto. La tua impareggiabile ha un bellissimo ingegno, mi pare. Addio, salutami Silvio e Salvatore

Camillo

Di F. TOCCO

18

Carissimo Imbriani,

Vi dirò candidamente i pensieri che m'han suggerito i versi vostri (1). Non sono teorie ma dubbi che vi sottopongo, e voi avete l'obbligo di risolvermeli. Se non mi direte francamente il vostro avviso sovra certe questioni estetiche, che sono disadattissimo a risolvere, non vi scriverò mai più un etto di letteratura — je parlerai toujours politique —. Voi siete uno dei pochissimi che in Italia conoscono a fondo le letterature straniere, e la sapete però molto più lunga di me, vi corre adunque il sacro dovere d'illuminare i ciechi e di raddrizzare gli storpi.

In Italia la prosa e la poesia hanno due diversi linguaggi, tanto che se uno straniero non avesse letto che i soli prosatori non capirebbe un'acca di Dante, Petrarca ecc. ecc. Lo stesso parmi debba dirsi della letteratura inglese. Io leggo senza molto sforzo la prosa inglese, e non ho bisogno di vocabolari, ma la poesia non la capisco punto. Non senza una grande fatica posso leggere una pagina sola del Child-Arold, e maledettamente non ne imbrocco una sulle tragedie, di Shakespeare. M'accade il contrario in tedesco. Fin dal primo anno dello studio che feci di quella lingua, lessi facilmente l'Hermann e Dorotea, ed ora leggere un prosatore o un poeta tedesco è per me tutt'uno. I tedeschi colla massima disinvoltura usano delle parole che noi appena tollereremmo nello stile dei notari. Chi di noi direbbe « Non bisogna trovare formole d'incantesimi »? Eppure essi bravamente dicono

⁽¹⁾ Sono i versi intitolati Militia fessae cohortes, editi nella Strema Veronese del 1869 e nella Patria di Napoli dello stesso anno (17 marzo).

Eine Zauberformel zu erfinden Braucht es nicht.

Chi oserebbe scrivere « Der deutsche Genius, der Kompass in der Hand »? Ed anche in inglese, sebbene ci sia tanto stacco tra la prosa e la poesia, pure trovo per es. by laboursome petition.

He hath, my lord, vrung from my slow leave. (1)

In Italia all'incontro pochissime sono le parole comuni che vengono accettate dalla poesia. Si dice — benissimo — ma questo è un pregiudizio rettorico. Ed allora dovremo battezzare per rettorica schietta tre parti almeno della letteratura italiana. Io per conto mio ci trovo la sua ragione in questa differenza accentuata tra il linguaggio della prosa e quello della poesia. Leopardi invece di dirvi sovra nitide pelli inchino il fianco (2), avrebbe potuto esprimersi tout simplement col linguaggio comune Seduta sovra un divano. Oh! e perchè la prima frase mi piace tanto e la seconda appena la tollero in una commedia? Parmi che la ragione stia in questo che mentre l'espressione comune non mette in giuoco la mia fantasia, non richiede nessuno sforzo perchè io mi raffiguri la postura di quella donna l'espressione leopardiana mi lascia un certo che d'indefinito, copre d'una certa penombra quello che è secondario per far meglio risaltare la figura principale. Quello che preme è la voluttuosa curva dei fianchi perchè senza di questo particolare non posso raffigurarmi la donna così come Leopardi l'ha veduta, epperò non sentire quel fremito di cupidigia che il poeta ha inteso, non posso immedesimarmi coll'artista e vedere con gli stessi occhi suoi la desideratissima Aspasia. Mettetemi li divano, circoscrivetemi l'immagine, e per quanto risalto acquisterà il posto, altrettanto ne perderà chi vi si asside. E v'ha ancora un'altra ragione di questa diversità di linguaggio. Tutte le parole prosaiche hanno perduto il loro carattere fantastico sono divenuti meri segni epperò non hanno più valore poetico. Le parole meri segni non possono più riaddurmi alla mente la vivace rappresentazione delle cose. Per restituire il suo valore rappresentativo alla parola bisogna giovarsi o degli epiteti o delle perifrasi, le quali hanno questo pregio che vi fanno rilevare dell'oggetto quel carattere che meglio s'accomoda alla scena che volete rappresentare. Per queste ed altrettali ragioni il linguaggio prosaico dev'essere diverso dal poetico. Ma ciò non vuol dire che si debbono usare le metafore le perifrasi che furono usate da Dante p.e. Perchè se fosse così anche queste coll'uso perderebbero il loro

Sovra nitide pelli,

. Aspasia, 18-19

⁽¹⁾ La citazione va corretta e integrata così:

He hath, my lord, wrung from me my slow leave
By laboursome petition.

SHAKESP. Hamlet, a. I, sc. 2^a

⁽²⁾ Leopardi dice

valore originario, e diverrebbero segni convenzionali. Sotto la frase bella e poetica non palpiterebbe il cuore del poeta. Dunque? Dunque la forma poetica, anzi dirò meglio il linguaggio poetico deve alla lunga trasformarsi. Ma questa trasformazione starà nel sostituire le voci della prosa comune alle voci poetiche? Io credo di no. Le parole usate dalla prosa, sovratutto quelle che sono puri segni, non hanno diritto di successione, non possono raccogliere l'eredità lasciata dalle parole poetiche pel lungo uso divenute anch'esse prosaiche o convenzionali. No, bisogna trovare nuove forme poetiche. E chi saprà trovare questa nuova forma, chi non andrà raccattando immagini strane per dare un nuovo stampo alle vecchie forme (Aleardi), chi saprà restare classico essendo pur novatore, chi saprà trarre nuove scintille da una pietra già logora da un pezzo sarà il nuovo poeta, cui noi altri diremo

Te morituri salutant.

Non so il numero delle sciocchezze che ho detto, perchè in aritmetica non sono abbastanza forte, ma in qualche cosa pure converrete con me. In ogni modo scrivetemi, e correggetemi. Quando mi manderete la novella? Amate il

v.o Tocco

P.S. Questo anno non potrò venire costà, perchè debbo recarmi in famiglia, dalla quale sono stato per lunga pezza lontano.

[BUN]

Di F. FIORENTINO

19

Bologna, 15 Giugno

Caro Vittorio,

Il francobollo si manda o agli spiantati, o ai poltroni: io non mi sento in nessuna delle due categorie, quindi te lo torno con le mie lagnanze.

Manda il manoscritto (1), e sarà stampato non in questo secondo numero, ch'è già composto, ma nel terzo. E sarà stampato senza nessun tuo dispendio: proposta anche questa che deve provenire, come la spedizione del franco-

⁽¹⁾ E' il ms del saggio Pena capitale e duello, che uscì infatti nel fasc. III di quel· l'anno della Rivista Bolognese. La raccomandazione del Fiorentino di non toccare in esso la persona di A. Vera, non era, come sappiamo, arbitraria, e non fu superflua questa volta, come si può vedere leggendo il saggio.

bollo, da eccessivi capitali che hai dovuto accumulare; e pei quali ti faccio le mie congratulazioni. Mi ti raccomando però di non toccare la persona del Vera: critica come vuoi le sue idee, ma non entrare in particolari che potessero offenderlo come uomo.

Del giornale m'informerò: tu sai che l'abbiamo ceduto all'editore Romagnoli. Devi pure dirmi per tempo se ne vuoi degli estratti, e quanti.

Ti abbraccio caram te, e ti porgo i saluti della mia padrona di casa, e di Jaja (1). Ama il tuo amico

F. Fiorentino

Piena di accorato sconforto per le condizioni generali d'Italia e in particolare di Napoli, gli giunge di qui la voce dell'amico Marvasi, come questi le vedeva col suo spirito di rigido conservatore; che tuttavia si rallegra col giovane amico per i colpi recenti da lui assestati al poetastro Giovanni Florenzano, non tanto perché aveva offeso la santità delle Muse, ma perché, uomo di sinistra, aveva già in un pessimo sonetto osannato alla dinastia borbonica, in auge, ed ora, caduta, la vituperava in versi ancora peggiori, dei quali, appunto, l'Imbriani aveva fatto giustizia sommaria in un giornale fiorentino.

Di D. MARVASI

20

25 Giugno 69 Str. Montecalvario 41.

Mio caro Vittorio.

Ho ricevuto i giornali e letto con piacere, come ogni cosa vostra, il giudizio sulle poesie, o meglio sul carattere morale e politico del piccolo Florenzano (2). Il primo mi è piaciuto assai. Voi vi elevate al disopra della perso-

(2) E' il più volte ricordato poetastro Giovanni Florenzano, avvocato e uomo politico o politicante, contro cui l'Imbriani non si lasciava sfuggir l'occasione di lanciar strali e

sarcasmi.

⁽¹⁾ Su Donato Jaja, da Conversano, scolaro allora del Fiorentino a Bologna oltre il noto saggio di G. Gentile (Le origini della filosof. in It. Gli Hegeliani), vedi il cit. scritto di F. BATTAGLIA, Lettere di A. C. De Meis a D. Jaia in Memorie dell' Accad. d. Scien. dell'Istit. di Bologna, Classe di Sc. Morali, Serie IV, vol. 9 (1949). Colgo l'occasione per notare in questo scritto una lieve svista, in cui è caduto l'edit., pag. 118 n. 4, dicendo la Tuta figlia, anzi che moglie di F. Fiorentino.

nalità ed affermate principi nobili e sani pur troppo dimenticati o violati sfacciatamente in questi ultimi anni di rivoluzioni e d'apostasie politiche. Bettina è stata poco bene: ora sta meglio, si ricorda sempre con affetto di voi e vi saluta. Abbiamo Gustavo ammalato. Ma tutto questo secondo voi è tollerabile e giusto: perchè siamo troppo felici ed è ragionevole che di quando in quando avessimo anche noi le nostre piccole noie. Pur troppo piccole e che quasi dimentico innanzi allo spettacolo che ci offrono l'Italia, il Parlamento, il governo, la stampa, la piazza e le vie di Napoli da cinque sere! Non ricordo dal 61 disordini simili. Dopo 18 mesi di governo di questi bravi giovinotti e co' permanenti alla testa, tutto può essere spiegato. Oh dove sta una mano di ferro che ci ridia coll'ordine la libertà? Io meno la mia solita vita angosciata dalla presente condizione di cose ed atterrito da un peggiore avvenire. Abbiamo comprato quel quadretto del Ponticelli (1) che sapete. Ricordatemi a tutti gli amici, e singolarmente a Silvio, a Vincenzino Cuciniello, a Salvatore ecc. ecc. e dateci notizie di de Meis se ne avete, ed il suo indirizzo a Parigi, se lo sapete e se è partito.

> Amate il v.o Diomede

Abbiamo parlato tanto di voi con Bertrando.

[BUN]

Di F. FIORENTINO

21

Caro Vittorio.

Ebbi le bozze corrette, e le ho date tali quali al tipografo a stampare. Ora vorrei sapere se tu ne vuoi estratti, e quanti, ma fa presto a rispondermi, perchè il tipografo aspetta.

Insomma tu, o padrino o duellante, devi trovarti sempre in ballo (2). Non

⁽¹⁾ Non so di quale quadretto si tratti del pittore napoletano Giovanni Ponticelli, che l'Imbriani teneva in molta considerazione. Vedi il suo vol.: Critica d'arte e prose narrative a c. di G. Doria, Bari, Laterza, 1937, p. 111.

⁽²⁾ Allude, forse, alla vertenza cavalleresca corsa fra i redattori dell'Italia Militare: Edmondo De Amicis e Ludovico Cisoti, sfidanti, e Felice Cavallotti, per una lettera di questi, pubblicata sul giornale La Riforma, da essi ritenuta offensiva. L'Imbriani, insieme col tenente del Genio, Gius. Percival, era stato dai due primi con lettera del 1º agosto 69, incaricato di chiedere una riparazione di onore al Cavallotti. Non conosco l'esito della vertenza.

ti dico di no, perchè dopo lette le tue tirate pel duello non mi sento in vena di persuaderti, e forse non sono persuaso neppure io che si abbiano a lasciare stare. Però io sono un poco più crudetto, e se mi ci mettessi, vorrei vederne la fine. Basta per ora il caso non si è dato, e non son certò io che lo cerco.

Donato e le padrone di casa ti salutano. Vincenzo Stocco fu qui, e passò una giornata con me. Addio e riama

il tuo aff.mo amico F. Fiorentino

Di Bologna 8 agosto 69.

Di D. MARVASI

22

25 Agosto 1869 41 str. Montecalvario

Mio caro Vittorio.

non ho il coraggio di scrivervi tanto tempo ho fatto passare senza pur dirvi d'aver ricevuto la vostra novella la Bella Bionda! Perdonatemi, mio buon Vittorio, sono stato occupatissimo, le udienze feriali mi riescono più gravi delle ordinarie, e non ho avuto un momento di tempo. Ieri appena ho cominciato a leggerla. Sono verso la metà; di spirito ce ne è anche troppo, e Bettina che l'ha letta tutta mi dice che è molto graziosa, ma che voi però siete migliore di quel che vogliate parere ne' vostri scritti. Qui nulla di nuovo. La cosa più saliente della piccola vita pubblica napolitana è il fiasco solenne delle elezioni municipali: cosa già vecchia, ma sempre presente. Pare che Napoli sia stanca del governo dell'infanzia; rossi e parte de' moderati. Io però non ho mancato a' comizi, ed ho votato come una pecora la lista de' consorti in tutt'i suoi nomi, casati e qualità, tranne uno, il Mascilli, a cui ho sostituito de Zerbi, che sta sostenendo le sue idee con coraggio ed abbastanza abilità, e che se non avesse altro merito di quello di aver data una buona sciabolata al Billi, sarebbe già degno di tutta la nostra amicizia. Il Mascilli sarà suocero dell'eccellentissimo, ma per Cristo le parentele non bastano a fornir uomini atti alla pubblica amministrazione. Queste cose le dico a voi, che mi perdonerete se ho messo da canto un nome di quella lista, non lo dite ad altri mi darebbero dell'indisciplinato e dell'amico de' rossi. Io e Bettina e Gastone sospiriamo notizie vostre; ditemi come state; che fate; se pensate di venir qui qualche giorno. Noi stiamo sul Vomero, su questa deliziosa collina ed in verità saremmo fortunati se vi potessimo aver con noi quassù qualche giorno. Ma è un sogno!!... Abbiamo comprato il quadretto che sapete dal Ponticelli. Io meno la solita vita casa ed ufficio, ufficio e casa, e sento tutto il peso d'una vita noiosa, inoperosa, e molto meno utile a me ed al mio paese di quel che potrei menare. Ma di chi e di che posso lamentarmi? Il Pironti mi volea mandare a Milano, ne sono rimasto commosso, gliene sarò sempre gratissimo. Mi lamento del mio destino - Voila tout.

Il v.º Diomede

P.S. Camillo sta molto meglio. Ora sta a Contrexéville (Vosges), e pare che quelle acque gli giovino molto.

Salutatemi tanto tanto Vincenzino Cuciniello, e Salvatore, e Leopardi ed anche Gennarino de Filippo.

[BUN]

Di F. FIORENTINO

23

Caro Vittorio.

Ho ricevuto il tuo manoscritto, e lo inserirò subito. Farò cenno della tua raccolta di canti popolari, della quale ti ringrazio vivamente.

lo aspetto fra un paio di giorni, o poco più il De Meis, che tornerà di Parigi; figurati con quanta impazienza.

Dì tante cose per me a Silvio Spaventa che vedrai di certo. Da Bertrando non ho avuto mai lettera, dopo che partì di qua. Tocco me ne ha dato notizie, e sta bene.

Le mie padrone di casa ti risalutano. Donato è già partito per Conversano alcuni giorni fa. Addio ed abbiti una stretta di mano affettuosa dal tutto tuo

F. Fiorentino

Di Bologna, 2 7bre 69.

24

(s. d.; ma '69)

Caro Vittorio,

Dì a De Meis da parte mia che raccomandi la domanda di Tocco per l'aspettativa a Masi perchè gli venga pronta risoluzione.

Tanti saluti a te, ai Spaventa, a De Meis.

Riama il tutto tuo

F. Fiorentino

(Segue su lo stesso foglio:)

Di F. TOCCO

25

In questo punto abbiamo saputo che il Masi tiene le veci del Barberis per tutto questo mese. Inde questa seconda lettera.

> il v.º Tocco

[BUN]

Di D. MARVASI

26

Mio caro Vittorio,

Credo che abbiate ricevuto l'ultima mia lettera, scrittavi prima ch'io ricevessi la vostra col sonetto con la coda che riguarda il segretario generale. Il sonetto è bello (1). L'allusione alla filosofia positiva è detta come non si poteva

⁽¹⁾ Allude al primo dei due sonetti (riportati più avanti, a pag. 241), che l'Imbriani scagliò contro Pasquale Villari, che non sono né esteticamente belli, né moralmente generosi; e solo un residuo dell'antico risentimento per il passaggio del Villari al positivismo, può nel Marvasi, come del resto negli altri hegeliani, far giudicare bello l'uno di essi, pur trovandolo alquanto esagerato nei rigardi del vecchio condiscepolo. Anche il De Meis, nella lettera seguente, giudica ben fatto il sonetto, pur trovandolo troppo severo verso il Villari.

meglio; è sapida e chiara; e scolpisce tutta una scuola, che « del non saper traendo ignobil vanto, nega la scienza che etc. ignora ». Ma è un po' troppo maltrattato il povero Pasqualino. L'ho letto a Silvio ed a Bertrando. Silvio conosceva il sonetto, ma non la coda che oggi in Italia è d'una desolante verità, ma non risponde al Segretario generale che certo val meglio d'una turba infinita di professori e di commendatori.

Bettina vi saluta. Ricordatemi a Vincenzino Cuciniello ed a tutti gli amici. Mi fate un rimprovero per non aver accettato la Procura generale di Milano. Avete ragione. Nessuno più di me può stimare la propizia occasione offertami da Pironti d'uscire da questa sala di malati cronici chiamata cassazione, e sentire il dispiacere d'averla perduta. Ma il viaggiare con quattro bambini, la spesa enorme, la rovina di tutte le mie suppellettili etc., ed il non sapere quando mai mi sarebbe riuscito di tornare in Napoli mi hanno scoraggiato e costretto a rifiutarla dopo averla accettata. Al comm. Pironti sarò grato eternamente di esssersi ricordato di me. Però se mi avesse nominato senza interpellarmi, se non mi avesse dato agio di riflettervi sopra, giurateci, a quest'ora sarei da un pezzo a Milano.

Vogliateci bene, e ricordatevi del bene che vi vogliamo noi.

7 Sett. 69.

Tutto vostro
D. Marvasi

[BUN]

Di A. C. DE MEIS

27

Bologna, 21 Settembre 1869

Mio caro Vittorio,

Mi rincresce che tu deva credermi manchevole verso di te; ma io non ne ho tutta la colpa che tu puoi immaginarti, mentre nè la tua raccolta di canti abruzzesi nè la tua Bella Bionda io non gli ho affatto ricevuti a Parigi nè a Contrexéville, e qui non gli ho nemmeno trovati. Del resto non concepisco come tu possa credere che quel tale episodio narrato da te mi potesse dispiacere qualunque sia il colore che tu vi avessi dato. Io non posso che essere fiero e contentissimo d'aver qualche parte nei tuoi pensieri e nelle tue scritture. Che

se qualche cosa di te mi fosse realmente dispiaciuta, mi conosci dunque così poco da non capire che io non avrei potuto tenermela in corpo, e che te l'avrei subito detta tale e quale? Fatto sta che tu mi hai messo addosso una gran curiosità di leggere la tua Bella Bionda, e di vedermici un poco ritrattato. Fammi dunque il piacere di mandarmene un'altra copia: che se non ne hai di disponibili mandami pure quella che tu hai serbata per te, che te la rimanderò fedelmente, non ne dubitare. Anche la raccolta dei canti abruzzesi mi farà piacere di avere: io non pe conosco che il manoscritto che tu portasti qui, e ce ne leggesti qualche cosa.

Io ebbi a Parigi la tua lettera in poscritta ad una della Signora Siciliani, dove mi raccontavi il caso dell'oftalmia; ed io ebbi il piacere di convincermi da quella tua narrazioncella che tu non sei innamorato affatto della donna dei tuoi pensieri. E tu stesso, credimi, te ne convincerai quando sarai innamorato davvero. Experto crede Roberto; tu non hai fatto ancora la prova di quello che è un vero amore. Quando questo ti accadrà, e che ti troverai come ora diviso da una barriera insormontabile dalla donna che tu amerai allora sarai il più infelice degli uomini, e non ti verrà in capo di scherzare.

Caro Vittorio, tu sei stato troppo severo col tuo sonetto, ed anche un poco ingiusto verso il povero Pasqualino. Egli non è altrimenti impostore nè invidioso. Concepisce il sapere in quel suo modo piccolo e lo vorrebbe far prevalere a ogni costo. E' naturale. Del resto è sempre qualche cosa, ed io sono persuaso che farà del gran bene, perchè se n'intende d'Istruzione Pubblica: se n'è occupato, e ci ha molto studiato. Quello che mi ha sorpreso è stato di vedere fatto Cavaliere di Savoja l'Abate Fornari (1). Ma vi può essere sciocchezza maggiore della sua vita di Gesù? E intanto eccola stampata in due edizioni al tempo stesso e l'autore ricevere una delle più grandi distinzioni come se avesse fatto una gran cosa. Ah Pasqualino, Pasqualino! Qui caro Vittorio, ci anderebbe proprio un altro sonetto con una coda lunga quanto quella di una cometa... Sutor, ne ultra crepidam io vorrei dire a Pasqualino in semplice prosa. Il tuo sonetto è del resto ben fatto e la chiusa è molto bella.

Addio, caro Vittorio, bada a guarir della tua oftalmia e ama sempre

Il tuo Camillo De Meis

⁽¹⁾ Il sacerdote Vito Fornari (Molfetta: 10-3-1821 - Napoli: 6-3-1900), detto comunemente l'abate F.; giobertiano e purista, autore, fra l'altro, di una vita di Gesù e Dell'arte del dire, in quattro volumi, contro la quale l'Imbriani scriverà il famoso saggio demolitore Vito Fornari estetico non compreso nelle Fame usurpate, ma nel cit. vol. curato dal Croce, Studi letterari.

Di D. MARVASI

28

24 Settembre 69

Mio caro Vittorio,

Avete scritto questa lettera per irritare Bettina, ed avete invece irritato me... In quell'occasione, quando il Pironti ha offerto a me la Procura generale di Milano, dopo averla offerta al La Francesca (1) che la ha rifiutata, Bettina si è condotta con una delicatezza ammirevole. Certo sarebbe stata dolentissima di lasciar Napoli; ma non me ne ha fatto comprendere nulla, ed ha sempre dichiarato d'esser pronta a partire comunque e dovunque. Sono io, io solo che ho creduto di dover rifiutare, e ne accetto tutta la responsabilità innanzi a' miei veri amici. Nessuno più di me ha visto e vede e vedrà tutto il male che ho fatto; nessuno può esserne più dolente di me; ma insieme nessuno meglio di me può comprendere che io non potevo fare altrimenti. Sa Dio quanto mi è costato quel rifiuto! Sapete che ho scritto due dispacci al Pisanelli; col primo de' quali accettava, e coll'altro rifiutava? Questa incostanza, questa perplessità non vi indica abbastanza la lotta dell'animo mio? Non ho dovuto vincere gravi ostacoli prima di dir no? I miei amici mi credono più ricco di quel ch'io non sia veramente. Sappiate che per vivere noi consumiamo tutta la nostra rendita; ed abbiamo già cinque figli. In sette anni non si è messo da parte mille lire. Il viaggio sino a Milano, il pigione a Napoli perduto, il nuovo da pagare colà, ed altre nostre spese computate e ricomputate con carta, calamaio e penna mi avrebbero portato un 12 mila lire d'aumento nella spesa, e quando? nell'anno di grazia 1869, colla fabbrica al Largo delle pigne che mi costa migliaia, colla ritenuta sul semestre di Luglio, con tre semestri di ricchezza mobile da pagare, colla fondiaria che due anni fa era di circa 300 lire al bimestre, ed ora è salita ad 813!!... Avrei dovuto fare un debito. I debiti mi fanno orrore, sieno pure di soli 100 franchi. Non c'è ambizione, non patria, non idea che mi induca a subirlo. Consumo il mio finchè l'ho... quando l'ho finito, crepo, tutta la mia vita lo prova. Vi parlo solo d'interessi, perchè è la ragione che vi ha fatto più impressione e sulla quale più vi fermate. Non vi dico nulla della posizione in cui mi sarei trovato a Milano io solo napolitano in mezzo a piemontesi e lombardi, senza amici politici e senza aderenze di sorta. Malgrado tutto questo, io sono il primo a dichiarare d'essermi fatto sfuggire una bell'occasione per uscir d'ospedale, e che avrei potuto superare le difficoltà finanziarie,

⁽¹⁾ Francesco La Francesca, magistrato meridionale. Eletto deputato al Parlamento dal collegio di Maglie, per la XIII legislatura, ebbe annullata la elezione. Nominato due volte senatore, nel 1884 e nel 1890, per la 10 ma categoria, la Commissione per la verifica non ritenne, tutt'e due le volte, sufficienti i suoi titoli; e non fu convalidato.

vendendo qualcosa. Giova però che sappiate che il mio rifiuto era condizionato, purchè non dispiaccia, io diceva, nè a voi nè al Ministro. Fatevi leggere il dispaccio. E vi so dire che se fosse stato ministro di grazia e giustizia Silvio Spaventa o Vincenzo Cuciniello, si sarebbero valsi della facoltà ch'io dava loro, e mi avrebber mandato ove loro piaceva. Questo è per dire... il Pironti ha fatto anche troppo per me; ed egli aveva il dritto di dimenticarsi ch'io esistessi, e mi ha proprio mortificato offrendomi quell'ufficio. Gliene sono grato, e la mia gratitudine per lui è aumentata da che ho saputo che mi ha punito del mio rifiuto. Infatti l'uomo ha il dritto d'esser punito; e chi lo punisce gli rende un servigio, voi lo sapete, lo dice Hegel. Ebbene egli mi ha punito opponendosi in Consiglio che mi si nominasse Proc. g.le a Firenze, dove sarei corso vendendo un po' di rendita, a rotta di collo, se non altro per vivere in mezzo ad amici, e nella capitale. Però gli son grato della pena, ma non de' considerando della sua sentenza, i quali provano che egli ha di me ingiustamente il concetto che io giustissimamente ho di lui, e che lascio nella penna. Ma di questo... zitto, per carità, o ditelo al solo Cuciniello con riserva. Avea già letto la vostra nota al canto XXV. La vostra opinione è più che verosimile. Salutatemi tutti gli amici

Diomede vostro

Io sono meno ambizioso di quel che si crede. Ma se lo fossi, la mia ambizione non sarebbe certo appagata passando ora da Consigliere di Cassazione a P. gle. A' miei fianchi presso q ta Corte siedono due ex primi presidenti e due ex Proc generali. Avrei accettato per potere essere più attivo. Vi ripeto che vi ho scritto due lettere, chiedetene alla posta. Forse non vi si lasciò a casa perchè stavate a Milano. Che duello avete avuto? E son dodici!!!...

Caro Vittorio. Donna Bettina non è tanto volgare, nè tanto sciocca quanto voi credete! è strano che la giudichiate senza conoscerla, ma questo tiene al solito mezzo vostro di vedere e pensare sempre al male (1).

[BUN]

Di A. C. DE MEIS

29

Bologna, 26 Sett. 1869

Mio caro Vittorio.

Ebbi i canti di Gessopalena, e oggi ho ricevuto la Bella Bionda. Tutto jeri non ho fatto che andare leggendo i canti dei quali ho riconosciuto moltissimi,

⁽¹⁾ Quest'ultimo capoverso, di mano di donna Bettina, è scritto sul margine superiore all'inizio della lettera.

e ti assicuro che ho provato delle ben dolci emozioni. I riscontri e le provenienze sono curiose e interessanti. Quel frammento di canzone sopra il principio e la fine dell'amore, dove è quel Patr e' Predicatore, può benissimo alludere a Savonarola, a meno che la rima non ci abbia tirato Fiorenza a caso per far riscontro a commenza (1). In ogni modo è singolare questa specie di comunicazione che c'è stata fra tutti i paesi d'Italia in quei beati tempi. E vivaddio che non è un paese solo!

La Bionda mi metto subito a leggerla, e te la renderò fedelmente. Sappi però che tutti e due questi scritti li vedo per la prima volta. Se me gli hai mandati in Francia sono andati certamente perduti. Questa stessa mattina ricevo una lettera di madama Siciliani del 29 Agosto mandata da Parigi a Contrexéville, e di lì a Bologna. Altro non ho avuto.

Di quel brano che tu dici sull'importanza dell'immaginazione nella scienza io non mi ricordo affatto: mi pare anzi impossibile che sia io quello che ne sia autore, perchè non è proprio il mio genere il far teorie. Io il poco di scienza che fo, la faccio effettivamente con l'immaginazione e col sentimento e non a punta di cervello. Dico male la faccio, dovrei dire inclinerei a farla mentre mi pare che questa sia la maniera nuova di trattarla, senza stare più a perdersi in tanti discorsi sul metodo e sui principii. Ma una buona teoria su questo particolare non l'ho mai mai concepita. In quella prelezione (2) non c'è infatti che una sola frase che accenna all'immaginazione scientifica, ed è alla pag. 7. Non occorre che mi rimandi questa prelezione, perchè ne ho dell'altre copie in buon numero. Insomma, caro Vittorio, io penso che è tempo di passar dalle chiacchiere ai fatti e dalle astrazioni all'azione effettiva. Non principi puri, ma immaginati e sensati; non metodi generali, ma il reale movimento della natura, della cosa. Non prove, e argomenti, e ragionamenti, ma il fatto stesso, la storia. Se non ti piace, io non so che farci. Intanto vedo che tu sei di una attività e di una fecondità prodigiosa: un lavoro non aspetta l'altro. Io solamente sono condannato all'ozio. Sono sette mesi che non posso scrivere un verso, e non so quando potrò ripigliare la penna in mano. Se tu sapessi quanto sono infelice, avresti compassione di me pover'uomo.

Io voglio ancora sperare che Pasqualino non abbia detto l'ultima parola come amministratore dell'Istruzione Pubblica. Mi dicono che lavora e prepara cose grosse. Aspettiamo dunque a giudicarlo. Ci rivedremo fra giorni a Firenze.

Tu, caro Vittorio, hai la proprietà di essere impersuadibile. Io non te ne fo carico, perchè infatti le parole sono la nebbia del proverbio, e non servono a niente. Ci vogliono i fatti per mutare le convinzioni. Io dunque mi appello

⁽¹⁾ Su questa questione vedi, in seguito, pag. 464 sgg. le lettere del Tommaseo. (2) E' la seg.: Della medicina sperimentale. Prelezione, Bologna, 1869 (in 8° di pp. 29). Fu pubblicata anche nel Morgagni di Napoli, XI, 1869, pp. 161-189.

all'avvenire e ti dico che quando amerai davvero davvero, e una barriera insormontabile ti separerà da quella tu amerai, non ti riderai più nè di te nè di lei, diventerai serio, mesto, e desidererai di morire. Questo sarà il segno infallibile. Ora tu ami davvero, lo ammetto fino ad un' certo punto. Ma allora amerai davvero davvero. E' un sentimento e uno stato del quale tu sei capacissimo, a mio avviso, e ne riparleremo. Addio, riama sempre

Salutami Silvio.

il tuo Camillo

30

Bologna, Mercoledì 69. (13 ott.?)

Mio caro Vittorio,

I racconti fantastici dell'Hoffmann sono otto volumi, e non sono miei ma della Biblioteca dell'Università. Io verrò a Firenze dentro alla settimana prossima, e te li porterò tutti e otto. Va bene? Puoi aspettare? Se no, scrivimi che te li manderò per la posta.

Ho letto la bella Bionda. E' una pittura vivente del nostro paesaccio. Tutto è capito e sentito a meraviglia. E' profondo e terribile. A Napoli i vizii umani, l'ipocrisia sopratutto, pigliano un colore e un lordume tutto particolare, e questo c'è perfettamente ritratto. Tu non ti lasci coglionare da certe apparenze e da talune sentimentalità dalle quali si lascia un poco prendere Diomede. Napoli è quale la rappresenti tu, non quello che dice lui. Dal fatto storico dell'Acampora, e dall'aneddoto dell'Oberon specialmente hai cavato un partito magnifico. Non parlo delle gentilezze che hai dette di me; tu mi hai avvezzato a tante benevolenze che io non te ne ringrazio neppure. Però ad essere con te sincero non ti nego che qualche volta la realtà mi è sembrata che soprabbondasse; e in qualche punto mi è sembrato che l'umore s'accostasse al cinismo, e così all'ultimo l'Ersilia a forza d'esser sublime mi è parso che diventasse cinica alquanto essa pure. Ma sono nei! La novella poi è scritta con una mirabile disinvoltura. Giacchè ristampi i tuoi scritti, vorrei farti una preghiera: preghiera da pedante insolente, ma te la voglio fare ad ogni modo. Quando metti due avverbi alla fila tu sei solito di troncarne il primo: larga e profondamente ecc.. So che è elegante e che sta a perfezione. Ma mi urta i nervi; è una mia idiosincrasia. Se potessi farmi il piacere di levar via quella troncatura che mi da fastidio, ti sarei molto obbligato. Quanto all'amore tuo presente siamo ora perfettamente d'accordo, poichè ti contenti di affibiargli il davvero semplice: tanto più che del davvero davvero te ne intendi, e puoi fare il paragone. Io dunque ammetto volentieri la gradazione. Io ti confesso che di amori non ne ho provato al tempo mio che uno, e quello fu davvero davvero, e dopo tanto tempo lo sento ancora tal quale come allora, e sento che non se ne può provar due, mentre uno basta a riempir tutta la vita. Gli altri non sono stati che spassi e divertimenti passeggieri, e neppure amori senza davvero. Addio, caro Vittorio, salutami Silvio e ama il tuo

Camillo

31

Firenze, Lunedì 18 ott.e (1869)

Sono giunto questa sera come scrissi a Bertrando. Ho cercato la sua casa, e il numero che mi hanno dato al Ministero è sbagliato. Silvio non è in casa. Sono stato al Corso a cercarti al N. 21: non c'è nessuno Imbriani. Come dunque ho da fare? Io abito all'Albergo Scarpa Piazza S. Maria Novella. Non ho altro mezzo per vederti che d'indicarti dove sono. Ti ho portato l'Hoffmann. Spero che questo ti sarà di stimolo a farmiti veder subito. Io domani mattina vado da Silvio alle otto e poi sono all'Albergo.

Tuo Camillo De Meis

32

Caro Vittorio.

E' crudele di dover lasciar Firenze senza rivederci. Questa mattina sono andato con De Luca da De Sanctis, e abbiamo dovuto lungamente aspettare perchè erano tutti e due in letto. Poi la signora Marietta ha dovuto fare una toletta interminabile prima di diventar visibile. Così siamo andati sino al Bottegone. Addio dunque, e a rivederci.

Tuo Camillo

[BUN]

Di F. TOCCO

33

Bologna, 20 ottobre

Carissimo Imbriani.

Non m'avete scritto più, perchè? Vi prego di dire a De Meis che prenda per quanto più può sollecito conto intorno alla mia aspettativa. Me la concederanno o no? La risposta mi preme di molto, perchè debbo subito scrivere all'Aquila per le mie robe. Fiorentino vi manderà alcune bozze di stampa per rimetterle a Spaventa.

Attendo un vostro pronto riscontro, e vi dò una stretta di mano

v.º Felice Tocco

34

Bologna, 22

Carissimo Imbriani,

Ho mandato al diavolo le maledette poste che m'han smarrita la vostra lettera, della quale spero vorrete rifarmi non sì tosto vi si porgerà il destro. Fatemi il piacere di ringraziarmi De Meis, e di pregarlo da parte mia che non appena avrà una risposta definitiva dal Villari, me ne faccia avvisato. Vorrei proprio saper subito dove debbo andar a cascare. Le correzioni che mi dite saran fatte subito. Intanto ricevete i saluti miei e di Fiorentino ed abbiatemi pel

v.º Felice Tocco

[BUN]

Di D. MARVASI

35

27 Ott. 69

Mio caro Vittorio,

Da parte gli scherzi, il vostro sonetto, o come voi lo chiamate, Pasqualinata seconda, è un piccolo capolavoro. Le due quartine racchiudono la vera storia di ministeri di pubblica istruzione da dieci anni fin oggi, i quali in fondo in fondo si sono sempre andati aggirando fra orari, pallottolieri, incensieri, dizionari, e come conseguenza di tutto questo il zero ed i coglioni. Ho riso di cuore; mi sono alquanto rinfrancato dalle noie della mia vita, divenuta pur troppo trista e monotona. Parlo della mia vita pubblica. In casa sono e mi sento felice. Ma questa felicità non mi basta. Io ho bisogno d'una maggiore operosità, e della compagnia de' miei vecchi amici. I miei veri amici sono tutti lontani; e da quaranta giorni non ho fatto che leggere, leggere leggere. Quanto v'invidio la compagnia di de Meis! Quanto ho desiderato in questi mesi di rivederlo! Avevo deliberato di partire, e sarei partito se Bettina non fosse stata sofferente e non avessi avuto Vittorio ammalato. Desidererei venirmene a

Firenze. Vivere vicino a Vincenzino, a Silvio, a voi, e poco discosto da Camillo, nella Capitale, vicino al Parlamento, lungi da questa fogna, comincia ad essere per me un bisogno. L'ottimo Pironti come voi lo chiamate, mi ha inflitto una grave pena rifiutando di chiamarmi a cotesta Procura generale; ma questa volta l'ottimo Pironti ha finito per punire se stesso, perchè io non avrei fatto nominare Proc. del Re Borgnini, e non mi sarei certo messo d'accordo col Vigliani per dargli l'ultimo calcio nel sedere, che pur troppo ha avuto, e ne sentirà il dolore per un pezzo.... Tutto questo però non prova che il Menabrea ed il Digny non sieno stati sleali bricconi verso di lui. Sono del vostro avviso.

Credo non abbiate ricevuto l'ultima lettera mia nella quale vi dicevo che ci era pervenuta una parte sola della vostra ultima lettera, e vi pregava di mandarcene il resto.

Salutatemi tutti, gli amici miei, ed abbracciatemi Camillo se è ancora costà. Amate

Il vostro Diomede

[BUN]

Di P. SICILIANI

36

Domenica (Ottobre '69?)

Carissimo,

Ricevo in questo momento un numero dell'Italia con entro quattro o cinque grossi interrogativi. Hai ragione, tu vorrai nostre notizie nel modo stesso che noi le abbiamo desiderate e le desideriamo di te.

Sei dunque uno dei collaboratori del Corriere Milanese? S'è vero, me ne rallegro infinitamente.

Il De Meis quest'anno, almeno sin qui, nol vediamo così spesso come l'anno passato. Passa quasi tutto il giorno in letto, e la sera dopo il desinare si ritira presto. Il suo stato per noi è molto affliggente; ma da qualche giorno non c'è male: jeri sera assistè al nostro modesto pranzo e si rise e si parlò a lungo di te e dell'articolo, cui il D. G.is (1) si è piaciuto dar luogo nella sua Rivista, della Signora Tedesca. Questo fatto ci ha meravigliato: forse che il Nonotte avrà bisogno di te?

⁽¹⁾ De Gubernatis. La signora tedesca è Ludmilla Assing, amica dell'Imbriani: onde la supposizione (che più propriamente si direbbe insinuazione) del Siciliani. Nonotte è il nomingnolo che l'Imbriani aveva dato, nella nota polemica, al De Gubernatis.

Il Tocco da qualche giorno è già partito per Modena. M'è dispiaciuta la sua partenza perchè la sera qui passavamo con lui un'oretta a giocare o chiacchierare.

Come va la stampa del tuo libro? Il mio procede a passo di formica! Manco male però, potrebb'essere peggio.

Che cosa scrivi? Che fai? Di chi era quell'articolo su l'Opinione tiguardante il De Amicis?

Noi aspettiamo il mio maggior fratello Arciprete, il quale per indurre il suo Arcivescovo a permettergli un viaggetto ha dovuto metter fuori anche lui il sacrosanto Concilio: quindi arriverà da Roma tra oggi o domani. Lo rivedrò volentieri e con dolore, perchè l'ultima volta che lo vidi fu accanto al letto della madre morente! E tu quando verrai da noi? Ormai lo sai: disponi di questa casetta a tutto tuo arbitrio. La domestica, uscita dalla zolla senese, piglia a poco a poco aria di buona cuoca. Povera Cesira: ha dovuto cominciare ad insegnarle dall'accendere il fuoco!

E il Ministero? E il cervellino va a malora, si o no?

Addio, caro Vittorio. Questa mia metà ti saluta e dice che ti scriverà un'altra volta. Dacci tue notizie, e credimi sempre

il Tuo aff.mo P. Siciliani

37

Sabato

Carissimo Vittorio.

Due parole in fretta: Come ti promisi, t'avrei restituito, con la venuta a Firenze del mio cognatino Bista, i due opuscoli datimi a leggere. Ma il dubbio che tu non sia nella capitale provvvisoria, me ne ritiene; e dubito che questa non ti pervenga quando tu sarai già partito per Napoli. Ritengo dunque presso di me ancora i due Dialoghi di Platone; e con ciò vorrei, anzi vorremmo spingerti a venire qui a prenderteli da te stesso in questo Aprile. Se vorrai venire nel maggio tanto meglio. Nel mese de' fiori noi cangeremo quartiere, avendo fissato l'appartamento della nostra Contessa Bianconcini, dove staremo un po' più larghi, e tu potrai dissporre di una camera a tutto tuo piacere. Dunque t'aspettiamo.

Spaventa passò di qui, e non fui prevenuto di sua venuta nè da lui, nè dal De Meis e tanto meno dal Fiorentino. La Cesira per caso gl'incontrò tutt'e due per via; e allora la sera Spaventa venne da noi quando io era uscito non ricordo per che cosa. Non lo vidi perchè partì subito la mattina appresso e gli scrissi dispiaciuto. Che Fiorentino non mi avvisasse della venuta di Don Ber-

trando (ch'io avevo interesse di vedere), transeat; ma quel nostro De Meis che pure doveva passare e spassare per questa mia strada, avrebbe potuto avvisarmi, o farmi avvisare...

Spero che la tua stampa delle poesie proceda regolarmente. E ciò ti dico non perchè io pretenda o desideri copia, chè per i miei studi sarebbe una copia sciupata, ma perchè godo delle tue cose quando non puoi goderne tu stesso. Io già feci la formale domanda al Ministero di passar titolare, e il Correnti ha subito commesso alla Facoltà l'esame de' titoli e il giudizio sulla rispettabile mia persona. Vedremo che cosa nascerà! Nascerà un ridicolo topolino, ne son sicuro. C'è al mondo chi finge di lavarsi le mani nelle cose; ma son sempre mani sporche: un qualche Pilato non mancherà. Vedremo!

Addio di cuore. Abbiti i saluti della Cesira e credimi sempre Tutto tuo aff.mo

P. Siciliani

[BUN]

A. C. DE MEIS A S. SPAVENTA

38

Bologna, 29 Ott. 1869

Mio caro Silvio.

Eccoti la seconda parte dello Stato, nella terza, che ti ho mandato già, troverai una terribile amputazione di certe idee che ti dissi una volta.

Fammi il piacere di ricordarti di Annoni. E' uno dei più ricchi signori di Lombardia: fa il deputato da dieci o dodici anni, e non s'è smentito mai dal 48. Di lui non possiamo dire altro se non che è stato amico della galanteria. Ma non può esserlo stato quanto lo era un certo presidente del Consiglio, la di cui carrozza stava tutte le sere alla porta di Madama Adele a Torino, e ce l'abbiamo vista noi; e neppure quanto lo è un altro personaggio che non si può nominare, e che non fa meno bene per questo l'ufficio. Quel che ti posso accertare è che la nomina di Annoni farebbe molta buona impressione a Milano, dove è assai popolare.

Fammi il piacere di rispondermi e ama sempre il tuo

Camillo

Dì a Leopardi che aspetto una sua risposta, e salutalo tanto da parte mia. [BUN]

Di A. C. DE MEIS

39

Bologna, 30 Ottobre 1969

Mio caro Vittorio,

Non puòi avere idea quanto mi dispiacesse di dover lasciar Firenze senza rivederti. Mi pareva una solenne e brutta ingratitudine, e mi vergognavo. Ma non ci fu rimedio. Farò buona ammenda un'altra volta.

Caro Vittorio, tu con me hai buon giuoco, perché io di critica non me n'intendo nulla; per cui può stare e lo ammetto volentieri, che il monologo di Figaro sia preparato bene, e che scoppi a proposito. S'è veduto tante volte le montagne partorir dei topi, che si può ammettere che un topo abbia avuto il poter di partorire una montagna. Ma io ho torto di parlar con te di montagne e di topi. Io sono una bestia calzata e vestita, e per di più molto infelice. Addio, caro Vittorio; Salutami Silvio, Leopardi, Salvatore, e ama sempre

Il tuo Camillo De Meis

40

Bologna, 9 novembre 1869

Caro mio Vittorio,

Oggi ho avuto occasione di scrivere a Pasqualino, e gli ho ricordato, e di nuovo raccomandato vivamente il Cavaliere (1) per Cucinotta e Vertunni. Non ti ho scritto prima, perchè credeva poterti dire di aver fatto quello che desideri.

Caro Vittorio, non ti abbattere; sta pur certo che l'avvenire è per te, e lo vedrai aprirtisi innanzi, senza che tu ci ponga nulla di tuo, come farebbe una rosa quando è giunto il suo momento. Quanto a me, l'è un altro caso. Sono senza forze e senza avvenire, e il meglio sarebbe che un buon accidente mi portasse via. E' tanto che l'invoco.

Scrissi a Silvio per ricordargli l'Annoni. Non m'ha risposto. Fammi il piacere di dirgli che desidero di saperne qualche cosa, e domandargli se se ne è in qualche modo occupato. Ti prego anche di raccomandargli quel bravo uomo, verso il quale s'è stato proprio ingrati, e non gli si è dato nessun segno di considerazione. Eppure egli lo meriterebbe assai più di tanti altri che hanno posti nel candeliere. Che cosa sono gl'Irelli, i Morando (?), e cosa hanno fatto, in paragone di Annoni? Addio, caro Vittorio. Ti raccomando questa cosa, e scrivimi subito, se Silvio non si vuol degnar lui

[BUN]

Il tuo Camillo D.

⁽¹⁾ Cioè la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia, che l'Imbriani sollecitava per i suoi amici, l'incisore Saro Cucinotta e il pittore Achille e Vertunni. Si vedrà più innanzi, nelle lettere del Cucinotta, come e quanto questi ne lo sollecitasse da Parigi.

Di B. SPAVENTA

41

Napoli, 11 9bre 69

Mio caro Vittorio o Don Vittorio, giacchè tu hai richiamato in vita il Don,

Ho scritto e ho parlato al Ghio degli stamponi tuoi. Se li darà a me, te li manderò subito.

Della Rivista ancora nulla (1). Il Morano accetta in principio, e si mostra ben disposto. Ma lo crederesti? Non ancora posso riuscire a riunire due persone che potrebbero scrivere, cioè il De Blasiis e il Settembrini, per fare un progetto serio e conchiudere col Morano. Vedi anche tu, e mandami una nota di persone nostre che possono scrivere.

Ti scriverò di nuovo su ciò.

Non temere per il Berti. Se la Rivista si farà, pubblicherò in essa l'articolo. Se no, mi inginocchierò da capo al Protonotaro. E se anche questa porta non si aprirà, lo manderò alla Bolognese.

Hai fatti altri sonetti? Ci rivedremo a Dicembre, spero.

Ama sempre.

B. Spaventa

[BUN]

Di F. TOCCO

42

Mio caro Imbriani.

Il vostro articolo sarà inserito col suo titolo « La religione dell'ateo ». Non appena si avranno le bozze, vi saranno rimesse. Vi prego intanto di spedirmi presto le poesie di Alessandro Poerio che saranno tutte stampate, e vi esorto a compiere presto quell'articolo bibliografico di cui parlammo costà. Come si fa perdio! ad empire diciotto fogli di stampa?

Fiorentino e le padrone di casa vi salutano ed io tutto per voi.

Bologna, 18 nov.e

v.º Felice Tocco

⁽¹⁾ La rivista, intorno alla quale lo Spaventa cominciò allora a lavorare, uscì poi due anni dopo col titolo di Giornale Napolet. di Filosofia e Lettere: diretto da Spaventa, Fiorentino, Imbriani.

Di A. C. DE MEIS

43

Bologna, 18 Novembre 1869

Mio caro Vittorio,

Dai nostri Siciliani ho avuto le tue notizie. Mi dicono che sei di molto cattivo umore, ed anche un po' scoraggiato. Questa poi non te la posso mandar buona. A trenta anni, con la tua forza e la tua abilità di scrittore e di critico, che tutto il mondo riconosce oramai, persino Pasqualino, tu non hai nessuna ragione di diffidare. Sta pur certo che ti aspetta, ed è alla porta coi sogni, un magnifico avvenire.

Quanto all'Annoni, egli può avere una fama perduta presso i Paolotti di Firenze, ma ne ha una ben diversa a Milano, dove fa 40 mila (sic) di elemosine all'anno, e tutto il mondo si meraviglia che dopo quello che ha fatto, il Governo non ne tenga conto; e molti lo chiamano Senatore, perchè non gli viene in mente che non lo sia. Ma questo è il tempo dei Brighelli e dei Pulcinelli, e qui hai tutte le ragioni. Per ogni buon fine ricorda, te ne prego, questo bravo uomo a Silvio perchè lo raccomandi al suo amico.

Ho messo insieme un primo dialogo del *Deus creavit*. Cominciato il 2 di Otttobre, non l'ho terminato che jeri; ed è la peggio cosa che abbia fatto mai. E avrebbe potuto essere la meno cattiva, perchè qui è proprio la provincia mia. In un altro tempo non ci avrei messo una settimana, e non sarebbe stata la freddura che è venuta. Non so se lo stampo nella Rivista, perché è proprio mal fatto. Agli altri dialoghi ci ho definitivamente rinunziato dopo la mala prova dei primo. Addio, caro Vittorio. Salutami Silvio ed ama

Il tuo Camillo Dem.

Questa, che segue, è l'unica lettera, che ci rimane, di quel geniale e bizzarro uomo e profondo filosofo Antonio Tari, al suo congeniale amico Vittorio, che poi, come si è detto nel volume precedente, gli successe nella cattedra di Estetica, senza poterla mai, purtroppo occupare.

Di A. TARI

44

Carissimo Vittorio.

Nella indimenticabilità di cui dite avere il bernoccolo, fortunatamente noto la forma passiva e riflessa [abile]; ed intendo, che voi stesso siete indi-

menticabile da chi vi ha una volta conosciuto, e quindi amato. Come non sarei io del bel numero uno? Del bel numero uno di quei che non dimenticano perché amano, e non amano quindi per istinto, ma per ragione?

Mi raccomandate un prussiano che non ho ancora veduto; non per colpa mia, o sua; ma di Giove Pluvio, padrone di Napoli, e dell'antartica postura di Chiaia, rapporto alla Salute, dove abito. Abbiamo scambiato i biglietti di visita; ma non so ancora che varietà umana rappresenti fisicamente e moralmente; poichè il saperlo dissenziente in iscienza e fede da voi, che negate l'una e l'altra, produce conoscenza aorista, come direbbe Aristotile; simigliante a quella, che, grazie a Dio, abbiamo di Dio, o dell'INNOMINABILE. Ma spero che tra pochi giorni l'innominato prussiano accoppi almeno nella visibilità il mio Ens realissimum. Chi sa se m'accorderò con lui, come supponete, umoristicamente al solito, per la gran ragione che voi non vi accordate punto con me? Non v'accordate, dunque in nulla nulla con me, antipodo mio carissimo? Eppure il più nullatenente de' Numi il mio INNOMINABILE, sperava per l'organo mio parere bastantemente nullità a un nullista (pardon!): sperava per lo sdrucito del casotto da burattini, che fa andare con tanta verve eroicomica, di far capolino al solo spettatore, che non è della claque, dal quale, per elemosina, vorrebbe almeno essere fischiato! Povero accattone burattinaio, come stiamo male a proseliti Tu ed io! Tu con me, editoraccio fallito del tuo « Teatro edito ed inedito »; io co' miei due o tre amici e mezzo, che fan da muti pertichini al coro del crucifige tuo e mio. Ma diancine! Vedete se questa Innominabilità non è la porca parca di ogni mia cosa, se mi fa filar lettere di Lei, con Lei, per Lei, per farvi perder pazienza! Scusate: e parliamo di altro.

Ho letto un materialista di costo (Löwenthal: « Sistema della Natura »). Egli non solo scarta Dio, Spirito, pensiero immateriale, ed altrettali bagattelle; ma non vuole le forze nemmeno; e con solo la postura fortuita degli atomi costruisce il mondo: coscienza, suicoscenza, libertà inclusive, Gli atomi superiori (a chi, nello SPAZIO INFINITO, che non ha nè sopra nè sotto?); codesti atomi accoppatura (1) divengono Idee; gli altri disotto, ponzati dagli altri sono cose. I gruppi sono tutti pianeti (stelle non ce ne ha). Pianeti estivi sono Soli, invernali Lune. La nostra Luna è stata, e sarà un Sole anche essa: noi, agli atomi piacendo, avremo pure la nostra solarità anzi l'abbiamo già avuta miriadi di volte nel TEMPO INFINITO!!! e l'avremo miriadi di volte in avvenire. Io, che vi narro queste corbellerie, ve le rinarrerò certo tra 3 milioni di anni circa. Che

⁽¹⁾ Accoppatura, in napoletano, vale colmatura; ed è detto, in particolare, la parte migliore della frutta, che si pone in cima ai cesti o corbelli per far meglio figurare il tutto-

seccaggine, n'è vero? Or questa seccagine, questo oriuolo dalla corda eterna, questo mostro di caleidoscopio cioé questo caleidoscopio ricorrente, metodico, puntuale come uno svizzero in fazione, questo caso sistematico - è la vita!!! Sentite, amico mio. Capisco infine perché que' praticoni de' romani istituirono i Saturnali. Forse vollero mostrare ai giovani, di che sia capace la canaglia sbrigliata. Dicono che a Sparta mostravano un ubbriaco a mensa nello stesso intento pedagogico. E l'ufficiosa pedagoga in partibus, la Germania, dà a noi gratissimi lo spettacolo gratis di un sapere, che Filippo Argenti intellettivo « in sè medesimo si volge co' denti » O tempora ecc.

Non ho avuti, e quindi non lessi i vostri sonetti. Lessi bensì l'opuscolo sulla pena di morte, che grazie all'Innominabile, non mi ha persuaso, per troppo di opportunismo che lo inspira. Ora non ci siamo a far di meno delle mannaie; e forse un pochin di bastone non sarebbe intempestivo. Ma di qui a' 3 milioni di anni di Löwenthal, non dovremo che decapitare? Per provare il sì e il no della quistione, s'ha a chiamare a consulta lo screditato a priori, mi pare. E voi destrissimo battagliero con questo e quello avversario, dite troppo come Cavour conte a Cavour marchese: « a me basta la ragione fenomeno: il noumeno lo lascio a voi ».

State sano.

Nap., 29 novem. 69.

[BUN]

Aff.mo Ant. Tari

FRAMMENTI DI LETTERE AD A. TARI (1)

44 bis

... Scusatemi, caro professore, ma non credete voi che il vocabolo inglese cant, gergo, venga da Kant quasi per indicare un linguaggio incomprensibile al pari di quello del vostro filosofo? ...

⁽¹⁾ Questi frammenti comparvero, in un articolo piuttosto generico intorno all'Imbriani, in un quotidiano di Napoli del 26 gennaio 1939, come brani di lettere al Tari, senz'altra indicazione nè topica nè cronica. Per quanto avessi cercato, a suo tempo e dopo, non mi riuscì di appurar notizia circa il numero, la consistenza e l'appartenenza degli autografi, dai quali si dicevano tratti. Sembrandomi non privi d'interesse li trascrivo qui com'erano nel giornale. Le date possono esserere approssimativamente fissate fra il '68 e il '72, da Firenze e da Napoli.

- ... Qui a Firenze la filosofia non è molto apprezzata, ma invece vi fiorisce oltre ogni dire l'eloquenza, della quale udiamo quotidianamente non lievi nè brevi saggi in Parlamento. Ma l'avvenimento oratorio di questi ultimi giorni è stato l'arringa fatta dal Presidente del Senato agli sposi reali dopo aver steso l'atto di matrimonio: « e questi augurî li fa (sic) io che sono il capo che condivide la sovranità ed ora andremo in chiesa a convertirli in calde preci...».
- ... Quando pubblicherete quel vostro volume di saggi? vi prometto di farne parlare tutti i pezzi da trentasei della stampa italiana e bolognese e questa volta di tutto avrete a lagnarvi fuorchè della cospirazione del silenzio che ripugna anche a voi filosofi...
- ... Stampate, stampate, professore. Un uomo come voi dovrebbe stampare almeno un volume l'anno: non temete: i volumi posteriori avvalorano la vendita dei successivi anche quando questi ultimi non valgono niente: perchè quando uno ha fatto fortuna specie in filosofia tutte le sue opere seguenti ne partecipano. Allo stesso modo che quando Napoleone si fu recinta la corona imperiale i suoi fratelli divennero re...
- Vorrei chiarire però bene le idee accennate in altri dialoghi. Non fui a tempo a mutare e ad aggiungere tutto ciò che avrei voluto sulle bozze di stampa. . . .
- ... Stampate, stampate ,stampate perchè preme ed importa, perchè avete una cosa da dire, una bella pagina da scrivere sull'indagine del Bello. Stampate, perchè, seppure non vi leggeranno oggi, vi leggeranno poi e se anche aveste a lasciare qualche lira di meno ai vostri figlioli lascerete loro tanta gloria di più. Stampate anche per noialtri vostri apostoli e lodatori ed offriteci il modo di provare coi vostri lavori che è giusta e poca e minore del debito la grande ammirazione e venerazione che vi professiamo. . . .
- ... Sotto l'abito di un pagliaccio può passeggiare anche un Socrate, come sotto la pelle leonina può occultarsi un ciuco e sotto la marsina dell'Istruzione Pubblica un... Broglio.

Fior d'agrifoglio Passai da San Firenze e sentii un raglio; Era un sospiro del Ministro Broglio. . . .

Ho letto il secondo volume del Settembrini ma non tutto. Francamente non posso consentire con voi nell'applaudire l'autore, tanto che amandolo come fo e non volendo sparlarne, ho rifiutato di annunziare il volume con qualche articolo... Il comparativo sembrerebbe dover essere di più del positivo, eppure il contrario è vero; spesso almeno assai: si può essere migliori di altri non cessando però di esser pessimi senza esser buoni. Uscir di pena è diletto. Questo mi prova il secondo volume delle lezioni. Che l'opera sia preferibile ai compendî del Maffei e simili, non è da negarsi, ma proclamarla tale non è un lodarla. Qui almeno hai di fronte un uomo intelligente che legge le fonti, che pensa, che non compila grettamente il giudizio altrui. E' qualche cosa, ma non già gran cosa. Da questo libro non ricavo un'idea qualsiasi sull'operato letterario italiano, non mi viene esposto il processo generale del nostro ideale, l'esplicazione della nostra fantasia nazionale. In parte ho già detto che questo difetto c'era anche nel primo volume; ma più si procede e più si fanno manifeste le conseguenze della monca cultura intellettuale del buon Settembrini. Per me (sbaglierò) non c'è storia letteraria nè un sistema estetico ne costituisce l'ossatura, se nelle différenti epoche letterarie, nella serie dei capolavori, non si dimostrano i momenti della fantasia, le successive esplicazioni d'un concetto rudimentale e fondamentale del bello. Se no la storia rimane un mucchio, un viluppo di fatti senza significato o con un significato arbitrario.

La scienza aborre da queste elucubrazioni subbiettive. In mancanza di potenza speculativa, si può brillare per l'erudizione e rendere servizi grandissimi come il Tiraboschi ammannendo materiale storico, senza pretendere al lavoro della prima Musa. Ma Settembrini non è neppure un dotto, un sorcio di biblioteca, un rimuginatore di scaffali, uno scartabellatore di libracci e manoscritti tarlati, conoscitore d'ogni coserella edita e non edita, infarcito d'ogni erudizione. Gnornò: la sua erudizione è superficialissima intonacatura. Non sa neppure approfittare dei lavori altrui. Esempio: non s'è avvalso per nulla della preziosa monografia del Minieri Riccio sul Tansillo e scommetterei che l'ignora. Uomo di primo impeto, di ineffabile giovanilità, corrivo nel pronunziarsi, immaginoso nello sviluppare concetti: gli manca assolutamente la pazienza amorosa che abilita nelle indagini storiche, non sa un'acca di bibliografia, nè l'avrebbe potuto imparare anche volendo perchè non sono studi che confacciano al suo carattere, e perchè nell'età opportuna invece di aver campo da studiare, tribolava nobilmente per irrequieto e... inconsulto amor patrio. Ma la scienza empirica minuta e coscienziosa e scrupolosa è condizione sine qua non d'ogni lavoro storico. Si neghi, si cavilli quanto si vuole, la cognizione

del fatto è indispensabile per fondare il ragionamento. Settembrini ignora e la disprezza. Parte da un concetto a priori e rinunzia ad investigarlo. Il Crescimbeni imborsava i nomi degli scrittori e sorteggiava quei pochi di cui parlerebbe. Settembrini tace di tutta la massa indugiando solo sopra pochissimi di fama gigante e consacrata e non sospetta neppure che la chiave per intendere i sommi sta negli infiniti che elaborano le forme ed i concetti di cui i grandi poi si avvalgono. Nessun criterio glieli fa prescegliere per dirne tranne la nomea volgare.... Ci sarebbe un terzo modo di fare storia letteraria e cioè l'esame critico dei capolavori nel quale eccelleva quel De Sanctis (buon'anima) che ora è tanto giù per quanto altre volte fu su. Ma in questa poi Settembrini è più che nulla. Taccio della confusione, degli strafalcioni: del rimproverare Berni perchè immorale mentre a proposito d'altri si dichiara la morale non aver nulla di comune con l'arte; del biasimare il Costanzi in un luogo e lodarlo al cielo in un altro ecc. ecc.... Ma voi, professore, fatemi il favore di buttare questa lettera in una buca qualunque.

Di F. TOCCO

45

Modena, 13 Dicembre

Mio caro Imbriani.

Ecco una novità per te. Fui invitato dal Ministero per recarmi in Modena a supplire un professore di Filosofia che non vuole tornare in questo liceo. Io accettai, ed eccomi divenuto modenese. Della città non ti posso dir nulla ancora, ti dirò solo che ho trovato una bella stanzina, che risponde al passeggio sui bastioni. L'ingresso è un po' incommodo, perchè debbo passar per la cucina, ma in compenso non ho a fare i tuoi infiniti gradini.

L'articolo tuo non si può inserire in questo numero, perchè le poesie del Poerio che debbono essere stampati in un sol numero, occupano più di tre fogli. Il De Meis inserisce il suo 1° dialogo sul Deus creavit, e così avvanzerà poco spazio pel resto. Ma dal 1° Gennaio io prenderò le veci del Panzacchi, e ti prometto di stampare il tuo bell'articolo, senza mutargli il titolo, che anzi mi va. (Che periodi mi sfuggono dalla penna).

Addio, caro Imbriani. E non vorresti farmi una visitina a Modena? Io ti voglio rivedere presto.

Ho ricevuto un numero dell'Italie. Pur troppo le notizie le sapevo. Pur troppo veggo che siamo in una condizione di cose, dalla quale ne usciremo in un modo o nell'altro colla testa rotta. E l'Opinione che canta osanna al sistema parlamentare, anche sul modo come è praticato in Italia! E la Francia che vuole imitarci!

Addio. Al diavolo le nenie

Tuo F. Tocco

(Aggiunto in cima al foglietto:)

Fammi il piacere di spendermi costì le carte che t'acchiudo chè qui non passano. Compramene francobolli.

[BUN]

A B. SPAVENTA

46

Carissimo Commendatore.

Leggo che la Patria è assunta da una Società amica. Non so se sia vero. S'è vero, sarebbe possibile di aver parte nella redazione da Firenze? E può in questo giovare l'opera vostra

22-IV-70.

al v.º Vittorio

47

Carissimo professore,

Vi ringrazio mille e mille volte di avermi mandato le nuove del concorso: le cose del Casetti mi stanno a cuore più che le mie stesse.

Viva Correnti! Il Villari s'è dato a fomentare le passioncelle municipali fiorentine. Turpitudine prevedibilissima in lui. Che non farebbe per quattrini? per deprecare i pericoli imminenti alla sua borsa? La Gazzetta d'Italia e la Nazione si fanno banditrici delle sue querele; e veggo ch'egli ne cura la riproduzione anche a Napoli.

Sono stato a Bologna. Stampo una raccolta di fiabe toscane a Milano; un'altra di fiabe milanese a Bologna. Beninteso impagato.

Il Casetti vi avrà data la Maffeide (1).

Del Vera ho saputo cose, ma cose!

Sarete deputato? Quando verrete a Firenze? Che del giornale?

[BSPN]

vostro Vittorio

48

Caro professore, (2)

Fiorentino mi scrive: « E Spaventa? Non mi ha mai fatto sapere l'esito « delle trattative col Morano; eppure il tempo si approssima. Salutamelo e di- « glielo. » Scuotevi (sic) un po' professore e combinate! Il trasferimento sarebbe circostanza giovevolissima, da non trasandarsi. Abbiatemi v.º

Vittorio

[BVR]

Di A. C. DE MEIS

49

Bologna, 16 Agosto 1870 (3)

Mio caro Vittorio.

Mentre ti scrivo, la Camera si riapre. Vuoi che te lo dica? Ho ancora la speranza che mandi all'aria questo stupido Ministero massariano, e che venga invece un ministero Cialdini che faccia la guerra ai Prussiani, e non ci faccia più vergognare d'appartenere a questo paese. Noi stiamo facendo quello che fece l'Austria nel 54, e raccoglieremo il frutto che raccolse l'Austria nel 59; e non potrà mancare, e ci starà il dovere. La guerra sarebbe per noi onore, forza e salute. E' il caso in cui non bisogna pensare a fallire o non fallire. Non solo fallire, ma in circostanze simili bisogna anche saper morire e contentarsi d'esser vissuti e strafottersi. Non importa; rinasceremo da una morte di questo genere, e ci troveremo più forti e più sani di prima. La situazione che la fortuna insperatamente ci ha fatta, è ben quella che io ho sognato. Si, lo con-

⁽¹⁾ E' il saggio su Andrea Maffei, traduttore traditore, raccolto poi nelle Fame usurpate.
(2) Mancano il nome del destinatario (che è quasi certamente B. Spaventa) e la data; ma è indubbiamente di questo periodo, trattandovisi dell'organizzazione del Giornale, di cui si occupava lo Spaventa; e il trasferimento riguardava il Fiorentino da Bologna a Napoli.

⁽³⁾ Questa lettera è da mettere a riscontro con quella dell'Imbriani al De Meis, dello stesso mese, edita nel cit. vol.: Documenti Desanctisiani, IX, p. 31, xiv.

fesso: io ho desiderato che i francesi venissero a mal partito perchè noi gli potessimo ajutare, e a un bisogno anche salvare. E a questo punto ci siamo. Che si fa dunque? che si tarda? e che c'è da deliberare, altro che di stabilire quanti milioni ci vuole?

Scrivimi qualche cosa, e levami da questa paura.

Giorgio D'Andrea (?) dice che di rate non se ne ha da discorrere fino al mese dell'Agosto prossimo milleottocentosettantuno. Hai inteso?

Gli autografi di Montanelli e Rosmini saranno un gran regalo che farai a me prima, e per me a questa buona signora amica (?) a cui ho ceduto tutta la mia collezione, che certo è passata in mani molto migliori.

Le due lettere sono state impostate immediatamente questa mattina.

Salutami Bertrando, che vive, senza fallo, e Silvio. Buon Leopardi! che trista perdita per tutti noi!

Addio, caro Vittorio, e ama sempre

il tuo Camillo

Salutami carissimamente la Signora Cesira e il buono nostro Siciliani, ai quali potrai dire che io sono di quelli che non si mutano mai, e che li prego di non farmi il torto di credermi tanto ingiusto e ingrato quanto... (1).

Di F. FIORENTINO

50

Caro Vittorio,

Luigi Filipo (2) mi scrive su l'esito dei suoi esami le cose che ha scritto anche a te. Non credo che ci sia ché fare, ma se tu potessi qualche cosa, tentala, e rispondi a lui direttamente.

Io sono afflitto per l'andamento delle cose politiche. De Meis oggi sarà a desinare con me, e poi partirà pel Genovesato.

Ti abbraccio caramente, e ti porgo i saluti delle padrone di casa. Vogli bene al tutto tuo

F. Fiorentino

Di Bologna

27 agosto 70.

[*]

(1) Non si leggono bene le due ultime parole in fondo al foglietto.

⁽²⁾ E' il più giovane dei fratelli del grande giurista e uomo politico Bruno Chimirri. Giovane ventitreenne aveva allora sostenuto gli esami per l'ammissione alla Scuola di Cavalleria di Saluzzo, ma non era riuscito ad ottenere la sufficienza nella prova scritta di matematica ed era stato perciò escluso dalle altre prove. Chiedeva gli fosse concesso di ripetere gli esami a Saluzzo o ammesso a sostenerli nella prossima sessione alle scuole militari di Napoli o di Modena.

Di P. SICILIANI

51

8-71

Caro Vittorio,

Meglio tardi che mai! Hai aspettato la fine di tutte le feste per ricordarti di noi. Benone! La Cesira aveva già messo in busta il biglietto di rimando, ma io ti scrivo due righe per dirti che finalmente in questa settimana il Barbera pubblicherà il mio libro. Però con mio sommo rincrescimento non potrò mandartene copia, perchè l'editore vuole inesorabilmente ristringersi a darmi quel modestissimo numero di copie convenute nel contratto, e neanche queste mi servono per questi miei Chiariss. e Illustrss. colleghi. Io più volte te ne aveva fatto promessa sperando nella generosità dello stampatore. Vana speranza, caro Vittorio! Vuoi dunque che lo compri per mandartelo? Ma, quando l'avrò comprato, tu avrai tanta pazienza di leggere almeno introduzione e conclusione? O non piuttosto lo metterai, data un'occhiata al frontispizio, tra le ferracce de' librucciaccci che tu ricevi giorno per giorno? E poi non siamo tu ed io persuasi a priori che le mie discorse ti faranno torcere il naso maledettamente? Tutto considerato, dunque, è bene che tu non ingrossi i tuoi scaffali d'un libro inutile, e che io non assottigli d'un quattro o cinque franchi il mio borsellino straordinario. Ti piace questa decisione? Addio. Quando verrai a Bologna? Ti saluta Pelliccioni, e credi all'amicizia del Tuo affimo

P. Siciliani

D.S. Fammi 'l piacere, caro Vittorio, di mettere in posta la lettera qui acclusati, e perdona l'incomodo. Addio. Ti saluta anche il nostro De Meis (1).

[BUN]

Di A. C. DE MEIS

52

Bologna, 9 Gennaio 71

Mio caro Vittorio.

Ho letto jeri in un giornale di Napoli la trista notizia della nuova fatalità che ha colpito la tua famiglia, e puoi pensare quanto me ne sia rammaricato.

⁽¹⁾ Nell'autogr. questo D.S. è cancellato poi con tratti di penna.

In questa occasione non ho potuto stare di non scrivere a don Emilio, giacché qualunque sieno i dissentimenti che possano esserci tra noi su certe cose, non per questo si lascia di essere amici, ed io ho preso una parte ben sincera e ben viva al dolore di quel povero padre (1). Tu mi descrivevi la povera Giulia come riboccante di salute tanto era prosperosa e ingrassata. Ma l'ingrassare non è sempre buono; sempre però una sicurezza, che fa riuscire più sensibile e crudele il convertirsi in un male inesorabile quello che pareva un eccesso di bene. E anche per questo immagino quanto deva essere grande il rammarico del povero don Emilio. Ma egli ha un gran motivo di consolazione in te, ed io non ho tralasciato di dirglielo, e di farglielo ben sentire. Io credo che questo spiacevole avvenimento gli farà meglio comprendere quello che tu vali, e contribuirà a renderlo più affettuoso, e più premuroso.

Ti ringrazio dell'autografo del Ricciardi. E' sempre qualche cosa, e la mia buona amica, che sa che tu lo mandi per lei, m'incaricò di ringraziartene da parte sua. Magni mi promise un francobollo del Perù; ma non ho potuto più vederlo. Sono molti giorni che non esco. Mi è venuta addossso una delle mie solite tempeste di stomaco, e dopo due giorni un'altra. Questo colpo-sopra-colpo mi ha abbattuto con le gran febbracce che tengono dietro alla burrasca dello stomaco. La prima cosa che farò uscendo sarà di andare dal Magni, e ti manderò subito il suo francobollo di Camarca (2).

Addio, Vittorio mio. Non sono io che devo essere indulgente con te; sei tu che hai bisogno di avere con me una gran pazienza. Ma io sono sicuro che tu non ti stancherai mai di averne.

Il tuo Camillo

[BUN]

Di F. TOCCO

53

Cremona, 10 del 71

Carissimo Vittorio.

Ecco l'indirizzo della Signora di Modena Matilde Pederzani V.a Nocetti, via del Terraglio n. 10.

Ho letto un tuo articoletto nell'ultimo numero della Nuova Antologia (3). Il Protonotari s'è rabbonito? Accetta di nuovo i tuoi lavori? Quando potremo leggere qualche nuovo tuo studio? Tu non hai bisogno di sproni per lavorare,

⁽¹⁾ La lettera è riportata nel vol. precedente V. Imbriani intimo, p. 159 ss.

⁽²⁾ Non è ben chiaro il nome, che sta evidentemente per Perù. (3) E' la recensione dei Canti popolari Monferrini, raccolti da G. Ferrero, dic. 1870.

ma mi vien sotto la penna un luogo comune, e non voglio mancar di dirti quello che tu sai, cioè che il darsi in tutto e per tutto ad un lavoro speciale è ciò che reca veramente conforto e lenisce i dolori della vita.

Anche a me l'indirizzo politico non garba punto. Ma l'opposizione dei Menabrea e dei Digny che va di conserva con l'altra dei Toscanelli mi ristucca davvero.

Addio

Tuissimo Tocco

[BUN]

Di B. SPAVENTA

54

Napoli, 17 - '71

Mio caro Vittorio.

Il tuo articolo è stato dato al De Cesare, con raccomandazione espressa di stamparlo subito (1). Mi ha dato la sua parola di... onore che avrebbe sodisfatto il tuo e mio desiderio. Io non sto molto bene. Ho un reuma che mi tormenta al collo e alla spalla egregiamente. Per questa ragione non sono ancora a Firenze. Il reuma è frutto delle lezioni che fo all'università. Sarebbe stato meglio non farle, non è vero?

Non ebbi il coraggio di scriverti, come avrei dovuto, quando lessi come te in un giornale quella triste notizia. Cosa potrei dirti ora? Fa animo, mio caro Vittorio e ama sempre

> Il tuo B. Spaventa

[BUN]

Di A. C. DE MEIS

55

Bologna, 19 Gennaio 1871

Mio caro Vittorio,

Tu hai ragione di essere dolente e irritato del modo (sic) sei stato trattato (2). Ma devi pensare, caro Vittorio, che quello che ti tratta in quel modo

⁽¹⁾ Dev'essere l'aspra recensione dell'« Almanacco Storico d'Italia » di Mauro Macchi (Milano, 1871), pubblicata nelle appendici della *Nuova Patria*, diretta da Rafaele De Cesare, N. 18, 20, 23 genn. '71.

⁽²⁾ Vittorio aveva appresa la morte della sorella, avvenuta in Napoli, dai giornali, ciò lo aveva ancora irritato di più verso il padre.

barbaro e brutale è tuo padre. E dico tuo padre con doppia intenzione: prima perché tuo padre è a te il tuo padre, e di qui non se ne può uscire; poi, perché tuo padre è don Emilio Imbriani: ora questo gentiluomo ha il cervello non molto grande, ma molto storto, e a me viene in mente che egli, fra le sue storture, si vada immaginando che sei tu il barbaro e crudele, che avendo conosciuta, non importa come, la perdita che avete fatta, non hai scritto a lui, invece di star ad aspettare che egli scrivesse a te. Scommetterei che questa fisima gli passa ora per il suo sullodato capo. Per cui la meglio, e più sicura sarà che tu gli scriva; digli quello che hai nel cuore: lagnati, riprotesta, scrivi quello che vuoi, ma scrivi. Questo sarebbe il mio parere. Io ho scritto a D. Emilio. Non ha risposto affatto. Non posso credere che sia altro che dimenticanza, o effetto di quei temporeggiamenti involontarii nei quali si cade quando non si tratta di faccende positive. Pure chi sa. Io mi condoleva con lui, e terminava con parlargli dei grandi motivi di conforto che ha nella sua famiglia; sarebbe egli possibile che uno dei motivi di conforto, sul quale ho particolarmente insistito, e che era l'oggetto principale della lettera, fosse il vero motivo del suo tacere. Non lo voglio credere, e aspetterò ancora a far giudizii sinistri.

Eccoti i francobolli che mi ha dati il Magni. Ma ne ho scoperta, o piuttosto odorata, una piccola miniera presso il Capellini, e uno di questi giorni l'anderò di sorpresa a esploitare.

Salutami tanto Bertrando, Silvio e Fiorentino, e ama

Il tutto tuo Camillo De Meis

[BSPN]

Di D. MARVASI

56

Mio carò Vittorio,

Non è passato giorno che io e Bettina non abbiamo pensato a voi e non abbiamo desiderato di scrivervi. Io non vi ho scritto e perché ci si era fatto credere che foste venuto in Napoli, e perché non faccio volentieri lettere di condoglianze. Queste lettere non sogliono recare conforto, sogliono anzi inacerbire i grandi dolori. Ed io vi dirò tutto, scrivendovi che non ho mai tanto desiderato, quanto in questi ultimi tempi di vedervi, parlarvi, e starvi lungamente vicino (1).

⁽¹⁾ Fino a questo punto è di mano diversa.

Ed ho sentito questo bisogno non solo per le sventure che hanno colpito la vostra famiglia, ma anche perché ci si è riferito che siete stato gravemente ammalato e non siete ancora perfettamente ristabilito. La vostra salute ci è cara assai; diteci al più presto, ve ne preghiamo, che malattia avete avuta ed ora come state.

Non posso ancora scrivere liberamente, come vedete. Il mio segretario, Gastone, ha cominciato a scrivere sotto il mio dettato questa lettera, or sono parecchi giorni. Non ha potuto finirla, perché egli è occupato nelle lezioni alla scuola degli ingegneri, ed ha i suoi piccoli affari e le sue distrazioni. La finisco io alla meglio. Egli vi saluta: vi vuol sempre un gran bene.

Bettina vi dice tante cose affettuose. Io vi stringo la mano.

23-2-71.

[BUN]

Tutto vostro Diomede

Di F. FIORENTINO

57

Firenze, 10 Feb. 71

Caro Vittorio,

Ti acchiudo una ricevuta che ti prego di consegnare subito che potrai a Salvatori, il quale ha due miei titoli di Barletta, e con questa potrà farmi avere i definitivi. Te ne prego.

Io parto per Bologna, e sarò qui lunedì.

[BUN]

Ama il tuo F. Fiorentino

Di D. MARVASI

58

Napoli, 17 Aprile 71

Mio caro Vittorio.

Vi ho scritto or quasi è un mese: nessuna vostra risposta. Io e Bettina e Gastone siamo preoccupati del vostro silenzio« De Cesare e vostro padre mi hanno assicurato che state bene. Perchè dunque non mi scrivete? Mi tenete il broncio? Vi ho dato qualche dispiacere senza accorgermene?

Toglitemi da questi dubbii, scrivendomi presto e dicendomi che voi mi amate sempre come io amo voi.

[BUN]

Tutto vostro Diomede (1)

Di B. SPAVENTA

59

Napoli, 17 Aprile 71

Mio caro Vittorio,

Scusa il ritardo. Mando a Silvio il manoscritto (raccomandato); Domani puoi andare a prenderlo. Non ho potuto mandarlo prima per tante ragioni che è inutile che ti dica ora. Ma me lo pubbblicherà il Protonotari? Poco lo credo. E nel caso affermativo come faremo per le correzioni? Me le farai tu o mi manderai le bozze qui nel caso che io non mi trovi costà? Fa tu, come ti pare.

Dunque Correnti ha scoperto la mano (dovrei dire il membro) di Hegel nell'ingravidamento di quella giovinetta bolognese? Che talento! E Fiorentino cosa gli ha risposto? Non l'ha mandato alla Cerra? O a Bovisciano? (Bovisciano in Abruzzo è la terra de' somari o protosomari; e dire asino di Bovisciano è quanto dire, fra noi, un asino laureato in utroque) (Un asino degno di fare il Ministro di P. I.). Siciliani non ha ragione contro De Meis e Fiorentino. Godo che il nostro pontefice l'abbia in pectore; e desidero che l'espettori a Roma al più presto cardinale della filosofia del mezzo. Il povero Pietro poi non ha tanto torto; e noi altri del Consiglio Superiore faremo in questo caso da emetico. Non ha torto: perché se ci sono due indirizzi filosofici estremi, p. e., l'idealismo e il realismo, ci può essere un indirizzo medio o del mezzo. Ma che dire del Mamiani, il quale ha scoperto (e lo storico della filosofia italiana au dixneuvième siècle (2) lo loda e lo ammira per questo) due filosofie - proprio filosofie, non indiriggi - cioè quella del senso comune, e quella che si chiama teoretica? Gioberti ne ammetteva due (a parte subiecti): la umana e la divina. Se il Mamiani ammette quest'ultima, ne avremo tre; e se le bestie avessero la loro, ne avremmo quattro. Per me, se il Mamiani non fosse stato espettorato da un pezzo, sarebbe proprio il caso di espettorarlo ora (professore delle 4 filosofie)! Non dire che io faccia il maligno; perché tutta la tiritera è nata dalla frase tua in pectore.

⁽¹⁾ Tutta la lettera è di mano altrui.

⁽²⁾ LUIGI FERRI, Essai sur l'Histoire de la Philosophie en Italie au dixneuvième siècle.

Torno al manoscritto. Bisogna che a principio vi si metta la nota, che dica che fu scritto nel 69 e si pubblica tal quale; mi credano o non mi credano, non importa. Altrimenti, avrei dovuto tagliare, modificare, guastare.

I francobolli che dicevi di mandarmi non li ho trovati nella lettera. Ti sono rimasti in tasca?

Non so dirti il giorno preciso della mia venuta costì.

Sta di buon animo, come puoi, mio caro Vittorio, e abbi ancora pazienza. Tuo padre mi disse prima di Pasqua, che sarebbe venuto nella settimana santa; avendolo visto ieri, mi ha detto che non ha potuto ancora, ma che verrà. Ripeto abbi pazienza e fa animo.

Tuo B. Spaventa

Salutami l'Hegeliano Fiorentino, ingravidator possibile (possibile nel senso aristotelico) di tutte le figlie de' suoi colleghi. O Correnti! Meriteresti di essere ingravidato da... dalla verità. Che ne nascerebbe?

A Napoli un giovane ammogliato ha anche in questi ultimi mesi ingravidato una giovinetta e vi era tra loro una relazione di superiore e inferiore (relazione etica). L'ingravidante non è hegeliano; anzi; ma giobertiano puro sangue, cioè fautore e applicatore della formula l'ente crea le esistenze.

Nella cartella unita segno alcuni miei dubbi su certe frasi del mio scritto. Aiutami tu, famoso saggio.

[*]

A B. SPAVENTA

60

C. Prof.,

Scrissi subito al P. [rotonotari] che stava a Pisa; quindi non ho potuto vederlo che ieri l'altro e quindi l'art. sul Berti non può andare nel fascicolo che uscirà tra giorni. Ma senza fallo comparirà nel prossimo. Ho cancellata, come mi diceste di fare, la frase sull'Ordine Civile di Savoja. Duolmi che i francobolli siansi smarriti; eccovi due marche sassoni. I canti popolari progrediscono: ormai è fermo che saran due volumi; ma potrebbero anche riuscir tre. Oggi ho ricevuto il paginato dell'undecimo foglio. Sicchè a giugno potrà pubblicarsi il primo tomo. Da mio padre, al solito, non ho cenno nè di vita nè di affetto; nè tace certo perchè il troppo cordoglio lo renda mutolo, giacchè veggo che discorre pubblicamente in inaugurazioni ed associazioni. Ah! quando mi riu-

scirà di fare il callo? Di me non saprei dirvi cosa che tristissima non fosse. Mi sento ogni giorno stremare di forze e d'intelligenza. E non fu mai credo più nuda e sconsolata vita; e più deserta d'ogni consolazione e d'ogni speranza. Ed il non saper vedere nè termine nè ragione alle mie sofferenze, è il peggio. State sano e venite. Sapete la catastrofe del Cherubini? L'abbiano sulla coscienza il Vera ed il Lignana (1).

Imbriani

61

Mio Caro Commendatore.

Avete avuta risposta da vostro fratello? C'è speranza, che io possa trovar modo di guadagnarmi qualcosa, quel tanto, che mi è strettamente necessario per tirare innanzi in Roma. Se sapeste in che cattive acque mi trovi e quanti bocconi amari debba trangugiare e come venga tiranneggiato e conculcato da... Insomma, non ne posso più. Accetterei qualunque specie di lavoro; qualunque altra soggezione fuorchè questa, che per mia sventura debbo trascinare da tanti anni e che diviene ogni giorno più incomportabile, più pettegola e più irragionevole. Vedete, se potete far qualcosa per me. Ed occupatevene; e scrivetemene almeno un rigo.

Vostro Vittorio

62

Caro Commendatore,

Speravo che ieri veniste; ho poi saputo che non verrete! Male! che fate per la Rivista? Combinate qualcosa. Il trasferimento a Roma potrebbe giovare oltremodo all'impresa. Ma non perdete tempo. Ed abbiatemi per

v.º Vittorio

[BSPN]

⁽¹⁾ Rodolfo Cherubini, abruzzese di Atri, aveva frequentato l'Università di Napoli e aveva fatto concepire grandi speranze di sè per i suoi forti studì nelle lingue e letterature classiche, orientali e straniere e nella filosofia. Insegnava nel liceo Dante di Firenze, quando fu colpito da grave malattia mentale, che l'obbligò a ritirarsi in Atri presso lo zio Gabriello Cherubini, erudito e scrittore di saggi storici e letterari. Non saprei dire perché dovessero avere sulla propria coscienza la sventura toccata al Cherubini il Vera e il Lignana, ch'erano stati suoi maestri nell'università napoletana e lo tenevano in grande stima. Del giovane Cherubini parlò con grande ammirazione anche Ippolito Taine nel suo Voyage en Italie. Vedi B. CROCE, La vita letteraria a Napoli, in La letteratura della Nuova Italia, IV, pag. 265-66.

Di F. TOCCO

63

Cremona, 17 maggio

Mio caro Vittorio,

Ti accludo una lettera per Fiorentino, di cui non ho ricevuto più nuova, non so se sia andato negli Abruzzi, se tornato a Bologna, ovvero infine se rimasto costà. Nel caso non si trovi a Firenze, prego te di volerti prender la briga di farmi rilasciare dal Ministero un certificato che attesti 1º Che con decreto 30 sett. 67 fui nominato Prof. Reg. di Filos. al Liceo di Aquila, ove stetti due anni 67-68 e 68-69 - 2º Che non appena messo in aspettativa fui invitato a sostituire il Prof. di Modena, di cui tenni le veci per tutto l'anno 69-70. Se c'è Fiorentino è meglio che se ne occupi lui, perchè credo gli tornerà più agevole. In ogni modo mi raccomando ad entrambi. Andrai colla capitale a Roma, ovvero resterai a Firenze? Quel tuo lavoro sulle poesie popolari a che punto è arrivato? Hai incominciato a pubblicarlo? Addio. Salutami Spaventa ed ama

Il tuo F. Tocco

64

Cremona, 1 Luglio

Mio caro Vittorio,

E perché non m'hai mandato la continuazione della Fioraja fiorentina? (1). Quella dedica affettuosa e scritta con uno stile così lontano dal tuo abituale mi piacque di molto. Il Sig. Ruvidone sa fare il tenero a meraviglia, e sa trovare la via più corta per insinuarsi nell'animo delle Signore. Resterai ancora a Napoli? Dammi il tuo indirizzo, perchè se mai capiterò costà, possa trovarti. Addio. Ama

Il tutto tuo F. Tocco

65

Roma, Lunedì ore 9 p.m.

Mio caro Vittorio,

Per quanto cercare mi facessi non ho potuto pescarti. Dimani sera (martedì) alle sette e mezzo precise ti attendo sotto i colonnati del Ministero della Pubblica Istruzione. Addio

Tutto tuo Felice Tocco

[BUN]

⁽¹⁾ Sic, per Novellaja fior.

Di A. C. DE MEIS

66

Bologna, 2 Giugno 1871

Mio caro Vittorio,

Veramente è strano che tu deva dir d'aver tanti debiti con me, quando io ho sempre pensato d'essere io il tuo debitore, e mi sono sempre rimproverato di non averti scritto in più d'una circostanza, come ho pensato e voluto fare; e poi, chi sa perchè, (o piuttosto si sa bene senza dire) non ne ho fatto nulla. Nè stare ad immaginare che il perché sia quel certo libro che tu sai, giacché da un pezzo è arrenato. Oh sapessi tutto quello che mi[é] accaduto in questi ultimi mesi. Io era contentissimo di quella mia casa dove abitavo da sette anni e mezzo. C'era di grandi incomodi, ma c'era il grandissimo comodo, e l'inarrivabile incanto dell'abitudine, che me ne aveva fatto un eden. Un bel giorno il Pellagna (?) vende la casa, ed io sono costretto a sloggiare. Vado ad abitare da un certo ingegnere. Un buon appartamento per me appropriatissimo. e sopratutto quieto, perché dava parte in una gran corte, e parte su un giardino. Ma intorno a quella casa c'erano tre campanili, e un quarto proprio in capo alle mie stanze, con le campane più pettegole di tutta Bologna, che non facevano che suonare dalla mattina alla sera. Aggiungi un Istituto di ragazzi di tutte le età giusto dirimpetto; e poi un gran pollajo con galli e galline che non facevano che schiamazzare; e finalmente due pianoforti e un trombone. Ho dovuto fare subito un nuovo Sammichele, come qui si dice, e adesso mi trovo ad abitare una gran casa con otto stanze, due anditi, e tre stanzini, che ci starebber dentro dieci persone, e ben comodamente. Ma il peggio è che con tutte le opportunità immaginabili che vi ho, non ho potuto ritrovarvi il buon umore della prima casa, e non ho potuto neppure ricorreggere il 26º foglio di quel certo libro, che non so se potrò mai condurlo a fine. Il che del resto è l'ultimo dei mali. Quel che mi fa piacere infinito è di sentirti contento nella famiglia. Io non credo che per te ci fosse cosa più desiderata con soddisfazione maggiore; ed jo ne sono felicissimo. Povero mio Vittorio! ne hai avuto anche troppi di disgusti a vederti contrariato in tutte le tue idee, e nelle tue più naturali affezioni; e meritavi bene questo compenso. Adesso, caro Vittorio, fa di tutto per star bene. E di questo mi ti raccomando con tutto il cuore.

Penso bene quanto Diomede avrà dovuto soffrire a sentire quelle stupidità da cui sei giustamente disturbato (1). Ma alla fine, sai bene che non c'è in fondo mal cuore, ma solamente poco tatto e giudizio. E allora come facesti ad andare in collera?

⁽¹⁾ Si veda la lettera dell'Imbriani al Demeis, n. XV, pag. 31, nel cit. fasc. IX di Ricerche e Doc. desanctisiani.

Lessi immediatamente le canzonacce di Amatrice! (1) Che dialettaccio senza grazia. Io non lo capisco più: fortuna che quelle canzoni sono semplici e chiare anche a chi non è abruzzese. Quel che m'incresce è di non aver potuto fare niente di quello che tu desideravi; e pure vi ho messo tutto il buon volere. Ma io sono da ventitre anni lontano dagli Abruzzi; e prima ci sono stato anche assai poco. Ecco perchè mi ci sono ben bene imbrogliato. Il povero Bertrando ha avuto il dolore di perdere una sorella che era un modello di bontà e di virtù, e m'immagino come egli sarà rimasto colpito; fagliene le mie parti, e ama il tuo

Camillo

Fiorentino assente da quindici giorni: è negli Abruzzi per la ispezione dei Licei. Gli ho mandato la lettera di Tocco. Appena tornerà (che sarà tra una settimana) gli farò la tua commissione.

[BUN]

Di P. e C. SICILIANI

67

Bologna, 11 Giugno 71

Vittorio Carissimo,

Il nostro De Meis m'ha suggerito di scriverti, e ti scrivo all'istante. Da più giorni, da che abbiamo saputo che tu sei a Napoli e di buon umore, la Cesira avrebbe voluto ricordarsi a te, e ora vorrebbe scriverti in mia vece; ma poichè ho premura che questa lettera ti giunga presto, la faccio da me in fretta e furia.

Ecco di che si tratta. Fin dal 18 del mese passato questa Facoltà filologica emise un voto formale assai favorevole sul conto mio. Il Correnti, tuttochè ben disposto per me, vorrà sentire naturalmente il giudizio del Consiglio Superiore. Io son sicuro, più che sicuro, che il piccolo positivista mi farà la guerra; e guai per me se il mio povero libro capitasse nelle sue mani! Io ho scritto a qualcuno, e ho scritto anche a Spaventa avvertendolo di ciò. Il nostro De Meis gli ha scritto pure e lo ha pregato di avvisarlo quando egli andrà a Firenze, perchè vuole andare a vederlo; e uno dei motivi per cui vuol vederlo è appunto quello di dirgli qualcosa intorno al mio affare, perché a voce (dice De

⁽¹⁾ Le canzoni nel dialetto di Amatrice erano state fornite all'Imbriani da Pier Silvestro Leopardi; l'Imbriani le aveva forse mandate al De Meis per farle rivedere nella grafia.

Meis) si conclude meglio. Intanto lo stesso De Meis mi diceva poco fa di scrivere a te perchè tu dica intanto qualcosa a Bertrando. Trova tu il modo d'entrarci, e di parlarne. Sia qualunque la differenza d'opinioni filosofiche, sia pur minimo il mio valore come insegnante e come filosofo; qui è questione d'umanità, di famiglia, di posizione, d'avvenire, d'amor proprio. Capisco, tutto ciò non vorrebbe dir nulla s'io davvero fossi un ciuco. A nulla mi servirebbero i miei 10 anni d'insegnamento, se fossi un imbecille. A nulla il mio libro, se fosse copia di quelli del Comm. Fenicia. Ma il fatto è che io non sono, nè mi sento nè un ciuco, nè un imbecille; nè il mio libro somiglia i 24 vol. della politica del Comm. Fenicia. Ancora: se io mi guardassi di fronte all'ideale, a ciò che debb'essere un insegnante. io davvero sono un nulla, un nulla addirittura. Ma guardandomi attorno, guardando a quel che fa la piazza, mi pare di non far troppo trista figura. Guarda quanti son titolari fin dall'utero della loro madre! Eppure io non mi credo a costoro niente affatto inferiore.

Dunque, caro Vittorio, parla di quest'affare a lo Spaventa, e parlane con efficacia. Se vuoi dirgli che te n'ho scritto, diglielo. Se vuoi pigliare un altro giro, piglialo. L'essenziale è che Spaventa mi protegga, se crede, dalle ire di Pasqualino, del Brioschi e compagnia bella.

Con te non occorrono altre parole: ne son persuaso, e te ne ringrazio anticipatamente.

Ora dovresti farci una visita. Abbiamo un quartiere assai più grande con magnifiche scale. Potremmo sperare una tua venuta? Dunque andando a Firenze verso l'Agosto non ti vedrò più? E le nostre lunghe cicalate in giardino? . Quanto me ne dispiace! Addio in fretta. Ti saluta De Meis e Cesira la quale probabilmente ti scriverà domani.

Tutto tuo aff.mo P. Siciliani

Gentilissimo Signor Vittorio,

Strappo di mano a Piero questa lettera per aggiungerci una parola e un saluto. Dovrei essere un po' in collera con lei per certo invio d'un giornale, la Nuova Patria, che ha voluto mandarmi in grazia (perdoni!) della sua appendice. L'avrei letta con più piacere, e me le professerei gratissima del pensiero se non portasse quel titolo. Ma sa che l'è originale davvero! Non so perchè, da lei piglio volentieri non solo gli zuccherini ma anche gli amaretti. Ci vuol proprio un Vittorio Imbriani a non farmi pigliar cappello. Io sono ottimista per natura, e giudico ogni cosa dal lato buono. Nel caso nostro accetto di cuore il suo pensiero e la memoria che serba di me, e non bado ad altro. Dopo ch'ella mandò certe bozze a Piero, che furono un enigma per noi, cominciai a scriverle, e le scrissi a lungo; ma la lettera rimase interrotta, non so perché, e sbalordita dallo sgombero non l'ho più spedita. Le avrei scritto a Firenze ignorando il suo nuovo soggiorno a Napoli. De Meis, quell'ottimo De Meis mi dice tante belle cose

sul conto suo, ed io ne godo proprio di cuore. Anderà a Roma? Non la troveremo più in Estate a Firenze? Che dispiacere! Ella sa come la vedevamo volentieri e come ci era caro passar le sere con lei. Venga prima a Bologna e resti un po' qui con noi. Ma venga davvero, e venga proprio per noi. Siam sempre in casa Bianconcini, ma al primo piano. Il nostro eccelso quartierino l'ha preso De Meis che si trova contentone delle sua quiete e dell'aria e della pace che gode lassù. Mi fa tanto piacere d'averlo vicino così. Prima di far punto aggiungo anch'io una parola alla preghiera di Piero. Com'io sospiri questo titolo benedetto ella non può figurarselo: in esso si compendia la nostra esistenza materiale e morale. Dunque la saluto in fretta, e in ogni modo le son grata di non avermi dimenticata. Salute e quiete e mi voglia bene. Devotiss.

Cesira

68

Gentilissimo Sig.r Vittorio,

Piero ed io avemmo le sue letterine omiopatiche proprio in minime proporzioni, ma che noi ricevemmo e leggemmo con immenso piacere. A Spaventa poi abbiamo chiesto sue notizie e siamo lieti di sentire che per amore o per forza a dispetto di tutta la sua antipatia per cotesta città, in Napoli la sta molto meglio che a Firenze. A furia di bagni, di docciature, di scosse elettriche ella riuscirà a vincere la ribellante natura.

Ma non sia tanto avaro di lettere: ci scriva più spesso che può perché noi desideriamo sempre sue notizie. E dunque quando ci rivedremo?

Spaventa non m'ha trovata tanto di buon umore: gli è capitato in un momento proprio critico per noi! Voleva fargli tanta festa, dimostrargli in mille modi il piacere che ci arreca la sua venuta! In questi giorni scorsi ho avuto a letto con febbre Bista mio fratello. Guarito e partito lui s'è messa a letto l'Elisa, la mia ragazza con la ferza o rosolia. Ho temuto da prima del vajuolo che corre qua, ma questo pericolo ora non c'è più, mi dice De Meis, e perciò oggi son più tranquilla. Da qualche giorno, le confesso, son proprio stonata, tanto più che temevo non dovesse la eruzione dell'Elisa, qualunque ella fosse grave o benigna, attaccarsi a Vito. Ma basta di guai, di noie, di miserie umane.

A quest'ora saremmo a Firenze, o su' monti di Bivigliano, dove del resto anderemo presto, spero, se 'l buon Dio lo consente.

La ringrazio de' giornali che m'ha mandato. Rileggendo le novellette tradizionali ripensava con piacere alle belle ore passate con lei a Firenze e a Bivigliano. Debbo però dirle ch'ella non è stato fedele stenografo: la novelletta di Petuzzo e quella della donnina piccina picciò io non gliel'ho raccontate proprio a quel modo. Fin d'ora conto sopra una copia della sua raccolta, e l'aspetto con desiderio. Me la manderà non è vero? La lascio in fretta. debbo far l'infermiera. Conservi a sè la salute, a noi l'affetto. Ci scriva presto, e si ricordi non della *noce* ma della *paglia*. In ogni modo mi giungono i suoi giornali. Grazie ancora e sempre Devotissima

Bologna, 16 Luglio 71.

Cesira Siciliani

R9

Carissimo Vittorio.

Spaventa ci ha dato buone nuove di te-

Quanto mi dispiace di non trovarti a Firenze! Me ne dispiace davvero.

Spaventa m'ha fatto capire ch'egli non mi sarà contrario al Consiglio Superiore. Io l'ho sempre pensato e sempre detto che Spaventa è una buona persona, e non è capace di far male a nessuno. Ma ci sono pur troppo i tristi!! Addio, caro Vittorio. Scrivici spesso e dacci tue notizie.

Tutto tuo aff.mo

[BUN]

Di B. SPAVENTA

70

Francavilla al mare, 27 Agosto 71

Mio caro Vittorio.

Non ti ho scritto subito perchè proprio non avevo che dirti, se non che ero arrivato bene ecc. Fiorentino è ripartito di qui mercoledì con la Tuta e la Marianna. De Meis è andato in Piemonte ad accompagne l'UNICO (?) ammalato. Siciliani mi scrive stamane che ha fatto fiasco per opera di Brioschi, non ostante l'appoggio di Mamiani e di Aleardi. Io non potetti andare perchè aveva ed ho ancora un foruncolo sotto l'ascella.

E tu come stai? Di cattivo umore. Non ho avuto qui nè anche un numero della N. Patria. Perchè non me l'hai mandata?

Hai scritto sul Zanella? Ti raccomando anche un po' di piccola critica bibliografica. Fiorentino farà il Conti (1) e manderà lo scritto direttamente a te-

⁽¹⁾ E' il saggio sulla filosofia di A. Conti, inserito nel Giorn. Nap. di Fil. e Lett., fasc. 2°.

Ti mando una lettera diretta a lui che contiene una nota di persone a cui farai mandare i Manifesti da Morano.

Io aspetto le bozze del mio articolo.

Rispondimi e dimmi qualche cosa. Ti scriverò di nuovo fra giorni. Ama sempre il tuo

B. Spaventa

A B. SPAVENTA

71

Venerdì;

Caro professore,

Ho cominciato a dare l'originale al Morano; prima di tutto il v/o articolo che deve andare per intero: poi consegnerò la Zanelleide (1), cui manca poco o nulla. E' tutta piena di citazioni della II lettera di Giorgio a Filalete. Ma qualche piccolo articoletto spero che lo manderete ancor voi e che il Fiorentino si desti; perchè sarebbe brutto se i due terzi del primo fascicolo fossero tutti riempiti da me solo. Aveva dimenticato la promessa di mandarvi la N. P. Avrete però ricevuto un numero in cui c'era un articolo sulla relazione Giorgini? Ho trasmesso quell'elenco al Morano. Mi dole del vostro furuncolo. Io sto di pessimo umore e sempre in bilico: la venuta quì dello sposo (2) mi ha procacciato parecchie scene disgustosissime. La Novellaja sta per finire: non mancan più che tre o quattro novelle: sarà un fastidio di meno. Ricordatemi a D. Isabella ed ai bimbi ed abbiatemi per vostro

[BSPN]

Di C. SICILIANI

72

Carissimo Sig.r Imbriani,

La sua letterina piccina piccina picciò ed il giornale con le novelle della Virginia Stefanelli salutarono il mio arrivo a Firenze. Se da un lato mi fece

⁽¹⁾ Cioè il saggio su G. Zanella, « un preteso poeta », poi nelle Fame usurpate.

⁽²⁾ Lo sposo è il fratello Matteo-Renato, che aveva sposato la Irene Scodnik.

tanto piacere riceverle, dall'altro pensar che quest'anno ella non è qui a confortar con la sua ottima compagnia il nostro soggiorno in Firenze proprio ci addolora! Non passa volta che trovandoci a caso lungo la via Calzajoli giungendo all'angolo di via del Corso, non si guardi alle sue antiche finestre e si dica: Povero Imbriani: stava lassù! Dunque in conclusione per Piero e per me gli è davvero un vuoto non averla qui con noi quest'anno. Indovini dunque se i suoi giornali, le sue lettere, qualunque pensiero suo che ci dimostra che la non ci ha dimenticati, indovini se non ci giunga gradito. Le mando un saluto per mezzo di questo ottimo amico d'Amicarelli che in questi pochi giorni gli è stato un gran conforto per noi. Ci ha fatto tanto piacere rivederlo dopo sette anni! Ma dunque a Firenze ella non ci viene per ora?

Ci scriva presto, ma senza tanta fretta, senza badare all'umore se è buono o cattivo. Se le sue lettere fossero una lamentazione da capo a fondo, una tirata di malinconia da far venire il mal de' nervi a chiunque le leggesse, io me le leggerei e se credessi di sollevarla uno poco le risponderei subito e di cuore Aspetto una Copia a parte delle sue Novelle: ci conto: son io che gliele chiedo, che le mostro desiderio d'averle.

Qante cose vorrei dirle! Parte a momenti il treno per Napoli, e noi vogliamo alla Stazione rivedere Amicarelli. Mi scusi dunque la fretta con che le scrivo; ci risponda presto e ci voglia bene. In settimana ce n'andremo a Bivigliano, dove il nostro Vito con buona parte della mia famiglia ci aspettano a braccia aperte. Addio in fretta. Saluti di Piero, della Virginia di Marietta, e una buona stretta di mano dalla Devotissima sua

Firenze, 3 Sett. 71.

Cesira Siciliani

[BUN]

Di F. FIORENTINO

73

Caro Vittorio,

Fra tre giorni t'imposterò l'articolo sul Conti, ed inoltre le firme degli ultimi associati della Rivista Bolognese, che probabilm te si sottoscriveranno al nuovo nostro giornale. Sono già presso di me.

Dell'articolo mio vorrei le prove di stampa, che ti rimanderei subito; 2 almeno tu dovresti prenderne la cura sopra di te. Ti abbraccio caram.te.

Ti porgo i saluti di casa e di De Meis, e mi dico Tutto tuo

F. Fiorentino

Bologna, 9 Sett. 71

Caro Vittorio,

Ti presento il mio amico Tallarigo, un po' buffo, ma amico saldo, alla calabrese. Ti manda, o ti porta il suo Pontano, ed io ti prego di farne una rivista sul nostro giornale, molto più che il De Gubernatis ne ha scritto leggermente su la sua Europea: nello stesso numero ha dato dello sciocco al nostro programma, ed io forse gliene scriverò due parole.

Posdomani avrai il mio articolo sul Conti. Oggi ho visto De Meis e sta bene, e ti saluta. Di casa ti salutano, ed io ti abbraccio caramente e sono tutto tuo

F. Fiorentino

75

Caro Vittorio.

Per tenere la promessa ho scritto con molta furia; perciò non lo rileggo neppure. Vorrei le prove di stampa per correggere qualche cosa. Se non fosse possibile, me ne rimetto a te: muta, leva, aggiungi, come se fosse cosa tua. Bada alla punteggiatura, alla quale non ho badato, credendo di poter rileggere il manoscritto.

Ti mando pure la nota degli ultimi associati della Rivista datami dal Romagnoli. Il Morano si regoli.

Raccomando il manoscritto, perché non ne avrei altro. Rimandamelo insieme colle bozze, dopo composto. Di casa ti salutano ed io ti abbraccio caram te e sono

Tutto tuo F. Fiorentino

[BUN]

Di B. SPAVENTA

76

Françavilla al Mare, 17 7bre 71

Mio caro Vittorio,

Fiorentino mi scrive che ti ha già mandato l'articolo sul Conti, e l'elenco degli associati alla Rivista Bolognese. A che punto è la stampa degli articoli? Mi raccomando a te perché tutto vada in regola: vedi Morano. Manderò anch'io qualcosa di piccola bibliografia; ma innanzi tutto voglio sapere da te e subito quante pagine occupano i tre articoli nostri e la tua bibliografia, cioè di quante pagine potrò disporre io. Rispondimi su ciò.

Vedo che prendi parte ai lavori del Congresso pedagogico. Dio ti benedica! Mi manderai il vol. della Novellaia?

Millo, Mimì e Isabella tanti saluti. Rispondimi lungo lungo, e ama sempre

> Il tuo B. Spaventa

Fiorentino mi scrive che il De Gubernatis, nella R. Europea ha chiamato sciocco il nostro programma.
[BUN]

A B. SPAVENTA

77

Caro Professore,

Perdonatemi il silenzio lungo. Ho avuto guai e tante tristezze. Vi mandai la Novellaja per Camillo. Ora sto benissimo di salute. Già con quella cura che non ho smesso ancora, o crepava o guariva. Son guarito e compiutamente. Ecco una ragione d'umor nero eliminata. Lo scoraggiamento, la dejezione, finiti. Rinasco insomma: è qualcosa. E sopra altre piaghe passa la mano benefica del tempo che ne ammorza il dolore. Ed insomma... voglio vivere, ecco. L'idea fissa del suicidio è stata relegata in esilio. Morano va con flemma. Io credo che abbia poco carattere disponibile (*). Gli ho consegnato l'articolo del Fiorentino. Il mio e le vostre scorse era inutile dargli, finché il resto non è impresso. Ma ci sarà posto nel fascicolo? Se potessi indurlo a far doppio il primo: Ottobre-Novembre! Lo vedrò domani. Ma ha più parole che fatti. E' un uomo cotonaceo. Vi riscriverò più a lungo in breve. Rimandatemi subito i due fogli corretti che vi rimisi. Reveritemi D. Isabella, ricordatemi a' bimbi ed abbiatemi per cosa v/a

Imbriani

(*) Intendo carattere tipografico, ma se intendete del carattere morale, non avreste neppur torto.

[BSPN]

Di B. SPAVENTA

78

Francavilla al mare, 20 7bre 71

Mio caro Vittorio,

Ricevo in punto l'avviso per il consiglio; devo partire la mattina del 26. Se avrò qui il resto delle bozze per il giorno 25, le correggerò io; se no, correggile tu. Bada che nella 2 parte bisogna fare una mutazione. Io dico al Berti: « aspetti il Concilio, e lo vedrà ». Così mi pare. Ora io scrivevo prima della definizione dell'infallibilità. Bisogna dunque mutare; dire p. e. (ma io non ho presente il testo e non so se dico bene): Ha aspettato il Concilio... e l'ha vista.

Insomma correggi e modifica tu. Ti do carta bianca.

Aspetto risposta alla mia precedente e a questa.

A Firenze mi tratterrò pochi giorni.

Scrivimi, Ama

Il tuo B. Spaventa

Stamane ti ho mandato raccomandate le bozze corrette. Nella 3 cartella si parla del Cardinale S. Severino più volte. S. Severino o S. Severina? Non ricordo bene; né qui posso verificare.

79

Firenze, 27 7bre 71

Mio caro Vittorio.

Sono giunto qui stamane con Fiorentino da Bologna. Non hai risposto a due mie lettere. Vedo bene che il giornale non uscirà in luce al 1 ottobre. Del resto pel 1 numero non è gran male. Se ci è ancora tempo, mi manderai il resto del mio articolo a Francavilla. Fiorentino aspetta le bozze del suo. E il tuo? Eccoti intanto due piccole riviste. Le unirai alle tue; e se ti pare le intitolerai Scorsa bibliogr. etc. Se ci è spazio, aggiungi il sommario delle riviste tedesche. Persuadi Morano a stanziare nel caso qualche mezzo foglio di più per questo 1. numero.

Scrivimi a Francavilla; io mi tratterrò qui 3 o 4 giorni, non più. Perché non mi hai scritto più? Ora fa ammenda.

Dunque scrivimi e scuoti Morano. Silvio ti saluta.

Il tuo B. Spaventa

[BUN]

Di C. SICILIANI

80

Campigliano, 8 Ott. 71

Gentilissimo Signor Vittorio,

Non si può dir villano chi, invece di scrivere una lettera, manda un bel volumetto di Novelle. Ed io, gratissima a lei del pensiero gentile e del dono non ho manco pensato che la mi fosse debitore d'una risposta. Infatti stava per iscriverle di nuovo non per altro che per ringraziarla della buona memoria che ha serbata di me. Vede dunque che le sue tante scuse sono state proprio un di più: e anzi che in collera m'ha trovata ottimamente disposta verso di lei. Da tre giorni sono in moto continuo. Venerdì lasciai Bivigliano; passai la giornata a Firenze e la sera venni a pranzo qui a Campigliano. Ieri mattina tornai in città per dar sesto alle robe di Giorgio reduce dal Campo; e ieri sera quassù di nuovo, dove ormai abbiamo trasportati i nostri penati. Oggi respiro finalmente e questo primo momento di quiete dedico a lei, caro signor Vittorio, lietissima di saperla compiutamente guarita dei suoi malanni non so se fisici o piuttosto morali. Infine è guarito, e questa l'è una gran bella notizia che la m'ha data, che m'ha fatto saltare dalla consolazione. Ma la guarigione non è completa se alla salute del corpo non s'unisce quella dell'anima. Ora le ci vuole una cara sposina, buona, affettuosa, che l'intenda, che sappia amarla, che riempia il vuoto della sua esistenza. La vita intima di due esseri che s'amano, la vita di famiglia, l'amore santificato da un sacro vincolo credo sia l'unica, vera felicità di questo mondo. Gli studi più diletti, le occupazioni più gradite, una vita agitata o sui campi di battaglia o ne' dibattimenti parlamentari ,onorificenze, incombense nulla basta a soddisfare pienamente l'anima umana. Resta sempre un vuoto, un vuoto che soltanto la vita di famiglia può colmare. L'affetto d'una cara sposa, le carezze d'un bel figlioletto ecco quel che veramente conforta e consola quaggiù. Ma trovar queste due metà che compongano perfettamente un intero non è facile cosa, queste due corde unisone, queste due anime gemelle che si ritrovano sulla terra.

Pure non è difficile vincere un terno al Lotto (Amicarelli lo sa), e spesso la Fortúna sta nelle nostre mani: tocca a noi a saperla agguantare a tempo. Se vuole una moglie toscana me lo dica; mi ci metterò d'impegno a trovargliela; ed io più che guadagnare una camicia sarò lieta di saperla felice. Amicarelli fu a Firenze, e in que' po' di giorni che passò all'ombra del nostro bel cupolone dimenticammo sette anni di silenzio e le apparenze che dichiaravano troncata la nostra amicizia. Ma quando l'amicizia è vera non si cancella per volger di tempo nè per lontananza. Come fummo lieti di rivederlo e di ritrovare in lui lo stesso buono e caro amico di una volta! Se lo vede ci ricordi a lui e lo saluti per noi con ogni affetto.

Ora vo' dirle delle sue Novelle, e mi rifarò ab ovo. Appena il Postino ebbe consegnati i due volumetti, il mio venne a Bivigliano: dell'altro s'impossessò la Virginia, che lo vide, perchè i bambini crepavano dalla voglia di leggerlo. E mentre Carlo e l'Adele se lo litigavano qui a Campigliano, a Bivigliano Paolo e la Marianna se lo strappavano di mano ed erano felici se io o Piero e l'Antonietta leggevamo ad alta voce all'attento crocchio qualche novelletta. Vito mio con che occhi ascoltava i miracoli dell'Orco e delle Fate! Osservai che tante strampalerie gli facevano impressione, e d'allora procurai che gli fossero lette le novelle più semplici e più naturali, e pensai di scrivere (che ardire!) un articoletto, come un annunzio di questo libro. Ma non ne ho fatto più nulla perchè m'è mancato il tempo. Quello ch'io trovo, per esempio, che l'occasione, cioè il fine apparente, che l'ha spinta a raccogliere e pubblicare queste Novelle non corrisponde al fine intrinseco e vero a cui ella ha mirato, fine degno de' suoi studi e del suo ingegno. Dedicare a due bambine questo volumetto vale quanto metterlo in mano all'infanzia. Or bene, caro sig. Vittorio, mi dica se le par conveniente di raccontare a creaturine impressionabili, digiune di solide cognizioni, inabili a distinguere il vero dal falso mi dica s'è lodevol cosa raccontare tante strampalerie, l'onnipotenza dell'orco, la sovranità delle Fate, a chi può crederci, o forse riceverne tale impressione da non cancellarla a stento se non negli anni della ragione e della riflessione? sapesse quanto nocciono a' bambini questi racconti favolosi! S'ha un bel dire: non è mica vero; non c'è l'orco, non ci son Fate; son tutte Fandonie; non abbiate paura, ragazzi. Intanto il bambino teme il buio, non fa un passo solo, e nella notte vuole chi dorma accanto al suo letto. Dippiù, siccome si tratta non solo di divertire, ma ancora d'istruire la gioventù, certe storpiature, certi idiotismi, certe sgrammaticature possono benissimo perturbare la mente di chi non ha un criterio netto e preciso in fatto di lingua e di grammatica, un giudizio bell'e formato sullo stile e sulle eleganze della lingua italiana. Questo libro ch'ella offre a' bambini, con gentile pensiero, non mi pare, per nessuna ragione, adatto a loro. Questi Racconti, ella dice benissimo, sono oggetto di ricerche scientifiche, e come tradizioni popolari hanno un valore inestimabile, quando si sappia raccogglierli e confrontarli con quelli d'altra età. Invece che pe' bambini, questa sua Raccolta è buona per gli studiosi filologi e demopsicologi, e loro sapranno valersene con profitto della scienza. Dunque lo sbaglio (s'ella vuol convenirne) sta solamente nell'indirizzo: invece di parlare a' grandi, ella si rivolge a' piccoli e se ne compiace. Cambi la dedica (ed è proprio un peccato perchè l'è un gioiello) ed il lavoro resta un tesoro qual'è, opportunissimo a' giorni nostri, ben fatto, ottimamente pensato e fors'anco troppo scrupolosamente raccolto, perchè a volte qualche parola e qualche frase non corrispondono al loro vero significato o sono inesatte. Ma son nèi, picciolezze che nulla tolgono al valore intrinseco dell'opera. 🦠

Non so; forse sbaglio, ma la mia opinione qual'è ho voluto dirgliela genuina. Mi dica che ho torto, e son contenta; mi dica che sono stata troppo ardita e ne la ringrazierò di cuore, come la ringrazio del libro che m'è carissimo, e che farò leggere al mio Vito quando gli avrà vent'anni.

Che peccato che quest'anno la non sia a Firenze! Quante volte la rammentiamo Piero ed io, e ricordiamo le nostre passeggiate, le belle ore passatè insieme! Venga un po' a Bologna da noi prima di trasportare le sue tende nella città eterna. L'altro giorno incontrammo il prof. Nerucci che conoscemmo in casa sua. Ci disse che le aveva scritto due o tre volte e che ella non gli aveva risposto mai. C'invitò alla sua villa presso Pistoia, e ci annunziò il suo matrimonio già concluso con una inglese. Mi dica; perchè non mi ha mandata la raccolta de' canti popolari? Quali altre novità letterarie ci sono a Napoli? Mi scriva di tutto, di tutti e di sè particolarmente. Pensi a provvedermi qualche bell'autografo, e mi scriva più spesso e a lungo ora che ha vinto l'umor nero ed è riuscita a rimovere la sua famosa tetraggine.

Ci sarà caro riveder Tocco a Firenze, e saper da lui di lei tante cose. So che la Marietta ha avuto a morir dalle risa per quella novella del Signor Donato. Tra giorni le faremo una visita a Grassina, e là son certa che parleremo e leggeremo insieme le sue Novelle: povero Imbriani, come la cucineremo bene! Qualunque cosa pubblica su' giornali si ricordi di noi e ci voglia bene. Piero qui presente la saluta, e vuol che le ripeta di venir da noi a Bologna, prima d'andare a Roma. Vito l'ho lasciato a Bivigliano; non posso fargli le sue parti. La saluto in fretta. Oh Dio che letterona! poveri occhi suoi a leggere questo brutto scrittaccio! Buona notte e a buon rivederci a Bologna.

Devot.ma Cesira Siciliani

[BUN]

Di B. SPAVENTA

81

7 abre

Mio caro Vittorio.

Il Bibliotecario Minervini mi ha mandato a richiedere quel volume della Nuova Antologia, che ha la fortuna di contenere l'artic. di... Del Lungo, mi pare, sul Zanella, e che diedi a te (1). Ti prego di riportarmelo oggi o di riconsegnarlo tu stesso alla Biblioteca, facendoti però restituire la scheda firmata da me.

Tuo Bertrando

⁽¹⁾ E' l'articolo col quale Isidoro del Lungo annunziava esser sorto col Zanella, un nuovo poeta.

Napoli, 3 10bre 71.

Mio caro Vittorio.

Ieri sera vidi il Morano. Che devo dirti? Mi disse tante minchionerie e peggio, che per poco non perdei le staffe. Che brutta gente sono questi napoletani! Lo costrinsi a confessare che non aveva ancora stampato l'ultimo manoscritto che gli consegnasti il giorno che partisti. La solita lagnanza che tu correggi troppo sulle bozze. Somma fatta e sottratte le ciarle, mi promise che ti avrebbe mandato subito l'originale e le bozze. Terrà la promessa? Non mi ha dato ancora le bozze della bibliografia che gli consegnai 10 giorni fa. E ha il coraggio di lamentarsi. Ma pazienza! La devi avere tu, come l'ho io. Se ti manda le bozze, correggile subito. E aspettiamo dove andrà a finire. Anzi io preparo già l'articolo del 2 fascicolo. E tu — fammi questo piacere — fa lo stesso. E lo manderai a me. Io gli darò tutta la materia del fascicolo 15 giorni prima o 20; vedremo che scusa metterà innanzi!

Dunque mettiti a scrivere. Rispondimi un rigo

Tuo

B. Spaventa

Il Correnti ha diviso l'insegnamento del latino nell'Università di Roma in due: filologia latina, ed eloquenza latina.

Domani vedrò di nuovo il Morano.

83

Roma, 6 10mbre 71.

Caro Vittorio.

Arrivo in punto a Roma. Fa di farti vedere domani. Alle 11 andrò al Consiglio.

Tuo

B. Spaventa

84

Roma, 18 10bre 71 sera.

Caro Vittorio.

Vieni da me domani prima di mezzodi, senza meno.

Tuo

B. Spaventa

Porto con me le bozze che ho avute sul punto di partire e il reverendo D. Vito in 4 volumi (1).

[BUN]

A B. SPAVENTA

85

Roma, 2-XII-71

Caro Commendatore,

Il Morano non mi ha mandato ancora l'originale, senza del quale mi è impossibile di correggere queste bozze, dove manca la metà delle lettere e dove formicolano gli svarioni. Lo avete visto?

Ricordatemi a' vostri

Imbriani

[BSPN]

Di B. SPAVENTA

86

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 19 10bre 71

Mio caro Vittorio,

Arrivai qui iersera e ti lasciai una lettera alla porta. Poi seppi che eri partito. Portava con me le bozze del tuo articolo e l'abate Fornari. Quest'ultimo lo diedi al Tocco.

Quanto alle bozze, ecco ciò che ho pensato di fare:

Il Giornale deve uscire il 1 Gennaio; o non uscirà più. Io dunque correggo colla massima diligenza le bozze sul manoscritto. Da Napoli, dove ritornerò al più tardi domani, ti manderò un duplicatura e il manoscritto. Se tu me lo rimanderai corretto pel giorno 26, bene. Se no, farò tirare quelle corrette da me. Che te ne pare? Sono un buon direttore io? Sono autorevole? E poi, perchè non fai come fo io, che quel che è scritto è scritto, e si stampa tal quale?

Rispondimi subito a Napoli.

Le bozze non le potei avere dal Morano che ieri mattina.

⁽¹⁾ Cioè: i 4 voll. dell'Arte del dire dell'abate Vito Fornari.

Quanta pazienza! Abbila anche tu, e farai bene! e quelle due piccole bibliografie?

Potrai fare qualcosa pel Fasc. di Febb.? Sul Fornari? Ci rivedremo al 72.

Rispondimi.

Tuo B. Spaventa

[BUN]

A B. SPAVENTA

87

Milano, 21-XII-71 Piazza Filodrammatici, 3

Caro Commendatore.

Rimarrò qui col Casetti fino al primo gennajo: per carità, non ne fate parola a mio padre, altrimenti guai per me. lo aspettava le bozze e mi aveva portato qui il Zanella e gli appunti necessari. E' assolutamente impossibile, e lo vedrete voi stesso che il lavoro esca senza una forte revisione. Rinuncio alla seconda correzione; ma avendo scritto l'articolo fidando di rifarlo quasi sulle bozze, come lasciarlo correre così senza danno e vergogna? Piuttosto spezziamolo in due parti; ma vi scongiuro di non farmi scomparire troppo in un fascicolo dove è un lavoro vostro stupendo. Bene come voi non posso pretendere di fare; ma vorrei fare almeno il manco male che per me si possa. Il Casetti sta ultimando un bel lavoretto pe' numeri seguenti. Ricordatemi ai vostri tutti.

Vittorio

Di B. SPAVENTA

88

Napoli, 22 Dicembre 71

Mio caro Vittorio,

Ti scrissi da Roma. Eccoti secondo la promessa le bozze — le ultime — raccomandate. Ho un duplicaturo corretto presso di me, come riserva nel caso

che tu non risponda affatto. Mando anche quell'originale che mi han dato: Morano e il proto dicono che non ne hanno altro, e che devi avere tu la prima parte.

Fa di necessità virtù, e correggi come meglio puoi: deve esser l'ultima correzione, giacchè come ti scrissi, il Giornale ha da pubblicarsi a' primi di Gennaio, e tu limitandoti a una correzione spaventiana e non facendo a modo tuo, puoi rimandarmi le bozze tra il 26 e il 27. Ti prego di metterti ne' panni miei, e di esser buono.

Ho lasciato a Tocco il Fornari.

Se mi potessi mandare una piccola bibliografia letteraria. Ma già non ne farai nulla!

Ho letto il tuo articolo. Va benissimo. Se potessi temperare qualche frase, non sarebbe male. A pag. 50 linea 12: più cinicamente prete (1).

Se tu non mi rispondi, io farò tirare l'articolo.

Sarò a Roma il 14 Genn. la sera.

Tuo B. Spaventa

Ti raccomando la moderazione... nelle parole. Farai il Fornari? Devi farmelo trovar pe' 15 Genn.

89

Napoli, 23 Dicembre 1871

Mio caro Vittorio,

Ricevo la tua (21 corrente). Ieri sera ti ho scritto e ti ho mandato le bozze, raccomandate.

Il Giornale deve uscire a' primi di Gennaio, questo è il punto inconcusso e indiscutibile; e: l'articolo tuo non può essere spezzato, ma deve essere pubblicato intero; questo è il secondo punto, egualmente indiscutibile. Dunque? Correggi pure; ma ti prego di avere un po' di riguardo alla mia pazienza con Morano. Correggi il meno che puoi. Non ti bastano tre giorni? E' vero che sono feste di Natale. Ma per carità, Vittorio, toglimi da questo imbarazzo. Due ore di divertimento o di sonno di meno, e la cosa sarà fatta. Mettiti ne' panni miei. Se passa Gennaio, non se ne farà più nulla. Io non posso giudicare; ma mi pare che il tuo articolo come è vada bene. La prima parte è magnifica; questa almeno è l'impressione mia.

⁽¹⁾ L'Imbriani, infatti, attenuò la espressione, togliendo prete e lasciando l'avverbio al grado positivo così: Zanella cinicamente riconosce... cfr. Fame usurpate a c. di B. Croce, Bari, Laterza, 1912, pag. 257. Seguivano, nella lettera, alcune correzioni di bozze, qui omesse.

Dunque ti dò un giorno di più di tempo. Il 28 devo avere tutto qui, per darlo a Morano. Ti raccomando di nuovo di non far tutto da capo: di essere buono, docile... Cosa devo dire per persuaderti? Mi dorrebbe se il giornale non andasse.

E a proposito, chiedo scusa a Casetti, se non mi sono ricordato di lui; se l'apparenza almeno è contro di me, lui mi perdonerà. Il suo lavoro me lo mandi pe' 15 Gennaio. E tu ricordati del Fornari. Non lo chiamare abate, nè prete, nè collo torto, ma batti sul libro e ammaccalo senza pietà.

Del resto, ci rivedremo a Roma a' 14 la sera. Che dirà il Berti e i Veneti? Sono stato alla Sapienga. Ho visto il Ferri. Quanta porcheria ha fatto e sta facendo il Ministero di P.I.!!

Dunque io aspetto le bozze — incorregibili — quanto prima, e a tempo, perchè il Giornale possa uscire a' primi di Gennaio. Non mi dar dispiaceri.

Saluto Casetti. Scrivimi, che non ti costa niente. Quanti argomenti devo adoperare per persuaderti! Tuo sempre

B. Spaventa

Correggi chiaramente.

[BUN]

A B. SPAVENTA

90

Firenze, Venerdì

Caro professore.

Io sarò a Napoli Domenica mattina; spero di trovare a Roma le bozze di stampa che non so perchè non mi sono state rimandate qui, dove mi son trattenuto più assai del mio desiderio, per circostanze strane. Arrivederci ed abbiatemi per cosa vostra.

91

Caro professore,

Le bozze che ho avuto dal Morano insieme all'originale gliele ho rimandate. Aspetto altro. Incomincerò un nuovo articolo. Chi ci sarebbe da pettinare? Il Lanciano mi ha detto stamane di aver visto il Fiorentino. Ma io non l'ho incontrato, nè so se si trattenga o proceda oltre per Napoli. Ricordatemi ai vostri e vogliatemi bene.

Imbriani

Caro Commendatore.

Stamane v'ho mandato l'articolo sopra Aleardi (1). Oggi vi accludo l'Errata Corrige indispensabile al Zanella. Io l'Aleardeide, bisogna che la corregga assolutamente. I versi nel corpo dell'Articolo debbono essere in carattere più piccolo, come pel Zanella. Vi sono tre note. Stamane ho ricevuto cinque copie del I. fascicolo, che erano state rimandate a mio padre a Napoli e poi son tornate qui da me. Questo perchè non c'era il fermo in posta! Leggo Fornari. Ricordatemi a' vostri e non mi dimenticate.

Imbriani

93

Caro professore,

Ho ricevuto il fascicolo, che il Tocco mi ha subito confiscato. Fatemene mandare una decina di copie almeno, tanto per diffonderlo. Inoltre bisognerebbe far mandare il giornale a:

- 1 Lomonaco (deputato) che si vuole associare;
- 2 Pasqualigo (prof. Cristoforo) Liceo Marco Polo Venezia;
- 3 Casetti (prof. Antonio) Liceo Parini Milano.

Viaggiai da Firenze qui col Proto... notari; tutto miele. Ho cominciato a studiare il Fornari; ma pel quattordici come far l'articolo? Avrò appena finito di leggere il IV volume, cui mi limito. Basta, vedremo. Ci è l'articolo del Tocco e ce ne sarà uno di Casetti sul Galateo. Ho qui una bella traduzione de' drammi di Calidasa, stampata a Milano da uno che non è fra i dieci professori governativi di Sanscrito (2). Non ho il Dopo la laurea, che mi venne furata dal Cherubini. E' vero che il Fiorentino dirige l'Unità Nazionale? Ha da offrimi un po' di lavoro retribuito? Ne avrei proprio bisogno; giacchè non sono nè cavaliere nè maestro neppure elementare e... ma certe cose si può forse dirle, non iscriverle. Ho fatta leggere al Tocco la vostra lettera. Vi raccomando le capsule. Ricordatemi ai vostri; salutatemi Don Basilio Scalzi (3) e vogliatemi bene.

Imbriani 🕡

⁽¹⁾ Si tratta di una Scorsa bibliografica sui versi dell'Aleardi In morte di Donna Bianca Rebizzo, pubblicata nel fasc. 2 del Giornale, e poi, come poscritta al saggio principale, nelle Fame usurpate.

⁽²⁾ Era il Teatro di Calidasa, tradotto dal Sanscrito da Antonio Marazzi, che l'Imbriani recensì nel fasc. 3º del Giornale. Nei fasc. 8 e 9, il Dhuntasamagama ossia il Congresso dei birri, traduzione dal Sanscrito dello stesso. Il Marazzi, milanese, patriota, profugo, dopo Novara, a Torino, aveva appreso il sanscrito frequentando in quell'università la scuola del Lignana dal 53 al 58.

⁽³⁾ Basilio Scalzi aveva recensito, nel 1º fasc del Giornale: Ricerche logiche di A. Trendelenburg, e L'origine del mondo di C. C. Cornelius.

Caro professore,

Vi ho rimandato stamane le bozze, corrette. Ho cercato di aver la mano leggiera e di rendere presentabile quella scorsa bibliografica. Non mi lusingo di esserci riuscito, perchè veramente avrei dovuto rifarla dalla prima all'ultima parola. « Ella sa che l'Alfieri diceva che un'opera già copiata e pronta per « la stampa è mezza fatta: l'altra metà della fatica è quella di condur l'edi-« zione. Spesso molte imperfezioni che non si sono ravvisate nel manoscritto « saltano agli occhi dell'autore, quando egli vede la sua opera in istampa. « Spero che Ella mi perdonerà questa mia scrupolosa delicatezza, e forse la con-« sidererà come una nuova prova della cura sincera che io pongo nelle mie « opericciuole... ». Scripsit Jacobus Leopardi, Comes Recanatensis, domino A. F. Stella, bibliopola mediolanense, die VII Aprilis Anno MDCCCXXVI. Non so qual maggior prova di affetto possa darvi che leggendo il Fornari! E' impossibile immaginar più vacuità, più frasi che ce n'è lì. L'arroganza e l'insipienza sono pari in esso del resto. Figuratevi che questo solenne metafisico non giunge neppure ad afferrare la distinzione fra il bello ideale, il naturale e l'artistico: non dico poi fra i diversi belli artistici! Ha ragione il De Meis quando lo mette in caricatura e bisogna che io riporti quel brano. Farò due articoli. Uno sul concetto fornariano del bello: l'altro sull'applicazione ch'egli ne fa alla poesia. Ma ho bisogno di due libri: dell'Estetica ideale del Tari e dell'opuscolo del Montefredini (1). Del Tari ho due esemplari a Firenze: il mio e quello del De Meis: qui non l'ha nessuno, nè Tocco, nè vostro fratello. L'opuscolo del Montefredini si potrebbe forse avere agevolmente mediante il De Luca (Giuseppe). Mi raccomando. Abbiatemi per cosa vostra

Imbriani

95

Caro professore,

Farò la scorsa, interrompendo con vero gusto per un pajo di giorni lo studio nullologico sul Fornari. Uff! es ist gar zu arg! ma sarà pronto per la fine del mese. Ma perchè non mettete la scorsa eunucale? Per riguardo a colui, che, bene per gli archivî, se fosse sepolto accanto ai suoi santi analoghi in Santa Patrizia? Vi mando un associato per un semestre, cioè, ve ne man-

⁽¹⁾ F. Montefredini, Delle opere dell'abate V. Fornari (Napoli, 1866), che è un'assai aspra critica dell'opera e dell'autore.

do il nome: prof. Bernardino Zendrini, presso l'Ateneo di Padova; fategli mandare i due primi fascicoli; che bisognerebbe spedire del pari, ma gratis, al Manzoni, senatore del Regno, Milano. Sarà una copia bene impiegata, perchè la vedranno molti e colti. Vorrei un favore: cioè una copia autentica, su carta bollata, dell'ultimo attestato della mia privata-docenza, rilasciatomi nel marzo od aprile '69. L'ho perduto e mi servirebbe. Potete farmelo dare dal 7mbrini? Su che argomento è l'articolo di questi? (1) purchè non sia tutto benevolaggine ed entusiasmaggine (neologismi necessari) al solito suo: che stonerebbe con gli altri catafratti. Oggi ci ho delle parole impossibili; ma sto bene: ci ho però avuta quasi una settimana di malessere tale da non poter toccare la penna: ich bin futsch, come dicono gli studenti berlinesi. Maledetti nervi: mi duole il capo, mi dolgono le reni: bagni freddi ci vorrebbero: un mese ad Andorno e bagni freddi tutto l'anno. Ricordatemi a' vostri e vogliatemi bene.

Sabato.

Imbriani

96

(Biglietto di vistita: V. I.).

Eccovi le bozze, caro professore. Riceveste una mia lettera con cui vi pregava di farmi avere dall'Università, su carta da bollo di una lira, una copia dell'attestato di privata docenza, rilasciatomi nel 1869? Me lo porterete?

97

C. A.

Sto ricopiando l'articolo, e quindi correggendo, e mitigando. Posdomani spero poterlo impostare. L'episodio della modella, e tutto ciò che riguarda lo stile e le digressioni fornariane, andranno nel secondo articolo. Questo primo concerne dunque tutto ciò ch'egli dice sull'onestà della Poesia e sulla storia dell'Estetica da Aristotile ad Hegel. Quindi ho dovuto trattare della natura del Brutto (rimproverando egli all'Hegel di confondere il Brutto col Bello: ed il Tocco è contento di quello squarcio). Il Loescher non ha copia del giornale! Me ne scrivono da ogni parte, sempre lagnandosi che non ci

⁽¹⁾ L'articolo del Settembrini: Il melodramma nel sec. XVIII (ch'è un capitolo dal 3º vol delle sue Lezioni di Letteratura Italiana) fu inserito nel 3º fasc. E' noto quanto l'Imbriani amasse e stimasse il Settembrini uomo e patriota, e quanto, invece, lo disistimasse quale letterato. Si è visto, anche, a pag. 62, il giudizio che diede di lui scrivendo ad A. Tari.

sia verso di vederlo. Fate mandare qualche copia al Loescher, tanto a Roma che a Firenze e Torino. Il Lioy (il deputato) mi ha detto che il Zanella non ha preso od almeno non mostra di aver preso cappello; e che desidera conoscermi ed essermi amico. Pshaw! dicono gl'Inglesi. Una rivista di Milano (1) pubblica la Venere; ed una traduzione in Milanese della Venere. Fichtre! dicono i franzesi. Il Masi biasima tutto il giornale ed il Pisanelli idem. Vogliatemi bene ed ecco due francobolli imperiali germanici per Camillo

Imbriani

98

Il Mare è un capolavoro! Sto facendo una scorsa bibliografica intorno ad esso (2). E mi dispiace di non poterne fare una intorno alla Julia de Trécoeur del Feuillet. Come si spiega che un professor di meccanica celeste sia così veramente poeta?

N. 22

Caro professore,

Ho ricevuto l'articolo del Masci (3): il mio sta bene avviato e prossimo al termine: li porterò insieme a Napoli.

Sto aspettando la risposta del De Martino. Mi rinnoverà o non mi rinnoverà il biglietto scaduto? Se l'avessi verrei domani a Roma.

Che bella Università s'è composta a Roma! Le lettere e la filosofia sono rappresentate bene! Felice gioventù! Felicissima Itaglia! (4).

Potete trovarmi modo di guadagnar qualcosa nell'inverno prossimo? Si avvicina il momento in cui bisognerà sgombrare da Pomigliano ed andare... dove? Almeno ci pagassero subito gli esami Ma chi sa per quanto tempo dovrò aspettare quelle propine.

Il Fornari (5) è più ciuco di quel che credevo. Più si legge, più si vede

(5) Vito Fornari Prefetto della Biblioteca Nazionale di Napoli (N. dell'autore).

⁽¹⁾ La rivista di Milano è la Rivista minima, che nel n. del 18 feb. 1872 pubblicò i versi A Venere Capitolina, e il 10 marzo successivo una traduzione parodistica in dialetto meneghino di A[ntonio] P[icozzi], riportata poi in nota negli Esercizi di Prosodia.

(2) Il Mare, carme di Luigi Del Grosso professore di Meccanica celeste nella Univer-

sita di Napoli, fu recensito dall'Imbriani nel fasc. 60.

⁽³⁾ L'articolo di Filippo Masci: Una polemica sul Kant. L'Estetica trascendentale e le antinomie, uscì in due puntate nei fasc. 8 e 9.

⁽⁴⁾ Così, anche nel saggio sul Fornari, morde le pretese grafia e pronunzia del nome Italia attribuite al ministro Giovanni Lanza. Vedi, in Studi letterari cit.; (pag. 297) la nota (2) del Croce.

ciuco, ciuco, ciuco, ciuco. E gli errori di lingua! e persino gli spropositi di grammatica che sono probra cosa in un accademico della Crusca!

Salutatemi vostro fratello e se potete soilecitare o stimolare De Martino, fatelo.

State sano. Io leggo Latino tutto il giorno e forse farò una scorsa suggerendo due o tre nuove interpretazioni di Marziale.

E il De Meis? Manda o non manda?

Vittorio

100

Caro Commendatore,

Ecco rifatto l'Errata perduto. Ditemi se l'inezia che vi accludo può entrare nelle scorse bibliografiche: se sì, bene; se no, rimandatemela. Aspetto le bozze. Fornari ist eine harte nuss. Per afferrare un pensiero bisogna ingojarne parole. Mi sembra lo scherzo che si fa a' bimbi ed alle bertucce, di dar loro un involto a similitudine delle favette. Tolta la prima carta ne trovano una seconda, e poi una terza e poi una quarta e poi una quinta e una decima e una vigesima; e poi... invece della favetta un fagiolino con l'occhio od un cece o cosa altra simile. Addio.

Imbriani

Non ho potuto interpretare due parole della vostra lettera! Che cacografia!

101

Caro Commendatore,

Il Tocco ha ricevuto le bozze del terzo fascicolo; ma nè lui nèd io, nèd altri, copia nessuna del secondo o le vostre nuove. Domenica fui con vostro fratello a Sant'Onofrio (1). Avete rivisto il Fiorentino? Si può combinar niente per quell'affare mio? Se sì, ve lo raccomando caldamente. Vi ho mandata la Venere Capitolina. Ricordatemi ai vostri e non mi dimenticate.

Imbriani

102

Caro professore,

Le copie del III fascicolo sono state ritirate da vostro fratello e divise il men fraternamente che mi fu possibile col Tocco. Ma come, la Fornareide non potrà cominciare nel IV? Ho tolto dalla prima parte quel che riguarda

⁽¹⁾ Non è la visita ch'egli fece più di quattro anni dopo — il 3 dic. 1876 — a Sant'Onofrio e descrisse in un suo diario che intitolammo Passeggiate Romane, in Nuova Antologia, aprile, 1961, p. 455 sgg.

lo stile, e così non sarebbero che ventiquattro cartelle, che posso mandar subito, subito. Sarei proprio lieto che andasse; e così mi risparmierei le distrazioni inevitabili nello scrivere una scorsa. Si? Dite e fate di sì. Quanto al titolo, se dovessi sceglierlo io, a modo mio, adoprerei una frase del De Meis; sarebbe:

IL BACALARE DE' BACALARI... NERO

(Articolo primo)

Ma voi, non me lo passate così; quindi metterò
VITO FORNARI, ESTETICO
(Articolo primo)

Scrivo al Pasqualigo, oggi. Fatemi un favore: vorrei che aveste la bontà di tradurmi voi un piccolo brano dell'Hegel, pag. 141-142 del primo volume dell'Estetica da Wahr nämlich ist die Idee fino a die Idee selber zur Darstellung bringt (1). Sono diciotto linee. La traduzione che ne ho fatta io, non mi piace in tutto; quella che mi ho fatta fare dal Tocco, e che vi accludo (pregandovi di retro cedermela), nemmanco mi garba in tutto. La vostra mi servirebbe di norma nell'interpretazione, che vuol esser chiarissima.

Io desiderei che la Fornareide uscisse in questo fascicolo; lo desidero assai; non però se occorresse ritardare la pubblicazione dell'Articolo del Casetti: mi pare che possono andare insieme, giacchè uno è pura Storia letteraria, l'altro polemica estetica e può, anzi deve passare più per filosofico, che per letterario (2).

Ricordatemi a' vostri e vogliatemi bene

Imbriani

Il fascicolo al Marazzi, lo mando. La copia al Flechia, ci avete pensato? Altro associato: Teofilo Patini, via Porta Pinciana, 39.

F. TOCCO A B. SPAVENTA

Mio caro Professore

Vi prego di ricordarvi la vostra promessa, e di spedirmi al più presto possibile l'Etica. Ma sapete che ancora non mi so persuadere del come non

(2) Nel fasc. 4°, infatti, uscirono l'artic. di A. Casetti su Vita ed opere di A. Galateo (I), e quello sul Fornari (I).

⁽¹⁾ Il brano fu riportato, tradotto, nel contesto, e in originale, in nota, nel primo artic. sul Fornari. Vedi Studi letterari cit. pp. 239-40

me l'abbiate mandato prima? Voi vi lagnate sovente dei vostri scolari, permettete questa volta che lo scolaro si dolga del maestro.

Tocco (1).

A B. SPAVENTA

103

Domenica

Caro professore,

Vi mando una parte delle bozze, corrette; il rimanente a domani. Non ho aggiunto che due episodiucci saltati dal compositore forse perchè scritti a tergo delle cartelle, ed una nota. La qual nota mi sta molto a cuore, prima perchè non è scritta da me, anzi da persona carissima; poi, perchè riguarda un aneddoto letterario noto a pochi o nessuno fuori Milano; in terzo luogo perchè senz'essa non si comprenderebbe da' più l'allusione che è nel testo; in quarto luogo perchè interesserà nell'Alta Italia e farà ricercare con curiosità l'articolo; in quinto luogo, perchè... Ma basta, neh vero? Ho tolta la porca umanità! ho espunto il percristo! cancellerò povero pinco! Non ho capito il segno di lapis laddove si parla di catechismo e vi prego di lasciare lo squarcio com'è. Come pure non so assolutamente risolvermi a sacrificare il registro delle onorificenze e degli uffici pubblici di Don Vito. Rifletteteci bene e vedrete che ho ragione. Debbo enumerare tutto ciò che mi disponeva a benevolenza. Ora, per un consorte, i titoli e gl'impieghi sono presupposizioni di merito. Noi non siamo democratici che vorrebbero soppressi gli ordini cavallereschi, i distintivi del merito riconosciuto dallo Stato, le Accademie, eccetera. Queste cose in sè son buone, o per meglio dire possono e dovrebbero adoperarsi a bene e sarebbero stimolo serio a lavorare. Quindi, dove le scorgiamo, il primo nostro moto dev'essere d'inchinarle e rispettarle. Di più, nell'economia dell'articolo, questa esposizione dell'orpello ond'è ricoperto il Fornari, come uno di quegli idola christianorum che si veggon per le chiese, serve di addentellato alla parentesi finale in cui s'inculca il rispetto dell'autorità e si biasima lui, un uomo nella sua posizione di commet-

⁽¹⁾ Questo biglietto del Tocco era incluso nella lettera precedente e perciò non vien numerato.

tere avventatezze nel giudicare. Insomma, non ci è nulla che possa passare come offensivo, salvo forse l'inciso; e siccome notoriamente, di bibliografia non se ne intende e l'amministrazione di quell'istituto scientifico importantissimo va che peggio non si potrebbe immaginare. Ed al sacrificio solo di questo posso acconciarmi, sebbene non senza rincrescimento; e questo solo posso consentire che, se assolutamente il volete, venga cancellato affatto, o sostituito da queste parole più miti: [e siccome non ha pubblicato alcun lavoro speciale bibliografico, e l'amministrazione di quell'istituto scientifico importantissimo pare non del tutto immune da gravi appunti ...] (1).

Insomma, m'importa di dare tutta la parvenza del Fornari, prima di esporne la sostanza; di mostrare tutto il bagliore di quella, avanti di dimostrare l'inanità di questa; di rappresentarlo nella sua grandezza ufficiale integra, prima di analizzarne la piccolezza, anzi la minimità, anzi la nullità essenziale. Vi pare egli che mi ostinerei per qualche frase, quando non sentissi e non fossi convinto che stanno bene, che sono necessarie? Ho provato a toglierle e veggo che mi manca qualcosa, che mi si guasta tutto. Lasciatemi fare, che se non mi sento libero, mi manca ogni cosa. Sono di quella razza cavalli che non valgon nulla con la testiera o la cavezza. Vogliatemi bene e ricordatemi ai vostri. Non ho ancora il biglietto di circolazione. Le Amazzoni son quasi finite; ma i versi mi affaticano troppo. Addio.

Vittorio

104

Caro Commendatore

Vi mandai il numero dell'Opinione con l'articolo Turbiglio sul Fiorentino. Ora vi trasmetto un bell'opuscolo che mi è stato inviato per voi. Sono stato ammalato. Prima reuma atroce: poi furuncoli. M'è spuntato un fignolo a mezzo il fronte ed è a poco a poco ingrossato quanto un uovo di gallina. Spasimavo: ora è crepato, ma non finito ancora. Venendo costà vostro fratello fate che 'l sappia a tempo e possa vederlo. Come son iti gli esami di Camillo? Riveritemi D. Isabella; i miei ossequi alla Mimì, ed abbiatemi per cosa vostra

Vittorio

⁽r) Il brano fra parentesi quadre [] fu, infatti dallo Spaventa sostituito a quello in corsivo riportato più sopra. Il foglietto dell'autografo risulta amputato a questo punto per riportar quelle linee nel contesto da stampare.

Caro professore,

Il Bocca ed il Loescher, per metter fuori il cartellone, chieggono qualche esemplare dei fascicoli già usciti. Il Bocca ebbe solo due copie del primo che ha vendute.

Vi accludo una Marca preziosa per Camillo.

V.o Vittorio

106

Caro professore,

Vi accludo una lettera d'un avv. Carlo Regaldi di Varallo che vuole associarsi al G.N. di F. e L. rimandatemela poi. Il M.[orano] dovrebbe ben persuadersi che pubblicità vuol essere perchè la cosa vada bene: molta pubblicità, moltissimi annunzi; così solo possiamo avere tutti quegli associati che ci spettano, cioè ottenere che si associno tutti quelli che possono associarsi. Ma se l'esistenza del periodico è ignota e clandestina, certo, come potremo far dare al pubblico quel che può dare? Il D. M.[eis] diceva che nessuno comprerebbe il suo libro: eppure la sera stessa che il Fanfulla l'ha annunziato. s'è presentato qualche comperatore. L'editore deve battere la gran cassa. Se Venere esce ignuda dal mare silenziosamente, i popoli non le baderanno neppure, per agglomerarsi intorno a Pagliaccio che stambura e schiamazza. Siamo al quattro Aprile e non ho alcuna bozza: come va la cosa? Il biglietto non l'ho ricevuto ancora. Abbiatemi per vostro

Imbriani

107

Maggio 1872

Caro professore,

Cos'è che non vi fate più vivo? Volete costringermi a venirne a Napoli per aver le vostre nuove? Come va il fascicolo V? Io non ho ricevuto le bozze della mia scorsa. C'è spazio per l'altra sul Delgrosso? Domani sarà ultimata. Ho rifatta quattro volte la teorica della dieresi. Avete ricevuta la marca da bollo di dieci lire che il Cav. Cesare Donati, caposezione all'Istruzione Pubblica strappò espressamente da un antico passaporto suo per Camillo vostro? Se vedete il Morano, mi fate il piacere di raccomandargli di

spedirmi appena tirate le Amazzoni, raccomandando il pacco se occorre? L'eruzione e la pioggia d'impalpabil sabbia come vi hanno portato? Ricordatemi a Donna Isabella ed a' bambini e abbiatevi per cosa vostra

Vittorio

108

maggio 1872

Caro professore,

Jeri vi mandai tutte le rimanenti bozze corrette (pagg. 17-31.) dopo avervi spedito l'altrieri il secondo foglietto, pagg. 9-16). Pel prossimo fascicolo farò l'articoletto sul Del Grosso e la dieresi. Spero che questi (il del Grosso, non la dieresi) non si sia dispiaciuto dell'articoletto umoristico sul Fanfulla, che ha fatto qui conoscere i suoi versi e che ha reso mezzo mondo desideroso di leggerli: ma non si trovano presso alcun libraio; ed io non posso privarmi dell'esemplare mio, tanto più che l'ho sopraccarico di postille. Ora mi sopraggiungono le ultime bozze di canti popolari ed otto novellette milanesi, che ci vorrà la mano di dio (cioè di dio no; perchè non ha mano, se tant'è che ci sia) o del diavolo (ripeto la medesima riserva) o... insomma ci vorrà di molta fatica di schiena per correggerle a dovere. Sto di pessimo umore. Non ho avuto il biglietto di circolazione. Vi accludo un franco bollo delle poste Khedivie egiziane per Camillo. Abbiatemi vostro

Imbriani

109

Caro professore,

Voi non mi avete risposto ed io sono al bujo di tutto: se non avessi qui il babbo sarei venuto a Napoli per una giornata per appurar tutto. Spero che non avrete dato alla stampa nè il D'Ercole, nè il Labanca. Io ho terminate e pronte:

- 1. L'Articolo Dieresi (Il Mare del Delgrosso) 14 cartelle
- 2. Una scorsa sull'opuscolo del Fruscella: Delle presenti condizioni delle lettere in Italia, ecc. 4 cartelle

18 cartelle

L'articolo *Dieresi*, può anche fare da scorsa. La Fornariana seconda sarà finita pel 21 al più tardi. Volete che vada immancabilmente nel prossimo fascicolo?

L'articolo del Zendrini non val nulla. Il Marazzi mi ha mandato copia del Calidasa per voi. Salutatemi la famiglia ed abbiatemi v.o

Vittorio

110

Caro professore.

Non ho ancora avuta copia alcuna del V fascicolo.

Pel VI, ho pronto *La Dieresi*, ch'è un articoletto di quattordici cartelle mie; cioè per lo meno altrettante pagine: vorrei che andasse questo (che tratta anche del Carme del Delgrosso); quella scorsa che avete; ed una od altre due scorse che vi manderei; e riserbare la Fornariana II pel VII fascicolo. Per carità, non inserite roba che alteri il colore e l'insieme del giornale Se è urgente che lo scritto sul Fornari esca in questo prossimo numero; mi ci metterò intorno a tutto potere e potrò mandarlo verso il 21 od il 22. In ogni caso, verrò a Napoli per correggere le bozze di stampa.

Abbiatemi per cosa vostra.

Imbriani ·

Avete avuto le Amazzoni? c'è venuto un errore tipografico che mi allunga un verso d'una sillaba.

Del più valente il diritto è illimitabile. Manco male che si scorge subito dover dire Del più valente il dritto è illimitabile.

111

Roma, 4 Giugno (1872)

Carissimo Professore.

Vi scrivo dalla casa di Vittorio. Non ho ritrovato lui, ma gli lascio sul tavolo la vostra lettera, e spero che non appena la leggerà, vorrà scrivervi e mandarvi le bozze di stampa.

Amatemi e credetemi. Tutto vostro

Felice Tocco

Il Loescher mi sta conducendo di giorno in giorno con la promessa che sta per giungere un libro del Conti, una tragedia, che ho commessa espressamente per citarne uno sproposito di prosodia che non voglio notar di memoria.

Ecco perchè ho tardato. Sarò in Napoli o per Giovedì o per Venerdì.

Già è indispensabile che faccia io la seconda correzione delle bozze; (senza mutar nulla) sennò ne uscirà un bel pasticcio. E poi non vorrei perdere le 3½ lire che mi costerà il libro del Conti; il quale non può servire a questo o pel culitergio (da culus e tergo). Sto non bene e di pessimo umore. Abbiatemi per cosa vostra.

Vittorio

La Gita a Cassino (1) è cominciata ad uscire a Milano. Ve la farò leggere quando sarà finita.

Domenica vi ho mandato parte delle bozze. Ritengo ancora una scorsa.

112

Caro professore,

Con questo metodo una cosa è certa; che viene il disgusto del lavoro. Non ho ancora le copie del fascicolo passato, non ho una bozza del venturo; e quindi non attendo a lavorare pel VII, giacchè gli uomini così sono fatti; e se non veggono espletato un lavoro, mal si risolvono ad accuratamente comporne un altro. Qual donna pensa a farsi fottere ed a concèpere, quando il neonato le sta ancora congiunto pel belliconchio? A Napoli verrò la settimana prossima. Accludo qualche francobollo germanico per Camillo, Abbiatemi vostro

Imbriani

113

Domenica

Caro Commendatore.

Ieri seppi a Napoli che stavate ammalato costà. Se conoscessi il vostro indirizzo, forse sarei venuto oggi a Maddaloni: ma non conoscendolo, non me la sento di andar bussando di porta in porta finchè mi giunga di trovar la vostra.

Il Fiorentino ha avuto la moglie in fin di vita ed ieri partì prima della fine degli esami per andarla a rivedere a Portici: ha la gola esulcerata e non pole inghiottir nulla senza dolorosissimi sforzi. L'andata di ieri a Napoli mi ha sconquassato. Ci sono quelle poche miglia da fare sotto il sole e qui ed a Napoli fino alla o dalla stazione che uccidono (2).

⁽¹⁾ La Gita a Montecassino uscì nei N. 10, 11, 12, 13. 26 magg., 9, 23 giugno e 7 luglio '72 della Rivista minima.

⁽²⁾ Da Pomigliano d'Arco, per recarsi a Napoli, gli toccava andare a prendere il treno alla stazione di Casalnuovo, a circa 3 km., per una strada allora orribile per la polvere, d'estate, e il fango, d'inverno.

Non so veramente se potrò farle ogni giorno. Ho quasi finita la terza fornariana. N.B. Il primo iscritto de' nostri esaminandi si chiamava appunto Vito Fornari: che combinazione! Fra giorni aspetto un lavoro del Marazzi che potrà servire pel l'ottavo fascicolo. Addio: risanatevi presto. Spero che D. Isabella sia ristabilitissima: ossequiatemela e ricordatemi

Alla gentil Mimì
E datele il buon dì
Dalla parte di mi
Che stommene qui.
Addio, addio, addì.

Pomigliano d'Arco, Domenica.

Vittorio

(Dal n. 90 sin qui in [BSPN])

A S. SPAVENTA

114

Pomigliano d'Arco, Domenica

Caro Commendatore,

Ieri m'han detto a Napoli che ci eravate stato, ma per sole ventiquattr'ore Sono rimasto dolente e mortificato di non aver saputo a tempo della vostra gita, che sarei venuto apposta per vedervi. Ma non sono indovino nè figliuol d'indovino. Sono cominciati questi benedetti esami (1); e gli ufficiali della Guardia Nazionale, dalla stanza del colonnello, attigua a quella in cui erano stati preparati alcuni canteri per uso della gioventù studiosa, tentavano d'introdurre delle risposte al tema! E bravi! Non vi dico poi le raccomandazioni, riducibili tutte press'a poco a questa formola « Il tale è mio scolaro (o cugino di mia moglie o figlio dell'esimio patriota Icchese ecc.) non dico altro (o non dico oltre)». Frattanto de' centoventi lavori fatti ieri nella nostra sede e che ho qui, non ne ho ancor letto uno che meriti davvero l'approvazione. Disortografie, sgrammaticature, sconnessioni, scempiaggini, arroganza ed ignoranza, ecco gli elementi onde sono impastati. Ce ne ha alcuni di sette righi. Sembra uno scherzo e li ho qui sott'occhi e son persuasissimo che gli autori credono

⁽¹⁾ Sono gli esami di licenza liceale, in Napoli, del 1872. L'Imbriani era commissario per l'Italiano: presiedeva F. Fiorentino.

di aver fatto un componimento ed un buon componimento. Per me scriverò sotto ogni lavoro Italiano quel che ne penso chiaro e tondo; e poi me ne rimetterò all'opinione della commissione; giacchè capisco bene che non può farsi ciò che solo andrebbe fatto, rifiutar tutti quasi tutti. Non potendosi sperare ugual severità dalle altre commissioni sarebbe ingiusto l'adopererla noi; nè il Fiorentino e gli altri sono di quella pasta... E voi rimarrete tutta l'estate in Roma? Prenderete un mese di vacanza e dove andrete a spenderlo? A Napoli no certo, ne sono e vivo sicuro. Che bel pasticcio han fatto adesso! Tutti i candidati del Roma usciranno a primo scrutinio; o se qualcuno non risulterà sarà per dar posto alla gente del Zerbi, ch'è peggio. A qui la faute?... questa povera Napoli; prendendo quella frase francese nel senso che le dava il revisore napoletano, ingannato dalla simiglianza del suono. Vero è però che sembra ci prenda gusto e ci metta del suo per farsi f... State sano; ed abbiatemi p. c. v.a

Imbriani

[BCB]

A B. SPAVENTA

115

(Luglio 1872)

Caro professore,

L'articolo del Marazzi (1) è consegnato al Morano e lunedì sera dovrei trovarlo composto. Con l'obbligo maledetto di andare a Napoli per gli esami non ho potuto terminare l'articolo sul Fornari; e non pare ce ne sia bisogno per questo fascicolo. Ho fatto rifare al Pasqualigo la sua scorsa bibliografica e ne darò qualcheduna io. A Maddaloni non ho potuto venire per via di questi esami: non potete credere che orrore sia la via da Casalnuovo a Pomigliano. Spezza le gambe. Lunedì e tutti i giorni seguenti andrò sempre a Napoli alla solit'ora, col primo convoglio. Se veggo aperte le vostre finestre, salgo; se v'incontro a Casalnuovo, meglio. Mettete il capo fuori lo sportello, acciò possa vedere se ci siete ed entrare nel vostro scompartimento. Il Casetti tempesta che vuole una parte de' suoi estratti; il Morano mi dice di averli dati a voi. D'ogni cosa parleremo a voce. Abbiatemi v/o

Imbriani

[BSPN]

⁽¹⁾ E' il Dhuntasamagana ossia il Congresso dei birri, ricordato.

Pomigliano d'Arco, Venerdì

Caro Commendatore,

Eccovi la marca dimenticata.

Fiasco pieno, assoluto del De Ruggiero. De Petra si è portato bene. l'altro ha fatto la figura d'ignorante, presuntuoso e ciarlatano.

Insomma s'è mostrato qual'è.

Ieri e l'altrieri fui in Napoli. Il ritardo del fascicolo dipende dal Fiorentino, che a quest'ora dev'essere in Calabria.

Ho consegnato l'articolo del Ragnisco (1); dopo avere aggiunto l'articolo a tutti i cognomi.

Il Fiorentino non fu in Roma che poche ore meco. Asciolvemmo con vostro fratello, che invitammo a pranzo.

Oggi ho rimandato il permesso di circolazione al De Martino chiedendone il rinnovamento. Spero voglia darmelo.

Vi accludo un abbozzo di narrazione dell'incidente Mirabelli, pregandovi di rimandarmelo.

Il Fiorentino tornerà dopo una 7mana da Calabria: spero mi dia la prolusione.

Del Masci non s'è ancor visto giunger nulla. Raccomandategli prima di tutto l'ortografia, e poi d'imparare a correggere le bozze: perchè il più gli errori che restano ne' suoi articoli, ci restano per colpa sua. Chi vuole, vada; e chi non vuole, mandi: è un proverbio ch'egli dovrebbe meditare. Chi vuole corretti i proprî articoli, non deve fidarsi o raccomandarsi agli amici; ma scriverli correttamente e corregger le bozze come va. S'egli corregge nel mezzo delle righe, è naturale che le correzioni rimangano ineseguite: tutte quelle da farsi debbono esser notate sul margine e indicate con una chiamata.

Il De Meis deve mandare: e lo Spaventa deve scuotere la pigrizia alla quale troppo s'abbandona.

L'Imbriani lavora: e spera finire a tempo l'articolo. Ma stamane ha perduta la mattinata facendo da esaminatore nelle scuole di un comune del suo futuro collegio elettorale: e domani sarà, temo, il medesimo.

Il Siciliani mi scrive: « Io era e sono persuaso, persuasissimo che il Consiglio Superiore, nel rispondere alla mia seconda istanza, sarebbe stato contrario, e son persuaso che lo Spaventa se non contrario mi sarà stato sfavore-

⁽¹⁾ L'art. di PIETRO RAGNISCO, Tommaso Rossi e Benedetto Spinoza, uscì nel fasc. 10°.

vole; della qual cosa non mi dolgo punto, perchè questa mia faccenda doveva, per molte e molte ragioni, finire precisamente com'è andata a finire. Non per tanto io vorrei sapere il modo, la forma, i termini del giudizio sfavorevole; e vorrei sapere ciò non per altro motivo se non perchè mi potessi regolare in avvenire. Chiederei questo favore alla tua amicizia ». Volete mettermi in grado di rispondere a cotal dimanda?

Ieri e l'altrieri ho viaggiato col Vizioli che si recava ad Acerra e che vi saluta; non chè don Luca Romano, che ho visto dal Morano.

Il Tocco è in Calabria.

Gli esaminandi riprovati hanno deliberato di farmi far cosa che m'inabiliti all'assistere agli esami di riparazione. Dovranno dunque ammazzarmi, perchè io, ancorchè ferito, ancorchè gravemente ferito, purchè in istato di muovermi, vi assisterò.

Le elezioni di Napoli? Che me ne f...? Peggio di tutti i precedenti non potrebb'essere il Municipio presente, s'anco fosse composto di diavoli incornati.

Di salute sto benino; leggo molto in latino: e mi provo a tradurre Marziale. Questo vi spiega la frase scollacciata di cinque righe sopra, che sotto-lineo.

Ricordatemi a Donna Isabella ed anche a Camillo ed anche ad Emilia che mi detesta. Ed abbiatemi per cosa vostra.

Imbriani

117

Commendatore carissimo,

Vi mando una terza edizione (edizione di frontespizio) destinata al Gior. Nap.: a sfogliare il libro m'è parso così riboccante di corbellerie, che nulla più. L'autore ha il prenome di Rocco: quindi non lo scrive mai per esteso. Oggi si elegge a Napoli ed io mi astengo a Pomigliano. La stampa d'una memoria giudiziaria per un compaesano del Morano, la quale occupa tutta la stamperia è cagione del ritardo delle bozze del Masci. Nèd il Tocco ha dato ancora il suo manoscritto. Fiorentino darà lunedì la sua scorsa; io ne ho già consegnata, una, quella destinata al num. prec. e darò l'altra, occorrendo. Mi duole, che salvo le scorse, in questo numero, non vi sono che continuazioni e fini: Marazzi. Masci, Tocco (1).

E voi? E il De Meis? Il MARVASI ED IL CALVELLO, non hanno voluto rinnovare l'abbonamento, perchè non hanno quattrini (così han detto al Morano: ed il primo, villanamente). Ma se gli amici disertano, come andremo?

⁽¹⁾ E' il fasc. 8.

Son persuaso anch'io che m'incoglierà qualche guajo: ma lasciatemi almeno la speranza di morire senza necrologia. E' terminata la Novellaja Milanese. Ricordatemi a Donna Isabella ed a' ragazzi. Vorrei che Camillo assistesse agli esami: Simile a quel che l'arnie fanno rombo. Cos'è arnie? Professore, le onde dell'arno (Sic.).

Imbriani

118

Pomigliano D'Arco, Domenica

Caro Commendatore,

L'VIII fascicolo è uscito. Del IX, oltre la continuazione degli articoli dell'VIII, la scorsa del Fiorentino e due scorserelle mie, ci vorrebbe qualcosa di vostro o l'articolo del De Meis, o quello del Ragnisco. Mandatemi dunque le vostre disposizioni. Il Casetti è stato qui ed ha ritirato i suoi estratti: il fratello di lui ha fatto fiasco solenne negli esami. In questa seconda sessione la terza sede non darà la licenza liceale che a due soli, sopra 135 (dico centrentacinque). Il presidente (?) Rocco, vostro collega d'accademia e d'università se non erro mi vuole scannare, perchè non solo ho fatto avere due punti a' figliuoli per l'Italiano scritto; anzi, ne ho pure sorpreso uno mentre copiava il tema di matematica dalla minuta di un compagno, e quindi ho fatto annullare il lavoro e di chi aveva somministrata e di chi aveva copiata la bozza. Va dicendo che l'ho fatto per animosità politica. Io non so neppure che fede abbia il padre; e non sapeva che il copista si chiamasse Rocco o Torre.

Ricordatemi a D. Isabella ed a' bimbi: (Camillo è bimbo ancora) ed abbiatemi vostro

Imbriani

119

(Napoli, 7 nov. 72)

Caro professore,

Quando tornate?

Quando andate a Roma?

Che mi mándate pel prossimo fascicolo (Novembre)?

Fatemi sapere quando posso vedervi. Verrei anche per un giorno a Roma.

Il De Meis manda l'articolo?

Ricordatemi a' vostri.

Vittorio

(sul medesimo foglio:

Caro Bertrando,

Fui a Roma per vederti, ma tu eri partito. Quando verrai, fammelo sapere, subito. Addio e vogli bene al tutto tuo

F. Fiorentino

D.S. Barnabei ti saluta

120

Caro professore,

Il De Meis mi ha spedito un telegramma che dice Impossibile stampare giornale come vostro simile miseria. Pagherò composizione.

Io gli scriverò: ma scrivetegli ancor voi perchè rimandi l'articolo pel numero prossimo. Questo di Novembre, grazie a dio (se c'è), grazie al diavolo, grazie a chicchessia è chiuso finalmente e spero sarà pubblicato fra giorni. Voi avete nulla pel XII? foss'anche una scorsa bibliografica? Ne boudez pas. Il n'y a que les jolies femmes qui ont le droit de bouder; et encore ne sont-elles pas toujours jolies lorsqu'elles boudent. Uebrigens müssen wir eine General - Versammlung halten, um die wichtigsten Beschlüsse für nachste Jahr zu nehmen. I am, dear sir must respectfully

Jours Un lupo Irpino

[BSPN]

Di B. SPAVENTA

121

Domenica (1Dicembre)

Caro Vittorio.

De Meis mi telegrafa: « Distrussi prove cattivo umore sofferenze, rimandate prove correggerò posta corrente ».

Ho scritto a Morano di mandar subito altre bozze nuove.

Perchè non vieni a vedermi domani? Così potrò rispondere a voce alla tua lettera poligiotta.

Partirò per Roma Martedì.

Tuo B. Spaventa

[*]

Nap. 6 Dicembre 72

Mio caro Vittorio,

Ti trascrissi il telegramma di De Meis. Jaia (1) mi manda un articolo di Gab. De Sanctis sul Giusti e me lo loda Vieni a prenderlo a casa; che io parto oggi per Roma. Fa ciò che ti pare. al tuo giudizio obbedirò.

Tuo B. Spaventa

[*]

Di F. FIORENTINO

123.

Caro Vittorio,

Mi raccomando a te per rivedere le prove ultime prima di tirarsi i fogli. Vedi che già ne avevan saltate due pagine.

Parto per Roma stasera.

Ama il tuo

F. Fiorentino

D.S. Raccomanda a Bernabei lo stato degli esaminati e degli esaminandi, conforme alla richiesta del Provveditore lasciatagli presso il vice-Preside del V. E., se vi preme avere i quattrini presto. Addio.

6 Dic. 72.

Mio caro Professore.

Vi mando pel giornale un bell'articolo di Gabriele De Sanctis sopra Giuseppe Giusti, che potrà essere pubblicato nel fascicolo che segue a questo, già in corso di stampa. Spero che voglia piacere a voi, com'è piaciuto a me.

Per carità, provvedete seriamente almeno per l'anno nuovo alla correzione della stampa. Anche l'articolo di Ragnisco ha avuto la sua parte di spropositi, e non pochi.

Fa rabbia davvero a veder gli articoli stampati così male, e chi sa se questo disgusto non alieni associati dal giornale. Io credo che il Morano potrebbe accollarsi la spesa di un correttore, in vista de' non lievi lucri, che certamente intasca. Avvertitelo, che le bozze dell'articolo di Gabriele gli sieno qui spedite per la correzione.

Fiorentino sarà ancora probabilmente a Roma. Saluto Vittorio, e vi ossequio con la vostra signora.

Chieti, 30 Nov. 72

V.o dev.mo Donato Jaja

⁽¹⁾ Ecco la lettera di Jaja allo Spaventa:

CAFFE DE FRANCE

Napoli, 6 Dic. 72, 12 mer.

Caro Vittorio.

Son per partire per Roma. Ho lasciato per te al solito capo Stazione (questa volta non ci sarà equivoco, spero) le mie prove di stampa. Ci sono alcuni N.B. rivolti alla tua attenzione. Non le ho lasciate al tipografo, per chè non voglio si tirino i fogli, se tu non hai visto e corretto ciò che ho notato. Adunque fa presto.

Ti abbraccia caramie il tuo

F. Fiorentino

[*]

Di A. C. DE MEIS

125

Bologna, 7 Dicembre 1872

Mio caro Vittorio,

Questa sera ho avuto le nuove prove; sono veramente mortificato, e non so cosa dire. Domani terminerò di correggerle, e te le rimando immediatamente insieme col resto dell'originale. Devo confessarti che ho riletto quest'articolo, e non mi ha fatto la cattiva impressione dell'altra volta. Comunque sia, te lo rimando per quell'uso conveniente che ne vorrai fare. Io sto da qualche giorno notabilmente meglio. Un certo sciroppo che ho ingollato a bicchieri mi ha fatto un gran bene. Ma, caro Vittorio, sono sempre tormentato, e vado sempre in cerca del soluzione (sic) di quel gran problema: trovare una posizione sopportabile da poter lavorare; mi contento di quella dell'anno passato, del mese di Luglio scorso quando tiravo giù questo benedetto articolo. Fatto sta che quella posizione l'ho cercata fino ad ora invano. Se la trovo avrò toccato il cielo, e mi parrà di esser felice. Intanto vivo come Faustolo, assetato di lavorare, e non posso. E' una disperazione, che non credo si possa dar la peggiore e la più crudele. Questo ti scrivo non per altro che perchè tu ti faccia l'idea delle cause del mio cattivo umore, e mi scusi delle mie schiocchezze.

Da Scialoja (1) io desidero una cosa sola, e questa è che non mi destituisca come sarei meritevole. Io mi ritirerei da me; ma poi non avrei di che cam-

⁽¹⁾ Antonio Scialoja, allora ministro di P. I.

pare questo poco che può restarmi di vita. Ecco perchè devo rassegnarmi ad esser tollerato.

Tu hai ragione, caro Vittorio; la prolusione non è uno dei migliori lavori del Professore (1). Non mi sembra che avesse la coscienza chiara del soggetto da trattare. Ha troppo uccellato agli effetti. Il contrasto fra quello che egli chiama la vita e la scienza c'è di fatti, ma lui ne ha fatto un fuoco d'artifizio di antitesi spiritose, che ci sente troppo il calcolo e l'artifizio. All'ultimo pretende che la scienza deva fare quello a che s'è studiato per tutto il lavoro a chiarirla inetta cioè a rifare la vita, a ristabilire i limiti distrutti a rinnovar le forme organiche della vita. Ma questo la scienza non lo può fare — la scienza ben inteso come l'ha concepita lui, vale a dire come un lavoro che succede indipendentemente e fuori della vita (2). Ma la scienza è anche vita, è la vera vita, ed ha la sua forza creatrice; o piuttosto è l'espressione più perfetta della vita di un tempo, e reagisce potentemente nel suo sviluppo vitale spontaneo, lo feconda, lo promove, lo dirige verso la sua meta. Pure così com'è ci si sente in quella prolusione la potenza dell'ingegno di De Sanctis. Confesso che mi ha urtato quel mettere in caricatura il costume delle Prolusioni nell'apertura delle Università. Chi non conoscesse De Sanctis potrebbe creder che egli ha speculato sopra la tendenza del suo pubblico a non rispettar nessuna legge, e nessuna usanza ragionevole. Neanche mi è piaciuto un certo tuono di familiarità che piglia spesso il discorso, e che sente di Gazzetta. Non era il luogo. Avrei desiderato più rispetto e più gravità. Diomede non ha sentito recitare il Discorso, ma lo ha poi letto, e non ne è interamente contento. Non so perchè Bertrando non mi ha risposto e nemmeno ha pensato a farmi mandar le nuove bozze. Eppure io gli mandai un telegramma, con una lettera. Addio.

126

(Bologna), 8 Dicembre (1872)

Caro Vittorio,

Ho passata tutta questa giornata a correggere le bozze, e a rivedere un poco il manoscritto. Non ti so dire che patii e che patisco. Sono stato come sopra un aculeo, e c'è voluta tutta la forza della volontà per resisterci. Ora però mi trovo ben maltrattato. Le bozze sono già partite. Se vuoi il secondo articolo, avvisami in tempo. Se non lo vuoi, non hai che a levare quell'ultimo

⁽¹⁾ E' il discorso La Scienza e la Vita, letto all'Università di Napoli il 16 novembre 1872, e pubblicato lo stesso giorno da A. Morano, in un opuscolo di pp. 39. Ripubblicato poi dal Croce.

⁽²⁾ Il senso di questo periodo non è molto chiaro; ma la trascrizione è esatta.

periodo appiccato alla fine di questo articolo, che puoi pubblicar tutto, ovvero a metà, come più ti sarà in piacere.

Scialoja non mi ha dato nessun segno di vita. Io da lui non voglio se non che ti faccia insegnare, e ti faccia un poco di quella giustizia che ti è dovuta da gran tempo. E' una infamia che tu deva essere ancora tenuto in disparte, mi fa male, e me ne vergogno per Pasqualino e per tutti. Se c'è niente di nuovo, fammelo sapere subito. Quella conchiusione che mi scrisse Fiorentino troncherebbe tutte le difficoltà, Se n'è fatto nulla?

Non ho affatto ricevuto i tuoi versi. Dopo le Amazzoni, non ho avuto altri. Come va dunque questo fatto?

Salutami carissimamente Fiorentino, e Bertrando, e ama

/[*]

Il tutto tuo Camillo de Meis

A B. SPAVENTA

127

Caro professore (1),

E pel giornale che avete conchiuso? Io sperava di avere stamane una lettera che mi dichiarasse tutti i concerti che avete dovuto prendere ieri; e non ho avuto poi nulla! Mi raccomando! non ci disarmiamo, non buttiamo codardamente a terra un'arma terribile, e temuta e con la quale possiamo fare di molto bene. Io non so se il De Meis e il D'Ovidio hanno rimandate le bozze di stampa. Ad ogni modo vi accludo l'indice de' due volumi, che potrete trasmettere al Morano. Abbiatemi per cosa vostra

Vittorio

⁽¹⁾ E' del 28 dic., come risulta dalla data apposta dal Casetti in questo bigliettino in calce allo stesso foglietto:

Caro Professore,

Vi saluto e vi prego di far gradire i miei ossequi alla vostra signora. Sono mezzo ammalato. Ricordatemi a Millo ed a Mimì, e credetemi sempre.

Roma, 28dicembre 72.

Caro professore

Vi accludo un bollo promesso a Camillo. E col Morano che avete concluso? Continuerà ad uscire il giornale? oppure morrà? Non potete credere quanto m'affligga la paura di dover depositare le armi, il cesto e ripor l'arte. Non c'è proprio via di continuare? Così verrei anche a perdere il mio biglietto permanente (dato pure che il Demartino me lo rinnovi adesso) e sarebbe per me una calamità vera. Ricordatemi alla famiglia ed abbiatemi per vostro.

Vittorio

2 del 73. [BSPN]

Di A. C. DE MEIS

129

Bologna, 2 Febbraio 1873

Mio caro Vittorio,

Io credo di averti detto molte volte, e se non l'ho detto a te, l'ho detto sempre agli altri, che io non sono critico: la natura non mi ci ha posta la testa e non posso giudicare di cose poetiche, ma posso dire, spero, la mia impressione. Ebbene, caro Vittorio, l'impressione che ho presa di questa villeggiatura, e il mio sincero sentimento è che tu questa volta hai fatto il tuo capolavoro. Tutto quello che hai fatto fin qui, a me mi fa l'effetto come di una serie di tentativi, e come una preparazione a questa stupenda villeggiatura. Il concetto, o vogliam dire la situazione (se non sbaglio) è simile a quella del Consalvo, ma in desiderio non in atto; ed è motivata e determinata così potentemente, e variata così terribilmente (invece di Elvira, e a grazie! un cane!!) da produrre un effetto altamente tragico. Tu non hai nemmeno per ombra (1) a Consalvo; la tua situazione è meno ideale, più reale, c'è anzi un sopraccarico di realtà; ma qui è il pregio principale della tua poesia, ed è quello che ne fa l'originalità vera. Quello che più mi ha sorpreso è la forma e lo stile: non v'è un particolare, non una parola che non faccia camminar la poesia, e non concorra all'impressione generale. E che dire del metro così ammirabilmente trovato. E' uno dei tuoi metri originali, ma questo è

^{. (1)} Qui, al termine della pagina del foglietto, qualche parola è rimasta nella penna al D. M. prima di voltare. Il concetto è: tu non somigli nemmeno per ombra a C., o qualcosa di simile.

diversissimo dagli altri. In quelle altre poesie il metro spiccava da se, aveva l'aria di voler farsi valere come qualche cosa di particolare, indipendentemente dal contenuto della poesia, per la sua novità; ma qui il metro non è niente di staccato, non colpisce da sè, non fa insomma una impressione particolare, tanto è fuso col soggetto, che non ne voleva, a diritto, un altro. E poi come è trattato. Invece di quei versi classici e bellissimi del Leopardi, una specie di prosa ritmica sotto la quale il verso resta dissimulato. Questo a me pare il colmo della tecnica, e per me non conosco niente di simile. Non ti dico che non ho qualche scrupolo; per esempio quel dolce lome mi distrae, mi fa pensare a un altro, e non ce lo vorrei; quel simpatico mi par più comune del bisogno (ma di questo non sono neppur sicuro). Quella nota mi ha seccato, e non ce l'avrei affatto voluta; non era il momento e il luogo di far l'erudizione paleontologica. Troppo maggiori e più serie cose premevano. Ma questo è niente alla poesia. Quasi ti vorrei dire di non farne altre, perchè questa basta per molte, e mi par forte a farne una come questa. Ti devo dire che Scialoja mi ha risposto, e nella sua lettera mi parla con grande stima di te, più che non mi sarei aspettato, e dice che pensa seriamente alla tua nomina e al modo. Io ho rinnovato, e gli ho detto che poche cose potrà fare nel suo ministero come quella di tirarti nell'insegnamento. Di al De Sanctis (Leone) che gli ho indirettamente parlato anche di lui, senza raccomandare; ma credo aver fatto meglio che raccomandare. Se tu vuoi leggere la lettera di Scialoja non ho difficoltà a mandartela; ma la leggerai tu sólo, e me la renderai.

Non mi dire che non mi dimentichi di te; tu non ti puoi sognare quanto e in che modo me ne ricordo, e con che cuore ci penso. Il non scrivere non ti faccia senso. Tu sai i miei malanni, e non ti devi formalizzare.

Mandai al Morano le prove con l'ultima correzione. Ho rifatto da capo il secondo articolo sulla impressione fresca fresca della lettura della Critica della Ragion Pura - coup sur coup. Ci ho messo quasi due mesi a leggere quel diabolico libro: certe parti dell'Analitica, quelle che m'importavano più, per poco non m'hanno fatto uscir pazzo, nè so se le ho ben capite. Ad ogni modo l'ho capita in una certa mia maniera, che non sarà la buona e la vera, ma è la mia, e sia pur spropositata quanto si vuole. Adesso sto combattendo con Hegel - finchè leggo mi pare un perpetuo gioco di bussolotti; quando chiudo il libro, mi vedo innanzi delle forme colossali, che mi fanno trasalire. Non ho ancora avuto il fascicolo del Giornale Nap. Spero che continuerà in questo anno. Avvisami se volete gli altri due articoli, ma questa volta farei ricopiare, e non farei correzioni come al primo - ma erano necessarie perchè in principio avevo tirato giù troppo leggermente. Il resto non l'ho poi trovato tanto cattivo. Se gli altri due articoli non vi convengono, io non l'avrò affatto per male.

Salutami Tocco. Digli che non gli risposi perchè non conosco alcun profilattico al suo terribile tic. Il suo medico ha fatto l'estremo del possibile. Ma è male indiavolato. Quando la chinina non riesce, tutto il resto è inutile. Il clima non pare che ci abbia influenza: quello dell'Aquila e di Roma sono

tanto diversi, eppure a Roma gli è tornato. Ma speriamo che si sia esaurito, e che ora non gli ritorni più; giacchè così suol fare.

Salutami anche Fiorentino, di cui aspetto di leggere il discorso nel Rendiconto Uffic,, e intanto mi ha fatto piacere di udire che s'è fatto vivo. Dimmi tante cose a Bertrando: se sai nulla della moglie di lui che era indisposta, ti sarò grato se vorrai informarmene.

Il tuo Camillo de Meis

Ebbi la Rivista Minima con la poesia. Ma c'è una gran differenza da questa. E' molto più chiara delle Amazzoni, ma non della chiarezza e (1) a dirtela come la sento. Scrivimi che mi farai gran benefizio.

130

Bologna, 18 Febbrajo 1873.

Mio caro Vittorio.

Se tu non hai avuto altra intenzione che di esercitarti nella metrica, questo è affar tuo, ed io te lo credo. Ma non comprendo come questa tua modesta intenzione abbia potuto impedirti di fare una poesia eccellente, come a me pare che ti sia riuscita la villeggiatura. E bada bene che io non dico che la mia impressione; ma è una impressione che a rileggere la ventesima volta, credo, quella poesia mi si fa anche più viva e più forte di prima; e non sono il solo a trovarla stupenda, anzi ci è qualcheduno che se n'intende, non dico più di me, che non me n'intendo affatto, dico semplicemente che se n'intende davvero, ed è della stessa opinione. Con questo non ti dico di continuare a far poesie; anzi ti scongiuro di non farne più, perchè c'è modo di spendere meglio il tempo e l'ingegno. Se tu me lo permetti, io vorrei mandare a Scialoja questa poesia; ma non basta il permesso bisognerà che me ne mandi un'altra copia, perchè non voglio restarne io privo. Così avrò modo di vellicargli un'altra volta l'orecchio, e far che non si dimentichi di noi.

Io avevo già capito che del Giornale Napolitano non bisogna aver speranza che continui in questo anno. Morano avrà tirato il suo conto, e si sarà trovato con qualche piccola perdita. E sfido, con pretendere 18 lire per una annata. Se avesse miglior cervello ribasserebbe il prezzo e allargherebbe il volume della rivista e ci guadagnerebbe per bene, io ne sono sicuro. Ma i napolitani sono in tutto gretti, avari e meschini; e proprio non c'è nulla a

⁽¹⁾ Illeggibile. Non so con precisione a quale poesia, « più chiara delle Amazzoni » alluda. Deve forse trattarsi dei versi ad A. Casetti pubblicati nella Rivista Minima del 6 ottobre 1872 (an. II, n. 19).

sperare. Io poichè mi trovo d'aver fatta la fatica non solo di rifare, ma anche di ricopiare quel mio articolo lo farò stampare qui in un piccolo volumetto, ma non ne farò trarre che 50 copie per gli amici a uso Vittorio, e la stampa comincerà da domani. Non è il faticare che rincresce, ma il perdere la fatica.

Mi farai un piacere immenso se andando a Napoli mi vorrai dare notizie precise della salute della moglie di Bertrando; giacchè sono molto in pensiero per lei.

Salutami coralmente Fiorentino, il quale è veramente il tipo del perfetto amico, e in questo tu dici a meraviglia: ma io ne so più assai di quello che tu ne puoi sapere.

Addio, caro Vittorio. Da qualche tempo la salute mi va assai bene, e i miei fastidi tacciono. Ma non so quanto vorrà durare questa bonaccia. Sono avvezzato ai tradimenti di questo brutto malanno, che quando meno me l'aspetto, e più mi assicuro, mi riprende e mi fa scontare duramente quel poco di sangue che mi ha dato.

Tante cose a Tocco e a Leone de Sanctis, e ama sempre .

[*]

Il tuo Camillo de Meis

A B. SPAVENTA

131

20-11-73 Berlingaccio

Caro professore,

Amerei sapere se voi avete l'edizione delle opere Italiane del Bruno curata dal Wagner. In tal caso, quando verrete a Roma, se non sono venuto io prima a Napoli, vi prego di portarmi quel volume, perchè ho bisogno di riscontrare alcuni luoghi del Candelajo. Badate che il bisogno è urgente; e non vi dimenticate della mia preghiera. Il De Meis mi scrive in data dell'altrieri: « Mi farai un piacere immenso se andando a Napoli, mi vorrai dare notizie della salute della moglie di Bertrando, giacchè sono molto in pensiero per lei ». Dite a Camillo ch'io penso a' suoi francobolli; ed abbiatemi per cosa vostra

Vittorio

E del giornale che n'è? E' uscito il XII fascicolo? Sarà continuato, si o no? Bruto, svegliati.

I saluti di Casetti, il quale sta pure lavorando pel Giornale. Ossequi a Don. Isabella (1).

[BSPN]

Di A. C. DE MEIS

132

Bologna, 30 Giugno 1873

Mio caro Vittorio,

Tu mi tieni, a quel che veggo, per molto più dolce di sale che io veramente non sono. Ed io invece mi accorgo che quello che è più facile e largo di generose presupposizioni, sei tu e non io. Il tuo principio è che al Parlamento non si deve portare nessuna ambizione, nessuna vanità, nessun interesse, nessun motivo personale. Tutto questo bisogna lasciarlo alla porta: lì non si deve pensare che alla patria, al bene generale dello Stato. E hai l'aria di credere che i Deputati che abbiamo, quelli della destra almeno, sieno tutti, o almeno la maggior parte fatti a questo modo. Ebbene: io non ne credo niente, e per mio conto tengo che tutti, nessuno eccettuato, siano un misto di interesse e di disinteresse, e che i più perfetti sieno quelli in cui questi due elementi entrino in parti eguali. E credo per certo che se si dovesse eleggere i Deputati secondo la tua teoria, l'elezione non si potrebbe fare. Ecco perchè io permetto a Pasqualino Villari i motivi privati d'ambizione, di vanità, d'interesse personale insomma, in grazia di quell'altra parte di disinteressato patriotismo che tu non mi hai dimostrato che in lui è eguale a zero. Quanto alla capacità, ti confesso che a uno che fa professione di storico io sono inchinato ad attribuire una certa attitudine politica, un certo tatto dei grandi affari; e questo mi basta in un Deputato; per cui mi persuado che Villari non sarà il peggio di tutti, ed anzi ho una certa idea che non sarebbe trai meno sensati. Non ti voglio tacere da ultimo che io ho una grande stima di quelli che sanno fare i proprii interessi. Io non ho questa abilità, e perciò tanto più l'ammiro negli altri. Quelli che sanno calcolare i loro mezzi, e pigliare le loro vie tanto che vanno su su, sempre su, me ne impongono, e mi ispirano una certa confidenza quando si tratta di fare i Deputati. Villari deve la sua celebrità e la sua grande posizione senza dubbio all'ingegno e al lavoro: il suo Savonarola è tradotto in inglese e in tedesco, e ora pubblica cinque volumi su Machiavelli. Ciò vuol dire che non ha dormito. Ma ci ha anche la sua buona parte un'abi-

⁽¹⁾ Questo rigo è di mano del Casetti.

lità non indifferente, il tatto, la conoscenza degli uomini ecc. Io ne traggo la conseguenza che sarebbe un buon deputato, e perciò l'ho proposto ai miei antichi elettori. Che se vorrai aggiungere l'antica amicizia, che qualche dispiacere che io ho avuto da lui non ha potuto nè distruggere nè menomare (e tutti gli amici miei possono tenersi per avvertiti che me ne potranno fare quante gli piace che io non gli amerò meno di un punto per questo) io allora spero che mi vorrai giustificare.

Addio, caro Vittorio; Scialoja cade senza aver fatto nulla! Quanti trisți pensieri mi mette nell'animo questa tua sorte

· Il tuo Camillo

[*]

A S. SPAVENTA

133

Pomigliano d'Arco, 11-VIII-73

Caro Commendatore,

Io ho bisogno di parlarvi per un affare che mi riguarda personalmente. Sabato sarò in Roma e verrò nella mattinata, verso le nove a casa vostra. Ho voluto prevenirvene, acciocchè mi eccettuaste dall'ordine che senza dubbio avrete dato di non ammettere alcuno. Non vi farò perdere molto tempo.

Scusatemi, carissimo commendatore ed abbiatemi per cosa vostra. [BCB]

Vittorio Imbriani (1)

V.0 Imbriani

Pomigliano d'Arco, Giovedì

Caro Commendatore,

Mi era riserbato di farvi una lunga visita di congedo e di chiedervi da colazione, nel ripassare per Roma. Ma vi trovai mio padre, il quale mi trattenne appunto nelle ore in cui avrei potuto trovarvi in casa. A Firenze mi abbattei nel Fortini, che m'incaricò di salutarvi. Se volete nulla da questo paese meraviglioso, comandatemi. State sano e non dimenticate il v.o

Imbriani

[BCB]

⁽¹⁾ Forse son da collocare qui queste due, senza data, allo stesso S. Spaventa. Caro Commendatore,

La Gazzetta di Napoli, ora, non ha corrispondente in Roma. Bisogna quindi mandar direttamente a qualcun del comitato la lettera dello Scerni, che vi accludo unitamente alle lire due.

Di A. C. DE MEIS

134

Bologna, 1 Settembre 1873

Mio caro Vittorio.

Non sono mai caduto tanto basso nella pigrizia e nella svogliatezza quanto adesso, e non so come fare a uscirne. Di tratto in tratto mi assalisce una certa vergogna, e mi balena il proposito di rimettermi a far qualche cosa, ora specialmente che il caldo non può servire più di pretesto; ma non dura che un quarto, che subito ricado nell'inerzia, e mi abbandono a quello inetto e stupido legggicchiare, di cui non ci è niente più pernicioso, perchè si finisce d'imbalordire. Faccio voto se una volta esco di questo stato, di non ricascarvi più ma appunto questo è il problema. Vorrei che mi fosse di buon augurio il tornare a scriverti; ma neanche lo spero. Dunque io ti posso assicurare che quella tua teoria del disinteresse as soluto io l'ammetto in tutto e per tutto, in teoria: e la riconosco come vera e santa. Ma la realtà, secondo me, non conosce quelle purezze se non come eccezioni eroiche. Nella generalità dei casi c'è sempre il suo motivo impuro, personale, che si mescola ora apertamente, ed ora di soppiatto e a tradimento al buon principio, non foss'altro la vanità, l'amor-proprio. l'ambizione o come si voglia dire, che per me è tutto; e questo io per me non credo che s'arrivi mai da alcuno a sceverare, meno nei casi eroici. Ma io non pretendo l'eroismo, e accetto il mondo com'è, e mi piglio gli uomini con tutte le loro ambizioni e le loro vanità, tanto più queste debolezze sono delle gran forze, e dei potenti motori. Io però ti lascio credere a tuo modo: questo è un mio modo di vedere; a te deve bastare che siamo d'accordo sul punto principale; quanto al resto, a ognuno dev'esser permesso di opinare a suo modo.

Questo Ministero mi va bastantemente a fagiuolo. Il Cantelli (1) ha preso delle misure che non ci s'aspettava da lui. E' venuto qui con la Commissione dell'insegnamento secondario, e non ha fatto che sonnecchiare, e ripetere meccanicamente le stesse domande; specialmente quella se l'istruzione religiosa si avesse a dare nei Licei, e pareva desiderar che si rispondesse di sì, secondo l'intenzione del Menabrea, l'inventore di questa inchiesta di nuovo genere. Ora a vederlo proibire i pellegrinaggi e le imposture, non mi è sembrato lui. Ma io, se te l'ho a dire, in quelle misure ci sento la mano di Silvio, che benchè

⁽¹⁾ Nel luglio del '73. Girolamo Cantelli, ministro degli Interni, tenne per un po' anche la reggenza del ministero della P.I., lasciato dallo Scialoja, che poi passò al Bonghi; il Minghetti era Presidente del Consiglio, e Silvio Spaventa ministro dei Lavori Pubblici.

abbia un portafoglio secondario (però importantissimo in questo momento), pure io credo sia quello che darà il carattere a tutto il Ministero; ed è quello che mi rassicura. Il Minghetti, molle e floscio com'è, se non ci fosse il correttivo di Silvio mi farebbe paura. Quel che m'incresce e di veder che Scialoja non ha fatto finora nulla degno di lui. I preti e i monaci sono sempre padroni del terreno, e stuprano, e buggerano, e fottono, e prostituiscono senza distinzione principiando dall'anima e terminando al polo. Io, dico il vero, non posso ammettere questo sistema. Io non credo che si sia mai detta una più gran parola di quella di Cavour: separazione assoluta di Chiesa e Stato; vuol dire che colui che si consacra alla Chiesa si esclude da sè stesso a qualunque funzione dello Stato, a qualunque ufficio che non sia religioso, e tale non è certamente l'insegnare. Fatto sta che da noi prevale l'opposta interpretazione, e noi fra dieci anni avremo una nuova generazione bigotta peggio della francese. Scialoja non mi sembra in ciò diverso dagli altri Ministri di Pubblica Istruzione. Ma non precipitiamo i giudizii: egli è ministro appena da un anno. Stiamo dunque a vedere.

Mi fece mosto ridere l'insurrezione degli studenti napoletani contro di te (1). Tu sarai stato superbo di trovarti in compagnia di Senosonte. Ma non è meno una gran vergogna per codesto paese. La cosa più importante è di avvezzare i napolitani a teneris unguiculis al rispetto della legge e dell'autorità! Altrimenti sarà sempre la stessa babilonia morale che è ora. Io non ho mai ricevuta la tua traduzione dei regolamenti scolastici prussiani (2), nè altro di tuo. M'aspetto questo, e quell'altro bel lavoro che avrai fatto nella tua villeggiatura.

Salutami Bertrando e Fiorentino, e ama sempre

il tuô Camillo De Meis

[*]

⁽¹⁾ Assai rumorose e numerose furono le chiassate inscenate dai candidati agli esami di licenza liceale contro la severità del commissario per l'italiano, V. Imbriani. Esse, in verità, come suol accadere in simili casi, furono solo in parte spontanee, ma per lo più eccitate da sobillatori estranei, per motivi politici. L'Imbriani fu persino minacciato nella vita e se ne chiese insistentemente la sostituzione. Ma il Ministero, quella volta, tenne duro; e al termine degli esami premiò l'Imbriani proponendolo al Re per la nomina a cavaliere della Corona d'Italia, « per l'imparzialità e la fermezza di che la S.V.I.ma diè prova negli esami di licenza liceale dell'anno testè compiuto, aggiunte ai pregi singolari del suo ingegno ed al merito pei lavori letterarii fatti di pubblica ragione » — come è detto nella ministeriale del 5 genn. 1874 n. 160, con la quale si trasmise all'interessato il relativo decreto del 21 dic. '73.

⁽²⁾ E la traduz. dei Regolamenti prussiani del XV Ottobre MDCCCLXXII per le scuole elementari e magistrali (Roma, tip. Barbera, 1873) dell'Imbriani.

A S. SPAVENTA

135

Pomigliano d'Arco, 10-X-73

Carissimo Commendatore.

Vi accludo e vi raccomando (1) quanto più caldamente so e posso una domanda di Francesco Vincenzo Anselmi che da due anni chiede un posto di custode di terza classe nell'Amministrazione delle bonifiche dei torrenti di Somma. Da due anni gli si è promesso di tenerlo presente nella prima occasione di posti vacanti; e non gli si è attenuta la promessa. E sì, che sono tre i posti vuoti al presente; e si tratta di un ex-brigadiere de' Carabinieri, fisicamente e moralmente adatto all'uffizio. Siavi dunque caldissimamente raccomandato: se la sua richiesta è giusta e non vi ha ostacolo alcuno (come a me pare) venga esaudito, che chi dà cito, dà bis. Se manca qualche documento od è inammissibile per qualsiasi motivo, almeno saperlo, per supplire la mancanza, o disperare l'ultima volta (per dirla col Leopardi). Scusate a me la noia che vi do e perdonatemi il tempo che vi rubo, ed abbiatemi per cosa vostra

Vittorio Imbriani

BCB

A B. SPAVENTA

136

Pomigliano d'Arco, 13-X-73

Caro professore,

Vi scrivo per due oggetti:

I: per accaparrar fin da adesso il vostro biglietto, ossia il biglietto che vi spetta per la seduta reale del 15 Novembre.

II: per pregarvi, scrivendo a vostro fratello, di raccomandargli a non indugiarmi troppo una risposta intorno ad un affare che gli raccomandai l'altrieri per lettera. Si tratta di un ex brigadiere de' carabinieri che chiede un posticino di custode d'infima classe nelle bonifiche, come per legge, ecc. In-

⁽¹⁾ Queste raccomandazioni, che d'ora innanzi ricorrono frequenti nelle lettere a Silvio Spaventa, erano per procacciar impieghi o altri favori agli elettori politici del collegio di Afragola, con la lusinga di averli favorevoli alla sua candidatura, nelle prossime elezioni.

somma un affare semplicissimo. Glielo han promesso da due anni, e poi silenzio assoluto. Egli avrebbe caro di ottener l'ufficio, ma carissimo di uscir di speranza in un modo qualunque.

Bramerei tanto vedervi. Se v'affacciaste un giorno alla sala degli esami? Ricominciano posdomani: e mi noja pur molto di ricominciar quelle gite quotidiane a Napoli; increscevolissime. State sano voi e la famiglia e ricordatevi del v/o

Imbriani

137

Caro professore,

L'affare del Candelajo s'è sconchiuso. Dopo averci meglio riflettuto, l'editore ha trovato non fargli conto d'eseguirne un'edizione ad otto lire il volume, quando l'edizione Daelli costa centesimi cinquanta. Sicchè, questa dolce speranza mia, è svanita anch'essa. Andrete a Roma per l'apertura del Parlamento? e mi darete il vostro biglietto per la Tribuna? Io vorrei andarci per quel giorno; ma non so se potrò svernarvi. Spero di vivere un po' più economicamente a Napoli. Il Demeis scrisse al Fiorentino della mia nomina a non so più cosa. un mese fa. Ma non avendone scritto a me, e non sapendone voi nulla, argomento che sia una fiaba, una baja. Numi del cielo, quali e quanti sono gli spropositi del Settembrini nelle sue Lezioni! Può dirsi anzi che quelle lezioni altro non sono che un tessuto di spropositi! Ad ogni pagina se n'incontra qualcuno. Dico spropositi di fatto. Figuratevi poi quelli di giudizio. State sano ed abbiatemi per cosa vostra

Vittorio

(2 9bre 1873) [BSPN]

Di A. C. DE MEIS

138

Bologna, 21 Novembre 1873

Mio caro Vittorio.

Quando io ti scrissi non sapeva altro se non che era stata partecipata al Rettore dell'Università la tua nomina a Professore di Estetica. Non mi venne

in mente che potesse essere altro che una nomina di Professore Straordinario col suo stipendio solito. Seppi molto più tardi che si trattava d'Incaricato e di 1500 lire, e rimasi sorpreso e urtato, e subito dissi: Vittorio non accetterà, e non deve accettare. Si pretende dare a te 1500 lire e titolo d'Incaricato quando ci sono tanti tangheri straordinarii e tante zucche ordinarie; e ciò nel tempo stesso che si porta a 3500 lire lo stipendio all'Angiulli, tanghero straordinario e fenomenale, e ciò dopo un solo anno, quando al povero Piero Siciliani c'è voluto sei anni per salire alla stessa paga. Tu hai fatto benissimo di rifiutare quella nomina derisoria; qui non è quistione d'interesse, ma di dignità; perchè quanto al resto qui ti saresti trovato con amici che ti amano più che non ti puoi figurare e si sarebbe pensato. Così in questa celebre Università resteranno alla grammatica; giacchè se tu pigli tutti questi professori di lettere e li metti sotto un torchio non ne spremerai una sola idea. Sicchè un poco di vita e di movimento a questo cadavere quadriduano non sarebbe stavolta stato fuori di proposito. Ma non hanno voluto, e il diavolo se li porti. Questo sì che se vogliamo essere amici, bisogna che tu metta il capo a partito, e mi dica con franca sincerità quello che ti può occorrere. Sai che io ho più del mio bisogno, e non c'è dunque da far schifiltà e cerimonie. Sopratutto non devi più parlare nel modo indecente che hai fatto ora. Sono io il tuo debitore.

E adesso senti quello che ti dico con santa pazienza: Matteo ha sposato la sua pettegola, e non te l'ha partecipato; tu perciò non la tratti e non la vuoi vedere; e sta bene. Ma quando si tratta d'un fratello, e di un unico fratello, allora, secondo me, non si deve dire mai; allora, sempre secondo me, è più giusto, e ci vuol più forza e più carattere a non dirlo anzi che a dirlo cotesto mai. Io non ti potevo tacere questa mia impressione.

Sono contento di sentir che tuo padre accenni di venire a più giusti sentimenti. Ma ti confesso che ci credo poco. Come si può pretendere che uno cangi carattere da un momento all'altro! E' vero che c'è l'età che s'avanza, e può far miracoli. Ma finora non so che segni ci sono.

Non ho ricevuto il mito di Paride, e lo desidero. De Sanctis è stato con me tre giorni, s'è molto parlato di te. Lui non arriva a far l'idea perchè sii crucciato con lui; e quando io gli ho voluto dir quello che io penso della poca benevolenza mostrata da lui in qualche occasione, lui rispondeva cosa c'entra questa; non può essere, e non ci ha creduto - Tu sai quanto ho voluto bene a Vittorio, e gliene voglio ancora (sic). Bisogna pur convenire che ha una grande anima. E' sempre lo stesso, sempre lui. Questi tre giorni sono stati per me tre secoli di vita e di felicità. Chi sa se ne vedrò più di simili. Addio, caro Vittorio. Salutami Fiorentino e ama

il tuo Camillo

A S. SPAVENTA

139

Pomigliano d'Arco, 9-XII-73

Mio carissimo commendatore,

Debbo darvi un nuova seccatura: perdonatemi ed ascoltatemi benignamente.

Terracciano (Saverio) è un vecchio liberale, è stato perseguitato sotto ai Borboni, è stato in prigione, ha sofferto molto ed ha perduto tutto quel poco che possedeva. Ora, ha il misero ufficio di capocustode delle Bonifiche, comandante la seconda sezione dei torrenti di Somma ed è domiciliato in Pomigliano d'Arco sua patria, dove tutti lo stimano e gli voglion bene, sicchè proprio è una delle persone più influenti del paese. Alla istruzione un po' deficiente, supplisce con la solerzia: è sempre in moto, e magari tutti i capocustodi lo valessero!

Nei torrenti di Somma, non vi sono erbaggi: arena e null'altro che arena: sicchè i cinquanta centesimi quotidiani di foraggio, che bastano nelle altre sezioni delle Bonifiche pel mantenimento del cavallo, in questa sono assolutamente insufficienti; massime quando il cavallo fatica, e deve faticar molto se l'impiegato ha da fare il proprio dovere coscienziosamente.

Il Terraciano bramerebbe che gli si accordasse di tanto in tanto qualche piccola gratificazioncella che lo aiutasse a sbarcare il suo lunario, ed a mantenere il cavallo. Io non mi sarei indotto a scrivervene ed a raccomandarvi quanto so e posso la cosa, se non ci fosse un precedente, che farebbe di questa gratificazione un atto di giustizia. Giovanni Giuseppe Ferrero, nominato custode provvisorio, l'anno scorso, subordinato quindi del Terracciano, ha chiesta una simil gratificazione; ed appena richiesta l'ha ottenuta. Essendosi poi il Terracciano fatto a domandarla, gli si è risposto da Napoli, non poterglisi dare. Non vi pare che sia ingiusto ed irragionevole l'accordare ad un inferiore ciò che si nega al superiore, l'anteporre quello a questo, e far sì che il favore conceduto al subordinato, divenga in certo modo uno smacco per colui che comanda? I due cavalli, già, mangeranno ugualmente; ma se uno de' due ha da mangiar di più, certo, spetta il mangiar più al cavallo del superiore, se si accordano ad uno cento lire annue di gratificazione pel cavallo, come negarle giustamente, logicamente all'altro?

So che questa è una cosa da nulla; oso nondimeno sperare, che vogliate fare qualche cosa; e non potete credere, quanto mi stia al cuore che benefichiate il povero Terracciano.

Abbiatemi per cosa vostra.

Vittorio Imbriani

Pomigliano d'Arco, 15 del 74

Caro Commendatore.

Non posso negarmi a scrivervi dietro richiesta del Capostazione di Casalnuovo, Angiolo Paolella, il quale mi sembra desiderare una cosa non ingiusta; e vuole esservi raccomandato, perchè dal primo Gennaio, a quanto dicono, il Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie Romane non esiste e non funziona più che nominalmente; ma l'autorità vera è passata nella Divisione de' Lavori Pubblici che soprantende alle Strade Ferrate. In questa supposizione io vi scrivo. Il Paolella è un bravo impiegato e solerte, capostazione di quarta classe. Appunto perchè valente, sembra che abbiano intenzione di traslocarlo a Caserta, posto certo più importante e difficile di Casalnuovo; stazione di molto maggior momento. Ma in Caserta anche per sè e per la famiglia, e per vitto e per vestire e per alloggio, gli tocccherebbe a spendere più che in Casalnuovo ed il suo bilancio domestico sarebbe squilibrato. Desidera dunque o di essere lasciato in Casalnuovo, dove si trova discretamente; e (se assolutamente lo si vuol trasferire a Caserta) di venir nel contempo promosso a Capostazione di terza classe: che non sarebbe un avanzamento scandaloso. E par giusto che alla responsabilità, alla fatica ed al dispendio maggiore, risponda anche un tenue accrescimento del tenue stipendio suo. S'è in poter vostro il far qualcosa in favor suo, ve ne sarò tenutissimo e riconoscente.

State sano ed abbiatemi per cosa vostra.

Vittorio Imbriani

[BCB]

A B. SPAVENTA

141

Napoli, 3-VI-74

Caro Commendatore,

I figliuoli del Senator Giordano vogliono assolutamente che io vi scriva per pregarvi di raccomandare a Don Silvio di far fare commendatore il padre in occasione delle feste dello Statuto. Fatemi il favore di scrivermi due righi, più o men sibillini, foss'anche sopra un biglietto di visita, ch'io possa mostrar loro per prova che ho adempito all'incarico.

Da Don Silvio aspetto una risposta ad una mia che gli ho scritta non ha guari: e per poco ch'egli consideri quanto possa giovarmi con lo accoglier benignamente la dimanda che io gli presentava, certo non me la farà aspettar troppo e sospirare.

Ed il Consiglio Superiore cos'ha fatto della mia domanda? Temo i Pasqualini, ed i Gaetanini (1).

Rabagas (2) mi farà guerra, almeno occultamente, salvo il caso in cui gli sia imposto superiormente di far altro. Ma posso io dire di avere amici superiormente? E si dovrà vedere appoggiata, contro alla mia, la candidatura di chi esortava i Napoletani di Montecalvario a votar pel Billi contra il Cosenz! Ed avrei a combattere una coalizione demagogico-governativa! che bella cosa lo aver de' Rabagas per prefetti e che belle elezioni vi manipoleranno!

Vogliatemi bene, caro Don Bertrando ed abbiatemi per cosa vostra

Vittorio (3)

[BSPN]

A S. SPAVENTA

142

Napoli, 7-VI-74 San Giuseppe de' Nudi, 77

Carissimo Commendatore,

Io sono mortificatissimo di darvi delle noie; ma siamo in momenti nei quali un favore reso rende il centuplo. Ieri il Pisanelli vi ha mandata una domanda pel ministro della guerra, che riguarda una delle famiglie più auto-

Ero venuto per chiedervi un favore - tornerò e spero trovarvi. Frattanto vi lascio da parte dell'Autore, i due volumi i quali serviranno poi a persuadervi che quel ch'io vi chieggo è giusto e coscienzioso. Vogliatemi un po' di bene.

Vittorio Imbriani

[BSPN]

⁽¹⁾ Cioè: Pasquale Villari e l'Aleardi (il quale aveva mutato il suo prenome di Gaetano in quello di Aleardo), membri del Consiglio Superiore di P.I.. L'Imbriani li temeva a sè avversi per le note ragioni. La domanda sulla quale attendeva che il Consiglio si pronunziassse, era quella intesa ad ottenere la libera docenza in Letteratura Italiana nell'Università di Napoli.

⁽²⁾ Rabagas, era il nomignolo che l'Imbriani affibbiò al Prefetto di Napoli — che poi era Antonio Mordini — perchè di sua iniziativa appoggiava, nel collegio politico di Afragola, il candidato avversario dell'Imbriani, l'avv. Fulgenzio Orilia (non Origlia, come per dileggio lo chiamava).

⁽³⁾ Parmi possano trovar posto a questo punto i due seguenti bigliettini, senza data (e perciò di difficile collocazione) a B. Spaventa:

^{1.} Avrei caro di sapere dove abiti adesso il Recchione.

^{2.} Caro Professore,

revoli di Afragola e potenti, non ancora pienamente assicurata per me. Si tratta di cosa da nulla; ma l'ottenerla mi assicura non pochi voti e mi disarma alcuni avversari. Possa una parola vostra agevolarmi l'intento. Che un volontario faccia i quaranta giorni d'istruzione o a Genova od a Caserta, mi par la medesima in fondo.

Bertrando mi ha detto che siete ben disposto per quel Marco Castaldo, del quale vi raccomandai la traslocazione da Cancello d'Arnone a' Regi lagni od a' torrenti di Somma. Or bene, da qualche giorno è partita la dimanda di un custode domiciliato in Pomigliano, per esser traslocato dovecchessia. Sarebbe il caso di prender due colombi ad una fava e di far due contenti, mandando il custode Ferrero a Cancello d'Arnone ed il custode Castaldo a Pomigliano.

Finalmente vi ricordo la gratificazione pel povero Saverio Terracciano, per la quale deste delle buone speranze al Fiorentino. Se volete accordargliela, è proprio il momento opportuno. Ed a me questi favori, giusti in fondo e di poco conto, assicurerebbero credito grandissimo e zelo di partigiani nella battaglia imminente.

Nella quale spero inoltre di essere spalleggiato dalle autorità. Sarebbe strano davvero che la prefettura appoggiasse contro la mia, la candidatura di quel Fulgenzio Orilia, genero del Mezzanotte, che esortava con proclami a stampa gli elettori a votar pel Billi contro il Cosenz.

Abbiatemi 'per cosa vostra

Vittorio Imbriani

143

Napoli, 19-VI-74 San Giuseppe de' Nudi, 77

Carissimo commendatore.

Non mi mandate al diavolo come un rompiscatole che sono, anzi ascoltatemi pazientemente. Forse rammenterete la domanda del soldato di seconda categoria Domenico Majello di Afragola, che aveste la bontà di presentare al Ricotti. Vi rammenterete che il Ricotti rispose non poter accogliere la dimanda così com'era formolata; poter bensì rimandar per via a casa il Majello e richiamarlo poi in Settembre destinandolo ad altro Reggimento, stanziato non più in Genova, anzi in Caserta od in Capua. Voi scriveste al Pisanelli di aver detto al Ricotti di far così; e la faccenda esser quindi combinata. La famiglia giubilante aspettava il reduce: ma l'aspettava invano: ed alle lettere, a' telegrammi riceve risposta non esser giunto ordine alcuno al Reggimento che riguardi il Majello. Potreste ricordar nuovamente la cosa al Ricotti, che l'ha senza dubbio dimenticata fra tante cure e maggiori? Voi sapete quanto la mi stia a cuore: ed è inutile che protesti della mia gratitudine, la quale non può accrescer la devozione del vostro

Vittorio Imbriani

Napoli, 27-VI-74 San Giuseppe de' Nudi, 77

Commendatore carissimo,

Mi è forza importunarvi a richiesta dei genitori del custode delle Bonifiche Marco Castaldo di Afragola, i quali bramerebbero ed han già domandato altre volte al Ministero che il figliuolo sia destinato ai Regi Lagni od ai torrenti di Somma, invece di Cancello d'Arnone la cui residenza gli ha cagionata una febbre intermittente. Nello scorso febbraio il Ministero rispondeva: «la scarsezza del personale addetto al Volturno e le condizioni del servizio dei custodi stessi non consentire pel momento di fare alcun mutamento di residenza: per cui non si può aderire alla istanza, la quale sarà tuttavia presa in considerazione in altra più propizia congiuntura». Sono trascorsi quattro mesi e siamo giunti alla stagione più pericolosa, quando appunto i miasmi palustri si sviluppano più potentemente ed attaccan quelli che sono predisposti alle intermittenti. Il giovane Castaldo ha questa malaugurata predisposizione; e dovendo rimaner più a lungo in Cancello d'Arnone, sarà costretto a porsi giù con la febbre correndo pericolo di vita e privando lo Stato dell'opera ch'egli deve prestare. Sembra quindi che lo interesse della Amministrazione stessa consigli oramai di pur prendere in considerazione la domanda ed il desiderio del custode Marco Castaldo e della madre Teresa De Dominicis. I quali, riconoscentissimi come sono a voi d'aver impiegato il giovane e de' benefizi usati in ogni tempo alla famiglia, sentirebbero accrescersi la gratitudine per questo nuovo atto di benignità. E riconoscentissimo vi sarei ancor io, al quale sta gravemente a cuore che il voto onesto di que' poveretti venga accolto, e che vi fo le più calde istanze perchè vogliate accoglierlo. Non occorre che io vel dica perchè sappiate come e quanto io sia cosa vostra.

Vittorio Imbriani

145

Napoli, 29-VI-74 San Giuseppe de' Nudi, 77

Carissimo commendatore,

Io vi ringrazio di tutto. Eccomi ora ad importunarvi nuovamente. Wer A sagt, muss auch B sagen, dice un proverbio tedesco: un affare iniziato dev'essere espletato, sennò il favore può convertirsi in danno. Ecco perchè vi accludo una seconda domanda della madre del soldato Majello Domenico, di Afragola, il quale la mercè vostra è stato rimandato a casa, con l'obbligo di ripresentarsi nel settembre. Occorre ora ch'egli ottenga il trasferimento che la vostra lettera ed il biglietto del Ministro Ricotti gli facevano sperare e che venga trasferito

dallo undecimo al decimo Reggimento di Artiglieria. Sennò, l'averlo congedato adesso, sarebbe un danno per lui, anzichè un favore, giacchè avendo già fatti ora ventisei giorni in Genova, si troverebbe di doverne far poi colà di nuovo cinquanta altri. Io mi vi raccomando proprio, perchè questi Majello sono potentissimi in Afragola; e questo favore, che in fondo è cosa di nulla, me li lega e vincola indissolubilmente. Dispongono di un contingente elettorale ragguardevolissimo. Erano mezzo impegnati col candidato di sinistra, genero del Mezzanotte; e che c'è voluto per ritrarli da quello impegno ed acquistarli!

Un'altra cosa. Fui dal Direttore qui delle Bonifiche, cav. Suarez, che mi promise d'inoltrarvi con rapporto favorevole la dimanda di gratificazione del Terracciano. Il bello è, ch'egli conveniva avere il Terracciano fatto più volte domanda di gratificazione; e non aver egli mai trasmessa la carta al Ministero. Mi sembra, che un capo d'ufficio, possa opinare in favore o contro una simile domanda, ma che non possa nè debba mai esimersi dallo inoltrarla, perchè già ogni carta deve avere evasione. Ma il povero Terracciano è inviso, ed inviso senza ragione. Ora io vi raccomando di far per lui quel che potrete e di contentarnelo.

Del resto, le faccende elettorali per me, non vanno male. Del ballottaggio son sicuro, della elezione quasi certo; e se la prefettura farà (come pur sembra a me che dovrebbe) se farà votare per me quelli che dipendono da lei e che han dichiarato a' miei agenti elettorali di esser pronti a votare per qualunque candidato verrà loro suggerito dal prefetto, riuscirei indubitabilmente a primo scrutinio e con maggioranza grande. Confesso il vero, non ho gran fiducia del Mordini, sapendomi mortalmente inviso alla gente che lo circonda più intimamente. Con lo improvvido rifiuto ed arbitrario di autorizzare una processione, mi ha fatto forse perdere un buon numero di voti in un comunello che aveva dichiarato di votare unanime in favor mio, perchè gli ottenessi questo permesso di celebrar processionalmente la festa di San Giacomo Apostolo. Sono tante però le probabilità in favor mio che non sembra ch'egli possa palesemente ostacolare l'unico candidato governativo, per far invece risultare un uomo di sinistra dichiarato o larvato. Vostro fratello potrà dirvi molte altre cose. Vogliatemi bene, caro commendatore; impetratemi il trasferimento del Majello ed accordatemi una gratificazioncella al povero Terracciano; ed abbiatemi sempre per cosa vostra.

Vittorio Imbriani

P.S. Gli elettori in genere, non si curano un corno di partiti politici, di destra, di sinistra, di governo e di opposizione, di moderati e di rompicolli. Vogliono solo uomini che li ascoltino e li difendano ne' loro interessi personali e locali. Un favore piccolo reso vale agli occhi loro più dello ingegno di Cavour.

Pomigliano d'Arco, 18-VIII-74

Carissimo commendatore.

Torno a ripregarvi per due faccenduole, le quali mi stanno immensamente a cuore e sopratutto la prima, che mi preme più che non saprei dirvi-

La dimánda di gratificazione del Terracciano (Saverio) è stata spedita al Ministero dall'Ufficio delle Bonifiche di Napoli il 9 Agosto sotto il numero 2482. Nell'ultima vostra sull'argomento mi promettevate quasi che ricevendola da Napoli, la decretereste favorevolmente. Si dice che il Ranieri abbia agevolmente ottenuta non ha guari una gratificazione simile per un suo raccomandato, un Cirino, se non erro. Il povero Terracciano merita pur qualche considerazione e misericordia. Insomma io volgo a voi le mie preghiere più calde per appoggiarne la dimanda e spero che vogliate benignamente accoglierle.

Il giovane Castaldo poi, è ammalato a Cancello d'Arnone con le febbri; ed è quindi un uomo perduto assolutamente pel servizio, anzi d'ingombro: quando altrove potrebbe servire utilmente e non soffrire e non correr pericolo della vita. Sarebbe tanto più agevole il traslocarlo ora, che alla seconda sezione sotto corrente di Somma Vesuviana mancano quattro custodi; ed il sottocapo con due custodi non può bastare al servizio ed invigilare dodici alvei estesissimi. I quattro custodi, nominalmente addetti a questa seconda sezione, ma effettivamente traslocati, od altrimenti sottratti ad essa, sono: D'Ambrogio (Eugenio) domiciliato a S. Giuseppe di Ottajano; Cimmino (Paquale) posto al ritiro, Calvanese (Gaetano) passato alla prima sezione; Rossi (Filippo) traslocato alle paludi di Napoli. Insomma sarebbe verificato il caso del posto vacante, ipotesi nella quale mi faceste sperare di accoglier benignamente la preghiera della madre del Castaldo.

Vedete cosa può farsi. D'altro non vi parlo, ma troppo avrei da dirvi. Credetemi sempre

> v/o Vittorio Imbriani

[BCB]

A B. SPAVENTA

147

Pomigliano d'Arco, 23-VIII-74

Caro commendatore,

Fatemi il favore, potendo, di scrivere al Ministro di P.I. caldamente raccomandando la dimanda inoltrata da Francesco Russo di Caivano. Il cui figliuolo Paolo Emilio non ha riportato il numero di punti necessario per ottenere un mezzo posto gratuito nel Liceo Ginnasiale V.E. Ma quattro posti (ossia mezzi posti) rimangono scoperti; ed in questo caso, il Ministero usa conferirli à giovani di buona speranza, con l'obbligo di far poi il concorso alla fine dell'anno scolastico. Si dà insomma a prova. Il preside dice che interrogato risponderà appoggiando la dimanda, perchè il Russo per la condotta è il migliore del convitto; ed anche per l'istruzione è buono, avendo conseguito il secondo premio negli esami di passaggio. Sicchè il suo fiasco nel concorso de' mezzi posti è forse da attribuirsi a distrazione o smarrimento e forse (dico io) anche a' professori. Ma que' quattro posti sono ambiti da moltissimi e le domande fioccano ed i preferiti saranno senza dubbio i più spalleggiati. Or voi fatemi il favore di spalleggiare il mio Russo, che merita questa benignità, che appartiene ad una famiglia crudelmente bersagliata dalla sventura, nella quale ci ha parecchi elettori influenti. Quest'ultima osservazione mi esonera dal ripetervi quanto mi debba stare a cuore che i desideri loro vengano esauditi. Se dunque non mi siete anche voi, come sembra essere il Pisanelli, amico a parole; fate qualcosa pel mio Russo! Ricordatemi alla famiglia ed abbiatemi per cosa vostra

Vittorio

[BSPN]

A S. SPAVENTA

148

Pomigliano d'Arco, 25-VIII-74

Carissimo commendatore,

Non so trovar parole sufficienti per ringraziarvi d'aver esaudite le preghiere del povero Castaldo.

La domanda di gratificazione del Terraciano è stata trasmessa a questo Ministero, con parere favorevole (per quanto io mi sappia) con ufficio della direzion locale delle Bonifiche (Suarez) in data 9 Agosto, N. 2482. Ma dalla R. Prefettura è partito solo il 22, col foglio d'accompagnamento N. 2544. Rammento alla benignità vostra le misere raccomandazioni del Terracciano. Questa è la prima gratificazione da lui chiesta in tredici anni e deve servir per far curar la moglie inferma, la quale nel quarantanove ha reso grandi servigi a' prigionieri politici, portando loro lettere dentro la sua capellatura nel visitare il marito carcerato. Altro non aggiungo. Ma la, lo e mi vi raccomando caldissimamente.

Vittorio Imbriani

Carissimo commendatore,

Oso accludervi una domanda de' due applicati del personale Amministrativo delle Bonifiche, accompagnata da due allegati. Se le cose stanno, come vengono esposte dai petenti, questi avrebbero ragione; e voi, certo, farete loro giustizia. Ad ogni modo, considerate che aspettar da meglio che sette mesi una risposta alla loro prima domanda; e che si può esaudirla, si può respingerla, ma è crudele lasciarli nel dubbio e nella incertezza intorno al destino di quella. Ho interesse speciale nel patrocinar la causa loro, perchè esercitano per ragion d'ufficio molta autorità sopra alcuni capipartito in questi comuni. Quindi caldamente ve li raccomando e vi prego di avermi sempre per cosa vostra.

Vittorio Imbriani

150

Pomigliano d'Arco, 12-IX-74

Carissimo commendatore,

Leggo ne' giornali, che andrete a visitare i lavori del Fucino e che vi terrà compagnia il Comm. Majuri. Ricordatevi in tal caso che egli è persona molto influente in Afragola, dove venne eletto deputato (ma pel suo ufficio non fu convalidata la elezione). E basterebbe forse che voi manifestaste un desiderio, perchè si ritraesse dallo appoggiar la candidatura antigovernativa dell'Orilia. Mi raccomando, chè son cosa vostra.

Vittorio

[BCB]

Di A. C. DE MEIS

151

Bologna, 10 Ottobre 1874

Mio caro Vittorio,

Gran piacere mi fa di sentire che la tua candidatura ad Afragola sia sicura di buon successo. Io lo sapevo già; ma mi piace di essere certificato da te. Bravo, bravo. Io credo che un poco di attività patria ti farà gran bene, anche negli studii. Io sono come te; non capisco come tu possa fare due cose in una volta. Una mi assorbe tutto, e non mi lascia nessuna libertà per altro. Io mi sono felice-

mente liberato dalla candidatura chietina che mi si voleva a forza imporre. In mia vece sarà infallibilmente eletto Silvio. Mi hai fatto ridere col tuo Cuzzocrea (1). Quel tal prete che tu conoscesti a Genova alla Trattoria è il Direttore della Gazzetta dell'Emilia ed è diventato ricco col suo giornale. Eccoti la traduzione della Novella del Boccaccio nel Dialetto dell'Atessa (2). Ti farò poi sapere il nome del traduttore, che è un maestro di terza elementare di quel paese. Spero mandarti delle altre traduzioni.

Grazie, caro Vittorio, del dono della tua poesia, che non so se tu dica seriamente una traduzione dello svedese (3). Io credo piuttosto che sia tutta tua. E' vero che in fondo è il pensiero stesso di *Corneille*, ma tu ci hai posto molto di tuo. Or ti dirò francamente che non mi sembra delle più felici che tu abbi fatto. C'è un so che troppo crudo e prosaico, e quasi direi cinico, che non saprei accettare senza riserva. Il bello è che la poesia è in un giornale che s'intitola la scuola.

Che ti pare di questo movimento elettorale che si va spiegando così nobilmente nel nostro paese? L'Italia sembra diventato proprio un'Inghilterra, e per certo riguardo può anche darle dei punti, mi pare. Io ne sono proprio incantato. Sento che Fiorentino concorre con D. Ciccio De Luca (4) a Serrastretta, e che le probabiltà maggiori sono per lui. Questo poi non me lo sarei aspettato. Quel nostro Fiorentino ha davvero un coraggio da leone.

Addio, caro Vittorio; qui c'è il Labriola (5), che si tratterrà un mese. Lo conosci? Ama sempre

[*]

Il tuo · Camillo de Meis

⁽¹⁾ E' il cognome del protagonista della novella ll vero motivo della dimissione volontaria del capitano Cuzzocrea (Vedila ora nel vol. Critica d'arte e prose narrative a c. di G. Doria). L'Imbriani soleva far raccolta di nomi strani, buffi, curiosi, per adoperarli poi nei suoi scritti a scopo satirico, polemico o soltanto scherzoso. Questo gli dovette essere suggerito da quello del fondatore e direttore del quotidiano moderato di Modena, la Gazzetta dell'Emilia, nominata più innanzi: il calabrese Domenico Cuzzo-Crea.

⁽²⁾ E' la novella IX della giorn. I del Decamerone, che il letterato livornese Giovanni Papanti curò di far tradurre in oltre settecento dialetti italiani e raccolse in vol. intitolato: I parlari Italiani a Certaldo (Livorno 1875), per contribuire alla celebrazione del Vo centenario del Boccaccio.

⁽³⁾ Intitolata appunto Dallo svedese del Nordenskjold, fu pubblicata nel n. del 25 agosto 1872 della Rivista minima e poi negli Esercizi di prosodia. Ma è chiaro trattarsi, come ben s'appose il De Meis, d'una parafrasi originale dell'Imbriani delle strofe da lui stesso citate del tragediografo francese P. Corneille.

⁽⁴⁾ Francesco De Luca, calabrese della provincia di Catanzaro (1811-1875), avvocato e uomo politico. Nel 74 capeggiò alla Camera il gruppo della Sinistra.

⁽⁵⁾ Antonio Labriola.

A S. SPAVENTA

152

Pomigliano d'Arco, 6-x-74

Carissimo commendatore,

Il Minghetti mi promise di assicurarmi lo appoggio del sottoprefetto di Casoria e so, mi consta che ha detto e scritto. Frattanto però il sottoprefetto se non osa combattere apertamente la mia candidatura, va però raccomandando quella del Guerra, sindaco di Afragola, e non nasconde le sue preferenze per essa; creandomi così degli ostacoli. Col Guerra, amico del Mordini, spia sotto i Borboni, che il D'Afflitto volea mandare a domicilio coatto, è per me un'offesa acerba il venir paragonato. Io mi vi raccomando.

Abbiatemi per cosa vostra

Imbriani

Vi ricordo la faccenda del povero Terracciano. Dopo presentati gli ultimi documenti, può risolversi in favore di quel meschino.

153

Pomigliano d'Arco

Carissimo commendatore,

Non so trovar parole per ringraziarvi della benignità con la quale avete accolte le mie preghiere più volte. Riconosco l'amico e non sarò ingrato. Bramerei una rispostina qualunque intorno alla faccenda dei signori Micheletti e Fiorillo, de' quali vi mandai circa du' mesi fa la dimanda documentata.

Ieri vidi il sottoprefetto di Casoria: gli dissi che la sua condotta non mi pareva conforme alle promesse del presidente del Consiglio ed alle istruzioni ch'io sapeva mandate a lui. Non poteva negare. Gli sfuggì detto (e ci ho testimoni: che non ero andato solo) di avere degl'impegni personali col Guerra, ai quali non poteva venir meno. Poi si scusò di raccomandar la candidatura di quest'ultimo per politica, per assicurarsene i voti in caso di ballottaggio. Il Guerra, se non fosse sostenuto dal sottoprefetto, non raccoglierebbe trenta voti. Ma come! debbo essere ostacolato dagli agenti del Governo, quando c'è un Ministero Minghetti e quando ne fa parte lo Spaventa? Io mi vi raccomando e son cosa vostra

Vittorio Imbriani

Caro commendatore.

Il sottoprefetto si sbraccia pel Guerra. Venerdì venne alle brutte col percettore dell'Afragola, origlista al quale voleva imporre di votar pel Guerra. Me, non ha raccomandato a nessuno; anzi, si studia, di persuadere a' miei più devoti di riportare i loro suffragi sul Guerra in un possibile ballottaggio, dal quale mi spera pazzamente escluso. Cosa impossibile, per la infamia e per la condotta dell'uomo. Malgrado la mia ressa, ed un discorso stringentissimo ch'io gli tenni, il sottoprefetto vuole che la volontà del Guerra trionfi e che il comizio non si tenga stavolta, dove vien tenuto da dieci anni in qua, anzi in una chiesuola angusta, posta tra vie popolate di scherani e camorristi devoti al camorrista Guerra. A questi si permette di abusar dell'ufficio di Sindaco, minacciando i miei aderenti; quando una parola, anzi un volger di ciglia del Mordini. basterebbe a fargli persin ritirare la sua candidatura. Ma come il Governo tollera ciò? E la parola del Minghetti? Io nondimeno fido sempre nella vittoria: ma nella sezione di Afragola falsificheranno i risultati dello scrutinio, prima minacciando fin nell'aula i timidi, poi leggendo i nomi a capriccio. Se il sottoprefetto venisse posto tra l'alternativa della dimissione o della riuscita mia, risulterei alla quasi unanimità, perchè lui da oltre un anno, mi sta creando gli avversari e gli ostacoli; lui solo ha dato e dà forza loro. E vi dovete ricordare che fin d'allora (sostenendo egli l'Orilia) dovetti ricorrere a Roma. Io mi vi raccomando. Abbiatemi per cosa vostra

Vittorio

155

Pomigliano d'Arco, 22-X-74

Carissimo commendatore.

Vi ripeto che a voi son gratissimo; e riconosco quanto avete fatto per me; e nol dimenticherò certo, checché avvenga. Il Mordini anche a mio padre ha ripetuto le cose stesse che voi mi scrivete e che il sottoprefetto mi aveva dette; ma che possono esser credute solo da chi non conosce le condizioni particolari del collegio ed il carattere poco leale del sottoprefetto. Non obliate che un anno fa il Gamba faceva chiamare sindaci e notabili per inculcar loro di appoggiare la candidatura dell'Orilia; e se questi ha un partito, il deve alle premure fatte allora dal Gamba e che non vennero neppure smesse del tutto dopo ch'io ebbi ricorso al Mordini, al Pisanelli, al Guerra ed a voi. Similmente i voti che avrà il Guerra sono procurati dall'appoggio prefettizio. Parlando a me l'anno scorso, il Gamba conveniva della indegnità del Guerra e della sconvenienza di far sindaco un uomo che ha quel passato turpe, e prossimo e remoto: ma si scusava dicendo che la nomina a sindaco era il prezzo d'una

promessa solenne di non aspirare alla deputazione e di votare pel candidato suggerito dalla prefettura. Nell'ultima elezione generale il Guerra ebbe settanta voti: ma, notate, furono i voti di un gruppo che ora gli voterà contro. Adesso, se il Mordini volesse, si ritirerebbe affatto; e se si ostinasse contro la volontà del prefetto, raccoglierebbe solo trenta voti al più. Ma certo, spalleggiato dall'autorità, che gli permette di minacciare, di abusare del poter sindacale eccetera, eccetera; giungerà ad ottenere un molto maggior numero di suffragi. Che più? Abbiamo saputo che al Zerbi il quale andava a perorar la causa del Chiaradia, il Mordini ha detto aperto il candidato governativo pel collegio di Afragola essere il Guerra. Frattanto l'Ora novella organo del Sandonato, annovera il Guerra fra' candidati di sinistra; e per riguardo verso di lui, non ha tolto ancora a patrocinare l'elezione del Chiaradia, deliberata dal comitato di sinistra! Del resto, malgrado questa opposizione che mi fanno gl'impiegati governativi (contro la promessa esplicita del Minghetti) le probabilità son tutte in favor mio. Prefetto e sottoprefetto ignorano o travisano le condizioni del collegio. Ma il pericolo è nei tradimenti possibili. Di questi solo temo. E questi vengon fomentati dall'attitudine ostile di chi pur dovrebbe (non per simpatia personale, ma per obligo di ufficio) dichiararsi senz'ambagi per me. Quando ogni arte improba è lecita a concorrenti improbi e l'autorità tiene loro sacco, dove si va? Se quel machiavellismo che que' signori dicono, potesse giovare; o non avrei dovuto essere io il primo a scorgerlo? o nol suggerirei io stesso? Ma che Machiavellismo! le dimostrazioni di simpatia verso il Guerra sono tanto evidenti, per quanto vergognose. Ogni favore ch'egli chiede gli viene accordato, per farlo potente; ogni sopruso suo verso i miei amici, è tollerato! Ecco il vero, ecco la posizione. Se potete far nulla perchè si muti via, aggiungerete un nuovo obbligo di gratitudine a' parecchi che ha verso di voi,

'l'Imbriani (1)

[BCB]

⁽¹⁾ L'elezione di primo scrutinio ebbe luogo l'8 e quella di ballottaggio il 15 novembre del 74. Eliminato nella prima l'Orilia, il ballottaggio si svolse tra l'Imbriani e il Guerra. Risultò eletto quest'ultimo per soli cinque voti di maggioranza; ma, in seguito a ricorsi, l'inchiesta giudiziaria accertò atti di violenza corruzione irregolarità, e l'elezione fu annullata. Ripetutasi, il 30 maggio del 75, tra i soli candidati Orilia e Imbriani, risultò eletto il primo; e così nelle successive dell'80, 82 e 83; e l'Imbriani non fu mai deputato.

Può metter conto conoscere il manifesto o proclama elettorale, del tutto ignorato, rivolto dall'Imbriani, nella sua prima candidatura, agli elettori: può ben dirsi un po' lo specchio dell'uomo e anche del tempo. E' in foglio volante.

[«] AGLI ELETTORI del COLLEGIO DI AFRAGOLA nei comuni di Afragola, Caivano, Cardito, Casalnuovo di Napoli, Licignano, Pomigliano d'Arco e Pomigliano d'Atella. Signori, Oso chiedervi di onorarmi della vostra fiducia, incaricandomi di rappresentarvi nella Camera dei Deputati. Figliuolo di Paolo Emilio Imbriani, nipote di Alessandro e Carlo Poerio, posso affermare che il mio nudo nome malleva del puro affetto ed ardenissimo il quale io porto alla cosa pubblica, alla libertà ed alla patria, imparato da' nobili esempli d'ambo gli avoli, del padre, de' zii. Affetto che mi ha persuaso ad accorrer volontario sotto le armi ad ogni chiamata del nostro Re, non essendo io di quelli che dicono:

A B. SPAVENTA

156

Pomigliano d'Arco, 23-XI-74

Caro commendatore.

Vi accludo il reclamo pomiglianese. Non ho potuto avere ancora quello da Caivano, che mi verrà recapitato solo mercoledì e che vi trasmetterò subito. Frattanto vi prego di presentar questo e di vedere quel che si può fare. A noi non preme tanto l'annullamento della elezione, quanto una inchiesta giudiziaria, la quale metterebbe in luce delle belle cose, ma belle davvero sul conto dell'Orilia e ce ne libererebbe in sempiterno. Col Guerra, che non si sarebbe neppur presentato, se il Mordini non glielo avesse imposto, troveremo via e modo di metterci d'accordo un'altra volta; ma con quella birba dell'Orilia, corruttore ed appoggiato da corruttori di second'ordine e da corrotti, non è possibile transazione alcuna. So ch'egli sa far reclami contro il Guerra; e noi lasciamo ch'egli il combatta e ci limitiamo a combatter lui. Ricordatemi alla benevolenza di vostro fratello. Ci liberi da Rabagas e da' sotto Rabagas. Vogliatemi bene e datemi un cenno di ricevuta. V/o

Vittorio

[BSPN]

armammoce e jate) ed a prepararmi con gli studî ad esercitare il mandato che ora sollecito ed ambisco da gran tempo. Non ho da farmi perdonare con l'intemperanza e le chiacchiere odierne la servilità e le vigliaccherie passate. Ho voluto meritare, ma non ho neppure accettato un posto nello insegnamento superiore. Vivo qua dove la mia famiglia ha parte del patrimonio. Molti di voi mi conoscon quindi personalmente e tutti sanno i miei mezzi e come io sia al di sopra delle inique suggestioni del bisogno, che fanno spesso traviare anche i buoni e spiegano, se non iscusano, tante indelicatezze e turpitudini. Gli interessi locali sono anche interessi miei; e sperimento anch'io come pesano le gravezze alle qu'ali l'Italia s'è generosamente sobbarcata per redimersi, compiere grandi opere pubbliche e mantenere il proprio credito. Sapete che io non sono affarista di nessuna maniera ned avvocato da ministeri; non attendo però dalla deputazione alcun vantaggio materiale, alcun guadagno personale, nè direttamente ned indirettamente. Desidero esser deputato, per fare il deputato, non per altro: e son conscio di tutti i doveri che il mandato impone e di tutti gli obblighi a' quali sono in grado di dedicarmi esclusivamente. Alla chiusura delle sessioni mi sarà sempre necessario tornar qui, ed udire come vi è giudicata la mia condotta politica e rendervene conto ed indagare i bisogni e desiderî. Lo stesso esercizio dell'ufficio municipale conferitomi dagli elettori del comune in cui dimoro, impedirà che divenga mai estraneo a voi o che m'illuda sulle vostre intenzioni. - Termino col dirvi, Signori: "Se avete un altro candidato, che per tradizioni di famiglia, per condizioni domestiche, per integrità di carattere, per comunanza d'inte-" ressi, per sufficienza di studî, per amor puro del bene pubblico, vi sembri più degno di "me d'ottener la fiducia vostra; preferitemelo". — Pomigliano d'Arco Ottobre MDOCCLXXIV — VITTORIO IMBRIANI. ».

Caro commendatore,

Grazie della lettera. Ecco una protesta caivanese e spero giunga ancora in tempo. La procura verrrà subito pel Lomonaco, con facoltà di delegar chi gli pare. Verrei anch'io, occorrendo, purchè avvisato in tempo. Vogliatemi bene. 28-XI-74.

Vittorio

158

Mio carissimo Commendatore.

Vi ricorderete una preghiera mia, cui voi diceste di poter accogliere. Avrei bisogno d'un libro dalla Biblioteca Nazionale di Napoli; e sarebbe il

> Teatro delle Glorie della Signora Adriana Basile Napoli, 1628

So che vi è. A me basta averlo una 7mana. Potete averlo; e mandarmelo raccomandato; o portarmelo quando verrete? Se sì; bene; se no, ditemelo acciò tenti altra via. Ed abbiatemi per cosa v/a

Vittorio

159

Pomigliano d'Arco, 1-XII-74

Caro commendatore,

Ecco la procura in testa del Lomonaco. Ho fatto a fidanza con lui sperando che voglia prendersi il carico di rappresentare gli elettori protestanti. Egli ha piena facoltà di delegare altrui l'incarico, piena facoltà di chiamare avvocati. Tutto quel che potrà spendere gli sarà rimborsato sollecitamente. Se occorre assolutamente ch'io venga, mi chiami e verrò.

Una cosa raccomando: di non dire, di non far dir cosa alcuna che possa irritare come che sia il Guerra. Noi desideriamo una inchieta giudiziaria sopra gli atti di corruzione senza fine fatti dall'Orilia. Inchiesta la quale senz'alcun dubbio avrebbe per conseguenza di metter l'Orilia fuori combattimento. In quanto al Guerra, il faut le ménager e non farne in alcuna guisa un nemico irreconciliabile. L'ho ajutato a vincere l'Orilia, perchè senza alcun dubbio è meglio lui. L'annullazione della elezione pura e semplice, poco mi gioverebbe: e preferiamo centomila volte veder convalidata la elezione presente, ma decretata la inchiesta giudiziaria. Questa finirebbe sicuramente con la condanna dell'Orilia od almeno l'Orilia ne uscirebbe co' panni così laceri da non potersi mai più presentare; ed il Guerra rimarrebbe benevolmente disposto. Non c'è

tempo di fare procura anche a' Caivanesi. Ogni giorno raccogliamo nuove prove e testimonianze di corruzione. Deliberateci l'inchiesta e vedrete miracoli. Raccomandatemi a vostro fratello e vogliatemi bene. Mille cose al Lomonaco.

Vittorio

Fatemi telegrafare a Casalnuovo il risultato della discussione.

160

8-XII-74

Caro commendatore,

Ricevo in questo punto la vostra d'ieri. Grazie di tutto. La elezione del Guerra è fortemente combattuta dall'Orilia e da' suoi che han fatto proteste e ricorsi, non bugiardi. E' un fatto, notorio, certo, che sappiamo tutti, che veramente eletto nel ballottaggio sarebbe stato l'Orilia e che in Afragola si son letti i bollettini com'è piaciuto al Guerra, per dargli il numero di voti che gli abbisognava. Se si discutono solo questi reclami, se si annulla la elezione od il ballottaggio sol pe' motivi addotti dagli origlianti, naturalmente il Guerra sarà mortalmente ferito e l'Orilia avrà il sopravvento in un'altra elezione.

Noi, invece, reclamiamo per irregolarità commesse da' partigiani dell'Orilia, per corruzioni fatte o tentate dall'Orilia, le quali hanno prodotto il ballottaggio fra il Guerra e lui, quando se non avessero avuto luogo, sarei entrato in ballottaggio io contro uno di essi. Se la Commissione ordina una inchiesta giudiziaria, verranno in luce fatti che feriranno l'Orilia, che potranno metterlo anche fuori combattimento per lo avvenire (1). Si convalidi pur la elezione, si proclami pur il Guerra un uomo intemerato. Sebbene anche nel primo scrutinio (e sempre incoraggiato da Rabagas) abbia sottratti anche a me voti con le arti stesse di falsità, ma dateci la inchiesta giudiziaria sugli atti di corruzione dell'Orilia. Così mi si sgombra il terreno per un'altra volta: terreno che non avrei perduto in questa senza l'opera del Mordini, il quale lui ha fatto in modo. suscitando il Guerra, ch'io non venissi eletto. Credere il Guerra di Destra è un altro errore, e ve ne avvedrete. Mi raccomando dunque, acciò non passino indifesi ed inosservati i nostri reclami anti origlisti. La presente è pel Lomonaco, come per voi. Se c'è costà il Fiorentino, ricordatemegli. E vogliatemi bene. In frettissima.

> v/o Imbriani

⁽¹⁾ Il risultato non fu quale l'Imbriani pretendeva e sperava. La inchiesta giudiziaria accertò irregolarità corruzione soprusi a carico del Guerra e dei suoi fautori. L'Orilia ne uscì immune. Non per questo, però, può dirsi che l'inchiesta fu scrupolosamente imparziale ed obiettiva.

Vi raccomando e ricordo l'affare del povero Mancarella. E' un errore ed una ingiustizia che stia ancor sospeso dopo undici anni di buono insegnamento.

Mio padre... ma no, è meglio tacere. Vedendo il De Cesare, ditegli che gli ho scritto l'altrieri e che aspetto una sua lettera quanto prima per l'affare che egli ben sa.

D. MARVASI A B. SPAVENTA

161

Mio caro Bertrando,

Ti ringrazio delle poche parole affettuose che mi hai scritto. Non puoi immaginare il bene che mi hai fatto. Ho passato tristi giorni e notti orribili. Sto a dieta di latte da sette giorni e da qualche giorno comincio a migliorare. Salutami tanto Silvio. Al tuo ritorno troverai in casa un'esemplare del mio discorso.

Riama sempre il

tuo affez. mo

9 gennaio 1875.

[BSPN]

A S. SPAVENTA

162

Pomigliano d'Arco, 17-III-75

Carissimo commendatore,

Il signor Ingegnere Francesco Russo di Caivano, si reca costà per sue faccende e desidera parlarvi per un suo affare che dipende dal vostro Ministero. Egli è molto cosa mia ed il suo desiderio mi pare onestissimo, perchè avendo chiesto di essere adibito nelle opere governative, venne esaminato per ordine del Ministero sin dal MDCCC.LXX dallo ingegnere Manzella e riconosciuto idoneissimo e posto in nota, per essere impiegato, non ha poi avuto nè vecchia nè nuova, come diciamo napoletanescamente, dal Ministero. Io lo raccomando quanto so e posso alla benignità vostra e vi prego di avermi sempre per cosa vostra

Imbriani

Pomigliano d'Arco, 7-IV-75

Carissimo commendatore,

Francesco Castaldo, ispettore alle Bonifiche o delegato che sia, in Afragola, ha chiesto che gli venisse nuovamente conceduto doppio foraggio. L'amministrazione in Napoli, come mi assicurano, ha appoggiato la sua dimanda con parere favorevole, e ve l'ha trasmessa da una ventina di giorni circa. Permettetemi di raccomandarvela caldamente; e di pregarvi di accordargli con qualche sollecitudine questo secondo foraggio, ove nulla osti; oppure, se possibile non è, di trarlo presto di speranza. Chè la speranza, mel so per prova, è stato più tormentoso in cui un galantuomo possa trovarsi. Ed abbiatemi sempre per cosa vostra

Vittorio Imbriani

164

Pomigliano d'Arco

Carissimo commendatore,

Affido al Fiorentino la cura di consegnarvi l'acclusa dimanda documentata; alla quale, se giusta, come credo, son certo che per parte vostra sarà fatta sollecitamente ragione.

Abbiatemi sempre per cosa vostra

Vittorio Imbriani

[BCB]

A F. TOSCANO (1)

165

Pomigliano d'Arco, 16-IV-75

Carissimo ed ottimo Don Felice,

Ho notizia sicura, che la Commissione d'Inchiesta propone ad unanimità lo annullamento di tutta l'elezione di Afragola. La Camera quindi non potrà

⁽¹⁾ Il sacerdote Felice Toscano, pomiglianese (1812-1886), filosofo giobertiano, privato docente di filosofia del diritto e di enciclopedia giuridica e professore di filosofia razionale e morale nel R. Liceo « V. Emanuele » di Napoli dalla sua fondazione. Aveva tenuto, prima del '60, una fiorentissima scuola di scienze matematiche e filosofiche in Napoli. Fu per circa un decennio consigliere e deputato provinciale per il mandamento di Pomigliano d'Arco e per un anno sindaco del paese. Per notizie più particolareggiate di lui, dei suoi rapporti con l'Imbriani e delle aspre lotte elettorali, si veda il cit. osservat. polit. lett. febbraio 1962, pp. 87-96.

non votarlo; ed in breve tempo gli elettori saranno riconvocati per proceder nuovamente alla scelta di un deputato. Io mi ripresenterò come candidato e con migliori speranze, poichè non potranno rinnovarsi nella sezione d'Afragola le frodi che mi eliminarono dal ballottaggio e perchè tanto in Caivano, quanto in Cardito, sono aumentati i miei fautori, essendo il Daniele e parecchi altri influenti passati dalla parte nostra. Confido che vorrete anche stavolta accordarmi il vostro patrocinio, che per me ha una importanza singolare, e perchè voi siete la sola persona veramente eminente per gli studì nel collegio; e perchè ogni voto a me contrario in Pomigliano mi mortifica oltre ogni dire, tanto che preferirei soccombere avendo qui l'unanimità, al trionfare co' soli voti delle altre due sezioni. Dunque a voi singolarmente mi raccomando; e vi prego di avermi in conto di cosa vostra.

Vitt. Imbriani .'. (1)

166

Pomigliano d'Arco, 25-V-75

Carissimo Don Felice.

Potreste venir qua alcun giorno prima del trenta? Gli aderenti dell'Orilia vanno abusando del vostro nome negli altri paesi e dicendovi contrario alla mia candidatura: e ciò mi nuoce nella opinion pubblica e sbigottisce gli amici miei lontani. V'accludo un frammento di lettera scrittami da un fautore esterrefatto. La vostra presenza qui troncherebbe ogni diceria ed impedirebbe agli avversarî di abbindolare gl'imbecilli con dicerie menzognere. Corruzione e frottole, ecco le loro grandi arti elettorali. Io mi vi raccomando. Tutto cammina bene; ma certo non si può dormir tranquilli, perchè le urne sono femmine e fanno spesso di strani scherzi. Torno a raccomandarmivi e vi prego di credermi sempre

v/o dev.mo Vitt. Imbriani . . .

⁽¹⁾ La firma di questa e delle successive lettere al Toscano è costantemente seguita dai tre punti massonici . . . Poichè tale consuetudine, per tutto il tempo che la tenne, la osservò costantemente scrivendo ai confratelli che non fossero a lui stretti da particolare intimità (come, p.e., gli Spaventa, il De Meis, il Fiorentino ecc.), ne dedussi che anche il Toscano appartenesse alla setta. Ne chiesi informazione a qualche suo tardo parente in grado di saperlo; ne ebbi una risposta che non mi persuase nè nell'uno nè nell'altro senso: « Don Felice era troppo buon sacerdote (e tale fu realmente!) per poter essere stato massone ». Ma il sillogismo non si regge, perché è noto che la qualità di sacerdote non impedì a molti buoni di essi, specialmente durante il Risorgimento, di essere iscritti alla massoneria. Il dubbio, quindi rimane, confortato anche da un'altra considerazione di fatto: la grande stima e considerazione in cui fu tenuto l'abate Toscano dai suoi colleghi del Consiglio e della Deputazione provinciali di Napoli, quasi tutti appartenenti agli alti gradi della massoneria e tutt'altro che teneri o tolleranti verso i preti: ed erano anche uomini di provata faziosità.

Ecco il frammento:

« Caro Professore. Badate per Dio! a Pomigliano, che costì si lavora segretamente per l'O... sono stato avvisato ieri sera, che D. Felice Toscano col suo partito, non sarà per voi assolutamente, colui che me lo ha comunicato, è in grado poterlo sapere.

[*]

A S. SPAVENTA

167

Carissimo commendatore.

Se è possibile, fate di ajutare un mio Afragolese, al quale m'importerebbe di render servizio. La faccenda dipende dal Ministro delle Finanze. Io voi solo ho e nessun altro santo da invocare. Voi mi direte che non siete il santo delle Finanze, ma m'immagino che, fra santi, si usino riguardi e favori scambievoli.

Al Ricevitore del Registro e Bollo di Acerenza, venne per effrazione involata dalla cassa una somma di alcune migliaia di lire. Egli avea nome Raffaele Valiante (di Afragola) e s'era dato molto da fare per l'elezione del Cortese. Non mancaron quindi le insinuazioni maligne de' fautori dello Imperatrice; ma, riconosciuto incolpabile, non solo è stato conservato in ufficio, anzi venne ultimamente traslocato a Bovino, ch'è sottoprefettura: il che si ritiene come un avanzamento. Ma il Ministero pretende ch'egli paghi entro due mesi la somma involatagli; il che non potrebbe fare; per modo che gli verrebbe incamerata la cauzione e perderebbe qull'unico capitaluccio ed in conseguenza poi, lo impiego. Ora egli chiede di pagare in rate mensili quella somma perduta per forza maggiore. E la circolare numero 719 del 10 Dicembre dell'anno scorso stabiliva appunto che i contabili potessero restituire per mezzo di ritenute mensili l'aggio percetto in più e ci sono parecchi esempli di una simile agevolezza usata in casi analoghi, anzi identici al suo.

Potreste voi mettere una buona parola per lui? Io ve ne sarei tenutissimo. Potete immaginare per quali e quante ragioni mi stia a cuore il Valiante, sebbene personalmente nol conosca.

Abbbiatemi sempre per cosa vostra

Vittorio Imbriani

Pomigliano d'Arco, 26-IV-75.

[BCB]

A B. SPAVENTA

168

Pomigliano d'Arco, 27-IV-75

Mio caro commendatore,

Il pretore di Pomigliano è persona, la quale, appunto per questo non è nelle buone grazie del sottoprefetto, che pretenderebbe da lui, ciò che onestamente non può mai pretendersi da un magistrato: è sicurissimo, ma sta qui da meno di un anno, durante il suo soggiorno ha avuto quattro mesi d'oftalmia, vive molto ritirato e quindi può far poco assai. Il custode delle bonifiche Terracciano è un gran parolajo, promette molto, può pochissimo; mi sembra però di poter contare su di lui. Ma d'un po' d'ajuto ho bisogno in Afragola, dove tutti gl'impiegati delle bonifiche, impegnati meco ed avendomi data la loro parola d'onore, mi votano poi unanimemente contro.

In Pomigliano avrò i voti dell'altra volta; anzi di più, perchè ne' comuni di Casalnuovo e Licignano abbiamo guadagnato terreno: e veggo più zelo ed impegno.

In Caivano guadagneremo molto, perchè ora ci è un Sindaco nostro; e perchè il sindaco di Cardito è passato nel campo nostro con tutti i suoi. Ed è persona che, come lealmente ci stette contro, ci ajuterà lealissimamente.

Egli solo è in grado di farmi avere in quella sezione sessanta voti almeno di più, che significherebbero uno spostamento di centoventi almeno, tutti in danno dell'Orilia.

In Afragola, per ora, mi limito a sperare ne' diciassette voti dell'altra volta ed in quella ventina che mi vennero dati oltre, ma che il Guerra fece leggere invece come dati a lui, per entrare in ballottaggio in vece mia. Vi si può guadagnar terreno; se sarò spalleggiato ne guadagnerò certo e molto. Bisogna anche vedere cosa farà il Guerra: domani forse andrò da Napoli in Afragola per aver seco un abboccamento.

In somma le cose non istarebber male: e la battaglia si può vincere: sarebbe importante di far sorvegliare le mene dello Orilia, delle cui arti corruttrici, la Commissione d'inchiesta non ha voluto raccoglier le pruove.

Ho scritto stamane a vostro fratello, pregandolo di raccomandare un tale a Minghetti: so d'essere stato indiscreto. Ma era una cosa onesta e che mi premerebbe tanto tanto.

Voi potreste farmi un favore. Parlate al De Martino (Giacomo). Io gli ho fatta mandare e raccomandare da mio padre, la dimanda documentata d'un giovane che bramerebbe un posto ne' telegrafi delle Ferrovie Romane. Il giovane è figliolo del sindaco di Licignano: rappresenta una decina di voti. Il De Martino dovrebbe risponder presto; e se non può esaudir la dimanda (ma

credo che possa, perchè non si chiede altro che d'essere ammesso senza stipendio per ora) scriva almeno delle buone parole promettendo di fare quanto prima. Vi raccomando la faccenda perchè si tratta d'incatenare gente dubbia.

Lo specchietto de' Sindaci è il seguente

Pomigliano, Caivano, Cardito: favorevoli a me.

Licignano: dice d'esser mio, dubbio.

Casalnuovo; Origlista sfegatato; è in carteggio telegrafico ed epistolare con l'Orilia.

Pomigliano d'Atella: dice d'esser mio; più che dubbio.

Sindaco d'Afragola è il Guerra.

Le previsioni presenti sarebbero:

Sezione di Pomigliano d'Arco voti 130 Sezione di Caivano 120 Sezione di Afragola 40

Totale 290.

Spero di non avere stavolta contraria la prefettura! Ma, in Italia, bisogna esser preparato a tutto. L'ebbi pur contraria l'altra volta e slealmente contraria.

Vi raccomando caldamente di parlare col De Martino. Abbiatemi per cosa vostra.

Vittorio -

E raccomandate il Valiante a v/o fratello.
[BSPN]

A S. SPAVENTA

169

Pomigliano d'Arco, 31-V-75

Mio carissimo commendatore.

Ho fatto fiasco: questa è gente alla quale mille giuramenti falsi, mille parole d'onore bugiarde, non importano nulla. Sia! soggiaccio. Ma sento il bisogno fin da questi primi momenti ne' quali è più viva la mortificazione e più cocente il dolore, di pregarvi, quanto so e posso, di estendere la vostra protezione sul povero capostazione di Casalnuovo, che ha fatto per me quanto era onestamente possibile, e che è stato minacciato dal San Donato, il quale

ha detto che scriverebbe al De Martino per fotterlo. Una vostra parola sia al De Martino, sia ad un qualunque altro capo del personale delle Ferrovie Romane, sarebbe legge per essi; e vi scongiuro a mani giunte di profferirla e di non permettere che un onest'uomo, capo di famiglia, laborioso, meritevole, sia rovinato, solo per essersi mostrato amico mio, che sono amico vostro. Mi vi raccomando.

Vittorio Imbriani

Il nome del capostazione è Angelico Paolella.

170

Pomigliano d'Arco, 1-VI-75

Carissimo commendatore,

Vi accludo e caldissimamente vi raccomando lo accluso ricorso la cui importanza non può sfuggirvi. E sarei lietissimo di apprendere che lo aveste benignamente- accolto.

Torno a raccomandarvi il nostro capostazione di Casalnuovo, minacciato dal Sandonato e vi prego di avermi sempre per cosa vostra

Vittorio Imbriani

[BCB]

A F. TOSCANO

171

Pomigliano d'Arco, 1-VI-75

Carissimo Don Felice,

Mi avevate esplicitamente promesso l'appoggio vostro e de' vostri parenti e del vostro partito: ho avuto il voto vostro individuale, ma parentela e partito mi hanno votato contro, dal primo all'ultimo, senza eccezione alcuna, il che pur troppo non può essere accaduto senza vostra intesa. Gli spergiuri, le proteste false di devozione, le menzogne, onde tutti mi sono stati prodighi nel periodo elettorale e fin sulla sala dell'adunanza, e più d'ogni altro il Cozzolino, m'hanno lasciato l'animo pieno di fastidio e di amarezza. So che con altre menzogne s'è cercato d'inimicarci: menzogne che non avrebbero dovuto per un istante solo esser credute da voi, se aveste riflettuto al carattere mio, alla condotta da me sempre tenuta ed alla indole di chi vi veniva a raccontar quelle frottole. Io rimango escluso dal parlamento pel tradimento de' vostri; ma se permettendolo, incoraggiandolo forse, non facendone risentimento, abbiate operato pel bene del paese e secondo le leggi dell'amicizia, ne lascio giudice

voi stesso, caro Don Felice, e non dubito punto che caduta l'animosità ingenerata in voi dalle bugie arroganti riferitevi, vi dorrà forse d'aver contribuito ad esaltare un furfante, attraversando la via e vulnerando il cuore al figliuolo d'un vostro antico amico ed amico vostro anch'esso.

Vittorio Imbriani

[*]

A S. SPAVENTA

172

Pomigliano d'Arco, 3-VII-75

Carissimo Commendatore,

Non ho potuto negarmi a trasmettervi e raccomandarvi l'acclusa domanda. Spero che possiate accoglierla favorevolmente ed esaudire l'onesto voto de' petenti.

Credetemi sempre

v.o dev.mo Vittorio Imbriani

173

Pomigliano d'Arco, 28-IX-75

Carissimo Commendatore,

Siete voi disposto a nominare un successore al Delegato dei R. Lagni in Caivano, defunto? Ed in tal caso fareste buon occhio alla dimanda documentata ch'io vi manderei di Carmelo Morelli, luogotenente ora della Milizia Mobile e prima dell'esercito, con parecchie campagne e menzioni onorevoli eccetera, il quale al presente è sindaco di Caivano? E' persona proprio per bene e della sua capacità, della sua cultura, del suo carattere in quella amministrazione ve ne ha ch'io creda, vel due vel nemo. Esami, è pronto a dare, occorrendo. La sua condotta politica e la devozione alle istituzioni è savia e grande. Io gli ho obblighi grandissimi; e vi sarei quindi riconoscente oltre ogni dire se foste disposto ad accorne con benevolenza la domanda. In ogni caso vi prego di dirmi una parola sull'argomento. E state sano e giacchè il destino ha voluto che non potessi darvi il mio voto, abbiate almeno i miei voti ed auguri; e tenetemi sempre per vostrissimo

Vittorio Imbriani

Catanzaro, 29-XI-75

Carissimo Commendatore.

Io son venuto qui per affari e vi son cascato ammalato. Debbo recarmi a Roma per sostenere, come procuratore del Guerra, la validità della elezione del collegio di Afragola innanzi alla Giunta della Camera. Mi preme immensamente di compier questa parte, che mi gioverebbe pel futuro e mi consolerà nel presente. Ve ne prego, dite anche voi una parola al Mari ed al Massari, perchè procrastinino la discussione di quella elezione sin verso al quindici decembre, quando io, guarito e sbrigato, potrò esser senz'altro costà. Io mando le fedi mediche e tutto. A Loro il breve ritardo non nuoce; a me ed all'elettore gioverà moltissimo. Scusate se ricorro a voi, che so per me benigno ed abbiatemi sempre per vostro dev mo

Vittorio Imbriani

[BCB]

A B. SPAVENTA

175

Catanzaro, 2-XII-75 (anniversario memorando)

Caro Commendatore.

Ho scritto al Lomonaco, al Pisanelli, a D. Silvio, al Massari; ho telegrafato al Presidente della Giunta, raccomandandomi perchè la discussione della elezione di Afr. visto il documento che attesta la infermità mia e che ho mandato al Sansonetti, con incarico di presentarlo, venga rimandata al quindici corrente, quando, guarito e sbrigato potrò esser costà. Mi raccomando, adoperatevi ancor voi perchè io possa ottenere l'onesto intento; credetemi sempre.

Vittorio

[BSPN]

A S. SPAVENTA

176

Febbrajo, 8-II-76

Commendatore carissimo,

Non posso assolutamente, tal mi prega, esimermi dallo scrivervi per raccomandarvi caldamente, se da voi dipende, di far traslocare Luigi Paolella, capostazione a Montepescali, di farlo traslocare a Caianello. Urgenti ragioni di famiglia lo inducono a desiderar questo trasferimento, ch'è bramato assai da taluno suo parente, ch'è tra' più fidi di questo collegio. Scusate la temerità mia nel chiedere e la briga ch'io vi dò ed abbiatemi per cosa vostra

Vittorio Imbriani

A F. TOSCANO

177

Pomigliano d'Arco, 23-II-76

Chiarissimo ed illustre professore,

Non senza molta titubanza ho accettata la nomina a sindaco del nostro comune; e non l'avrei accettata, per le molte occupazioni, che ora mi aggravano e pe' disinganni sofferti, se non mi si fosse fatto sperare di poter porre un termine così a molte scissure che in questi ultimi tempi hanno creato in paese due campi nemici. Io credo, che il sindaco debba considerarsi unicamente come esecutore zelante della volontà espressa dal Consiglio Comunale; e tale mi sforzerò di essere, non avendo alcuno interesse diretto, che possa essere in contraddizione del volere della maggioranza. Oso dunque sollecitare particolarmente il vostr'appoggio, che riconosco indispensabile. Mi sarebbe però affatto impossibile di esercitare il mio ufficio senza un segretario istruito, intelligente, solerte ed onesto, sul quale possa contare pel regolare andamento del servizio. Lo attuale non ha alcuna di queste qualità. Uomo di pessimi antecedenti, seminatore di scandali e di scismi, è la cagione permanente di tutti i mali del paese, l'autore di tutte le discordie, a fomentar le quali intende, anzichè alle sue incombenze. Ho dovuto sospenderlo appena preso possesso; ed il Consiglio Comunale è convocato domani sera per votarne l'esonerazione e nominargli un successore. Laddove il consiglio non creda di approvare la mia proposta, io mi dimetterò immediatamente. Spero che voi non siate per mancare alla tornata di domani; e che, udite le ragioni che esporrò, vogliate cooperare col vostro voto a liberare il nostro Comune da questa peste. Vogliate credermi, con particolare ossequio

> vostro devotissimo Vitt. Imbriani.'.

A S. SPAVENTA

178

Carissimo Commendatore,

Stiamo qui sostenendo una lotta erculea. Il povero Guerra ha ritirata la sua candidatura e mi appoggia con tutta l'anima. Ma la corruzione è esercitata su larga scala dagli avversari; e gli atti di pressione e d'intimidazione si succedono da parte del Governo. L'ultimo di questo ed il più grave per me è il repentino tramutamento ed immotivato del capostazione di Casalnuovo nientemeno che a Certaldo, tramutamento imposto dal Nicotera all'Amministrazione delle Ferrovie Romane e decretato da Firenze, contro il parere dello Ispettore di Napoli (ci ha però avuto mano il Martorelli, per non so quali segreti accordi co' fautori del ministero Luciani). I traslocamenti han luogo od in pena od in premio. Pena questo non è, perchè il Paolella è un ottimo impiegato e stimato, che non ha commesso colpa alcuna cui non si appone alcun carico. Premio neppure perchè lo si mandò in istazione di minor importanza, con grave suo danno, senza promozione, senza il suo consenso. Lo scopo elettorale di quest'atto arbitrario è chiaro dalla lettera stessa d'ufficio, nella quale si determina, che la disposizione dev'essere eseguita pel dieci corrente immancabilmente sottolineando questo avverbio. L'undici ha luogo la nostra elezione. Si vuole impedire al Paolella di votare; si spera col traslocarlo intimidire e scompaginare i miei fautori di Casalnuovo. Il Paolella non partirà certo prima di aver votato. Ma non potreste voi ottener la revoca di questa disposizione, che il danneggia gravemente? Non potreste parlame al De Martino, al D'Amico? mostrare così, che ci è qualcuno d'importanza che ne prende le difese? far vedere che c'è chi sorveglia queste basse arti e che potrebbe chiederne anche all'uopo conto innanzi alla Camera? Sapete, che la paura d'una pubblica parola su certe opere tenebrose può molto. Insomma io vi raccomando con tutta l'anima il Paolella: la sua causa è causa mia. Per me egli si trova mezzo rovinato, per aver fatto quanto era in lui per darvi un voto di più nella Camera. Ve ne scongiuro, datevi carico della mia preghiera, spendete in favor di lui, che ha moglie e figli, una parola efficace ed abbiatemi sempre per vostrissimo

Vittorio Imbriani

179

Mio carissimo Commendatore,

Queste poche parole vi saranno consegnate dal mio amico e vostro collega Guerra. Io vel raccomando quanto so e posso e vi raccomando la elezione sua, che mi sta a cuore e voi il sapete, come se fosse la mia propria. Fate, ve ne scongiuro, quanto è in poter vostro per farla raccomandare ed assicurare così questo collegio alla *Opposizione*. Egli vi parlerà pure del capostazione di Casalnuovo, pel quale se potrete far qualche cosa aggiungerete una nuova e singolar ragione di amarvi alle tante, che ha il vostro

Vittorio Imbriani

Pomigliano d'Arco, 23-VI-76

180

26'XI-76

Carissimo Commendatore,

Qui corrono strane voci intorno a persona, cui avete scritto e telegrafato. Ha avuto conferenze sospette; e dicesi, che sarà ribenedetto. Voglio sperare, che le sian false voci. Ad ogni modo ho creduto mio debito di sommariamente avvertirvene, perchè, riscrivendogli non vi sfuggisse detta mai cosa, che potesse giovare agli avversari il conoscere. Vostro

Vittorio

181

(marzo 1877)

Caro Commendatore,

Potete immaginare la consolazione grandissima, che ho avuta per la vostra vittoria definitiva. Stavo in grande ansia, perchè conosco la birboneria de' nemici, la potenza de' mezzi, onde dispongono e la fiacchezza del corpo elettorale. Ma, viva Bergamo! Tutto lo sforzo del Ministero e della sinistra non ha potuto aggirarla. Me ne rallegro proprio davvero, come di cosa mia. Io starò a Napoli solo pochi altri giorni; e quindi andrò a rintanarmi a Pomigliano, dove leggicchierò, scrivacchierò, vegeterò fino al prossimo inverno, quando avrei pur voglia di far le mie lezioni all'Università, poichè il fare ogni altra, cosa mi è precluso. State sano, caro Commendatore, ed abbiatemi per cosa vostra.

Imbriani

182

Pomigliano d'Arco, Pasqua del 1877 (1 *aprile*)

Mio carissimo Commendatore,

Eccovi, prima di tutto, le dugentocinquanta lire, che aveste la cortesia di prestarmele, eccovele, unitamente ai miei maggiori ringraziamenti. Io mi sono rincantucciato, per ora, in questo buco, dove non possò avere nè piacere nè conforto alcuno oltre quelli, che si traggono dai libri. L'attività nello stu-

dio basta a molti: per me è, un ripiego, un ripesco, un pis-aller. Ma la vita uno non può scegliersela e foggiarsela a suo modo; gli conviene subirla. Sento, che verrete fra non molti giorni a Napoli: mi farete sapere precisamente quando, spero, perchè possa recarmi colà a vedervi. E, se mi voleste far proprio contento, verreste meco almeno per una giornata, almeno per mezza, in s questa casuccia, la quale, essendo mia, è vostra. E qui e nei luoghi vicini ci ha molti, che, senz'avervi mai visto e senza sperar nulla da voi o nel presente o nell'avvenire, vi amano moltissimo; e pe' quali sarebbe una ventura il poter far paghi di voi gli occhi. Ma se non voleste veder nessuno, nessuno vedreste, anzi solo le campagne, che, in questo mese, quando il gentil verde non n'è stato riarso dal sole e ricoperto dalla polvere delle consolari, sono amenissime. Conoscerete forse un certo avvocato O... F...? (1). E' un farabutto, ma ora sta in iscrezio col farabutto maggiore, Nicotera. Egli s'ha procacciata e custodisce ed ha mostrata ad un giovane amico mio una letterina scritta tutta di pugno del La Cava, su carta del Ministero, al direttore di un nuovo giornale di Napoli, il cui nome comincia per T.: con la quale si spediscono lire quattromila de' fondi secreti per iniziare le pubblicazioni, promettendo l'invio d'altre somme in seguito. Nuova prova (se ci fosse ormai bisogno di pruova) della invidiabil franchezza con cui sa mentire l'autopseudobarone di Nicastro e con cui mentiva, asserendo di non sussidiare la stampa. Ma forse egli direbbe di aver dato le quattromila lire e promesse le rimanenti sulla eredità del galantuomo Felice. State sano, caro Commendatore, e vogliate bene al

Vostrissimo Imbriani

[BCB]

A B. SPAVENTA

183

P. d'A., 29-VIII-77

Carissimo Commendatore:

Permettetemi di raccomandarvi quanto più caldamente so e posso il Dr. Gennaro Ciaramelli, che, in seguito al parere favorevole della facoltà medico chirurgica di Napoli, domanda per titoli l'autorizzazione con gli effetti legali per l'insegnamento di Patologia speciale medica; autorizzazione, che mi dicono concessa a parecchi meno provveduti di titoli. Vi prego guardarne dunque con ispeciale attenzione la domanda e far quanto è in voi perchè un giusto desiderio venga compito. State sano ed abbiatemi per v.o

Vittorio

⁽¹⁾ Orilia Fulgenzio

Carissimo professore,

Il Colamarino è costretto a partire Venerdì per la sua causa, che non ha potuto venir rimandata. Ed a me cade una tegola sul capo e non posso neppur io venire a Roma con voi; anzi non posso venirci affatto. Per quella faccenda (1) a voi caldamente mi raccomando. Se potete ottenere, che il Fiorentino entri nella Commissione, benissimo. Se potete esplorare direttamente il De Sanctis, ottimo. Io vorrei solo essere al sicuro da un affronto. Voi potete molto in tutta questa faccenda.

State sano, come 10 non istò e riamate il vostro

Vittorio

185

Caro Commendatore,

Il Fiorentino mi scrive da Pisa, 4-XI-77. « Ieri la prima volta vidi il D'Ancona. Egli ha intenzione di non prendere parte alla Commissione esaminatrice, perchè amico tuo, del Zumbini e del Gnoli; onde non vorrebbe far torto a nessuno. Io gli mostrai, come egli solo fosse una garentia per te, che ti trovi in cattivi termini con tutti gli altri Commissari; ed egli ne conveniva, senza rimuoversi però dal suo proposito. Dopo ciò, bisogna aspettare, per vedere chi lo surrogherà ». Sicchè l'aria s'imbruna sempre più per me. Nondimeno l'elezione del nuovo commissario è rimessa, se non erro, al Consiglio; e non potrebbe il Consiglio nominare qualcuno sul quale fosse da contare come carattere ed integrità? certo, se si surroga il D'Ancona con l'Aleardi o col Guerzoni o con altrettale, buonanotte! Pensate un po' se ci sia da far qualcosa! Spero che l'illustrissima signorina Donna Mimì abbia puntualmente ricevuto il Mastr'Impicca. Riveritemi la vostra Signora, ricordatemi a Camillo e credetemi sempre vostro

Vittorio

[BSPN]

A S. SPAVENTA

186

Pomigliano d'Arco (nov. o dic. 1877)

Carissimo Commendatore,

lo volevo venire fino a Roma, per parlarvi d'una mia faccenduola ed avevo combinato di partire domenica sera con vostro fratello. Ma il mio disegno

⁽I) E' la faccenda del Concorso per la cattedra di letteratura italiana nella Università di Napoli, che abbiamo ampiamente illustrata nella Nuova Antologia, agosto 1952.

viene attraversato, e conviene ch'io mi contenti di scrivervi. Voi sapete, ch'è stato bandito il concorso per la cattedra di letteratura Italiana nella Università di Napoli e qual commissione è stata nominata per giudicare de' concorrenti-A me par brutto non concorrere, prima di tutto, perchè, senza gran vanità, posso non riconoscermi da meno de' concorrenti tutti a me noti; poi, perchè, dovendo second'ogni probabilità venir nominato un giovane: quest'occasione perduta non si ripresenterebbe mai più. Ned altra Università potrebbe convenirmi; ned il rinunziare a questa via, che mi può pure agevolar l'ingresso in un'altra e sottrarmi in ogni modo a questo soggiorno di Pomigliano, mi par savio. E poi ci è anche l'idea che possa dirsi: s'è messo paura della Commissione. Ma appunto della Commissione sono in sospetto; posso sperare un equo giudizio dal Zanella? dal Carducci? dal Desanctis? Ci sono stati troppi attriti personali: essi dovrebbero dichiararsi pregiudicati ed abbandonare il posto; ma nol farebbero e si vendicherebbero. Il solo D'Ancona mi dava una certa guarentigia; e come ho ragione di supporre, appunto per questo, volendo schivar la lotta, ha risoluto di ritirarsi dalla Commissione. Io certo non pretendo la cattedra per forza. Vorrei solo esser sicuro da un affronto per motivi d'astio privato e personale, ecco. Non vorrei, che, o mi dichiarassero ineleggibile (quando un voto della Facoltà di Napoli, approvato dallo stesso Desanctis, mi dichiararva idoneo); oppure, che mi mettessero ingiuriosamente fuori concorso sotto un pretesto ingiurioso. Come riparare a questi pericoli? Due mezzi possono giovare. Ottenere che in sostituzione del D'Ancona, venisse nominato un altro Commissario capace di tener fronte a chiunque, capace di minacciare di fare un rapporto separato ove il Zanella ed il Carducci volessero cavarsi qualche capriccio e ricattarsi proditoriamente. L'ideale mio. non vel nego, sarebbe il Fiorentino, il quale del resto, è amico non pur mio, anzi pur del Zumbini, che anche concorre; ed è per me non certo; ma certamente non soffrirebbe, che mi si facesse una cattiva azione. E voi potreste, davvero, parlare ad alcuno de' membri del Consiglio Superiore ed indurli a nominare lui, invece del D'Ancona. În questo caso, io sarei perfettamente tranquillo e mi sentirei sicure le spalle. Sarei sicuro, che i lavori, che presenterò come titoli non saranno preteriti od irosamente condannati a priori, in odio di altre parole od altri lavori miei, che però sono buone azioni, ma che gli offesi non possono certo digerire. Questo è il buon ufficio, ch'io chiederei da voi. Se, inoltre, poteste parlare col Tabarrini, che mi dicono galantuomo e porlo in guardia e predispormelo benignamente, non avrei altro da desiderare e mi presenterei al concorso o, per dir meglio. presenterei la mia domanda. Scusate queste seccature; e, se credete di potervi spendere alquanto per me, spendetevi; ed abbiatemi sempre per

> v/o Vittorio Imbriani

Caro Commendatore.

Ho consegnato i tartufi irpini a Bertrando, che mi ha promesso di recarveli, ma poi, certe sue parole mi fan temere, ch'egli abbia già dato opera a mangiarseli lui tutti!... e non so se in quest'anno potrei averne ancora. Caso ne avessi, però, ve li farei spedire direttamente senza ricorrere allo intermediario di depositari infedeli. Io sono ancora in dubbio se concorrere o no. Se fossi sicuro che il Tabarrini, per esempio, s'impegnasse a non permettere, che si preterisse la discussione de' titoli, ch'io presenterei, o che altri volesse, per ragioni personali ed indipendentemente da que' titoli, scartarmi: son così certo d'avere tanto maggiori titoli degli altri concorrenti noti, che arrischierei, malgrado tutto, la domanda. Ho ricevuto stamane la vostra raccomandata. Ho formata la scheda per conto mio; ed andando a Napoli farò quanto posso per raggranellare qualche firma. Permettetemi però un'osservazione, nell'interesse della cosa e per evitare guai futuri. Come s'è potuto valutare la proprietà della G.d.I. (2) a 300.000 lire? Tanto non vale, nè può dar certo un utile di quindici a diciotto mila lire per anno. Con sessantamila lire si può pretendere di avere la proprietà della metà almeno del giornale; e rendere impossibile qualunque tentennamento. Averne il quinto solo: lasciar la facoltà all'editore di vendere gli altri quattro quinti a chi gli piace e che può aver desiderî ed interessi diametralmente opposti a' nostri, non mi par prudente. Intendo interessi morali, perchè qui non si tratta d'investir fondi: Non dubito del Pancrazi: ma s'egli morisse e si avesse a fare con eredi? Insomma, fate di queste osservazioni quel conto che credete. Ho detto per dire. Sono tutto ingolfato nelle mie lezioni: fra giorni ve ne manderò una, stampata: Che Brunetto Latini non fu maestro di Dante; e forse anche un'altra, sopra una quistione anche più grave... per Dante: Fu casta la Gemma Donati? (3).

Cose, come vedete, che importano moltissimo all'Italia ed al genere umano. Curioso è che Dante non ha detto mai di essere stato scolaro, discepolo, alunno del Latini; eppure gliel vogliono far dire per forza. Viceversa poi ha detto chiaro, che la moglie gli riuscì puttana e di questo nessuno se ne vuole accorgere. Il voto d'ieri è un bel preludio. Almeno la guerra è dichiarata. Piacemi che il nemico si scinda. Piacemi che il Sella rompa ed erompa. Ma di lui mi fido poco, perchè l'uomo il quale non pruova più ripu-

(1) Il foglio è listato a lutto, per la morte del padre.

⁽²⁾ Si tratta del giornale La Gazzetta d'Italia, fondata e diretta da Carlo Pancrazi.
(3) Ebbe poi titolo: Fu buona moglie la Gemma Donati? nella Rivista Europea, Firenze, 1878, p. 70 sgg.

gnanza a dirsi, com'egli ha fatto per lo passato, amico d'un baronfottuto come il Nicotera che non se ne proverebbe a bere un bicchier di cicuta asperso d'aloe, non può ispirar fiducia. E poi, è inutile, se la Destra non rompe affatto col *rivoluzionarismo*, non ha ragion d'essere, sarà sempre impotente ed arrembata ed un male anch'essa sebbene minor male della progresseria. Scusate le chiacchiere e riamate

Il v/o Imbriani

188

(gennaio o febbr. 1878) (1)

Carissimo Commendatore.

Ho bussato a molte e molte porte, ma ho raccolto ben poco, anzi arcipochissimo, come dall'acclusa scheda. Non ho incontrati rifiuti, anzi quelle procrastinazioni, che sono la forma vergognosa del rifiuto. Mi ha sorpreso quella del Castagneta: il quale, dopo due lunghi colloquî, s'è chiuso in questa formula: « Se puoi, dispensami; se poi c'è assolutamente bisogno della firma e dell'azione mia, riparlamene ». Se voi, fingendo d'ignorare questo antecedente, gli scriveste direttamente, forse di voi mettendosi soggezione, sottoscriverebbe. Dieci altre persone, le quali tutte dicono e sbraitano, si sono trincerate dietro scappatoje equivalenti, sicchè non posso mandarvi altro se non la firma mia per una azione e quella del Colamarino per mezza. Il Colamarino mi ha però promesso di prenderne un'altra mezza azione, se gli verrà conferita la cattedra di diritto civile per la quale concorre! Speriamo che l'abbia, anche perchè la merita (sarebbe più savio il dire: malgrado che la meriti!). Voi conoscete i Napolitani: quindi il fiasco mio non vi sorprenderà e non l'attribuirete alla debolezza dell'attacco, anzi alla superiorità de' mezzi difensivi, co' quali conservano illesa la borsa da ogni contributo per motivi onesti. Il Napolitano dà, quando spera. Sagrificare disinteressatamente un gruzzoletto non è da lui. Vi ringrazio del colloquio col Tabarrini e di avermene informato. Io proprio tutto considerato, vorrei concorrere. Giacchè mi guarentisce da un affronto insidioso, mi guarentisce da un voto immotivato d'ineleggibilità o motivato sopra altro che i sessantuno lavori, che presenterò, io mi arrischio. Non temo ned un esame spassionato e coscienzioso delle scritture mie; ned il paragone con quello de' concorrenti sinora noti. Ora, ditemi, credereste voi opportuno il mandargli direttamente alcuni miei lavoretti di argomento storico-letterario, che sto stampando, accompagnandoli da una lettera, in cui francamente gli dicessi perchè temo

⁽¹⁾ Il foglio è listato a lutto.

e diffido della malevolenza del Carducci e del Zanella, e mi raccomandassi quindi per una disamina accurata dei miei titoli, senza beninteso pretendere menomamente di preoccuparne il giudizio? Mi pare, che non ci sarebbe sconvenienza; starò in ogni modo al vostro giudizio e consiglio.

Io qui non vo in chiesa; nè ci ha di belle pomiglianesi; nè converso accanto al fuoco con mia zia. Sto a tavolino da che m'alzo sino alle quattro e mezza, le cinque, poi mi concedo un paio d'ore di svago e quindi ritorno a tavolino per insino alla mezzanotte od al tocco. Ci ho una melancolia, anzi ipocondria, che mi uccide. Nessuna gioja nè presso nè da la lunga; nessuna speranza nè prossima nè lontana. Ora almeno sono ingolfato tutto negli studi danteschi; e rifò la biografia dell'Allagherio, non lasciando in piedi nulla della tradizione e confutando tutte le frottole degli scrittori, che ce le hanno volute spacciare come vita di lui. Fra giorni vi manderò la dimostrazione, che non ebbe a maestro Brunetto Latini; nel prossimo fascicolo della Rivista Europea usciranno i miei più che fondati dubbi sul puttanesimo della Gemma Donati negli Allagherii; ed a mano a mano stamperò altre quistioni dantesche. Di questo passo, per l'agosto potrei dar mano alla stampa d'una Vita di Dante, un po' meno immaginaria di quelle pubblicate sin qui. E questo lavoro fa sì che non crepi in questa o fossa o fogna. State sano e riamate il vostro

Vittorio

189

(1878) (1)

Carissimo Commendatore.

Vi rispondo con grande ritardo, ma naturale, perchè negli scorsi giorni mi sarebbe pur sembrato brutto occuparmi di faccende personali mie o pretendere, che altri se ne occupasse. Ho mandato certa roba al Tabarrini; in quanto alla lettera, l'accludo a voi. Vogliate leggerla. Se vi par bene così, e voi chiudetela ed imbucatela. Se vi par male e voi laceratela. Quel, che farete, sarà ben fatto ed io me ne dico pago. Vi accludo copia della domandà mia, e vi mando un opuscoletto, pubblicato in questi giorni e che domani o posdomani farò seguire da un altro libricciuolo. Non mi avete fatto saper più nulla per la Gazzetta. Io tiro avanti e crepo d'ipocondria, tutto inteso a rifar la biografia di Dante, che veementemente sospetto d'aver avuto una relazione indebita, alla Colletta, con la cognata. Sicchè poi la Gemma era scusabile di piantargli le corna. Che uno corteggi la propria cognata e sia inbeccato dalla moglie, si comprende; ma che di queste pagine non belle della propria vita, lasci tracce indelebili, per quanto velate, negli scritti proprî, c'est un peu fort. E' inutile,

⁽¹⁾ Il foglio è listato a lutto.

ch'io dia parola al mio rammarico per la morte di Vittorio Emanuele; ed a quello provato nel vederne il successore intitolarsi I rivoluzionariamente e contrariamente alla legge, che decidendo la quistione per V.E. la decideva pei successori; nonchè cominciare con un'amnistia (incostituzionale) e con grazie a' malvagi, che sono disgrazia pe' buoni. Ma! Riamate il vostro

Vittorio

190

Pomigliano d'Arco, 15-VI-78

Carissimo Commendatore,

Il Colamarino vuole a forza, ch'io vi scriva, perchè voi caldamente raccomandiate al Giorgini, di far sì, che la commissione del concorso alla cattedra di Diritto Civile in Napoli, col dichiarare doversi ricorrere allo esperimento orale, ripari allo imbroglio iniziato da una parte di una commissione, radunatasi in assenza de' membri principali e del presidente. Vostro fratello deve avervi già scritto sullo argomento. Non ho potuto ancora avere e leggere il discorso vostro; e mi è rincresciuto, che, avendone pur fatto fare degli estratti, abbiate negletto di madarne uno al vostro

Vittorio Imbriani

[BCB]

A CAMILLO SPAVENTA

191

(Luglio 1878)

Caro Camillo,

La Gazzetta d'Italia ora mi giunge qua: mi vedevo morto senz'alcun giornale: ma se tuo padre la desidera, scriverò a Firenze, che ricomincino a mandarla costà. Ma nelle provincie nostre essa porta le notizie con due giorni di ritardo sull'Opinione; nell'Alta Italia, invece, anticipa d'un giorno sull'Opinione, graziè alla Corrispondenza telegrafica. Dirai al Conte (r), che, in vista della prima ed unica sua lettera, scrissi in Calabria per aggiustar la faccenda delle spese giudiziarie. In questa valle altissima sono circondato da ghiacciaje; e non avendo portato se non panni estivi soffro del freddo in alcune ore del giorno; digerisco poco le acque marziali; ma prendo docce deliziose con l'acqua delle nevi disciolte che precipitano in rigagnoli giù per le balze.

⁽¹⁾ Luigi Conte, fattore dell'Imbriani.

Duolmi assai della podagra di tuo padre; ma spero che sia lieve e che passi presto: e che del rimanente vi troviate tutti bene a Pomigliano. Dimmi, il Conte ha piantato i dieci eucalitti, i due cipressetti ed i due euforbî? Rammentagli di far annaffiare di tempo in tempo quelle povere piante, che d'acqua han bisogno sommo. Ieri seppi della morte subitanea dell'Aleardi, ed, a proposito, dirai a tuo padre, che il Zanfi aveva riconosciuto, ragionando col Sansonetti, la gravità del mio ricorso al Re, e confessata la violazione della legge e dichiarato che forse vi rimedierebbero, senza neppur mandarlo al Consiglio di Stato... il che non sa davvero come potrebbe legalmente farsi. Ossequiami le Signore, ricordami agli amici, specie al compare ed alla comare e credimi

tuo aff.mo Vittorio

Santa Caterina in Valfurva sopra Bormio (Data del bollo postale)

A B. SPAVENTA

192

Bellagio, 1-VIII-78

Carissimo Commendatore.

Vi scrivo da Bellagio ed a bell'agio, in vista del Lago, flagellato da un ventaccio, che fa stormire lamentevolmente le fronde. Preferisco d'esser desto dal gemito del Lago di Como, anzichè come a Napoli dall'ago anzi dalla macchinetta da cucire d'una vicina. Santa Caterina in Valfurva è un luogo amenissimo, in cui battevo i denti dal freddo e dovevo dormire sotto quattro coperte per non trasformarmi in sorbetto; dove ha nevicato il ventotto Luglio; e dove scaturisce una cert'acqua ferruginosa, saluberrima, come dicono, la più ricca, che ci sia, la quale, per me, avea questa gran superiorità sulla ferrugginosa di Santa Lucia, che non mi riusciva di digerirla. Mi son consolato di tanta jattura rimpinzandomi di miele, cibo prediletto degli orsi; e prendendo certe docciature deliziose, con l'acqua, che vien giù dalle vedrette o ghiacciaje. Eccovi, del resto la fotografia dello stabilimento. Sul davanti è il fiume Frodolfo; la finestra della camera mia è la terza del terzo piano della succursale: ci ho fatta una croce sulla fotografia e vi scrivo questa notizia con una vaga speranza, che i posteri pensino a matterci una lapide commemorativa.

Mi rincresce della podagra vostra: peccato, che non siate ito a Roma. Il Sansonetti aveva promesso di mandarmi qualche notizia intorno alle vicende

del ricorso mio, ma non ne ho avuta alcuna. La morte dell'Aleardi cambia la posizione: e m'è doluto, che sia morto giusto adesso. Il Zanfi aveva detto al Sansonetti, il ricorso esser grave ed esser sua intenzione di proporre al Ministro di tenerne conto senza mandarlo al Consiglio di Stato: ma questo non so davvero come avrebbe potuto legalmente farsi. La risposta del Fiorentino alla lettera mia si fece aspettar tanto, ch'io partii da Roma, prima che la vi giungesse. Passerò per Pisa al ritorno; e vorrei proprio indurlo a persuadere al De Sanctis di acquistare per una qualunque biblioteca del Regno la raccolta drammatica Algarotti-Corniani. Il Minervini sembra voler coglionare i proprietari. che nella speranza di venderla alla Università di Napoli, hanno rifiutato offerte vantaggiose di biblioteche estere e di librari, i quali l'avrebbero rivenduta disgregandola. Cosa deplorevolissima e da deprecarsi; ma che pure accadrà se lo Stato non interviene. Godo, che il soggiorno di Pomigliano conferisca a tutta la famiglia vostra e che Donna Isabella si rimetta. Per carità, salvatemi le code de due gattini o delle due gattine, chè veramente non ho esplorato il sesso di quelle bestiole. Io son codino e quindi gran protettore e difensore od autocrate (come direbbe il Sindaco di Pomigliano) delle code altrui. La mancanza di coraggio civile fa sì, che in Italia, molti codini non osino mostrar le code loro, anzi le nascondano e dissimulino: i bruti almeno non si vergognano e non han paura di ostentar le loro, anzi di portarle alto, dando così il buon esempio ed una lezione agli uomini pusillanimi. Del fiasco sandonatesco mi rallegrerei, se non ritenessi peggiori di lui ed il Billi ed il Capitelli... anche come poeti. Certo, il sonetto del Sandonato non è da porsi allato di quelli del Petrarca: ma, nel suo genere, è una bella cosa. Quelli del Capitelli son tanto melensi, che non c'è neppure da poterne dir male, come osservava una certa Tullia Schaepfer figliuola adulterina dell'Avossa, ora morta. La politica sinistra ci ha fatti prendere a calci nel sedere; seppure questi calci in culo mi rincrescono meno, che il vedere come il Re nostro ci si acqueti. Mentre gli Austriaci entrano in Bosnia. Umberto nostro entra a Torino ed a Milano e · sembra quasi considerare le pagliacciate come atti memorandi e gloriosi... Ah dio porco (come dicono i Toscani) è pure amaro e duro l'esser più monarchico del Re ed il sentire più di lui la dignità dell'ufficio e l'amore della dinastia. Amaro, duro e... ridicolo. Se si potesse cambiare a posta propria di convincimenti e di affetti, vorrei proprio cavarmi il gusto di divenire repubblicano e nemico di casa Savoja, come il presidente del Consiglio de' Ministri. Addio, caro Professore mio: domani o posdomani partirò di qui. Voglio andare a Gallarate, dove ci sono buoni bagni freddi e dove potrò terminare un certo libro, che ho promesso da più d'un anno al Marghieri. Ricordatemi a' vostri ed abbiatemi' per cosa vostra

Vittorio

A S. SPAVENTA

193

Gallarate, 19-VIII-'78.

Carissimo Commendatore,

Voglio dare a voi pel primo la nuova di un fatto, che mi concerne e che sembra promettermi un poco di quella felicità, la quale io sinora non ho conosciuto se non di nome. Da due giorni sono fidanzato e fidanzato alla Gigina, che voi avete vista e conosciuta in Roma. L'animo ed il carattere di lei, che conosco da bambina e che mi ha sempre considerato come un fratello maggiore amorevolissimo, mi fanno ragionevolmente argomentare di aver trovato una saggia compagna e valorosa, la quale guarderà seriamente la vita e mi darà lena e forza.

Ed ho un piacere da richiedervi; vel richieggo in nome anche della Gigina e della signora Rosnati, fiducioso, che non vorrete negarmelo. Desidereremmo, che voi ci prometteste di far da testimonio nelle nostre nozze. So, che è un chieder molto a voi (il quale sebbene ex-ministro delle Ferrovie, avete per conto proprio un grande aborrimento per la locomozione). So, che il viaggio sin qui è lunghetto; e umile l'ospitalità di questa casa. Ma non vorrete negare questa prova di benevolenza a persone che vi vogliono tanto bene e che vi stimano tanto. Ho detto ed assicurato, che rispondevo dello assenso vostro: e non mi vorrete far trovare bugiardo verso la mia Gigina; nè contristare con l'assenza vostra un giorno, che sarà per me il primo giorno bello nella vita. E per oggì non vi dico altro. State sano ed abbiatemi sempre per

v/o Vittorio Imbriani

194

Gallarate, 30-Vlll-78 Costa San Rocco

Carissimo Commendatore.

nel ricevere dianzi la vostra avevo quasi fermato di venir domattina (tempo permettendolo) a Venegono; ma il non sapere se la Villa Cagnola sia in Venegono Superiore od inferiore ed una certa ripugnanza a presentarmi in una casa sconosciuta per rapirvi un ospite caro, me ne hanno fatto smettere il pensiero. Voi già per andare a Pallanza di qua dovete passare sempre. Indicatemi, vi prego, per telegrafo l'ora dello arrivo. Sarò alla stazione ad aspettarvi, sennò chissà come impazzereste per giunger quassù. Vi attendiamo con desiderio

grandissimo. La Signora Rosnati e la mia Gigia vi salutano. Ed io mi ripeto cosa vostra

Vittorio

195

Napoli, 19-IX-78 S. Marcellino, 5

Carissimo Commendatore,

Io vi mando due esemplari di una Relazione su di un progetto di ferrovia tra Napoli e Nola per Pomigliano; e mi permetto di rammentarvi la promessa fattami di raccomandare a' vostri colleghi della Commissione Parlamentare di prescegliere il tracciato Napoli-Pomigliano-Nola, scartando l'altro proposto Napoli-Acerra-Pomigliano-Nola, assai meno vantaggioso sotto ogni aspetto. Io sono stato due giorni a Pomigliano con vostro fratello, il quale sembra trovarsi benissimo di quella villeggiatura e sarà costà pel Consiglio Superiore il venticinque corrente. State sano e credetemi sempre

v/o aff.mo Vittorio

[BCB]

196

A B. SPAVENTA

Napoli, 22-IX-78

Il Ministro, — « prima di rimettere al Consiglio di Stato — il mio ricorso » — ha stimato — « buono, esaurire le pratiche amministrative, le quali approdando a favore del ricorso, renderebbero inutile l'appello a quell'eminente consesso. E così ha comunicato il ricorso medesimo al Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, per le sue ulteriori determinazioni al proposito; a forma delle quali, il Ministero, o darà effetto senza più al ricorso del professore, o rimetterà il ricorso medesimo al Consiglio di Stato ». — Non so quanto sia legale questa procedura. Ad ogni modo, poichè il mio ricorso sta da due mesi presso il Consiglio Superiore sotto il modio: potreste voi, andandoci adesso, informarvene e farlo estrarre di sotto esso modio? Capisco, che in Consiglio Superiore ci sia chi non voglia neppure farlo discutere e tiri la cosa in lungo... Ma... Ossequiatemi la vostra Signora, ricordatemi a' due rampolli ed abbiatemi sempre per

v/o Vittorio

Fatemi il piacere di pregare il Conte di far recapitare l'accluso cartoncino al Pino.

Di B. SPAVENTA

197

MINISTERO , della ISTRUZIONE PUBBLICA

Consiglio Superiore

Roma, 29 Settembre 78

Mio caro Vittorio.

Ti ho fatto scrivere ieri dal Barbero (1). Partirò domani (lunedì) e sarò alla stazione di Napoli alle 4½ circa pom. Ho scritto a Isabella che venga anche lei da Pomigliano. Vieni anche tu.

Tuo aff. B. Spaventa

[*]

A C. SPAVENTA

198

(Primi di ottobre 1878)

[Gli invia da Napoli un elenco delle suppellettili da collocare nella casa di Pomigliano, e, dopo i saluti aggiunge questi]

Ordini della Gigia.

Il letto lo desidero appunto di ferro vuoto. Guarda, che le due sbarre (si chiamano così?) che sono ai piedi e dietro al capo siano alte.

Se lo credi necessario fa dunque te la teletta. Se è possibile, fa che la

⁽¹⁾ Ecco la lettera del Bàrbero: « Roma li 28 7bre - Chiarissimo Vittorio, Quest'oggi si è trattata al consiglio superiore la faccenda del vostro ricorso al Consiglio di stato. Il Consiglio Superiore, ad eccezione di un solo voto, è stato di avviso che nulla si dovesse mutare a ciò che aveva prima deliberato. Stante ciò, il ricorso sarà, almeno si suppone, rimesso al Consiglio di Stato: ciò che dunque si è guadagnato è la perdita di due mesi e mezzo di tempo. Vi terrò informato di ciò che delibererà il Consiglio di stato, come tosto l'avrò saputo. Federico è Carlo vi salutano, come fa il Vostro D.mo LUIGI BARBERO». - Il medesimo precedentemente così lo aveva informato: « Roma, lì 12 7bre 1878, Via del Babbuino N. 22 - Ch. Imbriani, Quest'oggi alle 2 pom. sono ritornato al Consiglio di stato, ed il risultato ottenuto è lo stesso di quello di ieri. Si sono riveduti con tutta diligenza i registri, più il registro delle date, ma senza frutto. L'archivista tiene per certo che dal Ministero d'Istruzione Pubblica nulla è stato mandato. Nel suo caso, farei un'istanza per chiarire l'equivoco. Mi faccia il favore di salutare Bertrando e di dargli l'indirizzo sopra segnato, che è quello de' fratelli Croce e mio, affinchè venendo a Roma, ci possa avvertire. La saluto distintamente e mi dico di Lei D.mo LUIGI BARBERO» — Luigi Bàrbero, napoletano (1829-1904) matematico e filosofo, insegnò nell'Università di Bologna ,amico degli Spaventa.

stoffa della camera da letto sia in rosso. Non so se a Napoli troverai di quelle stoffe a righe larghissime rosse e bianche, coi fiori dello stesso colore sul bianco. Guarda però che la fodera della teletta, se la stoffa dei cortinaggi è rigata dev'essere di colore unito. Per fare la teletta piglia un tavolino qualunque, ma che sia basso e quadrato; fallo prima coprire interamente da tutti i lati con la stoffa colorata, con sopra la mussola.

Se fai dare una pennellata col silicato di potassa ai mattoni polverosi non tingeranno più in rosso.

A B. SPAVENTA

199

Gallarate, 15-X-78

Carissimo D. Bertrando,

Vostro fratello mi promise di scrivervi subito e senza dubbio vi avrà già scritto per la faccenda, che ora io vi ricordo. Il D.S. ch'io secondo il vostro consiglio (vidi,) mi si mostrò imbarazzato molto per trovare un buon direttore alla Biblioteca V.E. in Roma ,ora che il Gori (1) è ito via. Da alcune parole, ch'è' mi disse, raccolsi balenargli in capo il pensiero d'offrirmi quel posto. Ora, io mi ci credo adatto e mi piacerebbe moltissimo, perchè avrei così modo di star lontano da Napoli e di occuparmi attivamente. Se anche voi avete opinione, ch'io possa essere un integro e solerte bibliotecario, vi prego scrivete al Desanctis, parlategli de la cosa, raccomandategliela, ottenetela e ve ne sarò obbligatissimo. Mille cose a tutti i vostri e credetemi

v/o aff.mo Vittorio

200

Carissimo Commendatore,

il matrimonio è fissato pel quattro, p.v. Partiremo la sera stessa e verso il quindici conto essere in Napoli. Vi ringrazio di avere scritto a S.E. per quella faccenda. V'ha risposto? e cos'ha risposto? Se sapete qualcosa scrivetemelo pur qua, che la lettera mi sarà rinviata dove ch'io mi trovi; o scrivetemelo a Pisa, presso il Fiorentino. Ringrazio tanto Donna Isabella delle cure spese per rendere meno inabitabile quel nido di Pomigliano.

⁽¹⁾ Fabio Gori, reputato archeologo romano; fu anche ispettore delle Antichità e degli Archivi.

Del Conte non ho avuta nè nuova nè vecchia; ma lo spero guarito affatto. Aspettiamo qui vostro fratello per la sera del tre o per la mattina stessa del quattro. Voi ed i vostri spero continuiate a star bene. Ossequio tutti e vi prego di avermi per vostro aff.mo

Vittorio

A F. TOCCO

201

Pomigliano d'Arco, Novembre 1878

Grazie tante e poi tante, mio carissimo Tocco, del tuo opuscolo nunziale (1) e dell'avermene mandato tante copie in due pacchi uno da Pisa e l'altro da Firenze. L'Italiano dei cinquecentisti fa bene proprio a leggere, perchè dissimile in tutto dal linguaggio barbarizzante ed infranciosato, che scriviamo e parliamo noialtri. Ah non mi posso proprio mai dar pace degli sforzi falliti de' buoni Borgia!

Che Italia bella sarebbe stata quella, che avesse avuto a capo un Cesare Borgia, per ministri de' Machiavelli, de' Guicciardini, de' Pontano, per generali de' Bartolomeo d'Alviano, de' Piero Strozzi, de' Renzo da Ceri, de' Fabrizio Maramaldo, per capo dell'istruzion pubblico (sic) un Bembo, per poeti aulici Ariosto, Trissino, Tasso, ... Ahimè invece... ma che cosa mi ha fatto questo povero foglio di carta per contaminarlo co' nomi de' nostri contemporanei? Grazie mille dunque e della piacevole compagnia costà e del dono ed in nome mio ed in nome della mia Gigia, e dammi presto occasione di contraccambiarlo e voglimi bene. A proposito, anche a regicidi si stava meglio nel cinquecento: guarda che differenza tra Lorenzino de' Medici ed il Passannante! Addio sta sano e credimi

tuo aff.mo Vittorio (2)

A B. SPAVENTA

202

(Gennaio 1879)

Carissimo Commendatore.

Io non ho più potuto venir da voi e voi che avete pensato di me? Spero che almeno vi sian giunte le mie parole. La Gazzetta d'Italia le ha riprodotte

⁽¹⁾ E' l'opuscolo che il Tocco pubblicò per onorare le nozze dell'amico.
(2) L'autografo era presso il figlio del destinatario, dott. Roberto di Tocco, in Milano, che gentilmente me ne inviò copia.

per esteso, ne abbiamo diffuse copie in tutta l'Italia, ho qui lettere d'encomio e biglietti di visita senza fine ed anche un articolo di plateali ingiurie della Gazzetta Piemontese, in cui mi si dà dell'infame a tutto pasto. Ne ho avuto un gusto matto. Sapete voi nulla del mio ricorso al Consiglio di Stato? Santi numi! che sollecitudine in Italia per disbrigare le faccende. Abbiate un po' di pazienza e fatemi credito, che nel momento sono proprio estenuato di quattrini. Nessuno paga. Non siate meco un creditore inesorabile; come avrò denari correrò a sdebitarmi. Buone fatte feste e buon capodanno a Voi ed a tutta la famiglia. Quando mi lascerete venire un po' qua Don Camillo. State sano ed abbiatemi

v/o Vittorio

[BSPN]

A S. SPAVENTA

203

Pomigliano d'Arco, 4-II-'79

Carissimo Commendatore.

Io volli, che la prima copia del ritratto di mia moglie fosse mandata a voi; ed ella vel mandò di fatti, saran circa du' mesi, con una lettera, che ho impostata io stesso; ed eravamo sorpresissimi, non vedendone accusar ricevuta. Ora sento da vostro fratello che la lettera ritrattifera non v'è giunta: del che rimango oltremodo dolente. Dolente della fotografia perduta e capitata chi sa in che mani; dolente, che per tanto tempo non vi sia pervenuto segno alcuno di vita e di memore affetto da parte nostra.

Sbaglio ,no: vi mandai pure la mia filippica... cioè benedettina (1). Ma chi sa se vi sarà garbata! Temo, che l'abbiate trovata un po' troppo riguardosa: ma la Gigia ha tanto insistito, perchè le limassi unghie e denti!... Nondimeno, malgrado la musoliera, spero si veggano i sensi fieri di chi l'ha scritta. In questa settimana uscirà un'ode mia alla Regina (2) nella quale anche ho cancellate alcune strofe più aspre per arrendevolezza coniugale: c'è però rimasto a sufficienza per esprimere il mio pensiero, che, in fondo, non credo diverger molto dal vostro.

(2) E' intit. Alla Regina un monarchico, nella Gazzetta d'Italia, e in opuscoli in 32º (Napoli Marghieri, 1879).

⁽¹⁾ E' il discorso pronunziato il 10 dic. '78 nel Consiglio Comunale di Pomigliano d'Arco per combattere la proposta di concedere la cittadinanza onoraria a Benedetto Cairoli, varie volte, poi, ristampato.

Sapete niente del mio ricorso al Re? E' giunto al Consiglio di Stato? Sarà discusso e quando? Io già mi aspetto, che anche il Consiglio di Stato, in barba al codice civile, in barba a tutti i principî del nostro diritto pubblico, dichiari che la legge Imbriani, od almeno quella disposizione di essa legge, s'intenda tacitamente abrogata. Un'altra domanda: io ricorro contro un atto del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione: possono i membri del Consiglio Superiore, che sono consiglieri di Stato, votare in questa deliberazione? Dico pel Mamiani. Il senso comune e l'equità direbbero che no... Ma il Mamiani voterà lo stesso, m'immagino. Si chiama esser giudice in causa propria; ma non importa. Io qui fo una vita acerba e solitaria. Veggo mia moglie soffrire di questo soggiorno, sebbene, poveretta, non se ne lamenti punto; e frattanto non so troppo come fare per procacciargliene uno migliore per la insufficienza de' mezzi miei. L'inerzia e l'inattività mi logorano e bacano. Ma non c'è che fare! Sono incaricato di farvi una proposta. Un mio amico ha bisogno d'un quindicimila lire per un paio d'anni. So, che voi avete questo capitale disponibile ed inoperoso, del quale ora non avete bisogno. Vorreste darlo, beniteso sopra buona ipoteca e con tutte le cautele, a prestito, pel tempo predetto ed a giusta ragione, poniamo al sette per cento? Se la cosa vi conviene, è fatta; se non vi conviene, vogliate informarmene. Addio, caro commendatore. State sano, abbiatevi i nostri migliori saluti ed augurî e non dimenticate il

> v/o Vittorio

[BCB]

A B. SPAVENTA

204

Caro Commendatore.

Il Colamarino m'ha detto da parte di Camillo una cosa, che m'ha fatto strasecolare; nè so come sia potuto venirgli o venirvi in capo. Non vi ho mandati i tetrastici, perchè il Marghieri me ne ha dati solo dieci esemplari, volati via in un attimo: ve li avevo letti. Quanto alla faccia brusca, che Camillo imagina avergli io fatta, debbo confessarvi che... che... come si fa a dirlo? che... insomma, che sono un po' guercio; e sembro talora guardare dove non guardo; ed è possibilissimo, che avessi la faccia stravolta, perchè ho parecchi guai; ma vostro figlio non l'ho guardato ned amorevolmente nè torvo, perchè non l'ho punto visto.

Non son venuto da un pezzo a vedervi, perchè non sono ito a Napoli se non per urgenti faccende, di solito ne' giorni pari, in cui non volete veder nessuno; e poi sono mortificato di non potervi portare ancora quel che sapete... ma voi non sapete cos'abbia sofferto in questi ultimi giorni e come sia rifinito. Sto proprio male. Sapete niente del mio ricorso? L'hanno respinto? l'hanno accolto? Insomma, che n'è? Io ho terminato un lavoro dantesco, che mi dava molto da fare. Abbiatemi sempre vostro, anzi vostrissimo

Vittorio

II-III-79. [BSPN]

Di F. FIORENTINO

205

Di Pisa, lì 8 marzo 1879

Mio caro Vittorio.

Ebbi l'altro ieri il tuo biglietto policrono (sic), asciutto per quanto policrono: ed hai ragione: il mio silenzio è scandaloso; ma tu non canzoni neppure. Quella che avrebbe ragione di dolersi è la signora Gigina, la quale è creditrice di una lettera a mia moglie; lettera sempre in via di farsi, e mai non eseguita, tale quale come l'abolizione del corso forzoso o del macinato nella mente del De Pretis. A te l'ultima volta risposi, ed anzi ti pregai di far le scuse con la signora pel ritardo di mia moglie. Ora mi vieni addosso anche tu, e mi dai del negligente: eccoti le mie ragioni. A casa mia c'é stata gli ultimi giorni di carnevale una vera tragedia, fortunatamente arrivata soltanto al terzo atto. Tutti i bambini ammalati, e Nino gravemente; ammalata mia suocera; e come se fosse poco, ammalata una delle mie donne, che avrebbe dovuto naturalmente ajutarci dippiù. Figurati come sono stato io, e come la Tuta! Non ci siamo ammalati, perchè in certi casi credo in un ajuto sovrannaturale, che non viene dal cielo, ma da uno sforzo potente ed estremo della nostra volontà, e che trascende la forza naturale dell'organismo. Agitato, senza sonno, senza cibo per due giorni, e non ammalarmi!

Se anche avessi avuto tempo, non ti avrei certamente scritto per non darti sì belle notizie. Ora fiato, perchè siamo tutti in buona salute: e ti dico che tutti vi ricordiamo con affetto, e che il silenzio non è indizio di dimenticanza.

lo aspetto la chiamata a Roma per certi concorsi, e qui vedrò Bertrando, e forse da lui saprò più precise notizie sul conto tuo, o meglio sul conto vostro.

Intanto desidero sapere se mandasti alla nostra graziosa Regina l'ode; non barbara, ma dura, che io lessi su la Gazzetta d'Italia! e se per quella ti mandò

il ringraziamento, che poi vidi pure annunziato. Se ti ha ringraziato per quella, vuol dire che ha buono stomaco per digerire la verità, ancorchè non sia detta in forma di complimento. Tu le dicevi, se non erro: non farti ciurmare, e cerca di far bene la Regina, non farti trattare da prima donna.

S'è così, me ne congratulo con Lei, e con te, che hai avuto il coraggio di dirglielo. Il modo di trattar l'augusta Regina è sconveniente: è bella, è un angelo, è soave; e per poco non dicono

I baci suoi stillavano

Tutte le voluttà che il cielo aduna,

come traduceva il tuo traditore Maffei.

Dimmi: hai fatta tu l'ode antropofaga che ha pubblicato il Calabro con la data del 29 febbraio? (1).

Mi par di vederci l'intenzione di parodiare le odi barbare ed il realismo; perciò faccio questa supposizione.

Mi dicesti una volta che a Milano c'è un signore che ha molte edizioni rare. Avrebbe per caso l'edizione principe dell'Infinito Universo e Mondi di Giordano Bruno? Potrei sperare di averla in prestito? con che mezzo?

Tu sai che il Wagner, il tuo amico, l'ha storpiata assai, ed io vorrei averla senza slogature.

Hai visto che il Giornale Napoletano continua: meglio il fucile a pietra focaia, mi dicevi tu, se non si può avere il fucile ad ago. Se tu mi dai una mano potremo rialzarlo. Al Tallarigo ho scritto una ramanzina per le laudi: ed

CARNEVALE ODE ANTROPOFAGA

Ī.

Perché sta sera impermalita e torbida o mia bella glaucopide? Ci è veglione, lo sai, per dio la musica et il ballo mi annoiano.

II.

Mi hanno venduto 'l broom a l'asta pubblica: con questo freddo ignobile
ti buscheresti un'alveolite a gli apici
mia bella aristocratica.

⁽¹⁾ Ecco l'ode; la quale nel giornale porta questo cappello redazionale. Ma stento a creder essa sia stata scritta da V. Imbriani.

[«] Uno dei nostri redattori, che si nasconde dietro uno spiritoso anagramma, ci manda la seguente poesia, della quale noi non sapremmo defraudare i nostri lettori, che avranno occasione di ammirare la satira al barbaro dirizzone dato all'arte dai poeti realisti e l'eleganza di forma che riveste una continua e fine ironia.

ora che siamo noi i padroni assoluti, e non si deve secondare il Marghieri, si potrà rimetterlo in forze quel povero giornale.

Non mi sono mai dimenticato della lapide. Il Ferrucci mi assicurò che te ne aveva parlato, e che il padrone aveva acconsentito, e che voleva scrivertene lui. Ora vado a trovarlo: gli riparlo, e non chiudo la lettera senza farti aggiunger di suo pugno come stanno le cose. Se occorrerà di parlare al Municipio, me ne occuperò io.

Addio, mio caro Vittorio: spero sentire che sei per essere padre: facciamo tanti augurii, e tanti saluti a te, ed alla signora.

Io poi, benchè scriva con una sola qualità d'inchiostro, ho per te tanto affetto, come se scrivessi con mille. Addio ed ama il tutto tuo

F. Fiorentino

(a tergo, sullo stesso foglio):

Caro carisso Vittorio.

Ancora non ho avuta dal Conte Agostini una risposta affermativa per ottenere il permesso di porre sulla facciata della sua casa Lung'Arno la nota iscrizione. Ma entro il mese l'otterrò e allora si penserà a collocarla. Voi potreste fin d'ora mandarmene le parole, ch'io avrò cura di far incidere sul marmo. Addio in gran fretta, i miei ossequii all'egregia signora. Di tibi dent annos a te nam cetera sumes. Vale iterum

Il vostro aff. M. Ferrucci

Pisa, 8 Marzo.

[*]

III.

Dovrei comprarti, guà, un costume a maschera una bautta o un domino; l'ebreo, tu ben lo sa', non mi fa credito et io sono agli sgoccioli.

IV.

O per farti piacere, Emma leucolena, venderei fin la pisside, di Giovan Bovio mi farei discipulo non leggerei più 'l Piccolo.

v.

Emma, lasciami andar, smetti la nenia, cocotte non se' di spirito, balla pure il cancan, fa' quadri plastici, là ne la sala apposita.

A S. SPAVENTA

206

(1879)

Mio carissimo Commendatore,

Io sono come un povero cavallo, che rimanga legato nel campo dove il padrone è quartigliere, mentre gli altri più fortunati sono usciti a scorrazzare e s'azzuffano. Sto qui impastojato, lontano dal mondo e dalla vita: inoperoso affatto, no, perchè studio e preparo roba per la stampa. Ma i lavori, che ho per le mani, roba di faticosa erudizione dantesca, non sono ciò, che avrei caro di fare, io. E quando sento qualche generoso nitrito lontano, scuoto la criniera e rizzo le orecchie, ch'è il modo, in cui i cavalli manifestano l'ammirazione ed il desiderio loro. Uno di questi nitriti generosi ed il più bello, che da un pezzo mi giungesse.... ahimè! non alle orecchie, ma sotto gli occhi, è stato il vostro discorso all'Associazione Costituzionale. Vi ho trovato bellamente e temperatamente espresso tanta parte di ciò, che penso e sento io! Ecco, che a voi non manca più quella popolarità, che non siete andato mendicando con bassezze e col rinunziare ad esprimere apertamente i vostri convincimenti. Mi congratulo di vero cuore. Quando sarete divenuto signore assoluto della vostra parola

VI.

Se un britanno qua su stasera capita pelalo more solito; di moussant Sellèry ricolma patere e . . . un calcio a la repubblica.

VII.

Che ti fa se dimani vien quaresima et frà Marco da 'l pulpito a le beghine l'abstinentia predica? Tu leggi le Odi Barbare.

VIII.

Polychordon, le Postuma et le Lyrica: non mi romper la scatole. Sempre nel mondo è carnevale e crepino i pedanti massonici.

IX.

Oh grulli i tempi de la Serenissima di Lorenzo de' Medici; carnevale a scanderza è roba rancida di secoli preteriti (e state divenendo tale) nessuno vi potrà stare a fronte in Parlamento per nessun verso. Io dunque sto qui e non posso prevedere la fine della mia stanza in questo buco, per la scarsezza dei mezzi che non mi permetterebbe di tramutarmi e stabilirmi altrove. Meno amara mi tornerebbe questa stanza, se non vedessi mia moglie soffrire, benchè non dica nulla e mostri di esser contenta: ma può una giovinetta esser veramente contenta di stare in paese selvaggio priva di tutte le oneste soddisfazioni che si desiderano a quell'età?

Questà lettèra è rimasta interrotta alcuni giorni, perchè sono stato poco bene; nè bene sto al presente, ma ho potuto alzarmi, e la termino in tutta fretta. Si, era per me, che vi facevo quella proposta; ma nella supposizione, che il capitale fosse inoperoso e disponibile. Non potrei da amico consigliarvi di trasformarlo, poichè impiegato. Dovete aver avuti da un pezzo que' centoventi sdruccioli alla Regina: ne ho raccolti molti vituperi su pe' giornali. Credo mi darete ragione almeno riconoscendo che non può dirsi adamàntina. Vi mando un'altra fotografia di mia moglie, privandomene io: e perchè qualche dilettante di fotografie non me la sequestri, raccomanderò la presente. Del mio ricorso non ho più saputo nulla. State sano, mio caro commendatore, e non dimenticate il vostro

Vittorio

[BCB]

X.

Oggi si ride sempre e fan la mimica Ampelo 'I vecchio et Venere. non pensare a 'I veglione, Emma deh porgimi 'I narcotico sigaro.

XI.

E' sempre carnevale. Alberto Mario ci educa a la repubblica:
i dotti fanno studi psichiatrici su 'l cranio degli sguatteri;

XII.

tutto è progresso e/carnevale. Assurgono ne le burrasche i minimi; ecco Saint-Bon la sua bandiera ammaina di un avvocato a gli ordini.

XIII.

Balla dunque il cancan, Emma callipige, tu sola non hai maschera, Emma ancaopina, tò prendi un fiammifero ché ti si è spento 'l sigaro.

. . lì 25 febbraio 1879.

CHI E' L'ORCO? »

Di S. SPAVENTA

207

CAMERA DEI DEPUTATI

2 aprile 79

Mio caro Vittorio,

Ho l'ultima tua e la bellissima fotògrafia della tua moglie e dell'una e dell'altra ti ringrazio di cuore. Il tuono però della tua lettera è tutt'altro che lieto: sei di gran cattivo umore, sebbene ti abbondi la forza per vincerti e rassegnarti alle cause che ti rendono così triste.

Il tuo ricorso fu deciso, è già una quindicina di giorni, in Consiglio plenario ed a maggioranza di soli quattro voti ti fu dato torto: l'osservanza di diciotto anni nel senso del provvedimento impugnato parve a' più una interpretazione legittima della legge, per cui dopo l'unificazione amministrativa del nuovo Regno, la parola dell'Università contenuta nella legge napoletana del 1861 fu intesa come equivalente a una Università, quando non ve n'era più una sola, ma molte. Evidentemente le ragioni di convenienza prevalsero sulle giuridiche in questa interpretazione: si è temuto di mettere in quistione tutto ciò che fin qui si è fatto per il rispetto alle nomine di Professori nell'Università di Napoli.

Bisogna che tu ti rassegni anche a questa contrarietà e che non lasci accrescere perciò il tuo fastidio di questo basso mondo.

Sebbene abbia letto il mio discorso all'associazione romana te ne mando una copia un po' più corretta, sebbene neppure correttissima.

M'immaginai che la richiesta che mi facevi circa quel capitaluccio poteva essere appunto per conto tuo; ma tu non ti curasti di rispondermi. Così l'avrei fatto presto! Non mi sarebbe accaduto ciò che ti conterò a voce, vale a dire l'impiego che ne ho fatto per perderlo. Ma tu ne' miei panni avresti fatto lo stesso, ne son certo. Ma basta di ciò: il tuo giudizio servirà a consolarmene più che tu non ti puoi ora immaginare.

Tanti saluti alla Gigina, Pensate a viver bene, ad amarvi sempre ed a volere un po' di bene talvolta anche al

> v.tro aff.mo S. Spaventa

Di F. TOCCO

208

Caro Vittorio.

Ho indugiato tanto tempo a rispondere alla tua lettera, perchè aspettavo di giorno in giorno la risposta del Paoli (1) professore dell'Istituto, ed impiegato all'Archivio. Fu vano tenere celato il tuo nome, che egli appena lette le domande, indovinò subito da chi movessero, avendone tu scritto o fatto scrivere a parecchi altri dell'Archivio di Stato.

Pare che a ben poche delle tue domande si possa rispondere con sicurezza, ed anche per queste poche occorrono tali ricerche minute, che ben difficilmente vi si mette chi non ha lo scopo diretto di farle per conto proprio, e pubblicarle lui stesso. In ogni modo non dispero di ottenere qualche risposta dal Paoli, il quale si è impegnato di darla non solo a me, ma anche al D'Ancona, che gliene scrisse pochi giorni dopo che lo avevo pregato io.

I miei ossequi alla tua Signora, ed una stretta di mano a te, impenitente creator di sdruccioli. Dei quali spero vorrai indirizzarmi qualcuno in occasione delle mie nozze colla cugina, che avranno luogo nella prossima estate, se altri ostacoli non vi si frapporranno.

Addio. Ama Firenze, 25-4-79.

Il tuo Felice Tocco

[*]

A B. SPAVENTA

209

(Catanzaro, 26-4-79)

Dovevo venir quaggiù per sapere, che nel 1874 avevate pubblicato un opuscolo sul Diritto e sulla Forza, che non mi avete dato e ch'io non ho visto; mentre tutti il conoscono. Che l'Idea e l'Assoluto vel perdonino, se tant'è che un'Idea e che un Assoluto possono perdonare o far checchessia oltre l'essere compreso. Avete messo al fuoco altri fegatelli? Ho gran paura di non esser messo allo spiedo io, qua! State sano.

V/o V. I.

[BSPN]

⁽¹⁾ Cesare Paoli, archivista paleografio e storico fiorentino, dal 1871 insegnò paleografia e diplomatica nell'Istit. Superiore di Firenze.

A S. SPAVENTA

210

(1879)

Carissimo Commendatore.

La memoria mi aveva tradito. Non ho trovato fra le lettere di Paolo Costa altra lettera, che si riferisca al Minghetti, se non quella da Bologna al marchese Biondi, ch'è del XXX Settembre MDCCCXXXVI. « Vengo a dire del vostro poetico lavoro. Per confrontare più comodamente il volgarizzamento del testo, mi sono giovato della cortesia del Signor Marco Minghetti, giovane assai bene istruito nelle scienze e nelle lettere Italiane e Latine. Egli leggeva un distico ed io una terzina, di modo che niente mi sfuggiva agli occhi dello intelletto. Come potrò io significare con parole ciò, che nei due lettori produssero i vostri versi? — Non vi pare, o mio Marco (io diceva al giovanetto) che questa poesia abbia l'eleganza, la grazia, la soavità l'efficacia delle più belle terzine dell'Ariosto? » — eccetera. Ora certo da questo brano, non parrebbe che il Minghetti avesse allora più di diciotto o vent'anni. Avete visto il Depretis? Gli avete detto? Sono ben purgato nella sua mente da ogni taccia di aver anco per un sol momento creduto alle sue parole? Non potete immaginare quanto una simil purgazione mi stia a cuore. A proposito, dimenticai a dirvi una cosa. La persona ch'io vidi giovedì sed alla quale riferii le parole dettevi dal Depretis (senza nominarvi) vale a dire, che non gli sarebbe importato nulla, se la Corte dei Conti gli respingeva i decreti intorno alla Cassa di risparmio di Milano], mi disse che il Depretis sostiene quei decreti non aver bisogno della registrazione della Corte dei Conti e che se n'era discusso due volte in Consiglio de' Ministri, non tutti essendo d'accordo. Mia moglie vi ricorda. Io son cosa vostra.

Vittorio Imbriani

In alcuni Comuni stan rivedendo le liste elettorali nel più strano modo: aggiungendo e cancellando elettori a capriccio, e non discutendo i ricorsi; tenendoli come non presentati, anche quando si sono fatti notificare per mezzo d'usciere!

211

Carissimo Commendatore,

Vengo a darvi una seccatura. Angelico Paolella, capostazione delle Ferrovie Romane a Sparanise, ottimo impiegato, ma balestrato qua e là e perseguitato, per opera del De Martino e del Martorelli dietro gli ordini del Nicotera,

per essermi stato fedelissimo elettore, teme che non gli venga conceduta la promozione. Vuole quindi, che io insista presso di voi, acciò, potendo, mostriate d'interessarvi a lui, parlando col Valsecchi e col Bertina. Ed io vi prego di far ciò; e, quando anche non poteste, di scrivermi tale una lettera, che, mostrata al Paolella, gli faccia piena fede dell'aver io patrocinata la sua causa appo di voi, per quanto era in me. Il mio segretario, certo più bello e più fedele dell'ex prefetto, che fu vostro segretario nel periodo elettorale del 1876, si unisce a me per mandarvi mille saluti; ed io particolarmente vi prego di non dimenticare il vostro

Vittorio Imbriani (1)

Pomigliano d'Arco, 15 Maggio 1879.

212

P. d'A., Giugno 79

Carissimo Commendatore.

Un amico da Venezia, il fratello dell'ex deputato Pasqualigo, professore di Liceo e moderatissimo, mi dà la notizia seguente, che, a buon conto, stimo utile trasmettervi per quel, che può valere: « Da Napoli, quel certo Errera (2) che scribacchiò sul Manin, manda lettere ad un giornale di qui, ove si mette in ridicolo il Bonghi » — peuh! — « si sparla obliquamente e furbescamente del Sella » — peuh! — « sono inspirate dal Luzzatti. Il quale è da molto tempo che fa guerra sorda al Sella (e fors'anco allo Spaventa) perchè gli paiono ostacoli ad arrivare fra non molto e con l'aiuto della sinistra a Primo Ministro. Il suo protetto, un certo prof. Politeo (3), ch'egli voleva ad ogni costo far professore alla Università di Padova, dovette far gli esami (di filosofia morale) anche lui, e si rivelò per quello, che è, cioè un ignorante borioso e un gran ciarlatano. Taluno crede però che il suo protettore la spunterà; ma a me pare impossibile che si possa farlo in barba ad uomini, quali gli esaminatori ».

State sano, caro Commendatore; gradite i saluti di mia moglie e non dimenticate il vostro

Vittorio

⁽¹⁾ Solo la firma è autografa; il testo è di mano della moglie.

⁽²⁾ Alberto Errera, autore del vol. Daniele Manin a Venezia (Firenze 1875), del quale l'Imbriani scrisse un'aspra recensione, infilzando allo stesso spiedo biografo e biografato (raccolta poi in Fame usurpate).

⁽³⁾ Giorgio Politeo, dalmata (1827-1913), professore di filosofia nei Licei di Modena, Venezia, ed incaricato nell'Università di Padova. Era, infatti, tenuto in grande stima da Luigi Luzzatti, già suo scolaro, che ne pubblicò, dopo la morte un vol. di scritti filosofici e letterari, 1919).

Carissimo Commendatore,

Potreste rendermi un gran favore? Fare che il Bonghi scriva a suo genero, acciò, mediante il cugino Michele Ricciardi, mi assicuri il voto de' due costui coloni e quello di Francesco de Cicco? Quel ragazzo s'era messo in capo d'esser consigliere provinciale di Pomigliano d'Arco, dove nessuno il conosce, non avendo altre forze elettorali; e, non avendo trovato appoggio, per dispetto ha minacciato dell'ira sua il cugino, ove votasse per altri od appoggiasse altri. Ma quattro voti son buoni ed è rincrescevole il perderli, quando si tratta di una lotta a corpo a corpo come quella, in cui di malavoglia ma con buoni auspici mi sono impegnato. La elezione avrà luogo il XXVII, ultima domenica del mese corrente (1). Assicuratemi dunque questo piccolo ajuto per mezzo di Bonghi. Mia moglie vi si ricorda ed io son sempre cosa vostra

Vittorio

Ho avute le prove d'una indelicatezza maiuscola del vostro presidente di sezione Mayr. Quand'era prefetto di Napoli ebbe da una società di Navigazione a vapore per Ischia e Procida i bagni d'acqua minerale gratis per l'ammontare di parecchie centinaja di lire. E si disobbligò, riconfermando, senza subasta, a quella società, il trasporto de' carcerati, camorristi, relegati, domiciliati coatti eccetera delle isole del golfo, quando c'era un'altra società concorrente e la gara era spinta tanto, che quel servizio sarebbe stato assunto gratis da una delle due società, anzichè cederlo all'altra. Invece, l'ebbe, ripeto, senza subasta, per 6000 Lire annue, in compenso de' bagni minerali portati gratuitamente a Napoli al Prefetto.

214

Pomigliano d'Arco, 19-VIII-79

Carissimo Commendatore.

Debbo ringraziarvi in nome del Paolella e mio, della raccomandazione fattagli presso il Bertina. Per essa, dichiaratamente, ha ottenuto quanto desiderava, il giusto compenso degl'ingiusti travagli. E' stato promosso di classe, fuori turno; e la persecuzione, iniziatagli contro dall'Orilia e dal Nicotera, è terminata, dopo tre anni, con suo vantaggio. Vi si protesta riconoscentissimo; ed io fo il medesimo. Avrete letto della guerra porca, che mi fa la deputazione provinciale. Dirvi, che non una, delle accuse mosse alla elezione mia, ha il benchè menomo fondamento, mi par superfluo. Stamperò del resto un foglio di lumi intorno ad esse, mettendo carte in tavola, mettendo. Vorrei però chie-

⁽¹⁾ Si tratta della elezione, movimentatissima, per il cosiglierato provinciale del mandamento di Pomigliano d'Arco; nella quale l'Imbriani fu competitore dell'uscente prof. Felice Toscano; ma non riuscì. Si veda il cit. scritto nell'Osserv. polit. letter., febbraio 1962.

dervi un parere. La giurisprudenza amministrativa ha assodato nessun ricorso elettorale essere attendibile, se non si giustificava d'averlo intimato in via giuridica, a colui, contro la cui elezione si ricorre. A questa giurisprudenza la deputazione provinciale di Napoli non ha derogato, se non questa volta, in odio mio (e per contraccolpo ha ferito anche il Del Pezzo e l'Englen). Credete voi, che questa deroga, malgrado l'articolo 161 della Legge Comunale e Provinciale, mi apra l'adito al ricorso in Consiglio di Stato? Ho sporto querela contro il giornale La Posta (1), che mi accusava di pressioni eccetera; e la causa si discuterà il ventisei; ho sporto querela contro i firmatari del ricorso (che non ho potuto ancora leggere!). Sporgerò querela contro i membri della Commissione d'inchiesta, se farà le viste di credere a' firmatari; non sono tutelati dallo articolo 51 dello Statuto come potrebbe allegarsi pe' membri d'una inchiesta parlamentare.

Mia moglie vi si ricorda; io sono tutto cosa vostra

Vittorio Imbriani

215

P. d'A., 27-VIII-79

Carissimo Commendatore,

Vi mando un opuscolo intorno all'elezione mia (2). Non v'è parola, che non sia dimostrabilmente vera. Andrò avanti, ma sono stanco della guerra sozza, che debbo fare per un premio non ambito. Per dirvene una: avevo presentato querela contro i firmatari del ricorso contro la mia elezione: l'Abatemarco l'accetta, anzi chiede se vogliamo farla per citazione direttissima; ma noi invece (forse scioccamente) chiediamo ampia istruzione... Passano tre giorni: ed il Roma annuncia, che l'Abatemarco avea respinta, con una ordinanza, la mia querela. Corro a Napoli, vo con l'Amore (3), accorso da Salerno, dal Procuratore del Re. La notizia era vera. Chi sa quali pressioni avevano avuto luogo! l'Abatemarco aveva dichiarata inammissibile la querela, perchè i ricorrenti, calunniandomi, esercitavano un loro diritto. Secondo lui, in tempo di elezione, c'è il jus impune iniuriandi! Gliene dicemmo di tutti i colori: l'Amore, ragioni giuridiche; io personali. Era pallido, non sapeva che risponderci: ed alla fine modificò la ordinanza in requisitoria e la fin de non recevoir, la pregiudiziale assoluta, in pregiudiziale allo stato. Ce la vedremo innanzi alla Camera di Con-

⁽¹⁾ La Posta, giornale politico letterario della sera, di Napoli, diretto da Gennaro Ettorre. Nato nel 79 ebbe un paio d'anni di vita, al servizio del duca di San Donato, di Pasquale Billi, di Marziale Capo e di altri nomini della Sinistra

Pasquale Billi, di Marziale Capo e di altri uomini della Sinistra.

(2) Era intitolato «La elezione di Vittorio Imbriani a Consigliere provinciale del mandamento di Pomigliano d'Arco il XXVII luglio MDCCCLXXIX. Ricordo agli elettori (Napoli, Perretti) »: Ad esso seguirono poi gli opuscoli coi ricorsi alla Deputazione Provinciale e alla Maestà del Re, avverso l'annullamento della elezione stessa, dei quali è parola nelle lettere seguenti.

⁽³⁾ Il celebre avvocato Nicola Amore (1830-1894), deputato, sindaco di Napoli, senatore.

siglio, alla sezione di accusa, alla Corte di Cassazione, se occorre. E tutto questo preliminarmente... Solo in Italia posson vedersi magistrati, che, in casi non dubbi (ma diamoli pure per dubbi) volontariamente cedono e si spogliano di attribuzioni, prerogative e giurisdizione. La vostra lettera mi ha fatto un piacere immenso. Ma compite il benefizio! Indicatemi, se è possibile, la formula con cui debbo ricorrere, e le autorità che debbo citare. Ve ne sarò proprio tenutissimo. Nessuno meglio di voi può suggerirmi queste notizie indispensabili, che da me non saprei ritrovare nè prontamente nè tutte. C'è speranza che diate qui una capatina? Noi siamo condannati a rimanere qui immobili e da questa disgraziata vertenza elettorale e... dalla scarsità di polvere. Mia moglie vi si ricorda. Io sono, come sempre, cosa vostra.

Vittorio Imbriani

216

Pomigliano d'Arco, 16-IX-79

Carissimo Commendatore,

V'ho mandato ieri il memorando, che feci intimare alla Deputazione Provinciale, la quale, beninteso, senza neppur badarvi mi annullò l'elezione. Ieri feci intimare il mio ricorso al Consiglio Provinciale; e deve uscire stasera sul Piccolo: ve ne manderò copia. Ma non m'illudo certo sull'esito; il Consiglio, dopo qualche discussione, riconfermerà l'annullamento. Debbo ricorrer dunque al Re: cosa ch'io farò con tutta sollecitudine pe' motivi che sapete e che sono fra' dedotti innanzi alla Deputazione ed al Consiglio. Ma per qual via debbo mandare il ricorso? Pel canale della Prefettura? Non mi fido. Per la posta, raccomandando il plico? Per mezzo di alcuna persona residente in Roma, p.e. per mezzo vostro? Suggeritemi voi: la cosa non è senza premura. La mia Gigia vi si ricorda, ed io sono sempre cosa vostra

Vittorio Imbr.

P.S. Il De Cesare, che vidi a Napoli, mi ha detto essermi il Tabarrini fieramente avverso pel Concorso ed avverso per una ragione di mala fede, perchè, dice non truova negli scritti l'attitudine allo insegnamento. Oh bella! e che fra' lavori da me scritti ce ne sta di strettamente didascalici? Chi sa, sa insegnare; e coloro che pretendono di saper insegnare senza sapere sono ciarlatani. E del Giorgini sapete anche se mi è contrario? E non potreste perorar con costoro un po' la causa mia?

217

15-X-79

Carissimo Commendatore,

Vi scrivo a Roma, ignorando se ci siate. Vi ho mandata una copia a stampa del mio Ricorso al Re a Bergamo ed un'altra a Roma; e di tutti e tre gli opuscoli ho mandato copia a tutti i consiglieri di Stato ed anche a' Referendari. Il Ricorso originale venne consegnato al prefetto di Napoli, fin da quindici giorni fa. Ma essendomi insorto qualche dubbio sulla esatta trasmissione del medesimo, per non essermene stata rimessa ricevuta alcuna, e non bastandomi la semplice affermazione del Consiglier delegato Manfredi, che, cioè, venne inoltrato a Roma in data dell'8 corrente; ho pensato bene mandarvene un'altra copia raccomandata direttamente al Ministro. Basta? e come aver certezza che le carte abbiano il corso loro regolare? Stiavi a cuore di prenderne conto, come vi profferiste di voler fare. Son proprio curioso di vedere, se trattandosi del caso mio, il Consiglio di Stato muterà giurisprudenza: o se, il Ministero non ne accetterà il parere. Ad ogni modo per me la battaglia è finita e posso tornare allo studio. Fra giorni vi manderò una lunga tantafera sul tempo del nascimento di Dante. Mia moglie vi si ricorda. Abbiatemi per vostro

Vittorio Imbriani

218

Carissimo Commendatore,

Il Colamarino mi ha mandato una lettera, perchè vi raccomandassi una faccenda, della quale io sono ignaro: con quel conto, che voi fate delle raccomandazioni! Io, per essere in regola con lui, vi accludo la sua lettera, e voi le darete quella retta, che stimerete opportuna. Ho ricevuto testè la vostra d'ieri. Aveva preveduto quest'altro incaglio. Farò dunque i solleciti. Ma, ditemi, debbo mandarli direttamente, oppure posso mandarne il primo a voi, per esempio? a voi, che lo patrocinerete? Avete viste certe lettere del Settembrini dall'ergastolo, che ho fatte pubblicare sulla Gazzetta d'Italia del 20 corrente? Se sì, ditemi chi fosse quel Filippo (1), compagno vostro e suo nello ergastolo di Santo Stefano? Vi ho mandato un mio libraccio inconcludente (nel senso etimologico della parola) sul tempo della nascita di Dante. Duolmi del vostro star poco bene e della podagra di Don Bertrando, al qual vogliate ricordarmi e raccomandarmi. Ed a voi si ricorda mia moglie ed io son cosa vostra.

Vittorio

P. d'A., 29-X-79.

219

Carissimo Commendatore,

Veggo ne' giornali, che siete guarito. E così ho saputo, che il vostro silenzio, il quale io non sapevo come mi spiegare, avea per motivo una malattia.

⁽¹⁾ Si trattava di Filippo Agresti, uno dei tre, col Settembrini, condannati a morte nel Processo dei Quarantadue e poi graziato con la commutazione della pena in quella dell'ergastolo a vita nell'isola di Santo Stefano.

Se me ne rincresca, potete immaginarlo. Basta, ora che il male è superato, le condoglianze per esso, non servirebbero, se non a revocarne nella memoria le fasi, le stazioni, i momenti dolorosi. Siamo dunque condannati alla Sinistra perpetua, siamo? O Ipecacuana Depretis, o Noce vomica Cairoli; od Ipecacua na e Noce vomica, commiste in un intruglio, di cui non si vide mai il più atto a far recere. Ditemi, il vostro male o non offriva tutti i sintomi della febbre gialla? Vomito nero e prostrazione intellettuale? E non vi pare, che potrebbe aver anche origine dall'ambiente politico? come vivervi e non sentirsi eccitar la nausea? Mi congratulo per l'acquisto, che avete fatto, del nuovo collega Saredo (1): non può negarsi, che, da qualche anno, il Consiglio di Stato abbia qualche somiglianza co' carri del treno, allorchè raccolgono gli spedati. Caro Commendatore, riceveste la mia insistenza al Ministro degli Interni? Gliela mandaste? Ne aveste risposta? O la malattia vi tolse di pensare a questa faccenduola? Finalmente, superati con una decisione della sezione d'accusa. tutti gli ostacoli che il procurator del Re, ossequiente agli ordini della Camorra provinciale, opponeva alla mia querela, è cominciata l'istruzione per diffamazione contro i firmatari de' ricorsi avverso l'elezione mia a Consiglier Provinciale. L'esito me ne sembra sicuro. Conservatevi sano, caro Commendatore, gradite i saluti di mia moglie e non dimenticate il vostro.

Vittorio Imbriani

Pomigliano d'Arco, 27-XI-79. [BCB]

A B. SPAVENTA

220

Pomigliano d'Arco Ceppo del M.DCCC.LXXIX

Caro Commendatore,

Seppi con grandissimo dispiacere all'Università dal Tari, ch'eravate stato ammalato; e sarei venuto a vedervi subito, se il Tenore (2), che incontrai nella libreria Morano, non mi avesse assicurato, ch'eravate ito a Roma pel Consiglio

(2) Îl geologo Gaetano Tenore, di Napoli (1826-1903), professore di mineralogia e geo-

logia nella Scuola d'ingegneria.

⁽¹⁾ Giuseppe Saredo, di Savona (1832-1902), giurista e uomo politico di alto valore, allora entrato nel Consiglio di Stato, di cui poi divenne presidente. Più che per le sue pur valide opere giuridiche e di diritto amministrativo, si rese famoso per la severa inchiesta, che porta il suo nome, da lui condotta, (al principio di questo secolo, nell'Amministrazione di Napoli, e che colpì inesorabilmente non poche personalità della vita pubblica napoletana.

Superiore. Mi duole non aver saputo prima del vostro malessere e mi rallegro, che sia rimosso. Io vo tre volte per settimana a far lezione a Napoli e ci
ho un buon uditorio: l'avrei avuto certo più numeroso, se contemporaneamente non insegnasse il Tari. Caro Commendatore, se la progresseria andasse
a farsi fottere e se avessi un po' più quattrini, tanti da poter vivere in meno
inospite clima, proprio sarei felicissimo, nè mi rimarrebbe che desiderare; giacchè, finalmente posso annunziarvi, che mia moglie è incinta. Mi par d'essere
un altro, dacchè 'l so. E mi si rimbambolan gli occhi a pur pensarne. Vostro
fratello mi dimentica affatto. Vogliatemi bene; ed abbiatemi sempre per cosa vostra.

Vittorio Imbriani

[BSPN]

A S. SPAVENTA

221

Pomigliano d'Arco Gennaio M.DCCC.LXXX.

Carissimo Commendatore.

So che siete vivo; e non voglio credere, che siate morto per me. Pur mi addolora il vedervi da tanto tempo muto meco. Io, mentre mi pareva toccar l'apice della felicità, ci ho avuta una batosta solenne. Mi reputava felicissimo per la gravidanza di mogliema; e poco è mancato, che una broncoalveolite non m'uccidesse la Gigia e non mi togliesse quindi per sempre ogni speranza di prole. Fortunatamente abbiamo superato questo capo delle tempeste ed oggi, dopo un mese di letto, la Gigia s'è alzata per la prima volta. Ma non le farò passar più un'invernata a Pomigliano a nessun costo. Sapete nulla del mio ricorso al Re? Presentaste quel foglio, ch'io vi spedii raccomandato, al Ministro? che n'è avvenuto? Un vostro collega, che ultroneamente mi ha scritto una lettera garbatissima, sebbene io nol conosca personalmente, mi ha profetato che verrebbe trattenuto il mio ricorso negli uffici ministeriali; in modo da lasciar trascorrere il tempo utile. Io già da un pezzo ho mandato al Re su carta da bollo, il seguente memento: « V. I. del fu P. E. sin dal 30 Settembre dello scorso anno 1879 ricorse alla M. V. contro una iniqua deliberazione ed illegale del Consiglio Provinciale di Napoli, che ne annullava la elezione a Consiglier Provinciale. Dal ministero degl'Interni, gli venne, da più mesi, accusata recezione del ricorso, che pure, fin oggi, non è stato ancora trasmesso al Consiglio di Stato, pel debito parere, a' sensi dell'articolo 9 della Legge sul Consiglio di Stato del 20 Marzo 1865. Con questi ritardi arbitrari si rende di fatto inefficace ed illusorio il diritto di ricorrere alla Maestà Vostra; alla quale viene così impedito di render giustizia a tempo. L'autore del ricorso, e per tutela delle sue ragioni e per zelo delle prerogative regali, crede espediente e debito, rivolgersi direttamente alla M. V. informandola di questo stato di cose, acciò si benigni provvedere, ecc. ». Naturalmente questo nuovo ricorso, rinviato al Ministero, sarà rimasto incagliato anch'esso. Eppure la questione dovrebbe venir risoluta, prima del Giugno. Potete voi nulla per affrettarne la soluzione? Scusate, caro commendatore, questa seccatura; e state sano e non dimenticate il vostro

Vittorio Imbriani

Avete viste certe lettere di zio Carlo con le annotazioni da me appostevi, sulla Gazzetta d'Italia? (1).

222

(27 marzo, 80)

Caro Commendatore.

Il Consiglio di Stato mi ha dato dunque ragione. Benissimo! Ma che farà il Ministero? Potrebbe non seguire il parere del Consiglio di Stato, malgrado gli antecedenti? Certo tutta la camorra provinciale, e l'Orilia soprattutto, che si sente tremar sotto il collegio, faranno quanto è in loro per indurlo alla ingiustizia; e... Cosa può farsi? a chi rivolgersi o come condursi per neutralizzare le pressioni sambiasesche, capesche, origliesche (2) eccetera? Sarebbe egli opportuno ch'io venissi costà in queste vacanze pasquali? Ci ho tutta la prossima settimana libera e disponibile. Mia moglie vi si ricorda ed io son sempre cosa vostra

Vittorio Imbriani

Pomigliano d'Arco Sabato Santo dell'80.

[BCB]

⁽¹⁾ Col titolo ll processo Longo e Delli Franci, pubblicato per nozze Beltrami-Satta (Trani, 1880) e inserite nel n.º del 17 gennaio della Gazz. d'It. Fecero poi parte del vol. A. Poerio a Venezia.

⁽²⁾ Cioè del duca di San Donato, di Marziale Capo e di F. Orilia.

A C. SPAVENTA

223

Caro Camillo.

Ieri ci fu riunione e discorso a Cardito. Pare, che qui non si voglia far nulla, ned ad Afragola. I comitati hanno scartata l'idea. Se si cambierà pensiero, te ne preverrò. In fretta frettissima.

tuo V. I.

9-V-80, P. d'A.

224

Caro Camillo.

Fammi il piacere, se non vuoi guastarmi tutto, di scombinare assolutamente la dimostrazione progettata. Potrebbe nuocermi immensamente. Smettine ogni idea, per carità.

Tuo Vittorio Imbriani

15-V-80, Cardito [BSPN]

A S. SPAVENTA

225

Carissimo D. Silvio.

Proprio proprio mi congratulo tanto della doppia elezione vostra a primo scrutinio. Atessa (1) s'è purgata della brutta taccia, conseguita quattr'anni fa; e dev'essere riguadagnata per sempre, giacchè ottando voi per Bergamo, certo nessuno di quanti hanno saputo resistere alle pressioni esercitate ora contro di voi, certo nessuno si lascerà intimidire o corrompere. Io, come avrete visto, ne' giornali, sono rimasto sul lastrico. Le pressioni sono state senza fine e la

⁽¹⁾ Nelle elezioni generali del 76, — con la Sinistra al Governo — lo Spaventa era caduto nel suo collegio naturale di Atessa. Fu rimandato alla Camera nelle elezioni suplettive del marzo dell'anno successivo, dal primo collegio di Bergamo. Ma in quelle generali del maggio dell'80 risultò di nuovo eletto in Atessa, e in Bergamo: ma egli optò per Bergamo. In queste stesse elezioni generali, l'Imbriani fu di nuovo battuto dall'Orilia.

corruzione venne esercitata su larga scala. Stiamo riunendo pruove e testimonianze e manderemo proteste e ricorsi alla Giunta per le elezioni; ma, quand'anche facessimo annullar la elezione, come sperar di riuscire quando prefetto-sottoprefetto, sette sindaci, sette esattori, tre commissioni di ricchezza mobile eccetera eccetera. minacciano, promettono; e quando, all'ultima ora, si comprano i voti a dugento lire l'uno? Ci batteremo sempre e con crescente probabilità, ma sicurezza di esito, qui, si avrà solo, quando sarà purificata l'atmosfera, quando le autorità amministrative non saranno fautrici, complici del male. La mia povera Gigina s'è accorata molto del mio fiasco. E certo, poveretta, deve tornarle amarissimo, che a suo marito non ne possa andare una bene, una, ch'è una. Non il consiglierato provinciale, non il concorso alla cattedra, non la elezione politica?... E sì, che... Basta! purchè almeno, fra non molto io mi abbia un bel figliuolo maschio, ed almeno questa mi vada bene.

Non mi dimenticate ed abbiatemi sempre per

vostrissimo Vittorio

18-V-80, Pomigliano d'Arco.

226

Carissimo Commendatore,

Come ho da regolarmi, se, pendente sempre il mio ricorso, qui convocano gli elettori per eleggere il Consigliere Provinciale? Debbo protestare? ricorrere? ed a chi giova il ricorrere contro gli arbitri amministrativi in Italia?

Abbiatemi sempre per cosa vostra-

Vittorio Imbriani

23-VI-80, P. d'A. [BCB]

A B. SPAVENTA

227

Caro professore.

M'è nato in casa un bel figliuolo maschio mercordi mattina alle 2 1/4. Lo battezzeremo domenica alle 6 p.m. Vostro nipote Petrone viene a tenerlo, come rappresentante di vostro fratello Silvio, sul fonte battesimale. Figuratevi la gioia del v/o

Vittorio

A C. SPAVENTA

228

Caro Camillo,

Fammi il piacere di raccomandare caldissimamente al Sabato, esaminatore al Liceo V. E. il giovanetto Luigi Crispino di Vincenzo, che deve fare l'esame di Licenza Liceale. E' figliuolo del Sindaco di Frattapiccola e nipote del cav. Muti, elettore fidissimo del Beneventano e capo de' nostri in Frattamaggiore. Non risparmiare le parole e le insistenze perchè sia debitamente incoraggiato. Ricordami a' tuoi.

Vittorio Imbriani

17-VII-80 [BSPN]

A S. SPAVENTA

229

Carissimo Commendatore.

Che c'è di vero nella notizia data dalla Gazzetta d'Italia, che il Consiglio di Stato abbia fatto dritto al mio ricorso? Potete dirmene alcuna cosa? senza violare il segreto d'ufficio? Se potete, fatelo. Mia moglie ora sta bene e vi si ricorda. Io sono cosa vostra

20-VII-80.

Vittorio Imbriani

230

Carissimo Commendatore,

In due de' tre comuni del Mandamento sono stati convocati gli elettori per la elezione del Consiglier Provinciale. Io farò intimare domani un atto protestativo. Ma non sarebbe buono fare anche un ricorso al Re, sostenendo, che, pendendo un ricorso, non possa procedersi ad una nuova elezione? Consigliatemi. La vostra comare ed il figlioccio stanno bene e vi si raccomandano.

Abbiatemi per 10-VIII-80.

v/o Vittorio Imbriani

Carissimo Commendatore,

Fo uno sforzo scrivendo. Ma, scrivendo a voi, troverò un po' di sollievo e di sfogo e lo sforzo avrà fruttato a me qualcosa. Speravo di poter lavorare per bene in Pomigliano ed invece non concludo nulla, perchè, mio ottimo Don Silvio, sto male assai. Voi sapete, che io soffrivo di restringimento uretrale e che guarii dopo una operazione felicissima. Avrei dovuto però continuare alcune cure, che, dopo il matrimonio, ho smesso interamente. Ora cosa accade? A poco a poco il restringimento s'è venuto riproducendo; ed è già molto più forte, che non fosse prima della operazione. Bisogna dunque assolutamente, che io ricorra di nuovo all'opera del chirurgo. Il che non è senza difficoltà, nè senza pericolo. Dovrei far l'operazione presto, eppur non posso e debbo procrastinarla sino a dopo lo sgravo di mia moglie, chè porterei troppa confusione in casa ora operandomi; nè potrei allontanarmene per farmi operare a Napoli; e poi, se le cose andassero alla peggio, che impiccio sarebbe l'aver quasi contemporaneamente battesimo e funerali. Meno male, sempre, quando il battesimo precedesse. Come vedete, sono un po' preoccupato ed ho paura di morire. E' un sentimento che non ho ritegno di confessare, prima di tutto perchè non c'è bisogno di mascherarsi, e poi, perchè questo amore per la vita m'è venuto co' figliuoli. Non ho mai avuto, non ho e non posso ormai sperare d'aver più tali soddisfazioni dalla vita, da amarla, perchè vita. Ma vorrei poter durare in essa tanto, da guidare l'educazione e l'istruzione de' miei figliuoli; od almeno tanto da lasciare in loro una memoria chiara e determinata. Il pensiero, che, sparito io, possano venire educati differentemente dalle mie intenzioni, e che io non abbia ad esser per loro se non una parola, una astrazione, mi lacera. Notate, che non ho nessuno sul quale possa contare per tutelarne gl'interessi o morali o materiali. Non un parente, non un amico, al quale affidarli, sul quale contare, cui dire: Io voglio che sia fatto così, con la certezza, che, mancato io, la mia legge venga osservata. Tutto questo mi mette di pessimo umore e mi rende fastidioso altrui e probabilmente anche a voi. Avete letta l'Atlantide di Nicola Santamaria? E' un libro, che ha molte belle parti e che si legge con gusto assai. La descrizione della vita napoletana e dei costumi è maestrevole. Ci ha pagine stupende. Sventuratamente nessuna economia, nessuna conclusione e forma scorretta. E' doloroso però, che, al solito, tutti i giornali tacciono d'un cosiffatto libro, la cui lettura gioverebbe assai e potrebbe raddrizzare qualche cervello. Ho piacere, che vi siate finalmente sbrigato di quel parere, che da tanto tempo era l'incubo vostro. Non v'è cosa, che più impicci di cotali lavori attrassati (voce napol. = rimandati): più passa il tempo e meno s'ha voglia e vigore di terminarli e frat-

tanto quello di averli a terminare preoccupa sempre ed inabilita e svoglia dal compito nuovo e paralizza le forze. Ce ne ho tanti scritterelli incominciati e ripresi di tanto in tanto senza che mai mi riesca, di condurli a termine! Venite dunque o non venite a terminare qui le vostre vaçanze? Posso promettervi polli tenerissimi; una camera appartata, dove non giunge se non il chiocciar di qualche gallina e di tempo in tempo un raglio della Cairoli e di speranze deluse (così abbiamo messo nome all'asinella di Paolo Emilio ed al suo polledruccio). Se non volete veder nessuno, non vedrete nessuno, anzi non si saprà neppure che siete venuto qui. Dove, però, vi prevengo, che avete ammiratori i quali hanno per amor vostro dato il nome di Silvio ad alcun loro figliuolo. Libri poi, quanti volete, cominciando da' Classici Latini e terminando a Nana... Che veramente lascio ammirare ai Desanctis. Per me confesso, che preferisco centomila volte l'ilarità onesta ed il sentimentalismo di Paul De Kock alla stomachevole prolissità in gergo ed all'arroganza presuntuosa del Zola. Venite, dunque; fira la tenerezza de' miei polli e la indigeribilità della facondia Labriolesca come potete esitare un momento solo? Ma l'Anastasia vi ha viziato, con le leccornie, che vi ammannisce ed imbandisce: e non osate più staccarvi dalla sua dolce tutela culinaria. Il vostro figlioccio sta benone, sebbene le sue funzioni escretorie non siano ancor del tutto regolarizzate; ma non potranno regolarizzarsi, se non indenta (voce nap. = mette i denti) e se non abbiamo un po' di pioggia. Sapete, che da che siamo in Pomigliano, non è caduto un gocciol d'acqua? Che siccità! o siccita, come dicon qui, e non è nè peggio nè meglio detto del Santa Trinita fiorentino.

Mia moglie sta ormai poco lontano dallo sgravo, che deve aver luogo nella prima metà di settembre; ed il nascituro le dà di continuo de' gran calci; e non istà fermo un attimo, tanto ha preso in uggia la prigione! Voglio augurarmi che a tanto amor di libertà aggiunga poi quella disciplina senza della quale nulla si conchiude. State sano e ricordatevi di nojaltri e vogliate un po' di bene al vostro

11 Agosto. 1881.

Vittorio Imbriani

[BCB]

Di F. TOCCO

232

Caro Vittorio,

Ti ringrazio della lieta novella che mi partecipi, tornatami doppiamente gradita; chè non pure prendo parte alla letizia tua, ma m'accorgo di non essere stato dimenticato da te, come credetti lunga pezza. Porgi i miei ossequi alla Signora Gigia ed augurale in mio nome, che la bambina sia per rassomigliarle punto per punto, voto migliore non potrei fare per la neonata.

Sta sano e seguita a voler bene al tuo

Felice Tocco

Catanzaro, 15 settembre 1881.

[*]

A B. SPAVENTA

233

Mio caro Commendatore,

Venni un quattro giorni fa a Napoli per abboccarmi con una frotta d'avvocati; e credevo sbrigarmi per tempo d'ogni fastidio e volevo proprio arrampicarmi o farmi trascinare su per l'Infrascata e vedervi; ma, se conchiusi poco, le chiacchiere fur di molte e s'era fatto già tardi e ripartii pel mio covo. L'Orco non può stare a lungo lontano dall'Orchessa e dagli Orchetielli. Eppure ho desiderio grande di rivedervi e di ragionar con voi. Se tant'è, ch'io ragioni; - e se voi non isdegnate i colloquii d'un presuntuoso o, che una integerrima Commissione ed imparziale e competentissima in fatto di lettere, legalmente costituita in barba alla legge Imbriani, ha dichiarato inferiore in cognizioni ed in capacità al Zumbini ed al Gnoli con una relazione, sulla quale tutto il Consiglio Superiore (Voi compreso) non ha trovato da ridir nulla; e che un'altra non meno integerrima Commissione ed imparziale, sempre legalmente operando, ha dichiarato cattatore, compratore ed estortore di voti con una relazione, che il Consiglio Provinciale di Napoli ha ratificato, escludendo dal suo seno la pecora rognosa, che voleva intromettervisi. Son di mal umore per parecchi motivi, non esclusa la cattiva salute; essendomisi per la mia trascuraggine nel seguire le raccomandazioni del Mazziotti, riprodotto, peggio che mai, il morbo di cui lui m'avea guarito quattr'anni fa. Bisognerà rifare l'operazione: cosa dolorosa, forse pericolosa. E sapete, quando s'han due bimbi, rincresce il lasciarli. State sano; e non vi dimenticate; e, se volete venire, venite: ed abbiatemi per

> v/o Vittorio

23-IX-81. P. d'A.

Sapete dove sottoprefetteggi adesso il Celano? [BSPN]

Di F. TOCCO

234

(6-Nov.-81) (1)

Caro Vittorio.

La notizia, che mi partecipi, l'ho ricevuta ben tardi; avendo la tua lettera fatto quasi il giro d'Italia. Ma sono sempre in tempo a prender parte al dolor tuo e della tua gentilissima Signora. Quante sventure! Ieri se ne va un amico carissimo, Deodato Borrelli, oggi un amico non men caro perde il suo primogenito, domani... auguriamoci che domani s'interrompa la lugubre serie! Addio, caro Vittorio. Fatti coraggio, e fanne alla povera mamma.

Tuo F. Tocco

[*]

A S. SPAVENTA

235

Napoli, 1-XII-81 Sapienza, 18

Carissimo Commendatore.

Io ho bisogno urgente di sapere, se il Consiglio di Stato ha discusso un ricorso della Giunta Comunale di Cardito e cos'ha deciso. Se potete dirmelo, senza violare il segreto d'ufficio (che mi pare non si estenda a' voti del Consiglio) ve ne sarei proprio tenutissimo. Io sono in Napoli, fo tre ore di lezioni al giorno. Quale sia l'animo mio potete immaginarlo. Non mi dimenticate ed abbiatemi sempre v/o

Vittorio Imbriani

[BCB]

A B. SPAVENTA

236

C. Comm.,

Debbo stampare alcuni Vaticini Politici di emigrati, scritti nel 1854. E poichè tra essi emigrati vaticinanti, i meno noti sono il D'Errico ed il Rosei

⁽¹⁾ E' la data del bollo postale di arrivo a Pomigliano d'Arco.

volevo dir qualcosa di loro (1). Non so, se il male mio possa guarirsi: ne che vi sia dell'immaginario, poichè ne credo solo ciò, che il Mazziotti m'ha detto ned altro medico ho potuto sentire. So che ho quasi perdute le gambe e che a stento mi trascino alle lezioni ed alla doccia. E che poco m'importa di quel, che può seguire: e non me ne importerebbe nulla, se non avessi una giovane moglie ad una bimba in fasce. Del resto, è accaduto peggio a tanti migliori di me. Abbiatemi vostro

Vittorio Imbriani

1-IV-82. [BSPN]

Di F. TOCCO

237

Caro Vittorio,

Ho saputo con molto mio rincrescimento che non ti senti bene e temi peggio. Voglio sperare che il diavolo sia men brutto di quel che si dipinge, e grazie alla tua robusta costituzione, ed ai rimedi a tempo ed energicamente adoperati, ti riesca di spegnere il male nella sua radice. Non mancare di darmi tue notizie.

La signora Brenna mi chiede sovente di te, ma sfortunatamente io non posso darle notizie tue se non di molto indirette.

Auguro a te ed alla tua Signora una lunga serie di buone pasque, e ti prego di ricordarti qualche volta

Del tuo Felice Tocco

[*]

A B. SPAVENTA

238

Carissimo Commendatore.

Le gambe non mi reggono a trascinarmi da voi e soprattutto a salir quelle scale terribili. Ma avrei bisogno, bisogno urgente di qualche noti-

⁽¹⁾ I Vaticinii Politici uscirono nel Giorn. Napol. d. Domenica; n. 17, 23 aprile 1882. Nicola Rosei, prete abruzzese, liberale, esule dal '49 a Torino; fu poi capodivisione nel ministero di P.I. Vincenzo D'Errico, di Palazzo San Gervasio (Basilicata), avvocato. deputato alla Camera del '48: esule a Parigi, poi a Torino, ove morì nel '55, senza più rivedere la patria.

zia su Nicola Rosei e soprattutto su quel d'Errico, che morì a Torino. Come si chiamava? Avete l'opuscolo funebre o qualche necrologia?

> v/o Vittorio

13-4-82. [BSPN]

Di F. FIORENTINO

239

Di casa, lì 15 marzo 83

Mio caro Vittorio.

Sono stato alla biblioteca oggi per contentarti e mi ci ha colto in flagranti Carlo (1), ch'era venuto a pescare non so che cataloghi, e ch'è stato ricevuto dal Consigliere Galasso (2) con un Lei ghiacciato, nonostante la fratellanza in Pontano.

Or dunque io non oso scrivere una noticina, che potrebbe stonare con le altre, e ti mando le notizie che ti potranno servire a stenderne una tu, più o meno copiosa, secondo l'economia del libro.

Platone, proprio nel libro della Repubblica che mi andava per la mente la prima volta che me ne parlasti, alla conchiusione, dopo aver discorso del premio dovuto ai giusti, e della pena che spetta agli ingiusti, introduce Glauco che domanda a Socrate il caso di Ero.

Costui, figlio di Armenio, della stirpe di Panfilo, essendo morto (narra Socrate) in battaglia, fu trovato a capo di dieci giorni intero tra gli altri cadaveri già corrotti; e quando il dodicesimo di si stava in punto di sepellirlo, ecco che rivive, e conta ciò che ha visto nel mondo de' morti. Quivi e premi e pene, su lo stesso fondamento della giustizia, sono e per numero e per grandezza maggiori di queste nostre. E bada, che la giustizia è per Platone, come per Aristotele, virtù politica. L'uomo giusto è, secondo la bella similitudine di Platone, come il cursore che fornisce la corsa, e merita la palma e la corona; l'ingiusto, comincia a correre, ma si stanca alle prime mosse, e n'ha derisione.

⁽¹⁾ Carlo Maria Tallarigo.

⁽²⁾ Antonio Galasso di Aveilino (833-1891) nipote, scolaro e seguace dell'abate Fornari e sotto di lui bibliotecario nella Nazionale di Napoli. Dapprima avvocato, si diede poi agli studi della Filosofia, contro lo Hegel e gli hegeliani; scrisse su G. B. Vico; ma si meritò lo scherno e la satira dello Spaventa e degli altri hegeliani.

Vuoi che ti dica una cosa? Non ha da far nulla con la noticina al Palmieri, ma m'è venuta in mente alla lettura del testo platonico, e te la dico. L'immagine della corsa fornita, e la corona della giustizia meritata, mi ha fatto ricordare del cursum consumavi, e della corona justitiae, di cui parla San Paolo, non so ora in quale lettera; e potrebbe essere tolta di là e l'immagine, ed il pensiero.

Più esplicita parmi l'imitazione dal Sogno di Scipione di Marco Tullio. Tu sai che questo Sogno era il solo frammento che si conoscesse della Repubblica, ritrovata poi dal Mai; salvo qualche breve citazione nella Città di Dio di S. Agostino. Cicerone conchiude la sua Repubblica col Sogno di Scipione, come Platone la sua Politica col racconto di Ero. Ecco il luogo che chiaramente mostra l'imitazione.

Poichè il Minor Scipione ebbe discorso col vecchio Massinissa dell'avo, andato che fu a dormire, vide in sogno l'Africano, che fra le altre cose, disse al nipote queste parole:

« Omnibus, qui patriam conservarint, adjuverint, auxerint, certum esse in caelo, ac definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruantur. Nihil est enim illi principi deo, qui omnium hunc mundum regit, quod quidem in terris fiat, acceptius, quam concilia coetusque hominum jure sociati, quae civitates appellantur: horum rectores et conservatores hinc profecti, huc revertuntur. »

Macrobio che ci conservò il Sogno di Scipione, e nota l'imitazione ciceroniana, e dice la ragione del lieve mutamento che il filosofo romano vi arrecò.

« In hoc tamen vel maxime operis similitudinem servavit imitatio: quod cum Plato in voluminis conclusione a quodam vitae reddito, quam reliquisse videbatur, iudicari faciat, quid sit exutarum corporibus status animarum...... verum facies non dissimilia significans, a Tulliano Scipione per quietem sibi ingesta narratur.... Hanc fabulam (Heri platonici) Cicero licet ab indoctis, quasi ipse veri conscires, doleat irrisam, exemplum tamen stolidae reprehensionis vitans, excitari narraturum, quam reviviscere maluit.»

Eccoti, caro Vittorio, il racconto originario di Platone, l'imitazione ciceroniana, e la causa del ritocco che Cicerone fece nella sua Repubblica. « Omai per te ti ciba » e vedi i nuovi ritocchi del tuo Palmieri.

Ti rimando il fascicolo, e ti mando in dono il volume del Bruno che tu desideri.

Di tante cose alla Signora Gigia da parte anche di mia moglie, ed abbiti una cordiale stretta di mano dal tutto tuo

F. Fiorentino

D.S. A proposito hai saputo perchè il Bovio rifiutò la corona civica?... Perchè non ci fu vittoria; e non ci fu vittoria, perchè non ci fu battaglia; e non ci fu battaglia, perchè i moscherini rimasero schiacciati senza lotta. Addio, addio, addio.

- D.S. Non credere che il solo luogo trascritto sia stato imitato dal Palmieri, ma molti altri, oltre alla invenzione principale. Eccotene alcuni:
 - « Vestra vero quae dicitur vita, mors est
 - « Novem sibi orbibus, vel potius globis connexa sunt omnia.
- « Deinde est hominum generi prosperus et salutaris ille fulgor, qui dicitur Jovis.
 - « Tam rutilus, horribilisque terris, quem Martem dicitis.
- « Deinde subter mediam fere regionem sol obtinet dux princeps, et moderator hominum reliquorum, mens mundi et temperatio, tanta magnitudine, ut cuncta sua luce lustret et compleat. »

La giunta filologica, concernente il sole, è tutta del Palmieri, se non fosse presa in prestito da Isidoro di Siviglia.

Potrei continuare, ma avrai visto, che il Quattrocentista ha avuto sott'occhio il suo bravo Macrobio col frammento ciceroniano. Addio di nuovo.

Nel Codice del Quattrocento di cui ti dissi a voce, e ch'è segnato nella B. Nazionale V, T., 18, si legge questo sonetto:

S'avvien sonetto che 'n tal parte arrive Dove vegia (sic) Gregorio Castellano,
Pregal d'un verso de soa propria mano
Per amor di colei per cui sol vive.

Et se vedesse le soe voglie chive (schive?)
Di lui non molto troverai lontano
Quel guido preceptor da moderano
E di che 'l preghi per le sante dive

Che 'l fanno per vertu essere in cima
De loco che non men che 'l ciel si brama
Dove infiniti an già smarrito il vado.

Che mi se presti con soi carmi o rima
Si che di lui ognora cresca fama

C'è un altro sonetto senza designazione d'autore, ed incomincia:

Che de 'mmortal gli fa già tener grado.

« O avventuroso più ch'altro terreno »

Ed un altro, al cui margine è scritto Ser Brunetto Latino, che incomincia:
« Per aver Policleto col penello (sic) ».

A S. SPAVENTA

240

Napoli, 26-VI-83. Sapienza, 18.

Carissimo Commendatore,

Ho saputo e veggo, con piacere grande, che i vostri occhi son megliorati tanto, che, oramai, si può dirgli guariti, purchè non li strapazziate od affatichiate. Non ho potuto, ancora, venirvi a vedere, costà: ma, spero ,tra non molto, di essere in grado di far questa gita, in sè, non può chiamarsi neppure una passeggiata, ma, per me e nelle mie condizioni, diventa un viaggio. Mia moglie desiderava, veramente, estivare alla Torre ed in riva al mare: ma sembra non potersi trovar casa, che faccia per noi ed a quel prezzo, che ci accomoderebbe: sicchè, questo disegno, molto probabilmente, se n'andrà in fumo. Frattanto, perchè la Carlotta non mi stava benino, ho dovuto mandarla a Pomigliano, con la madre: ed io, cui alcune stampe e gli esami imminenti impediscono, per ora, di muovermi, son rimaso, qui, solo solo, in una casa grande grande, che pare un sepolcro, dacchè non vi suonan più il balbettio continuo e il gridio e il lamento della bimba. Le mie gambe non si vogliono rinvigorire; e gli atroci dolori folgoranti, che mi assalgono di frequente, mi fan fare un gran consumo di morfina. Ma, a tavolino, possò reggere ed a studiare, quanto voglio.

La prima volta, che il Fiorentino verrà da voi, spero accompagnarmi seco. Frattanto state sano ed abbiatemi sempre

v/o . Vittorio Imbriani

241

Pomigliano d'Arco, 2-X-83.

Gentilissimo Commendatore.

Scusate, se oso importunarvi, per raccomandare, all'attento esame e particolare del presidente della Commissione, per la ripartizione dell'indennità ai danneggiati politici delle provincie napolitane, la dimanda di Saverio Terracciano da Pomigliano d'Arco. Egli ritiene, che voi, il quale lo avete conosciuto nel 1848 e che quindi lo avete avuto come dipendente nel ministero de' Lavori Pubblici, siate, più d'ogni altro, in grado, di valutarne, con equità, i meriti e con benignità la rimunerazione. E così è, senza dubbio.

Scusate, ripeto, ancora, la importunità mia; credetemi

v/o d.mo Vittorio Imbriani

[BCB]

Napoli, 9 Marzo 1884 (1)

Carissimo Commendatore,

Chiamatemi pure importuno, mandatemi pure al trentamila, ma, ve ne prego, dettate al vostro Croce (2), che, come da Voi so, ha tanta parzialità per me, dettategli qualche risposta alle domande, che troverete in calce alla presente. Ricorro a Voi, per non aver potuto aver lume altronde; e perchè la necessità mi sforza a pur terminare le annotazioni a certe lettere del Poerio, che sono già stampate dalla primavera passata con oltre quattrocento chiamate. E queste chiamate benedette mi costringono, volere o non volere, a scarabocchiare le note.

State sano e credetemi

Tutto vostro Vittorio Imbriani

- 1. Vito Porcaro (fu in mezzo alle congiure da quella di Frate Peluso in poi). Il Gladston (sic) ne parla nelle sue lettere. Fu liberato insieme con voi; ma dove posso trovare qualche cenno biografico intorno a lui?
- 2. Chi era un tale Salafia, amico di Giuseppe del Re, che dopo il 15 Maggio si ricoverò in Roma?
- 3. Chi era un certo Miranda di Ariano?
- 4. Quando è morto il Dorotea?

A S. SPAVENTA

243

Napoli, 26-V-'84.

Carissimo Commendatore,

Io mi trovo in una posizione imbarazzante. Voi sapete la proposta fatta, in mio pro', dalla Facoltà; ed avete visto il Fiorentino, il quale è tornato da Roma, con la persuasione, che la pubblicazione di un mio volume: Alessandro Poerio a Venezia (cominciato a stampare or sono due anni e mezzo ed a stento

⁽¹⁾ L'autogr. è posseduto da Gino Dofia in Napoli, che gentilmente me ne fornì copia.
(2) Benedttto Croce, nipote dello Spaventa. Le domande numerate servivano per illustrare i passi qui sotto indicati del cit. vol. Alessandro Poerio a Venezia; segno le pagine del testo e delle note, qui si riferiscono le domande, secondo l'ordine: 1). n. 216, p. 431; 2). n. 208, p. 429; 3). n. 217, p. 71 e 432; 4). n. 214, p. 431.

e con sforzi grandi terminato ora, per via del mio male) potrebbe far sì, che il C. [oppino] (1) non s'attenesse al parer della Facoltà. Voi conoscete Ciccio. Ha dato ordine allo editore di non pubblicare, per ora, il volume; e non vuole rivocar quest'ordine, se il ministro non risponde alla Facoltà. L'editore dipende da lui; e non oserebbe trasgredire agli ordini. Ed io tanto gli debbo e la sua intenzione è tanto benevola, che non posso ribellarmegli. Dunque, l'edizione intera, che rappresenta un bel capitale, sta sotto chiave. Ma la pubblicazione del volume era stata annunziata come imminente; ed il danno, che questo ritardo arreca allo editore non è lieve ned esso ritardo può prolungarsi molto senza ch'io faccia una gran brutta figura, senza ch'io corra il rischio d'esser, poi, tacciato di prudenza, di riguardi paurosi per un fine personale. Superfluo il dirvi, ch'io preferirei il mio danno al meritare una taccia siffatta. Ma il Fiorentino vuol che si faccia a suo modo: e come contrastargli? Io ho pensato, che voi, il quale so aver dimestichezza col C., potreste stimolarlo alquanto, non a deliberare in un modo piuttosto che in un altro, ma a deliberare. Non ad accettar la propotsa della Facoltà; ma a risolvere, con sollecitudine, se vuole accettarla o no. A terminare, insomma, l'affare, ad espletar la pratica, presto, in quál si sia senso. Perchè un ritardo di quindici giorni, sarà possibile scusarlo, nella pubblicazione del volume. Ma un ritardo d'un mese o maggiore sarebbe impossibile, ingiustificabile, ingiurioso. Ed, insomma, io credo che le mie annotazioni a quelle lettere quarantottesche sian cosa da non vergognarsene. E, dopo aver detto nella prefazione, di aspettarne amarezze e di non temerle, sarebbe codardia davvero il metterle sotto il modio, per paura di una amarezza, ancorchè grandissima. Sennò, l'onesta baldanza diventa spavalderia. Se, dunque, potete spendere una parola, nel senso, ch'io v'ho detto, ve ne sarò gratissimo, Duolmi assai assai, che i vostri occhi non siano pienamente risanati; ma spero, che il pieno risanamento avvenga in questa stagione più asciutta e meno favorevole alle affezioni reumatiche.

Abbiate per

v/o Vittorio

Mille saluti anche dalla sua Gigia. [BCB]

244

(28-7-84) (1)-

Guido da Montefeltro (che Dante infama, in rima. Nell'Inferno; ed, in prosa, nel Convivio, sublima)

⁽¹⁾ Su questa faccenda vedi il vol. precedente pp. 280-286.
(2) Data del timbro postale della cartolina diretta a Silvio Spaventa, deputato ecc. via della Missione, 6, Roma. Gli invia la sua traduzione degli Epicedii del Kant.

Che il diavol fosse loico, con suo danno, ignorò. Ma che il regiomontano loico Kant verseggiò, (Come, ben da l'unito libretto, vi fia noto)
Senz'alcun vostro danno, forse v'è stato ignoto. Se diletto v'arreca tal curiosità
Siavi raccomandato chi ve la manda e dà.

Vittorio Imbriani

[BSPN]

F. FIORENTINO a S. SPAVENTA

245

Di Sant'Agnello, lì 18 sett e 84, mercoldì

Mio caro amico,

Ti rispondo subito per dirti che stiamo bene, non ostante che il morbo non sia mancato di arrivare anche qui. Ora è scomparso, e, spero, senza tornare. Noi stiamo bene, salvo la Tuta, la quale, per le emozioni patite, è nervosa assai. La Giulietta è contenta come una pasqua, perchè tu hai scritto specialmente di lei. Ti dice tante cose, in suo muto linguaggio; e gli altri fanno lo stesso, se non con più profondità di affetto, certo con maggior copia di espressione.

Io scrivo tutte le mattine; nè il cholera qui mi ha fatto lasciare la incominciata fatica. Sono così, quando mi metto ad una cosa, è necessario di continuare. Ho scritto tutta la prima parte intitolata: I Concilii.

Sto scrivendo la seconda, dove tratto la filosofia del Cusano, a modo mio. Poi tratterò nella terza: l'umanismo latino, ed il greco; che mi sembrano due forme differenti: Poi nella quarta tratterò del Ficino; e nella quinta dei commentatori platonici ed aristotelici (1).

Ho fermato la casa per un altro mese, cioè per tutto l'ottobre, perchè prevedo che nella ipotesi più favorevole, il morbo si trascinerà per un pezzo ancora.

A Napoli, per tutta Italia, si fa un gran dire della venuta del Re a Napoli. Quest'ammirazione è indizio di quanta poca virtù siano capaci gl'Italiani. Il miracolo sarebbe stato, se non fosse venuto. Sarebbe come un ammirare il Generale, che va alla guerra; o il professore che va a far lezione. Un Re ci è,

⁽¹⁾ Il Fiorentino lavorava all'opera Il Risorgimento filosofico, che la morte, avvenuta nel dicembre successivo, gl'impedì di terminare. Vedi più avanti.

perchè il popolo se lo veda davanti nei momenti del pericolo. Il Re nostro ha fatto il suo dovere nè più, nè meno. Ma fare il dovere è oggidì una eccezione, un portento, un eroismo!

Vittorio mi disse, quando fui a Napoli, che ti aveva mandato il suo libro sul Poerio; anzi aver saputa, che tu lo avevi ricevuto. Come va, che non l'hai avuto? Son certo che te lo rimanderà.

Egli è ancora a Pomigliano. La moglie è quì, nè muoverà, se non quando torneremo noi, cioè quando non ci sarà più il morbo a Napoli.

La Signora Gigia si era fatto venire del danaro dalla sorella, ed aveva telegrafato al marito di aver già trovata una casa. Vittorio disapprovò, e rispose non sarebbe venuto. In verità la casa non si era trovata, e si volle tentar l'animo di Vittorio.

Io lasciai correre, ma sapevo l'irremovibilità di Vittorio, che questa volta non è sragionevole. Egli dall'anno scorso in qua non ha riscosso nulla, ed ha bisogno di riscuotere le rendite per adempiere agli obblighi che ha. Del resto a Pomigliano non c'è nulla, e della moglie e della bambina è sicuro quando è con noi.

La Signora Gigia ti risaluta, come fanno tutt'i miei: io ti stringo la mano col solito affetto.

Se non vai a Bergamo, fai meglio. Il viaggiare inutilmente di questi tempi potrebbe nuocere. Se il cholera verrà a Roma, come pare di accennare, abbiti riguardo, e fammi aver tue notizie più spesso, anche mandandomi un solo biglietto di visita.

Credimi sempre tutto tuo

F. Fiorentino

[BSPN]

A S. SPAVENTA

246

Carissimo Commendatore,

Uno de' primi esemplari dello Alessandro Poerio a Venezia fu spedito a voi; e vi mandai pure, accompagnati da una cartolina postale, certi epicedii del Kant, tradotti in italiano. Ma non mi è giunto, da voi, alcun cenno di ricevuta, nè dell'uno nè dell'altro invio. Ora, il Fiorentino mi scrive: non aver voi avuto lo epistolario e desiderarlo. Ve lo rimanderò, come sarò di ritorno

a Napoli. Non ne ho alcuna copia. qui. Dell'opuscolo Kantiano ignoro, sempre, se vi sia pervenuto: ma non averne più copia alcuna. Io continuo a divenire sempre più cionco. Quando mi sforzo di camminare, fo, spesso, di gran brutte cadute. Mia moglie e mia figlia sono state, due mesi, presso i Fiorentini, a S. Agnello; e, solo da Sabato, le ho meco. Spero, che voi stiate bene. Che significa lo ingresso del Ricotti, nel Ministero? è un passo verso lo sbrogliamento della matassa? oppure indica, che la va sempre più arruffandosi? Credetemi.

Pomigliano d'Arco, 28 Ottobre 1884.

v/o d.mo Vittorio Imbriani

[BCB]

A B. SPAVENTA

247

Pomigliano d'Arco, 19-XI-84.

Carissimo Commendatore,

Io non ho potuto, ancora, sferrarmi, di qui; ma feci dire, al Morano, che vi avesse a mandar, subito subito, copia di quelle lettere quarantottesche; e mi fu assicurato, ch'egli avea fatto fare, illico, il pacco. Sicchè, confido, che il volume vi sia, pur giunto. Chi sa come avrete giudicato le note! Se le non pajono nè piene nè rigide abbastanza, considerate, che ho dovuto abborracciarle, dettando, prostrato dalla infermità. E la prolungata infermità, pur troppo, dimezza e minuisce ed evira.

Sono, ormai tre mesi, ch'io sto, qui, quasi sempre a letto, o soffrendo per gli acuti dolori, o prostrato dalla morfina, che me li ha sedati. Della cattedra nulla so nè chiedo. Nè so peruadermi di averla, malgrado il parere della Gommissione ed il nulla osta del Consiglio Superiore. Ma sono avvezzo a veder violate le leggi e tenuti in non cale anche i pareri del Consiglio di Stato, se, a me, favorevoli. Sarà quel, che sarà. Io tiro a morire; e poche cose potrebbero, ancora, od infiammarmi di speranza, o farmi avvampare di sdegno. Io avevo, sempre, creduto, che la massima felicità, per l'uomo, fosse di vivere in uno Stato che rispondesse a' suoi concetti politici. Questa felicità goduta, proprio, non l'ho mai: però, credetti, per alcun tempo, di essere incamminato a goderla. E non mi consolerò mai, di doverne, ora, smettere ogni più lontana speranza. E mi sento straniero in Italia: e mal mi adatto a considerar come parenza.

tria qualcosa di così difforme dal mio concetto d'una patria. Mogliema e figliama stan bene; e la prima vi si ricorda. Io sono cosa vostra

Vittorio Imbriani

A F. TOCCO

248

Napoli, 12-III-85 (1)

C. A.,

Sarò breve. Poco reggo, a scrivere. La paralisi, che si estende alla bocca, mi toglie, anche, di dettare.

Nelle più correzioni, hai ragione. Altri erroruzzi ti sono, anche sfuggiti. Ho fatto, con isforzo grande e con danno mio, quanto ho potuto, e per l'amico mancato e per la famiglia superstite (2). Era scarsa l'attitudine e la forza, non la volontà.

Ti accludo un vaglia di L. 5,10 a saldo del mio debito. Non fui a tempo di consegnarle, a chi mi commettesti; e me n'era, quasi, dimenticato. Scusa l'indugio.

Grazie, per lo articoletto del Colomb de Batines.

Ed, ora, due altre seccature.

Del Giardeno del Jonata (3) c'è un esemplare nella Nazionale di costà, dal quale ti sarei obbligatissimo di supplire, sullo stampato, che ti accludo (pag. 842) le lacune, indicatevi, con puntini, dello esemplare della Nazionale di qua.

Vedi, se puoi trovarmi, di Vincenzo Calmeta, due coponimenti Italiani sulle trentatrè bellezze della donna. Nelle biblioteche di Napoli, del Calmeta, nulla c'è.

Grazie anticipate, di tutto. I nostri ossequi, alla tua signora

tuo dum vivo Vittorio

⁽¹⁾ Anche gli autografi di questa e delle tre successive del Tocco erano posseduti dal figliuolo del destinatario, che me ne favorì copia.

⁽²⁾ Qui e nella seguente allude alle cure da lui dedicate alla stampa dell'opera lasciata incompiuta dal suo amico F. Fiorentino, Il Risorgimento filosofico nel Quattrocento. L'opera fu pubblicata a spese dell'Accad. di Scienze morali e politiche di Napoli.

⁽³⁾ Notizie di Marino Jonata agnonese, diede l'Imbriani in una sua relazione letta alla R. Accad. d. Scien. mor. e pol., 1885. I componimenti del Calmeta sulle trentatre bellezze della donna, rimastigli inaccessibili, gli occorrevano per integrare una nota alla Posilecheata del Sarnelli, da lui ristampata (Napoli, Morano, 1885), pp. 123-25.

(Napoli, 27-6-85)

216. Enante Vignajuolo Grillo. Ven. 1738.

487. Pulci. Ciriffo Calvaneo. Fir. 1834.

324. Sabba. Ricordi. Ven. 1562.

436. Ottonelli. Teatro Fior. 1668.

Se non ti dò noja, fammi mandare questi libri del cat. 28 della Libreria Dante. Ho piacere, che ti sia garbato il modo con cui ho rattoppato, per le poesie di Papa Pio. Ma mi rincresce, che quasi tutte le affermazioni e citazioni del nostro povero amico che ho avuto voglia e mezzo di verificare, si trovano zoppicare, e c'è bisogno di puntelli e rimedii. Si vede, che la fretta, spesso, pur troppo, gli nuoceva. Io vò, di male in peggio, a precipizio; ma, fino all'ultimo istante, starò a tavolino e cercherò di far qualcosa. I nostri ossequi alla tua Signora. Aff.mo.

V. I.

250

Pomigliano d'Arco, 10-X-85 (1)

Caro' Felice.

Avrei dovuto scriverti, da un pezzo, e mandartele, queste quattro lire e centesimi, che ti dovevo, ma, che vuoi, mi seccava di staccare un vaglia per sì pochi soldi, ed ho procrastinato, aspettando, che mi si offrisse qualche occasione di aumentare il mio dare. Ma l'indugio comincia a diventare indecente, e meglio è, che, ad ogni modo, mi sdebiti.

Io peggioro, meravigliosamente. Se nell'invernata, potrò, frequentare le accademie e le università, dovrò uscire in portantina, che, neppure sostenuto e sorretto d'ambo i lati, sono, ormai, più, in grado di scender o salire le scale, di trascinarmi dalla carrozzella, all'aula. Mi par improbabile, molto, per non dir impossibile, ch'io possa durare, fino alla primavera ventura. Non reggo, più, affatto affatto, a tavolino, se non per poco, quando, come stasera, son ebro, soavemente; per un po' di morfina.

Pure, nella speranza di poter pubblicare ancora qualche curiosità letteraria, ho preparato un disegnino, che, quindinnanzi, servirà di emblema a cotali mie ristampe: un maiale squartato, col motto: Nil heic spernendum; oppure: Il

⁽¹⁾ Un brano di questa lettera fu dal Tocco inserito nella prefazione agli Studi Danteschi dell'amico da lui curati (Firenze, Sansoni, 1891, pag. VII); ma la data appostavi (10 dicembre) è errata, e va corretta con la presente, in 10 ottobre.

tutto è buono e niente se ne getta. Intendendo dell'antica letteratura nostra. (La presente è porcata, sì, ma in tutt'altro senso!) Gingilli per distrarmi-

Che puoi dirmi del Severini? (1) Che n'è di lui? Son finiti gli sconcerti psichici, che, di tempo in tempo, lo annebbiavano? Fa lezione? Studia? lavora? Non mi par, di aver visto, da un pezzo, ch'egli abbia pubblicato alcunchè di nuovo. Nè di tuo ho visto nulla. Ben confusamente, mi han parlato di un articolo sopra un giornale domenicale (e non ne veggo alcuno!) che molto avrei avuto caro di percorrere, s'è vero che trattava di quistioni bruniane, anzi della effettività del suo vivicomburio (2). Ma io sono tagliato fuori il mondo de' vivi: e l'eco degli articoli più chiassosi mi giunge stanca e tarda. A proposito, un'altra seccatura, ce l'avrei, in pronto, per te Ma no... E' cosa troppo lontana dalle lettere, e forse a te parrebbe, al disotto della dignità tua. Lasciamo andare! Capricci d'infermi, che so farmi passare! Spero che la tua signora stia a meraviglia e che i tuoi rampolli prosperino. Tu sei ben nominato Felice, e sai, che, mai, non ti ho invidiato, per la felicità tua, anzi! Ed ho goduto, che abbondasse a te, mentre, per me, la vita aveva, solo, amarezze ed ostacoli! Ma l'unica cosa cui mi rassegno malvolentieri, l'unica di cui non mi so dar pace, l'unica, per cui proprio veggo e confesso di aver vissuto indarno, è il non lasciar prole virile. Ah, se mi fosse rimasto quell'adorato primogenito!... Basta, addio. Ho scritto più che non avrei dovuto e per discrezione verso te e per misericordia verso le mie forze stremate.

tuo Vittorio

Fammi sapere il tuo indirizzo: dove torni?

251

Napoli (Sapienza, 18) [4-XI-85]

Caro Felice.

Rimango inteso della revoca dello incarico. Ma credimi, per quanto possa, in talun singolo caso, impacciare gli eruditi, sante, sacrosante son le disposizioni, che vincolano ed immobilitano il materiale de' musei e delle biblioteche. Io, cionco, l'interesse mio mi porterebbe a dire il contrario. Ma

Il ver convien pur dir, quand'e' bisogna.

⁽¹⁾ E' il noto orientalista Antelmo Severini, di Arcevia (Ancona), professore nel l'Istituto di Studi super. di Firenze (1828-1909).

⁽²⁾ Era una breve nota del Tocco, apparsa nella Domenica del Fracassa, Roma, a. II, n. 17, 26 aprile 1885; a proposito di un curioso libro di T. DESDOUITS, La légende tragique de Jordano Bruno (Paris, 1885) il quale negava che il Bruno fosse stato bruciato vivo, perchè oltre lo Scioppio, nessun altro contemporaneo, neppure gli Ambasciatori veneti, aveva parlato del rogo. Il Tocco dimostrò il fiacco e specioso ragionare, l'ignoranza delle fonti e gli spropositi storici dell'autore.

Lo incarico, poi, che tu m'inanimi a dirti, e ch'io temeva potesse parerti troppo al disotto della tua dignità filosofica e superiormente professionale, tel dichiarerò. Ma s'ell'è cosa, che abbia a rincrescerti, non attenderci altrimenti. Gli antichi stipettai di Firenze adoperavano una vernice ,che solo costà ho vista e conosciuta. Ha un odore caratteristico, fortemente empireumatico e che ricorda il cipresso. Di questa vernice amerei avere. Perchè? dirai. Perchè, da bambino, so, per pruova, che fuga le tarme, le quali fan guerra accanita a' miei poveri libri, e qui ed a Pomigliano. Puoi tu procacciarmene? In Camaldoli, quindici anni fa, non si sentiva altro odore: ed una bottega da stipettaio imbalsamava la contrada (dico così perchè, quel tanfo piaceva; ad altri, parrà, forse, lezzo, chi sa?) Ma Camaldoli, Camaldoli dove siete a quest'ora? Sendo, però, la sola vernice di potente odore, parmi che debba rintracciarsi, agevolmente. Ti noia la commissione? E tu, ripeto, lasciala stare. Per quel po', che m'avanza a vivere, posso rimaner anche, senza la preziosa vernice. E mangin pure le tarme questi libracci vecchi, che gran mal sarà?

Siamo a seccature. Voglio appioppartene un'altra, che, però, ti affaticherà poco. Trovandoti a passare per via Tornabuoni, ti prego di entrare dal Mauche, N. 13 e di consegnargli gli acchiusi campioni di buste, sulle quali sono scritte le mie commissioni. Pregalo, caldamente, ch'io abbia, se possibile, le cinquecento buste, prima della fin del mese e per pacco postale. E grazie tante.

Oggi, è stato l'onomastico di figliama; la quale, fortunatamente, sta benone, come pure mogliema. Spero altrettanto, della famigliola tua tutta. Degli amici di qua più d'una avrei a dirtene... e delle vedove.

Ma molto ... (r) che fortuna pe' morti il non poter risollevare il capo dalla tomba! Pensiero melanconico, per chi sta per adagiarvi il suo, per quanto egli abbia motivo di credersi privilegiato sugli altri. Addio

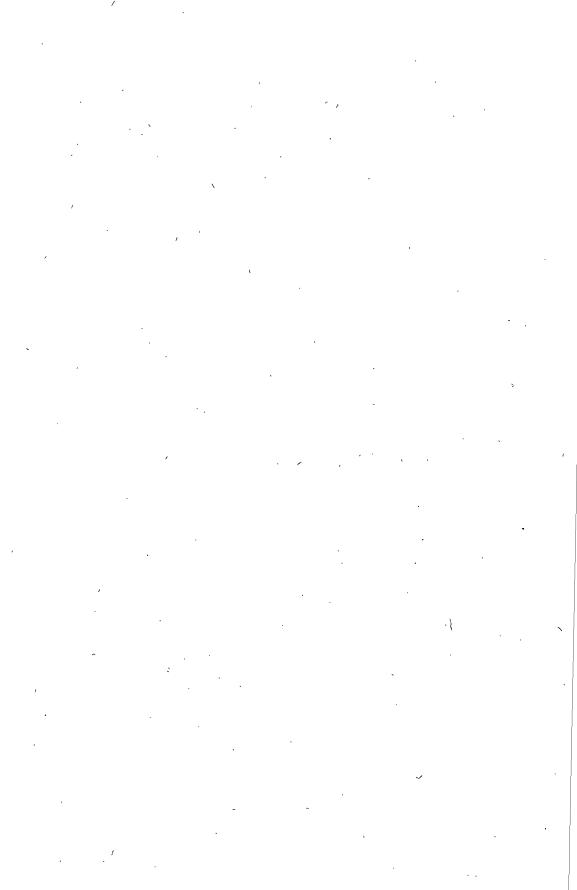
tuo Vittorio

⁽¹⁾ Parola indecifrabile.



II. - LETTERATI

(A. D'ANCONA, G. NERUCCI, G. D'ADDA, G. AMALFI, A. CASETTI, C. PASQUALIGO, L. MORANDI, G. PITRE', N. TOMMASEO).



1. - ALESSANDRO D'ANCONA.

La corrispondenza fra Vittorio Imbriani e Alessandro D'Ancona — i quali, forse, non s'erano mai conosciuti prima personalmente — cominciò, nel dicembre del 1865, per particolari motivi di studî e su questo tema iniziale venne, poi via via arricchendosi, con varia intensità, di altri motivi occasionali e sussidiarî, non meno interessanti, per circa un quindicennio, fino a che un deplorevole malinteso non la fece cessar del tutto, definitivamente (1).

Vittorio Imbriani, di cinque anni più giovane del D'Ancona, rimpatriato dai suoi corsi universitarî di Berlino e di Parigi, si era dato. tra l'altro, tra il '64 e il '65, a studiare con particolare passione la poesia popolare italiana e a ricercare i prodotti della fantasia popolare, rivolgendosi, per averne, a quanti amici e conoscenti d'ogni parte d'Italia, pensava fossero in grado di dargli notizie informazioni documenti di carattere folkloristico o di « demopsicologia », com'egli li chiamava. Era questo, appunto, il campo nel quale il DAncona — già dal 1860 professore di Letteratura Italiana nella Università di Pisa — veniva allora mietendo i suoi primi allori. E l'Imbriani, avendo bisogno di consultare qualche scritto di lui, che non era riuscito a procurarsi per altra via, gli si rivolse direttamente con la prima di queste sue lettere. Ne ebbe immediatamente (come si rileva dalla successiva) cortese ed incoraggiante risposta, che segnò l'inizio d'un fitto carteggio, - del quale sopravanzano la massima parte delle missive dell'Imbriani e qualcuna soltanto delle responsive del D'Ancona, — su questioni e ricerche

⁽¹⁾ Altri particolari sui rapporti dell'Imbriani col D'Ancona possono trovarsi nel breve saggio pubblicato nella Nuova Antologia, aprile 1953 (A. D'Ancona e V. Imbriani), ove anche diedi, per estratti, una parte di queste lettere. Gli autografi di quelle del D'Ancona furono messe a mia disposizione dalla cortesia del compianto amico Fortunato Pintor, che con intelligenza e amore lavorava a mettere insieme l'epistolario del suo venerato maestro. Degli autografi delle poche lettere del D'Ancona sarà data notizia al loro posto.

di storia letteraria, di poesia popolare, di bibliografia, di erudizione ed, insieme con le connesse discussioni, che da siffatti problemi nascevano, si vennero anche stabilendo cordiali rapporti di amicizia, che permisero ben presto ai due studiosi di passare dal primitivo lei reverenziale, dopo una breve sosta nel rispettoso voi, al confidenziale tu.

Ma, pur animati da grande fervore per quel genere di studi e di ricerche, i due studiosi — diversissimi, del resto, di temperamento, di mentalità e di educazione letteraria, — quando avveniva loro di uscire dal campo delle pure ricerche ed informazioni erudite, non tardavano a rivelare i loro connaturati dissensi e divergenze di metodo e di indirizzo, assai spesso recisi e insanabili. E se le polemiche, che talvolta immancabilmente ne derivarono, non trascesero, da parte dell'Imbriani, com'era uso con altri, ad intemperanze ed improperî, fu dovuto in gran parte anche al fatto, che, ad invelenirle e ad inasprirle, non intervennero divergenze di opinioni e di ideologie politiche; giacchè, in questo campo, ambedue monarchici e conservatori, si trovavano ad andare formalmente d'accordo. Così il galateo letterario fu, questa volta, osservato anche dall'Imbriani (dal D'Ancona, com'è noto, non fu mai violato con nessuno: in lui era costume di vita); e i loro dissensi e polemiche, mantenendosi sempre in tono elevato e non degenerando in baruffe personali, oltre a dar maggior rilievo agli argomenti trattati, arricchiscono di vivacità e movimento il loro colloquio epistolare, che ne risulta per noi molto più interessante.

Il D'Ancona anche in questo carteggio, — direttamente dalle sue poche lettere, indirettamente da quelle più numerose del suo corrispondente — ci si rivela quale abbiamo imparato a conoscerlo dalle altre sue opere: maestro austero e cortese, dotto e acuto indagatore, di chiare e larghe vedute; che nelle questioni e negli argomenti trattati, pur mantenendo una confidenziale affabilità di rapporti col suo più giovane amico, non si lascia distrarre da allettamenti estranei, esornativi; non è portato a narrare per il solo gusto di narrare, ma si attiene alla sostanza delle cose e di essa solo si occupa.

L'Imbriani, invece, — conforme al suo temperamento anche lui — è vivace, brioso; ama fare sfoggio di dottrina, senza volerne avere l'aria (anche se è dottrina soda, che ostenta), ed indulge volentieri al diversivo, all'aneddoto, alla digressione; non disdegna il paradosso e passa volentieri dal serio al faceto, dallo scherzo allo scherno, dalla satira alla piacevolezza, al grottesco, al bizzarro; si mostra spregiudicato e privo di ogni ombra di « timore reverenziale »; e, pur senza derogar

mai dai proprî convincimenti, pur senza conceder nulla, o solo in minima parte, di essi, non dimentica mai di trovarsi di fronte ad un maestro di sapere, di probità di austerità di vita: è, suppergiù, lo stesso contegno che gli abbiamo visto serbare nei rapporti col De Meis e con gli Spaventa.

Anche sotto questo aspetto, quindi, oltre che per quello letterario, questo suo carteggio col D'Ancona può dirsi uno dei suoi più caratteristici ed interessanti che mai abbia tenuto con altri, e molte di queste sue lettere possono ben ascriversi tra le pagine migliori della sua produzione letteraria.

La corrispondenza, fra varie pause e interruzioni accidentali, durò fino alla primavera del 1880, quando intervenne quel malaugurato malinteso, o ingiustificato risentimento nell'Imbriani, non tentato neppure di chiarire dal disdegnoso silenzio del D'Ancona (1), a stroncarla del tutto e per sempre.

1

Gentilissimo Signor Professore,

Giacchè in Italia non v'è commercio librario punto, non rimane altra via a chi non trova un'opera che d'importunare direttamente l'Autore. E questo io m'affido a fare con Lei conoscendo la bontà e la cortesia che L'adornano. Ella ha pubblicati anni sono alcuni studî sulla storia della Poesia popolare Italiana (2), i quali non mi è stato possibile rintracciare presso alcun librajo. Potrebb'Ella aver la gentilezza somma d'inviarmene un esemplare e d'indicarmene il prezzo? Io ne Le sarei tenutissimo, poichè è male avventurarsi per certe strade ignorando quel che ne han detto uomini come Lei che si son trovati prima a percorrerle.

(2) La poesia popolare italiana, in Rivista di Firenze, voll. IV e V (1858), e in estratto a parte (Firenze, tip. Mariani, di pp. 49. Fu il primo saggio sull'argomento, svolto più profondamente dal D'Ancona.

⁽¹⁾ Ne feci parola nel cit. fasc. della Nuova Antologia. Vedi, nella medesima rivista, anche gli scritti precedenti: G. Carducci e V. Imbrinai (agosto 1947), e Per la cattedra di Letteratura Ital. nella Università di Napoli ecc. (agosto 1952).

Pregandola di gradire il libriccino (1) qui unito e i miei anticipati sinceri ringraziamenti, me Le dico

devotissimo Vitt. Imbriani 3 . . .

Napoli, VIII-XII-LXV Ascensione a Chiaja, 20

2

Gentilissimo Signor Professore,

Io non so come degnamente ringraziarla della cortesia ch'Ella ha avuto d'inviarmi il suo lavoro sulla poesia popolare e di profferirmi la scorta della sua dottrina nell'investigazione di questa non dispregevol parte dell'esplicazione artistica del popol nostro. Accetto con gratitudine. Ed appunto perchè disposto ad accettare non ho riscritto prima, parendomi che ogni importunità divenga due volte più fastidiosa, quando ha luogo nella seconda quindicina di decembre.

Eccole brevemente il mio scopo: Caratterizzar bene l'indole di tutto ciò ch'è poesia spontanea o più generalmente arte spontanea nel popolo Italiano (poesia popolare, tradizioni, costumanze, ecc.) e poi determinare come da questa si svolgesse l'arte artistica, l'arte riflessa, l'arte il cui esercizio è delegato dal popolo alle grandi individualità estetiche.

La parte più difficile in questi lavori è la raccolta del materiale: senz'averlo tutto sott'occhi è un po' difficile giudicare con una lontana lusinga di non pronunciar farfalloni.

Ecco ora il materiale da me raccolto sin qui in fatto di poesie popolari e proverbi; materiale su cui ho architettato sistemi e teoriche ch'io non Le dirò, appunto perchè un altro documento ch'io domani vedessi potrebbe abbatterli. A che serve partorir giganti, se un sassolino d'un bimbo fromboliere li ha da stramazzare.

- 1. Caselli, Chants populaires de l'Italie. Paris, 1865.
- 2. (Alverà) Canti popolari vicentini. Vicenza 1844.
- 3. (Pasqualigo) Canti popolari vicentini (In quattro numeri del Berico (1858).
- 4. (Righi) Saggio di canti popolari veronesi. Verona 1863.
- 5. Widter, Volkslieder aus Venetien. Wien 1864.
- 6. Proverbi veneti, raccolti in 3 vol. dal Pasqualigo.
- 7. Canti popolari de' campagnuoli toscani. Pistoja 1840.
- 8. La Raccolta del Tigri.
- 9. La Raccolta di proverbi del Giusti con l'aggiunta.

⁽¹⁾ Forse il primo saggio Sul Fausto di Goethe, Napoli, MDCCCLXV, in 16º di pp. 119.

- 10. La lezione del Fiacchi su' proverbî.
- 11. Una serie di bellissimi articoli del Prof. Padula sullo stato delle persone in Calabria, pieni di poesie popolari gentilissime.
- 12. La Raccolta siciliana del Vigo.
- 13. Una numerosa collezione di libretti popolari e fogli volanti dello scorso e del presente secolo, napoletani e toscani in prosa ed in versi.
- 14. Numerosi canti leccesi, salernitani e napolitani, manoscritti.

So che c'è più roba stampata: le collezioni del Rumori, del Marcoaldi, del Visconti, del Pullè, del Dalmedico, ecc. che spero avere in breve; posseggo inoltre molte collezioni di canti popolari d'altri paesi; ma mi deve essere sfuggita molta roba ch'Ella forse conosce; ed io le sarei tenutissimo laddove volesse indicarmela.

E ringraziandola anticipatamente, le auguro prospero il neonato anno e me le dico

devtmo suo Vitt. Imbriani 3.'.

3 del 66. Napoli Ascensione a Chiaja, 20

3

Gentilissimo Signore,

Quando prima m'innamorai di quelle produzioni letterarie che volgarmente dicono popolari e che a scanso d'ogni equivoco meglio si direbbero spontanee, appunto mi rivolsi alla parte epica di quelle, e in prosa e in verso. Ma nell'occuparmi di que' Volksbücher pe' quali Ella mi suggerisce l'elegante toscanesimo storie, fui trattenuto fin dal bel principio dalle difficoltà incontrate nel raccogliere il materiale. Mi spiego: chi volesse dettar la storia delle Lettere Italiane nello scorso secolo, non ha che a rivolgersi alla prima biblioteca che trova, per rinvenirvi la serie perfetta delle opere in esso venute alla luce. Altro è il caso nelle Storie, alle quali nessuno ha badato sino a pochi anni fa e pochissimi, arcipochissimi badano oggi. Dunque io presi la penna e scrissi ad amici di Torino, Milano, Firenze, Pistoja, Palermo e Messina, pregandoli di fare per me incetta di tai libercoli pe' muriccioli; e mi proposi di farne io altrettanto in Napoli. Tranne che da Firenze e Pistoja, onde ricevetti due grossi fasci d'opuscoli (fra' quali alcuni dello scorso secolo) e fogli volanti; la risposta ch'io ricevetti dalle altre città fu unanime: essere stata vana ogni ricerca; que' tali opuscoli non ristamparsi e non vendersi più. Confesso che non mi persuasi della verità dell'asserzione, e la ritenni come una scappatoja per isparagnarsi qualche ricerca fastidiosa. Ma, o ch'io la credessi o ch'io la discredessi, era tutt'una: fare un viaggio io per tutta Italia, con l'unico scopo di verificar la cosa, non poteva. Quindi mi rassegnai. Mettermi a dettar leggi e sputar cuiussi su que' dugento lavori che m'era riuscito procurarmi, era un andar proprio a tentone; feci di necessità virtù, riposi nello scaffale i fascicoli, aspettando nuove prove, perchè le possedute bastavano a formare il mio convincimento morale, ma non a motivare una sentenza. Insomma mi condussi come il tribunale verso l'onorevole Marchese Giuseppe Pulce, ora deputato di Sessa, quando venne accusato del furto delle gemme del Conte di Lebzeltern. Quindi le sarei gratissimo del profferto invio di pubblicazioni pisane e bolognese, ov'Ella però si compiaccia indicarmene l'importo. Oggi no, perchè piove a catinelle, ma domani o posdomani la servirò per le pubblicazioni napolitane. Ho già scritto per gli articoli, come si ha egli a dire padulani o paduleschi?

Venendo ora alla bibliografia della lirica popolare o spontanea, comincerò dal notarle un'altr'opera su' canti popolari sardi, opera che non ho ancora il bene di possedere; e sarebbe: « Les dialectes et les chants populaires de la Sar-« daigne par Auguste Boullier, Paris, Dentu, 1864 », E' stato inoltre stampato a Monaco un Spanisches und Italianisches Liederbuch con traduzioni d'Emmanuele Gelibel e di quel tale altro poeta, notissimo, di cui non mi sovviene il nome (nè mi alzerò dallo scrittojo per riscontrarlo) che ha scritto tante novelle le quali pretendono descrivere i costumi Italiani. Basta, ricordandomene e nome e cognome li noterò in poscritta. Sulla poesia popolare in generale con frequenti rapporti all'Italiana in particolare, troverà molti begli articoli sugli Iahrbücher für englische und Romanische Literatur. In una prossima gliene indicherò la specifica; perchè al presente li ho prestati e riguardo tamquam perduto ogni libro prestato, e non amo avventurarmi a citar di memoria. Non ne feci menzione nell'ultima mia, volendo registrare non i libri che conosceva, ma solo. quelli che possedeva effettivamente. L'articolo del Ra thery (E.-J.-B.) nella Rivista de' due Mondi del 15 Marzo 1862, è ben fatto assai, ma non insegna nulla, e conchiude col pio desiderio dell'unificazione della poesia popolare Italiana: desiderio che non dimostra una grande intelligenza di ciò che sia poesia popolare in chi può formarlo. Il Rathery indica

« Andreoli: Canti popolari toscani, 1857 »

opera che non ho nemmeno potuto procacciarmi sin ora-

Delle opere ch'Ella mi annovera, conosceva di nome una gran parte; ma in Italia il conoscer di fama un libro è spesso il supplizio di Tantalo. Per esempio per la Raccolta del Rumori scrissi ad Ancona dopo le solite infruttuose ricerche a Napoli. L'amico incaricato rimugina le libreria (sic), indarno; va alla stamperia dell'opera, frustra; si rivolge per disperato al Canonico Rumori in persona, e questi dice di averla stampata per nozze e non per metterla in commercio; non possederne più un esemplare, nemmanco uno per sè; ma farebbe di tutto per procacciarselo e per consegnarlo al mio mandatario. Eccomi aspettando l'adempimento di questa promessa canonica. I Canti del Dalmedico li ho com-

messi da du' anni, a due o tre persone contemporaneamente: mi scrivono ogni tanto: fra poco speriamo, ecc., ed io aspetto e medito fra me e me la verità del proverbio tedesco

Hoffen und Harren Macht Manchen zum Narren!

Vuole udir peggio? Contemporaneamente alla sua ho ricevuta lettera di Firenze del 5 del 66, in cui un bravo scultore napolitano, mio amico, incaricato di procacciarmi i Canti Romani ossia la strenna del Visconti, mi risponde... ma sarà meglio ch'io trascriva letteralmente le sue bestemmie: «Eccomi dunque a te « dopo aver girato e rigirato domandando a dritta ed a sinistra a questo ed a « quello con le mani vuote, il fiato perduto ed un pajo di scarpe rotte, per do-« mandarti in quale archivio hai disseppellito od in qual catalogo hai scavato il « titolo di quel tale benedetto libro. Qui non dico nessuno l'ha, ma ti dico nes-« suno lo conosce, nessuno l'ha mai visto in Firenze. Dunque, od hai sbagliato « nell'indicarmelo o vivi perfettamente in errore sul titolo, sull'autore, sull'edi-« tore sul paese ove fu stampato. Io ne ho fatto ricerca dal Bettini, dal Molini, « dal Piatti, dal Ducci, dal Paggi ed in tutte le altre librerie sì antiche che mo-« derne, ma sempre disgraziatamente ho avuto lo stesso risultato; finalmente « stanco di più girare sono stato al gran deposito Le Monnier, e lì lo stesso « risultato, anzi con qualche cosa di più, cioè il dubbio se Lemonnier abbia o « pur no stampato tale libro. Così mi sono portato direttamente alla Tipografia « dove il commesso mi ha detto nettamente che un tal libro non era mai e mai « e poi mai uscito dalla tipografia. Ho chiesto a' Librai tutti, chi e dove fossero « gli Editori della Strenna Romana; ma nessuno che me ne sapesse dar notizia. « E questo mi fa supporre che il libro non venisse stampato a Firenze, ancorchè « ne portasse la data; cosa frequente in quell'epoca prossima passata ».

Quindi accetto con riconoscenza somma l'offerta ch'Ella gentilmente mi fa di procacciarmi il Marcoaldi: ho scritto più volte a Genova per averlo, ma come sempre, indarno.

Badi che i cinque opuscoletti di stornelli che le manderò domani, quantunque stampati e ristampati come popolari non suonano nè suonarono mai sulle labbre del popolo; e sempre che mi son provato a leggerne o recitarne alle nostre popolane, ne le ho trovate ignare, e mi dicevano: son cose di libri.

E per oggi, l'ho importunata più del dovere. La ringrazio di nuovo, fo punto, e mi creda,

suo devtmo ' Vittorio Imbriani 3 . . . Gentilissimo Signore,

Il bel pacco di storie fiorentine che ricevo da Pisa in quest'istante, e del quale sommamente la ringrazio, mi rimette la penna in mano per riscriverle. Mi son condotto da villano; eppure involontariamente, chè ò per ben quattro o cinque volte cominciato a scriverle, e poi incidenti, disturbi, lavori pressanti mi han fatto interrompere la lettera. Comincerò da Pulcinella su quale è da riscontrarsi quel che ne dice il Canonico De Jorio (1) nell'opera sua classica intorno al gestire de' Napoletani, ed un lungo lavoro pubblicato da un Volpicelli su di un giornale letterario di Napoli:

quando e in quale dir non so.

Non credo scritta un'opera di lunga lena sul conto dell'esimio personaggio; ma, com'Ella ben sà, la remota antichità n'è incontestabile. Lo ritroviamo tale e quale con quell'abito, con quella maschera su de' vasi antichi del nostro Museo Nazionale ed io inchinerei a ravvisarlo anche in quel Mercurio itifallico del Vaso Vaticano pubblicato da Winckelmann, dove il nume Cillennio è rappresentato facendo lume a Messer Giove che vuole scalare la finestra d'Alcmena... finestrella cui mal s'applicherebbe il verso dello stornello napolitano

Fenesta bascia e padrona crudele

Quante suspire m'aje fatte jettare!
(questi sono i due primi versi dello stornello napolitano riferito dal Marcoaldi a

carte 59 in nota e che a lui mancano.

Pulcinella è l'antico macco. Neoli Abruzzi porta alla cintura un mazzo di

Pulcinella è l'antico macco. Negli Abruzzi porta alla cintura un mazzo di funi attorcigliate e si chiama Miccio: le funi tengon le veci dell'antico membro, magro compenso.

A Napoli, Pulcinella porta un corno in mano, riparo contro il fascino e la jettatura e simbolo e sostituto anch'esso della verga, come ella m'insegna. Onde nelle Provincie per salvare le case dal male occhio o si mura sul tetto un bel pajo di corna di bue, oppure un tegolo che ha la forma itifallica. Onde le nostre donne per decenza dicono: ci ha tanto che fare quanto il corno (2) col paternostro, ch'è proverbio nostro corrispondente al ci ha che far quanto la luna co' granchi; e corno sta lì per qualc'altra cosa che comincia anch'essa per C.

Spero ch'Ella abbia ricevuto i cinque fascicoli di stornelli pseudopopolari, ed un altra edizione di Ottinello e Giulia (3). Eccole alcuni altri libretti popolari

⁽¹⁾ ANDREA DE JORIO, La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano (Napoli. Fibrano, 1832), sul quale vedi il saggio di B. CROCE, Il linguaggio dei gesti, in Varietà di storia letteraria e civile. Serie prima, Bari, Laterza, 1949 ².

⁽²⁾ Prima aveva scritto cazzo, ricorretto poi in corno.

(3) Il D'Ancona se n'era occupato nello scritto: « La storia di Ottinello e Giulia, poemetto popolare in ottava rima riprodotto sulle antiche stampe. Bologna, Romagnoli, 1867 ». In-16° di pp. XLVII-27. (In Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XVII). Ripubblicato poi rifatto nel vol. « Poemetti popolari italiani, raccolti ed illustrati da A. D'Ancona. Bologna - Zanichelli, 1889. In 16° pp. VIII-560.

o meglio, alcune altre edizioni di l. p. Fra giorni le manderò un lavoretto stampato sulla Patria del 19 e 20 febbrajo (1), ora tirato a parte, e corretto; dove troverà parecchi canti popolari napoletani e Leccesi, ed una bibliografia de' Canti popolari Italiani che non avrei potuta mai raccapezzare senza le sue lettere: ma non è nè compiuta, nè esattissima, e bisognerà ch'io ritorni sull'argomento con più agio; giacchè fù un articolo concepito e steso all'impensata in due ore pel bisogno urgentissimo che ne avevamo. Qualcosa di meglio spero di poterle mandare fra non molto stampando il corso che fo adesso all'Università, e che mi spossa oltre ogni dire giacchè vo come il passero di Lesbia

per iter tenebricosum,

per vie senza lume. Stia sana frattanto, e mi creda sempre

Suo devtmo Vittorio Imbriani .'.

Di Virgilio, nulla. Il Comparetti ha stampato ora un lavoro su di lui; l'ho qui sul tavolo e mi manca tempo di leggerlo.

Ho sempre sperato di potervi mandare gli articoli del Padula sul Bruzio. So di averne parecchi duplicati, ma non mi è riuscito ancora di rinvenirne che due nel mare magno delle mie carte, appunto due che non contengono canti popolari: ve li mando provvisoriamente come saggi (2).

ħ

Gentilissimo Professore.

Io di fatti non ho ricevute le storie bolognesi che dalla ultima sua rilevo essermi state antecedentemente inviate; me ne dorrebbe davvero; ho reclamato qui presso l'ufficio postale, ma non ho potute rintracciarle. E poi, bisogna render giustizia all'Aministrazione postale qui nella città di Napoli, che non ha mai dall'annessione dato occasione a lagnanze fondate come nelle rimanenti provincie. E' una delle poche cose che vada bene, che non potrebbe andar meglio.

La notizia dell'articolo di un Volpicella su dell'illustre cittadino di Acerra che interessa il Du Mèril; quella notizia io l'avevo dal Fiorelli, che però non avea saputo indicarmi nè il tempo della pubblicazione, nè il giornale che lo avea stampato, nè il nome di battesimo dell'autore (: ora in Napoli i Volpi-

⁽¹⁾ E' l'opuscolo Un mucchietto di gemme, pubblicato, con firma anche di A. Casetti, nella Patria del 20-21 febbr. '66.

⁽²⁾ Quest'ultimo capoverso è scritto di traverso in cima alla prima pagina del foglietto prima del cominciamento della lettera.

cella sono almeno tanto numerosi quanto i Fox in Inghilterra). Avendone ora poi chiesto direttamente Scipione Volpicella, egli mi ha detto: non aver mai scritto nulla intorno al protagonista della commedia di San Carlino e del Teatro Nuovo; esser certissimo che neppure Filippo Volpicella ha trattato l'argomento; non avere alcuna notizia di que' tali articoli. Evidentemente ci dev'essere errore da parte di Fiorelli sul nome dell'autore della pulcinellata [a meno che non fosse il magistrato Luigi Volpicella, che nel 1852 pubblicò la Biblioteca storico-topografica della Basilicata; lavoro di somma importanza e degno di stare a fianco alla biblioteca storico-topografica delle Calabrie stampata nel 1846 da Nicola Falcone; ed a quella degli Abruzzi del Minieri Riccio, 1862] (1); ma non posso parlargliene, perchè egli ora è in Firenze al Senato. Frattanto ne chiederò a que' napoletani che sono più noti per l'amore posto alle cose patrie; e sia pur certo che qualche notizia esatta si finirà per ottenerla. Vegga l'opera del canonico De Jorio.

Per gli articoli del Padula ho scritto a Cosenza; ma sarà un po' difficile averli giacchè il giornale è morto da più d'un anno; nè de' giornali di provincia si sogliono stampare numeri soperchi. Ho data un'altrà scorsa alle mie carte senza rinvenire que' numeri del *Brugio* che pur so di avere. Se mai mi capitassero fra mani viaggeranno immediatamente alla volta di Pisa.

Su Taranto hanno scritto D'Aquino, Carducci, Merodio, Gio. Giovene, So che uno scolopio del quale non mi ricordo il nome ha scritto un libro su' Fasti di Taranto. Nessuno ch'io sappia sproposita con l'Autore d'Ottinello e Giulia: ed è naturale, giacchè gli storici e chiunque pretende a storico se ha da mentire, preferisce mentire invecchiando anzi chè ringiovanendo le origini. Sventuratamente per le Puglie manca una Biblioteca storico-topografica come quelle che Le indicava più sù, dalle quali si potrebbe con un batter d'occhio sapere chi ha scritto la menoma bazzecola sul più infimo luogo e che opinioni ha sostenute. Ma farò così: ho parecchi altri dubbî letterarî; proporrò questo insieme con gli altri e forse la fortuna lo farà capitare sotto l'occhio di chi le darà gli schiarimenti opportuni.

Io so di non averle mandate tutte le storie napolitane che circolano; ma non so quali ho mandate quali no: se mi accennerà brevemente quelle ricevute, le supplirò subito le lacune.

Spero che abbia ricevuto l'estratto della Patria. Da que' pochi giorni che è pubblicato mi sono già state notate parecchie ommissioni nella bibliografia, che fu lavoro impasticciato sulle bozze di stampa in meno di mezz'ora. E sono, oltre una raccolta di canti baresi che spero aver fra giorni, e l'opera del P. Bresciani su' Costumi genovesi.

- 1 Ruffa o Russa: Canzoni genovesi.
- 2 Canti sanesi del P. Pendola.

⁽¹⁾ I passi chiusi in parentesi [] sono aggiunti dopo nella quarta pagina del foglietto.

3 - Canti di Montepulciano del Prof. Stanislao Bianciardi. Conosce Ella queste tre raccolte? E qui fo punto, e la prego di credermi suo devtmo

Vittorio Imbriani 3 . '.

6

Gentilissimo Professore,

Ho ricevuta una lettera del prof. Comparetti: avendomi voi anche accennato il suo desiderio, vi accludo la risposta, che bramerei leggeste, pregandovi di curarne il recapito. Spero che il Comparetti comprenderà la delicatezza della mia posizione e non voglia sapermi male d'un no che non dipende dall'arbitrio mio. Sarei stato lietissimo di compiacerlo, ma... giudicate voi stesso se è possibile.

D'altra parte ho seguito il Consiglio di Lei, scrivendo al Marcoaldi in Fabriano; ma troverò in lui la stessa squisita cortesia del D'Ancona?

Per Pulcinella... 1.º So che il Fiorelli è rimpatriato, ma non ho potuto vederlo in questi giorni, perchè sono sopraccarico di lavoro. Porterò stasera meco questa lettera, e se mi riesce d'incontrarlo alla Libreria Detken dove suole bazzicare, aggiungerò in poscritta, prima d'impostarla, i suoi effati. La stessa sovrabbondanza di lavoro (cagionata da un concorso cui prendo parte) mi ha tolto di parlare con due bibliofili che potrebbero saper molto.

2.º si vendono molte commedie rappresentate a S. Carlino ed al Teatro Nuovo, dove Pulcinella ha una parte, ma che non hanno interesse che per la storia del Teatro Contemporaneo, essendo tutte del secolo. Ho a mandargliene? Un cenno e sarà ubbidita. Per Ottinello e Giulia... Mi lasci terminare questo benedetto concorso e sarà servita il meglio ch'io posso e so. Un leccese studioso delle cose provinciali ha dato risposta negativa alla mia domanda.

Ho preso nota delle sue osservazioni su quel saggio bibliografico che acciabattai sulle bozze di stampa, col fattorino della stamperia in anticamera; ed ho già scritto per procacciarmi il Passatempo. Mi sono però convinto che senza pubblicare quel saggio non sarei mai giunto a radunare tutte le notizie sparse. Ora piovono le rettifiche, le aggiunte, ecc. Sono giunto a scovare una raccolta di rispetti delle provincie meridionali stampata nel secolo scorso; e così ci toglieremo la macchia che ci veniva dall'essere stato primo in data un tedesco ad occuparsi di questa nostra poesia popolare.

A proposito di secolo scorso: ho comperata la seconda edizione di que' canti pseudopopolari de' quali le ho spedita l'undecima. Si ricordi, que' cinque opuscoletti. Essa porta il millesimo: 1796.

Il Padula ha risposto alla mia domanda de' suoi articoli: non averne più

un esemplare: ed io, che voglio servir Lei coûte que coûte, ho replicato col pregarlo che mi autorizzasse a farli ristampare in Appendice allo Stivale, giornale che dirige Luigi Settembrini. E così Ella li avrà. Per ora lo Stivale ristampa i Canti del Pasqualigo, che erano una rarità bibliografica. Se Ella volesse mandarmi sotto fascia assicurata la raccoltina di Bianchi e Rumori per non più di una settimana, la farei ristampare in Appendice alla Patria; e così l'avrei anch'io ed Ella ne potrebbe possedere quante copie desidera, e l'Autore stesso, che non ne ha più un esemplare, ne sarebbe contento.

Grazie infinite di que' canti reggiani. Riceverà qui unite 9 appendici della Patria. Io non voleva mandarle il mio lavoro che tirato a parte; ma sono troppo impaziente di conoscere s'Ella approva le mie idee sull'Organismo poetico; ed avendo quasi finita la parte che lo riguarda (non manca che l'applicazione alla Letteratura Latina) gliela invio così sminuzzata in Appendici.

Si risani coll'idroterapia, — se incontrasse la Strenna Romana, non se la faccia sfuggire per me, — e mi creda

22-III-66. Ascenz. a Chiaja, 20

suo devmo Vitt. Imbriani 3 ..'.

7

Gentilissimo Signore,

Per Pulcinella ci ho qualcosa di nuovo, ciò che mi ha detto C. Minieri-Riccio: vale a dire il consiglio di ricercare ciò che può dirne il De Muro in un lavoro sulle favole Atellane, pubblicato negli atti dell'Accademia Pontaniana. Del resto anche il Minieri-Riccio ricorda una serie d'articoli sull'argomento pubblicati da un effemeride di Napoli: ma è una memoria incerta, vaga che non può concertarsi in una buona data od un nome determinato di giornale. Gli pare e non gli pare che fosse o sul Poliorama pittoresco, o sull'Omnibus pittoresco, o ... ma che giova esporle delle ipotesi? Io ho più volte deplorato che non ci fosse in Italia un giornaletto sul taglio di quell'Intermédiaire parigino tanto comodo, dove si propongono dubbî e si risolvono. Non ho i mezzi per fondarne uno, ma posso avvalermi de' giornali politici: stasera, se ho tempo scriverò un'appendice proponendo il dubbio sul Pulcinella, quello sull'Ottinello e Giulia ed alcuni altri che ho qui notati. Speriamo così di ottenere qualche informazione.

Non s'incomodi per la copia del Rumori: finalmente sono giunto ad ottenerne un esemplare, e non mi par vero, tanto tempo ci è voluto. Son bellini que' canti, ma pochini, pochini assai, e mi sorprende davvero che que' due Signori che dicono d'averne oltre a cinquecento altri, non abbiano da lunga pezza dato opera a pubblicarli. Non è da cortesi uomini il possedere di questi

tesori letterari e tenerli per sè. Scriverò al Gradi. Ho ricevuto risposta gentilissima dal Marcoaldi, ma dice di non aver nulla oltre il già stampato, perchè i manoscritti del Buffa sono cascati in mano al Tommaseo e sprofondati fra i vortici di carte del buon dalmata.

Ho fatto tirare a parte que' canti del Pasqualigo e posso mandargliene quante copie desidera, appena le avrò ricevute dallo stampatore. Oggi esce il primo frammento degli articoli padulani sullo *Stivale*; ma temo che vogliano venir troppo sminuzzati, e quindi poco interessanti.

Fra le poesie letterate ad imitazione delle popolari noti le Canzuni Siciliani di Monsignor D. Simuni Rau e Requesens (1609-1659). Eccone una che do coll'ortografia del testo.

La notti chi li dogghi tregua fannu, Diu lu sa, l'occhi mei s'hannu quietatu; Lu sa lu chiantu e li mura lu sannu, Chi stizza a stizza l'uri ha misuratu. Oh si sapissi tu, cori tirannu, Chiddu ch'haiu passatu e quantu patu, Dirissi: « E comu fa ntra tantu affannu? Comu ci restan occhi e com'ha scatu? »

Nelle varie raccoltine che mi si mandano dalle provincie spesso ritrovo di que' canti ch'Ella attribuisce o al Verino od all'Olimpio; specialmente però in quelle abruzzesi (1); dalle Puglie e dalle Calabrie, finora, nessuna.

Mi spiace che i numeri della Patria vadano smarriti: le manderò il lavoro appena tirato compiutamente a parte.

De' cunti ne ho parecchi, ma tutti osceni. E' proprio la prosa con tutte le sue condizioni che si contrappone alla poesia incarnata ne' canti popolari. E questo solo mi trattenne dal darne un paradigma nel Mucchietto di Gemme.

Ringraziandola sempre dei' suoi favori, delle preziose indicazioni che mi dà; ed augurandole sempre crescente vantaggio dall'idroterapia, me le dico

suo devtmo Vitt. Imbriani 3 .'.

8

Gentilissimo Professore.

1. I Saggi critici del De Sanctis sono ristampa di lavori pubblicati in Torino sul Piemonte, sul Cimento, sulla Rivista Contemporanea, sulla Gazzetta

⁽¹⁾ Qui segue un rigo accuratamente cancellato.

Piemontese, ecc.; e non di tutti, ma solo di parte; una scelta. Li vole?

- 2. Lo Stivale è defunto. Tal sia di lui; mi spiace solo per la ristampa degli articoli Padulani che rimane interrotta. Ma quando il diavolo ci mette la coda! Ed i più interessanti ancora avevano da uscire, perchè pubblicandoli così a spilluzzico, divenivano una cosa interminabile!
- 3. Ignoravo affatto che altri canti editi dal Pasqualigo esistessero in un altro numero del Berico; altrimenti, certo, non li avrei omessi. [Quelli che ho ristampati si leggono ne' numeri 6, 7, 10, 18 dell'Anno I (ed unico)]. E' Ella ben sicuro che venissero stampati? li ha letti? Perche que' quattro numeri io li debbo al Pasqualigo stesso che non avrebbe taciuto di averne pubblicati anche degli altri.
- 4. Le mandai una Pulcinellata, come saggio. Se crede che possano servire al suo amico di Francia, gliene manderò altre: a me non pare. Dica lei.
 - 5. Del Gradi ho due volumetti:
 - 1. Racconti popolari, ecc. Torino 62 (S. Franco).
- 3. Racconti di Temistocle Gradi ,ecc. Firenze, 64 (Barbera) ma tanto nel 1. che nel 2. non mi è parso di scorgere nulla d'integralmente spontaneo e tradizionale, fatto ed espressione. Ella parla di una recente pubblicazione; sarà forse qualc'altra cosa stampata nel 65?
- 6. Le mando qui unito un libretto che contiene CXV Cunti popolari; che siano tali ,posso affermarlo. Ma il raccoglitore, ch'è un bottegajo, non li ha trascritti come si dicono, anzi ha preteso metterli in quell'Italiano che ignora. Comunque però, faute de mieux, sono sempre importanti.
- 7. Ho scritto al Rumori per mezzo d'un amico, tempo fa; non so se la lettera gli sia pervenuta, perchè nè dall'uno nè dall'altro ho avuto riscontro. Aspetterò e poi profitterò della Sua offerta, ritenendo che la mancanza di risposta abbia avuto per ragioni solo la negligenza del mio amico.
- 8. Ho ricevute le storie bolognesi, e farò com'Ella mi disse di fare, manderò subito al Teza i miei ringraziamenti e quante storie napoletane mi riuscirà di trovare. Mi ricordo che neppure a Lei le mandai tutte; ma non so quali Le manchino per supplire...

Spero pel principio della prossima settimana di poterle mandare il mio volumetto. Grazie per la sua opera benevola, che mi annunzia sottoscritto un trattato di pace col Lemonnier; e magari una delle prime garenzie fosse la messa in possesso (eleganza moderna) del volumetto Viscontiano. Pare che il Giuliani non sia più qui; farò la faccia ardita e gli scriverò a Firenze. Per i suoi saggi che cosa intende Ella? Un'altr'opera distinta dalle lettere sul vivente linguaggio della Toscana?

E qui fo punto: mi comandi liberamente e mi creda

suo obbligat.mo Vitt. Imbriani 3 .'. Gentilissimo Signore,

Giacchè non sono morto, checchè dicessero, nella giornata di Bezzecca, anzi mi trovo di nuovo seduto innanzi allo scrittojo che lasciai cinque mesi fa quando il frastuono de' preparativi guerreschi sospendeva troppo l'animo perchè fosse possibile l'accudire a' riposati lavori della scienza; giacchè

E mangio e bevo e dormo e vesto panni,

e scrivo lettere, ragion vuole che ne scriva anche a Lei, al quale credo rimasi debitore d'una risposta. Mi ricordo che le dovevo parecchie informazioni intorno a libri stampati qui a Napoli e nel nostro dialetto, ma diavol fallo ch'io possa rammentarmi di quali libri si trattasse. Ben so che avevo cominciato a scrivere, ma poi dovetti partire ad un tratto, e non ritrovo più nè l'ultima sua, nè la mia incominciata; in quel trambusto d'una partenza concitata e quando le probabilità di non ritornare e di ritornare erano almeno almeno pari, chi sa che saranno divenute. Ella, che certo non avrà avute le distrazioni che son toccate a me (non tutte piacevoli: esempligrazia una villeggiatura di ventun giorno

.... lungo i flutti Rapaci de la Culpa) (1)

forse si ricorderà di che opera mi facesse richiesta, acciò ch'io possa fare ora per Lei, quel che allora mi fu tolto di compiere.

M'è stato detto che il Comparetti ha finalmente pubblicati i suoi canti italogreci; me lo diceva il Bonghi a Milano, o per meglio dire, in ferrovia da Milano a Gallarate; ma di vedere il libro non m'è riuscito, nè so che ad alcuno qui in Napoli sia toccata questa ventura. Potrebb'Ella indicarmi l'Editore ed il prezzo del libro, acciò possa procacciarmelo? Oppure il Bonghi errava affermando già avvenuta una pubblicazione semplicemente annunziata? Oppure l'ho franteso io, ed ho creduto che dicesse quel ch'egli non intendeva dire?

Ad ogni modo io Le sarò gratissimo di sciogliere questo mio dubbio. E se le pare ch'io possa valere in qualcosa, comandi liberamente al suo

> dev.mo Vitt. Imbriani . '.

Napoli, lunedì Ascensione a Chiaja, 20

⁽¹⁾ Vedi volume precedente, pag. 147.

Gentilissimo Signore ed Amico,

- (1) Vi spedisco unitamente a questa i cento Racconti raccolti da Michele Somma (1), libro che mal risponderà all'aspettazione che ne avete. Abbiamo anche altre raccolte congeneri e quando mi capiteranno fra le mani ve le manderò. Ma non v'aspettate a trovare un quissimile del Cunto de li Cunti o del Decamerone, vale a dire un grande sforzo o sfoggio d'arte, e neppure la fedele riproduzione della narrazione popolare, come la si ode sulle labbra delle vecchiarelle e de' popolani. Neppure i Racconti del Gradi pubblicati l'anno scorso sono scritti come vennero dettati: vi manca quel non so che difficile ad esprimersi, ma che subito riconosce chi ha dato opera a questi studî, e che se fossi o scrivessi francese chiamerei le bouquet con una bella metafora vinosa. Io ne ho alcuni pochi raccolti dalla bocca di qualche domestico o sartina e trascritti tale e quale; vi mando copia del più breve (non del più decente) come saggio: me lo dettò un salernitano. Non è dialetto schietto, perchè nella nostra Napoli e nelle provincie più vicine il dialetto pretto non si parla più affatto ed ogni giorno più si compenetra d'Italiano aulico.
- (2) Conosco bene i due volumi che cercate: bisognerà però aspettare di trovarli su pe' muricciuoli, se Vittoria o Montuori non li hanno, cosa che non posso verificare oggi perchè festa. Vi offrirei l'esemplare mio, ma ci mancano le pagg. 39-45 del primo volume. Questo è di pagg. VII-363, il secondo di pagg. II-282. Eccone il contenuto.

Primo volume

- 1. Stanze del Velardiniello
- 2. Canzone d'incerto
- 3. Canzone del 1499
- 4. L'alluccate de Cola Cuorvo contro alli Petrarchiste
- _
- 6. Poesie de Cola Capasso
 - 7. Lo Colascione di Antonio Villani.
 - 8. Lo Capezzale de Titta Capasso
 - 9. Lamiento de Cuosemo pezzente (Comunissimo Volksbuch).
 - 10. Poesie di varî autori
- 11. La Batracommiomachia, ecc.
- 12. La Buccoleca de Vergilio Marone (col testo a fronte)

Secondo volume

13. La Georgica (col testo a fronte).

Ringrazio voi ed il Nistri de' canti grecanici del Comparetti, e lo farò

⁽¹⁾ Vedi più innanzi, lettera n. 25.

servire subito su d'un pajo di giornali qui di Napoli (1). Veramente il commento filologico non mi sembra una gran cosa, ed avrei creduto che il più importante fosse di riaccapitolare e riassumere un po' le regole grammaticali di ciascuno de' dialetti italogreci. Così com'è il libro può servire di documento, ma non ricava una conchiusione.

Vi ringrazio infinitamente della v/a fotografia e ve ne accludo una mia: è pessima, ma l'unica ch'io m'abbia al presente e mi ritrae in abito da volontario con in mano un arnese poco militare è vero, ma che affidatomi da una gentile milanese ha fatto meco la campagna, ed adoperato spesso sotto la sferza del sole agli avamposti ha potuto dimostrare agli austriaci che ci osservavano co' cannocchiali, che la guerra era per noi una festa da ballo, dove chi non danza s'occupa a farsi vento.

State sano, e credetemi sempre

v/o Vitt. Imbriani .'.

(Segue il « conto » in dialetto salernitano).

Nce steva una vota nu Re, e stu Re se faceva fa a barba a nu barbiere. Chi li tuccava u' nasu, era tagliato a cape. A quante barbiere i tuccavanu u nasu, a tutte quante i tagliava la cape. Jette nu barbiere, nu belle giovane. Disse a Recina cu na Dama: Uh avvisammoncelle, avvisammoncelle. Jette a Recina e dicette: Nun toccà u nasu, mo' che faje la barba a u Re, sennò ti taglia a cape. Jette u barbiere e gli facette la barba co una manu. Dicette u Re: bravo! bravo! U facette cavaliere.

Escette cravida a Recina e lo Re conforme una Recina faceva nu figlio la buttava dentro a nu trabucco. Chiammò u barbiere: tu m'haje a ffa na carità tu mo a me. Dicette u barbiere: Comandate Recina. Disse a Recina: U Rre quanno io figlio, mi piglia e mi butta dentro a nu trabucco. Disse u barbiere: lasciate ffa a me, lasciate ffa a me: no dubitate. U Rre jetta a caccia e arrevajeno vicino a nu fiume. U Re cacciava e u barbiere gettava e prete dentro u fiume e rideva sulu. Se vota u Rre e dicette: neh, tu pecchè ride? Disse: Majestà, ve' che bella cosa. — Eh, che è, diceva u Rre: Dice: Majestà, vuje u bulite sape? Majestà, vedite: i meno sta preta e chella fa na rota dentra a llu fiume. — E che è sto cerchio? — Majestà accussi è la natura della femmena. La femmena quando scrava s'allaria e po' se strigne n'ata volta e se mette u sesto sujo. Vuje pecchè facite chesto, che mannate a Recina quanno scrava dentro u trabucco? Dice u Re: voglio vedè, voglio vedè, se è uvero. Scravaje a Recina e u Rre vedette, e vedette ch'era u vero e non l'accidette cchiù.

⁽¹⁾ Ne pubblicò una recensione su La Patria del 25 nov. 66 (a. VI n. 325).

A. C.

Siete di ritorno a Pisa? Se sì, fate ch'io lo sappia, acciò possa mandarvi quel libricciuolo di villote friulane che ho di vostro, unitamente ai numeri del Bruzio da voi desiderati e da me finalmente ritrovati nel riordinare parecchie carte, e nel riesaminare tutto ciò che ho intorno la poesia popolare. E questo riordinamento generale è accaduto giorni fa per avere io finalmente trovato un brav'uomo d'editore il quale si è quasi assunto di pubblicare per ora un volume di poesie popolari, salvo ad aggiungervene un secondo ed un terzo, caso la pubblicazione incontrasse (cosa più che problematica, visto le condizioni del pubblico e del commercio librario nella Italia meridionale). Avrò carissimo di sapere che siete a Pisa e che potete rispondere alle mie lettere, per proporvi parecchi dubbî bibliografici e chiedervi più d'una informazione: chè al volume dovrà essere proposta, interamente rifatta, la bibliografia de' canti popolari italiani. Stavolta, spero che non sia tanto zeppa d'errori e di lacune, come nel Mucchietto di Gemme; quantunque non possa lusingarmi di avere sfuggito i primi per que' volumi che non mi è stato dato di vedere; nè le seconde, massime in fatto di articoli inseriti in opere periodiche. Ma di queste difficoltà in altra; per ora bramerei che mi deste qualche notizia più particolareggiata intorno a que' Volksbücher di rispetti, de' quali vi mandai cinque di edizione napoletana; e che voi mi diceste risalire al cinquecento se non erro. Essendo un gran numero di que' canti divenuti popolari, trasformandosi variamente secondo provincia e dialetto; io credo bene di ristamparli in appendice al volume; mettendo in nota à ciascuno d'esso le varianti. Chè escludere da una raccolta di canti popolari delle canzoni che sono popolarissime, solo per la loro origine letterata, mi sembrerebbe tanto assurda cosa, quanto il considerare che fanno p. e. i tedeschi quasi stranieri gl'Israeliti domiciliati da secoli nel suolo germanico; e simili ad essi per lingua e costumi. Ma il registrarli senz'avvertenza particolare della loro origine, come s'è fatto sin qui; mi sembra errore non meno grave; specialmente per chi (come me) è conscio della loro provenienza impopolare. Ditemi dunque, quel che credete potermi dire intorno a quegli opuscoletti, che mi farete un gran favore: e soprattutto se v'è differenze di rilievo (come non possono non esservene) fra que' napoletani, e gli altri consimili che forse si stampano altrove in Italia, e le edizioni antiche. Chè molti canti, evidentemente bastardi, io non ritrovo però ne' libretti napoletani. Vedete che fo a fidanza con voi, domandando. E voi comandatemi del pari in qualunque cosa possa servirvi il

> v/o Vitt. Imbriani . . .

Professore ed amico gentilissimo, (1)

Se l'aver fatto per un mese il Direttore di Giornale, lavorando come un facchino e minacciato continuamente ,se due duelli (2), una ferita al capo, una dolorosa malattia di carissima persona e il dolore di perderla vi sembrano scuse valevoli pel mio silenzio; e voi scusatemi. Se no, chieggo perdono, e voi perdonatemi. D'ora innanzi sarò diligente, perchè ha rinunziato alla politica, e lavoro dodici ore al giorno senza muovermi dal tavolino, tanto per provare se l'interesse per le cose ideali possa dopo otto mesi di agitatissima vita confortare un animo oppresso dalle dure verità della vita.

Spero che abbiate ricevute quelle poesie napoletane che vi mandai assicurate; e l'articoletto sul libro del Comparetti.

Voi vi siete molto occupato di Tommaso Campanella, molti anni fa. V'interessa ancora? E conoscete l'opuscolo di 48 pagg. grande in 8.vo a due colonne, intitolato Poesie filosofiche di Tommaso Campanella, estratte dal Capitolo XXXVI, Volume II della Istoria della Magna Grecia e della Bruzia di Nicola Leoni, Napoli, dallo Stabilimento Tipografico litografico dell'Ateneo; Vico S. Maria Vertecoeli, n. 9, 1861? E non conoscendolo, lo volete? Io sono sempre cosa vostra. Comandatemi

Vittorio Imbriani .'.

Giovedì sera.

13

(Febbraio 1867)

Professore carissimo.

Fin dal 2 corr. appena ricevuta la v/a, vi mandai quella tale edizioncella delle poesie di Tommaso Campanella. Spero che l'abbiate ricevuta: quantunque io cominci a non aver più fede alcuna nell'esattezza delle poste Italiane. Riceveste l'articoletto d'annunzio dell'opera del Comparetti? I canti anconitani — cioè quel piccolo saggio che ne ha pubblicato il Rumori, l'ebbi finalmente l'anno scorso da Ancona. Se fosse un'altra raccolta, od una seconda edizione di quella prima, vi sarei però tenutissimo di adoperarvi a procacciarmela. Come pure bramerei molto avere l'indicazione di quelle storie che

⁽¹⁾ Il foglietto è listato a lutto per la perdita della madre, e così fino alla lettera n. 20.

⁽²⁾ Su questa direzione di giornale e sui duelli, vedi più innanzi, la nota alla lettera n. 6 al Nerucci, pag. 287.

voi ed il Carducci (?) avete criticamente illustrate, e dove e quando e da chi venissero stampate. Per quanto mi sia adoperato impossibile l'averle qui in Napoli; in questo misero paese che non sa far niente e pel quale non si vuol far niente da chi potrebbe e dovrebbe. Ma troppo è naturale che ognuno tiri l'acqua al suo molino e poi chi è minchion, suo danno. Mi sono rimesso al lavoro; ma caro professore, che si può conchiudere in Napoli, dove non si è neppure tanto felici da dover lavorare per nulla, ma bisogna rimetterci l'unguento e le pezze? Dove non c'è un editore, non c'è una Rivista letteraria, non ci sono persone che s'interessino per gli studi? Domando un po' se si può pretendere che un infelice scriva, sudi, spenda per istampare a sue spese, e non aver che pochi lettori e deve far conto di non recuperar mai un soldo di tutta la sua spesa? Ci fossero almeno occasioni di spender l'opera propria senza assoluto discapito! Vojaltri in Toscana avete una vita scientifica e letteraria che qui non è: avete editori, avete riviste, avete un pubblico. Questa mancanza del necessario scoraggisce, disanima. Per chi lavorare? perchè lavorare? Perchè una necessità interna costringe a far così, perchè c'è bisogno di ammazzare dodici ore del giorno a tavolino!... I canti popolari! E dove stamparli e come? A spese mie per venderne dieci copie? Quante belle cose farei, se avessi almeno la certézza che non mi fossero rovina!

Verso i primi del prossimo Marzo riceverete un mio racconto mezzo realista e mezzo fantastico; secondo alcuni immorale, e come vedrete, monco ed amputato. Io vi prego di farlo annunziare da qualche giornale fiorentino e s'è possibile di fargliene riprodurre un capitolo come saggio: c'è un sacco d'episodî che stanno di per sè. Capisco che il lavoruccio vi parrà forse più degno di biasimo che di lode: e sia! Io amo forse più quel che un francese ha chiamato.

L'applaudissement fauve et sombre des huées

che gli applausi encomiastici. Del resto, è un saggio; e m'importa di avere il parere de' pochi intelligenti, di que' tali happy few, su questa quistione: s'io abbia in me gli elementi di un buon narratore. Talvolta mi par di si, talvolta di no; sto infraddue. In questi dubbi si cerca l'opinione altrui p. arbitra.

Aspetto il v/o scritto estratto dall'Antologia; e vi prego di credermi sempre v/o

Vitt. Imbriani ...

14

C. A.

Ho indugiato per qualche giorno a scrivervi sperando di potervi mandare la povera Merope IV; ma è cosa d'un'altra quindicina. Ve la raccoman-

do e perchè me ne diciate schietto il parer vostro e perchè la raccomandiate al vostro amico antologico, perchè la catalogizzi nel suo erbario, e poco male se avesse a registrarla tra fiori puzzolenti o velenosi. Un biasimo non può mai far male e può talvolta tornare utilissimo, il che non può dirsi certo della lode. E poi un lavoro terminato è divenuto indifferente ed estraneo all'autore, come l'opera d'un terzo; ed egli che sogna d'esser progredito non si picca del vitupero di quella; ed essendosene nojato ha caro che un altro la malmeni e tartassi, quasi facesse le sue vendette.

Del Mucchietto di Gemme non ho più copia; se l'avessi esiterei a mandarvela, tanto sono gli spropositi che ho coscienza d'avermi detti; — e dio (dato e non concesso ch'esista un dio personale onniscio) dio sa quanti altri ve ne saranno de' quali non ho coscienza. Vi mando alcune appendici sulle Storie (1); oltre agli errori miei i signori stampatori mi hanno fatto dare moglie a Leopoldo I nel 1647 cioè quand'egli era ancora nella prima infanzia. Mah le donne ed i proti ed i preti non mi hanno mai potuto soffrire!

Posseggo copiata dalla biblioteca di Monaco in Baviera una poesia storica del 500 molto interessante che vi manderei pel Carducci se sapessi dove ritrovarla (2): ma ho data la cosa per disperata dopo aver messo sottosopra il maremagno delle mie carte. A me non accade mai di perdere; ma spesso non trovo. Il risultato è lo stesso.

Non ho ancora ricevuto quel vostro opuscolo promessomi come neppure il S. Giovanni Boccadoro (3). Io vi sarei proprio tenuto se voleste incaricarvi di mandarmi quelle storie che avete ristampate con commenti, e giacchè mi dite d'una Collezione di scritture antiche; quelle dispense che ne sono uscite e che i librai di qua non hanno e non sanno procacciarmi. Beninteso però con l'indicazione dell'importo. Vi ringrazio dell'indicazione del Leicht, ed ho scritto a Venezia in proposito.

State sano e credetemi sempre

v/o Vittorio Imbriani .'

⁽¹⁾ Erano quattro appendici riguardanti la Bibliografia delle 'storie' di edizione napoletana, uscite nel giornale La Patria del 1866; portavano anche la firma di A. Casetti. Furono poi ristampate postume nel Giambattista Basile, 1886, nn. 4-6.

⁽²⁾ Dev'essere il 'rispetto', che l'Imbriani disse cantato per le strade dai fanciulli romaneschi contro Carlo VIII nel 1495, e che T. Gar aveva trascritto per lui da una miscellanea contenuta nel Cod. lat, 716 della biblioteca di Monaco di Baviera, ed egli riportò in nota ai Canti delle Prov. merid., vol. I, pag. 47.

⁽³⁾ L'apuscolo promesso sarà forse, come si può arguire dalla lettera seguente, ll libro dei Sette Savi di Roma (Nistri, Pisa, 1864). L'altro, La leggenda di Sant'Albano... e la Storia di San Giovanni Boccadoro,... a c. di A. D'A., Bologna, Romagnoli, 1865. Per tutti gli scritti del D'Ancona si veda la Bibliografia, pubblicata nel primo anniversario della sua morte da F. Pintor e L. Ferrari ,Firenze, Barbera, 1915.

C. A.

Vi accludo un vaglia di Lire 15,30 pel Nistri, 75 centesimi più della sua nota, acciò mi mandi le osservazioni intorno al libro de' 7 Savi di Roma scritte dal Comparetti, 1865: e grazie.

Il qui vos vient ja à mal p. 11 in nota del libro de' 7 Savi, non è forse: che già vi ridonda a danno, a male? Anche nel francese moderno sono locuzioni analoghe. Dell'Ottava interpolata all'Attila e riprodotta in nota pag. 65-66, tre versi sono sicuramente dell'Ariosto nell'Orlando

Gite, superbi, o miseri cristiani

Consumando l'un l'altro e non vi caglia

Che il sepolcro di Cristo è in man de' cani.

non ricordo il canto, e son troppo poltrone per alzarmi e prendere il volume e riscontrare fastidiosamente, ma ne son certo.

Le nostre biblioteche non ricevono i Rendiconti dell'Accademia di Vienna; e senza dubbio le poesie comasche del Bolza, come estratte da quelle non sono in commercio; oserei pregarvi di mandarmi il v/o esemplare per non più d'un quindici giorni? Ho una bella raccoltina di poesie popolari della Brianza, e stamperei tutte quelle che non si trovassero nel Bolza, in un articolo sul lavoro di quest'ultimo. E come le ho da una persona a me carissima, con la quale sono bisticciato, questa pubblicazione mi servirebbe di pretesto per riappiccare il carteggio con la lontana amica. Vedete dunque per quante ragioni e versi, vi sarei grato di questa cortesia. Nel corso della prossima settimana vi manderò la Merope; ma vi raccomando di raccomandarla al vostro amico antologo (1).

Scusate la mia brevità d'oggi: queste benedette elezioni (2) impongono il dovere di tuffarsi un po' nella politica, anche a chi non vorrebbe sentirla più nominare. Comitati, giornali, polemiche — richieggono gran sacrifizio di tempo — e spero che non voglia mancarmi il piacere d'un ottavo duello. Almeno ,l'Appendice (3) che vi mando sotto fascia ,dovrebbe procacciarne uno o due al

v/o Vittorio Imbriani . . .

⁽¹⁾ Il prof. F. Protonotari, direttore della Nuova Antologia.

⁽²⁾ Le elezioni generali politiche ebbero luogo, in primo scrutinio, il 10 marzo e, di ballottaggio il 17 successivo, del 1867. La lettera dev'essere di qualche giorno posteriore al 15 marzo, data del giornale, contenente l'Appendice, che gli invia.

⁽³⁾ Dev'essere quella del 15 marzo 67 del giornale La Patria, nella quale in forma di lettera a Raffaele De Cesare, riesumava, commentandole sarcasticamente a scherno del poeta, alcune ottave scritte, nel 1858 in onore di Ferdinando II, da Silvio Veratti, ora deputato di sinistra.

SENATO DEL REGNO.

A. C.

Ricevetti ieri qui in Firenze, assicurati i due opuscoli: del Bolga e del Comparetti: e non vi rimanderò il primo che dopo il mio ritorno a Napoli; giacchè solo in Napoli, dove ho gli altri libri e la gran massa delle mie carte, posso farne utile uso. Non avete fretta, è vero? Un mese prima un mese dopo, è per voi lo stesso?

Io son venuto qui, accompagnando mio padre al Senato (1), e ci rimarrò probabilmente finchè dura il processo Persano. Sicchè, se posso servirvi in alcuna cosa, son più vicino a' vostri comandi.

Credetemi sempre

v/o Vittorio Imbriani .'.

E Merope? Ve l'ho mandata fin dal 19.

17

A. C.

Rompo un lungo silenzio, dopo un periodo ricco di dolori e di dissapori per me, e comincio dal ringraziarvi del rinvio assicurato de' due volumi di poesie vernacole napolitane, che ho ricevute ieri. Avete bisogno assolutamente del Bolza, o posso tenerlo un altro poco? Se ne avete bisogno, posso rimandarvelo, giacchè essendo in Commission bei Gerold (2), non è impresa disperata il procacciarselo. Aveste dal Gambiraghi le poesie popolari friulane? e son roba genuina, o no? Io sto da un pezzo fuori di quell'ambiente, diviso fra due lavori che in parte mi piacciono, ma in parte mi hanno stancato; e quindi mi trovo anche per questo verso in uno di que' periodi di disgusto e di scoraggiamento, i quali debbono esservi noti a prova, e di cui nulla agguaglia l'amarezza. Vidi ierl'altro da un amico un volumetto di 76 pagg. in 8.vo intitolato Documenti inediti circa la voluta ribellione di F.

⁽¹⁾ Il Senatore Imbriani partì da Napoli per Firenze il 24 marzo. Vittorio tornò a Napoli il 24 aprile.

⁽²⁾ Gerold; era un editore in Vienna, che stampava i Rendiconti dell'Accademia di Vienna, ov'erano pubblicate le Canzoni popolari comasche raccolte da G. B. BOLZA, 1867. L'Imbriani di queste fece una recensione nella Nuova Antologia del maggio 1867, pp. 187-195.

Tommaso Campanella, raccolti ed annotati da Tito Capialbi, segretario perpetuo dell'Accademia Florimontana, Cameriere di onore di spada e cappa della Santità di N. S. Gregorio Papa XVI felicemente regnante e Cav. di S. Gregorio Magno. In Napoli. Dalla Tipografia, di Porcelli, strada Mannesi num. 46, 1845. Non ci ho dato che un'occhiata alla sfuggiasca. Mi pare che il Capialbi pretenda di pubblicare alcune cose dagli autografi inediti del Campanella. Caso non conoscete l'opuscolo e v'importasse vederlo, scrivetemelo, chè me lo farò prestare e ve lo manderò per la posta. Siavi nuovamente raccomandato di raccomandar la povera Meropuccia al v/o amico antologo; e non tralasciando di avvalervi dell'opera mia sempre che stimiate ch'io possa comecchessia servirvi. perchè sono vostro

Vitt. Imbriani . . . (3)

18

C. A.

Ho indugiato a rispondere per procacciarmi l'opuscolo del De Renzi. Presso i librai, al solito, era ignoto; ed ho dovuto rivolgermi all'Autore; il quale mi ha confermato ciò che io sospettava, non trattarsi altrimenti d'un opuscolo autonomo, anzi solo di alcuni capitoli d'una sua opera Tre secoli di Rivoluzioni, che vi mando. L'ho in un pacco assicurato col Gortani e col Bolza; e ritengo ancora un po' il Leicht. Quest'ultimo, come si fa a procacciarselo? A Venezia, dal Naratovich, neppure un esemplare; l'autore ha ritirata tutta l'edizione. Voi che lo conoscete, saprete dirmi dove si trova? e se è uomo da potergli scrivere direttamente pregandolo di una copia? Ha un nome tedesco che rassicura poco sulla sua cortesia. Ma i nomi spesso ingannano, ecc. Ho mandato a voi direttamente un'altra Merope: giacchè siete tanto buono di accollarvi questa seccatura, accollatevela tutta; saprete a chi rimetterla con qualche parola che valga ad ottenere l'intento. Vi avverto che del De Renzi vi sono altre opere storiche recenti, oltre quella che vi mando. Cioè: Napoli nell'anno 1656, ovvero documenti della pestilenza che desolò Napoli nell'anno 1656, preceduti dalla storia di quella tremenda sventura narrata da Salv. De Renzi (1 vol. di XVIII-404 pagg. La narrazione ne occupa 152) Napoli 1867. - Condizioni del Popolo Italiano nel medio evo per ciò che riguarda il papato. Comenti storici di S. De R. Napoli 1864 (X-502 pagg.). Id. Parte seconda, Napoli 1865 (464 pagg.). - Quanto ai lavori anteriori del De Renzi, li taccio, perchè senza dubbio li conoscete. Bertrando Spaventa ha pubblicata co' tipi Ghio la prima puntata de' suoi saggi (1); e queste prime

⁽¹⁾ Saggi di critica filosofica, politica e religiosa di B. S., vol. I, Napoli 1867, Stabilimento tipogr. Ghio.

88 pagine e la metà circa del secondo fascicolo, sono e saranno occupate dal suo lavoro sul vostro libro intorno al Campanella. L'opera si pubblica per associazione; quindici a venti puntate; due puntate al mese; una sesquilira a puntata. Contemporaneamente pubblica una Logica e Metafisica ch'è un vero Giojello. Fo punto, ed abbiatemi sempre per

v/o Vitt. Imbriani 3 . ^ .

19

C. A.,

Grazie infinite delle notizie contenute nell'ultima vostra. Ricevetti a suo tempo l'Ottinello e il De Renzi, e ve ne ringraziai con lunga lettera in cui vi diceva che avreste potuto ritenere quest'ultimo per vostro, e vi dava conto della pubblicazione dello Spaventa su Campanella e voi. I numeri del Bruzio sono roba vostra, e dovete averli ricevuti insieme al Leicht, al volume di 7mbrini e ad un opuscolo di Saggi critici d'un mio scolaro morto di colera ultimamente (1). Passo ad altre domande. GRIMM, negli Altdeutsche Wälder parla della poesia popolare Italiana, anzi riferisce alcuni stornelli. Qui il libro non si trova, e mi dorrebbe farlo venire per forse poche linee. Che ne sapete? 2. Una inglese MARIE GRAHAM, (Voyage dans les montagnes de Rome traduit de l'Anglais. Paris 1829. 2 vol.), id. id.; medesimo caso e medesima preghiera. - 3. GIUSEPPE FERRARI, nella Revue des deux Mondes 1º Giugno 1839 e 15 Gennaio 1840, pubblicò due articoli sulla poesia popolare Italiana. In Napoli nessuna biblioteca ha la collezione compiuta dalla Revue. Vorrei sapere se trattano gli articoli della poesia popolare vera, oppure di quella fatta ad intenzione del popolo? come credo che sia. - 3. il caso per alcuni articoli di FEO DONATI sulla poesia popolare scritta nell'Italia, Veglie letterarie (Luglio ed Agosto 1862 - perchè allora non registrerei nè questi nè quelli nella Bibliografia; come pure - 4. vorrei escluderne assolutamente tutte le pubblicazioni che lo SPANÒ ed altri hanno fatte in Sardegna di poesie popolari, sarde, che sono tutte roba d'autori, e quindi non rientrano, per quanto possano essere care e ricordate dal popolo (dato e non concesso che 'I siano) nel nostro concetto della poesia popolare. - 5. Sapreste se nella Raccolta de' dialetti Italiani ecc. di ZACCAGNI-ORLANDINI (Firenze, 1863) v'è nulla che riguardi la Poesia popolare? - Potreste darmi alcuna notizia intorno

⁽¹⁾ Sono i Saggi Critici di Nestore Parise, sui quali vedi più avanti lettera n. 13 al Nerucci.

- 6. La Viola del Pensiero, Strenna, Livorno 39 presso i f.lli Sardi
- 7. La Rosa di Maggio, 41
- 8. Ricordati di me, 42.
- 9. La Rondinella Umbra, Spoleto 44.

10. come pure intorno ad una raccoltina di canti pistojesi pubblicati dal GIANNINI nel 40 con prefazione del THOUAR? - Avete mai letto i seguenti articoli di Giornali e periodici, che ho commessi, ma che certo difficilmente otterrò: 11 - Wiener Zeitung, 1859, Articolo di F. Wolf sul Nigra. 12 - Letture di Famiglia, Trieste, 1858, Articolo d'IGNAZIO CONTÙ. 13 - Morgenblatt 1859. Num. 49 e sgg. Die sigilianischen Volkslieder di F. GREGOROVIUS. 14. Oesterreichische Wochenschrift für Wissenschaft und Kunst, 1866 v. 1. p. 129 sgg. Articoli di ADAM WOLF; nonchè 15, un articolo di non so quale de' GRIMM sul Tigri pubblicato in un anno che non so ed in un giornale del quale ignoro il nome? 16. Finalmente che potete dirmi intorno alle raccolte de canti popolari côrsi del Fù, del Viale, del Grimaldi, che non ho mai potuto procacciarmi? Vi pregherei di darmi tutte queste notizie sotto forma strettamente bibliografica indicando con un / dove finiscono le linee del frontespizio; col numero delle pagg. ed il formato. Ho intenzione di ristampare come Appendice al primo volume di Canti popolari que' cinque opuscoletti delle nostre stampe che sapete, notando sotto ciascun di essi que' comuni ne' quali è stato raccolto dalla bocca del popolo, con tutte le varianti, eccetera. Ed è incredibile il numero di canzoni popolari, alle quali viene in questo modo sottratto quel benedetto predicato. Farei il medesimo pel Verino e per l'Olimpo; ma sventuratamente nessuna biblioteca di Napoli nè l'Universitària, nè la nazionale, nè la Brancacciana, nè San Giacomo nè quella de' Gerolomini posseggono la benchè menoma coserella de' due autori. Ho trovato su d'un catalogo del 60, indicato un esemplare dell'Ardore di Amore e vedrò oggi se il librajo lo possieda ancora; quantunque, sotto pretesto che l'edizione è ignota a tutti i bibliografi ne pretenda (nel Catalogo a stampa) un prezzo sproporzionato a tutti quelli notati nel Brunet. Capite bene, che in questo stato di cose la buona volontà poco m'avanza. Se non fosse troppa indiscrezione ed il pretender troppa fiducia, quasi quasi vi pregherei di mandarmi quegli opuscoli che possedete, e comincerei lo spoglio, quand'anche avessi a farmeli copiare dal principio alla fine: ma non oso chieder tanto. E mi limiterò a stampar la vostra lettera per avvertire il fatto, proponendomi poi di eseguire l'opera di riscontro in essa suggerita, quando avrò occasione di recarmi a Firenze, dove spero meglio provvedute le biblioteche. E non altro per ora - voi direte che è già troppo. Abbbiatemi per

> v/o Vitt. Imbriani 3 . . .

(marzo, '68)

C. A..

Voi non dovete attribuire il mio silenzio che ad una sola cagione: alla stupida e faticosa vita che conduco, immerso da mane a sera nell'arruffato caos dell'amministrazione municipale. E durerà ancora una quindicina di giorni, finchè non venga eletto il nuovo consiglio e cessi la R. Delegazione. Allora diventerò uomo di nuovo, diventerò studioso rovisterò fra le mie carte e risponderò a tutte le lettere ricevute in questi tre mesi. A voi rispondo oggi perchè non maligniate. Appena ricevuta la vostra ultima, il libro prezioso e la carta del signor Zabban, che trovai una sera all'Ufficio della Patria, mi procacciai l'altra copia del 7mbrini. Non ebbi la ventura per due volte di azzeccare in casa v/o cognato, ma gli lasciai quel volume ed una carta di visita lo diceva destinato a voi. Sarei tornato non due anzi venti volte; ma davvero davvero i corsi luridi, le scuole municipali, le liste elettorali ed altre bùzzere non mi lasciano libero un minuto. Cos'è questo Remondella Pasuone? Io non ritrovo la lettera in cui m'ordinate di farne incetta. Potreste darmi bis qualche indicazione acciò possa incombenzarla? Sapete che il famigerato Duca di S. Donato ha fatto la pensata di intentarmi un processo per diffamazione e falso in iscrittura privata per la ristampa del suo celebre sonetto? Ma io non soglio imbarcarmi senza biscotto e gli accadrà come a' pifferi di montagna.

Avete visto il volume de' Saggi Critici dello Spaventa? Voi brillate in capolista per l'edizione e la Biografia del Campanella. Fra giorni vi manderò una lunga tiritera sulle Belle Arti (1), raccapezzata ne' ritagliuzzi che possono avanzare di tempo ad un infelicissimo Vicesindaco. State sano ed abbiatemi p. v/o

Vitt. Imbriani 3 .'.

21

(marzo 68)

C. A.,

Non ho scritto prima, sperando sempre di poter far la dimane quel che finalmente ho fatto Giovedì scorso: partire cioè per Firenze. Qui voglio ed intendo rimanere qualche mese e spero vedervi, e forse presto se le

⁽¹⁾ Dev'essere l'opuscolo su La Quinta Promotrice, 1867-868.

letizie imminenti vi alletteranno fuori le tetre mura di Pisa. Il vostro volume ha fatto il viaggio nella mia tasca ed è qui. Avrei voluto anche portarvi il Poema della Passione, ma Fabbricatore mi ha mandato da un librajo, che non l'aveva, e che s'incaricò di procacciarmelo, senz'aver potuto però adempire alla promessa sino al giorno della mia partenza. Un amico mio ha assunto l'obbligo di spedirmelo qui fra giorni; e di qui volerà a Pisa sull'ali della Posta. Vegga che io non dimentico nè trascuro i comandi degli amici, anche quando più sembro negligente.

Altro non le dico, nè le dirò, perchè spero poterglielo significare a voce in breve. Mi creda

Suo devtmo Vittorio Imbriani

22

C. A.,

Se non vi dispiace potremmo vederci Mercordì sera alle 10 nel Caffè delle Colonne in via Tornabuoni. E' il luogo dove più facilmente si capita.

Cos'era la commissione pel Padula? Io non ho ricevuto ancora le lettere giunte per me a Napoli dopo la mia partenza di lì. Spero però che non gli chiedevate temperanza, giacchè il buon uomo, secondo l'uso de' nostri paesucoli, si ubbriaca coscienziosamente ogni giorno a mezzogiorno. Io non l'incontrava mai senza rammentarmi un cattivo epigramma di non so qual tedesco.

Sehr ordentlich lebt Narr, denn mit dem Glokenschlage Zwölf Uhr, betrinkt er sich schier alle Nachmittage.

Farò di vedere il capo dell'Antologia. Ed a proposito di capo: sapete il nuovo discorso fatto dal Casati nel firmare i registri dello Stato civile in occasione del matrimonio del Principe? « Questi augurî li fa (sic) io, il quale sono « il capo del corpo che condivide la sovranità con vostro padre, ed ora in « chiesa li muterò in caldissime preci».

A rivederci

Vitt. Imbriani

Martedì mattina. Via S. Zanobi, 86. Albergo Perrini.

23

C. A.,

Manco male! non sono il solo nè il più distratto uomo del mondo, io! O cos'è questo vaglia che mi mandate? Vi par egli che sia da rinnovarsi meco la favola del Grasso legnajuolo e ch'io mi possa creder tramutato nel prof. Alessandro D'Ancona, o farmi creder tale da gli Uffiziali di posta? Addio, e se volete ch'io davvero venga a Pisa, scrivetemi l'indirizzo che mi ho bravamente dimenticato.

v/o Vittorio Imbriani

24

Caro Sandro,

Spero che ti sian giunti i libri da Napoli: l'importo totale inclusive le spese di posta è lire dieci. Nel catalogo de' Manoscritti di Minieri-Riccio ve n'è uno della Rappresentazione di Barlaam e Giosafat forse diverso dal testo che hai stampato (1), nè costa molto. Nella Rosminda Favola drammatica di D. Antonio Muscettola edit. nel 1659. Atto terzo, scena quarta si legge;

E' pur questo il teatro
In cui rapprasentar vedrassi or ora
La peripezia mia trista o felice;
Sarà questo l'agone, ecc.

Come vedi, peripezia vi è sdrucciolo a modo mio e non piano come tu vorresti; nè la rima n'è cagione. Io mi alzo oggi per la prima volta dopo venti giorni di letto. Riama

1-II-69. Firenze Corso, 23

> il tuo Vittorio Imbriani

25

(novembre 69)

C. A.,

Chieggoti scuse più di millanta, che tutta notte canta (proverbio che il Boccacci ha tolto da una canzoncina popolare de' tempi di Federigo II', come

⁽¹⁾ Barlaam e Josaft, nel II vol. di « Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI raccolte e illustrate per cura di A. D'A - Firenze, Succ. Le Monnier, 1872 in 3 vol.

a me pare.) Testimoni il Gargiolli ed altri ho messa da parte una delle pochissime fra le CL copie dell'opuscolo (1) che' mi furon date, l'ho messa per te da parte: e non voleva mandarla in Germania anzi dartela al tuo ritorno in Firenze, dove se avessi voluto non ti sarebbe stato malagevole l'incontrarmi. Eccola. Oh potessi ripubblicarla con le aggiunte che ho fatte sul mio esemplare, compulsando le mie manoscritta (che dici di questo plurale?); e pubblicare le altre canzoni che m'ingombrano un baule inutilmente. Chi non conosce il Padre Rocco? (2). Viveva, se non erro, nel secolo scorso, ma era nato nel seicento. Egli iniziò l'illuminazione notturna di Napoli e per raggiungere codesto scopo civile, stimolò la divozione de' cittadini, facendo collocare nelle vie immagini e tabernacoli, innanzi alle quali ardevano lampade mantenute dalla pietà de' creduli fedeli. Nel MDCCCLXIV questi tabernacoli e queste immagini vennero tutte rimosse, imbiancate od infrante. Ed han forse fatto bene; ma fece benissimo il P. Rocco a metterle. A te il nome non giunge nuovo per un libretto didascalico del Ranieri che s'intitola da quel valentuomo. Procacciati i due volumi del Catalogo di Mss. della biblioteca privata Minieri-Riccio, importantissimi. Il Somma (3), è morto nel secolo nostro; e se non erro, ai tempi de' francesi, vecchissimo. Pasqualino (4) si è aumentato lo stipendio di duemila lire! Ed ora, da secretario generale si truffa le duemila lire di membro del Consiglio Superiore, malgrado l'incompatibilità manifesta degli uffici: consiglia sè stesso! La traduzione della seconda parte del Fausto di Andrea Maffei, ha più spropositi che parole: già in Italia tutto è impostura: non v'è una fama vera ed onesta. Tutto qui ricorda la bolgia di Alessio Interminei da Lucca, certo parente di Castruccio Castracani. Addio. Eccoti due Pasqualinate. Io abito Corso, 23.

Riamami

Vittorio

⁽¹⁾ L'opuscolo coi canti pop. di Gessopalena, per le nozze di O. Wagener-Heiroth con C.Ajassa di Rombello ediz. di CL esempl. Firenze, 31, Agosto 1869.

⁽²⁾ Di questo popolarissimo personaggio storico napoletano, padre Gregorio Rocco dell'ordine dei predicatori (1700-1782), s'impadronì ben presto la leggenda (se ne occuparono tra gli altri A. Dumas nel suo Corricolo, e A. Ranieri nel racconto morale Frate Rocco, 1844); ma si veda B. Croce, Uomini e cose della vecchia Italiana, ser. seconda, Bari, Laterza, 1927, pag. 118; e, per quanto di vero vi è nella faccenda della illuminazione pubblica in Napoli, L. De LA VILLE SUR-YLLON, Padre Rocco e l'illuminazione della città di Nap.i in Napoli Nobilissima, vol. VI (1897), fasc. VI.

⁽²⁾ Michele Somma di Nola (1769-1835) faceva il manuale speziale in una 'spezieria' napoletana, e « per divertirsi, e divertire », raccolse e rielaborò, facendolo stampare, intorno al 1808, un vol. intit. Cento racconti, ripetutamente poi ristampato e largamente diffuso sin quasi alla fine del secolo scorso poi caduto in oblio. Cfr. P. Martorana, Notizie biograf. e bibl. degli scrittori del dialetto napol. (Napoli, Chiurazzi, 1874) ad nomen; G. Amalfi, Un fonte dei « Cento racconti » di M. S., Napoli, Priore M.DCCC 92 (sic): opuscolo commemorativo di LX esemplari fuori commercio.

⁽⁴⁾ Pasquale Villari.

Ī

Sonetto caudato

Chi vuol veder quantunque l'impostura Possa fra noi, venga a mirar Pasquale: L'han fatto secretario generale Del minister, che men l'Italia cura.

Scarso d'ingegno come di statura Nimico è tenacissimo e mortale, Di quanta gente al fisico e al morale Non è della sua stessa levatura.

Del non saper traendo ignobil Vanto, Nega la scienza ch'egli ignora; e copia, Spropositando, il *Comte* ed il *Littré*.

Gira l'Europa a spese nostre; e intanto Scombicchera rapporti, in cui tal copia D'inesattezze e di sciocchezze c'è:

Che riconoscer de' L'invidia stessa il dritto ch'ha l'autore D'esser Comm. e Prof.

Chè manco s'ha vigore D'intelletto e di cor, più l'alma è bassa Più innanzi ogni altro fra di noi si passa.

II

Sonetto a rime obbligate

La scienza di Lanza era l'
Del Boncompagni fu il
Il Mamiani ammiccava al
De Sanctis agl'Interni avea il
Matteucci faceva il
Berti in chiesa menava l'
Il Broglio aveva in mente il
E il Coppino facea zero via
Un'era nuova inizia
Applicherà il sistema
Riconcepito nel suo
Se qualche anni rimane col
L'Italia un gran commercio
Con l'estero potrà far di

orario
pallottolliero
tafanario
pensiero
culinario
incensiero
dizionario
zero
Pasqualino
positivo
cervellino.
Bargoni
lucrativo
coglioni

Caro D'Ancona.

Il Morandi mi ha scritto da parecchi giorni perchè ti chiedessi se accettereste nella vostra collezione i suoi Canti Umbri.

Un mio amico ne ha raccolto circa du' mila pistojesi, non secondo il sistema Tommaseo o Tigri, ma di autentici, e da sè e con cura, e senza letteratizzarli. Anche quelli potrebber forse servirti. Vuoi vederne un saggio?

E non temere, materia da pubblicare tene procaccerò quanta vuoi. Mi basta rinnovare le antiche relazioni interrotte, e stimolare il zelo di coloro che mi avevan promesso e dato molto, mostrando loro un primo saggio stampato delle loro fatiche.

Scrivimi presto un rigo perchè possa rispondere al Morandi e all'altro, e credimi

tuo Imbriani . . .

27

(Gennaio 70)

Urgentissima

C. A.,

Mi puoi far sapere se nelle Biblioteche di Pisa vi sia la Margia, commedia pastorale di Selvaggio Selvaggi? M'importa tanto il vederla che verrei apposta per una giornata. Dàmmi di grazia subito una risposta; scusami e comandami

Vittorio . ' .

28

C. A..

Sono stato fuori Firenze circa un mese. Oggi, tornando, ho trovato qua la tua senza data.

Quando piacerà al cielo ed al Zambrini che sian finite le novellette milanesi e che m'abbia le copie a parte promessemi, ti manderò le due che desideri.

Pubblicato altro non ho che alcuni articoli critici sulla Nuova Patria,

fra' quali uno lunghissimo sulla *Satira in Roma* del Morandi (1), ma non ne ho copia a parte. E poi le scorrezioni mi fanno dire tali e tanti spropositi: benedetti tipografi!

Mandami i canti Monferrini (2) qua in Firenze, Corso 23, antico domicilio.

I canti delle provincie meridionali che posseggo, potrebbero formare un volume di trecento a quattrocento pagine in carattere più minuto, come in quel saggio di canti abruzzesi, che pubblicai e che potrebbe, accresciuto di altri canti e con maggior numero di note, formare il primo libro: e poi, via dicendo, gli altri libri conterrebbero i canti delle altre provincie. Ometterei parte di quelli che posseggo, per non andare troppo per le lunghe, scartando tutti quelli che i sottoraccoglitori han voluto più o meno italianizzare e ringentilire. Parecchi hanno avuto questo barbaro gusto, lo crederesti? Ma un milledugento canti. bastano a dare un'idea giusta dell'indole e della natura di quella poesia. Non credi?

Mi congratulo delle tue nozze future. Ma come t'è saltanto in mente d'innamorarti?

Voglimi bene e sta sano

Imbriani

20-XI-70. Firenze

Hai viste le novelle milanesi? (3) Il primo e il secondo gruppo pubblicati? Come ti par condotto il lavoro? Che desideri ch'io possa mettervi. Dimmi qualcosa in proposito, ti prego.

29

Caro Amico.

Vedrai, nel secondo manipolo di fiabe milanesi, che ho notato qualche riscontro Italiano: son pochi si potrebbe far di più, ma tanto è già qualcosa. Dopo essermi ingojati una ventina di novellieri più o meno insipidi, mi sono un po' stancato, e mi riposo. Sento bisogno d'altro cibo intellettuale. Ma fiabe da pubblicare ne ho tante, che non mi mancherà opportunità di

⁽¹⁾ Nei n.ri 177 (25 ottobre 1870), 179, 182, 184. Poi ristampato in Appunti Critici.
(2) I canti popolari monferrini raccolti da G. Ferraro, Torino, 1870. Recensiti poi dall'Imbriani nella N. Antologia, dicembre 1870, pp. 922-925.

³⁾ La Novellaja Milanese, cominciò a pubblicarsi sul Propugnatore, vol. III, p. I (1870), pp. 396, p. II (1870), pp. 192, 491. - Vol. IV, p. I, pp. 278, - p. I p. 251, 463: E i Paralipomeni alla N. M., nel vol. VI 1873) p. I p. 142.

notare i riscontri ommessi perchè obbliati o ignorati, in altre pubblicazioni. Sempre però gl'Italiani, ve'. Per gli esteri avrei dovuto o citar di memoria (il che aborro) o fare un relata refero continuo (il che esecro). Manco di libri. A proposito, ho trovato tre versioni Italiane di Ottinello e Giulia, delle quali taci, tu. Voleva scrivertene. Pretermisi il farlo. Ora non ritrovo la scheda. Sarà dunque per un'altra volta.

Quando si tratta d'un lavoro, non fo mai quistione di denaro. Siccome ho sconchiuso col Ghio, i canti sono disponibilissimi. Accetto qualunque condizione ti piaccia fermare. Mi pareva d'averti scritto che il volume potrebbe essere dalle tre alle quattrocento pagine. Ma poi tutto dipende dal formato e dai caratteri; e siccome, sin'ora, i Canti Monferrini non mi son giunti, sebbene la tua lettera l'abbia sin dal pomeriggio d'ieri, non posso affermar nulla. Io calcolava un trentaquattro righi per pagina, ecco. E la prefazione? Un cinquanta pagine di prefazione le vorrei! e siccome v'incastrerei gran numero di canti, non aumenterebbe il volume di molto, non usurperebbe troppo spazio alla raccolta. Sul frontespizio però ci ha da essere anche il nome del Casetti.

Le copie a parte della Novellaja milanese verranno chi lo sa quando! Figurati, le panzane saranno una trentina e in du' fascicoli ed in sette mesi me ne ha publicate quante? sei! Prima che finiscan tutte, la Francia avrà cambiato almeno un tre o quattro governi.

Domandava come avevi fatto ad innamorarti, perchè ci hai più anni di me, e sento morire in me la facoltà d'innamorarmi. C'è una al mondo che amo svisceratamente, ma l'amo da cinque anni. Sento che se dovessi cominciare ora ad invaghirmene, non potrei. Non è la virilità che langue, anzi l'immaginativa, la fantasia: sono stanco e sazio: diamine, che tu non capisca. Ma se hai conservata la fantasia giovanile, t'invidio. Io non la rimpiango neppure. Al postutto, uno può anche ammogliarsi senz'essere innamorato, e forse è meglio.

Voglimi bene e abbimi tuo

Imbriani . . .

30

(Dicembre '70)

C. A.,

Ho ricevuto i canti monferrini e vi ho scritto su un articoletto brevissimo, lodando l'intenzione della raccolta, lodando l'esecuzione del volume; riprendendo due cose nell'ortografia, e desiderando più larghezza ne' confronti, de' quali cito alcuni trasandati. In tutto cinque paginette come questa.

Credeva e credo e creder credo il vero d'averti mandato quelle liriche

del Poerio ne' primi d'Agosto, ricevuto appena il tuo Pucci. Altre copie non ho; ne richiederò qualche amico: eran trenta in tutto.

Farò come dici per la Novellaja Milanese.

Quanto alle teoriche sull'amore, invece di dissertazionare ti trascrivo alcune fra parecchie strofe che scarabbocchiai pochi mesi or sono .

III.

Dunque improvviso gioventù mi lascia?

Dunque il desio d'amore

Arrecator d'invidîata ambascia

Languido in petto muore?

IV.

Non mi abbandona già l'amabil druda: Su lei contar poss'io; Ma par che l'alma mia ripudî, escluda, Ogni affetto e desio.

V.

Vaghe innanzi al pensier traggo per forza Immagini di gioja; Della bellezza il culto in lui s'ammorza Voluttà gli dà noja .

VI.

Tal, se a sedurre un giudice impotente Vaga donna s'ingegna, Ei la scaccia da sè superbamente, E i vezzi ne disdegna.

VII.

Mi rappresento indarno il baciar dolce, Il conversar soave, L'alito ardente che la guancia molce; Tutto a pensar m'è grave.

VIII.

Non so più come s'ami; eppur non langue Maschia virtù ne' nervi; Freddo ancor per l'età non scorre il sangue Nè bianco il crin m'osservi.

IX.

Spossata è al tutto ormai la Fantasia Madre e altrice d'Amore, Che quanto adorna fea la vita mia Guarda con schivo orrore.

XIV.

Dico e scrivo d'amarla e indifferenza M'occupa somma il petto: Simulo a stento ormai per convenienza Che duri ancor l'affetto.

XV.

Giurai, gran tempo, amarla eternamente:
Ora son nell'imbroglio,
Ma d'essermi impegnato leggermente
Mostrar proprio non voglio.

XVI.

Non l'amo ahi più. Ma carità profonda Per lei m'infiamma ancora. Ne andasse e vita e fama io men gioconda Non vorrei farle un'ora.

XVII.

So che nemmanco Lei, m'ama; e soltanto Vaga è del mio fervore (1).

⁽¹⁾ La poesia, però, era completa. Tale infatti la ho trovata in un foglietto autografo, che porta in cima la data 23-V-70 e comprende, in tutto, 14 strofe non numerate, ma divise in due parti: la I di nove e la II di cinque; manca la lacuna qui segnata dopo la IX. Riporto le due prime e le due ultime strofe qui omesse, numerandole coi numeri che qui avrebbero avuti; e fo notare che il primo settenario della XVII offre due varianti:

ecce ecc. T'ho scritto questo sproloquio, non perchè stimi buoni i versi, ma perchè indicano lo stato dell'animo mio. Addio.

Imbriani

Non mi scrivesti una volta a Napoli per la gran collezione degli scrittori Napolitani?. Se la vuoi per una sessantina di lire, te la posso fare avere.

31

C. A.

Ho ricevuta la tua del 12: ma non m'era giunto ed ho indarno aspettato il biglietto che mi annunzi riguardante la stampa del saggio de' Canti delle provincie meridionali. E' concluso tutto? Io ho dato ordine a Napoli di mandarmi i libri miei che riguardano la materia; se qualcuno mi manca, me lo presterai, neh? Cinque giorni dopo che tu m'avrai avvisato, anzi tre, potrò consegnare tutta la parte abruzzese, e le altre provincie in quindici giorni; la prefazione poi naturalmente a volume finito. T'è garbato l'articoletto antologico. A proposito io non ti parlava degli storici napoletani, ma della collezione degli autori in dialetto.

Sta sano. Abbimi tuo

Vittorio

I.

Seggo fra' libri: ho in man la penna; eppure Poco il compito avanza. Leggo e scrivo distratto: ormai le cure Nel cuore han preso stanza.

TT.

La mente è altrove: m'è allo studio intoppo Una interna tragedia. Mi dà fastidio quel ch'io so pur troppo! Altro impar, mi tedia.

XVII.

So che nemmanco lei m'ama; e soltanto Vana è del mio servire. Pria che mortificarla e tôrle un vanto Eleggerei morire. C. A.

Ricevo ora i canti basilischi: per quanto posso giudicare a prima occhiata, con quelli stessi appunto che il Racioppi mi aveva mandati direttamente cinque o sei anni fa; salvo che l'ortografia è mutata. Vedrò d'incorporarli col resto del lavoro, se tant'è che ve ne siano de' nuovi.

Fammi un piacere, ed è cosa urgente. Ho da fare a scavezzacollo un lavoruccio su' prosatori in dialetto napolitano. Gira gira e' si riducono a tre:

XVIII.

M'ha creduto; nè fia che mai delusa Venga un dì la sua fede. L'alma sdegnosa mia non cerca scusa Nè mai rito' se diede.

L'intero componimento, nelle due parti, ma senza le due ultime strofe, (e con alcune varianti e parecchie inesattezze), - insieme con un altro inedito di diciannove quartine di endecasillabi sdruccioli alternati con settenarî piani rimati, dettato dallo stesso stato d'animo che ispirò il presente e dello stesso torno di tempo, - fu pubblicato da Trifone Nutricati di Lecce (il nome è a pié della prefazione) in un opuscolo intitolato: Vittorio Imbriani, Asterischi con due poesie inedite, 1886, Lecce.

Una curiosità: quando, di lì a poco, l'Imbriani fu preso, dirò così, dalla sdrucciolomania acuta, cercò di trasformare in isdruccioli anche questo componimento, senza però riuscirvi, pur essendovisi affaticato a lungo, come appare dai numerosi abbozzì trovati. Ne riporto qualche strofa delle più riuscite, avvertendo che della prima di esse, quasi introduzione, manca la redazione in versi piani.

Ben venga Maggio! Sole più splendido Non vidi mai sorridere In ciel più puro. Tra' libri chiudersi Oggi, fu idea sacrilega. Seggo fra libri, ma 'l pensier, d'inutile Dottrina schifo, al compito Non bada, e spazia altrove, e lascia in ozio La penna. Una catastrofe Questo fastidio d'ogni cosa annunzia Che già mi fu gradevole. Dunque addio gioventù! Mi lasci! Il cupido Desio d'amor, che spasimi Soavi diemmi e care ambasce, estinguesi. Provai pari sfiducia Quando la prima volta ingratitudine Trovai nei cuor di femina. Ma fida è la mia donna, e m'ama, è l'animo Mio che, infermo, ripudia, Esclude ogni desir. Soavi imagini Chiamo indarno; mi tedia La voluttà; non può beltà commuovermi... ecc. ecc.

il Basile (Cunto de li Cunti); il Cortese (Ciullo e Perna) e l'autore della Posillecheata. Indicami, tu versatissimo nella mitografia, quel che conosci scritto intorno al primo, spezie da tedeschi; e se si tratta di cose che tu abbia e che ti consti non esser nella Nazionale fiorentina, ti prego, mandamele a mie spese per una quindicina. Ti prego di risponder subito in proposito al tuo

Imbriani

60 del 71 (1)

33

C. A.

Ti prego, dammi le indicazioni bibliografiche di quella trad. Ital. del Pentamerone, che mi dicesti avere; per servir di guida a' miei corrispondenti di Napoli che non sanno procacciarmela!

In fretta

Lunedì

Tuissimo Imbriani

Di A. D'ANCONA

34

C. A.

La traduzione del Pentamerone che tu ricerchi, è fatta dal mio amico Prof. Liebrecht (di Liegi), e fu stampata a Breslau 1846 in 2 vol. Io non la posseggo ed è libro difficile a trovarsi: in caso bisogna farne ricerca presso qualche antiquario.

Ti ho mandato giorni addietro i canti di Spinoso. Li avesti? Credimi

Tuo A. D'Ancona

(volta)

Dopo scritta la lettera, mi avvedo, rileggendo la tua, per cercar se altro mi chiedevi, che la traduzione di cui mi dimandi è l'Italiana non la tedesca.

L'Italiana dunque è un volumetto di 216 pag. intitolato Il Conto de' Conti, trattenimento a' fanciulli. Nuova ediz. Napoli, A spese di Gennaro Cimmaruta, Strada S. Biagio dei Libraj N. 31 e 111, 1863.

[BUN]

⁽¹⁾ Sic forse 6. Questo e il seguente foglietto sono listati a lutto; in questo mese di gennaio erano morti la sorella e il fratello di Vittorio.

(17 aprile 71)

C. A

Ho ricevuto stamani tirato il IX foglio nonchè il paginato del XI. Il Loescher mi scrisse quindici giorni fa, che riuscendogli troppo per un volume il materiale, preferirebbe farne 11. Risposi: facesse e gli mandai la coda, otto giorni fa. Non ha più mossa alcuna pedina; quindi pare che tutto vada liscio. Ricevetti i canti di Spinoso e ne ho già stampati parecchi come varianti. Ne avevo già di quella terra, ma pochi.

N.B. DIMMI, CHI E' COLUI CHE HA RACCOLTI I CANTI DI SANTA CROCE DI MORCONE? per riconoscer l'opera sua nella lista de' collaboratori e con uno de' XXIV esemplari. Chiami rara la traduz. ted. del Pentamerone? Chiamala pessima, spropositata, malandrina, utile a consultarsi solo per qualche noterella e la prefazione del Grimm e due appendici in fine, ma non per la intelligenza del testo. Rara non è: ma cara. L'ho avuta nuova in otto giorni da Breslau: m'è costata dodici lire e non le vale. Vuoi sentirne una bella? Il Minieri mi scrive: (1) Sono stato dal Cimmaruta a n. 31 e 111 ma Gennaro e suo fratello mi assicurano di non avere mai stampato tale libro; nè mi è riuscito di trovarlo per ora presso altri librai che tutti ho visitati. Pure la tua indicazione è esattissima; giacchè ho ricevuto il volume da un amico di Lecce e posso farne fede. Ma il Cimmaruta nega averlo stampato, come il Lemonnier negava di aver stampato la strenna Romana. Oh commercio librario in Italia! Addio. Scrissi al Zambrini p. affrettare la stampa della Nov. Mil. ma pare che sia impossibile per via del Romagnoli. Sta sano

Imbriani

Avrai intesa la catastrofe del Cherubini (2). L'hanno sulla coscienza quei due baronf. del Vera e del Lignana.

Di A. D'ANCONA

36

C. A.

Eccoti altri canti di Spinoso, fornitimi dal Bonari, e alcuni di Tito. Il raccoglitore dei canti di Morcone è l'altro scolaro mio, Girolamo Vitelli.

tata al Cherubini.

⁽¹⁾ La lettera del Minieri-Ricci, del 6-4-77, è n'ello stesso fondo [BUN].
(2) La stessa domanda rivolse, come s'è visto, anche a B. Spaventa JLettera 59).
Neppure il D'Ancona, nella sua risposta, mostra di saper nulla della catastrofe capi-

Il Bonari mi chiede se dei canti di Spinoso potesse farsi una piccola tiratura a parte, che servisse di norma ad alcuni suoi amici del come si solevano raccogliere i Canti. Mi pare che, specialmente dopo la divisata pubblicazione in due vol., la cosa sia difficile, perchè sarebbe molto tardi la volta di Spinoso, e anche perchè di molti canti dici di esserti già servito. Piuttosto vedi se dal Loescher potessi avere una copia dei fogli tirati, e questa si potrebbe far circolare fra gli amici del Bonari.

Parmi ricordare che tu dicessi di non voler far prefazione alla Raccolta; ma una qualche avvertenza filologica sull'ortografia de' varj dialetti e sui gruppi ai quali appartengono, mi parrebbe indispensabile.

Mi parli di una catastrofe del Cherubini. Non so nulla; che cosa è avvenuto?

Voglimi bene e credimi

A. D'Ancona

P.S. Potresti farmi un gran piacere? Vedo annunziati nella R. Europea certi Canti pavesi raccolti da uno Schifone, e stampati a Napoli. Ci sarebbe da averne un esemplare?

IBUN] .

37

(agosto 71)

Mio carissimo D'A.

Ho ricevuto ancora gli esemplari del I Volume; ma spero che mi giungan presto, per soddisfare i collaboratori. Godo che non ti sia troppo spiaciuto, perchè ti confesserò che non ne sono gran fatto contento. Gli è che facendo s'impara; e non aveva ancora un'idea ben esatta delle difficoltà che mi aspettavano, e della mia insufficienza a superarle. Il Casetti non mi ha nulla ajutato. Sono sei mesi anzi otto, dal capo d'anno, che non fo altro, può dirsi, che occuparmi di queste canzoni e ne ho fin sopra i capelli, per dirla come si dice. Errori ne ho fatti, e quanti! Spero che appunto il desiderio di correggerli e di provare ch'io sono un asino, fomentato dagli spiriti municipali tanto vivaci fra di noi, spinga molti a far meglio. Ed io amo la cosa, non il mio lavoro. Nelle osservazioni hai ragione. Per le noterelle deficienti ho torto marcio; e in quel che avanza del 11 volume (siamo verso la CC pagina) farò di seguire il voler tuo. Per la indicazione della pagina in cui trovansi i riscontri già stampati nelle raccolte d'altri, sarà difficile che possa aggiungerle, avendo scioccamente ommesso nel trascriverli queste annotazioni e non avendo qui libri punto. Quanto a un cenno grammaticale intorno a ciascun dialetto è cosa affatto fuori della misura delle mie cognizioni presenti. Bada che non v'è quasi una canzone che sia nel dialetto pretto; non ve n'è una

che non contenga frasi e parole d'altri dialetti e più o meno storpiate della lingua aulica. E' una incredibile miscea. Santa Croce di Morcone dev'essere nel Molise o in provincia di Benevento, non già in Basilicata: correggerò. Come poteva citare il libro del Carducci, se non è pubblicato, se ignoro persino che titolo avrà! Nondimeno, per non farmi bello di cosa non mia, ho apposto l'asterisco. Ti prego, tienimi credenza e non nominare in modo alcune il G. (1) che mi dié a vedere que' fogli in buona fede, anni sono. Poi partì, obliando di richiedermeli, ed io obbliai di darglieli. Tu mi assicurasti l'inverno scorso, che il vol. del Carducci sarebbe presto uscito, ed io credeva che avrebbe vista la luce prima del nostro. Se si tengono lavori sotto al torchio per sette, otto anni è naturale che qualcosa ne vada intorno. Nè si tratta d'idee o pensieri suoi; ma di cose o già stampate o manoscritte in biblioteche pubbliche, accessibili a tutti. Il libro in cui è la variante forlivese e parecchie canzoni di quel contado è molto raro: aggiunsi la indicazione sul paginato, nè v'era spazio per il canto, senza un remue - ménage generale. Esitai per le canzoni oscene; ma non è libro per le fanciulle; e mi doleva di dissimulare un aspetto del nostro popolo. Il vero innanzi tutto. Crederesti che ora mi cominciano a giungere altre poesie d'ogni parte? tanto che ne ho già un gran fascio che con sommo rammarico debbo lasciar da banda: altrimenti avremmo tre e non più due volumi e due volumi son persin troppo. Nel corso di settembre riceverai un mio volume di oltre trecento pagine, intitolato La Novellaja fiorentina, che conterrà circa quaranta fiabe toscane stenografate. Le stampo, unico modo che mi era dato, in Appendice alla Nuova Patria e quindi ne ho un cenciquanta copie a parte. Per ora siamo al decimo foglio di stampa, ma ogni tre giorni ci ho un foglietto. Mi farai un articoletto sulla N. An.? Ma non lo vorrei nel bollettino: anzi nella Rassegna. Due o tre pagine, se non m'illudo le meritano quelle povere fiabe lì: è almeno la raccolta più importante fatta sinora in Italia. Ricevesti il libro di D-G. (2) che ti mandai? Me lo annunzierai nel Bollettino della N. A.? Hai ricevuto il programma del Giornale Napoletano? Spaventa m'incarica di metterne le pagine a tua disposizione, anzi d'invitarti e pregarti di mandarci qualcosa. Per ora, non c'è nulla; siamo impegnati a scriver gratis per un anno. Ma, in compenso, non abbiamo castrapensieri e mitigatori d'espressioni. I miei augurî per le tue nozze: q. b. et. f. f. q. s. Della mia gratitudine per avermi fatto sciogliere il voto della pubblicazione dei C. M. non ti parlo. Sai ch'io poco mi diffondo in chiacchiere, ma son tenace negli affetti. Addio. Sta sano e felice

Imbriani

Napoli, (Avvocata, 22)

⁽¹⁾ Raffaele Ghio, il tipografo presso il quale si stampava la raccolta del Carducci. (2) Del Giudice, Giuseppe, sovrintendente al Grande Archivio di Napoli, autore, tra l'altro, del Codice diplomatico di Carlo I e III d'Angiò, in due voll., Napoli 1869-71.

Di A. D'ANCONA

38

C. A.

Ho visto il Carducci e m'è parso assai placato; e credo che non farà lagnanze in pubblico. Il Nistri mi ha assicurato che il vol. delle Ballate dovrebbe pubblicarsi la prossima settimana. Forse nel 2º vol. ti potrebbe venire in acconcio di accennare che certe citazioni di poesie antiche le avevi tratte da cotesto vol. del quale un amico ti aveva comunicato le bozze ecc. Io non ho mai nominato il G. (1) bensì gli ho scritto la cosa; ma egli è tornato a fare il morto, e a due mie lettere non ha risposto. Ad ogni modo, mi pare un affar finito.

Ho trovato qua a Pisa alcuni N.ri del giornale la N. Patria, con brani della Novellaja. Essendo puri brani, e annunziandomi tu la loro prossima comparsa in un vol. mi riserbo a leggerli tutti insieme, e poi li annunzierò nella Nuova Antologia, più che con un magro Bollettino, sta sicuro. Ho visto anche l'opuscolo del Del Giudice che mi hai mandato, e ne farò cenno nell'Antologia. Ho anche ricevuto l'annunzio della nuova rivista napoletana, e cui auguro ogni prosperità. Ringrazio te e Spaventa del gentile e onorevole invito, ma poichè non sta col mio carattere di legarmi specialmente quando non sono sicuro di poter mantenere, non voglio prendere impegno di collaborare a codesto periodico. Ciò non vuol dire che non vi preferisca, se avrò qualcosa che faccia al caso vostro. Ma ora ho molti impicci, ho il matrimonio, ho la salute che non mi serve più come una volta; basta, non posso disporre di me liberamente.

Probabilmente nell'ottobre verrò a far vedere Napoli alla sposa, colla quale m'impalmo Domenica prossima (2). Addio. Saluta gli amici e credimi

Tuo A. D'Ancona

Chi potrebbe far l'art, per l'Antologia pei tuoi canti? A Pitrè ne ho fatta mandar copia da Loescher.

[BUN]

39

C. A.

Ho ricevuto il prezioso pacchetto di opuscoli e te ne ringrazio oltremodo. Ti ho mandato venti altre copie de' canti mariglianesi; me ne riman-

⁽²⁾ Che fu il 20 agosto di quell'anno. Per le Nozze Nissim-D'Ancona l'Imbriani pubblicò XLV Canti popolari de' dintorni di Mangliano, Napoli, MDCCCLXXI, in edizione, f.c., di 200 esemplari su carta di cinque colori diversi

gono cinquant'altre, che sono anche a tua disposizione. Ce l'ho con te per non esserti fatto vedere a Napoli: un biglietto costava poco ad impostare. Avvocata è una strada e proprio sbocca sul largo del Mercatello ov'è la statua di Dante. Di salute sto meglio; d'animo malissimo: queste poche linee mi costano sforzo e sforzo incredibile. Ossequio tanto la tua signora.

Abbimi per tuo

Imbriani .'.

Ti raccomando la Novellaja. Non dimenticar la tua promessa.

40

C. A.

Sabato mattina parto per Roma, dove svernerò. Ti sia di regola, per non fare, se ci capiti, come a Napoli. Informami del tuo possibile arrivo.

Ti mando una copia della *Novellaja* per il Comparetti, il quale pare che la desiderasse, come da una sua lettera che avevo dimenticata, e che ho ritrovata ieri (1). Questa ne conteneva una del Liebrecht che parlava di certi giornali che esso Comparetti avrebbe dovuto mostrarmi e che non ho visti. Una rivista tedesca si piglia l'incomodo di consacrarmi non so quante pagine di male parole: io ne ho lette sei, ma termina il brano mandatomi e non terminano le ingiurie: sicchè non so neppure il nome del garbato teutono. Poco danno! Ti raccomando di non dimenticare la tua promessa per la *Nuova Antologia*; ed abbimi per cosa tua

Imbriani

Mit wiederholten Danke und auch bestens empfehlend verharre ich hachachtungsvoll

Ganz ergebennt Felix Liebrecht

⁽¹⁾ Ecco la lettera del Comparetti ed insieme quella del Liebrecht (i cui autografi si trovano nel citato « fondo » della Bibl. Universitaria di Napoli): Signor mio gent.mo,

Le invio una lettera speditami per lei dal prof. Liebrecht. Le sarei molto grato se volesse farmi sapere qual'è il librajo che tiene deposito della sua Novellaja fiorentina. Presso il Detken non l'ho trovata. Salutandola cordialmente mi confermo - Suo obb.mo D. COMPARETTI - Napoli (tornando di Roma), 22 8bre 1871.

Luttich, 16 Oct. 1871. - Hochgeehrtster Herr! Für die mir gûtigst ûbersandte Gabe (La Novellaja Fiorentina) sage ich ihnen meinen ganz ergebenen Dank. Ich habe dieselbe bereits mit grösten Vergnûgen durchgelesen und werde nicht ermangeln darûber nächstens in den «Heidelberger Jahrbûchern» Bericht zu erstatten. Die Anzeige in derselben Zeitschrift n° 55 ûber Ihre und Herrn Casetti's « Canti popolari » haben Sie wal bereits durch Herrn Prof. Comparetti zu Gesicht bekommen.

C. A.

Hai dimenticata la promessa fattami per l'articolo sulla Nuova Antologia? Io te lo rammento. Sto di pessimo umore. Hai visto il Giornale Napoletano? Voeubbiemi ben

Imbriani

42 -

C. A.

Farò annunziare la Romania sul Giornale napolitano di Filosofia e Lettere, del quale non so se abbi visto i due primi fascicoli con una mia Zanelleide ed un'Aleardeide. Confesso però che gli onori delle due battaglie sono pel Fiorentino e per lo Spaventa, che hanno date al Conti ed al Berti certe lezioni di Filosofia proprio ammodo. Grazie dell'articolo sull'Antologia: mi premeva assai; spero che venga presto fuori. De' Canti non ho più copia alcuna. Della Novellaja e della raccoltina per le tue nozze mi avanzano due o tre esemplari, che potrò mandare a Parigi. Sto non bene di salute e malissimo d'anima e per dirla non ne posso più. E quasi non bastassero mille guai e dolori, conviene che scriva sul Fornari; quindi ho da leggerlo. Dura impresa. Addio. Abbimi tuo

Imbriani

Di A. D'ANCONA

43

C. A.

In un articolo del Casetti (tra parentesi, se tu potessi farmi avere copia a parte di cotesto articolo l'avrei grato) sul Galateo (1), vengono citate alcune Rappresentazioni sacre napoletane del 400, ma senza notare la fonte onde fur tratte le notizie. Potresti farmi sapere qual è l'opera donde attinge il Casetti? e se oltre la parte citata da lui, vi è altro che potesse fare al caso mio? Queste notizie mi servirebbero per il mio lavoro su la Rappresentazione sacra in Italia, tanto più che del Reame è questa la prima menzione che mi riesce trovare.

Non so più nulla dei casi tuoi. Sei a Roma o a Napoli?

⁽¹⁾ Vita ed opere di A. Galateo, del Casetti, nei fasc. 4º e 5º.

Avrai visto un mio articoletto sui Canti Napolitani nell'Antologia (1). Non lo firmai, perchè avendo bene o male parte alla Collezione non mi pareva conveniente far reclame col mio nome. Ti ho mandato tempo fa un articolo del Liebrecht sul medes. argomento: l'hai avuto ?Hai avuto un mio opuscolo nunziale di cose inedite machiavelliane? (2). Spero di sì, perchè ora non ne ho più copia, e sarei dolente fosse andato sperso.

Voglimi bene e credimi

Tuo A. D'Ancona

Pisa, 16 Nov. 72

Novellaja Milanese? (di mano dell'Imbr.).

44

Roma, 16-XII-72

C. A.

[*]

Ebbi la tua quando stava per lasciar Pomigliano d'Arco, donde ti ho mandato un esemplare della Novellaja Milanese, ne' primi di 7mbre: tu non me ne accusi ricevuta e me ne dorrebbe il disperdimento. Ora sono in Roma. Il Casetti non ha più copia alcuna dell'articolo sul Galateo: ma credo che voglia ampliarlo di molto e farne un volumetto. Credo che quelle notizie intorno alle Rappresentazioni ecc. siano principalmente desunte dal Signorelli. Non ho vista da parecchi mesi la N. A. e quindi neppure l'articoletto onde mi parli. Avrei carissimo se tu potessi annunziare la Novellaja Milanese, che mi è lavoro molto caro per ragioni intieramente subjettive. So da una lettera del Köhler che il Liebrecht ne ha fatta una recensione, ma non me l'ha mandata nèd ho modo di vederla. Non ho avuto nè l'articolo di cui mi parli sulle poesie popolari nostre, nè quest'opuscolo tuo, nè cosa altra tua. So che sono usciti i tre volumi di Rappresentazioni (3), ma non li ho visti. Sto di pessimo umore, più del solito; ingrugnato e malandato. Sto stampando nel G. N. una scorsa intorno all' Eco rappresentativa (4) nelle pastorali Italiane, che non vale un fico. Vorrei che il mondo crollasse e mi schiacciasse. Addio.

Vittorio

(2) « Due scritture inedite di Niccolò Machiavelli », Pisa, Nistri, 1892, in-4º, pp. 22, Per nozze Cavalieri-Zabban.

(4) Sic; ma il titolo esatto è: L'eco responsiva nelle pastorali Italiane. I. Cinquecento, nel fasc. 11º del Giorn. Napol.

⁽¹⁾ Sui Canti pop. di prov. mer., in N. A. XXI, 471-72 (1872. Prima, ivi, XIX, 696-703, Notizia letteraria su « La Novellaia Fiorentina » ecc., Napoli 1871.

⁽³⁾ Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI, raccolte e illustrate per cura di Alessandro D'Ancona, Firenze, Succ. Le Monnier, 1872, in 16° voll. 3

C. A.

Sento con meraviglia che hai stampate delle cose inedite del Leopardi senza pensar neppure di mandarne una copia al tuo

Imbriani ...

46

Roma, 24-VI-73

C. A.

Non iscrivermi e non mandarmi nulla a Napoli, se non vuoi che lettere o stampati o vadano perduti, o nella ipotesi migliore, mi giungano dopo lungo ritardo. Io sarò in Roma fino alla sera del ventinove e dal trenta in poi a Pomigliano d'Arco, dov'è un ufficio postale. Bada di aggiungere quel d'Arco, se no la corrispondenza potrebbe capitare per isbaglio a Pomigliano d'Atella, che è pure in provincia di Napoli. Ti raccomando di spronare i tuoi amici senesi a far qualche ricerca intorno ai Ciotti. Della Novellaja Fiorentina furon tirate cenciquanta copie e non me ne avanza più neppur una: le ho tutte donate. Sono quindi dispiacentissimo di non poterne mandare un esemplare al tuo amico

Perchè dar non si può quel che non s'ha.

Quando al mio umore non è gran fatto migliorato. Di salute sto un po' meglio e starò anche meglio in campagna, dove conto rimanermi sino a Novembre; ma d'animo sto press'a poco come stava: e le ragioni di tristezza e di scontento son troppe e troppo complicate, perchè possano venire agevolmente rimosse. Mi sono occupato ultimamente di tre autori ora un po' trascurati: del Tansillo, del Bruno e dello Stigliani. Anzi ti prego d'informarmi sempre che troverai da comperare qualche scritto o dello Stigliani od intorno allo Stigliani, massime di quelli scritti per o contro l'Occhiale. Intorno al Bruno vedrai forse fra non molto un primo saggio; e poi, se giungo a raccogliere tutti gli elementi necessarî, una edizione illustrata del Candelajo. Abbimi per cosa tua.

Imbriani . 1.

^{(1) «} Canzone di Giacomo Leopardi, seguita da lettere di Ugo Foscolo e Pellegrino Rossi », Pisa, Nistri, in 8º, pp. 25, 1871. Per nozze Perugia-Levi.

C. A.,

Spero che abbia avuto la Villeggiatura e quel foglio di canti popolari. Dovrei chiderti un piacere. Sei in grado di darmi qualche lume intorno alle seguenti espressioni e frasi proverbiali?

- 1. Accomodarsi come San Crosconio (mascherarsi?)
- 2. Essere in arnese, come don Paolino (in farsetto?)
- 3. Un servitor da sole e da candela (da bosco e da riviera?)
- 4. Le corna, che fan fuggire la gente oltre li monti (????)
- 5. Far venir una cosa al butto (condurla a termine?)
- 6. Barba di cocchiara (bazza?)
- 7. Aver la testa più grossa di quella di San Sparagorio (di San Bellin come dicono a Genova?)
- 8. (è cancellata in modo illegibile).
- 9. Un passo avanti e dui a dietro disse il signor Cesare da Siena.
- 10. Sarebbe entrato in suspizione Scarrozza (il più bonario uomo del mondo).

Se puoi, subito, darmi qualche informazione sopra tutte od alcuna o una di queste locuzioni, mandamela ferma in posta qua in Roma; te ne sarà gratissimo il tuo

Vittorio \

48

Pomigliano d'Arco, 27 del 74

Caro Sandro,

Stamane sono stato a Napoli e mio padre mi vi ha consegnata una tua letterina senza data. Salvo poche gite più o men lunghe, io dalla scorso Luglio non mi son mosso di questo mio caro buco e di questa casetta dove ho pace e parecchie migliaja di volumi, parte miei, parte del babbo. Studiacchio al solito mio e mi preparo all'attività che spero voglia essermi dischiusa dalle prossime elezioni generali. Non posso mandarti copia di quel gruzzoletto di canti mercoglianesi (1), perchè ho dovuto darne quasi tutti gli esemplari al raccoglitore. Se m'accadrà di vederlo un giorno ch'io vada a Napoli, gli manifesterò il tuo desiderio e son certo che avanzandogli uno degli estratti tel

⁽¹⁾ Sono i XXXIII canti popolari di Mercogliano, estratti dal Propugnatore, vol. VI (1873), \hat{p} . II.

manderà. Contribuirò volentierissimo alla Riv. di Fil. Rom. (1). E per cominciare potrei dare una serqua di cunti pomiglianesi (cunti non canti) diligentemente annotati. Ad un patto però, che mi sia lecito d'aggiungere il maggior numero delle noterelle sugli stamponi. Le novelline son pronte e posso spedirle alla prima richiesta. In seguito potrò darne altre d'altri comuni. Ci ho materiale in abbondanza ed ho caro di smaltirne. E di questa roba non può mai raccogliersene tanta che la spigolatura non sia maggiore della messe. Sto pubblicando sul Propugnatore una raccolta di CLXXXVIII canti avellinesi (2), la quale postillo con amore proprio e copiosissimamente. I due volumi stampati dal Loescher sono proprio nudi di note d'ogni genere. Ma che vuoi? In quel maledetto settanta non avevo tranquillità d'animo e di mente: e poi, senza commenti e glossario, sono state novecento pagine: se avessi dato opera ad annotazioni frequenti e diffuse, quante sarebbero state? Esaurito quel fondo di magazzino, potrò curare ammodino le pubblicazioni future. Sto di pessimo umore e pieno d'uggia. Sta sano ed abbimi

tuo Imbriani

P.S. Spero che la Riv. di Fil. Rom. dia un certo numero di copie tirate a parte de' lavori che pubblica. Avverti che mi bisognerà riveder due o tre volte le bozze, acciò venga ben corretto il lavoro. E se la correzione non è somma in queste cose, male. Aspetto questo tuo articolo. Se rispondi subito a questa mia, avrò forse un lieve favore da chiederti.

49

Pomigliano d'Arco, 30-IV-74

C. A.,

Temo d'essere in colpa e di aver a lungo ritardata una risposta che ti doveva; ed ora non trovo la tua lettera per accertarmene e risponderò quindi di memoria. Domani lascio con rincrescimento Pomigliano, ch'è bellissima ora di Primavera, e vado a stare nell'atmosfera miasmatica e cloacaria della patria Napoli, per due o tre mesi. Tornerò Largo San Giuseppe de' Nudi, 77, p. 4°. Non credo che la ristampa della Novellaja Fiorentina possa convenire al Romagnoli, che attende esclusivamente a pubblicar rarità e curiosità bibliografiche; ned oso rivolgermi al Zambrini. Debbo essermi molto

⁽¹⁾ E' la Rivista di filologia romanza.

⁽z) Canti popolari avellinesi illustrati, Bologna, 1874 (Estr. dal Propugnatore, vol. VII).

male espresso, se hai potuto credere che il tuo studio sull'Angiulieri (1) mi sia piaciuto poco. Tutt'altro. Ed è storia letteraria; marco l'è, perchè tanta roba che si spaccia per istoria letteraria da noi, le frasche del Desanctis, che rettoricizza contro la rettorica, le inesattezze del Settembrini, che giudica con l'utero ed imbizzarisce come un toro stuzzicato ovunque crede di veder preti e frati, non mi sembran punto storia (2).

Napoli, 30-VI-74 S. Giuseppe de' Nudi, 77

50

Caro Sandro,

Ho perduta la tua lettera, o per dir meglio, non la ritrovo. Basta, risponderò lo stesso, perchè rammento quel che diceva. Comincio dallo avvertirti che nel corso della settimana presente, andrò a rusticare in Pomigliano d'Arco, dove dimorerò parecchi mesi e dove spero di sfarfallare (parola di gergo, della quale potrà esserti chiaro il significato verso Ottobre). Tu mi richiedesti di una versione napoletanesca della Novella IX della Giornata I del Decameron. Se si fosse trattato solo di far cosa grata al signor Papanti, ti dico franco che non me ne sarei incaricato punto: perchè più volte egli mi ha fatto chiedere quando per una via, quando per un'altra qualche bazzecola; ed io ho sempre cercato di servirlo. Ma poi, pubblicando egli una sua bibliografia, non ha avuto la cortesia di mandarmene copia. Ma, per riguardo tuo, ho pregato il cav. Raffaele D'Ambra, autore d'un Vocabolario Napoletano-Italiano ed il quale pretende di esser giudice sommo nelle cose di lingua, di eseguire la versione richiesta, che ti accludo in copia, secondo l'ortografia che a me par buona. Addio. Sta sano

Vittorio

Ho pensato meglio e ti mando l'originale del D'Ambra con la ortografia da lui prescelta.

51

C. A..

Ho cominciato a ricever le prove di torchio della ristampa della Nov. Fior. Rammento di taluni appunti che tu le facesti sulla N.A. Ma non ho qui

(2) Qui finisce improvvisamente la lettera, che occupa la sola prima facccia del

foglietto: le altre tre seguono in bianco).

⁽¹⁾ Sic! - Cecco Angiolieri da Siena, poeta umorista del secolo XIII, nella Nuova Antologia, 1874, vol. XXV, p. 5-57 ristampato poi in Studj di critica e storia letteraria, 2ª ed. (1ª ed. in un vol. 1880), Bologna, Zanichelli, 1912, in v voll.

la N. A. nè saprei dove procacciarmela. Potresti tu prestarmi quel fascicolo od indicarmi direttamente essi appunti, che rammento essere stati pochi? Te ne sarei molto tenuto. Spero che abbia ricevuti certi miei Esercizi di Prosódia. In fretta tuo

V. I.

P. d'A., 6-II-75.

52

Di A. D'ANCONA

C. A., (1)

Non potrei, se non con qualche scomodo, mandarti il vol. pesante e legato dell'Antologia. Indicandoti che l'art. è nel fascic. Marzo del 1872, non parmi debba esserti difficile il rinvenirlo costà alla Biblioteca o altrove.

Ebbi gli Esercizi, e te ne ringraziai; ma tu non mi hai mai detto di aver ricevuto il mio Ciullo (2), e che ne pensi.

Credimi di cuore ma in fretta

tuo A. D'A.

[*]

53

(Pomigliano d'Arco)

· C. A.,

Com'ebbi il tuo lavoro su C. d'A. benchè allora potentemente distratto, il lessi e te ne scrissi e ti ringraziai del dono e ti dissi quanto m'eran rincresciute le parole acerbe con cui avevi dileggiata, se non erro, la mia interpretazione di correnti, la quale pure, quanto più ci rifletto, più mi pare sola vera e sola assennata. Il Nannucci sarà un grand'uomo; ma certo ha stampati spropositi da can barbone; ed avrebbe dovuto nascere a' tempi epici delle ire grammaticali, per non sembrare un anacronismo pedantesco. Se avessi potuto procurarmi altrimenti quel fascicolo della N. A., non ti avrei inco-

⁽¹⁾ Cartolina Postale sul bollo si legge solo l'anno '75.
(2) Il Contrasto di Cielo del Camo, poi in Studi sulla letteratura dei primi secoli,
Ancona, Morelli, 1884.

modato; ma io desideravo solo che tu m'indicassi quelle due o tre coserelle di lingua, che avevi riprese nella Nov. Fior. per vedere se occorreva modificare o giustificare quei luoghi. Scusa l'incomodo che ti ho recato e credimi

tuo V. I.

54

(Pomigliano d'Arco)

C. A.,

Stamane ti ho restituito raccomandandolo il fascicolo della N. A. che mi avevi spedito. Ne ringrazio te e l'ignoto prestatore. Può darsi che le molte dolorose circostanze che mi amareggiano la vita mi abbiano reso troppo sensibile; ma le parole con le quali tu deridevi una mia interpretazione, che non aveva nulla di strano (anzi era ragionevole e ragionata) mi ferirono soprattutto perchè non eran di quelle che gli amici usano anche confutando gli amici, o riprovandone il giudizio. Non ti ho mandata una mia lettera scorrettissimamente stampata, perchè devi averla ricevuto in calce all'opera del Pitré (1); e perchè contiene di quelle che io persisterò sempre a credere facili erudizioni, per le quali basta aver leggicchiato ed aver buona memoria o preso appunti.

Tuo V. I.

55

P. d.A., 1-IV-75

C. A.,

Figurati se ho voglia di litigare! Ne ho troppe delle liti e de' guai sulle braccia. E, come vedi, quantunque quelle tue parole mi paresser poco amichevoli, non me n'era risentito: solo dopo mesi ti dissi essermi dispiaciute. Nel dispiacermene non mi sembra aver avuto torto. Mi chiamavi soverchiamente ingiusto, solo perchè rimproveravo al Nannucci un errore innegabile. Nè tu certo sosterrai che sbucciare un uovo sia elegante; nè che il nostro Ciullo abbia parlato di uova scalfite, mentre invece evidentemente parla di uova scarfate. Ora tu m'insegni che lo accusare uno d'ingiustizia è un far torto al suo carattere morale; altro è dire: tu sbagli, tu erri, altro: tu sei ingiusto. L'errore dipende dalla mente; e chiunque può ammettere senza yer-

⁽³⁾ Tiratura a parte in 30 copie della lettera a G. Pitré, nell'opera di questi: Novelle o racconti pop. sicil., raccolti e illustrati, vol. V, Palermo 1874.

gogna di aver errato: ma l'ingiustizia è malvagità pretta, ed io francamente non credo di esserne colpevole. Quanto all'altro frizzo, è forse amichevole il dileggiare, col paragonarla ad uno sproposito ridicolissimo, un'opinione che tu stesso non puoi recisamente ripudiare, poichè ammetti che qualche argomento milita per essa? Ma del resto, il parlar più a lungo della faccenda sarebbe un vero pettegolezzo: poichè l'offesa è tutta nella intenzion di offendere che, come dici, qui manca. A monte! A proposito del correnti, tu che sostieni (cosa che a me non può assòlutamente entrare in capo) lo italianizzamento per opera di menanti, d'un originale siculo: dimmi in qual dialetto meridionale si trovi esempio d'una costruzione participiale come quella.

Bada non t'arricolgano questi forti correnti

Credimi pure, la massaia che dicesse alla domestica: « Vengono i bimbi dalla scuola; nascondi i mostacciuoli, perchè non li divorino questi forti mangianti »; oppure: « Rinaccia questi calzoni, perchè possano infilarli que' forti straccianti » - non parlerebbe idioma intelligibile per nojaltri. Avrei mille osservazioni a fare di simil genere. Ma ora non ho la mente a queste minuzie. Tu approvi la correzione del secondo verso.

Gli homini ti disiano pulzelli e maritati:

eppure, sta certo, che questi pulzelli sono una varietà d'uomini assolutamente sconosciuti a' meridionali; e che i maritati sono d'invenzione moderna da noi, dove solo la donna è in uso maritarsi. I garofani della strofa XIX alludono ad un costume nostro ancor vivo; e la lezione che tu hai prescelta non mi par giustificabile. Nella strofa XXIII poi, invece di di canno leggi pure di tanno, cioè allora. Ma smetto.

> Tuo V. I.

56

(Pomigliano d'Arco, 25-?-77)

C. A.,

Mi ricordo di averti dato una volta a Firenze la Posillechejata del Sarnelli, edizione del 17 Se non ti dispiace io te la cambierei volentieri con l'edizione del 1788, alla quale va unita la Violeide e le Composizioni di Parmiero. A te dev'essere indifferente avere una edizione piuttosto che un'altra; anzi quella che t'offro io è migliore; ed a me, che ho due copie della stampa del 1788 sarà carissimo averne invece di due edizioni diverse. Beninteso, che non c'è fretta, ed aspetteremmo pel cambio, che qualche conoscente comune si trovasse a venire di costà qua od ad andare di qua costà. Sta sano

Tuo V. I.

Pomigliano d'Arco, 11 Aprile 1877

Caro Sandro.

Perdonami se non ho risposto prima alle tue lettere. Il rispondere ora sarebbe troppo tardi, per ogni verso, se non fosse, per chiederti scusa dello indugio. Io ti sarò sempre grato dello articolo che mi dicevi di voler scrivere; e dì pure quello che ti aggrada, e biasima, e riprendi, e taglia e censura: io non ti prometto di cambiare opinione, e di lasciarmi convincere da ogni tua osservazione; ma puoi star certo che non me ne indispettirò menomamente. Ti mando due coserelle stampate per nozze (1). Dalle dedicatorie vedrai, che, se tu sei addolorato, delle condizioni presenti d'Italia, dal canto mio, ne sono assolutamente stomacato. Più del dallo (2) mi pesa la vergogna. Nè la dinastia, nè la nazione, potranno mai purgarsi dalla macchia di aver tollerato, che, a capo delle cose pubbliche, stesse la quintessenza della turpitudine. E come si uscirà da questo abbisso? Ed è possibile di uscirne senza esser prima, sceso anche più giù, precipitato sino in fondo? Chi può dirlo? Addio, sta sano e riama

Il Tuo Imbriani .'. (3)

58

Pomigliano d'Arco, lì 14 Aprile 1877

C. A.,

Tu sogni immaginando, che io sia ancora piccato per quei famosi cavalli, che mi regalasti. A quest'ora devi aver ricevuta una lettera, che io ti scrissi due o tre giorni fa e che s'è incrociata con la tua. Ti ho pure mandato tre opuscoletti in due pacchi; ed uno di essi era pure per le nozze Pitrè-Vitrano, meno elegante tipograficamente assai del tuo e di sole otto pagine, con una prefazione antiministeriale, giacchè lo odio mio è pel Ministero, lo ficco dappertutto, c'entri o non c'entri, e lo cucino in tutte le salse. Fammi il piacere non parliamo più di quell'incremento, che tu desti alla popolazione delle mie stalle letterarie: figurati se posso essere seriamente imbronciato per uno scherzo d'un amico! E se d'uno scherzo fatto senza male-

⁽¹⁾ Sono « E sette mane mozze, per nozze Pitrè-Vitrano » e « Cavour e Poerio, per nozze Codacci-Sansonetti ».

⁽²⁾ sic, per danno.

⁽³⁾ Solo la firma è autografa. Lo scritto è di mano femminile. Il foglietto è listato a lutto.

volenza, serbassi tanto rancore, o che dovrebbe essere per le insolenze d'ogni genere, che quasi tutti i giornali della penisola ne stanno scrivendo contro da un mese per le Fame usurpate? Dovrei creparne di rabbia? Ed invece non mi alterano punto l'umore. Addio, sta sano, e voglimi bene e credimi

Tuo Imbriani (1)

59

Pomgliano d'Arco, 1-XII-77 (2)

C. A.,

Ho ripugnato un pezzo a scriverti, trattandosi d'uno interesse mio personale. Tu sei membro della Commissione, che deve giudicare del concorso per la cattedra di Letteratura Italiana a Napoli; cattedra, che ambirei, ma mi spaurano i nomi de' Commissarî, parecchi de' quali, come ben sai, nutrono livore contro di me e certo, se avessero la menoma delicatezza, dovrebbero ricusarsi, perchè pregiudicati, qualora io concorressi. Chi mi dice, che tu invece vuoi rifiutare l'incarico; chi poi mi assicura, che ti sei ricreduto e che l'accetti. A me importa oltre ogni dire conoscere la tua risoluzione, dipendendo da essa in gran parte la mia. Saresti la sola guarentigia mia in quella commissione; giacchè son certo, che non permetteresti a' malevoli pregiudicati di preterire affatto il mio nome con silenzio ingiurioso o di ricattarsi in altro modo qualsiasi dell'acerbo giudizio da me fatto apertamente di loro (parlo ispezialmente del Carducci e del Zanella). Tu sapresti anche, ove vedessi maltalento spiegato, rappresentare agli avversarî, che non possono essere imparziali in tal quistione. Io non pretendo certo d'essere il concorrente preferito, tanto più, che non conosco gli altri nè quindi potrei neppure dirmi in coscienza migliore o peggior di loro; ma ho sospetto solo di qualche bassa vendetta, che approfitti dell'occasione per arrecarmi alcun oltraggio, di cui male o svantaggiosamente potrei prender la rivincita. Se' savio e intendi me' ch'io non ragiono. Dimmi dunque se rimani nella Commissione o se n'esci. Io non pretendo che tu, perchè amico. debba per forza preferir me-a 'priori; ma, ripeto, la tua sola presenza, nella commissione com'è composta, mi assicura ch'io non venga scartato a priori ed in modo offensivo, e che si esaminino i titoli con qualche equanimità.

Scusa la seccatura. E sta sano

Tuo Vittorio Imbriani . . .

⁽¹⁾ Anche questo e i successivi sino al n. 62, sono listati a lutto. (2) Come il precedente, listato a lutto, e solo la firma è autografa.

Pomigliano d'Arco, 8-XII-77

C. A.,

Quanto dici è giustissimo. Ma, giacchè m'inviti a dirti il parer mio, (prova che la tua deliberazione di astenerti non è diffinitiva ed irrevocabile) permettimi di aggiungere qualche osservazione. Secondo i Regolamenti non puoi rinunziare; vero è, che questa disposizione è stata applicata con qualche discrezione: per esempio, ultimamente, fu accettata la rinunzia d'un commissario, che aveva un zio fra' concorrenti. In alcuni casi, la rinunzia dovrebbe anzi esser doverosa, vale a dire, quando, o per troppa strettezza di vincoli o per inimicizia, il giudizio del Commissario può essere pregiudicato e sospetto. Del resto, non essendovi alcuna sanzione penale apposta a quel divieto di rinunziare, è un divieto nullo e senza efficacia, come qualunque legge senza pena pe' trasgressori. Ognuno può rinunziare, se non altro di fatto, con l'astenersi. Ma ti conviene di ritirarti per cansar battaglia? A me pare di no. E prima di tutto, se vuoi ritirarti per rimanere, dirò così, imparziale tra più amici tuoi; vedi bene, che tal non rimani, giacchè il tuo ritiro probabilmente m'escluderebbe non che dalla cattedra, dal numero de' concorrenti. Il Desanctis per un verso non mi è amico (ma del resto, in fondo, è galantuomo). Il Zanella ed il Carducci mi sono espressi nemici per le Fame Usurpate: e forse non parrebbe lor vero di coglier l'occasione per profferire, con la veste di giudici ufficiali, un giudizio acerbissimo su di me, per ismaccarmi, come si dice volgarmente. Da questo smacco io mi sentirei guarentito e salvo, come ti scrissi, quando tu facessi parte della Commissione; e, come stanno le cose, solo il tuo intervento forse può guarentirmene. Sicchè tu, ritirandoti, mi metteresti probabilmente in condizione di non presentarmi affatto. L'amico trojanizzatore (1) ti manderà la sua novella, che, del resto, è clandestinissima; e, come vedrai moralissima in fondo, moralissima nell'intenzione, malgrado le forme oscene. Egli voleva con essa purgarsi anticipatamente della vergogna di quel voto della Camera, che abolisce la pena capitale, purgarsene a' soli occhi proprî. Le oscenità son tutte prese ad accatto o dalla tradizione popolare o da Pietro Brantolmense, che anacronisticamente figura nella novella. Addio. Spero, che tu ti decida a rimaner commissario; e caso, così avvenga com'io spero, fammel sapere, perchè anch'io possa risolvermi. Sta sano

> Tuo Imbriani .

⁽¹⁾ E' lui: l'autore delle Tre maruzze: novella trojana da non mostrarsi alle signore. Ma qui non deve trattarsi di questa, che fu stampata in 28 esemplari, nel '75: bensì dell'altra, ancora più trojana, intitolata La novella del vivicomburio, stampata nell'agosto del '77.

22. del 78.

C. A.,

Rispondo subito alla tua dell'altrieri. Del Fiorentino sarà forse un mese, che non ho lettere. Godo che tu rimanga nella Commissione, perchè, malgrado gli attriti, che tu ricordi, ho fede nella imparzialità tua, che non sei nè gesuita nè repubblicano: Quanto agli attriti ti dirò francamente che non voglio giustificarli, sendo sempre male risentirsi verso un amico; ma che le parole tue (e non tanto quelle sui cavalli, quanto quelle a proposito del Nannucci) mi avevano profondamente ferito e mi erano parse ingiuste. Ignoravo poi, che dovessi direttamente a te lo accordo col Vigo. Te ne ringrazio dunque, sebbene un po' tardi. In ogni modo, non puoi negarmi, che eri stato più che aspro, sprezzante verso di me. Quanto poi fosse lontano dall'animo mio ogni rancore, ogni maltalento, te l'ho pur provato e dandoti alcuni scritterelli, che tengo occultissimi, che ad alcuni de' più intimi non ho mostri, ed addimostrando di vedere in te e nella presenza tua nella Commissione una guarentigia per me. Il che importava due cose: persuasione, che tu non potessi indurti, per le gomitate di cui dici, a coglier l'occasione per ricattarti ad usura; e sicurezza che sei di tempra da ostare a chi potrebbe voler ciò fare. Nell'opuscolo su Brunetto Latini, a pag. 24, ho accennato al Fauriel, e detto di non aver modo di riscontrare il XX volume della Hist-Litt, in cui si contiene la sua monografia sul Latino. Non posseggo quell'opera e la Bibl. Univ. di Napoli non l'ha. M'immagino però, che lo Chabailles, che cita di continuo il Fauriel, se questi avesse conchiuso, il Latini non essere stato maestro di Dante, ne avrebbe fatto almen cenno. Io ho supposto che le capestrerie dello Chabailles fossero tolte dal Fauriel, il cui merito e la cui dottrina non nego punto, ma che pur troppo spesso manca di fine deduzion critica. Non ho ricevuto, congiuntamente alla tua lettera, la pubblicazione, che mi annunzi. Purchè si tratti solo d'un ritardo! La novella non te l'ho ancor mandata, perchè le poche copie le ho chiuse in Napoli e depositate presso un amico ed il prenderne una è cosa seria. Ti mando invece un opuscoletto (1), nel quale unitamente a roba vecchia, troverai la prolusione che ho fatta nel novembre scorso. Ti accludo copia della mia domanda. Io sono tutto ingolfato in istudi biografici intorno a Dante. Non una particolarità forse del romanzo, che si spaccia come Vita di lui, rimane in piedi. Le due inezie su Brunetto e sulla Gemma ed altre, che verrò pubblicando non sono se non istudi preparatori al lavoro difinitivo. Ma dimenticavo, che tu sei difensor estraneuo della storicità della Vita Nuova!... Ad ogni modo, fra non molto, ti manderò uno scritterello sopra non Beatrice (intorno

⁽¹⁾ Appunti Critici, Napoli, Moran, 1878.

alla Beatrice scriverò da ultimo) ma sopra un altro punto molto oscuro e non bello della vita di Dante, dove credo solo potersi trovare la spiegazione di uno de' più noti luoghi della Divina Commedia. E dello studio sulla Gemma, che ne dici? Avrei già molto da aggiungervi. Sta sano, e scusa le chiacchiere

Tuo , Vittorio

62

C. A.,

Tu vuoi, che, dopo parecchi anni, io mi rimetta nello stato d'animo, in cui ero, quando alcune tue parole mi dispiacquero e mi ferirono. Potrà darsi benissimo, che, ora, non mi facessero più la stessa impressione d'allora. Converrai, che, per quanto concerne lo scalfi, avevo ragione; converrai esser duro, quando s'è fatta una osservazione giusta, il sentirsi rimproverare d'ingiustizia, come tu stesso confessi, non perchè si tacci d'inesatta l'osservazione, anzi per aver biasimato chi aveva torto ma aveva la fortuna d'averti lasciata cara memoria di sè. Del resto, mi pareva, che a Roma, ci fossimo chiariti di tutto ed assolti reciprocamente. Perchè vuoi ritornare su questi attriti passati? Per me, vedi, o l'attrito deve aprire un abisso insuperabile o s'ha da scordar compiutamente. Mi sembrava, che, in Roma, avessimo concordemente riconosciuto, il nostro essere degli scordabili. Dimmi, tu che hai relazione con gli archivisti di Lucca, potresti informarti, se, negli Archivî di quella città ci sia documento alcuno, che si riferisca a

Bartolomeo Tanaregia, milite, di Lucca,

il quale era vivo nel M.CCC.VI. Ti ringrazio dell'opuscolo nunziale de' Canti Politici (1) e della Commemorazione di quel Divino, che ne fu Re (2). Sta sano e credimi

Tuo affmo Vittorio...

63

(Napoli, 8-5-78)

C. A.,

Da quando ci vedemmo sono stato in mezzo a' guai; e tu sai (o forse non sai per esperienza propria, ma puoi agevolmente immaginare) come ren-

⁽¹⁾ IV poesie politiche del sec. XIV, Pisa, Nistri e C., 1878, in 16°, pp. 14. Per nozze Bianchi-Bruni.

⁽²⁾ Vittorio Emanuele II, commemorazione fatta nella scuola di lettere italiane il 21 gennaio 1878, Pisa, Nistri e C. in 16°, pp. 9.

dano trascurato ed inerte. Ebbi le canzonette popolari ed avrei caro di conoscere quanto è il debito mio per esse. Ed ora ti ringrazio del capitolo del Placucci, che hai ristampato (1). Io posseggo l'opera e la citai in alcuni scritterelli; e desideravo da lunga pezza che venisse ristampata: il che, sebben solo parzialmente, hai fatto con una eleganza tipografica, che il Placucci non avrebbe mai sognata. Fra giorni riceverai certi versi, anonimi, ma che dallo sdrucciolio e da' pensieri ti manifesteranno l'autore. Avresti una copia disponibile della ristampa che tu facesti del Capitolo del Centiloquio consacrato a Dante? Ne avrei bisogno urgente. Non mi basta la pubblicazione del Padre Ildefonso. La lista te la manderò come avrò un poco di pace. Ossequiami la tua signora e credimi tuo aff.mo

V. I.

64

VITTORIO IMBRIANI saluta lo amico D'Ancona. Io son quasi in fine d'un lunghissimo lavoro sul necrologio di Dante scritto dal Villani; nel quale mi accade di mentovarti e contraddirti e prendermela teco. Io però non vorrei. che tu te ne avessi a dispiacere; e quindi, se credi, ti manderò la parte del lavoro mio, che concerne il capitolo del Pucci e nella quale avvengono le menzioni e contraddizioni e prendizioni suddette, perchè tu la rivegga e n'elimini quanto possa spiacerti. Ma me l'hai a tener pochi giorni. E se, profittando dell'occasione, trovassi da correggere qualche svarione mio te ne sarei pur grato. Vedendo il Fiorentino digli, che m'è capitato fra le mani un opuscolo stampato a Genova nel M.DCCC.LVIII da Tancredi De Riso di Cenni biografici del filosofo Calabrese Vincenzo De Grazia, che a lui, il quale ha scritto sul De Grazia, potrebbe forse occorrere (2). Sto facendo legare la mia collezione di Miscellanee Dantesche e rovisto con cura tutta la farragin immensa d'opuscoli che m'ingombra armadî e casse, in cerca d'opuscoli danteschi. Metto da parte i pochi doppioni e te ne manderò la lista. Ossequiami la signora tua e voglimi bene.

P. d'A., 15-VI-78.

⁽¹⁾ Usi nunziali dei contadini della Romagna, Pisa, Nistri, 1878. In 8°, pp. 34 Per nozze Salomone-Marino-Abate (Notizie tratte dalla rara operetta intit. Usi e pregiudizi de' contadini della Romagn. Operetta serio faceta di Placucci di Forlì; MDCCCXVIII).

⁽²⁾ Del De Grazia, ignorato filosofo di Mesuraca, Catanzaro (1785-1856), il Fiorentino s'era occupato in un poderoso saggio, in tre puntate nel Giorn. Nap. di Fil. lett. ecc., del 1877 (raccolto, poi, nel vol. Ritratti Storici e saggi critici, a cura di G. Gentile, Firenze, Sansoni, 1935).

P. d'A., 21-VI-78. sera

Caro Sandro,

Giungo in questo istante, trovo qui la tua lettera e rispondo immediatamente. Duolmi, che tu abbia frantese le mie parole e che dimostri quasi d'essertene impermalito. Io ti mando nello stato in cui si trova e che è quasi d'abbozzo (mancano specialmente le note al canto del Pucci) quella parte del mio lavoretto sul necrologio di Dante scritto dal Villani, in cui parlo di te; e ti mentovo e ti contraddico anche, sebbene in questi punti d'erudizione trecentistica mi ti riconosca inferiorissimo. A me non pareva d'averti scritto cosa, che ti potesse offendere; nè certo era mia intenzione di offenderti; ma potendo spesso qualche parola infelice dispiacere contro il volere e l'intenzione e la credenza di chi la schicchera, desideravo e desidero che tu ci dessi un'occhiata e mi avvertissi. Fallo, te ne prego. Sai, che per ben pochi mi sarebbe venuto questo pensiero e son mortificato di averlo potuto esprimer tanto male, che tu abbia potuto frantendermi. Anch'io lascerò Pomigliano verso la metà di Luglio; e credo di passar per Pisa; ma, come mi scrivi, non ti ci troverò. Ti mando per ora alquanti opuscoli, che forse t'interesseranno, pescati nel mare magno degl'infiniti che ho in disordine e non potrò riordinare, se non a Novembre, quando ritornerò. Dove vai tu? Ad Andorno? Mi farebbe venir la tentazione di darci una capata anch'io. Riterrò meco un altro po' gli opuscoli prestatimi. Ossequiami la tua signora e credimi

> Tuo Vittorio

Ci avrò fra giorni da mandarti alcuni versi sulla Mostra di Parigi; sdruccioli catafratti (1). Dove ho da dirigerli?

66

VITTORIO IMBRIANI

Napoli, 14-IX-78 S. Marcellino, 5.

C. A.,

Vengo a rammentarti una promessa ed a chiedertene l'adempimento. Mesi sono, in Pisa, tu mi promettevi di stampare un opuscolo in occasione delle mie nozze. Io registravo la promessa, immaginando che forse non sarebbe mai

⁽¹⁾ Per la inaugurazione della Mostra Universale, insieme con la Volteriana con la falsa data di Parigi, maggio MDCCCLXXVIII.

il caso di rammentartela. E forse pensavi tu stesso, che le mie nozze non avrebbero avuto mai luogo. Ma io, riflettendo che non avevo il dritto di privare il mondo letterario di parecchi opuscoli, che parecchi m'avevan promesso, ho deliberato di entrar nel pensatojo e sono fidanzato ora alla Gigina Rosnati, giovanetta milanese, quella stessa, alla quale è dedicata la Novellaja Fiorentina. Te ne prevengo: le nozze avran luogo negli ultimi d'ottobre o ne' primi di Novembre prossimo; e nel condurre la sposa da Milano a Napoli, ossia a Pomigliano, passerò per Pisa. M'aspetto da te qualche gran bella pubblicazione.

Addio; ossequiami la tua Signora e credimi

Tuo aff.mo V. I.

67

C. A.,

Ti avevo fatte le mie scuse pel ritardo nello invio de' due opuscoli sanesi; te le rinnovo. Devi sapere che voglia dire avere la casa sozzopra, dopo sei mesi d'assenza e d'interruzione d'ogni studio, e quando un forestiero ha occupato le nostre camere. Ora ti rimando gli altri opuscoli, che mi avevi prestati; e tu a comodo tuo, restituiscimi la ricevuta mia. Le pubblicazioni per le mie nozze sono state dieci (dovevano essere tredici, due sono mancate; un'altra è ancora sotto i torchi) compresa la tua. Editori: il Papanti, il Passano, il Zambrini il Fiorentino, il Tocco, il Pitrè, il Tallarigo, il Colamarino, il Gargiolli. Dimmi quali ti mancano e te le manderò subito. Tranne quella del Pitrè,, caso non l'abbia avuto direttamente. Chè, delle dodici copie, ch'io ebbi, a stento ne ho salva una il giorno delle nozze. Come va, che la tua cartolina porta la data di Roma? Mille ossequi nostri a te ed alla signora tua e credimi tuo affimo

Imbriani

Fra giorni ti visiterò con un opuscoletto d'argomento politico. (1)

68

P. d'A., 2 del 79

C. A.,

Ti mando quel, che ho: vale a dire le pubblicazioni del Zambrini, del Tocco, del Colamarino, del Fiorentino, del Passano, e del Tallarigo. La tua e quella del Papanti e del Gargiolli, ce l'hai; quella del Pitré non ce l'ho più

⁽¹⁾ E' galantuomo il Cairoli?

neppure io. Due altre ancora mi hanno da giungere: e ricevendole, te le manderò. E' già molto che ci sia chi abbia il coraggio di consentir meco nel fondo della benedettina: so benissimo, che in questa Italia, dove tutti i riguardi e le indulgenze sono pe' malfattori e pe' tristi, ben pochi possono approvare anche nella forma chi verso i tristi ed i malfattori non ammette riguardo alcuno ed indulgenza. Ma credimelo: sperare, che la cancrena possa guarirsi, finchè non oseremo neppur chiamarla col suo nome e dir birba alle birbe, ciuco a' ciuchi e via discorrendo, è follia. Peggio che follia, chiamerò complicità co' tristi, lo ammettere che essi possan vilipendere i buoni, ingiuriarli a torto, calunniarli impunemente, sotto il pretesto che anche gli eccessi della stampa libera van tollerati e che la stampa è come la lancia d'Achille, che risana le ferite aperte ritoccandole; e scandalizzarsi poi se i buoni squadernano il registro delle colpe innanzi a' malvagi. Mi rallegro del risanamento della tua Signora. Gradisci mille auguri nostri e credimi

tuo aff. Vittorio

69

(Pomigliano d'Arco, 22 feb. 79)

Se ci hai un altro esemplare disponibile, dell'opuscolo stampato per le mie nozze, fammi il favore di mandarlo al sig. Comm. Scipione Capone, strada Cavone al Mercatello, 226. Napoli, ch'è bibliofilo appassionato e me ne fa gran richiesta. Ti mando gli opuscoli, che mi hai chiesti; e mi saranno accettissimi quelli che mi offri. Hai visti certi miei sdruccioli alla Regina? Veggo bene di dover rinunziare per ora allo integramento del mio esemplare delle Deligie. Ti noto qui sotto alcuni libri, de' quali ho più copie.

Fornari, arte del dire. 4 voll.

Del Giudice, Codice Diplomatico. Volume primo. Napoli, 1863. Il prezzo d'origine è di 20 lire.

Spaventa, Saggi di Critica, Napoli, 1867. Vi si parla a lungo del tuo lavoro sul Campanella.

I due volumi dello Stendhal su Roma in francese.

Ti segno queste opere, perchè mi sono capitate fra le mani ne' giorni scorsi. Degli opuscoli ho una decina di casse piene; per metterli in ordine ci vuol coraggio: a mano a mano che mi si presenteranno doppioni li noterò per te. Sto terminando un lavoro dantesco, che mi ha dato molto da fare. Sta sano. Mille ossequi in casa tua e ricordami al Fiorentino, sel vedi

C. A.,

Ho ricevuto il plico degli opuscoli, fra' quali m'è doluto non trovar quello su Folcacchiero de' Folcacchieri. Non ho più copia alcuna delle due Lettere del Poerio e del Cavour; e delle liriche inedite di zio Alessandro. Se avessi un editore potrei fare una bellissima edizione di tutte le sue liriche, aggiungendovi parecchio ed annotando curiosamente quella vita scritta dallo ingenuo D'Ayala. Hai visto i miei tetrastici alla Regina e che ne dici? dì franco senza paura d'impermalirmi, neppure se rimettessi in campo cose cavalline. Ti accludo una piccola nota di doppioni, sulla quale potrai segnare quelli, che desideri. Come mi capitano fra le mani, così li segno. Ossequiami la tua Signora e ricordati di me, che non son Pio, anzi

Vittorio

P. d'A., 2-III-79

(segue la lista dei doppioni, che si omette)

71

(Pomigliano d'Arco, 3 apr. 79)

C. A.,

Puoi farmi sapere con precisione quando l'ospedale di San Giovanni, che era presso la Piazza della Chiesa di San Giovanni e di S. Reparata fu traslocato altrove e demolito per ampliar essa piazza, se nel 1296 o nel 1298?

Puoi farmi sapere quando furono Capitani del Popolo Messer Fiorino di Pontecarali da Brescia e Potestà Messer Gigliolo de' Macheruffi? nel 1296, nel 1297 o nel 1298 ed in quali mesi?

Sai nulla intorno a Mastro Guccio di Ruggiero, Medico e priore nel 1294? Ti scrivo in fretta superlativa.

2-IV-79

Tuo V. I.

72

C. A.,

20-IV-79

Ho passato due giorni a letto e forse domattina dovrò partire per le Calabrie, dove però non rimarrò più di dieci giorni e ne' primi del Maggio prossimo conto esser qui di ritorno. L'esistenza di quell'ospedale in piazza San Giovanni e la sua traslocazione per ampliar la piazza, obbligando a concorrere nella spesa i nuovi proprietarî frontisti, risulta indubitabilmente da un documento inedito, ma noto all'Ammirato, il quale appunto nel citarlo parla del Macheruffi. M'era sorto qualche dubbio sull'anno di esso documento; ecco perchè chiedevo se altronde risultasse della podesteria [seconda?] del Macheruffi. Ora ho smesso quel dubbio. Conosci tu qualche opera in cui si truovi la serie de' potestà e de' capitani del popolo di Firenze? Possibile, che nessuno siasi curato d'illustrare questa parte di storia? E sì che ad uomo, che viva negli Archivî fiorentini, l'illustrarla dovrebbe tornar facilissima!

Giacchè ho dimenticato l'altra volta di mandarti que' canti popolari gargiolleschi, te li mando adesso; e, se il troverò prima di partire, anche un altro opuscolo nunziale, che ho ricevuto, sol pochi giorni sono;

E' incominciata la stampa di alcune mie cose dantesche. Ma sono disperato, perchè non mi riesce di procacciarmi gli scritti del Todeschini. Le citazioni, che ne ho trovate fatte, me ne hanno dato un alto concetto. Frattanto nessun librajo sinora ha saputo procacciarmeli nè nuovi ned usati. Li possiedi? In tal caso, al mio ritorno di Calabria, e se fin allora non li avrò potuti comperare, dovrai aver la bontà di prestarmeli per alcun tempo. E' strano veramente, che un'opera come quella, la quale, ripeto, da quanto ho potuto delibare, è di un merito raro, rimanga così semignota ed irreperibile.

Tu sai, che io avevo ricorso contro la composizione della Commissione pel Concorso, della quale fai parte. La sezione del Consiglio di Stato conchiudeva per l'accettazione del mio ricorso. Ma, nella discussione a sezioni riunite, il Mamiani, (con rara indelicatezza, giacchè non avrebbe dovuto nè parlare nè votare, ch'io ricorrevo appunto contro un atto del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, del quale egli è vicepresidente) objettò con molto calore, che, facendosi dritto al mio ricorso, sarebbero stati rimessi in quistione tutti i concorsi già fatti nella Università di Napoli! «La maggioranza balorda» (come mi scrive un consigliere di Stato (1), che io non conosco

Roma, 12 Aprile 1879

⁽¹⁾ Fu, infatti, il consigliere di Stato e senatore del Regno Achille Mauro ad informarlo di quanto era accaduto con la seguente lettera.

SENATO DEL REGNO

Chiarissimo Signore,

Ringrazio la S. V. dell'invio del giornale, in cui è la sua poesia per la grazia fatta al Passannate, coraggiosa, robusta di concetto e di stile, e, non ostante la singolarità del metro, limpida ed efficace. Essa mi ha confermato nel giudizio che già da tempo ho fatto del suo ingegno e del suo animo. Fossero molti fra noi quelli che venissero sull'orme sue!

Colgo l'occasione per esprimerLe il mio rammarico dell'esito che ebbe il suo ricorso al Consiglio di Stato. La maggioranza, balorda come ora sono fra noi quasi tutte le maggioranze costituite, si pronunziò contro all'assunto da Lei sostenuto: non ne stupii; ben mi rincrebbe che gli argomenti avversi al voto della minoranza fossero messi fuori da un uomo che certo anch'Ella riverisce ed ama, da Terenzio Mamiani; ma in quel caso egli accennò di non ricordarsi d'altro che d'essere il vicepresidente del Consiglio Superiore d'Istruzione.

personalmente, ma che ha creduto doversi giustificar meco della cosa) gli ha dato ragione con pochi voti di maggioranza. Però il Consiglio di Stato ha riconosciuto, che ragione di convenienza si opporrebbe all'esser giudici il Zanella ed il Carducci, dove io sono concorrente. Io non mi ritiro dal concorso, non foss'altro per la curiosità di vedere come si regoleranno que' due messeri. Che mi creda superiore agli altri concorrenti, è naturale; perchè, col carattere, che mi conosci, se di questa superiorità menomamente dubitassi, non mi sarei punto presentato. Non sono però tanto infatuato di me stesso, da non ammettere che altri possa pospormi, con più o meno buona fede, a Tizio od a Sempronio; ma ritengo, che nessuno, in buona fede, possa negare la capacità mia. La sola persona della Commissione sulla quale io possa contare, sei tu; ed io ci conto in questo senso, che tu non permetterai, che mi s'infligga

Credo ch'Ella non avrà smesso il proposito di presentarsi al concorso per la cattedra napoletana, e sono curioso di vedere a che partito s'appiglieranno il Carducci e lo Zanella. Di quest'ultimo so che ha buono il cuore e la mente serena, come so pure che il Giorgini, surrogato al povero Aleardi nella presidenza della Commissione esaminatrice, non è accessile a passioni partigiane. Il mio voto è ch'Ella esca vincitore dal concorso; il qual voto mi è dettato e dalla molta stima che fo di Lei, e dall'ossequio in cui aveva il padre suo e dalla certezza che l'insegnamento di Lei sulla cattedra napoletana tornerebbe a gran vantaggio della gioventù e ad incremento delle buone lettere e della onestà politica.

E senza più mi reco ad onore di protestarmi

Suo devotissimo Achille Mauro

[*]

Il poco discreto accenno fatto dal senatore Mauro al Mamiani indusse l'Imbriani a lamentarsene direttamete con quest'ultimo, il quale così gli rispose. Riverito Sigore,

Non so bene se rimango nel convenevole raccontando i procedimenti interni del Consiglio di Stato. Ma come vedo che altri l'ha fatto appo Lei con poco riguardo alla verità, stimo di dover correggere le poco esatte informazioni comunicate a V. S. Io non fui Relatore sul Ricorso di Lei al Re, tanto che il parere della Sezione di giustizia, fu contrario al mio e favorevole al Ricorso. Venuto poi il giorno della general discussione, mi parve di mancare al debito mio non movendo parola per dichiarar le ragioni che ottennero l'assentimento del Consiglio Superiore alle cui tornate ò l'onore di presiedere. Le sezioni riunite accolsero quelle ragioni contro l'aspettazione mia e d'altri colleghi. Questo è il fatto nella sua limpida sincerità; e quel giorno, a mio giudizio, non trattavasi di veri e reali interessi di Vittorio Imbriani, sibbene d'un importante principio; e cosa a nostri di non comune, il principio à trionfato. Parliamo schietto fra noi. V. S. possiede un tale ingegno ed un tal sapere che vincerà del sicuro qualunque prova le piacerà d'incontrare sotto giudici capaci ed onesti.

Prosegua i suoi forti studi, gentilissimo Signore, e risponda alla fama grande e illibata della famiglia Poerio, risponda al bisogno estremo che à la nostra povera Italia di letterati insigni e consumati pensatori.

Mi creda Suo devot.mo

Terenzio Mamiani

*

Su tutta la vicenda del concorso in particolare, si veda lo scritto Per la cattedra di Letterat. Ital. nella Università di Napoli, in Nuova Antologia, Agosto 1952; dove anche sono per la prima volta pubblicate le tre relazioni stese di mano del Carducci.

uno smacco per soddisfare chi si crede ed è stato offeso da me. Questo scopo puoi raggiungerlo facilmente, lasciando lor fare pure qualunque cosa vogliano, ma facendo un tuo rapporto separato. Quando ci sarà un rapporto firmato Zanella e Carducci, per dichiararmi inetto ed uno tuo, che ragionatamente affermi, che inetto io non sono, mi chiamerò contento.

Hai visto i miei tristici al Re (1) sulla Gazzetta d'Italia? Mille cose alla tua Signora e credimi sempre

> tuo aff.mo Vittorio Imbriani

73

C. A.

Quel mio scritto ha un difetto sommo: di non giungere, di non poter giungere ad un risultato affermativo. Non mi sembra però che il Noe noe di pag. 45 contraddica al detto a pag. 50. A pagina 45 dico non potersi ammettere, senza pruove, che un membro della famiglia Allaghieri rimanesse in Firenze ghibellina, quando osta la parola di Dante. A pag. 50 dico, che avrebbe benissimo potuto (assolutamente parlando) essere sbandito Bellincione ed Allaghiero no. Non veggo contraddizione (2). Mi dici, che il modo, in cui incidentalmente parlando della quistione, nego la corporeità della beatrice e l' autobiograficità della Vita Nuova, ti offende. Duolmene. Ma bada, però, che i partigiani della corporeità della beatrice e dell'autobiograficità della Vita Nuova han dato il mal'esempio (anche tu, mi pare) negando ogni gentilezza d'animo e via discorrendo a chi non era del parer loro, chiamandoli « ciechi ad ogni luce d'affetto ». A me sembra, che, appunto avendo gentilezza d'anima, non si può credere, che le freddure della Vita Nuova eccetera siano se non allegoriche. Il rimprovero tuo, che più mi coce, è quello d'ingenerosità, che, perdona, molto ingiustamente mi dai per le parole sul deficit fiorentino e sulla indennità spillataci. Ma se le tacci solo d'ingenerosità vuol dire che non puoi tacciarle d'ingiustizia. Come! a chi ci ha presi dalle tasche milioni parecchi, in quel modo, con que' tradimenti, rinnegando la parte, dando l'Italia in pasto ad una banda di malfattori, sarebbe ingeneroso dir

⁽¹⁾ Al Re per la grazia al Passannante, nella Gazzetta d'Italia, a. XIV, a. XIV, n. 96.

⁽²⁾ Si riferisce allo studio intitolato Quando nacque Dante? (Napoli, Marghieri, 1879), che fu poi compreso nel vol. di Studi danteschi, curato dal Tocco. Le pagg. 45 e 50, qui citate, dell'opuscolo, corrispondono nel vol. alle pp. 222-23 e 227-28. E' superfluo ricordare il netto contrasto che correva tra il D'Ancona, credente nella realtà corporea della Beatrice e nella storicità biografica della Vita Nuova, e l'Imbriani che recisamente negava l'una e l'altra.

solo: « avere fatto un deficit scandaloro! » (1). Bada, che lo affetto per Firenze e qualche antico legame personale non ti faccia velo agli occhi. La condotta del Peruzzi e de' suoi accoliti è stata tale, che nessuna parola ingiuriosa ed infamante della lingua nostra, è adeguata per indicarla. Ma pur troppo il senso morale in Italia è obliterato, ed a molti sembreranno gente destra, abile, che sa fare, que'... Mutiamo discorso, mutiamo. Tra giorni ti manderò le bozze di stampa dell'articolo, rifatto, sul Pucci; e bada, sulle bozze, il rifarò di nuovo, da capo in fondo. Le tue objezioni le ho riportate tutte in nota, talvolta replicandovi. E tu, se vuoi, ampliale od aggiungivi. Ossequiami la tua Signora; e credemi

Tuo Vittorio

Pomigliano d'Arco, 3-XI-79

74

C. A.

Grazie somme del catalogo, il quale mi è stato utilissimo; ed ho già qui buon numero dei numeri in esso contenuti e che a me mancavano. Parecchi, però, si son trovati già venduti, con discapito della mia raccolta e vantaggio della mia borsa. Io ti son debitore di alcuni doppioni: ma non ricordo più quelli, che ti offrii ed accettasti. Abbi la bontà d'indicarmeli, perch'io possa mandarteli a posta corrente. Fra giorni riceverai un secondo opuscolo sulla medesima quistione dell'epoca, voglio dire dell'anno, scusa il francesismo! in cui nacque Dante (2). Vedrai come accetto volentieri alcune giuste osservazioni. Il capitolo del Pucci (3) uscirà solo l'anno prossimo, grazie in parte

⁽¹⁾ Nello studio su ricordato (opusc. pag. 42, vol. p. 220), citando, senza nominarla, dalla relazione del Frullani e del Gargani intorno alla casa di Dante, stampata, nel 1865, in occasione del centenario dantesco, a cura del Comune di Firenze, l'Imbriani sprezzantemente aggiunse: — « Questa roba è stampata a spese del municipio fiorentino; ed è dunque anch'essa cagione, sebbene in parte minima, dello scandaloso deficit, per tentare di riparare al quale, si sono testé spillati tanti be' milioncini dalle tasche di tutti gli altri Italiani! ». Quel deficit, com'è noto, era in massima parte dovuto alle spese straordinarie sostenute durante la permanenza della Capitale in Firenze; e il sindaco, Ubaldino Peruzzi era riuscito ad ottenerne dal Governo l'integramento. Ed il commento, storto, fattone dall'Imbriani, doveva aver bene urtato l'animo del D'Ancona.

⁽²⁾ E' l'altro suo studio, indicato come postilla al precedente: Che Dante probalissimamente nacque nel M.CC.LXVIII, con l'aggiunta di una severa critica della traduzione in versi d'un episodio del poema lucreziano fatta da M. Rapisardi (Napoli, Marghieri, 1880). Fu anch'esso accolto, senza l'aggiunta, nel cit. vol. degli Studi, ed era precedentemente comparso con questa, nel Giorn. napol. di Sc. e Let. del 1879.

⁽³⁾ E' l'opuscolo: Illustrazioni al capitolo dantesco del Centiloquio (Marghieri, 1880. Esemplari CCL), con le postille del D'Ancona e le sue contropostille. Uscì verso la metà dell'80 e fu inserito anche nel Giorn. Napol.; ma non fu compreso nel vol. degli Studi.

allo sciopero dei tipografi ed in parte anche alle numerosissime aggiunte e correzioni che vi ho fatte. Se vuoi vederne ancora una volta le bozze, te le rimanderò. Addio, sta sano e credimi

Tuo aff.mo Vittorio Imbriani (1)

Pomigliano d'Arco, 13-XII-79

75

C. A.

Fammi il piacere di dirmi se sai, che siano stampate le Notizie genealogiche della famiglia Alighieri del Biscioni (cod. Magliab. 112. Cl. XXVI). E così pure bramerei sapere dove posso vedere il capitolo di Simone Forestani da Siena detto il Savizzo sopra Dante. Se hai questi due scritti, mandameli per qualche giorno.

Ti mando i libri che mi richiedi; ed accetto gli offerti in cambio. Male tue parole mi hanno offeso: io non intendevo minimamente mercatare co' doppioni, che mi trovo avere. Te li darei lo stesso, poichè tu li brami, ancorchè non mi dessi nulla in cambio; ned ho mai pensato a voler cercare ne' cambi un compenso esatto di valori. Unisco il Gargiolli per questo Crane, che mi scrisse una volta mandandomi certi articoli di giornale, in cui mi lodava da una parte e mi biasimava dall'altra per non essere americanofilo.

Mille saluti in fretta

Tuo Vittorio

Conosci che altri oltre il Grion ed il Labbruzzi di Nexina abbiano in questi ultimi tempi impugnata l'opinion volgare sul nascimento di D. A. nel 1265?

76

(Pomigliano d'Arco, 4 feb. 80)

C. A.

Accetto con piacere la profferta di quell'esemplare dell'Albo Mantovano. La stampa delle Illustrazioni al Capitolo Pucciano soffre ancora qualche ritardo; ma esse sono cresciute di mole e giungono a quasi sessanta pagine;

⁽¹⁾ Solo la firma è autografa, il testo è di mano della Gigia.

forse le supereranno, perchè vorrei proprio farvi alcune aggiunte. Vi pubblico il testo della pace fra gli Allaghieri ed i Sacchetti, e forse qualche altro documento. Ho letto lodate stamane nella G. d'I. la toletta di tua moglie. La mia sono stato per perderla con un broncoalveolite, che m'impensieriva assai. Ora è fuori pericolo, ma ha sempre una gravidanza tempestosa.

Tuo Vittorio

E' questa l'ultima lettera, che ci rimanga, dell'Imbriani al D'Ancona; dopo di essa, silenzio assoluto mai più rotto. La causa, da noi altrove accennata, trova conferma in una lettera del D'Ancona a Gherardo Nerucci; il quale, in una sua del 2 novembre 1880, gli aveva chiesto: « L'avesti la strampalata monografia di V. Imbriani sul testamento di Dante, che te ne pare? »; e l'altro, il 4 successivo, rispondeva: « Non ho visto la nuova pubblicazione di V. I., perchè dopo il concorso di Napoli pare mi sia diventato nemico. Vedrei volentieri quel suo Testamento, e ti dirò anzi che se a caso tu ne avessi due copie, ne gradirei una per la mia copiosa Miscellanea Dantesca. Chiedergliela non voglio dopo ch'egli non rispose a mie lettere, e dopo che, al contrario di quel che faceva prima, non me l'ha mandata direttamente. »

2. - GHERARDO NERUCCI.

Analoghi motivi di ricerche folkloristiche diedero, quasi contemporaneamente, inizio anche alla corrispondenza dell'Imbriani con Gherardo Nerucci, la cui amicizia, però, rimontava più addietro, essendosi i due già conosciuti probabilmente in Firenze nel maggio del 1864, in occasione della IV Costituente massonica, dove il Nerucci fu delegato a rappresentar la loggia «Francesco Ferrucci» di

Pistoia, e l'Imbriani la « Libbia d'oro » di Napoli. Quest'ultimo vi era stato anche nominato segretario; ma quando vide prevalere in essa una maggioranza di repubblicani e di democratici, se ne allontanò clamorosamente. Dei pochissimi che, in quella circostanza, furono accanto all'Imbriani approvandolo e condividendone l'atteggiamento fu anche il Nerucci, conservatore e monarchico anche lui. Da questo loro comune sentire e dal trovarsi d'accordo sulle discussioni sorte in quell'assemblea intorno ai riti alle tavole alle costituzioni dei diversi Orienti, sorsero i loro cordiali rapporti di amicizia, che si mantennero tali anche dopo che si furono separati, tornandosene l'uno a Napoli l'altro al Montale. Ma ad inserire in quei rapporti l'argomento letterario, — che pare, da principio non formasse neppure incidentalmente l'oggetto di essi, — fu la poesia popolare, anzi un rilievo bibliografico, in proposito, mosso dal D'Ancona al-l'Imbriani, come apprendiamo dalla prima lettera di costui.

Gherardo Nerucci, comunque si guardi, fu, nella sua modestia, un assai benemerito patriota e letterato. Nacque a Pistoia il 18 maggio 1828 da Ferdinando e da Elisabetta, figliuola di un fratello del tragediografo Gioambattista Niccolini; il quale ultimo tenne a battesimo il bambino. Ebbe tra i suoi primi maestri ed educatori i due fratelli Tigri, l'abate Giuseppe e il prof. Atto, ma di ambedue non serbò affatto un buon ricordo, avendo tracciato di loro, nel suo inedito Libro delle memorie, giudizi assai poco benevoli sulle loro qualità morali e intellettuali. E neppure del suo pro zio e padrino, presso il quale trascorse vari anni della sua prima fanciullezza, sa ricordare altro se non i difetti umani e le debolezze senili. Pare che avesse anche più di un motivo di non essere lieto di sua madre e della educazione da lei ricevuta, per essersi lasciato andare a tracciar di lei, donna e materfamilias, giudizi assai gravi nella bocca di un figlio. Ma tutti cotesti giudizi negativi furono forse dettati in lui dal desiderio di apparire di dover, quello che egli poi divenne, tutto a se stesso, alla forza della propria volontà, avendo ricevuto dagli altri: madre, precettori, parenti, soltanto incuria ed incomprensione. Da giovane aveva tentato diverse vie e intrapreso varie attività, senza per altro fermarsi stabilmente in una. Frequentò, nell' Università di Pisa, la facoltà di giurisprudenza; ma nel '48 interruppe gli studî

per arruolarsi milite nel battaglione universitario toscano; assegnato alla prima compagnia, comandata da G.B. Giorgini, si battè valorosamente contro gli austriaci a Curtatone nella giornata del 29 maggio (più tardi fu poi lo storico di quel manipolo di volontari). l'anno successivo, laureatosi in legge, cominciò a esercitare la professione forense. Già amico dell'orientalista Fausto Lasinio, nel '50 conobbe a Roma Domenico Comparetti e gli divenne ben presto intrinseco; e per l'influenza di questi due suoi amici, abbandonò l'avvocheria per darsi agli studi letterari, a quelli del greco antico e moderno, e di filologia. Insegnò per alcuni anni nel ginnasio superiore del « Cicognini » di Prato. Raccolse ed illustrò canti e racconti popolari del pistoiese; tradusse dal greco antico e dal moderno, dal latino, dall'inglese; compilò grammatiche, repertori, dizionari di neogreco, di lingua zingaresca ,dei dialetti e sottodialetti del pistoiese; ma in tutti questi lavori (la maggior parte dei quali lasciò inediti nel suo copioso Archivio) se può lodarsi la pazienza del raccoglitore, non può farsi altrettanto del metodo scientifico; ma considerati in rapporto al tempo in cui furono composti, non possono dirsi del tutto sforniti di pregio e di utilità. Si dilettò anche di pittura e riempì le stanze della sua bella villa del Malcalo al Montale, di quadri, ritratti, bozzetti, paesaggi, di fattura non ispregevole e spesso assai caratteristici. Insieme con queste sue opere liberali e di cultura, si occupò assiduamente dell'amministrazione del suo vasto podere e del commercio d'un suo vino pregiato, che vi produceva. Nè trascurò le opere filantropiche in vantaggio dei suoi concittadini. Aveva condotto in moglie una distinta signorina inglese, Fanny Chambers, dalla quale ebbe due figliuoli mortigli poco più che fanciulli. Fu in corrispondenza con i maggiori uomini della cultura del suo tempo, come dimostrano due densi volumi di copia-lettere e oltre una ventina di corrispondenza, che raccolgono, accuratamente ordinate, le minute delle sue missive e tutte le lettere da lui ricevute dal 1842 al 1905, che formano una parte del suo cospicuo Archivio conservato nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze (1).

⁽¹⁾ Intorno all'Archivio Nerucci diedi qualche notizia nel fásc. di settembre 1961 dell'osservatore polit. letter., ove riportai per estratti anche una parte di questo carteggio. Ad esso rimando per altre delucidazioni, che si è ritenuto superfluo ripetere qui.

Le lettere dell'Imbriani vanno dall'aprile del '66, sin quasi al termine della sua vita: quelle dei due anni precedenti non sono state conservate. Le responsive del Nerucci, che sono state riprodotte quasi tutte dai suoi copia-lettere, vanno dal gennaio del '69, perchè solo da quell'anno egli cominciò a tenerne registro. Così questo carteggio è il solo che per quasi tutta la sua durata, procede, come suol dirsi, a botta e risposta; e come si vedrà, non è questo il solo carattere, che lo rende interessante.

Carissimo amico e f. . . .

L'ammore è fatt'a coselle, dice il nostro volgo: una letterina di tempo in tempo, un dono letterario di quando in quando mantengono e perpetuano que' legami che la lontananza farebbe ire in desuetudine, obliterare, se ciò non fosse. Non dico corriere per corriere, ma in un'intera annata avresti potuto riscontrar l'ultima mia, avresti potuto accusarmi ricevuti gli opuscoli ch'io t'ho mandati: il Fausto (1) ecc. Ora, vedi, ho bisogno d'un tuo lavoro, che i librai di qui non m'han saputo procurare.

Sappi ch'io da tre anni in qua, m'occupo molto di poesia popolare: raccolgo e fo raccogliere le infinite inedite ne' nostri dialetti: e poi cerco di cavarne un costrutto: si tratterebbe di canti epici nazionali Italiani, che spero aver dimostrato in un lavoretto che potrò mandarti verso la fine del mese e che s'intitola Dell'organismo letterario e della Poesia popolare (2). Poco tempo fa in un opuscolo intitolato Mucchietto di Gemme (3), feci la bibliografia de' canti popolari Italiani: non posso mandartene copia, perchè lo scritterello è esaurito affatto. Ma il prof. D'Ancona mi scrive rampognandomi forte

⁽¹⁾ Erano: Sul Fausto di Goethe, nella ristampa del 1865, e Aleardo Aleardi studiò letteraturografico, nella 3ª ristampa dello stesso anno. Gli opuscoli portano annotato di mano del Nerucci, rispettivamente: Dono dell'aut. Xbre 1865, e Dono di V. I. Giugno 1865. (Fanno parte delle Fame usurpate).

⁽²⁾ Il titolo è, invece, Dell'organismo poetico e della poesia popolare italian. ecc. *ristampa del 1866. (Fu raccolto dal CROCE nel cit. vol. dell'I. Studi letterari).

⁽³⁾ Un mucchietto di gemme, umile preghiera a' Leggitori ed alle Leggitrici, porta la firma anche del Casetti, e fu prima pubblicato nelle Appendici de La Patria 20 e 21 febbr. 1866.

di non aver mentovato: il saggio sul vernacolo montalese (1) ove sono in Appendice molte poesie popolari, amorose e patriottiche.

Turpe est dicere nesciebam: eppure ho dovuto commettere sta turpitudine. Ma chi ci colpa: à qui la faute (Spero che meno oculato del celebre censore napolitano non vedrai oscenità in questo po' di francese)? Ci colpi tu, che non m'hai o mandato in dono quel libro: o scritto: vedi, ho scritto un'opera sul tale argomento; si vende dal tal di tale, e costa tanto.

Ripara dunque al mal fatto in uno di questi due modi: non farmi desiderar più a lungo i tuoi caratteri; sta sano e credimi.

Ascens. a Chiaia, 20

tu aff.mo f. . '.
Vittorio Imbriani

Ti mando de' canti vicentini che ho fatto ristampar qui (2).

2

(28 Aprile 1866) (3)

Carissimo F. . '. Nerucci,

Purchè la posta degni favorirci regolarmente, ecco ristabilito il n/o carteggio; non ozioso perditempo di due valindomi (4) che si diano notizie igieniche e meteorologiche; anzi come spero, valido aiuto a que' studi che ho impresi e pe' quali ho bisogno del benevolo aiuto di molti.

Ti mando due libercoli:

- 1. Canti popolari vicentini, Raccolti ed illustrati da C. Pasqualigo.
- 2. Dell'organismo poetico e della Poesia popolare Italiana.

Se avrai pazienza di leggere il secondo e la prefazioncella apposta al primo, saprai ciò ch'io mi propongo, e con quali intenti mi accinga a scrivere

⁽¹⁾ Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana di G. N. (Milano, 1865).

⁽²⁾ Canti popolari vicentini raccolti ed illustrati da Cristoforo Pasqualigo, seconda ristampa ossia terza edizione. Napoli, VI Aprile M.DCCC.LXVI. (Anniversario dell'nnamoramento del Petrarca). In 16. di pp. 21. La prefaz. porta anche la firma del Casetti.

⁽³⁾ La data è ricavata dall'indice del vol. che contiene le lettere di quell'anno ricevute dal Nerucci.

⁽⁴⁾ Voleva forse usare il corrispondente dialettale di Valentuomini, o, come dice più sotto galantuomini, che in napoletano è più propriamente valantuommene o galatuommene plur di valantommo o galantommo. Ma l'Imbriani, benchè vi fosse nato, il dialettto napoletano, da lui cominciato a studiare molto tardi sui libri, non lo conobbe mai bene-

una storia della Letteratura Italiana ed anzi tratto sulla poesia popolare. Mi spiace non possedere altre copie d'un opuscoletto intitolato Mucchietto di Gemme, in cui fra l'altre cose davo un saggio bibliografico sulla Poesia popolare Italiana di 55 numeri: adesso potrei aggiungervene altri venti e forse più.

La prima difficoltà in questi studi è di raccogliere il materiale, in gran parte inedito, o poco noto e quasi irreperibile.

Ti accludo un vaglia postale pregandoti d'incaricarti tu di procacciarmi, se è possibile, e troppo disturbo non ti reca, il saggio, ed i numeri del Borghini e della Rivista Italiana che ne parlano (1). Chi è questo Feo Donati frate (2)? dove sta? e come può farsi ad aver copia della sua monografiuzza? Potresti adoperarti anche tu, perchè io li abbia, que' numeri dell'Italia in cui venne pubblicata? Dico il medesimo per l'articolo della Gioventù di cui mi fai parola (3).

Come vedi, io fo teco a fidanza, fraternamente. Spero che poi mi s'offra un'occasione di mostrarti

Vostr'alta cortesia posta non era.

Di quanto dici sul Tigri (4), io me n'era già accorto al fiuto ch'è un pezzo. Così com'e quell'opera può servire di svago, può forse essere utile alle figliole ed a' bimbi; ma non ci si può fondar sopra nessuno studio serio.

Di librai, qui, galantuomini, conosco il Madia, strada Toledo, n. 244 (?). Vuoi che gli parli in nome tuo?

E sta sano, e riscrivi, e riama

il tuo f. . . . Vittorio Imbriani

⁽¹⁾ Sono i nomi dei periodici che recensirono il Saggio del Nerucci: Il Borghin anno III, n. 3, marzo 1865; La Rivista Italiana, a. VI, n. 239, 24 ago. 1865.

⁽²⁾ FEO DONATI, Sulla poesia popolare scritta, in Italia, veglie letterarie, luglio ed Agosto 1862. (Vedi anche la lettera n. 19 ad A. D'Ancona, pag. 235).

⁽³⁾ L'art. della Gioventù, forse voleva dire della Civiltà; il periodico La Civiltà Italiana, a. I, n. 9, 28 febbr. 1865, recensì, infatti, il Saggio.

⁽⁴⁾ Non so qual giudizio sul Tigri avesse dato il Nerucci all'amico, non essendoci pervenuto la sua lettera: ma da quanto è dato arguire dal tono della risposta, non fu certo lusinghiero, e riguardava evidentemente il libro: Canti popolari toscani, raccolti e annotati da G. Tigri (Firenze, Barbera, 1856). Ma sull'abate, ch'era stato suo precettore, il Nerucci tracciò questo profilo, nel suo Libro delle memorie ined., sotto l'anno 1863: «Testa debole e vano, mediocre istruzione, attività e desiderio di essere considerato; presuntuoso e un poco invidioso; in politica non fermo; ambizioso di onori; prete servigievole, se richiesto; v'è un fondo non cattivo, è capace di commendare con solerzia se sojato e adulato. Donnajolo sino al ridicolo. », e peggio ancora prassim. Nè diede miglior giudizio del fratello di lui prof. Atto, altro suo precettore.

3

Napoli, Ascens. a Chiaja, 20

(Ottobre 1866) (1)

Caro F. . . .

Giacchè non sono morto, come piacque a molti di asserire, nella giornata di Bezzecca (2), anzi mi trovo nuovamente a quel medesimo scrittoio che lasciai mesi fa quando il frastuono de' preparativi guerreschi sospendeva troppo l'animo perchè fosse possibile l'accudire a' riposati lavori della scienza; giacchè insomma, a dispetto di molti benevoli

E mangio e bevo e dormo e vesto panni e fo qualc'altra cosa e scrivo lettere, ragion vuole che ne scriva una anche a te, al quale credo esser rimasto debitore d'una risposta. Ben so che avevo incominciato a scriverti, ma poi dovetti partire ad un tratto e non ritrovo più nè l'ultima tua, nè la mia incominciata: in quel trambusto d'una partenza concitata e quando le probabilità di non ritornare erano almeno pari a quelle del ritorno, chi sa che saranno divenute!

Ne ho provate delle belle e delle brutte, e più assai di queste. Ma che importa? Carne avvezza a patì, dolò non sente, dicono le nostre femminette. Ho sofferto tanto in vita mia che non v'è ormai dolore il quale possa farmi senso.

A Milano ebbi la buona ventura di potermi finalmente procacciare il tuo libro del quale farò profitto. Ricordati che ora non son più caporale, ma di nuovo m'arrabatto a scrivere, e se puoi darmi qualcosa intorno alla poesia popolare, mia continua preoccupazione, ti sarò grado oltremodo; massime poi se potessi procacciarmi que' giornali che han parlato del tuo libro.

Riama

Nap. Martedì Ascensione a Chiaja, 20 il tuo

ii tuc

4

Novembre

Caro Nerucci

Alla tua risponderò nella prossima mia: per ora ho a chiederti un favore. Fammi il piacere d'informarmi a rigor di posta come si dica in Toscana con parola adoperabile e dell'uso comune ciò che noi diciamo alla franzese chignon, cioè quel groppo di capelli posticci che le donne si attaccano sull'occipite.

(1) Data apposta dal Nerucci.

⁽²⁾ Cadde, infatti, prigioniero in quella giornata del 22 luglio. A Napoli fu per errore sparsa la notizia della sua morte e alcuni giornali si affrettarono a tesser di lui benevoli elogi funebri. Smentiti poi il giorno successivo.

Ciò che noi in Napoli chiamiamo grufi, cioè que' cuscinetti che si mettono sotto i capelli davanti per tenerli rialzati, come si dicono?

Que' pezzetti triangolari di stoffa più o men guarniti (in francese jockey) che si cuciono sull'attaccatura delle maniche al busto e che in Napoli alcune chiamano coturnetti, come si direbbon'eglino da voi?

E ciò che noi diciamo malacoffi idest de' sottanini con parecchi cerchi di ferro per surrogare le crinoline?

Queste parole mi servono per un lavoro terminato e che debbo consegnare: ti sarei gratissimo d'una pronta risposta. Che se tardi, non sarà più in tempo (1).

In fretta in fretta Sabato

tuo

5

Oggi alle 3 pom. spirava Carlotta Imbriani, nata Poerio. Gli amici della famiglia sono pregati a convenire, domani, 15 Gennaio. nella casa mortuaria, Strada Ascensione a Chiaia N. 10, a mezzogiorno, ora in cui il cadavere sarà trasportato nel camposanto di Pomigliano d'Arco.

Napoli, 14 Gennaio 1867 (2).

6

(14 Gennnaio 1867) (3)

Caro Gherardo,

Perdomani il lungo silenzio: cagione n'è stata una breve ma tumultuosa Direzione di giornale (4); due duelli (4); una scaibolata nel capo; e finalmente una perdita dolorosa, immensa, che ti partecipai. Vedi che le non son scuse e frottole, ma salde e buone ragioni.

⁽r) Intendeva, forse, sostituire con parole toscane questi termini da lui adoperati nella Merope IV. Forse i corrispondenti vocaboli o non gli giunsero a tempo o non gli piacquero; e nella novella uscirono tali e quali.

⁽²⁾ La partecipazione è scritta a mano — ma non di Vittorio — su foglietto listate a lutto.

⁽³⁾ E' la data apposta dal Nerucci ma dev'esere, evidentemente, errata, chè il 13 genn. fu il giorno in cui perdette la madre ed ebbe il secondo duello. Forse segna l'arrivo, o, invece di gennaio, voleva dire febbraio.

l'arrivo, o, invece di gennaio, voleva dire febbraio.

(4) Tenne, infatti, la direzione del giornale La Patria dal 29 novembre al 29 dicembre di quell'anno. Vedi lettera al D'Ancona n. 12 pag. 229.

⁽⁵⁾ Uno, il 22 dic. '66, con Nicola Lazzaro per aver definito il fratello di lui, Giuseppe, deputato e direttore del Roma « codardo e lacchè già stipendiato dai Borboni », conclusosi con nulla di fatto; l'altro, il 12 genn. con Marziale Capo, repubblicano, per una frase oltraggiosa della Merope; terminato con una sciabolata alla testa dell'Imbriani.

Verso la fine del mese ti manderò una mia novella: Merope IV (1). Avrò caro, anzi metto come patto del dono, che tu ne parlerai in qualche giornale. Capisco che tu non potrai non dirne male perchè ricisamente contraria a molte tue opinioni e credenze. Ma tu sai che gli autori sogliono essere intolleranti non del biasimo anzi solo del silenzio. Ed io, per non so qual matta idiosincrasia, a' battimani encomiastici soglio preferire ciò che un francese ha chiamato

L'applaudissement fauve et sombre des huées.

Fammi un piacere, bramerei avere con la massima sollecitudine, per un lavoruccio di premura le Rime di Matteo di Dino Frescobaldi, stampate l'anno scorso nella tua Pistoia, in un volumetto d'un centinajo di pagine. Mandamele. Io credo di vantare un piccolo credito di cinque lire fin dall'anno scorso su di te; ma se sbaglio, e non è, dimmi l'importo delle Rime e te lo sborserò subitissimo. E non dimenticarti quegli articoli sull'opera tua, tanto richiesti e tanto promessi.

Voglimi bene e credimi sempre

tuo

7.

(Napoli 16) Febb. 67

Caro Gherardo,

Tu scherzi: i duelli si fanno per offese personali d'un dato genere, p.e. quando si vien tacciato di viltà o di disonoratezza, giacchè in quel caso provano in certo modo la falsità dell'accusa, non potendosi ritener vile chi si espone volontariamente al pericolo, nè senz'onore chi mette la vita a repentaglio appunto per un punto o puntiglio d'onore.

Dammi dell'asino quanto vuoi, o ch'io mi persuada di meritarlo, o che riguardi quel titolo come dono puramente gratuito, sii pur certo che non me ne risentirò. Io non so, se si possa dir peggio ad uno di quel che mi dici nella tua lettera, e pure non solo io non me ne trovo offeso, ma te ne son grato; e ti manderò la Merope ed insisto perchè tu coram publico la biasimi e le dica la maggior villania di questo mondo. Nella Patria e nel Secolo esce così castrata, che ti sarei grato di non buttarci gli occhi, caso ti capitassero in mano que' giornali.

Adesso quattro giustificazioni in furia. La lingua. Ahi! questa è la gran quistione per ogni Italiano che vuole scrivere! La mia non è toscana, e dirò franco, non vuole esserlo ed avrebbe a vergogna d'esserlo. Io scrivo l'Italiano che parlo e col quale mi fo capire, parlando, da un estremo all'altro della nostra

⁽¹⁾ Merope IV, sogni e fantasie di Quattr'Asterischi, per Vittorio Imbriani. Terza impressione, Pomigliano d'Arco MDCCCLXVIII. Prima era uscita a puntate ne La Patria di Napoli e nel Secolo di Milano. Il Nerucci la recensì mostrando grande incomprensione ne La Nazione di Firenze, 29 agosto 1867, n. 241.

patria comune; ammetto da ogni dialetto e massima dal napolitano, tutte quelle parole che più vivamente ritraggono il mio pensiero, che non il classico
sinonimo; ed in questa spigolatura i dialetti da' quali meno prendo sono i
toscani. Quindi dirò fioccaglio per orecchino e svacantare per votare, deliberatamente. Fo male? Io credo di far bene, perchè, vedi, il peggio scrivere è
quando sembra che l'Autore porti il linguaggio come un abito che non gli si
attaglia. E non credendo io punto che il miglior sermone d'Italia sia il Fiorentino, confesso francamente quest'opinione. Se tu toscano hai il diritto di
scriver come parli (salvo le storpiature del dialetto) e di pretendere che quel
tuo scrivere sia tenuto per Italiano; o perchè vorrai negare il medesimo diritto
a me Napolitano?

Quando al Cristianesimo... mi dispensi non è vero dall'enumerarti le ragioni per le quali io lo considero come la più turpe malattia che mai affliggesse le menti umane? E quanto alla morale ricevuta ed accettata (come il R. '. scozz.'.), amo troppo la vera morale e la virtù vera per esser tollerante della rettorica. Ed i miei attacchi non han nulla di più dommatico delle lodi che altri ne fa. Certe cose sono ormai assodate dalla scienza, e non si discuton più seriamente dagli avveduti.

Lascia pur che mi diano del matto! Quando non si può dir nulla di serio sul conto d'un uomo, si ricorre a quella parola lì. Ma se ti dicessero che io sono altro, prega di enunciare i fatti; e se que' fatti son vituperevoli, sta pur certo che non son veri. Guarda, in Merope, ho voluto spesso ritrarre la donna dell'alta Italia e l'uomo della meridionale, quali sono; e perchè avessero più campo a dimostrarsi nella loro nudità ho scelta la forma autobiografica. Non per questo io approvo. Io dico: le cose stanno così, non biasimo, non encomio, ciascuno tiri le conseguenze da sè. Ove le cose stiano male, coraggio e correggiamoci; ma sappiate che così si vive e si sente e si pensa. Grazie della tua f. '. franchezza. Di que' soldi... tiènli e non temere che avrò presto a pregarti d'altri acquisti. Del Mucchietto di Gemme furon tiráte 104 sole copie, e non ne resta più neppure una. Nè posso chiederne ad amici perchè le furon quasi tutte andate fuori Napoli per invitare a raccogliere poesie popolari. Il f. '. Aglebert (1) a Bologna, deve averne un esemplare. Continua a voler del bene a chi molto ti ama e stima

⁽¹⁾ Augusto Aglebert, morto, vecchio, in Bologna il 29 marzo 1882. Si ebbe, nelle esequie, un discorso di Enrico Panzacchi, che l'Imbriani definisce — « un mucchio di frasi, dal quale non mi riesce di raccorre nessuna precisa notizia biografica »; ed aggiunge: — « Fu l'Aglebert agitatore disordinato, nel 1848; ebbe, poi, ingerenza molta, nelle amministrazioni locali. L'ho conosciuto, personalmente, a Firenze, nel 1864; anticlericale smodato e fanatico, di quelli che ti riconcilierebbero, persino, sto per dire, col governo teocratico ». (Sarebbe proprio il caso di dire: Da qual pulpito viene la predical). In Alessandro Poerio a Venezia, pag. 513, n. (393). Si veda, anche N. Tommaseo, Venezia negli anni 1848 e 1849 ecc., con note di G. Gambarin (Firenze, Le Monnier, 1950, p. 28, n. 70).

(Napoli 28) Feb. 67.

Carissimo Gherardo,

Io ti ringrazio assai del tuo ritratto e lo ricambio con l'unico mio che ora posseggo, e sul quale ho a darti una spiegazione. Ultimamente, a Milano, in una società, si parlava di carattere. Ci fu chi disse che il mio era molto fermo; ed io asserii di non aver detto ancora una sola cosa che poi non avessi fatta, che insomma le mie parole erano un impegno formale, sempre. Ci fu chi si permise di fare il S. Tommaso e ne risultò una scommessa, ch'io sarei tenuto di eseguire la prima avventatezza che mi sfuggirebbe di bocca a richiesta della parte contraria. Mi sfuggi che aveva spesso pensato a farmi fotografare da donna: mi fu intimato di confessarmi vinto, oppure di far quel ch'io diceva... e ne risultò questo ritratto. Un amico officioso mi procacciò la gonna a strisce nere e color di rosa, che tu mi vedi addosso, e che credo gli venisse prestata da uno stabilimento tutt'altro che santo... e... e... fortunatamente la fotografia somiglia poco!... e chi non sa che son io, non mi riconosce. Te la mando sub conditione che me la restituirai quando avrò a dartene una più somigliante e più decente.

Confesso anch'io d'esser provocante nello scrivere, difetto in parte del paese, in parte della passione ch'io metto nelle cose che fo... finchè le fo... chè deposta la penna nessuno è più disposto a riderne di me. Devi sapere che una volta pubblicai de' versi sotto lo pseudonimo di *Ugo di Napoli* (1), e che poi ne feci io stesso la critica, in termini così, non solo giusti, ma ingiuriosi che per otto giorni tutti quelli che incontravo, mi chiedevano per prima domanda: se il signor Ugo di Napoli mi avesse già mandato a sfidare.

Quanto a' duelli, bada: io non ho mai presa una legione di scherma ned ho sparato un colpo al bersaglio; e questo appunto perchè deliberatissimo a non rifiutar mai un'onesta sfida, deliberatissimo a non tollerar mai un insulto serio, io non vorrei però venire accusato di abusare della mia valentia nelle armi, di sopraffare, di camorristeggiare. Sicchè il pericolo maggiore è sempre il mio, anche per la gran miopia che mi affligge, e difatti sono più le sciabolate e le pistolettate ricevute che quelle date. Ma vedi, non so che sia paura, e quel breve eccitamento che produce il pericolo, mi dà un po' tregua dal tedio profondo della vita che continuamente mi crucia.

Sulla lingua, dico anch'io: scrivo come parlo e (tranne qualche rara pa-

⁽¹⁾ I versi erano intitolati Quinquennio, e uscirono sulla rivista napoletana Il Progresso, a. III, vol. III, 1864-65 con lo pseudonimo Ugo di Napoli; la critica, briosamente demolitrice, apparve ne La Patria del 2 aprile 1865: e benchè l'articolo portasse in fine continua, non continuò più.

rola presa da' dialetti e che per lo più si spiega da sè a chi rifletta) in modo forse non bello, ma certo intelligibile da un capo all'altro d'Italia. Se fossi nato toscano, io toscaneggerei; ma nol sono; e la lingua non è cosa d'arbitrio, non una maschera, anzi il corpo stesso del pensiero: napoletano, debbo avere una tintura napoletanesca; vissuto lunghi anni in esilio e ramingo, il mio scrivere deve pur rivelarlo in qualche parte; nulla più lontano dal mio pensiero per lodarlo, so troppo quel che mi manca; ma non dimenticare che siamo in epoca d'anarchia, nella quale si tratta appunto di ricostrurre la lingua, e molte licenze, oggi lecite, non eran tali jeri, nol saranno domani.

Se troverai mai un editore per alcuni miei Dialoghi Filosofici (1), vedrai che bene o male ho una fede positiva accanto alla negativa, la quale (lasciami tornare al mio patois hegeliano) è anch'essa una specie d'affermazione: chi dice no, afferma che una cosa non è. Amani, caro Gherardo, e credimi pure, io ti stimo e ti amo più per le due tue ultime lettere che se mi avessi scritto le più lusinghiere cose del mondo

Vittorio

P.S. Puoi darmi qualche ragguaglio biografico sull'abate Tigri e su Temistocle Gradi? (2).

9

SENATO DEL REGNO

(Firenze, 30 marzo 1867) (3)

Mio Caro Gherardo,

Ricevetti la tua mentre era sulle mosse per accompagnare mio padre a Firenze, dove mi trovo al presente, alloggiato alla mia solita Luna, e dove spero vederti, se puoi strapparti un istante a' tuoi ozi Montalesi. Ecco perchè non ti scrivo che pochi righi, sperando poter ciarlar tra poco per molte ore.

Spero che abbi ricevuta la Merope meschinella. Dunque? Dunque riama il tuo

⁽¹⁾ Erano: Dei quattro novissimi, dialogo escatologico e La religione dell'ateo usciti poi nella Rivista Bolognese rispettivamente, a. II, fasc. 8 e 9, e a. IV fasc. II. Il primo fu ristampato dal CROCE con aggiuntovi il sovratitolo Il mondo e l'altro Mondo, (Bari Laterza, 1943).

⁽²⁾ Temistocle Gradi scrittore di racconti e proverbi per la gioventù, di grammatiche, e traduttore di Terenzio. Fu Provveditore agli Studi.

⁽³⁾ E' scritta su foglietto con timbro a secco del Senato, senza data: il Nerucci nell'indice del volume che la contiene notò per evidente lapsus: da Napoli, 30 marzo anzi che da Firenze).

(Napoli, 1 maggio 1867) (1)

Caro Gherardo.

Se mi chiedi perchè non sono venuto Mercordì al Montale, risponderò che è stato perchè appunto Mercordì sera io giungeva a Napoli. Ma sta pur certo che non passerà l'annata senza ch'io mi rinfirenzi e che allora m'immontalerò e m'impistojerò senza fallo quantunque non senza phallo... non ho difficoltà di convenire che questo bisticcio è una porcheria in tutti i sensi. Eccomi dunque di nuovo in Napoli ed ieri sera ho rivisto la mia sognata. « Chi è questa sognata? » mi par di sentirti chiedere. Tu vuoi dunque ch'io confessi una mia vergogna?

. ch'io rinnovelle Disperato dolor ch'il cor mi preme?

Sia. La sognata è la non posseduta. La sospirata è (lo confesso arrossendo) una cara fanciulla di tutt'al più diciott'anni, non bellissima, non ispiritosissima non istruitissima ch'io temo quasi d'amare. Ed aveva giurato di non voler aver più che fare che con donne maritate, le quali fossero provvedute d'un editore responsabile. Innamorarsi d'una fanciulla di diciott'anni, alla quale il dir v'amo equivale al dire io vi sposo... Non sarà mai! Torno piuttosto a Firenze, vo alla fine del mondo in qualche Tebaide, nelle grotte trogloditiche, nell'eremo del San Bernardo... Trève de sottises. Addio. Ti raccomando la Gazzetta Pistojese che se la prendeva col bischero di Merope (2), ti raccomando Merope ti raccomando le poesie popolari e sopratutto di non dimenticare il tuo

Vittorio

11

(Napoli, Agosto 1867)

Mio buon Gherardo,

Insieme a questa mia riceverai sottofascia un racconto intitolato Fuchsia, ma che per vero titolo aveva Anticipazioncella (3). L'editore, non contento di castrarmelo, evirarmelo, ed eunuchificarmelo, gli ha voluto anche mutar nome. Poco male! se ne soffrono anche delle peggiori a questo mondo. Non ho visto sulla Nazione l'articolo che mi annunzi: forse non è ancor pubblicato: ad ogni modo spero che me ne invierai una copia quando uscirà alla luce. Abbi per detto tutto il male immaginabile di Meropuccia, poco danno! ce ne toccano delle più amare a questo mondo. Io son qui oppresso dal caldo, e dalla com-

⁽¹⁾ Data apposta dal Nerucci: è forse quella di arrivo.

⁽²⁾ Non ho notizie di questa Gazzetta è di quest'allusione.

⁽³⁾ La novella poi, nelle ulteriori edizioni riebbe il titolo primitivo.

pilazione dell'inventario Poerio (1). Fra le carte lasciace da' miei zii ce ne sono delle preziosissime, e per tacer delle rimanenti mi basta accennarti un carteggio voluminosissimo del vecchio Poerio (mio nonno) con Pietro Colletta (2), che almeno in parte andrebbe pubblicato. Ma chi mi dà i denari ed un editore? Frattanto rimarranno inediti questi ed altri preziosi documenti. Poco male. Se ne veggono delle più sconsolanti al mondo. Mi avveggo di scriver col ritornello, e fo punto con un tripl.'. fr.'. ampl.'. Sperando di rivederti quando tornerò a Firenze nel prossimo Autunno.

Riama il tuissimo

Vittorio

E ricordati di scriver qualche volta.

12

(Napoli, 29 Agosto 67) (3)

Mio carissimo amico.

Devi questa mia lettera al gran piovere che ha fatto stanotte, sicchè il termometro è disceso ed io mi raddrizzo simile al fiorellino Manzoniano, quello, sai? del coro dell'Ermengarda

> Come rugiada al cespite Dell'erba inaridita Fressca ne gli arsi calami Fa rifluir la vita ecc.

sino ad iersera il caldo era tanto oppressivo che finanche lo scarabocchiar quattro righi di letterina o il leggicchiar dieci facciate di romanzucolo sembrava fatica più erculea di quella gran nottata in cui Alcide ne spulzellò quaranta! Quaranta spulzellate in una notte! dio birbone, questi erano miracoli da meritar vera adorazione; questi e non già le minchionerie de' nostri taumaturghi cristiani. Se tu leggerai per caso la vita d'una certa Franceschiella Napolitana (4), che messer lo papa ha pensato bene io non so se di beatificare o di canonizzare ultimamente in quella brigata di corbacci che si radunò a Roma per celebrare quel Pietro da loro detto Santo, e di cui non v'è traccia storica! Ma che bisogno hai di leggere questa vita di santa? Leggine una qualunque! e dimmi poi quale è il miracolo cristiano che non brilli per una miracolosa assenza di senso comune per la sua pretta inutilità. Il deperimento d'ogni virtù, anche della virtù

⁽¹⁾ Estintosi, con Carlo, l'ultimo dei Poerio, la eredità della famiglia era toccata ai figli della sorella Carlotta: gl'Imbriani appunto.

⁽²⁾ Questo Carteggio fu poi edito dal Croce nell'Arch. Stor. per le prov. napoletane, voll. XXXIV e XLI - XLII.

⁽³⁾ Data apposta dal Nerucci, ma col solo mese ed anno: il giorno è ricavato dalla successiva.

⁽⁴⁾ Franceschiella anche qui è una arbitraria forma dialettale napoletana,, dove il femminile del diminutivo Franceschiello (da Francesco) è Franceschella. Si tratta di Santa Maria Francesca dalle Cinque Piaghe, terziaria alcantarina, al secolo Anna Maria Nicoletta Gallo di Napoli 1715-1791) cannizzata da Pio IX il 29 giugno 1867

immaginatrice ed idealizzatrice è frutto immancabile della perfida pianta cristiana. Meglio per un popolo addormentarsi all'ombra funesta di quell'upas che uccide chiunque vi dorme sotto: meglio che il ricoverarsi sotto l'uggia letifera di questo osceno parto asiatico, più osceno del colera che onora Napoli al presente di una terza visita. Dimmi, sarebb'egli cosa possibile il procacciarmi un esemplare di ciascheduna di queste quattro strenne: La viola del Pensiero 1840; La Rosa di Maggio 1841; Ricordati di me, 1842; La Rondinella, 1844? (1). Tu sai con quanto zelo io roccolga ogni raccoltina di poesie popolari; ora in queste quattro strenne vennero pubblicate, e sarebbe turpe cosa che mancassero alla mia collezione. Vuoi fare qualcosa per rintracciarle? Te ne sarei proprio tenutissimo. Capisco bene che in commercio sarebbe cosa disperata: ma vedi qualche muricciolaio — (che a Napoli diciamo pancherozzaio, perchè espone i libri in vendita non su' muricciuoli anzi su pancherozze) potrebbe aver quelle strenne; od anche qualche vecchierella che fu giovane un tempo, e che conserva da' tempi della sua gioventù questi libercoli, omaggi di suoi adoratori d'allora. Sollecita da Brenna (2) la stampa del tuo articolo; tu ben sai che gli autori del biasimo si disperano poco perchè tanto riman sempre libero l'appello a' famosi posteri; ma il silenzio temono sopra ogni cosa. Infin de' conti, poi Qu'importe le moyen, pourvu qu'on se souvienne? diceva il massimo poeta che abbia avuto la Francia in questo secolo — ed il solo Leopardi mi distoglie dal chiamar De-Musset il massimo poeta dell'Europa nel XIX secolo. L'importante è di fare un po' di chiasso su questa superficie del globo aereo terracqueo; o fischiate od applausi, poca è la differenza. Addio e riama il tuo

Quattr'Asterischi.

13

(Napoli, Novembre '67)

Caro Gherardo.

Impermalito? No davvero. E perchè dovrei esserlo, e da che mi argomenti tale? S'io non t'ho scritto, l'è che tu non hai ancora risposto alla mia del 29 Agosto; ed io aspettava un riscontro prima di parlarti della tua Appendice. E di questa ti dirò che non mi pare giusta nè quando mi oppone di aver mal ritratto i costumi meridionali, ch'io non ho potuto voler descrivere, poichè la scena è in Lombardia; nè quando mi rimprovera di adoperar tante parole napolitane da riuscirne inintelligibile, mentre non so d'averne adoperate che due svacantare ed atauto (vocabolo spagnuolo quest'ultimo ed usato dal Giambullari). Ma non perchè non concordo teco nel giudicar quella mia disgraziata figliuola, ho mai potuto avermi a male il tuo giudizio: nè quando mi avessi

 ⁽¹⁾ Sono le medesime strenne richieste anche al D'Ancona nella lettera n. 19.
 (3) Era il direttore del quotidiano La Nazione di Firenze, dove uscì la ricordata recensione del Nerucci su la Merope.

detto dieci volte peggio me ne sarei indispettito. Si può dissentire, massime in simili casi e volersi del bene. Sappi che ho finalmente quasi trovato un editore pe' miei canti popolari e spero prima della fine dell'anno metter mano al primo volume, che secondo l'incontro starà solo o sarà seguito da parecchi altri. Ci voglio prefiggere una bibliografia accuratamente fatta, e ti pregherei quindi di darmi quelle informazioni che potrai su' libri seguenti. Se puoi scavarne copia e mandarmela, bene. Sennò mi basterebbe un'accurata descrizione bibliografica del libro, che comprendesse:

- 1. Il titolo, indicando con un trattolino verticale / dove terminano le linee: esempligrazia: — Agrumi / Volkstumliche Poesien / aus allen / ecc.
 - 2. Il Formato.
- 3. Il numero delle pagine, indicando accuratamente quante sian distinte con numeri romani, e quante con numeri arabi.
- 4. Se è una strenna, il titolo dell'articolo, con la medesima diligenza, indicando anche a quante carte si trovi e quante ne occupi, eccetera.

I libri de' quali bramerei notizia sono i seguenti:

- 1. Antologia Romantica. Livorno.
- 2. La viola del Pensiero, Strenna, Livorno 1839 presso i fratelli Sardi: articolo di Silvio Giannini.
- 3. ? 1840 un'altra raccoltina pubblicata dal Giannini con proemiuzzo de! Thouar .
 - 4. La Rosa di maggio. Strenna 1841.
 - 5. Ricordati di me. Strenna 1842.
 - 6. La Rondinella Umbra. Strenna. Spoleto 1844.

Ti sarei gratissimo d'ogni menoma notizia intorno a queste opere. Sta-'sera leggerò la tua traduzione d'Anacreonte, e la farò annunziare su qualche giornale, ancorchè io non ne abbia ora alcuno a disposizione (1).

Per ora, posso solo dirti che ho osservate due lacune nella bibliografia, dove taci di quelle traduzioni che ne hanno fatto Mazzarella Farao in Italiano, e Giuseppe Rivelli in Napoletano,

Riama e riscrivi al tuo.

Vittorio

Ti ho mandato parecchie coserelle: ed ultimamente i saggi di Nestore Parise (2). Li hai ricevuti? Puoi farli annunziare dovecchessia con due pa-

(1) Anacreonte Teio, Le odi, tradotte in versi da Gh. Nerucci, Pistoja 1867. L'Im-

briani ne parlò ne La Patria del 14 nov. 67.

(2) Nestore Parise, scolaro di A. Tari e di V. Imbriani, collaborava al quotidiano La Patria; e qui, il 16 aprile del 67, pubblicò un violento articolo per confutare un severo giudizio del Montefredine contro il Tari, e lo sfidò anche a duello; ma il Montefredine si rifiutò di battersi. Il Tari lo ebbe in grande stima: ne son testimonianza alcune interessantissime lettere del filosofo allo scolaro, pubblicate dall'Imbriani nella Napoli letteraria del marzo-aprile 1885. Morì, ventitreenne, di colera nella sua città, il 24 settembre 1867. Il suo volumetto di Saggi critici fu edito postumo dal Giornale di Napoli. Vedi anche lettera n. 19 pag. 235.

role di rimpianto per l'Autore? Lo merita, se non altro, per esser morto mandando a farsi f... il pretaccio che pretendeva importunarlo.

14

Caro Gherardo, (1)

Sono in debito di risposta a due tue lettere.

Scusami in grazia di occupazioni municipali assunti durante la R. Delegazione e che stanno per finire.

Tu hai un mio brutto ritratto? Ebbene rimandamelo; e vedi se ti piacesse quello che ti accludo, e che fu fatto per aiutare un amico pittore a di-



pingere un San Girolamo (2). Almeno non può dirsi che manchi di originalità. Ma rimandami l'altro cattivo che hai, mi servirà.

La mia gita a Firenze accadrà certamente; e per dio! non mi farò pregare per prosciugarti alcune bottiglie. Son degno di bere del buon vino perchè so apprezzarlo.

Grazie delle notizie bibliografiche. La stampa de' canti è finalmente in-

(2) Pare sia quello, che lo rappresenta con foltissima barba piena, pregevole opera dell'incisore Francesco Di Bartolo suo amico; ne diamo qui una riproduzione.

⁽¹⁾ E' su foglio intestato: Municipio di Napoli. Quartiere Chiaia. L'Imbriani in quei giorni adempiva le funzioni di sub-delegato per quel quartiere, durante la regia delegazione tenuta da Michele Pironti.

cominciata; ma ho dovuto ceder gratis l'opera mia. Ho già corrette le prime bozze di stampa.

Mi occuperò della tua bibliografia de' traduttori d'Anacreonte. L'anno scorso ne è stata pubblicata una traduzione parziale in dialetto siciliano; ma non l'ho ancor vista.

Jeri ti ho mandato un opuscolaccio imbastito alla meglio ne' ritagliuzzi di tempo lasciatimi dalla mia subdelegazione.

Addio, voglimi bene, riscrivimi presto che ti risponderò diffusamente e rimandami il ritratto.

Sta sano

V. Imbriani

15

C. . Amico e f. .

Non ti ho scritto prima, sperando ogni giorno di poter far la dimane quel che ho finalmente fatto, cioè di tramutarmi in Firenze. Qui voglio ed intendo rimanere qualche mese; e spero di poterti vedere a bell'agio. Mi rammento che nell'ultima tua mi chiedevi non so quali notizie, ma non l'ho qui sott'occhi e non saprei quindi risponderti. Se vuoi rinnovarle, e ch'io possa appagarti quantunque privo de' miei libri, sarai servito.

Addio, voglimi bene e rispondimi fermo in posta.

tuo

Domenica - Firenze, 26 Aprile 1868.

Vittorio

16

(Firenze), Via S. Zanobi 86 (Maggio '68).

Caro Gherardo,

S'io non ho risposto al tuo invito e non son venuto, come mi sarebbe stato carissimo il fare, al Montale, non è colpa mia; giacchè la tua lettera del 5, come rileverai dalla sopraccarta che ti accludo è impostata solo il 10 alie 2 p.m. all'ufficio succursale; è giunta alle 4 p.m. all'Uffizio Centrale; ed è stata consegnata al portalettere per la 5^a distribuzione; ed inoltre, costui ha creduto non dovermela rimettere che stamane.

Spero che un'altra volta le cose riesciran meglio; e desidero che sia presto giacchè ha desiderio grandissimo di visitarti ne' tuoi feudi il tuo

(Firenze, Luglio '68)

C.'. F.'.

Ho caro che tu abbia gradito l'Anacreonte napolitanizzato (1). Ti sei provato a leggerlo? E lo capisci? Io posso solo fino ad un certo punto aiutarti, perchè so il napolitano, come so il latino: vale a dire in fondo non so nè l'un nè l'altro, ma mi sono molto arrabbattato su volumi di questi dialetti Italiani pel grande amore che ho loro.

Se vieni a Firenze, sappi che io abito un po' più al centro, orizzontalmente parlando, un po' più eccentrico, verticalmente. Sto nel Corso, 23, ultimo piano, 126 (dico: centoventisei) scalini al disopra del livello di via Calzaioli, sulla quale risponde una mia finestra, presso a poco all'altezza del campanil del Duomo, che scopro al disopra de' tetti circostanti.

Hai ragione, il caldo è orribile nella fornace fiorentina; l'è cosa proprio da impazzare questa canicola. Neppure a Napoli si soffre tanto: le case sono più adatte a ripararcene e poi non manca mai alla data ora un fresco venticello, che refrigera.

Questi tuoi ragionamenti (2), io non li ho ricevuti, sai; non vorrei che rimandati da uffizio postale in uffizio postale si fossero dispersi.

Della visita (3) che feci alla tua villa ne dettai (proprio dettai) uan lunga relazione; ch'è ora nelle mani della mia signora e l'ha fatta molto ridere sul Bècero e sulla stallina.

Ossequiami la veneranda tua signora madre e credimi sempre

tuo Vittorio

⁽¹⁾ Cioè la traduzione in dialetto napoletano di Anacreonte. Era così goffamente intitolata: « Nacrionte Tejo: trasportato nlengua nostra da Giuseppe Rivelli, 'ntra li pasture de l'Arcadia de Romma, Aristo Meonio. Napole, da li truocchie de la sozietà Feleomateca, 1835; ».

⁽²⁾ Erano intitolati: Sulla lingua Italiana. Ragionamenti due (in occasione della teoria manzoniana). Furono pubblicati nel periodico veneziano Pubblica Istruzione 1868: e poi a parte, Pistoja, Tip. Grimaldi 1868, in 8º di pp. 8. Curioso è che l'Imbriani li aveva menzionati in una corrispondenza dell'11 maggio 68 da Firenze a La Patria (13 mag.), e qui e nella successiva, due mesi dopo, dice di non ricordar bene di averli visti.

⁽³⁾ La visita dell'Imbriani alla villa del Nerucci avvenne il 16 maggio. Ne trovo nota nel vol. ms.: Vari ricordi, sotto la data 18 maggio 1868. « Venuto da Firenze jeri l'altro sera a visitarmi Vittorio Imbriani; jeri assisté agli esperimenti della scuola notturna degli Adulti; stamani andammo insieme a Prato e vedemmo il Duomo, la Biblioteca Roncioniana e il Collegio Cicognini, salutando il Merzario [Preside-Rettore]. Dopo ci separammo col tornare ciascuno alle proprie dimore ».

Mio buon Gherardo (senza Gaja) (1).

A dirtela io non giurerei di non aver ricevuto i tuoi Ragionamenti; ho un'idea vaga di averli visti, ma forse sarà stato in qualche uffizio di giornale. Quel viaggiare scapestratamente dall'un capo all'altro d'Italia ha fatto sì che molte lettere e molti plichi correndomi appresso si son dispersi; e forse molta roba sta in Napoli. Siccome li mio padre non c'è e la casa è chiusa, lettere, giornali e stampati si accumulano nel cassetto della portinaja. Forse saran lì que' tuoi ragionamenti. Caro Gherardo, io non detto alla mia Signora, ma detto per lei, ce qui est bien différent. Siccome sono in obbligo stretto di scriverle almeno quattro volte per settimana ed almeno sei pagine per volta, bisogna pure che per dirle qualcosa, le racconti tutto quel che fo o che m'accade: ce n'est pas bien intéressant, mais qu'y puis-je? Tanto più che quando ci sarebbe qualche aneddoto piccante, qualche avventura a quattr'occhi, debbo tacerla, senno!... Una volta che nell'ingenuità dell'animo mio le raccontai d'una certa Maria, l'andò in tutte le furie e mi diede dell'impertinente. Del resto sai, questi racconti tirati giù come vien viene non tollerebbero in alcun modo la stampa; Bisognerebbe rimetterci coll'arco della schiena per renderli presentabili al gran pubblico. Il Saggio sul Berchet (2), che ha eccitato le vie fiorentine, è pubblicato; ho dovuto pretendere ed ho ottenuto nel N. 221 della Gazzetta d'Italia ritrattazione delle parole a me ingiuriose del n. 216; e spero che dopo questa lezione non mi romperanno più gli stivali senza avermi letto. Riverisco la tua signora madre. Riamami

Vittorio

19

Firenze, Giovedì, 10-IX-68 Corso, 23

Caro Gherardo,

Di ritorno da una mia breve e sventurata gita a Bologna trovai l'ultima tua lettera. Dopo sono stato quasi sempre infermiccio, ed ho pochissimo lavorato e scritto lettere quasi punte, lettere che mi facessero piacere beninteso, perchè a quelle di corvèe non ho neppur tentato di sottrarmi. Firenze mi conferisce poco assai, giacchè non mi riesce di starvi sano, ed o per un verso o

⁽¹⁾ Qui, e anche altrove, scherza sul nome del Nerucci, per distinguerlo da quello che aveva la Gaia per figliuola, così nominato da Marco Lombardo nel Purgatorio dantesco.

⁽²⁾ Il saggio su Giovanni Berchet ed il Romanticismo Italiano, uno dei migliori dell'Imbriani, uscì nella Nuova Antologia di quel giugno; fu poi incluso dal Croce negli Studi letterari.

per un altro sempre qualche acciacco mi ci viene. Ma sono ostinato, io; ed il clima avrà un bel fare, di me non ne potrebbe aver vendetta allegra; se lo pianto non sarà certo per le taquineries. Del lavoruccio sul Berchet, sole venticinque copie a parte e volate via, tutte. Fra giorni avrai un dialogo escatologico, che non mi contenta troppo, perchè già per isvolgere a dovere le idee che vi accenno, si richiederebbero due volumi almeno. Spero bene che non abbia mai a cascare in mano al biografo. Sarebbe la sola cosa che potrebbe farmi divenire antipatica quella Signora Fama, della quale ben so che non giungerò mai ad essere altro che l'amante patito.

Se tua madre è tornata, ossequiamela ed abbimi sempre per tuo Vittori

20

(Settembre '68)

Caro Gherardo,

Io chiamai sventurata la mia gita a Bologna perchè li stetti sempre ammalato, reumatizzato e peggio; sicchè fu inutile l'esserci andato, non avendo potuto neppur togliermi il gusto di veder la celebre Santa Cecilia. Adesso i reumi sono passati; e non vorrei mica che me ne capitasse un altro; spero anche che finalmente s'abbia ad essere un papa, morto il quale, non si pensi a farne un altro. Qui m'è stato impossibile raccogliere notizie precise sul 'tuo Roberti e sul tuo Cacciapuoti: dammi un po' di tempo, e se vuoi essere ben servito sii preciso: indicami qualche loro qualità; abitano in Napoli o nelle provincie? ed in quale di queste? E che professione hanno? eccetera, eccetera. Sennò si va proprio a casaccio nell'informarsi, e sarebbe miracolo il riuscire. Ho Bisogno d'un tuo gran favore. Vedi se fra le tue carte ritrovasi una circolare che un tal De Gubernatis diramò ne' primi mesi del MDCCCLXV per tutta Italia, esortando a dimettersi ogni professore. Io ne ho bisogno urgente, e non mi riesce di trovare copia, ed ho perduta la mia: te ne sarei riconoscentissimo (1). Non ho ancora ricevuto le copie a parte del dialogo: appena saranno in poter mio, te ne manderò una. Io, non valeo, eppure bene est, perchè risponde alle necessità delle cose; e mi auguro, quel che non può non essere, che la tua salute corrisponda anch'essa alla loro virtù! e buona o cattiva non c'è da lagnarsene. A chi ce ne lagneremo? Nel Cosmo intiero siamo i soli che possono udirci. Addio. Cara la Settola! (2).

⁽¹⁾ Si preparava a sferrare il suo spietato attacco contro A. De Gubernatis e cercava documenti per colpirlo per le idee politiche. Fu, com'è noto, una delle più violente polemiche dell'Imbriani. Si svolse nelle pagine della Rivista Bolognese, 1868, fasc. 9 e 10.

⁽²⁾ La Settola è un torrentello del Montale pistoiese, che scorre nei pressi della villa di Màlcaio. Il Nerucci aveva da esso nominato un suo vino bianco, assai pregiato, di cui faceva anche commercio, e che all'Imbriani piaceva moltissimo.

30-IX-68

C. Gherardo,

La tua de' 22 la ricevetti l'altrieri 27. Ho fatto scrivere a Napoli, per appurare del Roberti. Al De Gubernatis feci una tiratina d'orecchie crudele nella Rivista Bolognese di Luglio. Ha avuta l'imprudenza di rispondere: la sua risposta e la mia replica usciranno insembre (!!!) nel fascicolo di Settembre; e credo ch'egli si pentirà d'aver provocata quest'ultima. Sai che ho una certa virtuosità nell'insultare; e stavolta je m'en suis donné à coeur-joie. Che vuoi, una certa schifosa immoralità non posso, non so tollerarla; e chiunque m'oltraggia il Re d'Italia m'offende più che se m'insultasse personalmente. Del resto, m'è doluto oltremodo di non poter ritrovare quella tal circolare, sai. Io sto sempre malaccio, mi rianima un po' la speranza che abbia a rivedere nel prossimo venturo mese la mia Signora. Ma non che ad aspettarmi gravi e nuovi dolori... e pericoli stavolta, gravissimi! Questo appunto mi deciderà a fare circa cinque o seicento chilometri per vederla quarant'ore. Ricordi il capolavoro del Vigny? Ahi quanto ha ragione con la sua teorica dell'attrait du danger. Non valeo; sed tu, vale. Quicquid et est, recte est, ludibrium fati sumus.

Il tue

Vittorio

22

(Dicembre, '68)

Caro Gherardo.

Come va che non ti sono giunti i Quattro Novissimi che ti mandai da Bologna, come mi attesta la nota della spedizione? Mi duole, perchè avrei bramato che tu leggessi alcuni versi intercalati: e non ne ho un altro esemplare da mandarti. Hai ragione ho ecceduto col D.G. il quale non valeva la pena di prendersi collera con lui; ma quella sua codarda insinuazione mi fece ribollire il sangue nelle vene; e poi, quando lessi le cose da lui scritte contro il Re... tu sai la mia venerazione per V.E. Vieni dunque presto a Firenze e se non vuoi salire fin su, tira il campanello ed io scenderò; o mandami una posta alla quale verrò con la sollecitudine che m'ispira l'affetto e la stima. Riama il tuo

Caro Gherardo,

Scrivo a te l'ultima lettera di questo anno infausto per augurarti lieto il prossimo; e per avvertirti che hai qui dimenticato una pezzola, seu fazzoletto, seu moccichino. Riama il tuo.

Vittorio

31-XII-68

A tergo

* Anche voi a gridarmi la croce addosso, a darmi dell'ateo dell'empio, dell'irreligioso? anche voi mentre dite al domineddio cristiano: nos numero bonorum hominum sumus, tibi fideles in omnia, vi dichiarate mondo della mia lebbra d'incredulità?

[(Postilla del ricevente) Non è diretto a me: ma l'amico mi scrive sovra un foglio in cui aveva abozzato questo pensiero. G. Nerucci].

24

Montale (circondario di Pistoia) 4 gennaio 1869 (1)

C.o Vittorio.

Fui lieto nell'udire dalla tua, come io fossi l'ultimo, o quasi l'ultimo, tuo pensiero dell'anno che fu. M'è grato essere nella memoria dei buoni e dotti uomini. Fra una quindicina di giorni sarò di nuovo a Firenze e di certo presso di te. Io porterò meco alcune delle mie bottiglie, per trincarle a pranzo, o in casa, insomma, dove vorrai, alla barba del Papa e de' suoi altari.

A proposito di vino, dammi un consiglio. Siccome sono viticultore, m'è stato suggerito di mandare una buona cassetta di bottiglie al Re. So che da altri le ha accettate a titolo d'incoraggiare questa industria, che ne pensi? Dato che tu acconsenta, come si chiama *Gualterio*, per fare bene l'indirizzo, e qual'è il suo ufficio nella casa reale?

Rispondi con sollecitudine al tuo amico

G. Nerucci

⁽¹⁾ Da questa data cominciano le responsive, che ci si son conservate, del Nerucci. Si dànno, come si trovano nelle minute o copie dei copia lettere, nel cit. Archivio.

Montale, 25 febb. 1869

C.o Vittorio.

Ti scrissi il 4 del corr. ma non avendo veduto una tua risposta, dubito se abbia ricevuto la mia, o che tu non sia a Firenze. E' egli possibile sapere novelle di te? ed anche ricogliere qualche lume su quello di cui ti muoveva dimanda? Ti saluta di cuore il tuo amico

G. Nerucci

26

Caro Gherardo mio, non ti crucciare. Io venti giorni son rimasto a letto A dolermi mai sempre e sospirare Da malattia gravissima costretto Non poteva dormir ne riposare, Non dava tregua il travaglioso affetto Ecco perchè alle tue non ho risposto Spero che a perdonarmi sii disposto.

Firenze, 2-II-69

27

Montale, 25 febb. 1869

C.o Vittorio.

Non mi sento in vena di rispondere poeticamente alla tua ultima poetica; eccoti in quella vece della prosa. Spero che tu ti sii ristabilito in salute; ma se vuoi bere un po' di aria campagnola, viemmi a trovare. Le giornate sono magnifiche ed io sarò libero per qualche giorno, la veneranda madre, come dici tu, facendomi la garbatezza di recarsi a Pistoja per vario tempo. Scrivimi, chè attendo sapere di te notizie. Il tuo amico

G. Nerucci

28

Firenze, Corso, 23 - 8-VI-69

Che n'è dell'anima tua, caro Gherardo? perchè non darmi più cenno di vita? Sei forse in collera col tuo

VITTORIO IMBRIANI?

e perchè essere meco adirato? Dammi tue nuove e riama chi t'ama. Quando ricapiterai a Firenze?

29

Montale, 13 giugno 1869

C.o Vittorio.

La ragione per cui non ti ho da lungo tempo scritto si è che ignoravo dove tu fossi. Ebbi dalla tua Napoli lo stampato che mi indirizzasti; ma era al bujo se tu fossi sempre laggiù o ritornato alla città di Firenze. Adesso sono lieto avere avuto contezza di te, e tosto io possa verrò a farti visita. Dico così, perchè da due mesi ad ora, e da ora a metà di Agosto sono legato da una supplenza alla cattedra di IV ginnasiale che accettai nel Collegio Cicognini di Prato: ho ciascun dì lezione mattina e sera; ma dopo questa riedo al Montale a pranzo e a dormire, col sorgere del sole ritorno a Prato. Lo che porta via tempo e mi stanca, e la notte dormo come un pioppo. Per compenso me ne sto superbamente di salute, a questo giovando l'attività grande in che tengo le membra. Di fatti, oltre l'esercizio del camminare, mi diletto per un par di ore fra la scherma e la ginnastica, offrendomene occasione il collegio stesso. E tu come te la passi? Scrivi al tuo amico più a lungo. L'aff.mo

30

(Firenze, Giugno '69)

Caro, Gherardo,

Sai cos'è l'umor nero? l'ipocondria spinta al massimo grado? Fa conto ch'io ne sia afflitto. Ed avrei pur tanta voglia di stare allegro, sai? Ma in culpa est animus qui se non effugit unquam. Fra giorni avrai spero una mia novella: La Bella Bionda, costumi napoletani; e sta volta sono davvero costumi nostri e riprodotti con tanta esattezza, che forse non vi sono due righi in tutto il racconto che non abbiano un sustrato storico.

Non è certo un quadro consolante ed in Napoli mi bandiranno la croce addosso, come a diffamatore della sua città. Diffamatore? perchè no? purchè non sia calunniatore! E poi io son di quelli che stimano il silenzio e l'oscurità e l'illudersi esacerbar le piaghe. Addio. Riama il tuo

(Firenze, Giugno '69)

Caro amico e f.:,,

Il mio egregio e prode amico Francesco Angherà maggiore d'artiglieria e f.'. (1) deve recarsi a Pistoja per collocare il suocero nella casa di salute del D.r Agostino Sbertoli in Collegigliato. Puoi mandarmi qualche lettera d'introduzione per lo Sbertoli stesso o per un nostro f.'. di li? Spediscimela immediatamente perchè il suo viaggio urge.

Vittorio Imbriani

32

Montale, 4 luglio 1869

C.o Vittorio,

Eccoti la commendatizia pel Ven... della [.] Ferruccio, la quale mi chiedi per il magg. F.co Angherà.

Giovedì e Domenica, potendo, sarò a farti una visita. Se in casa tua c'è da dormire, ho intenzione di restarvi la sera. Addio. Il tuo Amico

G. N.

33

Prato, 9 Luglio 1869

C.o Vittorio,

Tu dormivi bene quando mi partii, così che sarebbe stato crudele lo svegliarti; ecco perchè *insalutato* lasciai la tua casa stamani a giorno. Non ti scrivo adesso a lungo perchè il tempo mi manca. Addio. Il tuo Amico

G: N.

34

Montale, 20 8bre 1869

C.o Vittorio (a Firenze),

La tua esistenza m'è divenuta un problema. Due volte, qualche tempo

⁽¹⁾ Su costui vedi una lunga nota dell' Imbriani nel vol. A. Poerio a Venezia, pag. 501, n. (370).

fa, essendo stato a Firenze, salii le interminabili scale che conducono alla tua ben messa piccionaia: e due volte la tua paffuta padrona mi disse « è uscito adesso ». Si aggiunga a questo, che non vedo tue lettere, ne' so d'altronde tue notizie, Dio sa da quanto. Ond'è che (dicendola alla C. Balbo) scrivo la presente acciò rispondendomi io possa essere accertato, che bevi ancora le dolci ed umide arie fiorentine. Devo dirti ch'ebbi il tuo libro di canti popolari, stampato in occasione di nozze: per ora nulla ho da mandarti in ricambio, in fatto di letteratura e di tasca trovandomi à la baisse. Perchè non vieni a passare qualche giorno da me? La politica ti trattiene? Ad ogni modo ricordati dell'amico.

G. N.

35

(Fir., ottobre '69)

Caro Gherardo,

Il tuo invito mi ammalia. Sono stato ammalato, di corpo gravemente, di spirito, in modo orribile. Un po' di campagna mi farebbe certo del bene. Ma se ti riuscissi importuno? Una settimana nella bell'aria di Montale, con un quaderno da riempir di ghiribizzi è una prospettiva per me, seducente. Ma per te? Non sarebbe porre la tua ospitalità ad una troppo dura prova? Se mi vuoi, verrei sabato o domenica; ma aspetto ad ogni modo prima una tua lettera che mi dica se non ti riesco sgradito, e quando troverei il tuo biroccino alla stazione. Addio, abbimi per tuo

Vittorio -

(seguono geroglifici massonici)

36

Montale, 28 8bre 1869

C.o Vittorio (a Firenze),

Ho avuto stasera la tua coi graffiti 33; se il tempo me lo permette, essendo pessimo, dimani a Pistoia imposterò la presente; perchè la Posta è ben qui, ma così lontana, che è impossibile imbucarvi lettere a me.

La tua visita e permanenza presso di me la desidero; mi terrai un po' compagnia nel mio eremo; ma bisogna che tu attenda a dopo il 3 di 9bre, avendo inquilini in Villa, che m'occupano quel letto patriarcale in cui altra volta dormisti, e un altro letto che avrei disponibile, può essere comodo per una sera in via di ripiego, ma non per una settimana. In oltre, sarà bene che tu scelga un tempo sopportabile; a pochi passi di qui ho la neve; piove

a dirotto ed è un freddo da gennaio; altrimenti saresti costretto a startene sempre in casa, gufato nel fuoco. Mi potevi avere scritto della tua malattia; sarei venuto a vederti a Firenze, dove da vero non credeva tu ti trovassi. Ti scriverò subito dopo il giorno sopradetto, e dato che tu perseveri nell'idea di recarti da me, procurerò che il solito vetturino sia alla stazione quando arrivi. Il tuo amico.

G. N.

37

Montale, 7 9bre 1869

C.o Vittorio (ivi),

Sono stato in procinto di venire a Firenze ed in settimana di certo farò la gita. Ecco perchè non ti ho scritto subito come avevo promesso. Potrai allora venir meco, se perseveri nella tua idea. Il dott. Morosi da Lecce mi ha spedito i suoi *Studi dei dialetti neo-greci* di terra d'Otranto; mi è parso un bel lavoro, compiuto con cura e pazienza e coraggio, per questi lumi che corrono alla letteratura italiana. Stai meglio di corpo e di spirito? Il tuo amico

G. N

38

Montale, 12 9bre 1869

C.o. Vittorio,

Che vuoi che ti dica? Giovedì fui a Firenze e non mi riuscì vederti. Ti volevo dire, che sono stato nuovamente pregato di supplire una cattedra nel Collegio Cicognini per tutto questo mese, e forse, fino a Natale, e forse per più tempo ancora. Tu capisci, che non son qui, se non il Giovedì e la Domenica, e per conseguenza, se vuoi venire al Montale, o bisogna che tu te ne stia solo, oppure, tu attenda il fine del presente mese o le vacanze natalizie. Rispondimi qualche verso a Prato. Addio. L'amico

G. N.

39

15-XI-69

Caro Gherardo,

Non ti sorprenda il mio silenzio: sono in un momento di umor nero. Vorrei fuggire in capo al mondo e non veder più faccia umana per un pezzo. Dunque arrivederci a Natale. Ma frattanto scrivimi. Ti ho mandato le due Pasqualinate? Non mi rammento: e nel dubbio mi astengo dal riscrivertele. Addio. Sta sano ed augurami che qualche diavol del ninferno mi porti. Uff! aveva ragione lo Schopenhauer di chiamar la vita

Un episodio Inconcludente Nell'ineffabile Pace del niente

Voglimi bene e credimi tuo

Vittorio

Questa Italia è la bolgia in cui sta Alessio Interminelli da Lucca.

40

Montale, 19 9bre 1869

C.o Vittorio,

Perchè ti occupa tanto nerume? Mi dispiace che la circostanza mi ha impedito procurarti un po' di svago con l'averti in compagnia qui, e la tua gita bisogni rimetterla al nevoso e frigido Natale. Ma come fare altrimenti? meno che tu non voglia santificare un giovedì o una domenica qualunque, p.e. venendo col treno delle 5 p.m. del giorno innanzi, per poi rimanere solo nel mio studio. Non è difficile che oggi a otto, la sera, mi rechi a Firenze, e se v'è luogo pernotti presso di te. Però, adesso non posso determinare con certezza la mia venuta alla Cupola. Ma son vago di assistere alla apertura della nostra, ah! malfamosa Camera dei Deputati. Il mio gusto in una cattedra di IV ginnasiale te lo puoi figurare: nulla di meno, ho stimato meglio fare qualche cosa che nulla, e forse forse io vi rimarrò l'intero anno scolastico. Se vuoi rispondimi anche a Prato, dirigendo la tua al Collegio Cicognini. Il tuo amico.

G. N.

41

Urgente

(30 Genn. 1870)

Caro Gherardo.

Mi farestù 'l favore di vedere se nella biblioteca di Prato esista la Marzia, commedia pastorale di Selvaggio Selvaggi, roba del cinquecento da non

confondersi con la Marzia d'Ottavio Tronsarelli del Seicento. M'importa tanto il vederla, che andrei appositamente a Prato, se fossi sicuro di trovarla. Dunque caso ci sia, indicami anche l'orario della Biblioteca. Grazie ed abbimi per tuo

Vittorio Imbriani

42

Domenica

Prato, 3 Febb. 1870

C.o Amico.

Nella Biblioteca di Prato non vi è la Marzia di Selvaggio Selvaggi, di che mi preghi fare ricerca; potrebbe trovarsi a Pistoia, e guarderò domenica, andando appunto colà. Credevo tu non fossi a Firenze, tanto è che non ebbi notizie tue. Il cattivo tempo di 9bre e Xbre, e il mio incarico a Prato, che dura e forse durerà sino a tutto agosto, m'impediscono di recarmi a Firenze e scriverti che tu venissi a farmi una visita. Probabilmente tempo e circostanze permettendolo, giovedì venturo ho voglia di venire a Firenze. Ma dove trovarti? Ti saluta il tuo amico.

G. N.

43

Montale, 12 Marzo 1870

C.o Vittorio.

Negli ultimi giorni del carnevale fui a Firenze e salii al tuo ultimo piano a cercarti; la padrona mi disse che eri a Bologna. Ora ti spero tornato alla Capitale. Se è così dammene certezza scrivendomi a Prato, poichè avrei da richiederti un favore, nella supposizione che tu conosca qualcuno degli impiegati al Banco di Napoli. Un mio parente avrebbe bisogno di una commendatizia per un suo affare. Anche a Pistoia feci indarno ricerca di quella Marzia del Selvaggio; non ne trovai copia. Mi avevi promesso una tua Novella e non l'ho vista; posso averla? Il tuo amico.

G. N.

44

21-111-'70

Caro Gherardo.

Eccomi reduce. Pronto a servirti in quel che valgo. Hai visto il mio lavoro sul Maffei nell'Umbria e le Marche? Di qual novella trattasi? Non ne ho stampate altre per ora. Quando vieni a Firenze? Abbimi p. tuo

Montale, 29 Marzo 1870

C.o Vittorio,

Portatore del presente è il mio amico e parente sig. dr. Luigi Marescotti, del quale ti tenni parola nell'ultima mia, e che desidererebbe una commendatizia pel banco di Napoli. Il tuo G. N.

46

Montale, 8 Maggio

C.o Vittorio,

Ricevei la tua ultima pubblicazione, le Poesie postume del Poerio, e del dono ti ringrazio; non ho avuto però tempo di leggerle, se non qua e là, perchè l'attuale mia vita girovaga, non mi concede troppo spazio a cose oltre quelle dello insegnamento pratese. Se hai sempre per commensali i soliti amici impiegati al Ministero della Guerra, domanda loro, e poi scrivimene, come, un soldato che da lungo tempo teminò la sua ferma, ma non potè avere il congedo assoluto per ragione del debito lasciato, può ottenere quel congedo senza pagare il debito, cioè, essendogli abbuonati in via di grazia. Domenica ventura nel Collegio Cicognini sarà un'Accademia di Lettere, con aggiunta di musica e cori (il coro è mio nella parte poetica) nella occasione della distribuzione de' premi; comincia alle 10 ant. e v'interverrà il Ministro della Pubbl. Istruz. Preligna. Se vieni tu pure, ci vedremo. Il tuo amico

G. N.

47

Lunedì (Luglio, '70)

Caro Gherardo.

Mandi o non mandi il tuo manoscritto? Hai cambiato parere? Io fra due settimane debbo consegnare ogni cosa, ed aspetto con impazienza la parte tua. Voglimi bene.

Lunedì

Vittorio

48

(Luglio '70)

Caro Gherardo,

Ho promesso di mandare il manoscritto verso il venticinque del corrente, converrebbe dunque che la tua parte giungesse prima, un giorno priç ma almeno, acciò potessi dirne qualcosa nella prefazioncella. Se puoi, mandale

su fogli di carta separati; così, quand'alcuna fosse variante d'una che già posseggo, potranno mettersi accanto senza ricopiarle. A ogni modo vedi di far presto. Se avremo guerra, come credo e spero, voglio prendervi parte; e quindi potrei dover affrettare la consegna del manoscritto. Però non credo che entreremo in campagna prima della fine del mese. Se crepo in guerra, ti lascio erede di tutte le cento copie che mi sono promesse in pagamento. E se campo ci rivedremo. Voeubbiemi ben e fammi un cenno di riscontro Giovedì

49

Montale, 10 Agosto

C.o Vittorio (Firenze),

Delle Novelline o Leggende popolari ne ho sei, ma vogliono essere rivedute e ordinate prima di pubblicarle. Nel momento sono occupatissimo per gli esami finali nel Collegio Cicognini: nullameno le 2 settimane che mi accenni potrebbero bastare pel lavoro. Rispondimi subito a Prato.

G. N.

50

Montale, 16 Agosto

C.o Vittorio (Firenze),

Lavoro per te. Nella settimana avrai le 6 novelle. Nella prefaz. ricorda il dettato toscano che citai nella pag. 122 del mio Saggio de' Vernacoli toscani:

La novella - 'un-n'è bella

Se sopra nun ci si rappella.

Cioè, se il narratore non la frangia con invenzioni proprie (1).

G. N.

51

Prato, 23 Agosto

C.o Vittorio (Firenze),

Tu hai le 7 Novelle che ho spedito per la posta; che tu le stampi o no riprenderei i mss; se si, vorrei vedere gli sbozzi, perchè non ebbi tempo di dare al lavoro una scorsa, specialmente alla novella redatta dalla signorina

⁽¹⁾ L'Imbriani ,infatti, riportò, tali e quali, il motto e la spiegazione nella Dedicapremessa alla Novellaja.

Giorgi. Rispondimi al Montale, perchè a Prato ho terminato e ci andrò più di rado. Ma forse presto sarò à Firenze.

52

(18 8bre '70)

Caro Gherardo,

Sei avvertito che da domani in poi, io nominalmente sto al Montale presso di te. Per te poi, sto a Milano, dove ti prego di rimandarmi ferme in posta, le lettere e le stampe che per me giungessero al Montale. Occorrendo, ti manderò le risposte acciò tu le imposti là dove sono supposto essere. Il manoscritto della Novellaja è partito; ma vi si può ancora aggiungere. Comandami in quel che valgo: grazie della tua complicità: ed abbimi per cosa tua

Vittorio

53

Milano, 27-X-70

Caro Gherardo,

Fammi il piacere di rovistare un po' fra le tue vecchie carte e di vedere se per caso tu vi trovassi i seguenti francobolli toscani antichi usati:

Emissione su carta azzurrina granducale:

1		
Nero	1	quattrino
Giallo	I	soldo
Mattone	2	»
Rosso	Ţ	crazia
Bleu	2	»
Violetto cupo	9	»
Bruno rossastro	60	.))

Emissione su carta bianca, granducali:

Nero	1	quattrino
Giallo	I	soldo
Verde	4	crazie
Bruno	9	»

Bollo straordinario per le poste rotondo, stampato nero su grigia 2 soldi Emissione del governo provvisorio del 59:

Violetto cupo I centesimo
Verde 5 »
Verde giallo 5 c.
Bleu pallido 20 c.
Giallo dorè 3 lire

Proprio, se trovi alcuni o tutti cotesti francobolli fra le tue carte vecchie, mandameli; ed abbiati gli anticipati ringraziamenti del tuo

Vittorio

54

Montale, 31 8bre 1870

C. Vittorio, (Milano)

Dopo un'assenza di vari giorni, de' quali 2 ho passati a Fir. qui tornato ho trovato una tua e una per te; questa ti mando a Milano: rispetto ai francobolli toscani, di che mi richiedi, m'incresce non poterti servire, non avendone, nè sapendo dove rintracciarli. Il sig. M. Müller (1) si accinge a scrivere qualche cosa sopra le leggende popolari; se si potesse inviargli la tua raccolta, ne potrebbe parlare.

Se posso, vedrò di riunire altre Novelle; ma ora m'incomincia il solito cilizio pratese ,dove sono stato defintivamente nominato professore. Divertiti, dimmi quando e credimi.

55

(Nov. 1870)

Carissimo Gherardo.

Rieccomi a Firenze. Le Fiabe (2) si pubblicano sul propugnatore di Bologna; nel prossimo fascicolo ve ne saranno altre tre o quattro, corrette ricorrette ed annotate, anche con l'indicazione di qualche riscontro. Le toscane sono a Napoli, dove aspettano la fine d'un Romanzo per esser pubblicate

(2) Quelle della Novellaja milanese, che uscirono due anni dopo sul Propugnatore,

1872.

⁽¹⁾ Max Müller (1823-1900), il grande filologo, mitologo e storico delle religioni, di origine tedesca, naturalizzatosi inglese, professore a Oxford (ove morì), fu amico e corrispondente del Nerucci, il quale tradusse in italiano due opere di lui: The science of language (1861-63) in 2 voll.; e Introduction to the scienze of religion (1873).

in Appendice ad un giornale e poi tirate a parte. Se capiti qua, vieni a trovarmi, e vogli bene al tuo

Imbriani

56

Montale, 21 Xbre '70

C.o Vittorio,

In queste feste natalizie sarò a Firenze e forse mi ci trattengo un paio di giorni. Vengo, perchè ho del vino alla fiera in Mercato Nuovo, e per altre faccenduole. Avrò il piacere di vederti? Ebbi la tua: non risposi perchè gravato di occupazioni scolastiche.

Il tuo amico G. N.

57

C.o. Vittorio,

Montale, 4 Giugno 1871

Ebbi un tuo scritto in appendice alla Nuova Patria, dove tu mi rammenti pel mio saggio sul vernacolo toscano. Anche Amedeo Roux mi cita nell'ultimo fascicolo della Rivista Europea pel lavoro istesso. Due onori a distanza e graditi. Io ti credevo romano. Se sei a Firenze, tanto meglio. Volevo farti una visita oggi, ma il tempo perfido mi impedì la gita; la quale forse rimetterò a giovedì prossimo. L'ultima volta che fui a Firenze, indarno per 3 volte ti cercai alla consueta locanda. Che fu delle Novelle Popolari? Mi manca il tempo adesso di raccoglierne altre, ma non ne ho già dismessa l'idea. Scrivimi a Prato. Il tuo

G. N.

58

Montale, 22 Agosto 1871

C.o Vittorio, (Napoli)

In varie volte ricevei più numeri della Nuova Patria con scritti tuoi e le Novelline. Io credendo tu fossi in Toscana, nel giugno ti scrissi a Firenze; ma andato nell'ex-Capitale poco dopo ti seppi partito. Questa mia dunque te la mando a Napoli a caso, non ricordando il tuo domicilio, e ti

dò una notizia che forse ti farà stupire. Mi ammoglio! e ciò accadrà in Prato il 24 del corrente a ore 11 ant. dinanzi al Sindaco. La sposa è Miss Fanny Chambers di Londra di religione anglicana. Non ti dico se sono in gioia. Che vuoi! a 43 anni la poesia può essere nella testa, ma manca di spontaneità. Dammi notizie di te. L'amico

G. N.

59 .

Villa di Màlcalo, Montale, 25 7bre 1871

C.o Vittorio, (Napoli)

Ti scrissi il 22 del mese decorso, nè mi rispondesti: ma seguitai a ricevere i numeri della *Nuova Patria* colle mie *Fiabe*, e finalmente jeri l'altro ebbi il libro di esse completo. Molto bene. Le *Fiabe* stereotipate da te hanno il merito di mostrare la spontaneità della parlata plebea: è una buona risposta di fatti contro i Giulianisti, i Giorginiani e i Manzoniani: gente d'incontestabile merito e dottrina, ma che in materia di lingua pensano come i filosofi speculativi del secolo andato. Se ti garba, delle *Fiabe* ve n'ha da porre insieme a bizzeffe e mandarne fuori un ben composto volume.

Che idee mai? Se di copia del libro te ne resta di avanzo, vorresti spedirne una al sigr. Max Müller prof. nella Università di Oxford (Park's End)? Credo l'avrebbe di molto gradita. Quand'escono i tuoi Canti popolari meridionali? quando riedi a Firenze? Ma rispondi e indicami il tuo indirizzo preciso.

G. N.

60

Villa di Màcalo, Montale, 2 Maggio 1872

C.o Vittorio, (Roma)

Nell'agosto e nel settembre dell'anno passato ti scrissi a Firenze ed a Napoli, nè di te mi riuscì sapere buccicata: ti dirigo questa dove ebbe cuna Acca Larentia; e se ti perviene, fa di rispondermi, indicandomi la via ed il N.o di casa. Qualche settimana fa ebbi l'ode tua a Venere capitolina, per la quale A.D.G. ti regalò un cavallo nella Rivista Europea (1): due giorni sono mi giunse il fascicolo di Filosofia ecc. colla tua critica dentro sopra a Vito Fornari.

⁽¹⁾ Angelo De Gubernatis, direttore della Riv. Europ. (a. III, vol. II, fas. 20 Aprile 1872, nella rubrica « Varietà letter. Art. ecc. », p. 394.

Molto bene. Ma non basta. V'è una generazione di pedanti vecchi e di pedanti nuovi, meritevoli di frusta, e di far sì che lor si tolga di dosso il manto specioso col quale ricoprono la loro vacuità. Ebbi anche il libro colle Fiabe: Attendo una tua e presto.

L'amico G. N.

61

Roma, sabato (4 maggio 1872)

Caro Gherardo,

Rispondo immediatamente alla tua d'ieri; ma non imposterò questa risposta che fra qualche giorno, perchè voglio contemporaneamente mandarti certe Amazzoni che aspetto da Napoli. Le astiose sciocchezze dello Sgubernatis, codardamente mitigate da lodi troppe per altro lavoro mio (1), non mi hanno commosso. Quel messere poteva dimostrar mediocri i versi: saremmo stati d'accordo. Ma il fallico ed il meretricio applicati ad un componimento che dice soltanto esser la bellezza artistica e la sua fruizione benchè superiori alla materiale ed alla voluttà brutale, inferiori alla vita operosa ed all'intelligenza spirituale delle cose e del vero; provano soltanto che egli legge e non capisce. Del resto quale indelicatezza il parlare d'una bazzecola che l'autore non ha pubblicata; che'gli ha solo data a leggere agli amici! Scrivimi fermo in posta e dammi le nuove della tua vita conjugale; ed invitami a venire a passare un pajo di giorni al Montale ch'io accetterò subito e verrò purchè tu mi faccia trovare una guida a Sampiero che non ricordo la strada. Voglimi bene e credimi sempre cosa tua

Vittorio

62

Caro Vittorio,

L'ho creduta una Ministeriale al primo riceverla la tua lettera, avendola giudicata dalle dimensioni della busta: stavo lì per li in sul sospetto di qualche croce italiana. Ma no, per fortuna! Alla perfine ti so ben vivo dal tuo scritto. Le Amazzoni sono da qualche giorno sul mio tavolino. Tu tenti una nuova via. Ma è nuova? Nil novum sub diu, mi pare lo dicesse anche Salomone, o chi per lui, a' tempi

che l'Abbrei eran signori di ville, di cittàe e di 'astelli.

⁽¹⁾ Vi annunziava infatti, il II vol. dei Canti popolari.

Per venire da me gl'inviti non occorrono; ma se vuoi l'invito io te lo fo. Conoscerai la mia ottima Signora, colla quale vivo benissimo: dentro il mese ne avrò il primo figlio. T'avverto che io sono sempre prof. a Prato: ogni sera sono in villa alle 8; la mattina riparto alle 5; i giovedì e le domeniche, per lo più ho vacanza. Fa' di essere a Prato o un mercoledì o un sabato: partiremo insieme per la villa. Ama il tuo

G. N.

63

Montale, 11 7bre 1872

C.o Vittorio, (Roma)

M'hai l'aria di una di quelle nebulose che gli astronomi ora veggono nel firmamento, ora no: e torna il paragone, in quanto di te ora so l'esistenza, ora no. Dove sei? perchè non sei venuto a trovarmi? qualche naiade trasteverina ti obbligò forse a bagnarti seco lei? Rispondimi almeno trè righi, a fin che sappia verbo di te. Io fui assai malato il mese decorso: ora però sto bene e passo il tempo tra il giardino e gli scartafacci. Il tuo amico De Gubernatis ti ha dato un'altra stoccata diritta nel fascicolo ultimo della Rivista Europea; l'hai letta? Addio, capo ameno; ma non scordare che ho nella cantina bottiglie di vin vecchio e in copia, che fan poeta chi ne beve. Il tuo

G. N.

64

Pomigliano d'Arco, 3-X-72

Caro Gherardo,

La tua dell'11 scorso mese m'è giunta miracolosamente stamane, dopo girata mezza Italia. Sto da due o tre mesi qui, in villa, in casa mia, a due miglia dalle falde del Vesuvio. Dove sarò fra un altro mese e mezzo non saprei dirtelo. Come stia di salute? Bene: e tu? D'animo? Sto male al solito. Io non leggo e qui nessuno sa che esista una Rivista Europea. Ignoro cos'abbia detto lo Sgubernatis e non me ne curo. E' un uomo da prendersi a schiaffi se ti occorre tra' piedi; ma non val la pena d'esser cercato. I vigliacchi si lasciano stare. Ti mandai la Novellaja Milanese (1), e la data della dedica d'autore ti avrebbe pur dovuto dire dove sono. La profferta del tuo vin vecchio, di quell'acqua balsamica della Settola, mi farebbe accorrer di botto

⁽¹⁾ Pubblicata nel Propugnatore di Bologna 1872. Portava due avvertenze: quella in principio con la data « Firenze », XXIII Marzo MDCCCLXX »; quella in fine, invece: « Roma, XV Giugno MDCCCXXII »; e da Roma era datata la dedica ms.

al Montale,... Ma fra giorni cominceranno gli esami di riparazione per la licenza liceale: i giovani de' quali ho approvato cinque soli per l'Italiano su trecentocinquanta, hanno dichiarato che farebber baccano contro di me, che mi farebbero aggredire, che questo, che quello. Vedi bene che non posso mancare alla chiama. Addio presenta i miei ossequi alla incognita tua Signora e padrona e voglimi bene

Imbriani

- 65

Montale, 7 8bre 1872

C.o Vittorio (Pomigliano d'Arco),

In questo momento arriva la tua e così mi ho il piacere di ricevere notizie di te, da lungo tempo desiderate. Mi duole però dirti, che non ebbi mai la tua Novellaja Milanese, sibbene, qualche mese fa, la tua Novellaja Fiorentina: ecco quindi, ch'io avevo ben ragione d'ignorare dove tu fossi. Qualche volta non dimenticare scrivermi in qual luogo sei: io non posso indovinarlo. Se poi sulla breccia degli esami perirai (e non usare misericordia con la massa di fannulloni che invade le scuole), me lo diranno i Giornali. La mia signora, il mio bimbo, io, tutti in salute.

66

30 gennaio 1873

Caro Asterisco x 4 (Roma),

Ti so vivo per la tua XIIIª copia della Villeggiatura (1) che mi hai mandato. E' un numero di cattivo augurio: quello della morte. Senti, il tuo metro poetico si legge come a tirare l'alzaia: sarà bello, nuovo, mah!... se all'armonia di esso assistette Apollo e le Nove Muse, sia appiccato. Pare che tu giuri di non essere napoletano, tu rinneghi la tua pubblicazione bella, ben fatta di canti popolari napoletaneschi. Perchè hai obliato in questa di citare le somiglianze di canzoni e ballate che trovansi nel mio Saggio sui Vernacoli toscani? Scrivi qualche volta al

Il tuo G. N.

⁽¹⁾ Fu appunto stampata in 13 esemplari f. c.

C.o Vittorio (Roma),

Mi produci l'effetto di un cromotropio: quando credo di afferrarti, mi sfuggi; quando ti penso svanito ti ho tra' piedi con un tuo scritto. Come sei fecondo nel produrti col' torchio, pare non sappi tenere la penna in mano cogli amici: ti sono infatti creditore di una triade di lettere, che se ti siano pervenute non so. E pur di questa temo, ora che sei nella magna Roma, e forse sdruccioli sui fiumi popolari di sangue democratico versato dagli odiati sgherri del Lanza e consorti, proprio sulla Ripa del Quirinale; almeno ho letto così nella Capitale dell'I. e R. spia di Metternicche e successori (1). Ho ricevuto i Paralipomeni (2), e mi duole moltissimo che non ho ancora l'opera principale, smarrita per la via della posta ital. Fammi il piacere di rispondermi e dirmi che fai. All'amore, senza dubbio, meditando qualche pudico adulterio! Addio L'amico aff.mo

G. N.

68

21-V-73, Roma

Caro Gherardo,

Sono in Roma e vi starò fino a tutto giugno; ne' primi di Luglio mi recherò in una mia campagna a Pomigliano d'Arco, provincia di Napoli, dove anche l'anno scorso ho passati sei mesi, e dove spero rimanere indisturbato sino a decembre. Sono pigro nel rispondere, è vero; ma rispondo pure a quante lettere ricevo puntualmente, ed è un pezzo che da te nulla ricevo. Ho tutt'altro in capo che amorazzi e baie; medito una edizione del Candelajo di Giordano Bruno con note sterminate; lavoro che non è pudico, ma chè non ardirei chiamare un adulterio. Ho sdrucciolato più volte dopo la Villeggiatura; ma nulla che contentasse l'autore. Di salute sto un po' meglio d'ordinario, ma oggi ho un mal di capo assassino che mi farebbe rinnegare dio, se non fossi un po' come la vecchia dello Stigliani, la quale mentre le avvolgevan le budella intorno ad un fuso, esclamò

Ah volentier bestemmierei

Ma non so cui, che non v'ha in cielo dei.

Addio. Sta sano e dammi le tue nuove, giacchè in questa lettera nulla mi dici di te.

⁽¹⁾ Il giornale democratic La Capitale, fondato nel 71 in Roma e diretto dal Milanese Raffaele Sonzogno (fatto uccidere poi dal Luciani).
(2) I Paralipomeni alla Novellaja Milannese, sul Propugnatore, 1873.

Montale, 26 Maggio 1873

C.o Vittorio (Roma),

Ricevo la tua stasera e mi giunge gradita: finalmente so qualcosa di te da' tuoi stessi caratteri. Io ti scrissi a Pomigliano d'Arco il 7 8bre del 1872 e poi a Roma il 20 genn. del corrente; ma si vede che queste mie non le hai avute, perchè non ebbi da te risposta alcuna. Non sono stato troppo bene l'anno passato; ma ora, dicon tutti, e ci credo pur io, che l'aspetto mio accusa (illegibile) di salute. Le occupazioni pel Collegio non mi fan difetto, e ieri alla festa annuale consueta per la distribuzione de' premi, ho letto un discorso alla buona, composto in tre giorni, bizzarro alquanto di forma e d'idee, sopra a Gpe Giusti, tema obbligato (1). Del resto vo su e giù dalla Villa a Prato e viceversa, e a letto quando i polli, levandomi poi col sole e anche avanti. Il 18 del mese attuale compiei il mio 45 mo anniversario: il mio bimbo il suo primo col 23. Colla caduta di Thiers e l'elezione di Mac-Mahon (2) non vedi tu rispuntare sull'orizzonte la stella dei Bonaparte? Scrivimi più spesso, che mi fai un vero piacere. L'amico

G. N.

70

Roma, 6-VI-73

Caro Nerucci.

Se stampi il tuo discorso sul Giusti, non trascurar di mandarmene copia *. Io rimarrò nella Città Eterna fin verso il principio del prossimo Luzglio e poi mi rintanerò nell'amena Pomigliano d'Arco, dove molto probabilmente rimarrò fino a Decembre. Felice te che vivi in un figliuolo e che hai così uno scopo nella vita. E tua madre è teco? Io fo da sette in otto ore di biblioteca al giorno, raccogliendo appunti pel lavoro di questo mese di villeggiatura. La settimana scorsa fui a Firenze per tre giorni riscontrando edizioni che la Nazionale fiorentina possiede, ma che si desiderano nella Casanatense e nell'Angelica. Non ti pare che da jermattina si respira meglio e più liberamente in Italia; e che tenuta ragion d'ogni cosa la morte del-

⁽¹⁾ Il discorso sul Giusti fu poi pubblicato nella Rivista Europea; fasc. di Agosto di quest'anno.

⁽²⁾ Con l'andata al governo francese di Mac-Mahon (il vincitore di Magenta, ma lo sconfitto di Sedan), i conservatori italiani auspicavano, o s'illudevano, il ritorno della Monarchia in Francia.

l'uomo di Mentana (1) è una vera benedizione per la patria nostra? Ma il povero ministero non ha più alcun gattomammone, alcun babau per intimorir la destra quind'innanzi. Io di salute sto molto poco bene, ma tiro innanzi e Pomigliano mi ristabilirà affatto. Della caduta del Thiers ho esultato e più esulterei della proclamazione di Napoleone IV. Ossequiami la tua signora ed abbimi tuo

Imbriani

* Senza disconoscere i meriti del Monsummanese e l'effetto prodotto su' contemporanei; credo che la fama di lui scapiterà molto nel futuro, e che si sia ecceduto per moda, per andazzo, per engoument nell'esaltarlo. Fo le mie riserve specialmente su quel suo gergo bastardo impasticciato di lingua aulica e di dialetto. Ma il discorso mi porterebbe troppo lontano adesso.

71

Pomigliano d'Arco, 13-IX-74

Caro Gherardo,

Se non erro tu mi dicesti di avere in pronto alcune altre fiabe popolari. Se la memoria non m'inganna, sarebbe appunto il momento di mandarmele, perchè sto per imprendere una nuova edizione della Novellaja Fiorentina. Te ne ringrazio anticipatamente. Sta sano, non obbliarmi ed abbimi per cosa tua

Vittorio

72

Villa, 18 7bre 1874

C.o Vittorio (Pomigliano),

Avevo 14 Novelline e le detti al Comparetti per il 1° vol. della raccolta che pubblica il Loescher; egli però non le ha tutte adoperate, e potrei mandarti subito quelle che non entrano nel suo libro, laddove Comparetti fosse a Firenze e potessi o scrivergli o vederlo. Ma il Comparetti è in viaggio e non ritorna che alla fine delle vacanze autunnali. Non avendo furia, oltre alle Novelline suddette, potrei raccogliertene buona derrata: ma capisci che ci vuole del tempo. Sappimi dire il tuo pensiero. Qualche mese fa ero a Bologna e vidi il prof. Siciliani e la sua Signora, che mi domandarono di te. Che potevo dirgli, tu scrivendomi sì di rado e tanto alla spartana? Devo

⁽¹⁾ Urbano Rattazzi, morto il 5 giugno.

supporre che stai bene, e poichè sei in campagna, che ti diverti in qualche modo. Sia quel che si voglia, rispondimi per rispetto delle novelline che ti premono. Addio il tuo aff.

G. N.

73

Pomigliano d'Arco, 24-IX-74

Caro Gherardo,

Ingolfato fin sopra i capelli ne' preparativi della gran battaglia elettotorale, ch'è ormai imminente, e dalla quale, se proprio non avvengono di que' tradimenti che son da reputarsi impossibili, nutro fiducia di emerger vincitore; non è meraviglia ch'io mi trattenga sul teatro della guerra, sebbene qui non ci sia alcuna delle occasioni di divertimento alle quali sembri accennare. Ma che divertimenti, se trascuro persin gli studî, a' quali m'invita indarno una ricca biblioteca e voluminosa e non attendo neppure all'amministrazione delle nostre cose? Per ora io non posso nè debbo pensare che ad una cosa esclusivamente. Fra un mese, o vincitore o vinto ch'io sia per essere, potrò aver cure anche per altro. Ad ogni modo, non potendo cominciarsi che tra un mese e dovendo prender qualche tempo la ristampa della Novellaja; ti sarei gratissimo se potessi e riaver le novelle e le fiabe date al Comparetti e raccorne alcun'altra. Credo che la Raccolta del Comparetti non sia per esser pubblicata tanto presto e so che consiste in un mucchio di Novelle d'ogni parte d'Italia, tradotte in lingua aulica. La raccolta che il Pitrè manda fuori è veramente stupenda per le siciliane; ed io ne ho oltre dugento ne' dialetti suburbani di Napoli. Insomma mi ti raccomando. Abbiamo tempo sino a' primi di Novembre per cominciar la stampa e poi tutto il tempo che la stampa sarà per durare, cioè almeno un altro bimestre e forse più. Vedi ora se puoi farmi un altro favore. Un mio amico vuol pubblicare pel centenario del Boccaccio la costui novella, onde ti accludo copia a stampa, in quattrocento dialetti (1). Ed ha già da un cencinquanta traduzioni in idiomi diversi di tutte le provincie Italiane. Potresti, dimmi, incaricarti della versione nel Montalese, non adoperando parola, locuzione o costruzione che non sia dell'uso presente locale, cansando gl'Italianesimi ed aulicismi e profondendo gl'idiotismi? Te ne sarei tenutissimo. Comandami in quel che valgo: ossequiami la tua signora che spero di conoscer poi personalmente ed abbimi per tuissimo

⁽¹⁾ Per la già ricordata raccolta celebrativa che il livornese G. Papanti preparava per il centenario del Boccaccio. Il Nerucci, come dice nelle seguenti, aveva già ricevuto analogo incarico da un altro amico, che era Enrico Guglielmo Saltini.

Villa di Malcalo 29, 7bre 1874

C.o Vittorio (P. d'A.),

Ti mando un libro e vorrei tu ne tenessi parola su qualche giornale di costaggiù, non per il merito della versione, che è mia, ma per quello dell'A., che è Max Müller (2). Dato che tu ne dia un cenno, fammi avere il Giornale in cui si troverà il tuo scritto. Da altri ebbi già la Novella a stampa del Boccaccio da tradursi in vernacolo montalese ed accettai l'incarico. Ebbi pure ieri l'opuscoletto che parla di te. Le Fiabe le porrò insieme e credo che ti garberanno. So ora che sei cav. e me ne rallegrerei teco un po' più: 1° se tu fossi uno tra' pochi; 2º se tu possedessi un cavallo, animale che pare tu sii più disposto a regalare agli esaminandi che ad acquistarlo per tuo uso. Ho piacere poi dal sentire che ti sei messo nell'agone politico, candidato in veste nera (perchè mi pare che tu vesta sempre di questo colore) al Parlamento. Se riesci (e perchè no?) m'aspetto qualche tua orazione rumorosa e che i Sinistri ti patatino nell'emiciclo. Ma se tu parlerai chiaro e leverai di mezzo gli equivoci delle situazioni, non potrai che esser lodato e benemerito, anche se calunniato dagli avversari. Mia moglie ti restituisce i saluti, ed essa ed io saremmo lieti di averti a commensale in questa villa, più o meno amena, secondo i gusti. Il tuo

G. N.

75

(6-X-74)

Caro Gherardo.

Mandami un articolo bello e fatto sul tuo libro tradotto dallo Inglese e lo farò pubblicare subito in Napoli; ma ora, sono tanto occupato dalla campagna elettorale, che non posso non che scriverne, leggerlo; e son costretto a rimandare questo piacere alla dimane del gran voto. Non ho un momento di libertà; e son costretto ad andare ogni giorno in qualcuna delle terre del mio collegio od a Napoli ed il resto del tempo è assorbito dal Consiglio Comunale, dalle visite e dal carteggio. Ti ringrazio anticipatamente per le fiabe: alle quali non mi sarà dato di poter volger la mente prima del mese prossimo. Credi pure che con l'età e con la calvizie è anche cresciuta in me la prudenza. Augurami, non fortuna, anzi solo che gli elettori i quali si sono impegnati meco mi rimangan fedeli; ossequiami la tua signora e riamami

⁽²⁾ Max Müller, Quattro letture d'introduzione alla Scienza delle Religioni, con due appendici tradotte dall'inglese per Gherardo Nerucci, Firenze, G. C. Sansoni, 1874.

(Dicembre, '74)

C. A.,

Spero che abbia ricevuti gli Esercizi di Prosodia. Ti prego di farmi sapere se e quando potrai mandarmi le fiabe promesse, giacchè sarebbe ormai tempo di por mano alla stampa del volume. Sta sano e non dimenticare il tuo

V. I.

77

9 Xbre 1874

Non sono ancora andato a Firenze per riprendere le Fiabe del Comparetti. Ma tra qualche giorno farò la gita. Posso tuttavia spedirti dentro una ventina di giorni, e se ho più tempo, meglio, delle F.e da raccogliere. Scrivi dunque subito quello che ti aggrada io faccia, e per quando. E della tua veste bianca che ne fu? Non si trasmutò colla toga pretestata del Tribuno? Ebbi la tua Nuova Prosodia.

(a Pomigliano d'Arco)

G. N.

78

Pomigliano d'Arco, 12-XII-74

Caro Gherardo.

Rimasi a terra per nove voti. Ed oltre a dodici me ne furono tolti per inesattezze ortografiche. Fui tradito da molti e persino Libitina mi andò contro, facendo morire un mio fautore che mi avrebbe recati quindici voti; tutta la sua famiglia non venne. Quand'anche venisse convalidata, prenderò poi la mia rivincita. I miei centottantaquattro possono accrescersi, non diminuire. Se Rabagas da Lucca, non fosse stato qui, sarei risultato certo. Aspetto con impazienza queste benedette novelle, per ispedire al tipografo tutto l'originale in una volta. Se devi andare a Firenze appositamente o se incorri in altre spese, ponile, di grazia, a mio carico. Mandami dunque tra' venti giorni quanto avrai; e se poi ci sarà in seguito una giunta, meglio. Dimmi come ti sono andati a fagiuolo i miei sdruccioli. Certo, arcipoco. Ricevesti i Canti Avellinesi? Spero. Riveriscimi la tua signora sconosciutamente; ed abbimi sempre per tuo

Montale, 8 gennaio 1875

Ç. V. (P. d'A.),

Ho qui sul banco una fiaba; ma fra qualche giorno ve ne saranno altre. Dal C[omparetti], perchè a Nizza, donde tornerà domenica, non potei avere le 7 o 8 che egli non ha adoperato; ma le avrò nella settimana. Se non hai furia, meglio. Del resto vorrei essere veram. certo che tu fai la ristampa, giacchè altrimenti i mss. non desidero vadano perduti. Il tuo

G. N.

80

(10 del '75)

La stampa è sicura ed ho già mandato al tipografo quanto avevo in poter mio. Se vuoi, dunque, manda queste fiabe che hai e mandamele prestissimo, che le aspetto con impazienza vivissima. Non temere pei mss. Mandameli raccomandati e dal momento che mi saranno stati rimessi, rispondo io della sicurezza loro. Grazie anticipate. In frettolosissima fretta che mi affretta ad affrettarmi tuo

Vittorio

P. d'A. 10 del 74 (sic).

81

Villa di Malcalo, 26 Genn. 1875

C.o Imbriani (P. d'A.),

La fretta affrettata non poteva essere per me che relativa: ad ascoltare delle novelle e poi trascriverle ci vuol del tempo; e sino a Domenica non potei riavere i mss. dal Comparetti. L'indugio però non ti avrà nociuto, perchè intanto ti spedisco la buona derrata di 11 Novelle, e se ne vuoi qualche altra scrivimelo subito. Ho creduto bene accennare chi fu il narratore o la narratrice, ed anzi non sarà mal fatto che tu lo metta anche in quell'altre mie novelle che ristampi. La Bella Giovanna, La Bella Caterina, La Bella Ostessina, narrate da Silvia Vannucci del Montale Pistoiese. Il figliolo del Pecoraio, il Mago dalle 7 teste, narrate da Elena Becherini del Montale Pistoiese. Per quel che spetta ai miei mss. ecco quel che mi preme. Se le no-

velle stampi tutte tali e quali, non mi occorrono, tienteli nelle tue collezioni e fammi avere due copie del libro, una per me e una per Comparetti: se non le stampi tutte, ma una parte, rispediscimi le non stampate. Già al Comparetti il libro glielo puoi mandare da te (Via Cavour, N. 70, p. 1°, Firenze). Dimmi che il plico ti è arrivato: di più, gradirei molto rivedere le bozze dopo le prime correzioni ortografiche: mi bastano le sole bozze sotto fascia, senza i mss. Il tuo

Lista delle novelle inviate

- 1. Manfane, Tanfane e Zufilo (Narrato a Prato, Toscana).
- 2. La Crepantosa (Ferd. Giovannini del Montale).
- 3. Adelame e Adelasia (detto, ivi).
- 4. Il Figliolo del Re di Portogallo (Giov. Becheroni, ivi).
- 5. La Novella del Sonno (Pietro di Canestrino, ivi).
- 6. La Regina Marmotta (detto, ivi). (Che sono i mss. ritirati dal Comparetti) Nuove:
- 7. Contento nimo nel Mondo (Luisa Ginanni, Montale).
- 8. I Figlioli della Campagnola (Ferd. Giovannini, ivi).
- 9. Il Canto e il Sôno della sora Sibilla (Luisa Ginanni, ivi).
- 10. Fanta Ghirò, persona bella (detta, ivi).
- 11. Fiorindo e Chiara Stella (detta, ivi).

82

5-II-75

Caro Gherardo

Grazie infinite del prezioso invio; e scuse se ho indugiato alcun giorno a risponderti e ad accusartene ricevuta, ma sono stato e poco bene e sovraccarico di lavoro urgente. Or ora mi coricherò e mi leggerò a letto le tue undici novelle: e poi nello stamparle si osserveran tutte le norme che tu prescrivi e riceverai le pruove di torchio a suo tempo. Io sono tra coloro che son sospesi, poichè molto probabil cosa è, che si debba qui ricominciar tra breve la battaglia, ed io riscenderei in campo con migliori auspicî e più probabilità. Vedremo. Questa sospensione però mi trattiene dallo impelagarmi in lavori di lunga lena e me ne rende incapace, distraendomi; anzi mi ha fatto rifiutare un onorevole ufficio e vantaggioso che però mi avrebbe reso inelegibile. Basta; sarà quel che sarà. Grazie di nuovo, sta sano e credimi tuo affimo

Villa di Malcalo, 7 Febb. 1875

C.o Imbriani (P. d'A.),

Sottofascia e raccomandato ti spedii da Pistoia sino dal 26 p.o mese un plico ms, di N. 11 Novelline montalesi, e più una mia. Ti avevo pregato di scrivermi subito se ti fosse giunto sano e salvo; ma per ora non ne ebbi notizia di sorta, quindi sto in pensiero dello smarrimento. Sul banco mio ho pronte altre tre novelline; dimmi se le vuoi e se le altre ti giunsero. I tuoi Canti Avellinesi non mi capitarono mai, come neppure la tua novellaja Milanese, temp'è. Gli esercizi di Prosodia gli lessi; ma n'è troppo nuovo il metro, la forma e forse anche le idee; gran cosa non mi garbano. Aspetto una tua: non mi far troppo tardare ad averla. L'amico.

G. N.

84

P. d'A., 10-II-75

Caro Gherardo,

M'ebbi le novelle e te ne ringraziai, con qualche ritardo, giorni sono mediante una cartolina postale. Tutte son convenientissime, tranne la Crepantosa, per l'indole speciale della mia raccolta e la Fata Marmotta perchè vi son troppe reminiscenze letterarie che perturbano ed affogano l'elemento tradizionale e popolare; ma anche quelle due spero allogare, e però non te le rimando ancora. Le altre tre che mi annunzi saranno le benvenute. Duolmi il disperdimento de' Canti Avellinesi, che avresti dovuto ricevere fin da prima delle elezioni generali; ma al postutto, queste coserelle ne' dialetti meridionali, ti debbono garbar poco ed anche meno de' miei sdruccioli. Io sono oppresso da lavoro urgente e da' preparativi per rinnovar la lotta forse tra poco. Ho rifiutato un bellissimo ufficio e lucroso in Roma. Addio, grazie di nuovo; e statti sano e credimi tuo

Vittorio

85

Villa di Malcalo, 15 Febb. 1875

C.o Imbriani (P. d'A.),

La tua cartolina l'ebbi ed ieri ho ricevuto la lettera. Mi dispiace che tu sia ammalato; frutto di stagione: anch'io ho un'infreddatura da cavalli, e il mio bambino e la mia moglie non ne sono liberi. Spero nella primavera. Avrai con questa tre altre Novelle o Fiabe: Le Cento sporte - Il Mattarugio-lo e il Savio - Ii Mortaio d'oro, narrate dalla Luisa Ginanni del Montale Pistoiese. Vi aggiungo un apologo in vernacolo di cui potresti servirti nella prefazione più o meno dotta, ovvero, in un'appendice, ovvero, per arricchire le note, osservando che pur gli apologhi di animali non sono rari a trovarsi nella letteratura popolare. T'auguro riuscita nel tuo combattimento elettorale rinnovato: però, se vinci, non ti mancheranno le spine dell'officio. Fammi sapere de' fatti tuoi più spesso. Il tuo

86

(P. d'A., marzo '75)

Mio carissimo Gherardo.

Sono stato ammalato; sono in uno stadio ed uno stato di prostrazione fisica e morale. Ciò valga a scusarmi presso di te, se non ti ho ringraziato prima delle tre nuove novelle; le quali mi giunsero raccomandate; e che non ho potuto ancora leggere. La stampa del volume va a passi di formica, contro il mio desiderio e la speranza. Siamo ancora al terzo foglietto. La tosse comincia a darmi tregua finalmente, dopo oltre tre mesi di tribolazione. Ma, come smetto i bagni freddi, m'ammalo. Ed in questo romitorio non posso prenderne nella invernata. Non ti mando un mio opuscoletto tirato a trenta esemplari (una lettera di fiabologia comparata, sit venia verbo) estratta dalla raccolta di fiabe siciliane del Pitrè; perchè poco può interessarti e troppo è scorrettamente impressa. Serbami la tua preziosa benevolenza ed abbimi per cosa tua

87

Villa di Malcalo, 18 Marzo 1875

C. Vittorio (P. d'A.),

Ebbi la tua. Mi dispiace che tu sia stato malato, nè ancora rimesso. Riguardati, perchè la stagione non pare propizia per la salute. E' difficile star bene. Da Napoli ho avuto il 1º fasc. del periodico diretto dal Fiorentino. Ma se lo prendo o no, ancora non sono determinato. Di questi periodici ne ho già altri tre. E la tua Deputazione? Il tuo

G. N.

8 giugno 75

C. Vittorio (P. d'A.),

Non so più nulla de' fatti tuoi, nè delle Novelle fiorentinesche. Facesti fiasco nella deputazione? Che io sappia se tu sei vivo. A me nel frattempo l'orribile morte visitò la casa; portò via l'unico mio figliuolino, un caro e bel fanciulletto, pieno di vita e d'intelligenza (1). Così va il Mondo! O scettico o no, il dolore è sempre dolore. Fra due settimane andrò forse a Roma per qualche giorno. Addio.

G. N.

89

7 8bre 1875

Caro Vittorio,

Sarei curioso di sapere quando ti hanno cantato il De Profundis, poichè da tanto tempo non sapendo di te più buccicata, ho ragione di considerarti per morto. Dall'ultime bozze che delle Fiabe ti rispedii da Roma, neppure di queste ne ho più vedute. Che n'è, dunque, di te e de' fatti tuoi? Rompi da ora in là l'incanto e dimmi in qualche modo che sei vivo e vedi: giacchè non ti saprei concepire, a men che morto, in altra qualsiasi maniera assopito. Credimi il tuo

90

(5 Novembre '75)

Caro Gherardo,

Ricevo una tua cartolina in cui alludi a lettere precedenti ch'io non ebbi. Per la stampa delle Fiabe non temere, procede lentamente, ma procede, siamo al decimo foglio credo. Come mi giungeranno bozze delle tue, te le manderò. Io sono stato fuori per un mese e poi travagliatissimo: e probabilmente dovrò rimettermi in moto tra poco ed andare prima a Roma per fare da difensore al mio competitore fortunato innanzi alla giunta delle elezioni

⁽¹⁾ Morì il 2 maggio di difterite. Aveva nome Corrado Ratchifte Shewart Ennio Romolo, ed era nato il 23 maggio del 72. Fu sepolto nel cimitero inglese di Firenze.

(esempio nuovo nelle storie parlamentari); e poi in Calabria per una grave lite che abbiamo col demanio. Dammi notizie tue e della famiglia, e credimi sempre. Tuo aff.mo V. I.

Ti manderò poi un opuscoletto che stampo per conto mio. Sto anche stampando un volume di saggi critici. Siamo al quarto foglio.

91

Catanzaro, 23-XI-75

Caro Gherardo,

Son qui in fondo alle Calabrie per affari di famiglia e dovrò trattenermivi più di quanto io non credeva nel venirvi. Ti mando alcune bozze d'una delle novelle tue. Restituiscimele corrette con qualche sollecitudine, perchè le lungaggini dello editore non trovino una scusa nelle tardanze nostre. Sta sano e riama il tuo

Vittorio

Catanzaro è una graziosa città sul cacume d'un monte circondato da altri cacumi a poche miglia dalla marina, dov'è la stazione. Ci si viene ora in ventisette ore di vapore, che ho fatte d'un fiato da Napoli, attraversando il principato Ulteriore, la Capitanata, le tre Puglie, la Basilicata e due Calabrie. Una bella gita. Io vi starò forse quindici giorni.

92

Villa di Malcalo, 17 Marzo 1876

C.o Vittorio (P. d'A.),

Ti rimandai corrette alcune bozze di stampa da me ricevute la settimana decorsa. Nelle due Novelle che hai pubblicate nel Giornale Napoletano (anno 2°, fasc. 1°) (1) da correggere... (si omette la lista delle corregioni di stampa).

La Nota 2^a col sonetto del Gigli è inesatta: nel Romanzo del Bertoldo, questi va dinanzi al re col crivello per obbedire al comando di presentarglisi in modo di essere veduto e non veduto al tempo istesso; e un'altra volta la Caterina, per obbedire al comando di presentarglisi nè vestito nè spogliato. Correggi, se credi, ed ama il tuo

G. N.

⁽¹⁾ Ne fu estratto a parte un opuscolo di pp. 24 col titolo « Due Fiabe Toscane annotate da V. I. (Esemplari C., Napoli, Stabilim. tipogr. A. Trani M.DCCC.LXXV) ». Le due novelle sono Le cento sporte e Il mortaio d'oro. La lettera, come si ricava dalla seguente, non giunse in tempo, perchè gli errori indicati risultano intatti nelle stampe.

(P. d'A., 19 marzo 1876)

Ti ho mandato dieci copie di una stampa a cento esemplari di due delle tue novelle: nove copie in carta bianca ed una in carta colorata. Questa stampa ha dovuto eseguirsi in fretta ed in furia e non c'è stato assolutamente modo di mandarti le bozze. Perdonamelo! Il fascicolo del Giornale Napoletano stava per uscire; volevano assolutamente una novella; io non aveva nulla di pronto. Detti quelle due tue, che forse, per evitare di far due volumi della Novellaja, non potranno figurare in essa stavolta, e mi sarebbe doluto restituire inedite; ci appiccicai qualche noterella e le diedi col patto di mandartene le bozze. Ma il tempo strinse talmente che non fu possibile il farlo. Io sono schiacciato dal lavoro: lezione a Napoli, sindacato qua. Non ho un momento di requie. Non dimenticare il tuo

94

(P.d'A., 27 Aprile '76)

Caro Gherardo,

Io sto poço bene, qui. Ho mio padre ammalato a Torre del Greco, che debbo andare a vedere spesso. Ho moltissimi dispiaceri e fortissimi. Ho sulle spalle l'amministrazione di questo Comune, la quale ho trovata arruffata peggio del caos ovidiano e la quale debbo pure a qualunque costo ravviare. Tre volte per settimana debbo far lezione alla Università in Napoli. Sto pubblicando: la Novellaja, che sai: un volume intitolato Fame usurpate; un volumetto di novellette mie; un volume di novelle popolari in parecchi dialetti meridionali; un volume intorno al testo del Candelajo di Giordano Bruno in cui si parla di ... di che non ci si parla? e finalmente alcuni articoli sul Giornale Napolitano; tutta roba, ben inteso, scritta prima, che ora non ho nè tempo nè testa per iscriver nulla. Ma la correzione delle bozze, onde ho sempre ingombro lo scrittojo e la compilazione delle note, che profondo, mi prendono un tempo infinito e mi costano una fatica somma. Ti dico tutto questo non per esser compatito o lodato, che compassione non merita chi è causa in gran parte del proprio male, nè lode, chi, per quanto s'arrabbatti non giunge a conchiuder nulla di buono, anzi solo, acciò tu possa scusare veramente la mia negligenza epistolare.

L'editore della Novellaja avea presi i cocci per le aggiunte smisurate

di note, ch'io vo facendo non solo sulle prime, anzi pure sulle seconde pruove di torchio e persino sul paginato. Figurati, che sua prima idea era stata di fare un volumetto di trecento pagine sole. E siamo già invece alla trecentesima vigesima quinta, e rimangono da comporre ancora ventidue delle novelle, ch'io gli consegnai! Ma fortunatamente lo intervento d'alcuni benevoli gli ha fatto intender ragione, gli ha fatto. S'è persuaso che la Novellaia, non è precisamente destinata a' bambini ed alle donne e che perchè torni o possa almen tornare accetta al pubblico, cui è predistinata, non bisogna strozzar le note, che formeranno ad un bel presso le due terze parti del volume. Dunque, a farla breve, mi dà carta bianca. Per conseguenza, se, come mi scrivi, ch'è poco, hai altre novelle in pronto, mandamele pure, che le allogheremo nel volume; e mandale presto, acciò per quanto è possibile, io le collochi nel luogo più conveniente. Del resto, se anche non potessero più convenientemente mettersene alcune nella Novellaja fiorentina, io le metterei tra le varianti nel volume de' conti meridionali (ove tu consenta e permetta) volume nel quale, in media, fra noterelle mitologiche, demopsicologiche e filologiche, ad una pagina di testo, corrispondono otto pagine di annotazioni, e sì che le annotazioni sono in carattere minutissimo. Te ne manderò alcune pruove di torchio come saggio. Addio, non so io stesso come abbia fatto a fare il miracolo di scriverti tre facciate. Voglimi bene, abbiti grazie pe' passati e pe' Futuri favori ed auguriamoci di veder presto redenta la povera Monarchia venuta in man degli avversari suoi.

Vittorio Imbriani

95

Villa di Malcalo, 24 Maggio 1876

.C. Vittorio (P. d'A.),

Alle tue critiche, almeno ad alcune, che facesti in materia di lingua sul libro dell'Errera intorno a Daniele Manin ecc. (1), oppongo le contro-critiche mie, accompagnate dagli esempi classici è cruschevoli che seguono:

1. Avere, usato come ausiliare alla francese dove per lo più s'usa essere: - Poichè la donna s'ebbe assai fatta pregare. Bocc. - Per non poterti vedere t'avresti cavati gli occhi. dto

⁽¹⁾ Nel Giorn. Napol. d. Fil., a. II, vol. III. (1876). Fu poi inserita nelle edizioni postume delle Fame usurpate.

- 2. Per regola espressa di tutte le grammatiche è indifferente porre le particelle pronominali o prima isolate, o dopo come enclitiche del verbo:

 = Non affacciatevi alla finestra. Uso Toscano. = Non datevi pena Id. = Non battetevi troppo il petto. Id.
- 3. Verbo pregare seguito da a, quando e dove gli antichi usavano di; già è dell'uso comunissimo: = Vi prego a trovargli alloggiamento. Bembo. = Però la prego ad immaginarsi. A. Caro.
- 4. che ellittico per altro che o se non che; anche questo dell'uso: = Come diavol non hanno che una coscia e una gamba. Bocc. = Non avea l'oste che una cameretta. Detto. = E ciò che vieta Dio ecc. non è che mattezza grande desiderarare. Guitt.
- 5. Lo in significazione di tale: = Conosco che sono indiscreto, ma lo sono per mera curiosità. Redi, lett.
- 6. Siccome e come invece di poichè, perocchè e comechè, di uso comune in Toscana e qui al Montale non si direbbe se non così. = Come il sol volge le infiammate rote / Per dar luogo alla notte. Dante. = Come libero fui da tutte quante. Detto. = Come a sedere si furono messi. Bocc. = Come a Venezia pervenne la nuova di tanta calamità. Guicciardini.
- 7. Non è vero che non si possa dire e bene il di cui, la di lei ecc.: = Quando udì la di lei morte. Verri. = Secondando le di lei brame. Goldoni. = e aggiungo poi l'uso norma loquendi.

Delle bozze non ho corretto che il racconto; ma temo che il compositore voglia sognare (?). Sul banco tengo sotto la presente due Fiabe nuove cominciate a stendere e te l'invierò ben presto; non m'importa dove tu le metti; ma se non le pubblichi, torno a pregarti di rimandarmene i 'mss: ecco la sola cosa che ti richiedo. Acciaccinato, stiacciato da quel branco di affari diversi e ponderosi di che mi parli nell'ultima tua, arcilunga per te e fuori del consueto, t'auguro che tu riesca bene in ogni cosa, forse, oltre la croce, ti toccherà anche il cavallo. in particolar modo dai tuoi amministrati comunali, che su per giù devono assomigliarsi a quelli di questi luoghi ameni miei.

Gherardo

96

Villa di Malcalo, 25 Giugno 1876

C. V. (P. d'A.),

Avrai, spero, ricevuto, tanto un pacchetto di bozze corrette, quanto un altro Ms. che t'inviai non è molto. C'eran due N. che mi dispiacerebbe se fossero perdute. E il libro quando uscirà fuori?

Il tuo G. N.

Villa di Malcalo, 1º 7bre 1876

C.o Vittorio (P. d'A.),

Che cosa è stato delle Novelle? Dove hai pubblicato le ultime due che ti mandai? Ricordati che io desidero riaverne i mss. ovvero, averle stampate. Si può sapere in che cosa mai sei tu acciaccinato, e come ti riesce compiere due mestieri tanto disparati, quello del letterato e quello del Sindaco campagnuolo? Tu meriti una statua di burro, se ne cavi le gambe senza rovine. Scrivimi presto. Il tuo

G. N.

98

Roma, 8-IX-76

C. A.,

Siamo al 30° foglio di stampa. Tutte le novelle contenute nella edizion napoletana sono già ristampate (tranne i numm. III. IV, VII XIV. XXX e XXXI) fra giorni spero avere le bozze di alcune altre delle tue nuove e mandartele subito con preghiera di pronta restituzione. Abito via della Scrofa 114. Quando Luciani (1) è Ministro un galantuomo non può fare il sindaco. Il pesciolino è inserito nella Novellaja. La Prezzemolina che non potevo mettere a posto escirà in un volume di Conti meridionali (2), ch'è prossimo al compimento. Avrai copia di tutto, non dubitare. Sta sano e riama

il tuo Vittorio

99

Roma, (17 Sett. 76) Via della scrofa, 114

C. A.,

Le hai avute l'ultime bozze di tre novelle? Fammi il piacere, per omnes te deos oro, rimandamele com' prima puoi. Grazie anticipate

· tuo

V. I.

⁽¹⁾ Col nome del mandante dell'assassino del Sonzogno designava il Ministro Giovanni Nicotera.

⁽²⁾ Nei XII Conti pomiglianesi, ecc., pag. 136.

100

Villa di Malcalo, 8 Xbre 76

C.o Imbriani (Roma),

Ricevei il tuo dono dei XII Conti e l'ebbi molto caro. Non ho per anco finito di leggerlo perchè occupato in altre faccende; ma già ho nel pensiero di fartene una rassegna alla lesta in qualche periodico di Firenze. E la 2ª ediz. della Novellaja Fiorentina, quando vede la luce? Dammi qualche volta notizia di te, e se il tuo parente Nicotèra (1) (e accoliti) ha idea di perseguitarti in giudizio per il male che ne dici negli scritti e al caffè. Il tuo.

101

Villa di Malcalo, 8 genn. 1877

C.o Vittorio (Roma),

Ebbi tempo fa puntualmente il dono dei XII Conti Pomiglianesi, e l'altro jeri la nuova ediz. della Novellaja Fiorentina; ma gli altri scritti che mi accenni come a me spediti non mi sono mai pervenuti, e mi dispiace di pensare che sono smarriti. Tu hai sempre due Novelle mie inedite - La Crepantosa e La Regina Marmotta; - che ne fai? Se non le adoperi ti prego rimandarmele. Ti ringrazio di tutto, meno dell'avermi una volta nella Novellaja dato del cav. - Figurati! non ho neanche un cavallo. Ma ti scriverò più a lungo dopo che da te abbia avuto qualche nuova, e non me la fare aspettare.

Il tuo a.

G. N.

102

(Roma, 20 Gennaio '77)

C. A.,

Spero, che ti sian giunti la Panzanega d'on Re ed i volumi de' Ghinibizzi e di Natanar, che ti ho mandati. Ti rimanderò quelle due novelle mss. come io sia di ritorno a Napoli e Pomigliano, dove le conservo gelosamente. Scusa l'errore del cavalierato. Ma, insomma, se non aggiunge pregio non ne toglie neppure. Son cose che possono capitare a tutti. Io sono sempre in istato di esasperazione per le sventure e le vergogne del nostro povero paese. Riama il tuo

⁽³⁾ Così, per celia o scherno, accentua il nome sdrucciolo del ministro: il quale era diventato parente dell'Imbriani per aver sposato Gaetana Poerio, zia cugina di lui.

103

Villa di Malcalo, 29 genn. 1877

Tutto il resto mi giunse, salvo i *Ghiribizzi* e *Natanar* che non ho veduto. Che gli abbia presi qualche industre raccoglitore di opuscoli? oppure ci facesti male l'indirizzo? Il tuo

G. N.

104

(Roma, 3 febb. '77)

Caro Nerucci.

Ti ho mandato parecchi libercoli e libroni, i quali spero ti sieno felicemente giunti, cioè: Un volume di Ghiribizzi; un altro intitolato Natanar II; XII Conti Pomiglianesi, con varianti: La Panzanega d'on Re in dialetto di Crenna; ed ieri finalmente il volume della Novellaja fiorentina ristampata. Mi ricordo, che, di quest'ultima, tu volevi due esemplari. Ma l'Editore che me ne aveva promessi trenta, per ora me ne ha mandati sei soli. Scusa dunque se ritardo alcun poco l'invio del secondo. Fra giorni ti manderò probabilmente un altro scartafaccio, e poi basta, avrò esaurite tutte le cose in corso di pubblicazione. Mille auguri dal tuo

Vittorio

105

Villa di Malcalo, 14 Aprile 1877

C.o Vittorio (Roma),

Mi sei divenuto un'incognita algebrica da un pezzo in qua, non sapendo neppure dove ti ritrovi. Prima avevo ideato di scriverti, e specialm. doppo (sic) la morte del padre tuo (1); me n'astenni però per non dirti di quelle solite condoglianze troppo comuni e che a mente mia non significano nulla. Ora poi bramo avere qualche notizia di te, se fosti a Napoli e se hai ritrovato nel tuo cassetto quelle mie due Novelle non pubblicate (La Crepantosa e la Regina Marmotta) di cui, se potessi riavere in breve il ms. sarei ben con-

⁽¹⁾ Avvenuta il 3 febbraio.

tento. Per fama o fame, come tu scrivi (1), so gli scandali prodotti nel mondo letterario dal tuo ultimo libro Fame usurpate; ma i tuoi criticati, specialmente il Goethe, rimarranno sul loro piedestallo anco per un gran pezzo. 'Gnamo! fatti vivo; e siccome attendo una tua, non trandugiare a mandarmela. L'amico

G. N.

106

Pomigliano d'Arco, lì 19 Aprile 1877

Caro Gherardo.

Le tue due novelle manoscritte, non pubblicate, son qui. Le vidi giorni sono, nella farraggine delle carte: ebbi il torto di non metterle immediatamente da banda per mandartele: come mi ricapiteranno fra le mani, sarai servito. Tu devi aver ricevuto in qusti ultimi tempi, tre miei cenni di vita, sotto la forma di due pubblicazioncelle per nozze, ed una novella, con la copertina violetta. Mi sorprende che tu non me ne faccia punto cenno. O fossi diventato progressista e ti avessero scandolezzato? Sta sano e credimi sempre

Tuo Vittorio

107

Villa di Malcalo, 23 Aprile 1877

C.o Vittorio (P. d'A.),

Riepilogo quello che ho di tuo ricevuto in dono: - La Pulce - 7 Novelle di C. Scaligeri. - XII Conti Pomiglianesi. - Panzanega d'on Re - La Novellaja fiorentina, 2ª Ediz. - Cavour e Poerio, 2 lettere - 'E 7 mane mozze - e non altro; e se altro mi hai spedito, sino ad oggi non mi giunse. - Per le mie 2 Novelle, guarda se ti riesce trovarle, perchè mi occorrerebbe averle ben presto; non è difficile che pubblichi un discreto volume di Novelle Montalesi, di cui già ho una buona derrata riunita.

Se intorno alla politica nostra devo dire quel che ne penso, e forse mi sbaglio, mi pare che o moderati o progressisti, si faccia da ogni parte a chi meno s'intende, e questo probabilm, deriva da non intendere niuno sè me-

⁽¹⁾ Allusione alla critica fatta contro l'Imbriani per aver adoperato Fame plurare di fama, e della quale egli fece giustizia nell'Avvertenza al vol. delle Fame usurpate.

desimo. Punto primo, si ha la fregola umanitaria e così si dimentica la patria, e il popolo grullo aggirato da' frasari alla Victor Hugo invece di mandare al Parlamento degli uomini di Stato, dei proprietari e degli industriali, ci manda la peggio genia per un Parlamento, i professori e gli avvocati, gente avvezza a viaggiare per le nuvole, pomposa espositrice di principi e di teorie per dimenticare la terra, gli uomin come sono e i tempi in cui si vive. Si finirà come la nostra vicina, la Francia, se si seguita così. Gli avvocati e legali in genere poi gli ho per una vera peste; avvezzi a cavillare nel fôro, a far passare per galantuomini i birbanti, non c'è da meravigliarsi se operano del pari nella Camera: per il fatto loro e per l'appoggio de' frenologi e psichiatri, tra poco gli assassini e i ladri non saranno che infelici malati da curarsi pro tempore in qualche casa di salute. S'ha una grande pietà per il povero carcerato, per l'infelice condannato a morte: il derubato, la stuprata, l'assassinato atrocemente non meritano più alcun pensiero; chi ne busca son sue. Come vedi, sono le teorie de' difensori alla sbarra che s'impadroniscono del Parlamento a benefizio de' birbanti, sotto colore di umanesimo. E persuaditi che lo Stato e la Monarchia non la scalzano i progressisti e i repubblicani: essi non fanno che seguitare l'opera de' loro predecessori. Mutano i musicanti, ma la musica, su per giù, è la stessa. Exoriare aliquis... Ma chi? Quel pover'omo del Capo dello stato? Un cieco al pari degli altri?

> il tuo G. N.

108

Gallarate, 14-X-77

Caro Gherardo,

Io sto qui, a raccor fiabe, panzane ed esempi ne' dialetti lombardi e vi rimarrò fino alla fin del mese. Nel tornarmene a Napoli passerò per Firenze ed avrò proprio caro di rivederti. Anzi, avrei da parlarti di un affare. Se non hai ancora trovato un editore per le tue novelle montalesi, avrei da proporti una combinazione, che mi sembra vantaggiosa. Viaggio insieme con un pittore mio intrinseco. Scrivimi un rigo e facciamo di poter avere un abboccamento. Sta sano e riama il tuo

Vittorio

109

Villa di Malcalo, 1à 7bre 1877

C.o Vittorio (Gallarate),

Se tu mi scrivi in tempo io verrò a vederti quando sarai a Firenze, purchè tu non preferisca fermarti alla staz.e di S. Piero, di dove necessa-

riamente passerai, e così farmi una visita qui. Aspetto da Livorno una risposta decisiva dal Vigo per la pubblicazione delle mie Novelle, e c'è di mezzo il Sig. Papanti; se nulla combino, avrò caro di sentire la tua proposta. Però desidero che il libro stia da sè, tanto più che verrà di circa pag. 500, sebbene senza commento o nota di sorta. Divertiti e sta sano, e credimi il tuo

G.

110

LUIGI ed ELEONORA ROSNATI partecipano alla S.V. il seguito matrimonio della figliuola Gigia col Signor VITTORIO IMBRIANI.

Costa S. Rocco,

4 Novembre 1878

VITTORIO IMBRIANI partecipa alla S. V. il suo seguito matrimonio con la signorina GIGIA ROSNATI

Napoli, 4 Novembre 1878.

111

Villa di Malcalo, 16 Xbre 1878

C.o Vittorio (P. d'A.),

Anzitutto dovrei rimproverarti del tuo lungo silenzio; ma capisco che eri troppo occupato e dopo devi esserlo ancora più, legato in indissolubil nodo d'amore. Ebbi a suo tempo di questo la partecipazione, e sebbene tardi, pure abbitene ora le mie sincere felicitazioni. Ma una stretta di mano, un abbraccio et reliqua te le darei ad una si adfuisses per quello che hai, fatto nel tuo Comune sconfiggendo la proposta demagogica del tuo Sindaco cairoliano (1). Benel e se la parte veramente italiana non sonnecchiasse, nè vile fosse, non si farebbe così mangiare la pappa in capo da questo canagliume democratico, cosmopolita e traditore. Se la dura, si finirà colle stioppettate, colla reazione e col cascare in mano de' preti. Quod Deus avertat. Ricordati a tempo avanzato del tuo amico

G. N.

112

(P. d'A., 24 Dic. '78)

Rimproverarmi? Ma chi taceva, tu od io? Mi par tu. Io mi ti son semper ricordato, se non altro con qualche cianciafruscola a stampa. Ed anche in

⁽¹⁾ Il quale aveva proposto nel Consiglio Comunale di Pomigliano di conferir la cittadinanza onoraria a Benedetto Cairoli per aver « salvato » il Re dall'attentato di Passamonte. Il consigliere Imbriani combatte la proposta col discorso poi pubblicato: E' galantuomo il Cairoli?. La proposta fu respinta.

questi giorni ti ho mandato una certa Filippica... ossia benedettina, che spero felicemente giunta. E tu, di che ti occupi? E le tue novelle montalesi? Io duro fatica a rimettermi al lavoro dopo una lunga dissipazione. Sta sano nel nuovo anno, che speriamo migliore pel povero nostro paese.

V. I.

114

Villa di Malcalo, 2 genn. 1879

C.o Vittorio (P. d'A.),

Per sapere chi abbia le prime colpe del reciproco lungo silenzio, occorrerebbe una inchiesta ad uso parlamentare italiano, cioè, buona a nulla concludere e a fare spendere de' quattrini alla barba de' ciechi contribuenti: sicchè, meglio rinunziarvi. Ma ti fa torto ad ogni modo, salvo una legittima scusa, d'essere stato a bellimbustare a Firenze con la tua Signora e non avermene scritto cicca. Sarei venuto a vederti a vapore fumante.

Le mie 60 Novelle popolari Montalesi (1), scritte nella parlatura da pigionacolo, sono, dopo lunghe trattative coll'editore, sotto il torchio, e a suo tempo ne avrai una nitida copia in dono. Le farò seguire da 13 Cincelle Bambinesche nella parlatura pretta vernacola contadinesca e più un assai copioso Vocabolario. Col 5º fasc. della Rivista del Sabatini e Pitrè (2), vedrai una raccolta di canti ecc. del Montale. Ebbi la tua Filippica cairoliana. Approvo e vorrei che tanti ciarlatani democratici, che a sentirli sono i sallustia (?) d'Italia, trovassero più spesso pane per i loro denti e chi mettesse a nudo la loro nociva vanità. Per disgrazia i più n'hanno paura, o non vogliono guastarsi i sonni. Che ben tu stia non ne dubito, che tu sia felice lo credo e te l'auguro. Il tuo amico

G. N.

115

P. d'A., 2-JV-79

Caro Gherardo.

Puoi farmi il favore di farmi sapere con certezza, chiedendone ad alcun cultore delle storie pistolesi, se il notajo Parisio Orlandini fu ambasciatore

 ⁽¹⁾ Furono pubblicate presso i Succ.ri Le Monnier, Firenze, 1880.
 (2) Francesco Sabatini e Giuseppe Pitre dirigevano la Rivista di letteratura popolare, stampata dal Loescher, Roma.

del Comune di Pistoja a quel di Firenze nel 1296 oppure nel 1298? (1). Bada che la notizia è per me di somma importanza e l'aspetto con premura grandissima. Mille cose a te. Fatti vivo e non dimenticare il tuo

Vittorio

115

Villa di Malcalo, 5 Aprile 1879

C.o Vittorio (P. d'A.),

Cultori ex professo di Storia Pistojese temo forte non se ne trovi nella nobil città. Tuttavia forse qualche cosa potrà dirmi l'A. della Biografia Pistojese in corso di stampa. Ma più sicuro mezzo sarà far la ricerca che brami nell'Archivio di Stato di Firenze, ora a bella posta ne scrivo a un impiegato di lì mio amico. Ci vuole però un po' di tempo. Son vivo e anche tuo

G. N.

116

Villa di Malcalo, 28 Aprile 1879

C.o Vittorio (P. d'A.),

Sebbene mi sia rivolto a 4 supposti conoscitori di Storia Pistojese (2), non per anco ho potuto aver la notizia da te richiesta. Ma l'avrò da l'Archivio di Stato, appena sia risanato il padre dell'officiale che è nel caso di fare la ricerca. Da Napoli, nella Biblioteca potresti consultare, se vi si trova, l'opera del padre Zaccaria, Anectodorum Pistoriensium. Non fai più gite in Toscana? Non vai a Roma dove si illustra il tuo f.llo (3) nei demagogici comizi? Ti saluta il tuo

G. N.

117

Villa di Malcalo, 2 Maggio 1879

Da un'autentica ed inoppugnabile provvisione del 5-7 giugno 1296 che si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze, risulta che il Notaio Parisio De Orlandinis fu appunto in quell'anno ambasciatore del Comune di Pistoja a quello di Firenze.

.G. N.

(1) Era per illustrare uno dei documenti tratti dall'Arch. di Stato di Firenze, riportati nel cit. studio Quando nacque Dante? (nel vol. Studi danteschi, pag. 280).

(3) Il fratello di Vittorio, Matteo Renato, che militava nel partito repubblicano.

⁽²⁾ Furono: Iodoro del Badia, ufficiale dell'Archivio di Stato di Firenze, Vittorio Capponi bibliotecario nella «Forteguerri» di Pistoia, autore anche di una Biografia Pistoiese, il prof. Francesco Berlese, e il sig. Filippo-Cossigoli.

(Pomigliano, 7 Maggio 1879)

Caro Gherardo.

Era appunto per illustrare quella provvisione del Giugno M.CC.XCVI, ch'io chiedevo notizie del notar Parisio de Orlandinis. Veggo bene, che mi convien rinunziare ad averne altre. Duro! ma ho dovuto sobarcarmi a tante altre rinunzie più dure! Non c'è alcun archivio in Pistoja? Non c'è modo alcuno di appurare altronde lo scopo e l'oggetto di quell'imbasciata od imbasceria? Basta, rassegniamoci! L'Italia si rassegna pure all'obbrobrio ed allo sgoverno presente: il Re si rassegna pure alle umiliazioni, che gl'infliggono ed a camminare sulla china sdrucciolevole dell'arrendevolezza alla progresseria, che condusse al patibolo Ludovico XVI e la Francia al Terrore! Grazie ad ogni modo e perdonami il fastidio che t'ho recato. Volere scrivere di Dante, lontano da Firenze e dagli archivi suoi è pretesa quasi assurda. Non ti nascondo quindi il desiderio d'una gita in Toscana; ma ora non son più mobilitabile, come per lo passata; nè posso cavarmi capricci dispendiosi. Quindi... tiro avanti. Ho incomincia (sic) la stampa di un lavoruccio intitolato: Quando nacque Dante. Dico lavoruccio e dovrei dir volumetto. Il peggio si è, che non posso giungere se non ad un risultato negativo e proporre una filza d'ipotesi. Una cosa mi pare assodata'; che Dante non ha potuto nascere nel M.CC.LXV. e che l'opinione la quale il fa nascere in quell'anno, esclusivamente sopra una falsa interpretazione del verso primo della Comedia si fonda. Mi chiederai cosa importi? Importa a dimostrar viemmeglio l'errore di quanti prendono per autobiografia quel romanzo allegorico della vita nuova e credono a' pretesi amore di Dante per una pretesa Beatrice Portinari. E le tue novelle montalesi a che ne stanno? quando vedranno la luce? Come sta la tua famiglia? Scrivimi e credimi tuo aff.mo

Vittorio

119

Villa di Malcalo, 9 Maggio 1879

C.o Vittorio (P. d'A.),

La massima parte delle carte Pistojesi trovasi nell'Archivio di Stato di Firenze. Tuttavia un archivio di Pergamene e carte c'è anche in Pistoja, ma commisto con quello criminale e civile. Volendo farvi delle ricerche, bisogna pagare i diritti di Archivio indistintamente all'Archivista, che di presente credo sia un messo del Consiglio. Forse vi si trovano i Registri delle Deliberazioni. Se desideri che m'occupi di questa faccenda anderò a bella posta a Pistoja. Ho in mente che del De Orlandinis faccian menzione i vecchissimi

statuti Pistojesi, pubblicati o in corso di pubblicazione per cura del Barlan Francesco. Ma dopo quel che dice Dante nel Convito e altrove della sua vera e palpabile Beatrice, il tuo assunto critico, trattato e indarno da altri, tra cui il fantastico Rossetti, m'ha l'aria di una stravaganza, che finisce coll'appiccicare del falsario all'Alighieri, al Boccaccio e all'Ottimo. Neanche la tua dimostrazione sul Brunetto Latini fu bastevole a provare che non fu maestro di Dante, e un comento come il tuo somiglia troppo a quelli ricordati da Benvenuto Cellini. La Commedia senza note si capisce più e alla prima che infarcita dall'erudizione pretenzionesca di cercatori di pelo nell'uovo. Le mie Novelle, in grazia dell'Editore, sono composte e rivedute sin all'8va, e sono 60 in tutte. Verranno fuori tra qualche mese. Tutti in famiglia ti salutiamo e stiamo bene. Il tuo aff.mo

G. N.

120

(Pomigliano, Maggio 79)

C. A.,

Pel De Orlandinis non ho premura particolare; ma, se non ti 1eca troppo disguido e disturbo, mi faresti certo un favorone ricercandone notizie nell'Archivio pistojese. Devi però promettermi di far pagare à me le spese vive, se brami che la tua cortesia mi torni pienamente gradita. La prima cosa a sapersi è, quali carte si trovino in esso archivio. Più ancora di ciò, che riguarda il sullodato notajo, m'importerebbe quanto potesse riferirsi al Vapor di Valdimagra ed al suo capitanato (1). Fammi anche, se puoi, sapere, dove stampi e dove sia il Berlan. De' tuoi dubbi sulla assennatezza delle mie ricerche dantesche, che vuoi ch'io ti dica? Mi assicuri che Dante, nel Convivio (e non Convito) ed altrove attesti la palpabilità della sua Beatrice; ed appunto le parole del Convivio e delle altre opere di Dante sono per me la miglior pruova dell'assurdità dell'opinione di chi ha scambiato un personaggio interamente allegorico per un essere reale ed effettivo. S'è molto delirato, massime dal Rossetti, che i più giudicano senz'averlo letto, sulla Allegoria della Beatrice: ma il delirio non istava nel crederla Allegoria, anzi nell'interpretazione. Del resto, coloro stessi, che vogliono identificare la Beatrice della Vita Nuova, con una tal Bice di Folco di Ricovero Portinari da Firenze, convengono che la Beatrice della Comedia sia allegorica e s'arrab-

battano a dimostrare come avvenisse questa trasformazione. Mi alleghi l'autorità dell'Ottimo e del Boccaccio. L'Ottimo è una compilazione di più com-

⁽¹⁾ Cioè Moroello Malaspina, Inferno, XXIV, 145.

menti fatta da non si sa chi. Il Boccaccio ha scritto un romanzo storico. Da un lavoro, che ho impreso a stampare e che s'intitola: Della rubrica Dantesca nel Villani (1), vedrai dopo quali e quante ricerche crtiche io credo possibile di ammettere l'autorità di uno storico antico. Farò il medesimo lavoro sul Boccaccio. Mi dici, che non t'ha persuaso il mio scritto sul Latini. Mi sembrava però di avervi dimostro: essere impossibile, che Ser Brunetto facesse il maestro; l'opinione, ch'egli avesse insegnato a Dante, fondarsi tutta su' versi

. . . . ad ora ad ora M'insegnavate come l'uom s'eterna;

e queste parole non potere in modo alcuno significare che il Latini era maestro di Dante nel senso proprio della parola maestro. Ove tu mi possa invece allegare testimonianze contemporanee del pedagogheggiare di Ser Brunetto; ove tu possa provarmi che da altra fonte ed autorevole risulti l'aver egli insegnato a Dante qualche determinata scienza; o che le parole ad ora ad ora (di quando in quando) m'insegnavate come l'uom s'eterna, possano riferirsi ad uno insegnamento; son pronto a ricredermi ed a confessare aperto d'essermi ricreduto! In questi giorni ho visto come il Todeschini, molti anni prima di me, avesse sostenuta la tesi stessa, fondandosi press'a poco sugli argomenti stessi. Finalmente mi dici, la Comedia, senza note capirsi più ed alla prima. Non credo, ma anche accordando ciò, quando si tratta di opere, come la Dantesca che hanno una storia, bisogna non solo capire che ha voluto dire l'autore, ma conoscere anche come l'autore è stato spiegato; la storia dell'esegesi è necessaria e fa parte del valore del poema. Spero di veder presto condotta a termine la stampa delle tue novelle: se hai bisogno di riscontri forse potrei somministratene di curiosi, perchè nelle mie letture di libri curiosi vo sempre notando diligentemente quanto ha attinenza con la novellistica popolare. Mille ossequi a' tuoi di casa. Sta sano. Non dimenticarti dell'Archivo di Pistoja e fa di perdonare questa lunga lettera al tuo

Vittorio Imbriani

121

Villa di Malcalo, 25 Maggio 1879

—(a P. d'A.). - Il Berlan F.co, che era testè Preside nel Liceo di Rovigo, sta di presente in disponibilità a Roma, via de' Burrò, 164 ult. p.no. Dubito però possa darti molti lumi per la tua ricerca, e ignoro dove ha stampato i suoi lavori sopra gli Statuti Pistojesi. Mercoledì vado a Pistoja e vedrò come si può visitare l'Archivio Comunale. Aspetto il tuo libro, che se riusci-

⁽¹⁾ Nel vol. Studi danteschi.

rà a farmi mutare di convinzione, te lo scriverò prontamente. Le mie Novelle escono puro testo. Non voglio rifare un lavoro già fatto, e poi mi occorrerebbero due volumi. Ma ti pare? Addio. Il tuo

G. N.

122

7 7bre 1879

— (a P. d'A.). - Ricevei l'opuscolo d'indole battagliera che ti riguardava (1). Ci vorrebbe una durlindana o meglio un nerbo doppio per far mettere giudizio al popolo italiano che va dietro applaudendo a una schiera di audaci ciarlatani e di onesti ladri, al bisogno anche commendatori. Chi sa quando finirà la baraonda. Il tuo

G. N.

123

29 giugno 1880

- (Ivi) - C.o Vittorio,

Nel passato Marzo ti mandai da Firenze un bel volume di 60 Novelle Montalesi. Capisco che obbligo assoluto di scrivermi l'ho ricevuto non c'era: ma almeno per sapere, se t'era giunto sano e salvo e se gradito, tre o quattro parole di tuo non le sarebbero riuscite ostiche. Come stai? Che fai di bello? Sono curiosità permesse al tuo amico

G. N.

124

VITTORIO E LA GIGIA IMBRIANI si pregiano di parteciparle, che Iddio ha loro concesso stamane un figliuolo, al quale, rifacendo il nonno, verrà imposto il nome di Paolo Emilio.

Pomigliano d'Arco

XXX Giugno MDCCCLXXX

⁽¹⁾ Forse qualcuno degli opuscoli riguardanti la elezione dell'Imbriani a consigliere provinciale. e i relativi ricorsi contro l'annullamento.

Villa di Malcalo, 7 Luglio 1880

— (a P. d'A.) - Tra 'l Sommo Giove e i suoi due fedeli sudditi sono incerto a chi spetti il debito mirallegro. Ad ogni modo lo trasmetto a te, che ne farai parte a quanto vi han diritto. Devi aver avuto una mia in questo frattempo. A fin di mese pubblicherò una mia appendice alle 60 Nov. del Montale. Di queste parlano bene due Periodici (?) Inglesi. In Italia buci (?). Il tuo aff.o

G. N.

126

Pomigliano, 8 Luglio '81

Le tue Cincelle, caro Gherardo, mi sono riuscite carissime e come documento filologico e demomitologico e come segno di memoria da parte tua. Spero che tu abbia ricevute quelle parecchie inezie che da Roma e da qua ti ho spedite dico inezie letterarie. Io ci ho, come sai, da oltre un anno un figliuolo che a me par bello, come al barbagianni i suoi barbagiannotti: e ne aspetto un altro fra un par di mesi. E tu quanti figliuoli hai? che nomi hai dato loro? In questi mesi estivi lavoro, per quanto il caldo ed alcune faccenduole mel concedono, a limare alcuni componimenti in verso che ho da molti e molti anni sul telajo e che non mi è mai riuscito di condurre ad un punto, che mi piacesse od oltre al quale capissi di non poter andare. E tu, che fai? Ti sei interamente e definitivamente chiuso nel tuo Malcalo? Io ho passato l'inverno a Roma. Addio. Stammi sano e quando un giorno hai tempo scrivimi una lunga lettera, parlandomi di te e della tua famiglia, perchè non si divenga troppo estranei l'uno all'altro. Tuo

127

Villa di Malcalo, 11 Luglio 1881

Caro Vittorio,

Non solo credo avere ricevuto tutti gli opuscoli tuoi che m'hai a suo tempo mandato, ma talvolta te n'ho anche scritto un ringraziamento, che forse andò perduto. Ora m'aspetto il lavoro poetico che mi annunzi, se pur la politica non te ne distrae e te ne distrarrà se ti diletti della dimora a Roma, dove impera la setta nefasta, veramente sinistra, di cui sarebbe meglio

non curare potendo far ciò senza danno del paese. Il mio primogenito, che avrebbe ora 9 anni, me lo portò via la difterite, vulgo bolla, nel 1875; me ne nacque un altro, che è lì in su i 4 anni, e risponde ai nomi di Gherardo Ratcliff, vegeto, vispo e accorto, e delizia di casa. Per foggiarne altri di bambini la mia signora suppone di essere troppo vecchia, e quindi per ora non ve n'ha alle viste. Veramente molto da qui non mi muovo, se non per fuggevoli visite a Firenze, Prato e Pistoja. Tuttavia nell'Agostò penso scappare a Milano e di lì a Venezia; per l'anno venturo è ideata una gita di tutti a Londra per rivedere la famiglia di Fanny. Ma qui sono occupato in guise varie: delle letterarie il saggio ti pervenne testè, e un altro lo ricevesti l'anno decorso. Poi ci sono le faccende rurali, le commerciali anche, e ultimo l'ufficio di Delegato scolastico per il 3º mandamento pistojese. Ecco tutto. E. intanto seguito, come ogni altro, la discendenza della traettoria che mena alla nirvana, inevitabile a chi nasce di femmina. Se mai capiti in Firenze fammelo sapere, che verrò a vederti, ove tu non preferisca una gitarella alla mia villa, e che già conosci, e che troveresti molto migliorata. Senz'essere un Celentano o un Morelli, degni di laude, a tempo avanzato mi diletto di pittura e fo de' mei quadri una galleria strettamente domestica. Vieni, vedi e ammira. I miei ossequi alla tua Signora e credimi l'amico tuo.

G. N.

128

VITTORIO E LA GIGIA IMBRIANI si pregiano di parteciparle la nascita della loro secondogenita alla quale, rifacendo la nonna, verrà imposto il nome di CARLOTTA.

Pomigliano d'Arco, 5-IX-81 - 11 1/4 p.m.

129

PAOLO EMILIO II IMBRIANI nato in Pomigliano d'Arco il 30 giugno 1880, vi è morto il 26 Ottobre 1881.

Compiangetene i genitóri.

130

Montale, 29 Genn. 1882

— (P. d'A.)

Ebbi la tua ultima operetta su Dante e se non te ne scrissi e ringraziai sino a qui, fu perchè il tempo m'era rubato da altre incombenze. E son lieto

di capire che stai in salute e allegro. Amerei vederti: ma per adesso non pare vi sia il caso di muoversi l'un contro l'altro. Abbiti i miei auguri di felicità, anche per i tuoi cari dal tuo affimo G. N.

131

7 Febb. 1883

Caro Vittorio (P. d'A.),

Lessi l'opuscolo tuo sopra le Canzoni Pietrose di messer Dante e mi par molto stringente l'argomento della tua ipotesi, che esse venisser scritte per la Pietra cognata del poeta. Negar non devesi tuttavia, che se dato fosse ad uomo morto proferire schietto il parer suo, forse il Divino si risentirebbe con le man su' fianchi della notomia a cui lo soggettano commentatori e critici, e protesterebbe, magari per inchiostro di notaro, contro quello che gli si fa dire e pensare, gli si dà e gli si toglie per forza di ragionamento e paragone. Ma le ossa nel sepolcro di Ravenna ancorchè rilegate di corto con filo di ottone, resteranno fredde per omnia saecula, e ognuno, senza tema di protesta della parte interessata ha campo libero di manipolarlo a sua posta. Dallo sperimentarti ex facto continovo scrittore traggo sii in ottima salute; e così spero la tua Gigia e quanto in due avete composto deo favente. Io pure e la famiglia non abbiamo per ora di che lamentarci. Se si stampa un gruzzolo di Canti popolari montalesi l'avrai: ma per ora giace il ms. nel cassetto di un editore a Milano, che è presso a meditarvi su parecchi mesi. Il tuo aff. amico.

G. N.

132

Napoli (Sapienza, 18), 16-VII-83

Caro Amico.

Ti prego, se non t'incomoda troppo, di raccogliere e mandarmi qualche informazione sul conto d'una tale Zaira Belliuomini, che ha anche una sorella, per nome Filomena, a Cirellio presso Pistoja. Mi è stata proposta per bambinaja; e vorrei sapere che persona è prima di fissarla. Se vuoi farmi il favore, fammelo presto. Io son quasi cionco: ho presso che del tutto perduto l'uso delle gambe. Tuo

Vittorio Imbriani

Montale, 20 luglio 1883

(a Napoli)

Per le informative che mi richiedi ne darò carico a mio fratello, che conosce gente in Cutigliano (1), ma mi occorre un po' di giorni. Tempo fa vidi a Bologna la Signora Cesira, e mi disse che non stavi bene di salute; ora la mala nuova che me ne dai mi fa cordoglio. Che cosa ti è accaduto per ridurti in codesto stato nel vigore dell'età? Non imprendi alcuna efficace cura? Ebbi i tuoi opuscoli dell'Abramo e della Voluttà (2). Io ti mandai le cincelle e creda ti saranno pervenute. Scrivimi e dammi nuove di te. Il tuo aff.

G. N.

134

Montale, 30 luglio 1883

(a Napoli)

In Cutigliano non vi sono famiglie B., tu devi avere sbagliato con S. Marcello. Quindi la ricerca la dirigo lassù. Tuttavia se mi dai qualche altro schiarimento si abbrevierà la sollecitudine, come disse un tale. Ebbi il Basile (3).

135

P. d'A., 2-VIII-83

C. A.

La B. dice d'esser di Cirellio, fuori porta al Borgo di Pistoja; non già di Cutigliano e di S. Marcello. Scusa la noia che ti do. Di Cesire ne ho co-

⁽¹⁾ Il curioso equivoco in cui cadde il Nerucci ,scambiando Cirellio (propriam. Cireglio), indicatogli dall'Imbriani, con Cutigliano, causò una lunga perdita di tempo ai ricercatori e rese, in fine, vani i loro sforzi, come risulta anche dalle lettere seguenti. Egli ne aveva dato incarico a Renato Fucini, Provveditore agli Studi di Pistoia e poi al letterato Policarpo Petrocchi nativo di Cireglio, coi quali ebbe intenso scambio di lettere, le quali si conservano nei voll. mss.; dell'Arch. Nerucci.

⁽²⁾ Sono i due opuscoli commemorativi, stampati in quell'anno: La rappresentazione ossia festa di Abraam e Isaac (di Feo Belcari); e Voluttà, virtù, fama, rappresentazione allegorica (di Serafino Aquilano).

⁽³⁾ Cioè la rivista quindicinale napoletana Giambattista Basile, archivio di letteratura popolare, diretto da L. Molinaro del Chiaro, che s'era cominciato a pubblicare all'inizio di quell'anno, e nel quale l'Imbriani venne anche pubblicando conti e canti nei dialetti napoletani.

nosciute molte, e, forse, troppe; ma non son più da lunga pezza in relazione con alcuna, nè capisco a quale tu alluda. Io da venti mesi soffro di atassia locomotrice: giorni sono ho dovuto fare otto causticazioni sulla schiena: purchè mi giovino alquanto. Ti ho mandato un altro opuscolo dantesche (sic) stampato per le nozze del Tocco (1). Son due curiosissimi documenti. Spero che tu ed i tuoi stian bene; avrei caro di avere il tuo presente stato di famiglia. Tuo

136

8 Agosto 1883

C. Vittorio (Napoli),

Cercai a Cutigliano per isbaglio, e poi a S. Marcello, e nulla trovai. Ora ricercherò a Cireglio e spero che qualche cosa saprò. Ne ho incaricato Neri Tanfucio, che è l'Ispettore scolastico del circondario. Intendevo la Cesira Siciliani, nata Pozzolini, una conoscenza che mi hai fatta far tu parecchi anni sono in Firenzze in casa tua. Ebbi anche l'ult. tuo opuscolo dantesco. Di me vedrai una pubblicazione nell'Archivio del Pitrè fasc. del pross. 7bre. Non so se me ne tireranno degli esemplari a parte. Ho un bambino che non tocca i 6 anni, sebbene abbia l'apparenza di 7 finiti. Gode perfetta salute. E questa me la godo pur'io e tutti su per giù in casa. Fino mia madre che nell'aprile decorso entrò nel suo 80 mo; perchè salvo un po' di sordità, cammina come un lampo e ragiona più di un avvocato a fil di logica, con una memoria inesauribile del tempo passato. Spero che tu mi dia migliori notizie del tuo corpo, e mi annunzi che sei del tutto rinsanichito. Il tuo aff.

G.

P.S. In sugli ultimi del corr. forse andrò a Livorno con la famiglia, o alla Spezia per qualche giorno.

137

9 Aprile 1884

C. Vittorio (Napoli),

Sono poche ore che di qui è partita per andare a Firenze la Sig.a Cesira Siciliani, venuta sin da ieri da me con suo figlio per visitare a Tobbiana la

⁽¹⁾ Per Nozze Tocco-Ponzani, Catanzaro-Novara, Agosto M.DXXXIII, F. Fiorentino e V. Imbriani stamparono (Napoli, Morano) un opuscolo intitoltao Aneddoti Tansilliani e Danteschi: i documenti danteschi dati dall'Imbriani riguardavano il matrimonio, non consumato, di Jacopo figlio di Dante. Fu incluso poi nel vol. Studi Danteschi.

casa di Atto Vannucci. E ci andammo pedetentim questa istessa mattina. Sai che essa pubblicherà un epistolario del Senatore. Mi disse la Sig.ra Cesira che ti aveva veduto a Napoli tempo addietro e che non stavi punto bene. Sarei molto contento che mi scrivessi qualche cosa dell'esser tuo e se vai migliorando. Se non ci fosse tanta distanza verrei a visitarti; ma non è la via dell'orto dal Montale a costaggiù; ed è giocoforza mi contenti di notizie per lettera. A dirti che mi occupo di studi sarebbe una bugia. Proprio non ne ho voglia, e sono piuttosto acciaccicato (?) tra l'olio e il vino. Forse non c'è molta poesia, ma c'è più utile, che non è da disprezzarsi. In casa, di salute non ne manca per ora: tutti stiamo bene: io ogni tanto fo una gitarella commerciale per l'alta Italia; c'ero anche un mese fa e ritornai per Genova, che dal 1848 non avevo più veduta. Rispondimi, se puoi; fa i miei saluti alla tua signora e credemi il tuo aff.mo amico

G. N.

138

(Napoli, 14 Apr. 1884) (1)

C. A.

Sto molto male; e di una malattia, di cui non si può sperare nè guarigione, nè miglioramento. Ho quasi del tutto perduto l'uso delle gambe e quello della morfina mi strema le forze ogni giorno più. Soprattutto mi dispiace di poter lavorare poco assai. Non sono stato mai ammiratore di A[tto] V[annucci]; nè mi pare che egli eccedesse in checchesia la misura volgare.. Ma chi non trova ora ammiratori? Ne troverei anch'io, se volessi darmi la briga di procacciarmene. Grazie della buona memoria che dimostri; e la mia segretaria ti ringrazia dei tuoi saluti. Presenta i miei alla tua famiglia; e credimi tuo aff.

V. I.

139

17 Giugno 1884

C. Vittorio (Napoli),

Un grand'uomo, nel significato esatto ed antico di questa parola, il Vannucci Atto non fu, nè si credeva nella sua modestia; ma di adeguata commemorazione era degnissimo come letterato e come integerrimo cittadino, e così si determinò dapprima nel Comitato di Pistoja. Ma, come succede nella no-

⁽¹⁾ Tranne la sigla della firma e l'indirizzo, tutta la cartolina è di mano della moglie.

stra artistica Nazione amante di successi sacri e profani, la commemorazione riuscì una gazzarra pomposa, nè altrettanto si sarebbe potuto fare per Dante, per Macchiavelli e per Niccolini, che, mi pare, qualche cosa rappresentano del loro tempo. Lo scritto principale del Procacci restò affogato dagl'improvvisati di quattro o cinque oratori, da una sinfonia, da un pezzo del Marin Faliero e finalmente da un pranzo di 150 posate in Comune con sciampagna e brindisi d'ogni risma. C'era il Martini, c'eran Senatori, deputati, professori, ex Ministri, ecc. ecc. e tutta la crema in giubba lunga e cravatta bianca (more gallico et beceresco) alle 10 di mattina: più, collari, croci e ciondoli per chi gli aveva. Del resto, non ce ne meravigliamo! Quando una Repubblica spagnolesca di America è andata in corpo con musiche, bandiere et similia a scaricare dalle navi italiane il De Amicis (per il Petrarca si fece un po' meno), che vuoi? io dico che alla Commemorazione del Vannucci mancarono il palio de' cavalli a scenette e i fuochi artificiali del nostro celebre pirotecnico Pistojese quondam Broscina. Com'è naturale, io del comitato non ci andai: bastava la giubba e cravatta bianca di mattina per tenermi in villa. Dopo l'ultima tua scritta per altra mano, non oso precisamente domandarti nuove della tua salute: ripeto, che mi duole la lontananza di qui a costì sia tale da impedirmi una visita. Saluta la tua egregia Signora e credimi il tuo amico

P.S. Se credi, inserisci tal quale la presente in un Giornale de' più diffusi. Che almeno ci sia un disaccordo a questo sistema di esagerato incensamento che ci rende ridicoli agli stranieri e ci guasta il sangue (1).

140

C. A.,

Io, povero atassico, veggo ben poca gente e non ho relazione con alcun giornale. Ma per appagare il giusto tuo desiderio, affidai la lettera al Sig. Gaetano Amalfi, che l'ha fatta uscire (con parecchi scerpelloni) sulla Napoli letteraria e te ne ha mandata una copia. Ed io ti mando copia di certe mie traduzioncelle dal tedesco, impara a conoscere come verseggiatore quel Kant (2) che, fin qui, avrai, solo, sentito nominar come filosofo. Io non mèglioro nè posso megliorare; e quel, che, più, m'incresce, pochissimo posso lavorare. Mille cordiali saluti tuo

del Kant.

(2) E' il cit. opuscolo commemorativo Epicedii

⁽¹⁾ Nel copia-lettere, questa porta segnata a margine, di mano del Nerucci, la nota seg.: — « Pubblicata nel giornale Napoli letteraria, N. 23 an. I, (2 luglio 1884) e riprodotta con un cappello nelle Letture di Famiglia, an. XXXVI N. 30 (Firenze 27 luglio 1884) in ambedue con varj scerpelloni. » - Nella pubblicazione della Nap. letter. al nome del destinatario erano sostituiti puntini...

8 Agosto 1884

C. Vittorio (Napoli),

Reduce da un lungo giro nel Veneto e nell'Emilia trovo la tua e la Napoli Letteraria con la mia, la quale, unitamente agli scerpelloni e un cappellino di aggiunta, venne riprodotta sulle Letture di Famiglia di Firenze. Ebbi anche lo scritto sul Kant poeta. A Bassano Veneto feci la personale conoscenza d'Jacopo Ferrazzi (1) che mi domandò notizie di te e mi mostrò alcuna tua lettera. Vedo che mi scrivi di p. pugno: ma non pare ciò dimostri un tuo miglioramento. Il che acerbamente mi duole. Non ti dico spera! per confortarti, poichè tu non speri. Tuttavia il tempo e la natura posson bene ajutarti. Saluta la tua Signora e credimi l'amico aff.

142

Pomigliano d'Arco, 15-X-84

Caro Gherardo,

Pochi mesi fa, lessi l'annunzio d'un libro, parmi pubblicato a Prato, ma, ad ogni modo di argomento pratico pratense... come s'ha egli a dire? Dimenticai di prenderne nota, fidandomi sulla inemoria, che mi ha tradito. Ma tu, che, a Prato, hai tante relazioni, ti sarà facile ritrovarne l'autore ed il titolo e lo editore e procacciarmelo: ch'io desidero, assai, averlo e ti rimborserò, illico, ogni spesa, aggiungendo i miei ringraziamenti. E quel libro parmi, debba tornare indispensabile, a chi vuol, pienamente gustare la prima veste de' discorsi degli animali del Firenzuola, giacchè salvo errore, s'intotalava Guida nella valle del Bisenzio o qualcosa di simile. Anche, salvo errore, il nome dello autore cominciava con un G (2). Poichè tu, certamente, puoi, fa, dunque, di pescarmi questo libercolo, ch'io ti confesso di non sapermici raccappezzare, in mezzo a tutte quelle allusioni locali, del fonte di Rimaggio e via discorrendo. Confido che tu ed i tuoi stiate bene. Almeno, per quest'anno, al colera, la Toscana si può dir sfuggita: meno male! Qui, si fa sentire alquanto; ma meno di quel, che m'aspettassi, per la gran vicinanza e le tante relazioni con Napoli. Io sto, al solito, male. E l'umidità di Pomigliano aggrava i miei

⁽¹⁾ Giuseppe Jacopo Ferrazzi, autore di pregiati lavori bibliografici intorno a Dante, del quale l'Imbriani faceva molta stima.

⁽²⁾ Si tratta, quasi certamente, del seg.: EMILIO BERTINI, Guida della val di Bisenzio ecc. Prato, Tipog. di A. Lici, 1881. In 16º di pp. 220. E' dedicato alla sez. fiorentina del Club Alpino Italiano.

dolori folgoranti. E, poi, sono molto ipocondrico, perchè, mògliema e figliama, le ho lontane. Rimarrò, qui, fin verso la fine del mese; poi, tornerò, a Napoli, strada Sapienza, 18. Regolati dunque nel rispondere. Addio tuo

Vittorio Imbriani

143

Montale, 12 Aprile 1885

C. Vittorio (Napoli),

meno ciuco di 13 anni fa (1). Poichè mostri con le tue pubblicazioni la incessante e lodevole cura di almeno diminuirti fra' lati del capo le prominenti orecchie della cavalcatura di G. C., io ne traggo, meglio trovarti in salute; tanto più poi, che ti lessi nominato a una cattedra universitaria. Ma due righe di tuo 'un quasterebbono. Io fo tutto, salvo l'occuparmi di libri; per compenso, sto per ora ottimamente. Il tuo aff.

G. N.

144

N. 1

Vittorio IMBRIANI ha, pur ora, curata una ristampa, in centoventi esemplari non venali, dello AGAMENNONE MONODRAMMA-LIRICO DI FRANCESCO-MARIO PAGANO. Se alcuno de' suoi amici, conoscenti o corrispondenti desidera possederne una copia, può fargliene, liberamente, richiesta, ch'e' sarà lieto di mandargliela, subito subito.

Pomigliano d'Arco, 1-X-85 (2).

145

GIGIA IMBRIANI nata Rosnati con la figliuola Carlotta Imbriani. MAT-TEO RENATO ed IRENE IMBRIANI-POERIO, partecipano alla S.V. la morte di VITTORIO IMBRIANI relativo loro marito, padre, fratello, cognato.

1 Gennaio 1886, Napoli (3).

⁽¹⁾ In una ristampa della novella Auscultazione, del 1885, l'Imbriani aveva aggiunto al titolo: « In questa quinta stampa resa meno scorretta secondo l'autore un po' meno ciuco di tredici anni fa ».

⁽²⁾ Foglietto stampato.

⁽³⁾ E' la partecipazione di morte, litografata su grande foglio doppio listato di nero con grande oroce nera in prima pagina.

G. NERUCCI a GIGIA IMBRIANI

146

Villa di Malcalo Montale, 6 Genn. 1886 (1)

Egregia Sign.ra Luigia,

Stavo per iscrivere a Vittorio per averne dirette notizie e per richiederlo di una copia dell'ultima pubblicazione di lui L'Agamennone di Francesco Mario Pagano quando invece la Nazione mi annunzia il triste avvenimento della morte di lui. Ancorchè, pur troppo, il male da cui era crudelmente afflitto facesse prevedere che molto a lungo non sarebbe andato, saperlo spento così d'un tratto, m'accuora e sento vivo il dolore di lei, che gli fu compagna nella vita e compagna amata. A poca distanza lo ha preceduto un comune amico, il povero Pietro Siciliani. Van via i migliori e c'è poco da consolarsi, e le parole non bastano a tanto. Lascia di sè Vittorio un nome guadagnatosi meritamente nel campo letterario, e colla integrità della vita e la fortezza del carattere. Tutto questo però non lo rende vivo agli amici ed a lei, e la perdita è irreparabile. Ma sappia che io la compiango di cuore, e mi creda però mai sempre. Il suo Dev.mo

Gherardo Nerucci

G. NERUCCI a G. TRIA

147

Villa di Malcalo Montale, 13 Marzo 1887

Egregio Sig. Tria, (2)

Suppongo debba io ringraziare la Sig.ra Luigia e lei delle due pubblicazioni ricevute, e lo fo con la presente, per quanto le parole valgono. Avere una

⁽¹⁾ E la lettera di condoglianze del Nerucci alla vedova ,che fu anche pubblicata quasi integralmente nel vol. delle Onoranze a V. I. (Napoli, Morano, 1887), pag. 23.
(2) Giovanni Tria, discepolo dell'Imbriani. Assistè affettuosamente il maestro negli ultimi due anni e mezzo di vita, aiutandolo anche in lavori di ricerche bibliografiche e di correzione di bozze; e condusse a termine la ristampa, cominciata dall'Imbriani ma interrottta dalla morte, della cdizione parigina del 1582 del Candelajo di G. Bruno, seguito dalle imitazioni fattane in Francia nel Seicento intolata Boniface et le pédant (Napoli, R. Marghieri, 1886).

Bibliografia perfetta di Vittorio non sarà cosa facile: in quella sbozzata nell'opuscolo mi pare manchi quello che noto nell'accluso foglio, e, se è un di più, non guasta. A malgrado il proverbio, si portano le legna anche a Legnaja. La prego de' miei ossequi alla Sig.ra Luigia, ed ella m'abbia per il suo dev.mo

G. N.

Ch.mo Sig. Giovanni Tria, Napoli.

148

CARLOTTA IMBRIANI, di soli cinque anni, sopravvissuta per diciassette mesi al padre Vittorio, va a raggiungerlo, oggi, alle quattro, nel Camposanto di Pomigliano d'Arco.

3 Giugno 1887. (3)

A completamento dei carteggi di Vittorio Imbriani col D'Ancona e col Nerucci, mette conto spigolare nell'Archivio Nerucci e riportarne qualche estratto delle lettere intercorse tra il Nerucci e il D'Ancona ove sono accenni e giudizi riguardanti l'Imbriani e le sue raccolte folkloristiche.

- * Nel marzo del 1880 (manca la data precisa), A. D'ANCONA, nell'accusar ricevuta del vol. Sessanta novelle montalesi, scriveva, tra l'altro, al NERUCCI:
- « ... Ho cominciato a legger le novelle e mi rallegro assai con te. Quanto poco mi eran piaciute, e se ricordi lo scrissi nell'Antologia, nella prima forma bastarda che avevano nella raccolta di Imbriani, tanto invece mi sono piaciute, adesso che hanno la vera stampa del parlar popolano. Sono persuaso che il libro così com'è piacerà assai. Vò notando qualche cosellina rispetto al dettato, che mi parrebbe da ritoccare per un'altra edizione, e se vuoi ti comunicherò i miei dubbj. Sono cosette da nulla, che però, tuttavia, darebbero colorito uguale a tutto lo stile. Avrei desiderato in fondo qualche spiegazione per certe voci puramente montalesi, e del linguaggio contermine. Molte altre cose poi vo notando sulle frasi e i paragoni delle Novelle per farne quandocchessia un articolo... ».
- * Il Nerucci, a sua volta, rispondeva (Montale, 15 marzo 188) « ... Tutte le brache della composizione di un libro non occorre dirle nella Prefazione al pubblico. Ma avendo tu notato una disuguaglianza di stile nelle Novelle, la ragione n'è in parte la seguente. Le contrassegnate co' nomi della Vannucchi e di Pietro di Canestrino mi furono date mss. La prima è una ragazza discretamente istruita: il secondo legge e scrive alla meglio; tutte e due naturalmente non credevano ben fatto redigere il

⁽³⁾ Stampato su cartoncino listato a lutto.

racconto nel modo pretto popolare, e mutatis mutandis tutti e due alla loro volta scrissero in parlar polito, salvo che la redazione di P. di C. era piena di spropositi e di paroloni senza senso. Osserverai in una novella di quest'ultimo una varietà nel testo pubblicato dall'Imbriani e in quello pubblicato da me; nel primo tolsi una descrizione che poi credetti bene porre tal quale nel secondo. Anche le Novelle raccolte da me qualche anno fa non le scrissi subito e fedele al dettato popolare, come ho adoperato in seguito; le ultime poco vi manca non siano stenografate; e per scorrevolezza e ingenuità vanno innanzi le raccontate dalla Ginanni. Ora, avendo ritocche le già pubblicate, non volendo di troppo guastare il testo e l'andamento del racconto, a malgrado della mia pratica del vernacolo, è facile sia trascorso in una ineguaglianza di stile, che probabilmente mi tirerà addosso la critica bizzarra del bizzarrissimo Vittorio da Pomigliano d'Arco. Del resto per gli studi di Letteratura Popolare, in fondo è la materia e non lo stile quel che importa nelle Novelle...».

- * G. NERUCCI ad A. D'ANCONA, in un P.S. d'una lettera del 2 novembre 1880: « ... L'avesti la strampalata monografia di V. I sul testamento di Dante? che te ne pare? ».
- * A. D'ANCONA a G. NERUCCI (Pisa, 4 Nov. 80) « C. A., Non ho visto pel tuo libro nessun articolo salvo quello inserito nella Nazione. Ho sempre la buona intenzione di scrivere un articolo un po' più lungo per l'Antologia, e in esso inserire anche alcune osservazioni panizali di stile e lingua. Se non lo facessi, te le comunicherò. Del resto è un libro che mi piace molto pel modo com'è fatto. Mi rallegro sentendo che raccogli ancora; non disperare di trovar editore, o chi ti stampi in giornali filologici alla peggio, la nuova raccolta. Vedrò volentieri le Cincelle, che m'annunzi di prossima pubblicazione. Del Comparetti non so nulla. Non ho visto la nuova pubblicazione di V.I. perchè dopo il concorso di Napoli pare mi sia diventato nemico. Vedrei volentieri quel suo Testamento, e ti dirò anzi che se a caso tu ne avessi due copie, ne gradirei una per la mia copiosa Miscellanea Dantesca. Chiedergliela non voglio dopo ch'egli non rispose a mie lettere, e dopo che, al contrario di quel che facevo prima, non me l'ha mandata direttamente ... ».
- * G. Nerucci ad A. Ancona (7 Nov. 1880): «... Dell'opuscolo di V. Imbriani sul testamento di Dante ne ho soltanto una copia; ne ha tirati 107 esemplari in Pomigliano d'Arco, senza indicazione del tipografo. Ho pure una copia della illustraz, al Capitolo Dantesco del Centiloquio del Pucci, tirato a esemplari 250, Napoli, presso Riccardo Marghieri. Non ho l'opuscolo sull'ètà di Dante. Non voglio chiedere a V. altre copie. perchè non me le manderebbe, chieste.... Temo che V. non sia stato troppo contento della pubbl.e delle mie Novelle e di ciò che dico nella prefaz. indirettam. a suo riguardo. Se mi manda i suoi scritti non mi scrive, sebbene io gli abbia scritto due volte poco tempo è. Dentro i due opuscoli indicati c'è la solita critica strampalata nello stile, nelle idee e nella lingua, e le solite correzioni da maestro di 1. Elem. in gramm. ital. agli scrittori che cita, te non escluso. Una volta gli spedii una lunga noterella con citazioni di classici per dimostrargli gli spropositi del correttore ma non giovò. S'è messo in capo che in Toscana non si sa né parlare né scrivere...».
- * Anche Domenico Comparetti il quale già in una del 9 Giu. '66, al Nerucci, a proposito di una raccolta di canti popolari dell'Imbriani, sorisse: « costui, fra parentesi, è un gran matto », dopo di aver informato l'amico (12-9-71) che dopo la pubblicazione del secondo vol. dei Canti popol. meridionali dell'Imbriani, sarebbe uscita una sua raccolta di novellina italiane, in una successiva (2-10-71) specificava che nel raccogliere novelline italiane intendeva attenersi ai criteri adottati dal Grimme per quelle tedesche; ed aggiungeva: « Faccio quanto posso perchè (la raccolta) sia veramente tale, procurandomi novelline d'ogni parte d'Italia... Conto però con sicurezza su di te che sai apprezzare questi studí, e certamente non farai per me meno di quel che hai fatto per l'Imbriani... ». Ed in una successiva (29-12-71) « ... Aspetto le novelline e ci conto. Più ne trovi e più ti sarò obbligato. Non c'è bisogno che siano così stenografate come quelle pubblicate da l'Imbriani. Basta che ogni parte del racconto sia riferita e mantenuta la schietta ingenuità dello stile ... ».

Oggetto della breve, ma intensa corrispondenza che l'Imbriani tenne col marchese Gerolamo d'Adda, furono in particolare ricerche di erudizione e di bibliografia; ma insieme con esse, il giovane napoletano ebbe anche modo di sfogarsi, col vecchio gentiluomo milanese, dei suoi odi politici e letterari; il che rende assai vivaci ed interessanti queste lettere, che, per questo lato, si ricollegano alle sue più violente e virulente pagine polemiche.

Girolamo d'Adda, nato a Milano il 15 ottobre del 1815 dal Marchese Gioacchino d'Adda-Salvaterra e da donna Elisabetta Pallavicino-Trivulzio, sorella del marchese Giorgio, noto patriota ed uomo politico, discendeva da due delle famiglie della più antica nobiltà lombarda; nelle quali le lettere e le arti, per tradizione costante, vennero considerate e praticate fra le più elevate attività dello spirito. Per la sua parte, Gerolamo fu dotto di vasta e profonda dottrina, di larghe vedute e di molteplici interessi spirituali: letterato, bibliofilo, erudito, musicofilo, amatore d'arte, collezionista. Spese il suo considerevole patrimonio familiare compiendo viaggi d'istruzione nei principali paesi dell'Europa e dell'Asia. Dotato di naturale buon gusto e d'intelligenza raffinata dalla cultura, poté, in quelle circostanze appagar ancor meglio il suo vivo amore per le più caratteristiche espressioni dell'arte e della civiltà d'ogni tempo e d'ogni paese, arricchendo, con nuovi acquisti le già cospicue collezioni avite di libri rari di stampe di manoscritti di codici miniati di pietre di monete e di altre preziosità. Negli ex-libris della sua ricchissima biblioteca aveva adottato per motto la parafrasi del versetto evangelico: « multi vocati, pauci lecti », del quale solo la prima parte si attagliava a lui, giacchè, lettore infaticabile di libri, molti ne raccolse, ma moltssimi, anche, ne lesse; e parecchi anche ne scrisse densi di varia e profonda dottrina, pregevoli per severità di metodo, per acume d'indagine e ricchezza d'informazione, che ancora si consultano con profitto dagli studiosi (1). Fu assiduo e autorevole collaboratore della Gazette des

⁽¹⁾ Tra essi meritano particolare ricordo i saggi di erudizione storico-bibliografica su la Biblioteca di Leonardo da Vinci, su quella Visconteo-Sforzesca di Pavia, sulla storia delle incisioni in Milano, sulla incisione su diamante, e molti altri, quasi sempre corredati di disegni, figure, riproduzioni, facsimili, rarissimi.

Beaux Arts di Parigi, dell'Archivio Storico Lombardo, della Perseveranza; membro dell'Accademia di Francia e Soprintendente ai Monumenti di Lombardia. Incoraggiò e aiutò generosamente altri studiosi a intraprendere e proseguire studî e ricerche; e fu largo di consigli e suggerimenti a quanti ricorrevano alla sua dottrina e alla sua esperienza; ed ebbe, in proposito, un'assidua corrispondenza con i più reputati uomini di studio, di arte e di scienze, italiani e stranieri, del suo tempo (1). Fu d'idee moderate e conservatrici, ma per la sua cagionevole salute non partecipò alle vicende politiche del Paese, come altri del suo casato.

Dopo la sua morte, avvenuta in Milano nel 1881, la maggior parte delle sue preziose collezioni, per cause che non mi son tutte chiaramente note, andò miseramente dispersa in vendite alla spicciolata fra acquirenti italiani e stranieri. Il grosso della biblioteca fu acquistato dal bibliofilo inglese Ch. Fairfax Murray, che nel 1902 ne pubblicò anche il catalogo. Solo una piccolissima parte di quelle raccolte, non certo la più preziosa e rara, che adornava la sua villa di Agrate Brianza, pervenne nella mani dell'unico figliuolo (gli era nato dalla consorte marchesa Pallavicino-Flavello, e da giovane aveva anche partecipato alle guerre d'indipendenza nazionale) e da costui poi — ma in misura sempre più e mal ridotta da vendite forzose, da manomissioni e ruberie di estranei — alla figliuola Luisa maritata Griccioli.

L'Imbriani conobbe il Marchese tra il '66 e il '69, verisimilmente, a Milano, nelle frequenti gite che vi faceva in quegli anni; ma

⁽¹⁾ Ecco alcuni nomi dei principali corrispondenti del D'Adda. Le loro lettere erano presso la nipote, Luisa Griccioli D'Adda, che gentilmente me ne fornì l'elenco: Alessandro D'Ancona, Pio Rajna, G. B. Passano, Tullo Massarani, G. Papanti, Pietro Vigo, Andrea Maffei, Giacomo Zanella, Gaetano Milanesi, Matteo Benvenuti, Camillo Boito, Salvatore Bongi, Domingo Fransoni, Carlo Magenta, Luigi T. Belgrano, Carlo Morbio, Luigi Nap. Cittadella, Antonio Manno, Luigi Archinti, Arrigo Boito, Alberto Mazzucato, P. Bernasconi, E. A. Cicogna, Filippo, Filippi, padre A. Ceriani, il fisico Gilberto Govi, P. Selvatico, C. E. Visconti, Secco Suardo, A. Ceruti, A. de Montaiglon G. Duplessis, H. de Geymüller, E. Chevignard, W. Foertes, Guy de Characé, Eug. Müntz, G. Fripponi, C. G. Cattaneo, A. Rusconi, e molti altri.

queste sue lettere che qui si pubblicano, non furono certamente le sole da lui scritte, sono però le sole superstiti (1).

Firenze, Martedì (Maggio 1870)

Gentilissimo Signore,

Ho già fatto tanta esperienza della Sua Cortesia, che me Le rivolgo con baldanza per chiederle nuovi favori. Nè saprei a chi rivolgermi in Italia se non a Lei per ciò che al presente mi abbisogna. Nondimeno, non abuserò troppo della Sua bontà; di cento dimande che avrei voglia di muoverle, ne riterrò novantotto nella penna, e permetterò a due sole di scendere sulla carta. Ha Lei, e di certo l'avrà, la traduzione francese del Boccaccio, la primissima, del MCCCLXXXV, di Laurens du Premier faict? (2). Qui in Firenze non v'è, non v'è punto, nè in quella prima edizione, nè in alcun altra delle consecutive. Nella Palatina c'è bensì quella del Massone; bellissimo esemplare dell'edizione del MDXLV, stupendamente legato e forse dal Roffet stesso; ma non sono tanto pratico di legature da giudicarne autorevolmente: suppongo. Ora se Lei ha la traduzione del Premier faict, potrebbe farmi trascrivere esattamente con la punteggiatura e l'ortografia dell'originale la versione della Canzone di Mico da Siena, Giornata X, Novella VII? Canzone della quale Le accludo separatamente copiati il testo Italiano e la traduzione di Antonio Le Maçon. Questa sarebbe una delle noje ch'io vengo a darle. Passiamo alla seconda. Potrebbe anche dirmi come il Premier faict traduca il seguente pe-

⁽¹⁾ Gli autografi erano posseduti dalla nobildonna Luisa Griccioli D'Adda da Monteriggioni di Siena, nipote del destinatario; la quale, molti anni fa, gentilmente me li inviò per farmene trar copia, assicurandomi essere le sole lettere dell'Imbriani, rivenute fra quelle di moltissimi altri, tra i più eminenti artisti letterati critici eruditi archeologi amatori d'arte, collezionisti antiquarî, italiani e' stranieri, che erano stati in corrispondenza epistolare col nonno, e dei quali mi inviò anche un elenco, parzialmente riportato nella nota precedente. Per altre notizie si veda l'osservat. polit. letter, aprile 1960, pagg. 43-68.

⁽²⁾ Le notizie riguardanti il passo della nov. X, gior. VIII del Decamerone, integrate e ampiamente documentate, formarono un articolo, che, forse composto in questo tempo, fu poi pubblicato circa dodici anni dopo, col titolo: Gli uccelletti cipriani, nel Giornale napol. della Domenica, a. I, n. 23, 4 giugno 1882, per dimostrare « con quanta leggerezza, con quanta poca coscienza il Fanfani attendesse a quegli studì lessicografici ch'eran pure i suoi, ed a dissuadere, sempre più, chiunque dal prenderlo per guida ». Ma la traduzione di Laurent du Premierfait, che fu, com'è noto, la prima in francese dell'intero Decamerone, e che l'Imbriani aveva sempre cercata, non riuscì mai a vederla; e gli rimase, sin quasi al termine della vita, il rammarico « di non essersi potuto cavare questa non disonesta voglia ».

riodo della novella X, giornata VIII? - « Poi, nella camera entratisene, sentì « quivi meraviglioso odore di legno aloè e d'uccelletti cipriani, vide il letto « ricchissimo e molte belle robe su per le stanghe. ». La Crusca cita il periodo sotto la parola uccelletti, senz'aprire un paragrafo apposta pel termine composto uccelletti cipriani, e pone la virgola dopo aloè invece di collocarla dopo cipriani; sicchè pare che il letto sia ricco di uccelletti nati in Cipro. Ma uccelletti cipriani eran veramente alcuni profumi usati allora, come sarebbero adesso le pastiglie del serraglio eccetera. M'importa radunare autorità che il comprovino; e se il Premier faict ha dettamente, tradotto, mi varrebbe per tale. Perdonerà Lei la franchezza con la quale mi avvalgo delle cortesi profferte da Lei fattemi a Milano? Non ho bisogno di soggiungere che se potessi io servirla in checchessia, Ella, comandandomi mi favorirebbe ed onorerebbe. Mi creda

Suo devtmo Vittorio Imbriani

P.S. Il Massone traduce benissimo uccelletti cipriani e il Brugiantino nel verseggiamento del Decamerone mostra d'averne inteso il valore. Ci voleva tutta l'arrogante ignoranza d'un Fanfani per annotare: Era allora usanza di congegnare sulle colonne del letto alcuni piccoli strumenti in figura d'uccelli, ecc.

2

Fir., 23-V-70 (Corso, 23)

Gentilissimo Signore,

Il D'Ancona mi ha risposto: « In fatto di poemetti storici credeva di sa« perne molto; e certo ci ho speso molto a comprarne o a farne copiare; ma mi
« avvedo che in queste faccende si sa sempre poco. Tempo fa fu un poemetto
« sul Ferruccio; ora eccotene uno sopra Alessandro VI. Non ne so assoluta« mente nulla e nulla trovo ne' miei appunti. Nè il Libri nel suo catalogo del
« 1847, nè l'annotatore del Roscoe, nè il Brunet, ned altri storici o bibliofili
« da me esaminati e spogliati ne fanno menzione. Dev'essere una rarità di
« prim'ordine. Quanto alla induzione dell'esser stampato a Ripoli non so che
« dire. Vedi il Fineschi, sino a che anno arrivasse codesta stamperia. Certo
« egli non parla di codesto poemetto, ma le sue ommissioni sono in gran nu« mero. ».

Ella sa che il Carducci passa per valente in questi studi. Veramente io ne ho tutt'altra opinione; e lo credo non meno immeritevole della cattedra per gli spropositi che stampa e la monca dottrina, che per la condotta politica. L'anno scorso, mentre il Re agonizzava a Sanrossore egli declamò in una crapula repubblicana un brindisi nel quale ricorreva il distico:

Il vostro sangue, eroi, fiorì le rose D'un tiranno lascivo all'ori lier.

Nell'anno corrente poi ha chiamato il Re ciacco e vigliacco; lui ch'è briaco ogni sera (come i rossi gazzettinisti) e che non ha mai visto altro fuoco che quello del caminetto.

L'anima tributaria Al divieto straniero adagi ciacco Sull'altro lato, e dica: — 'Io son vigliacco!

Anche lo stile è bello: adagiar l'anima sull'altro lato! Naturalmente non posso aver alcuna relazione d'amicizia con uomo siffatto (1); ma incaricai, per isdebito di coscienza, un amico (2) di Bologna d'interrogarlo sull'argomento. Mi ha risposto: « Sono uscito apposta per trovare Carducci. Ecco ciò che mi ha « risposto alle notizie chieste per te, non da te. Essere inutile cerca l'autore « che tu dimandi (!) perchè a contare dalla fine del decimoquinto alla metà « del XVI, tali autori sono infiniti di numero (sapevamcelo!) e quindi riesce « quasi impossibile ripescarne il vero (!). Segno poi per sapere se una poesia « debba credersi importante sta nel vedere se ce ne sia menzione ne' cataloghi « rari, de' quali egli possiede uno e m'ha promesso che penserebbe a trovarlo « e vi guarderebbe ,almeno per accertarsi dell'importanza della poesia (!!!). « E questo è quanto ».

Altre ricerche ho iniziate in Napoli ed in Firenze; ma sinora non ho risposta alcuna. Riscrivo oggi per altre in Bologna. Ma basta l'indicazione del tema, dell'epoca e la lettura di quelle ottave ch' Ella mi ha trascritte per comprendere quanto importante sia quel poemetto. E la sua ommissione ne' cataloghi, checchè ne pensi Enotrio Romano, è cosa che lo rende vieppiù prezioso. Probabilmente Lei ha un unico.

Spero ch'Ella lo ripublichi, acciò possa leggersi per intero; e forse vi sarà in qualche luogo un tratto, un'allusione che restringa o circoscriva il campo nel quale s'hanno a far ricerche per appurarne ed acclararne l'autore.

Io le sono tenutissimo delle indicazioni somministratemi e delle quali mi avvarrò. Caso mi occorressero que' brani delle opere indicatemi e che non li ritrovassi a Firenze, mi affiderò di ricorrere alla bontà di Lei.

Le ho inviato un volumetto di canti popolari che pubblicai per nozze l'anno scorso e come saggio d'un lavoro che mi affaccenda da gran pezza.

⁽¹⁾ Questa tirata, non so quanto a proposito, entrò poi, press'a poco, ma con l'aggiunta alla derrata, in una sua lunga corrispondenza da Firenze, col titolo: Uno sguardo su Bologna, a La Nuova Patria di Napoli del 12 luglio 1870. Si veda anche lo scritto: G. Carducci e V. Imbriani, in Nuova Anologia, agosto 1947.

⁽²⁾ Penso che quest'amico di Bologna possa essere stato Pietro Siciliani.

E sto correggendo le bozze di stampa del lavoro che mi condusse a Milano nell'inverno p.p. cioè d'una raccolta di Esempi e Panzane milanesi, raccolte dalla bocca di contadine e popolane e trascritte con la più scrupolosa fedeltà. Quanto mi costi l'ortografizzare per bene un dialetto che non saprei parlare e che conosco principalmente da' libri glielo lascio indovinare.

A proposito di Novelline, mi viene in mente che giorni sono in un'opera bibliografica dedicata a Lei, mi capitò sott'occhi una inesattezza. Registrando lo scritto napoletano intitolato Posillecheata, importantissimo per la mitologia comparata e dopo le avventure di Giullo e Perna del Cortese, il più bel brano di prosa napoletanesca, nel registrarlo, il Passano ritiene come vero nome dell'autore lo pseudonimo anagrammatico Masillo Reppone. Il vero nome di questi era Tommaso Perrone di Polignano (Gnanopole) in Puglia. Ed è strano che un Pugliese e Polignanese per giunta scrivesse tanto vagamente il Napoletano.

Oh in fatto d'errori e d'inesatezze, ci sarebbe tanto da dire! Tutti i bibliografi, il Brunet in capo fila, ne ridondano. Per esempio tutti registrano ingenuamente come XV l'edizione del Cortese del 1666 perchè così è scritto sul frontespizio; mentre invece è la prima di certo, se pure non si voglia ammettere che le precedenti XIV siano totalmente, integralmente sparite, senza lasciar traccia alcuna, chè nessuno ha visto esemplare alcuno di quelle. Ma non è assurdo il supporre che siansi in pochi anni esaurite quattordici edizioni di un'opera in dialetto? E questo nel seicento? Quante edizioni ha avuto il Porta con tutta la reclame che gli si è fatta; ed in questo secolo che legge assai più? Il Brunet nel descrivere le Cento Novelle di Messer Vincenzo Brugiantino, ecc. afferma che nelle 552 pagine numerate del volume non è compreso nè il frontespizio nè la dedica: cosa del tutto erronea: il contrario è vero.

La coniola ch'Ella adopera per sigillo e che riproduce una pittura di Pompei (la quale ispirò al Goethe una mediocre ballata; ed una oscenissima parodia al pittore tedesco Kaulbach) è antica ,o piuttosto moderna? In ogni caso è un bel lavoro assai. Ma qui in Italia si ha ben altro in capo ora che amoretti e venditrici di amoretti. Io non saprei veramente dire dove stia la maggiore insipienza, se sulle panche ministeriali o sulle opposizionali, se a destra, nel centro od a sinistra. E uno spettacolo desolante quello che ci è forza subire. Chi regge ora lo Stato fa male indubbiamente; ma con chi surrogarli, quando si voglia una probabilità di migliorare? Lei mi ha nominato Donna Paola. Iersera ebbi occasione di veder le bozze della controproposta della commissione de' sette, opera principalmente del marito pro tempore di Donna Paola, ch'è incaricato della relazione. La superficialità, la leggerezza, l'insipienza e dirò anche la malvagità del lavoro è cosa da raccapricciare. Non si direbbe mai che sia uscita dal cervello di un uomo che da ventidue anni è nella vita pubblica e da quindici nell'isegnamento. Vi manca persino quella determinatezza e chiarezza nelle espressioni che si richiede nelle leggi.

Vi ha finanche disposizioni contraddittorie! Il progetto Correnti è al paragone un capolavoro e per me lo voterei ad occhi chiusi (massime le disposizioni per la soppressione di alcune facoltà) piuttosto che accettare un solo articolo del pasticciotto de' commissarî.

La mano indebolita da un antica ferita, mi toglie di proseguire. Io non so contraccambiare la benevolenza ch' Ella mi dimostra; e la prego di accettarmi e tenermi per cosa sua.

Vittorio Imbriani

P.S. Conosce Ella le opere bibliografiche del Minieri Riccio? Sono parecchie: alcune importantissime.

3

Gentilissimo Signore ed amico,

Mi permetto d'indirizzarle il Prof. Eduardo Lidforss di Lund in Isvezia, che avendo trascritto dalla biblioteca di Toledo in Spagna un poema, probabilmente inedito, del XIV secolo di Bonuism da Riua, Milanese: desidererebb'essere guidato nelle sue ricerche intorno all'autore.

Ho ricevuto l'ultima sua, alla quale risponderò partitamente in breve, arbitrandomi a darle nuove noje. Mi creda sempre cosa sua

Fir., 1-VI-70.

Vittorio Imbriani

4

Firenze, Sabato

Marchese carissimo,

Ma senza dubbio, Masillo Reppone è Pompeo Sarnelli. Se ho detto Tommaso Perrone è un puro lapsus-calami, reminiscenza del Galiani appunto, ch'è il più sciagurato e trascurato scrittore del mondo, quando si tratta d'esattezza nelle indicazioni. Uomo del resto dotto e arguto; celebre nella memoria de' suoi concittadini più che per gli scritti, pe' motti, giachè: « come « ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo e nella primavera i fiori « ne' verdi prati, così de' laudevoli costumi e de' ragionamenti piacevoli sono « i leggiadri motti. » Fra l'altre cose mi ricordo, come ambasciatore a Parigi richiesto d'un motto latino per non so qual ritratto femminile, vi scrivesse intorno

Non Arena Mentitur Amens Mensa.

Logogrifo insolubile a' più dotti latinisti; ma che un bimbo risolvette per caso traducendo parola per parola e ricavandone due vocaboli francesi il primo de' quali è passable-ment ed il secondo non può scriversi. Io mi sono arbitrato ad indizzarle il prof. Eduardo Lidforss dell'Università di Lund in Isvezia, il quale ha trascritto con più zelo che criterio alcuni manoscritti Italiani nella biblioteca di Toledo e m'è venuto a chiedere degli schiarimenti che non mi son trovato al caso di dargli. Sarebbe inutile e superfluo ch'io Le esponessi qui di che si tratta.

A proposito di bibliografia, aspetto il terzo volume del Catalogo de' MSS della Biblioteca di Camillo Minieri Riccio e poi Le manderò i tre insieme. L'autore me ne ha donato un doppio esemplare; e siccome non è messo in commercio e può forse contenere qualche notizia che le giovi; e nel contempo servirle come saggio de' lavori di questo bibliografo, versatissimo nella cognizione de' libri pubblicati nell'ex-Regno di Napoli; io mi permetto di offrire a Lei una delle due copie. Mi dispiace non poterle inviar del pari la Biblioteca Storico Topografica degli Abruzzi (Napoli, 1862) ed altri suoi scritti.

Lei giudica molto benignamente quel mio lavoretto: vorrei avere un'occasione per rimondarlo ed esplicar meglio e più minutamente il mio concetto nella prima parte, ed appoggiare di fatti l'ipotesi sostenuta nell'ultima. Comprendo quali siano le opinioni che in esso lavoro vi offendono; e che senza dubbio era del tutto inutile il manifestarvi, chè tanto han da fare con l'argomento, quanto il cavolo a merenda. Ma... Le manderò la mia giustifizione sotto forma d'un fascicoletto del quale riceverò fra giorni le copie che mi spettano. Della Marzia non ho potuto aver sin qui notizia alcuna; e mi dorrebbe di non riuscire a trascrivere un brano che m'importa assai, per terminare una scherzevole serie di riscontri ad un brano dell'Arcadia, imitato da non so ben quanti fra scrittori e scombiccheratori: — Ma ci vuol pazienza, pare. Per que' brani della versione del Premier faict scrissi a Parigi. Ma non pare che il mio corrispondente si affretti a rispondermi. State sano ed abbiatemi per cosa vostra

5

Gentilissimo signore ed amico,

Torno da Bologna ove fui parecchi giorni. Io vi ringrazio caramente della gentile profferta, ma come accettarla per quanto sia lusinghiera? Sapete meglio di me che non può porsi vero amore se non a ciò che si è trovato da noi, che è scoperta dovuta alle nostre proprie fatiche. La pubblicazione di quel poemetto richiederebbe lunghi lavori preparatorî, ed un intero studio storico sul papato d'Alessandro VI; senza il quale non vorrebbe dire assolutamente

nulla. Ora un lavoro cosiffatto è pel momento lontanissimo dalle mie preoccupazioni; e il non aver conoscenza diretta, ma soltanto mediata dell'opuscolo, fa sì che non possa invaghirmi tanto dell'idea da trascurar per essa altra cosa. Facciamo così: offrendosi un'accasione opportuna per ristampare il poemetto, io ve ne avvertirò, e voi me lo invierete con quelle note che stimerete più opportune. Così il documento sarà divulgato e non ci saranno cornacchie in livree da pavone.

Sarei più che disposto a seguire il buon movimento che mi suggerite. Io non conosco personalmente il Maffei, ned ho nulla contro di lui. E del resto per quanto sia grande talvolta e possa sembrare eccessiva l'acerbità delle parole che uso; mai e poi mai, posso rendermi questa giustizia, non hanno per movente un'animosità personale. Sempre e poi sempre l'interesse che mi muove a scrivere è puramente ideale, è un culto disinteressato del vero o di ciò che a me par tale. E mi studio di ragionare l'opinione che esprimo. E l'esprimo perchè m'importa quella verità che credo di dire. Rinzelandomi, rinfervorandomi forse trasmodo e

... je me fais des malheurs et des monstres de tout come quel domestico del Gresset. Ma per seguire quel buon movimento converrebbe legger la traduzione del Manfredi, raffrontarla verso per verso, parola per parola con l'orignale. Fatica improba. E se poi trovassi o credessi trovare, ch'è tutt'uno, inesattezze, spropositi uguali o maggiori a quelli che ho notati nella versione del Fausto? Non solo dovrei astenermi dal lodare, perchè impossibil cosa è che lodi contro coscienza; ma potrebbe anche darsi che tutto infiammato e sdegnato riprendessi la penna per biasimare... E perchè espormi al pericolo di farlo? Sarebbe, sembrerebbe (ch'è poi, tutt'uno) brutto davvero l'accanirmi così contro sempre il medesimo. E s'egli s'è afflitto d'un primo biasimo, figuriamoci a vederlo rincalzato. Ora io non ho, ripeto, alcune animosità contro il Maffei, proprio proprio nessuna. Non ho voluto attaccar lui; ma richiamare l'attenzione del pubblico sopra un falso sistema di traduzioni, e disingannare chi leggendo quel Fausto maffeiano crede aver letto proprio quel del Goethe. All'uomo non ho fatta alcuna allusione: mi dicono che abbia avute molte debolezze e persin di quelle che io chiamerei altrimenti perchè su certi articoli sono un tantino pedante. Ma prima di tutto non so se sia vero, prima; e poi, non sono mica e non ho voglia alcuna di costituirmi d'autorità propria censore e vindice della pubblica morale, quando la violazione delle sue norme non mi tocca e non tocca gl'interessi generali dello Stato, come ne' Nicotera, ne' Sandonati e simil gente. Dunque ... forse il meglio è di risparmiare le quattro lire del Manfredi?

Vittorio Imbriani

Mi occorre spesso il ricordarvi con un comune amico, il Marchese Mantegazza.

Gentilissimo Commendatore.

Sono mortificato oltre ogni dire e sento l'obbligo di scolparmi verso di voi. Il soggetto della discolpa lo troverete nel fascicolo annesso alla Rivista Bolognese. Quando mi chiedeste d'informarmi del luogo di stampa ecc, della Morte d'Alessandro VI, scrissi anche al Fiorentino, pregandolo d'inserire un annuncio sulla copertina del prossimo fascicolo, com'usa in Germania in simili casi, e come si fa in Francia in un giornale apposito. Invece il Fiorentino ha inserita la nota nel corpo della rivista, non mi ha mandate le strisce a correggere; e quel che mi coce e che mi fa fare una brutta figura in faccia vostra, vi ha posto in calce il mio nome, quasi ch'io volessi farmi bello della conoscenza di quella rarità preziosa, che non conosco. Ma che il nome non vi dovesse essere, che io non l'avessi posto, oltre la mia parola, ne fa fede il modo stesso in cui è concepito l'articoletto. Se l'avessi firmato, non avrei pregato d'inviar le notizie alla Direzione della Rivista. Ad ogni modo, siccome con le migliori intenzioni del mondo, ha fatto non solo un marrone, che vorrebbe dir poco uno più, uno meno; anzi pure cosa della quale potreste giustamente adirarvi, non mi resta altr'ammenda possibile che di chiedervene le maggiori scuse del mondo.

La Marzia è trovata, in Parma.

La Martia. Pastoral Commedia di Selvaggio de' Selvaggii. Data nuovamente in luce ad instantia di Gio. Francesco Avanzino, libraro in Parma. In Parma appreso gli Heredi di Sette Viotto 1482. Con licenza de' superiori (in 8.vo piccolo di pag. 60)

Ma invece di essere in prosa, come asserisce l'Allacci, è nelle meglio terzine che immaginar si possa.

Il Brunet nota, dando (e lo confessa) inesattamente il titolo, come la più antica raccolta di pasquinate quella del M.D.X. Invece ne ho trovata un'altra del M.DIX. interessantissima, che potrà meglio tenersi per la primissima.

Comandatemi, ove crediate ch'io valga a servirvi: e credetemi, co' migliori auguri pe' vostri nervi

Vittorio Imbriani

Firenze, 30-VI-70 Corso, 23. 7

Roma, Venerdì (Maggio 1871)

Gentilissimo signor Marchese,

Io non so come ringraziarla del benevolo giudicio ch'Ella manifesta su que' miei lavorucci e che mi saranno di sprone al lavoro. Le invio contemporaneamente a questa certi sdruccioli, strano miscuglio di ottonarî ed endecasillabi (1). So che ritraggono un po' del mese sacro a' ragli nel quale opportunamente veggon la luce; ma La pregherei di non imputarmi almeno lo sproposito di prosodia che il tipografo mi affibbia stampando

Del più valente il diritto e illimitabile,

invece di

Del più valente il dritto e illimitabile,

com'avevo scritto io. Poeta non sono, nè pretendo essere; ma il saper far de' versi giusti di misura, è obbligo. Spero che la sua salute voglia permetterle di attendere alla pubblicazione de' suoi appunti bibliografici; che saranno indispensabile (sic) per chiunque non crede che la storia letteraria debba limitarsi all'esame ed all'esaltazione d'una decina d'opere celebri di famosi ingegni: quando invece essa deve abbracciare quantunque un popolo ha prodotto ed assegnare ad ogni prodotto il suo posto. Nell'autunno prossimo, verso la fine del settembre od il principiar d'Agosto, spero di potermi recare a Milano. Avrò la ventura di trovarvici? Frattanto, conservatemi la vostra benevolenza ed abbiatemi per cosa vostra

Imbriani

Fra non molto le manderò una raccoltina di esempi e panzane milanesi.

S'inserisce, a questo punto, l'unica lettera del d'Adda all'Imbriani, a noi giunta

R

Milano, via Gesù, 12 26 Settembre 1871

Gentilissimo Signor Vittorio,

Ella ha davanti a sè un uomo divorato da cocentissimi rimorsi. Questo grazioso ed interessante nuovo volumetto della Novellaja fiorentina, mi fa

⁽¹⁾ Intitolato Amazzoni: raccolta poi negli Esercizi di prosodia.

proprio rosso il viso dalla vergogna. Prima di partire pei bagni io era già in debito di ringraziarla; pensai averlo fatto ed ora soltanto mi accorgo dell'imperdonabile mia negligenza. Come Ella vede io non vado alle acque minerali per semplice spasso. Incommodi nervosi ed invecchiati influiscono sulla memoria che se ne va. Ella sig.r Vittorio è giovane, robusto, nella pienezza de' suoi mezzi fisici e morali, ma fino osservatore come la conosco metterà lo spero sul conto di un fisico in via di deperimento queste mie assenze morali; ma non vorrà mai credermi colpevole di indifferenza.

Il fegato è malato ma vivadio! il cuore è sano ed Ella vi ha conquistato a prima vista un posto di prima classe.

Mi porto meco in villa: la Novellaja fiorentina, e le dirò più tardi il mio schietto e franco parere.

Intanto mi voglia perdonare, mi conservi la preziosa sua amicizia e mi tenga sempre con tutta la più affettuosa stima

Tutto suo devotissimo Gerolamo d'Adda

[BUN]

9

Roma, 5-VI-72

Gentilissimo Signore,

Dapprima io ho creduta che la danza macabra basilisca di cui mi parlavate, fosse una favola. Il nome, troppo cognito, dell'individuo che ne avrebbe data notizia a' vostri amici, bugiardo famoso, cinedo notorio, pirata letterario, quintessenza di tutte le turpitudini pubbliche e private (1), mi metteva in sospetto sulla veracità della informazione. Nondimeno ho scritto subito a Napoli ed a persone che potranno interrogarlo sull'argomento ed a persone che si occupano di questi studi. Aspetto le risposte. Ma qui in Roma stessa ho potuto trovare un'altra via per avere notizie precise e dirette. Mi sono rivolto al Racioppi, successore del Maestri alla divisione della statistica, basilisco di nascita, amantissimo delle glorie della sua provincia, uomo colto, come dimostra la sua monografia intorno al Genovesi. Il Racioppi mi ha detto ricordarsi che un suo zio gli ha detto altre volte di aver visto in gioventù, trenta o quarant'anni fa, sulle mura interne del chiostro del convento (o monastero) di Orsoleo, nel territorio di S. Arcangelo, ora in mano del Dema-

⁽¹⁾ Con epiteti così poco garbati, anche se non tutti immeritati, indica Francesco Pallavicin di Proto Duca di Maddaloni, autore delle due opericciule nominate nella lettera successiva: Il Conte Durante e La figlia dello spagnuoletto. Poco diversamente da qui l'Imbriani lo giudicò in una nota al cit. vol. A. Poerio a Venezia, p. 475, n. (313).

nio, una pittura che gli era parsa una danza macabra. Il deputato Lomonaco che ha relazioni in quel comune, ha trasmesso una serie di domande da me formolate alla persona appunto che, non so più se come agente del demanio o per averne fatto acquisto, ha in propria balia quel chiostro. Fra una decina di giorni avremo la risposta, che vi trasmetterò subito. Frattanto debbo dirvi che mio padre, mentre mi dichiarava d'ignorare la pittura di S. Domenico Maggiore in Napoli, mi assicurava di aver da fanciullo visto una danza macabra sulla parete esterna di San Giovanniello al Serraglio. Pittura ora scomparsa, ma della quale le antiche guide di Napoli, del secolo scorso, debbono far menzione.

Abbiatemi per cosa vostra e comandatemi

Imbriani

Scusate la fretta; ma debbo partire fra un'ora per un viaggetto di tre giorni. Appena riceverò le notizie delle quali ho fatto richiesta, ve le trasmetterò: non ho voluto che, tardando a rispondere fino al loro arrivo, poteste credere o smarrita la lettera, o me negligente de' vostri comandi.

10

Pomigliano d'Arco

Marchese carissimo,

Io sono mortificatissimo di non poter per anco rispondere ammodo alla vostra domanda sulle danze macabre basilische. Malgrado un sollecito, malgrado la ressa fattagli in una gita a Roma, il Lomonaco non ha potuto ottenere ancora risposta particolareggiata da quel suo amico che ha in custodia il Monastero o Convento che sia di Orsoleo, nel quale, come vi scrissi mesi sono, dovrebbe trovarsi la danza macabra alla quale accennava il ducal cinedo, se tantè che esista. Incaricai qualche amico d'interrogar l'autore del « Conte Durante » e della « Figlia dello Spagnoletto. ». Ma sembra che il romanziere drammaturgo, dopo i fischi riscossi col plagio dal francese - «Il segreto di Teresa » - siasi appunto recato in Milano. Sicchè per questa via non ho potuto raccogliere alcuna notizia più precisa. Interrogai a voce il Fiorelli: e non sapeva nulla del dipinto basilisco e poi mi scrisse la lettera che vi accludo. Insomma finora sono revenu brédouille da tutte le mie investigazioni, e finchè non avremo ottenuta una risposta dagl'indigeni di Sant'Arcangelo, conviene ch'e' si rimanga sospesi. Appena raccolta qualche altra informazione mi affretterò a trasmettervela. Ho caro oltre modo che il vostro suffragio mi assicuri di non aver perpetrati troppi sacrilegi contro il meneghino in quella povera Novellaja, frutto d'un mese di villeggiatura invernale ne' dintorni di Milano, e nella quale ho messa tutta la diligenza onde sono capace. Non posso muovermi di qui prima del Novembre perchè debbo far da esaminatore negli esami di riparazione pe' candidati alla Licenza Liceale. Nelle tre sessioni testè compiute, la mia commissione ha avuto il coraggio di approvare cinque soli sopra oltre trecencinquanta. I candidati minacciano di scannarci. Dunque se non sarò scannato, ben intes, vorrei passare un due mesi dell'invernata a Milano. State sano ed abbiatemi per cosa vostra.

Imbriani

11

Roma, 20-II-73

Gentilissimo Amico,

Ho finalmente delle prime notizie da comunicarvi intorno alla danza macabra basilisca. Il deputato Lomonaco, in seguito a calde mie lagnanze, ha mandato il seguente telegramma:

Professore Filippo Castronno

Sant'Arcangelo

Portati Matteo Scardaccione di Francesco. Dimandagli se fatte indagini Monastero Orsolei danza macabra. In caso negativo fatti consegnare memoria ed eseguile te. Risposta pagata.

Lomonaco

La risposta non s'è fatta guari attendere; ed è stata dello Scardaccione

Scritto da molto tempo e restituita memoria. Danza macabra Orsolei non estiste. Havvi solo carro della Morte con Vescovi, Papa e popolo, ma non Trivulzio nè Lodovico Moro. Dipintura del seicento chiaroscuro rozzamente eseguito.

Matteo

Naturalmente abbiamo ridomandata la lettera smarrita e forse non iscritta mai, come il maggior numero delle pretese smarrite. Appena sarà giunta, vela spediremo. Inoltre, abbiamo pensato a commetter la fotografia del dipinto il quale, checchè dica lo Scardaccione, potrebb'essere benissimo una danza macabra quantunque non vi si balli. Ma, per aver questa riproduzione ci vorrà del tempo; perchè può farsi eseguire solo da un fotografo che parte dell'annata dimora in Potenza e parte va girovagando per la provincia. Quindi conviene attendere ch'egli si metta in cammino. Ecco quanto posso dirvi per ora: ma fra giorni spero di poter aggiunger altro. Abbiatemi per cosa vostra

Vittorio Imbriani

Roma, 26-III-73

Mio egregio e gentilissimo Marchese,

Ricorro a voi e spero in voi: e son certo che, potendo, mi ajuterete; e se non potete ajutarmi voi, dispero di trovar chi m'ajuti in Italia. Ecco di che si tratta. Io mi sto occupando da qualche tempo di un lavoruccio sul testo delle opere volgari di Giordano Bruno, barbaramente manomesso e da' primi stampatori e dal Wagner, il quale ha preteso emendarlo ignorando e l'Italiano ed il Napoletano, e dal Camerini e dal Daelli, che hanno ripubblicata la recensione del Wagner aggiungendovi qualche maggiore scorrezion tipografica. Ho cominciato dal Candelajo, prendendo per punto di partenza l'edizione di Parigi M.D.LXXXII; correggendone le mende non poche, illustrandone i luoghi oscuri e difficili, vuoi per allusioni, vuoi per l'uso di vocaboli napoletaneschi: eccetera, eccetera. Ma ci è un'antica traduzione in francesè di esso Candelajo intitolata Boniface et le pédant. (Parigi, piccolo in 8.vo 5 ff. e 233 pagg. presso Pietro Menard) stampata, se non erro, nel M.DC.XXXIII. Mi occorrerebbe vederla e raffrontarla con tutti i passi difficiletti dell'originale. Ora, ned in Roma, ned in Napoli, ned in Firenze si trova in alcuna biblioteca; ned alcun negoziante di libri ne conosce esemplare. Del che non mi meraviglio. Il Brunet la chiama recherchée et peu commune, e la valuta da dieci a dodici lire, sebbene in alcune vendite sia salita a prezzi maggiori ed in quella del De Soleinne a cinquantaquattro lire. L'avete voi, che siete possessore di tanti libri curiosissimi? Ed avendola, se venissi a Milano nel prossimo Aprile, me la prestereste per un tre o quattro giorni? Conoscete altri che l'abbia in Milano, ove a voi manchi? e persona che consentirebbe a farmela vedere e riscontrare? Od, in ultimo, avete qualche corrispondente in Parigi che s'incaricherebbe di acquistarmene un esemplare? Mi sobarcherei persino a pagarla cinquantaquattro lire, com'è stata venduta la copia della Biblioteca De Soleinne; solo m'importerebbe di averla con una qualche sollecitudine: urget praesentia Turni. Mi disaffeziono facilmente da un lavoro quando mi è forza di sospenderlo un qualche tempo per mancanza di que' documenti che mi pajono necessarî. În Parigi non ho alcuno al quale direttamente rivolgermi.

Scusatemi di far così a fidanza e di venirvi a dare una seccatura ed a richiedere un favore indiscretamente. E' il desiderio di onorar le ceneri del Nolano che m'imbaldanzisce. Comandatemi ed abbiatemi per cosa vostra

Vittorio Imbriani

Vi mando, unitamente alla presente un gruzzoletto di Canti Popolari Calabresi.

Roma, 2-IV-73

Marchese gentilissimo,

Vi sono oltremodo riconoscente della vostra lettera e dell'assistenza che in essa mi promettete e de' consigli benevoli. Aspetterò dunque con impazienza di ricevere pel vostro canale Boniface et le pédant; e mi raccomando solo acciò non trascuriate d'indicarmi tutte le spesoline incorse. Mi pare di avere messo insieme quanto occorre per illustrare compiutamente il Candelajo. Intendo ripubblicarlo secondo il testo della edizione del M.D.LXXXII, emendandolo, ed aggiungendovi la versione francese e note in buon dato. Vorrei farne un'edizione di CL o CC esemplari in quarto piccolo, bella anche come lavoro tipografico: edizione da amatori e da biblioteche e non per l'uso comune. Se non sarà male accolta, ossia se non dovrò rimetterci troppo, darò opera a ripubblicar qualche altra delle opere Italiane del Bruno. Il Wagner mentova un'altra edizione del Candelajo Parigi M.D.LXXXIX; ma il Bruno ne tace; e non esiste in alcuna biblioteca di Napoli o Roma o Firenze. Ne avete cognizione? Certo sarebbe meglio averla sott'occhi anch'essa: ma non mi par cosa indispensabile; giacchè non ha potuto esser curata dall'autore che in quell'anno era a Praga, a Brunsvico ed Elmstadia. Anche il Berti parla di alcuni manoscritti del Bruno in vendita presso non so che librajo di Parigi e comperati da un russo. E sembra che a lui ministro, non sia riuscito di averne partecipazione.

Nel Candelajo stesso, A. I. Sc. II, Giordano mentova un'altr'opera sua che non possediamo, senza indicarcene il titolo: anzi riferisce un'ottava di — « quell'odioso titolo et poema smarrito. » — E nella dedica alla signora Morgana B. c'informa di averle indirizzati due altri componimenti, probabilmente verseggiati, cioè

I. Gli pensier gai

II. Il tronco d'acqua viva

Fra giorni mi manderò un foglietto di stampa contenente Alchune Nouvelle del Bruno Nolano; e vi sarei riconoscentissimo se rammentandovi di qualche riscontro per alcuna di esse me l'indicaste. C'è un luogo della scena V dell'Atto I del Candelajo che non ho potuto ancora interpretare ammodo. Eccolo — « Tu vivendo bonos, scribendo sequare peritos. Disse il Ninivita « Gio: Dispauterio seguito dal mio preceptore Aloysio Antonio, Sidecino « sarmento Salano successor di Lucio Gio: Scoppa ex voluntate heredis. ». — Dispauterio so chi è: ma perchè Ninivita? Lucio Giovanni Scoppa so pure chi è; ma perchè successore ex voluntat heredis di Aloysio Antonio Sidecino sarmento Salano? e chi è quest'ultimo? Sinora non ho potuto racca-

pezzarlo. Continuerei ad infastidirvi per un pezzo; ma sarà meglio che faccia punto. E ringraziandovi della benevolenza che mi dimostrate, mi dico cosa vostra.

Imbriani

14

Roma, 4-IV-73

Marchese mio gentilissimo

Ho ricevuta dianzi la carissima vostra con l'acclusa del Tross; e non so come ringraziarvi del fastidio che vi date per me. L'esemplare del Candelajo del M.D.LXXXII a dieci lire sarebbe il casissimo per me, sebbene vi manchino que' due foglietti: perchè sta bene l'aver riscontrato parola per parola l'edizione Daelli con la originale nella Palatina di Firenze, ma quando si stampa è pur sempre meglio poter continuamente ricorrere all'originale stesso ed averlo di continuo sott'occhi. Se quindi vi ritrovate a scrivere al Tross, vogliate, mio gentilissimo amico, pregarlo di metter da parte quel volume per poi spedirmelo insieme a Boniface et le pédant. Voi poi mi direte (neh vero?) come dev'esser fatto il pagamento e tutto? Io sto abusando della vostra cortesia, non vorrei cagionarvi ancora qualche dispendio. Il Ministero, malgrado il voto d'iersera, sta male in gambe, certo. Cosa volete? il voto d'ier sera non era precisamente un voto di fiducia. Si trattava di sapere se si aveva da rovinare un'imposta della quale non possiamo assolutamente fare a meno; di condannare il sistema di riscossione presente, sen'avere un altro da sostituirvi. Bisogna esser dissennato o fazioso per votar l'ordine del giorno Lovito, divenuto assurdo, dopo che il Rattazzi facendo una sgridata all'autore, e dicendogli che nessuno avrebbe mai potuto applicare in tutta Italia il sistema Romano delle bollette, ebbe indotto quel basilisco a raffazzonare il suo bel prodotto letterario. Il Ministero ha vinto: ma nessuno ha fiducia in esso: nessuno ha ormai più fiducia in qualsivoglia de' Ministri, eccettuato il Sella. Il Ricotti si è esautorato nell'ultima discussione sulle leggi militari. Insomma questo gabinetto sta al potere unicamente perchè il centro destro non tollererebbe in alcun modo un ministero di pura destra; e perchè la destra teme che al Lanza succeda il Rattazzi. Ma par nondimeno difficilissimo che il Lanza possa scongiurare o superare la tempesta che verrà suscitata dalla legge sulle corporazioni religiose. Ma non so immaginare che un Lanza, un Sella, un Defalco, eccetera lascino tranquillamente il potere; scioglieranno prima la Camera, guadagnando così qualche mese. Sono già due anni che dura questa legislatura, due anni e mezzo; e credo che il Re (alieno per principio dalle dissoluzioni) non avrebbe difficoltà di fare appello agli elettori; essendo le condizioni del paese effettivamente del tutto mutate dall'està del M.DCCC.LXX. Le elezioni generali porterebbero il rinnovamento di circa un terzo della Camera; e sarebbe impossibile lo strologare in che senso verrebbe mutata. Certo è che la nostra politica presente ha per motto

INSIPIENTIA - SAPIENTIA

L'insipienza ci ha giovato nel settanta. Se fossimo stati savi, generosi, oculati ci saremmo esposti a rischî non piccoli e certo non avremmo ottenuto ciò che ora abbiamo. Ma può un popolo normalmente affidarsi agl'incerti? Non so: ma mi pare un brutto gioco. Se però mi si chiedesse chi sono i capaci? o dove sono? Mi troverei in un bell'impiccio. Uomini nuovi non sorgono; i vecchi si esautorano, si discreditano o si rendono impopolari per modo da precludersi la via al potere. Di figure veramente simpatiche non ne è rimasta che una: il Lamarmora: ma con che entourage verrebbe? — lo sarò immancabilmente in Lombardia nel corso del mese e mi tratterrò per un giorno a Milano e sarò a vedervi immancabilmente; e spero trovarvici. O che forse andate anche voi fuori in campagna a sorvegliare i filugelli? Mi rincrescerebbe sommamente di non incontrami con voi e rinnovarvi a voce i miei ringraziamenti infiniti, per l'indulgenza con cui mi trattate. Abbiatemi vostro

Imbriani

15

Roma, 25-IV-73

Marchese gentilissimo,

Potete immaginare quanto rimanessi addolorato e mortificato allorchè mi fu detto dalla vostra portinaja che eravate infermo e che non ricevevate affatto da parecchi giorni. Le ore del mio soggiorno a Milano erano contate ed il fato sotto l'aspetto terribile d'un portafogli che si spopola m'incalzava a tornarmene a Roma; sicchè non potetti neppure confortarmi con la speranza di essere più fortunato la dimane. Ed ora prima dell'Agosto sarà difficile ch'io possa tornare in Lombardia e ringraziarvi verbalmente delle tante cortesie onde mi siete liberalmente largo.

Qui ho trovato due vostre lettere e l'esemplare del Candelajo del millecinquecentottantadue. Sono vostro debitore, prima di molta gratitudine e poi delle dieci lire del volume accresciute delle spese di posta e di cambio che non so a quanto ammontino. Questo Candelajo m'è prezioso ma non voglio rinunciare alla speranza di ritrovare la versione francese. Se non riuscirò a procacciarmela smetterò l'idea di quella edizione che vagheggio. Perchè quando ho concepito un disegno in un dato modo e mi sono infervorato per esso e vi ho dato opera per un pezzo, mi costa meno il rinunciarvi del tutto che il mutilarlo. In politica un sentimento simile sarebbe riprovevolissimo; ma dalla politica il sentimento è affatto escluso ed onninamento bandito; mentre invece il più modesto lavoro letterario e persino la correzione delle bozze non può farsi a modo se non ci si mette una poca di passione. Basta, non voglio disperare: mi affido nel Tross, mi affido in voi ed aspetto.

Questo viaggetto mi ha fatto ritardare la selezione e la ristampa delle Novelle del Bruno: ma nel mese prossimo saranno impresse immancabilmente.

Il Despautère fu difatti un grammatico oltramontano; ed è facilissimo che sia nato nella cittaducola che dite, sebbene io non lo possa affermare così di memoria. Riscontrerò. La vostra interpretazione dell'ex voluntate heredis è senz'alcun dubbio esatta. Ma chi è questo Aloysio Antonio? e che significa Sidecino sarmento Salano? Qui sta il busillis.

Mi sono rassegnato a sfogliazzare parecchie opere dello Scoppa, per vedere se o lui o qualche editore di esse si lagnasse di un qualunque Aloysio Antonio o mi desse la chiave dell'indovinello: ma sin ora tutto è stato invano. Nè il Toppi nèd il Nicodemi hanno potuto darmi alcun lume.

Fatemi sapere di essere pienamente guarito e comandatemi se in alcuna cosa vaglio; ed abbiatemi per cosa vostra.

Vittorio Imbriani

16

Marchese gentilissimo,

Appena tornato in Roma, vi scrissi accusandovi recezione del Candelajo e ringraziandovi delle tante brighe che vi siete date per me. Spero che la lettera vi sia giunta. Ad ogni modo rinnovo i miei ringraziamenti. Sono vostro debitore del prezzo del libro accresciuto delle spese di cambio e di posta.

Purchè si giunga a scovare quel benedetto Boniface et le pédant. Sennò tutto il mio disegno della nuova edizione del Candelajo, sfuma; perchè o deve essere come io l'ho immaginata, o non dev'essere. O dev'essr tale da rimanere edizione principe, da rendere le edizioni precedenti meno oggetto di curiosità, od a che farla? Io la voglio compiuta; voglio che contenga quanto può desiderarsi, cioè: I. Il testo corretto; II. la ristampa scrupolosa del testo del M.D.LXXXII; III. la ristampa della traduzion francese; IV. note abbondantissime. Sono preoccupato molto dell'esistenza di un'altra edizione (Parigi. 1589). Che il Wagner indica, della quale tace il Brunet: che nessun altro dice aver vista. Non vorrei che ci fosse qualche variante od aggiunta

importante di dedica o di prefazione. Io non so se abbiate mai percorsa La Vita di Giordano Bruno del Berti: è una vera miseria ed il giudizio dello Spaventa può dirsi davvero mite ancorchè crudelissimo. Presciendendo dalle notizie ricavate da' documenti veneti, non c'è nulla di nuovo, perchè non ha saputo leggere e studiare amorosamente le opere del Bruno, miniera inesauribile di indicazioni biografiche: così per esempio non ha neppure avvertito che nella dedica al Candelajo, il Nolano parla di due suoi lavori (ora perduti) cioè Gli pensier gai ed il tronco d'acqua viva. Chi sono il Nundinio, il Torquato della Cena delle Ceneri? Certo che il Bruno ha latinizzato così de' nomi di dottori d'Ossonio: e forse il rintracciare i nomi veri metterebbe sulla strada di qualche scoperta interessante. Che significano in una narrazione storica gli ei non potè non ...? Lo storico deve darmi ciò che trova, ciò che è assodato, argomentarne e dedurne conseguenze; ma non fare supposizioni arbitrarie. E poi si scorge sempre qualcuno che non ama davvero il Nolano; e che cerca d'insinuare qualcosa contro di lui, non avendo veramente di che accusarlo con fondamento. Per esempio, parlando del turpiloquio del Candelajo; dice: — « Ed esempi peggiori di questi dialoghi ebbe davanti agli occhi, quando « fu mandato adolescente allo studio di Napoli, dove nella Grotta del Chia-« tamone » — e non chiattanome, come scrive lui —« vicino a Castel del-« l'Ovo si adunavano i giovani dissoluti per sfogare le nefante loro voglie. » — Il Berti non asserisce, ma fa credere al lettore che il Bruno si radunasse con que' giovani dissoluti. Cosa non solo non provata ma assurda, come agevolmente potrebbe provarsi. Dice che ne' comici francesi non si trova traccia del Candelajo ed il Moliere ne ha imitata, rubata la penultima scena, tout au long. Il Moliere poi s'è in obbligo di averlo letto e di ricordarsene. E poi, in un libro ponderato e limato, scritto da un ex ministro della P.I. e professore, e ricorretto da un professore di Letteratura Italiana, si potrebbe pretendere che la grammatica fosse rispettata, e la lingua. Abbiamo avuto una crisi curiosa, curiosissimamente finita; provocata cerebrinamente dal Sella, il quale non so come si sia poi indotto a rimanere al potere. Il vero è, che tutti i bilanci sono stati accresciuti straordinariamente dal Ministero dell'economie sino all'osso, tutti; che hanno riformato l'esercito senza prevedere quanto sarebbe grave l'aumento del bilancio della Guerra (ed il Ricotti ha dissimulato le conseguenze finanziarie della riforma ai colleghi, perchè gliela lasciassero eseguire); che insomma, riscuotendo col massima rigore le imposte antiche, e votando anche le nuove, il deficit lungi dall'esser diminuito, finirà per essere accresciuto. Si rimedia ogni anno con prestiti, con operazioni finanziarie; ma sono espedienti, palliativi. Noi andiamo incontro ad una catastrofe, che fu del resto preveduta (senz'orrore) dal Sella: la riduzione temporanea o definitiva della rendita. Vorrei ingannarmi. Ma credo che dall'esame attento de' bilanci nostri e de' bisogni e dell'indirizzo, ognuno debba attingere il convincimento medesimo. La catastrofe sarà ritardata, solo perchè torni più grave.

Magari riuscissi profeta bugiardo! magari potesse evitarsi la vergogna e il danno al nostro paese. Del resto ... hanno fallito tanti stati!

Numi del cielo sono alla quarta pagina... e che pagine. Finisco subito. State sano ed abbiatemi per cosa vostra

Imbriani

Possono aversi i cataloghi che il Tross va man mano pubblicando?

17

Roma, 21-VI-73.

Marchese gentilissimo,

Il trenta del corrente Giugno lascio Roma e vado a rintanarmi per qualche mese in Pomigliano d'Arco (Provincia di Napoli) luogo privo d'ogni gloriosa memoria, se non s'ammette che l'abbia fondato Pompeo Magno (Pomvilianum) e se non si ritiene nè per fatto storico nè per gesto glorioso la truffa di cui il nostro Bruno nel Candelajo. Io non dimentico di esser suo debitore ed aspetto solo ch'Ella mi dica l'importo del mio debito per soddisfarlo. Ed il Tross non le ha più dato alcuna notizia od alcuna speranza per quel benedetto Boniface et le Pédant? La difficoltà di averlo non fa che maggiormente inuzzolirmi di pur possederlo; tanto più che mi duole d'avere spesa tanta cura e fatica intorno al Candelajo e di dover rinunziare a condurre l'edizione vagheggiata; ma questa o sarà come intendo io o non sarà. Non credo che nessuno sia per affliggersi di questo disegno fallito, tranne colui che l'aveva concepito. Siamo sotto l'incubo di due minacce: il convitato di Damocle almeno non aveva penzoloni sul capo che una spada. Il colera ci promette una visitina ed una crisi è imminente. E l'uno e l'altro guajo si deve alla insipienza ministeriale. Sua Mulaggine il Presidente del Consiglio proibisce l'importazione del bestiame da paesi ove c'è l'epizoozia; ma non quella d'uomini dalle contrade ove c'è epidemia: la merce bue, pecora, cavallo ,somaro ha molto più valore agli occhi di lui della merce uomo. La crisi veramente a lui rincresce; e non ha punto punto voglia di scender dal trono: vesti Ceppone, pare un barone: dice il proverbio ed è vero anche il viceversa: spoglia barone, torna Ceppone. Ma il Sella vuole assolutamente gettar la nave sugli scogli; e deve esserci un perchè. Ma il perchè non s'ha da dire, mentre è il segreto della Commedia. Acqua in bocca, dunque. State sano, caro marchese: buon Recoaro ed abbiatemi per cosa vostra.

Imbriani

Pomigliano d'Arco, 18-X-73

Marchese gentilissimo,

Se usate verso tutti i creditori la longanimità stessa che dimostrate meco, veggo in pericolo il vostro patrimonio. Voglio almeno che vi sia ricordato, ch'io son pronto e desideroso di sdebitarmi pel Candelajo. Del resto nel decembre prossimo ei mi convien venirne a Milano per istarvi una quindicina e spero di poter aver la fortuna di vedervi. Frattanto ho conchiuso per la ristampa del Candelajo, secondo il testo dell'edizione del M.D.LXXXII, e con note, le quali, sebbene le abbia preparate copiosissime, non potranno però sventuratamente rimuovere ogni difficoltà d'interpretazione. Ma sarà sempre qualcosa. Mi son riserbato di aggiungere in fine del volume la commedia Boniface et le pédant, se m'avesse a toccar la ventura di procacciarmela in tempo. Ve n'è giunta notizia alcuna? che speranze mi date? Spero che vi siano giunte alcune poesie popolari ed una mia lettera sulle trattazioni drammatiche del mito di Paride in Italiano; fra breve vi manderò qualch'altra bazzecola; se pure il colera mi lascia campare! State sano ed abbiatemi per cosa vostra

Vittorio Imbriani

19

Pomigliano d'Arco, 9 del 74

Mio egregio Amico,

Grazie della nuova dimostrazione di premura. Sapeva la compera fatta dal Di Noroff, ed avevo incaricato da un pezzo un amico russo di procacciarmi qualche notizia del manoscritto; ma con poca speranza d'ottener nulla, perchè il suddetto (*) è ora in missione nel Montenegro. Ignoravo la pubblicazione, che ho commessa in questo istante. Purchè possa aversi, giacchè molto probabilmente sarà stata tirata a pochissimi esemplari, fuori commercio. Se riuscisser vani i tentativi per la via libraria, quando siano esauriti, ricorrerò alla diplomatica: e finirò per aver l'opuscolo: ma quanto tempo ci vorrà? Maramao! Io non penso neppure più a sdebitarmi verso di voi pel Candelajo; e mi auguro solo di far ciò in occasione dell'arrivo di Boniface et

le pédant. Confido che abbiate ricevuti certi canti mercoglianesi: ora ne correggo degli Avellinesi. Il freddo qui non invidia nulla a quello di Milano; e toglie ogni volontà vuoi di gironzare per la campagna squallida, vuoi di andar sino a Napoli. E quel ch'è peggio le case frabbricate solo pe' bisogni della villeggiatura o d'invernate brevi e miti non son provvedute come le milanesi di brave stufe o di acconci caminetti. L'unico modo di riscaldarsi sono i bracieri o caldani, che arrostiscono gli stinchi e lascian freddi i polpacci, e procacciano cefalalgie terribili. E non si troverebbero nè stufe, ned operai per collocarle. Ma l'anno prossimo riparerò a questo guajo. Frattanto cerco di scaldar la mente, se non il corpo, con un po' di studio. Ed aspetto, che cosa? Non so, la dimane. Per nuda che sia di felicità, sarà sempre meno amara dell'oggi. Mi raccomando di non esser trasandato nella distribuzione degli esemplari della seconda edizione della v/a monografia sulla biblioteca del comprimo pittore, come scrisse il Platen:

Nennt nur den Urbiner den ersten der Maler; allei Leonardo

Ist zu vollendet um blos irgend ein zweiter zu sein.

Vi auguro un innalzamento di temperatura e mi dico

v/o dev.mo Imbriani

(*) Cioè l'amico, non il Noroff. (Nota dell'autore).

20

Pomigliano d'Arco, 30-XII-75

Marchese Gentilissimo.

Perdonatemi, se troppo tardi vi ringrazio della infinita cortesia. Ammalato in Catanzaro, dovetti consentire ad un differimento della mia causa e correre a Roma a precipizio per quello impegno che vi dissi. Per via mi buscai una bella bronchite, che solo ora comincia a dileguarsi. Qui trovai ed ebbi contemporaneamente e la cartolina e la lettera con la copia di quel brano del Del Tuppo che mi occorreva. Come sia in grado di recarmi a Napoli, porterò tutto alla stamperia e solleciterò la stampa di quella inezia per la quale mi abbisognava questa prosa fidenziana dello amico del Guardati. Buon capo d'anno ed abbiatemi per v/o dev mo ed obbl.mo

Vittorio Imbriani

21

(f. listato a lutto).

Pomigliano d'Arco, 19 Aprile 1877

Marchese Gentilissimo,

Vi sono riconoscentissimo delle vostre buone parole. Pur troppo, in Italia, ora tutto è in quistione, e tutto è in pericolo. Per quanto io sia devoto alla dinastia, pure, potrei anche rassegnarmi a vederla cadere; ma per le condizioni speciali del nostro paese, la caduta della dinastia porterebbe seco per conseguenza immancabile e pronta la distruzione della Unità Nazionale; ed a perdere la patria non saprei rassegnarmi davvero. Non comprendo come Vittorio Emmanuele, il quale al postutto è un gran galantuomo, ed un uomo altero, possa sopportare come consiglieri, possa trattare famigliarmente uomini, ch'egli conosce rei di misfatti comuni, uomini, che nessuna persona per bene ammetterebbe in casa propria! E pure una volta, non molti anni fa, a' ministri, che gli proponevano di dar loro per collega il Buoncompagni (che gli è antipatico) e che facendone gli elogi, dicevano fra le altre cose, il Buoncompagni, essere onestissimo, il Re, sogghignando ed interrompendoli, rispose: - « To! mancherebbe anche questo, ch'io pigliassi per Ministro-un ladro». — Non capisco come il Re non comprenda, che tutti i camorristi, che tutta la feccia della canaglia, vedendolo andare in carrozza, col Nicotera loro compagno, non solo non lo temeranno più, ma cesseranno dal rispettarlo. Basta, io sono forse troppo ipocondrico e veggo lo avvenire troppo in nero: gli è perchè meglio forse di ogni altro, conosco che farabutti sono ora al potere. Vi mando, caro Marchese, un altro lavoruccio stampato di recente con un'infinità d'errori di stampa, ma composto parecchi anni sono.

Credetemi Vostro Imbriani

(Solo la firma è autografa).

22

(f. listato a lutto).

Pomigliano d'Arco, 3 Maggio 1877

Marchese Gentilissimo.

Voi mi fareste invanire, se non distinguessi ciò che nelle vostre parole è suggerito unicamente dalla benevolenza e dalla conformità d'idee politiche. Faccio così una tremenda tara alle vostre parole di encomio e d'incoraggiamento. Ad ogni modo, son proprio lieto che il racconto non vi sia dispiaciuto (1); quella povera Salmoiraghi l'avevo in portafoglio da parecchi anni, e questo scuserà molte cose, che ora non avrei scritte, o perchè ho modificato i miei pensieri, o perchè non trovo più quel gusto, che trovavo un tempo, nello scrivere cose, che sapevo, dover tornar dispiacevoli a parecchi. Invece se l'avessi scritto adesso il racconto, ci avrei messo ad ogni pagina qualche allusione o qualche maledizione per quei farabutti che stanno conducendo a rovina l'Italia, e che mi hanno fatto il maggior male che possa toccare ad un uomo: mi hanno tolto ogni compiacenza ed ogni soddisfazione, di essere cittadino del mio paese.

State sano, mio caro marchese, e permettete ch'io vi ricordi una promessa fattami anni sono, ed il cui adempimento ho sempre aspettato invano, di darmi cioè copia di due vostri opuscoli. Credetemi

v/o devot.mo Imbriani

(Solo la firma è autografa).

23

Pomigliano d'Arco, 9-XI-77

Marchese Gentilissimo,

Facilmente tornerò a Milano per qualche giorno verso il Natale; e spero allora d'essere più fortunato e di trovarvi in casa. Già non sarà probabile, che allora vogliate andare in campagna! Delle condizioni presenti del nostro paese, non amo parlarne, perchè troppa è l'amarezza che provo. E' doloroso il dovere essere più monarchici del Monarca e sentirci lesi per quelle offese al Re, che il Re stesso non avverte o di cui sembra compiacersi. Andremo di male in peggio (se ci è poner (?) peggio de' nove farabutti, che stanno precipitando il paese) e, francamente, ne godrò. Vana essendo la speranza, che la nazione possa reagire e liberarci da tanto danno ed obbrobrio, l'unica salute nostra può venire dalla paura che S. M. dovrà pure un giorno concepire d'avere a perdere i galloni. Purchè allora non sia troppo tardi e si possa ancora rimediare. State sano; compatite le scioccherie che di quando in quando vi mando; e ricordatevi d'avermi già promesso da anni certi opuscoli vostri, che non ho mai avuti. Credetemi

V/o dev.mo Vittorio Imbriani

⁽¹⁾ E' il racconto Iddio ne scampi dagli Orsenigo, ediz. di C esemplari, (Napoli 1878), estratto dal Giorn. Napol. di fil. ecc.

(f. listato a lutto).

P. d'A., 3-II-78

Marchese gentilissimo,

Grazie della vostra buona lettera e del saluto mandatomi per mezzo del Marghieri. Sarei in pensiero per la vostra salute se non avessi ragione d'immaginare, che un po' d'ipocondria ve la dipinga assai più délabrée, che non sia. Dico così per esperienza: ho anch'io mille acciacchi; ebbene il giorno in cui venne la notizia del capitombolo del Nicotera. Il giorno in cui si seppe della vittoria di Muctar e di Osmanno non sentivo più i miei malanni. Sventuratamente le porte dello Inferno prevalgono; l'Italia è sempre in mano ad una banda di malfattori e di barattieri: e la povera Turchia, grazie alla codardia inglese è più di là che di qua: comincia l'agonia! Non vi pare, che la situazione presente dell'Inghilterra abbia molta analogia con quella della fine del secolo scorso e de' principî di questo? Anche allora ci era lì chi diceva la Francia nuova aver ragione e gl'interessi inglesi non esser compromessi. Ma allora ci fu un Pitt, che la sapeva più lungo; e che saviamente giudicò una nazione non dover aspettare il momento, in cui sono compromessi gl'interessi suoi materiali, per ricorrere alle armi; giacchè allora, potrebb'esser tardi per salvarli, e certo salvar non si potrebbero senza sacrifizi strabocchevolmente più gravi. E poi, ci ha qualcosa di più importante, di maggior momento, checchè possan credere tutti i Gladstone del mondo, degli interessi materiali per una gran nazione. All'egemonia non si rinuncia senza conflitto. Se si ha da perdere per istorica necessità, si perda, ma non prima di dover piegare il collo perchè le forze sono esauste. Ben fecero i francesi ad attaccar lite con la Prussia nel M.DCCC.LXX, Sebbene avesser torto a non esservisi ben preparati. Ma non potevano permettere che quel mostruoso Regno usurpasse il posto principale in Europa senza averlo contrastato. Avete ricevuto il mio lavoruccio su Brunetto Latini? Che ve ne pare? Troppo mi preme il giudicio vostro, perchè sto facendo così la biografia di Dante; e quell'opuscolo non è se non un saggio del lavoro. E vorrei proprio sapere se il metodo da me prescelto e che mi conduce a contraddire quasi tutte le affermazioni de' biografi precedenti e degl'interpreti sia o non sia giusto e ragionevole. Duolmi di non aver copie a parte di una mia dimostrazione del puttanesimo (scusate, c'est le mot!) della Gemma Donati, che ho pubblicata sulla Rivista Europea di Firenze. La dimostrazione è ricavata dalla Divina Commedia stessa, ed ha persuaso parecchi. Ahimè il vecchio Dante tradizionale, mondo mondo, puro puro, buono buono, mi sparisce ogni di più dagli occhi; e mi sorge invece nella mente un altro Dante, pieno di torbide passioni, pieno di colpe e di macchie; ma che da ogni caduta si rialzà, e la cui vita è una lunga catarsi drammatica. Un Dante umano. Aspetto con impazienza il vostro libro, e sperando rivedervi quanto prima a Milano, vi prego di credermi sempre

v/o dev.mo Imbriani

* * *

4. - GAETANO AMALFI.

La corrispondenza, che l'Imbriani tenne con Gaetano Amalfi, suo discepolo o meglio uditore e, poi, amico affezionatissimo fin oltre la tomba, va dal febbraio del 1872 al dicembre del 1885, in una sessantina fra lettere e cartoline postali (1).

Gaetano Amalfi era nato a Piano di Sorrento il 16 luglio del 1855. Compì gli studî liceali presso il liceo « V. Emanuele II » di Napoli, ove tra gli altri ebbe come insegnante d'italiano il prete calabrese Vincenzo Padula, che gli instillò l'amore per la letteratura poolare. Si iscrisse, nel 75, alla facoltà di Giurisprudenza; e nell'80, con una tesi sul « consenso degli ascendenti nel matrimonio », si laureò in legge. Dopo qualche anno di libera professione di avvocato, entrò, nell'84, per concorso, in magistratura, e la percorse fino al grado di Procuratore generale di Appello, nel quale lo raggiunsero, nel 1925, i limiti di età. Fu magistrato ricco di varia e soda cultura giuridica, come dimostrano i suoi saggi su questioni di diritto e di giurisprudenza civile e penale in volumi e su riviste speciali del tempo. Lasciò fama di rigido e sereno amministratore di giustizia, di incorrotta probità di vita, di grande umanità bontà e modestia. Ma l'attività che più lo rende a noi meritevole di ricordo, fu quella letteraria, ch'egli cominciò a svolgere intensamente fin dal suo studentato di giurisprudenza e coltivò poi per molti anni ancora durante il suo ufficio di magistrato. Suoi studi prediletti furono quelli di letteratura popolare e di cri-

⁽¹⁾ Gli autografi, insieme con altri scritti e libri, furono dagli eredi dell'Amalfi donati alla Bib. Nazion. di Napoli, donde qui si pubblicano per la prima volta integralmente. Una pubblicazione parziale e per estratti, insieme con altre notizie sull'Amalfi, ne diedi ne « l'osserv. polit. lett. » citato, Milano, giugno 1962, pag. 75 sgg.

tica letteraria, incoraggiato in essi dalla conoscenza e dall'amicizia dell'Imbriani. Ecco com'egli narra il suo primo incontro col maestro. nel 77, quand'era studente di Giurisprudenza nell'università napoletana dove l'Imbriani era libero docente di letteratura italiana: « Egli vi era venuto, a fare un corso di lezioni dantesche. Più d'uno me ne aveva parlato, come d'un essere leggendario e strano; ma, udendolo, sembrò tutto diverso; ed entrando, seco, in relazione, m'avvidi, presto, che avevano torto, e mi gli affezionai » (1). E seppe andargli così bene a genio, che in breve meritò la stima e la simpatia di lui difficilissimo a stringere rapporti di amicizia col prossimo. Fu dei pochissimi che, al termine delle lezioni, potesse avvicinarlo e, discorrendo di studî, accompagnarlo fino a casa; e, poi, fargli visita, aiutarlo in ricerche bibliografiche e, quando erano lontani, corrispondere epistolarmente con lui. Entrato, così, nel ristretto cerchio degli amici e degli ammiratori, l'Amalfi andò oltre: non solo seguì le direttive letterarie del maestro, fece sue le simpatie e le antipatie letterarie e, spesso, anche personali, di lui; lo imitò negli atteggiamenti del pensiero, nelle forme dello scrivere in tutte le particolarità stilistiche grammaticali ortografiche; nelle singolarità nelle bizzarie nelle stranezze nei capricci: in tutto, insomma, quel che caratterizza l'Imbriani scrittore e critico, tanto che pareva volesse farne la caricatura o la parodia; ma faceva sul serio. E ciò guasta non poco i suoi scritti, pur meritevoli di considerazione per il contributo di dottrina e d'intelligenza che essi apportano alle questioni trattate. Pareva che egli non sapesse o potesse muoversi se non nella scia dell'Imbriani, che ne fosse come l'umbra; eppure aveva mezzi più che sufficienti per poter percorrere da solo la strada nel territorio delle lettere e lasciarvi la propria impronta, come dimostrano i notevoli contributi da lui apportati nel campo degli studi folkloristici con le numerose raccolte di canti e di conti nei dialetti napoletano e della penisola sorrentina, con le pazienti ricerche e le acute illustrazioni sugli usi, costumi, tradizioni e superstizioni popolari di varî paesi. I suoi saggi critici, se se ne tolga il tono polemico da « Fame usurpate », mostrano acume d'intelligen-

⁽¹⁾ In un articolo commemorativo nella Napoli letteraria della Domenica, 17 gennaio 1886, e nel vol. delle Onoranze a V. Imbriani, Napoli, Morano, 1889.

za e profondità di cultura poco comuni. Fu sua la scoperta del grosso svarione, in cui era caduto Giuseppe Chiarini, che, traducendo da Arrigo Heine, aveva scambiato il nome comune Walfisch (balena) con quello di un grande poeta, mai esistito; dando, inoltre, la dimostrazione che il Chiarini traduceva Heine dal... francese; e già prima, in un articolo alla Imbriani (E' poeta Giuseppe Chiarini?), gli aveva anche negato la qualità di poeta. E non poche altre interessanti polemiche, sostenne per questioni proprie e in difesa del suo maestro: degna di ricordo, per importanza e rumore, quella, per accusa di plagio, contro il professore Adolfo Bartoli e un alunno di lui, Pasquale Papa. E non poco rilevante fu l'assidua sua collaborazione ai principali periodici letterari e folkloristici del suo tempo, quali Il giornale napoletano della Domenica, la Napoli letteraria, il G. B. Basile, l'Archivio per le tradizioni popolari, la Zeitschrift des Vereins für Volkskunde ed altre.

Fu uomo meritevole di ogni considerazione; e quanti lo conobbero ed ebbero rapporti con lui: magistrati, avvocati, letterati, lo ricordavano con ammirazione per le molte doti di mente e di cuore che egli ebbe. La 'imbrianite', però, che lo aveva attaccato anche nel genere poetico e negli affetti domestici (fece sua la metrica aspra di accoppiamenti di versi di varia misura e di sdruccioli, adottata dal maestro; e all'unico figliuoletto natogli dal primo matrimonio e mortogli, pur troppo, dopo poche settimane, impose il nome di Vittorio; e nelle ricorrenze tristi e liete della sua vita, matrimoni nascite funerali, volle anche lui pubblicare speciali opuscoli commemorativi, simili a quelli del primo, nel formato e nei caratteri), non divenne, per fortuna, un male cronico. Fu, piuttosto, un vezzo, una malintesa manifestazione di affetto e di attaccamento al maestro, durata fino a pochi anni dopo la scomparsa di questi; giacchè, pur non cessando mai di venerarne la memoria, andò a poco dispogliando il suo stile dalle penne imbrianesche, onde lo aveva rivestito; e i suoi scritti, letterarî e giuridici, acquistarono maggiore naturalezza e semplicità.

Dopo la morte dell'Imbriani trattenne attiva corrispondenza, al fine di onorare e tener viva la memoria di lui, con la vedova, fino a che costei passò a seconde nozze, come si è detto nel primo volume, e si rileva dalle lettere di lei donate insieme con quelle di Vittorio alla Biblioteca nazionale di Napoli.

(Pomigliano d'Arco, 7-Feb.-79) (1) C. P.

Grazie infinite; ma non è ciò, ch'io cercavo. A me occorreva copiato, in quel modo, che vi dissi, il capitolo del necrologia dantesco nel IX Libro del Villani, dalla edizione di Firenze 1823 (Volumi otto). E questa edizione c'è nella Biblioteca della R. Università. Anzi, fu comperata a richiesta mia l'anno scorso e l'ho avuta per un pezzo a casa. Non so di nuove terzine attribuite recentemente a Dante; ma non è da stupirne, ch'io vivo fuori del mondo e non veggo se non di tanto in tanto le nuove pubblicazioni. Mi creda

suo obbl.mo

P. d'A., Venerdì

. V. I.

2

(Pomigliano, 25-Feb.-79) C. P.

Gentilissimo signore,

Come tenue segno di riconoscenza pel servigio resomi copiando quello squarcio, manderò un plico di varî opuscoli miei, a voi diretto, presso il sig. Cavaliere, custode della R. Università, dal quale potrete a vostro comodo ritirarlo. Graditeli benignamente e giurate pure, che non son di Dante que' terzetti sulla fede del v/o

V. I.

3

Pomigliano d'Arco, 30-IV-79

Gentilissimo Signore,

Veramente un autore non deve mai spiegare quel che ha scritto; anzi scrivere in modo, che non abbisogni di spiegazione. Se le sue parole sono

⁽¹⁾ Bollo sulla cartolina postale, diretta « Al sig. G. Amalfi, studente (via) Lanzieri, 7. Napoli », le rimanenti sono dirette parte a Napoli, parte a Piano di Sorrento: tutte le date in parentesi e in carattere corsivo sono ricavate dai timbri postali. La sigla C.P. accanto alla data, indica che si tratta di cartolina postale.

equivoche ed oscure, ha commesso la maggior colpa forse che scrittore commetter possa: e spiegandole, la confessa; e, come dice un proverbio vernacolo: chi cunfessa, è 'mpiso. Per mostrarle però la mia gratitudine della copia di quel capitolo del Villani, le dirò, che con que' versi, in cui, deplorando il conflitto presente fra Stato e chiesa, sclamo:

Clodio attizza il dissidio: e' sa, che bùbbole

Ad atee ciurme può meglio vendere:

ho inteso significare, che le ciurme, le plebi, i volghi, gl'ignoranti infelici, quando il misero stato loro presente non è alleviato dalle speranze d'uno stato migliore altrove, le quali la religione dà, porgono più facilmente orecchio alle larghe promesse e menzognere di felicità terrena, che il demagogo fa-Quando le plebi affamate, non sono contenute, nè dalle speranze d'un paradiso, nè dalla paura d'uno inferno, diventano naturalmente seguaci di chi promette loro buoni pranzi quotidiani anche a costo di delitti. I Clodii sel sanno; ed a quattr'occhi ne convengono. Appunto in questi giorni leggevo nel carteggio dello Heine queste parole: Die Leute werden uns schon verstehen, wenn wir ihnen sagen, dass sie in der Folge alle Tage Rindfleisch statt Kartoffel essen sollen, und weniger arbeiten und mehr tanzen werden. Verlassen Sie sich darauf, die Menschen sind keine Esel!... Cioè, asini sono, quando credono possibile questa cuccagna universale; e peggio che asini, divengon belve, quando cercano di affrettarla con le repubbliche e le liquidazioni sociali. Io non diceva gl'irreligiosi esser più facili a gabbare: nè lo Spinosa, ned il Machiavelli si lascian facilmente gabbare; dicevo che le ciurme atee credono più facilmente alle bubbode de' Clodii. Mi creda.

> Suo devot. obbl.mo Vittorio Imbriani

4

(Pomigliano, 11-Apr.-80)

Caro Amalfi.

Lunedì verrò senza fallo. Anzi vi prego di far attaccare l'accluso polizzino sul quadro. Speravo venire ieri e non potei. Grazie ed arrivederci

10-IV-80

v/o Imbriani

(Pomigliano, 24-Ott.-80)

C. A..

Verrò domani, Lunedì, 25 corrente, a Napoli per cominciare a dividere que' libri, che sapete. Ve ne prevengo, perchè mi diceste di farlo; e vi pregherei di fare incetta, per conto mio, di una decina di copie del Piccolo d'ieri, sabato, 23 nel quale è una mia bibliografia

> v/o Vittorio Imbriani

6

(Roma, 17-11-80) C. P.

C. A.,

Ho gran piacere che non vi siano dispiaciute del tutto quelle epigrafi sepolcrali (1). E' un genere impossibile. O non si sa che dire del morto, o non c'è spazio, per dire o non si può dire... L'uomo è misto d'ombra e di luce, di bene e di male; ma. nelle epigrafi, l'ombra ed il male debbono sparire! Pittura chinese! Idillio smaccato. La vostra cartolina l'ho avuta in Roma, dove abito Via delle quattro Fontane, 25 p.o p.o. I miei felicemente sono sani sanissimi. E la faccenda di v/o fratello come è finita? Ricordatemi al Paladini, ove vi occorra vederlo e credetemi sempre v/o affi.mo

V. I.

7

(Roma, 30-1-81) C. P.

Grazie sempre, mio caro A. della buona memoria. Io sono ipocondrico al solito, perchè al solito nulla va a seconda degli onesti desiderî miei, eccezion fatta del bimbo, che continua a crescer sano. Quanto alla causa epigrafica stoltamente mossami, mi par d'aver tanta ragione da stravendere, ma le cause son cause; e sarebbe bella se un tribunale mi ordinasse di lasciare anepigrafa la tomba di mio padre, come quella del cardinale d'Acquasparta, tanto odiato da Dante, ch'è qui in Santa Maria in Aracoeli.

Quegli articoli sulla Promotrice, stampati sulla Patria e raccolti in un volumetto, non ne ho più copia. Ma, come critica d'arte, preferisco certi altri

⁽¹⁾ E' l'opuscoletto intitolato Alcune epigrafi poste da poco nel camposanto di Pomigliano d'Arco (s.n.t.).

articoli sopra il concorso nazionale di Pittura, che pubblicai sulla Perseveranza nel 1868.

Ed avete viste le preghiere? (1) e che ve ne pare? Ah numi del cielo! di che risciacquata avrebber bisogno per essere stilisticamente presentabili! Ne ho stampata un'altra per Re Carlo Alberto a Catanzaro in una strenna pubblicata dal Calabro per l'andata colà de' Sovrani (2). State sano ed abbiatemi v'o

V. I.

8

(Roma, 12-2-81) C. P.

Mi avete messo in una brutta tentazione: io la pretendo molto meno a creatore, che ad intendente del bello: e stavo compilando una lunga lista di macchie di lingua e di stile che deturpano le pr. mul. Ma poi mi ha soccorso la prudenza, e m'ha persuaso a non mettermi in berlina da me. Vi scrivo questi pochi righi co' fabbricatori in casa, che martellano, picconano e dagli e dagli. Il soffitto minacciava di venir giù; ed un trave un po' piegato deve essere rinforzato con ispranghe di ferro. Una seccatura da non dirsi. A proposito io ho parlato di Salamone non di Salomone (3). Salamone disse il Boccaccio; e chi non vede la comicità della storpiatura? Il Re savio per eccellenza della Bibbia è Salomone; ma Salamone è quel medesimo Re, divenuto persona buffa nelle tradizioni popolari del medio evo, nelle facezie plebee. Salomone ergeva il tempio di Gerusalemme, Salamone manda al ponte all'Oca Gioseffo d'Antiochia. Addio, caro Amalfi, io sto in un periodo di sfiducia e di scoraggiamento senza pari.

State sano e non dimenticate il v.o

Imbriani

9

Caro Amalfi,

(Roma, 30-4-81)

Grazie per la stroncatura del Ciampoli (4). Da giovane, mi provai a tradur parecchie delle canzonette dello Heine; fra le altre, anche quella, che inco-

⁽¹⁾ Libro di preghiere muliebri (Napoli, 1881).

⁽²⁾ Fu poi ristampata dal Croce nel cit. vol. Studi lett., col tit. Per l'anima di re Carlo Alberto.

⁽³⁾ In un componimento in endecasillabi sdruccioli pubblicati nella Rivista Europea (fasc. di gennaio di quell'anno) col tit.: « I consigli di Salamone. Paralipomani alla IX novella della IX giornata del Decamerone ».

⁽⁴⁾ Pubblicato nel 2º fasc. del Giorn. Napol. di filos. e lett., col titolo sarcastico « Un Mezzofanti risorto » contro il traduttore poliglotto Domenico Ciampoli.

mincia: Ich hab' in Traum geweinet. A titolo di amenità, voglio trascrivervi questa versione, slombata e fiacca (1):

- I. Sognando, ho pianto; sognandomi,
 Che nel tumulo posassi.
 Mi riscossi: e discorrèvano
 Per la guancia ancor le làgrime.
- II. Sognando, ho pianto; signàndomi,
 Che tu... tu m'abbandonassi.
 Mi riscossi: ed un pezzìssimo
 Piansi ancora amare làgrime.
- III. Sognando ho pianto; sognandomi
 Che a me fida ti serbassi.
 Mi riscossi: e due rigagnoli
 Tuttavia verso di lagrime.

Ma queste ineziè senza pensiero, nelle quali la forma è tutto, valgon forse la pena, che altri si scapi a tradurle?

Non mi avete mandato, ma mi sono state mostrate da altri, certe canzonette napolitani (sic) infantili, da voi pubblicate (2). Veramente la illustrazione me ne parve insufficiente: e l'ortografia poco esatta. Per esempio c'astipammo, per nce'a stipammo (ce la stipiamo) mi par proprio cacografia. Così pure Stienne, stienne, maustine, per Stienne, stie', mast'Austine; dove andava notata quella forma reduplicata e tronca dell'imperativo: e che Mastr'Agostino fu boja di Napoli, prima assai del celebre Domenico Jannacone; onde Mastr'Agostino vale carnefice nel linguaggio popolare; come Mastro Piero in Firenze nel quattrocento e nella rappresentazione di Lorenzo de' Medici. Femmenella è termine oscenissimo d'ingiuria: val quanto zenzero, cinedo. Avevo notate molt'alte (sic) coserelle. Ma chi se le ricorda? Vedete ad ogni modo, che le cose vostre le leggo attentamente. State sano ed abbiatemi v.o

Vittorio Imbriani

10

(Roma, 10-5-81) C. P.

Avendomi un amico sacrificato il fascicolo della R.[ivista] M.[inima] in cui erano i cinquanta canti, io ne ho rabescato i margini con alcune osservazioni, che

(2) Cinquanta canti popolari napoletani raccolti ed annotati da G. Amalfi e L. Correra (Milano 1881).

⁽¹⁾ Fu poi inserita con lievi varianti nel Giorn. Napol. d. Domenica, n. 12 con pseudonimo Jacopo Moeniacoeli.

vi ho mandate giorni sono sotto fascia. Coraggio ed avanti. E che i canti vi conducano a' conti. Io nel corso del mese sarò restituito a Pomigliano: e già mi vo preparando alla partenza. Vi scrivo questi pochi righi in fretta, mentre un amico sta dipingendo P. E., che ignudo folleggia in grembo ora alla balia ora alla madre. A rivederci, spero, presto, nel mio eremo di P. Godo che la scanapata (1) non vi sia del tutto spiaciuta.

v/o V. Imb.

11

(Pomigliano, 14-Ago.-81). C. P.

C. A.,

Vi ringrazio molto dei vostri schizzi di Poesia Egiziana; e non voglio tardare un minuto solo ad additarvi un lieve errore, nel quale ho paura di avervi forse indotto io. Voi dite, che fiata deve essere sempre bisillabo, perchè viene da fiato. L'ho detto anch'io molti anni fa: ma avevo torto. Il contrario è vero. Fiata dev'essere sempre trissillabo, appunto come viene adoperata da Dante, perchè viene da vicata da vice (V. nel Ducange sotto la forma vegada: per aquantas vegadas, idest quoties). Nello spagnolo moderno vegada vuol dire appunto fiata. L'etimologia da fiato è insostenibile. State sano e ricordatevi del v.o.

V. I.

12

(Pomigliano, 17-Ago.-81) C. P.

Avete perfettamente ragione: io avevo errato leggendo fiata invece di fiato. Ed è indubitato che fiato debba esser dissillabo (s'avrebbe a scriver fjato) e fiata invece deve farsi trissillabo, derivando da vicata (vegada, spagnuolo, e, come adesso mi sovviene, anche in francese è stato adoperato vegade per/volta, fiata, fois, nell'Aventures du baron de Foeneste di Agrippa d'Aubignè). L'etimologia di fiata da via è arbitraria affatto.

Paolo Emilio, che fra meno d'un mese avrà un fratello, è stato molto ammalato, ma s'è riavuto interamente. Io sto poco bene. Se volete vedermi, dovete venir sin qui; e potremo forse in due giungere a scoprire dove sorgano le chiese a sei navate delle quali parla quel tedescogrecorumeno che così spietatamente graffia (2) la lira Italiana.

Mille cose al fratello, ed abbiatemi v/o

V. I.

⁽¹⁾ Ossia: Inno al canape di un monarchico, in un fascicoletto in 32º (Roma, Loesder, 1881).

⁽²⁾ Così storpia per ischerno il nome del poeta e letterato Arturo Graf, nato in Grecia da padre tedesco e madre italiana.

(Napoli, 18-9-81)

C. A.,

Avete ricevuta la Partecipaz. della nascita della mia Carlotta, che doveva anche scusarmi di non avervi risposto prima. Ho dovuto far da Marta e da Maria per molti giorni ed ancora fo: che mia moglie non è in grado di riprendere il governo della casa. Tanto più, che, stavolta, fortunatamente, è stata in grado di allattare. Non prima d'ieri sono giunto a ritrovar la lettera del Verdinois e la mia risposta. Nel 1871, Raffaele De Cesare, che dirigeva la Nuova Patria mi pregò di leggere un romanzetto, che gli avea mandato uno sconosciuto, per vedere se fosse cosa da stamparsi. Vidi, che poteva andare: e concessi l'Imprimatur. E vidi qualche volta sull'uffizio del giornale l'Autore. L'anno dipoi, ricevetti in Roma una lettera di lui, nella quale fra le altre cose diceva corna di quanti scrivono in Napoli; e si mostrava preoccupatissimo per la perdita, ch'egli credeva certa, della corrispondenza del Fanfulla. Io son certo, che non si potrebbe far dispetto maggiore al V. dello stampargli quella sua lettera: ma mi trattiene un forte scrupolo: non è da me il tradire la fiducia, dimostratami da chicchessia. Vi trascrivo dunque della lettera del V. quel tanto solo, che basta a dimostrare come la lettera non fosse immotivata.

> = « Napoli 5/6 1872 Vico Lungo S. Matteo 29

Egregio Sig. Imbriani,

> Dev.mo aff.mo Federico Verdinois » =

Unitamente a questa lettera io ricevei anche le Nebbie germaniche. Risposi, dopo due mesi, l'ultimo sabato di Luglio, con la seguente lettera, evitando di toccare de' pettegolezzi, cui egli aveva accennato.

« Pomigliano d'Arco (Prov. di Napoli) Sabato

Gentilissimo Signore,

Chieggo scusa della tarda risposta; ma sono stato, ne' due ultimi mesi, quasi sempre in viaggio, o sopraffatto da lavoro urgente. Parlai con gli uomini del Fanfulla. L'Avanzini mi disse, che le vostre lettere gli eran care; che le pubblicava e continuerebbe a pubblicarle; e che non dovevate adontarvi, se vedevate stampato anche altri carteggi da Napoli, perchè, insomma, al giornale giova aver più corrispondenti costà. Ho letto le vostre Nebbie germaniche (che non han nulla di germanico); e, francamente, non ho capito nulla. Massime tutta la prima scena fra il protagonista ed il dottore è per me rimasta incomprensibile; ned un'amica, alla quale avevo prestato il libro e che mi aveva scritto con entusiasmo del lavoro, ha saputo spiegarmela. Insomma, le vostre Nebbie sono state per me come le nebbie alpine, delle quali Dante. Mi pare, che, volendo riuscire un buono scrittor di novelle, dovreste attendere soprattutto alla precisione. Precisione ne' concetti, nella rappresentazione ed anche nella lingua; la quale a me sembra un po' scorretta. Fatelo, per carità; avete in voi molte delle qualità dello scrittore ed una, ch'è preziosa: Vi fate leggere con piacere. Non vi contentate d'un plauso facile; non v'appagate di quel, che fate ora. Nella miseria presente d'Italia sarebbe un vero delitto, per chi può riuscir valente, lo sciuparsi comunque. Scusate queste amichevoli osservazioni; e credetemi

> dev.mo v/o Imbriani » =

Mi pare, che questa lettera non abbia punto la ridicola stranezza, del biglietto secco secco, che il V. mi attribuisce e ch'io non ho scritto, ned il 21 Marzo 1876, in que' primi momenti della grande catastrofe nazionale, avrei potuto scriverlo. Al Verdinois non ho poi scritto se non un pajo di volte nel 74 (1), per pregarlo di alcune inserzioni nel Giornale di Napoli, ch'egli allora dirigeva. Ad una sua lettera, in cui mi chiedeva notizie biografiche intorno alla mia persona, naturalmente non risposi neppure. E queste sono state tutte le mie relazioni col signor Verdinois. State sano e divertitevi, e mangiate

⁽¹⁾ Almeno una di questo paio di lettere sopravanza, e la riporto qui (L'autografo è posseduto da Gino Doria, che me ne favorì copia): — « Pomiglioni d'Arco, 20-III-74. Gentilissimo Signor Verdinois, Ella dirò (sic) ch'io abuso della sua cortesia; e non avrà torto. Pure non posso esimermi dal darle una nuova noja, ma Le prometto che sarà l'ultima per un bel pezzo almeno; e sono tanto premurato di recargliela e preme anche a me per più riguardi tanto la cosa, ed ho tanto desiderio di servir chi mi fa ressa, che arrossendo e vergognando debbo pur tediarla. Si tratterebbe della inserzione G. di N. dello accluso indirizzo a S. M. Se, come spero, potrà e verrà compiacermi in questo. La prego di mandarmi 4 copie del numero in cui verrà stampata (sic); e Le accludo il prezzo di essi numeri e delle spese postali. Non mi mandi a quel paese e mi creda — suo riconoscentissimo — Vittorio Imbriani ».

buone ragoste e buona mongana (due cose sconosciute in Pomigliano) e credetemi v/o aff.mo
P. d'A., 17-IX-81 Vittorio Imbriani

14

(Pomigliano, 22-Set.-81) C. P.

Già da parecchi giorni v'ho mandato copia di alcuni frammenti della lettera del V. e della mia di risposta. Non ho trascritta integralmente la prima, perchè tale da inimicargli mezzo mondo a Napoli: e mi pare ch'io non debba espormi in alcun modo all'accusa di abusare d'una confidenza fattami, sebbene dal modo stesso in cui mi veniva fatta sia evidente ch'io non son tenuto a nulla verso chi la scriveva. Da que' frammenti però risulta anche chiaro com'egli mentisca dicendo, che la mia lettera gli era giunta un bel mattino improvviso e che contenesse secco secco le parole da lui riferite. Ma le bugie gli costan poco. Jeri vidi, che, in un giornale, ch'egli dirige, stampa uno insulso romanzo, tradotto dallo inglese (o meglio dalla traduzion francese) ed afferma trattarsi della prima versione Italiana! Or bene quel romanzo già da alcuni (sic manca forse anni) uscì tradotto in cattivo Italiano in appendice alla Gazzetta d'Italia e quindi in tre volumetti dalla stamperia in via del Castellaccio, no 6 bis a Firenze! Addio in fretta.

V. I.

Vorrei sapere, dove ho scritto che D. non nacque in Firenze e che il sole tramonta in Oriente e che i Caldei parlavano come i Fiorentini d'oggi?

15

(Napoli, 16-10-81) C. P.

Voi dovete tenermi per Villano, mio caro Amalfi, eppure non appartengo alla famiglia dello illustre storico fiorentino e de' suoi due schiappini continuatori. Ma la trascuraggine epistolare mia non ha pari; non ne scrivo [intendi lettere, sostantivo incluso nello aggettivo epistolare, secondo una maniera di costruzioni irregolari, che piacque a' nostri migliori] non ne scrivo qu'à mon corps defendant, come dicono i franzesi. Ho piacere, che vi sia piaciuto il testamento: ma le illustrazioni potevano esser qualcosa di meglio. Quando le vidi stampate, mi venne in mente, che avrei potuto aggiunger la tale e la tal altra cosa: ma il tardi sospirar nulla rileva. Ho terminata la pub-

blicazione sulla Rubrica Dantesca nel Villani. Paolo Emilio sta bene; e, poichè chiedete di lui, vi dò la notizia interessantissima, che verrà inoculato domenica. Vedete, che ho tutti i ridicoli de' babbi, che a metterli sul tema del loro bamboli (sic) ne raccontan le prodezze come se potessero importare altrui. La mia venuta costà è impossibile: come potrei lasciar casa e famiglia? Grazie ad ogni modo. Mille saluti a v/o fratello. Ed abbiatemi sempre p. v/o aff.mo

16

(Napoli, 26-12-81) C. P.

C. A.,

Grazie della vostra premura. Sto a letto e da letto vi scrivo per ricambiare i v/i augurî e per rammentarvi le investigazioni biografiche e necrologiche su Camillo Cacace e le scorse bibliografiche pel Giorn. Nap. della Dom. Mia figlia e mia moglie stan bene. Ricordatemi a v/o fllo ed a rivederci.

v/o V. I.

17

Epifania dell'82 (1)

Se la memoria non m'inganna, la licenza della canzone del Pindemonte (2), che sapete, dev'essere imitata dalla canzone del Bembo in morte del fratello, della quale mi ricordo come in nube e la quale io qui non ho. Potreste farmi voi, vittima mia, il piacere ed il favore di riscontrarla? unitamente a quel luogo di Virgilio? Grazie anticipate.

v/o Imbriani

Un altro luogo della canzone è imitato certo, certo dallo Chenier - debbo riscontrare. Il tutto insomma è un centone!.

⁽¹⁾ Le lettere n. 17-19 sono su foglietti listati a lutto per la morte del figliuolo.
(2) E' la canzone del Pindemonte Per madamigella Bathurst, morta annegata nel Tevere, e che l'Imbriani pose a confronto con la lirica di A. Poerio, sullo stesso soggetto, nel suo saggio Versificatore e Poeta, nel Gior. nap. d. Dom., nn.ri 4 e 6, e compreso poi nel vol. curato dal Croce, Studi letter. - Ivi sono anche indicate le imitazioni del Pindemonte in quella sua canzone dal Bembo e da A. Chénier.

C. A.,

Sento, con dispiacere grande, che state poco bene; e mi rincresce di non poter venire a vedervi. Le Stregonerie (1) son composte sin da sabato sera; e le ho accuratamente corrette. Il Cerquetti (2) combatte le nostre teoriche dieretiche molto diureticamente, con un'inondazione di esempi, nella Sentinella del Musone. Il Zanella scrive a proposito della Chiarineide (3) — « Non posso dirle quanto mi piaccia il G. N. della D.: articoli dottissimi e coraggiosi. E' tempo che certi toscani discendano dal tripode ». Mille augurî a v/o fratello Giuseppe. E statemi presto sano

Imbriani

Ho preso dal Muscogiuri (ch'è prof. a Reggio di C.) il razzo finale pel v/o articolo. Mia moglie vi vuol essere ricordata.

19

(Napoli, 20-4-82)

Caro Amalfi,

Son manchevole; ma ebbi le vostre buone nuove. Io non meglioro: sopporto però un po' più di doccia ed ho cominciata ieri la cura elettrica. Volevo venir da voi a portarvi la carta a quadriglié, ma non mi reggo. Pel prossimo numero (4) ci abbiamo i vaticinî, una traduzione d'un ode del Coppée; un articolo del Pasqualigo (l'ex deputato) sulla quistione beatricale o beatricia; un altro del Netti sullo scopo della Pittura - Vita d'Artista, uno del Fiorentino sulle Relazioni dell'Ageno, pubblicate dal Colucci - ed altre piccole coserelle. Guaritevi presto, caro Amalfi; e fatevi vedere com sarete guarito. Mia moglie vi si ricorda

v/o Imbriani

Volete fare un articolo sul 1º volume del Finamore?

⁽¹⁾ L'articolo intit. Stregonerie dell'Amalfi, che recensiva il vol. di A. De Nino, Usi e costumi abruzzesi (Firenze, 1879-81, in 2 voll.) nel n. 16 del Giorn. Nap. d. Dom. (2) A. Cerquetti, nella Sentinella del Musone d'Osimo aveva combattuto le teorie linguistiche e prosodiche dell'Imbriani, e questi gli risponde con un articolo (firmato Il Misantropo), intit. Eco e Dieresi nel detto Giorn.

⁽³⁾ E' l'art. dell'Amalfi intit. E' poeta Giuseppe Chiarini? sullo stesso Gior. (4) E' il n. 17 del 23 aprile, ove, infatti, ricorrono tutti gli scritti qui elencati.

(Napoli, 28-4-82) C. P.

C. A.,

Ieri vi mandai il volumetto delle Commemorazioni (1). Unitamente a questa cartolina, riceverete alcune bozze di stampa, che vi prego di riveder con somma accuratezza e sollecitudine; potete aggiungere quanto vi aggrada. Anzi, se volete aggiungervi qualcosa sulla celebre Antologia ,bene sarebbe. Poi vi spiegherò di che si tratta. Attendete a risanare.

v/o V. I.

21

(Casamicciola, 16-Ago-82) C. P.

C. A.,

Io partii alle 9 a.m.. Alle due, sabato, avevo già preso il primo bagno e fatto il primo pasto in Ischia. Finora nessun miglioramento, malgrado le bagnature e due applicazioni elettriche quotidiane. Manc.a la fede. Mi delizio col Petrarca; e pesterei spesso il muso al Tassoni per le maligne osservazioni sue. Che poeta sommo, proprio, sommo. Dunque la memoria ci fu, ma debbo pagarla io? Che augurate, voi, francamente di essa causa? Che ne augura Diego? Vostro fratello mi onorò l'altrieri in compagnia del signor Antonio Jacomo di Serrara d'Ischia. Che zelo ardente ... e dico ardente perchè stimando, che non si possa dissentire da lui, se non per perfidia, logicamente non dovrebbe aborrire dal ristabilimento del rogo. Ma l'età e il mondo tempereranno questa irruenza giovanile: possano non rapirgli anche la fede e non trascinarlo, come suole accadere nell'eccesso contrario; ed insegnargli che padre della vera sapienza è il dubbio prudente, non il dubbio assoluto, che snerva e paralizza, ma quel dubbio razionale, che stimola la mente, che non sopporta giogo od autorità indiscussa. Non vi dimenticate il Giornale Napolitano e state sano

v/o V. I.

22

(Casamicciola, 24-Ago-82) C. P.

C. A.,

Di che non debbo darmi pensiero? Forse che la sentenza del pretore m'è stata contraria? Bisogna subito ricorrere; io non posso acquetarmi ad una tal

⁽¹⁾ Commemorazioni di Giureconsulti Napoletani, 5 marzo 1882. (Napoli, Morano), pubblicate anche nel n. 10 (doppio) del Giorn.

sentenza. La morte di Peppino Colamarino mi ha costernato: era un bravo giovine e la speranza della famiglia e gli volevo bene di cuore! e l'avvenire gli si presentava ridentissimo! Povero Diego! povero padre! Io verrò a Napoli, domani venerdì e vi starò poche ore, sino a sabato. Poi tornerò qui per un'altra settimana e terminati i 22 bagni mi restituirò definitivamente a casa. Finora, nessun miglioramento; anzi, piuttosto acutizzamento de' mieri molti mali.

Mille cose a vostro fratello. Credetemi

v/o affmo Imb.

23

(Casamicciola, 31-Ago-82) C. P.

Grazie della buona notizia: ma duolmi, che siate rimasto apposta a Napoli per potermela dare. Naturalmente, la parte avversa introdurrà appello. Ned i bagni nè l'elettricità mi hanno, sin qui, giovato: nè, forse, cosa alcuna può giovarmi. Ad ogni modo, sabato, cioè posdomani, sarò di ritorno a casa e non me ne muoverò più. Bisogna spingere l'Antologia (1), il cui primo volume dev'essere in vendita pel primo settembre; e soccorrere anche al G. N. - Rigoletto, mi par che sia il nome d'un buffone: ora, anche ne' titoli de' giornali, anche ne' pseudonimi (che a me sembra) non si dovrebbe dimenticar la dignità. La Crisalide, se non erro, c'era e fu soffocata, prima di sfarfallare: ma forse, ora risuscita (2). Divertitevi bene; non dimenticate il G.N. - grazie di nuovo e state sano

V. I.

24

(Napoli, 22-10?-82) C. P.

C. A.,

Fate d'amicarmi ed infervorare un po' l'amico, col quale mi onoraste l'ultima volta. Grazie anticipate

v/o V. I.

(2) La Crisalide, giornale di Lettere Scienze e Arte si pubblicò a Napoli tra il 1878-79.

Non mi risulta che poi sia risorta.

⁽¹⁾ Cioè la Nuova crestomazia italiana per le scuole secondarie, in collaborazione col Tallarigo, che uscì in 4 voll. con la data 1883-85 (Ed. Morano, Napoli). La sigla G. N. più avanti è il Giornale Napol. della Domenica.

(Napoli, 30-10-82) C. P.

C. A.,

Sto sempre ad un modo, se pur non sono peggiorato, giacchè rado mi lasciano in pace ventiquattr'ore i dolori folgoranti e sono sempre più restii a cedere alla morfina. Non ho visto i due articoletti, de' quali mi fate parola. Saranno, senza dubbio calci d'asino, sebbene la pretendano a morsi di leone. State sano ed arrivederci

V. I.

26

Caro Amalfi,

Che state poco bene? S'è fatto il posto, per la vostra *Pasqualica* (1). Ma dovreste mandarla subito. 15, dell'83.

> v/o V. Imbriani

27

(Pomigliano d'Arco, 10-Ago-83) C. P.

C. A.,

Grazie, ho avuto ed ho, puntualmente, i giornali; ma non ho avuto e non ho miglioramento alcuno. Da che son qui, non ho potuto prender la penna in mano; ieri, sono stato tutto il giorno a letto co' dolori, che neppure alla morfina cedettero. Spero, che abbiate buone notizie degli altri parenti isolani e che la ferita di vostro cugino sia lieve cosa. Mille saluti ed augurì

V. Imb.

⁽¹⁾ Deve trattarsi d'un qualche scritto dell'Amalfi contro Pasquale Papa, già uditore a Napoli dell'Imbriani e poi scolaro del Bartoli a Firenze, a proposito dell'accusa di plagio rivolta a quest'ultimo dall'Imbriani e ripetuta e ribadita dall'Amalfi: ma l'articolo non fece a tempo a uscire nel Giorn. Nap. d. Domenica, che con la fine dell'82 aveva cessato di pubblicarsi. E' forse quello stesso articolo, che ampliato, uscì poi col curioso titolo Papa Bartoli eccetera, in apuscolo di pp. 16 s.n.t.

(Pomigliano d'Arco, 24-Set-83) C. P.

C. A.,

Grazie de' canti, raccolti a Piano. Voi fate ed io mi sto; e la villeggiatura mi ha portato molto male per ogni verso. La morte del mio fattore, mi ha poi, impigliato in un maremagno d'impicci, che mi fa procrastinare il ritorno a Napoli. Spero, che, a voi, invece, tutto vada a seconda. Datemi notizie del mondo letterario, ricordatemi al fratel vostro ed abbiatemi

v/ afmo V. I.

29

VITTORIO IMBRIANI

(Napoli) biglietto di visita

Caro Amalfi,

ho bisogno assoluto di vedervi. Domani sarebbe da andare a Pomigliano. 5-XII-83

30

VITTORIO IMBRIANI

(Biglietto di visita)

Mi si fa sapere in questo momento che la rimossion dei suggelli avrà luogo domani. Spero che l'apposizione sia stata fatta a quest'ora.

17 Dicembre 83.

31

(Pomigliano d'Arco, 20-Set-84) C. P. (1)

C. A.,

Qui la salute pubblica, è ottima; la mia particolare, invece, bastantemente cattiva: non ho mai avuto i dolori con tanta frequenza: e passo a letto le intere giornate, leggicchiando, quando non dormicchio: e da letto vi scrivo. Non ho avuta la lettera, di cui mi fate parola; anzi, verificazion fatta, nessuna delle lettere, da me ricevute, dacchè son qui, porta il bollo del Piano, salvo, ora, la vostra cartolina. Gl'impiegati postali han perduto la testa. Vi sono debitore del nolo degli otto famosi pollastri. Il Micheroux fu a latere del Cardinal Ruffo e ministro. State sano. Mille augurî.

V. I.

Mando un opuscolo a v/ fr.llo (2).

(1) La cartolina è scritta in carattere tedesco. In quel periodo infieriva in Napoli e nei paesi circonvicini la terribile epidemia colerica.

⁽²⁾ E' l'opuscolo del medico condotto pomiglianese, dott. Nicola Pecoraro: Istruzioni pratiche sul colera, che l'Imbriani fece stampare a sue spese (Napoli, Morano, 1884).

(Pomigliano d'Ahco, 8-ott.-84) C. P.

C. A.,

Volete affliggervi per una lettera smarrita? forse che c'eran dentro valori? o segreti galanti? Chi l'ha rubata, aprendola, avrà avuto il rimorso d'aver commessa una bricconata inutile! Ecco un'altra copia dell'opuscolo co-, lerico pomiglianese pel vostro signor fratello. L'articolo sul Bartoli (1) dovrebbe darsi al Tallarigo. Ma io credo che possa aspettarsi il ritorno generale in Napoli, perchè, già, in questi frangenti, al G.N. chi ci avrà pensato? Ad ogni modo, egli, ora, sta a Resina (Salita Pugliano. Casino Scannapecore). Mandateglielo; che io lo prevengo di qua. Io qua non ho libri Italiani; e son tutto assorto nel rileggere e postillare di cima in fondo gli Essais di Michel Montano Petricorense. Se fossi meno sciupato in salute, torrei a tradurli in Italiano ed illustrarli: che degli illustratori precedenti son poco soddisfatto. Ne ho due edizioni. Una era di mio nonno paterno; l'altra mi fu donata a Berlino da un amico, dopo che io avevo regalata la mia ad una signora. Ho rispettato l'esemplare avito; ma i margini dell'altro sono, in tutti e quattro i volumi, zeppi di riscontri, avvertenze, eccetera (2). E già ne ho cavato materia per alcune comunicazioni al G. degli E. e de' C. (3). A proposito, che fa il vostro

⁽¹⁾ E' l'articolo (nel Giorn. Napol di Fil. e Lett., 1884) dell'Amalfi contro il prof. Adolfo Bartoli, intitolato appunto Adolfica. Se vi sia reato di plagio nel V vol. della Stor. della Lett. Ital di A. Bartoli, che è elencato fra le opere giuridiche dell'Amalfi.

⁽²⁾ L'Amalfi in un suo articolo pubblicato nella rivista settimanale Battaglia Bizantina di Bologna, an. V, 1890, n. 17, 27 aprile, col tit. « V. Imbriani studioso di Montagna », dopo di aver riportato il brano relativo di questa lettera, diede un saggio di queste postille, sotto vast aspetti molto interessanti, anche per gli accenni che vi fa alle particolari condizioni in cui si trovava l'Imbriani quando le vergava. Ma l'articolista si limitò a spigolare soltanto tra quelle apposte al primo libro degli Essais; non mi risulta che abbia continuato, ivi o altrove, a dar conto anche di quelle ai rimanenti due libri. - L'edizione indicata dall' Imbriani è quella in quattro piccoli tomi dell' editio variarum Charpentier, donatagli, come già avvertii, dal giovane amico rumeno Giorgio Sturdza dei principi di Miclausceni, con la seguente dedica: « Pense quelque fois en lisant Montaigne à ton ami Georges Stourza, Berlin, 23 luglio 1861 ». Sulla scorta delle lettere della vedova Imbriani all'Amalfi, affermai che i detti voll. postillati erano stati da costei donati a quest'ultimo («come tenuissimo ricordo della grande amicizia che il mio amato Vittorio aveva per lei », lett. del 14-8-91); e da informazioni datemi dall'avvocato Francesco De Angelis, nipote dell'Amalfi, aggiunsi che essi erano stati donati, insieme con altri libri e carte dell'Amalfi, alla Bibliot. Naz. di Napoli. Ora lo stesso De Angelis mi ha gentilmente comunicato che il Montaigne donato a quella biblioteca, non è quello in 4 voll. postillato direttamente dall'Imbriani, ma un esemplare in 3 voll. di proprietà dell'Amalfi, in cui questi trascrisse di suo pugno le postille dell'altro-Dopo ciò, ho motivo di ritenere che, se i quattro volumetti con le postille autografe non furono trattenuti presso di sè dalla vedova — e andati poi a finre chi sa dove, — dovrebbe trovarsi tra gli altri libri dell'Imbriani, donati dopo la morte di lui alla biblioteca universitaria di Napoli, ove sono raccolti nella sala G.

(3) Giornale degli Eruditi e de' Curiosi.

amico M[andalari]? e la sua Napoli Letteraria? Continua la pubblicazione del giornale? S'è preso collera meco? Pel Micheroux potete anche consultare la vita di Fabrizio Ruffo (grosso volume in 4°).

Mille augurî allo Scherillo. Abbiatemi v./o

V. I.

33

Pomigliano d'Arco, 20-X-84

Caro Amalfi,

Giacchè sapete dov'è il Mandalari e carteggiate seco, deh! benignatevi di trasmettergli la cartolina acclusa, che sta girando, su e giù, per l'Italia, senza poterlo raggiungere. Avrò carissimo il vedere quel suo giornale e vostro: spero, però, che non vi siano uscite le mie due versioni spropositate. Non vi rincresca di rassicurarmi su questo punto e di togliermi, così, una pietra, d'in su lo stomaco.

La edizione del Montaigne del 1802, dev'essere, se non erro, quella curata dal Naigeon, ch'è importante, per più versi. E, ditemi: nel vostro esemplare, c'è o non c'è una lunga prefazione (la quale trovasi, solo, in qualche copia) in cui si discute de' sentimenti religiosi del petrocorense? Se c'è, buon per voi. Ad ogni modo, mi fareste un favorone, se mi lasciaste vedere, un po', a Napoli, e la edizion vostra de' Saggi ed il vostro Ronsard (io non l'ho, un Ronsard!) e gli altri cinquecentisti francesi, che, probabilmente, possederete. Giacchè, dopo più di venti anni, mi ci sono riattuffato, voglio proprio inzupparmici, per quanto mi sarà possibile. Se avessi denari, per comperare un Littré, e cui dettarla, ad una decina di pagine al dì, ne intraprenderei una versione, anche per dare un saggio di come a me pare, che si avrebbe a tradurre dal franzese. Ho cominciato a muovere, nel Giornale degli Eruditi, una serie di domande, appunto per illustrare molti luoghi negletti de' Saggi. E molte curiose note, ne ho trovata materia in altri cinquecentisti francesi. C'è, ancora, da mietere e vendemmiare, non che spigolare e racimolare, nella illustrazione di quel volume meraviglioso. E' finchè non sia illustrato appieno, non dà la metà del piacere, che potrebbe dare, e non' dà piacere a quanti darne potrebbe. Io, venire costà? Gli è impossibile. Anzi, debbo richiamare mia moglia, giacchè, oramai, credo, ch'ella possa muoverne e raggiungermi senza pericolo proprio e della figliuola. Sabato, tornerà a Pomigliano. Ora, ditemi, potreste farmi un favore? Forse, per Sabato il Fiorentino non sarà di ritorno. Potreste, voi, combinare di accompagnarmela, fino a torre del Greco? Lì, scenderebbe in casa della famiglia del Colamarino (casa che è nella via, la quale, dal largo ove torreggia il campanile semisepolto, riesce in quello, dov'è il monumentino di riconoscenza per la sottoscrizione del 1862). E lì, verrebbe la carrozza da Pomigliano a rilevarla-S'avrebbe a partire, da Santagnello, a tale ora, da giungere, a Torre del

Greco, verso le 11 a.m. E mi rincrescerebbe, anzi non potrei, in alcuna guisa, permettere, che mògliema viaggiasse sola e senza scorta con la bimba ed in questi tempi giunta, da Santagnello alla Torre. Ma, se ho da mandarla a prendere io fin laggiù, laggiù, anche partendo di qui prestissimo la carrozza ed il mio amico, che deve scortarla, ella non mi potrebbe giungere a casa, se non a notte. Il che parmi saggio e prudente cansare. Questo incontro delle due scorte e questo cambiamento di carrozza a mezza via è quanto di meglio ho saputo escogitare. Beniteso, che non vi sia troppo d'incomodo a voi. E, poi, speriamo, che il Fiorentino sia reduce prima di Sabato e che il vostro sacrifizio, come quello d'Abramo, debba compiersi solo con l'intenzione! Tante cose a vostro fratello, alla cui clemenza e magnamità mi raccomando pel giorno del ristabilimento del Sant'ufficio. E state sano ed abbiatemi

v/o Vittorio Imbriani

Sapete, ch'è morta la povera De Rosis? Io raccapriccio pensando alla gioja malvagia della cordial nimica di lei.

34

(Pomigliano d'Arco, 27-Ott-84) C. P.

Due sole parole, in fretta perchè sono un po' preoccupato d'una febbricciattola, venuta a figliama. Grazie d'ogni amorevolezza; e delle arance stupende la dire aranci, mi vengon, sempre e solo, innanzi alla mente, gli alberi; e mi spaventa l'idea di mangiarli tutti: fogliame e tronchi); grazie del giornale con la vostra strigliata allo Scarfoglio (1). Nulla, in questo romitorio, so delle batracomiomachie letterarie: ned ho visto gli articoli di Rodipane-Torraca e Rubabriciole-Grita. Ed il pettegolezzzo sommarughiano donde trae l'origine? Il Tallarigo mi ha scritto di aver passato alla tipografia la vostra filippica, volsi dire Adolfica. Io debbo portar meco a Napoli una carrettata di libri e fra gli altri desidero trarmi appresso tutta la collezione dantesta. Ma non so, poi dove allogar tanta roba, in Napoli: tanto più, che non posso recarvi alcuno di questi scaffali, la metà de' cui palchi (essendo troppo alti) è per me, ora, inaccessibile affatto, nè potrà, mai, ridiventar. Conto essere in Napoli entro la prima quindicina del prossimo novembre. Come, insomma, avrò sbrigate alcune faccenduolucce domestiche nojosissime e rincrescevolissime. Mille cose a vostro fratello; e mille ringraziamenti a' vostri per le cortesie usate a' miei

V. I.

⁽¹⁾ Nella Napoli letteraria del 14 ottobre 1884 (a. I, n. 32) un lungo articolo demolitore dell'Amalfi, sul Libro di don Chisciotte di E. Scarfoglio.

(Pomigliano d'Arco, 3-Nov-84) C. P.

C. A.,

Il T.(allarigo) mi ha mandate le bozze, che vi trasmetto, scrivendomi: « Io non so dove abiti lo Am., e, perciò, dirigo a te il suo articolo, perchè tu « glielo mandi e lo faccia correggere subito. Io ho fatto le correzioni di « stampa levando i pesci, col manoscritto alla mano. Resta a vedere, se l'Au- « tore voglia mutare od aggiungere o levar nulla. Poi rimandi ogni cosa al proto, « D. Gioacchino, col si stampi ». Sarebbe buono, che ne commetteste alquanti cosiddetti estratti intensi, de' quali mi avreste a cedere un centinajo, per mandarli a' professori di Lettere Italiane delle Università e de' Licei d'Italia. Avrete avuta un'altra mia cartolina. Dal Mandalari m'è stato mandato un opuscolo; ma non so dove fargli pervenire i ringraziamenti del suo umilissimo servo. State sano ed abbiatemi

v/o V. I.

36

(Pomigliano d'Arco, 13-Nov-84) C. P.

C. A.,

Pur troppo, debbo rimanermene, qui, qualche altro giorno; ma, prima del finir del mese, saremo restituiti in N. Grazie degli estrati, che ritirerò e salderò al mio ritorno. Ho avuta la partecipazione Wagneromandalariana ed ho risposto con biglietti di visita a Roma et a Caserta. Avrei bisogno della minuta descrizion bibliografica della edizione della Fortuna delle parole del barone Manno, fatta, in Napoli, fra il 30 ed il 40. Potreste informarvi qual biblioteca la custodisca? Qui, il freddo è atroce, e mi fa soffrire indicibilmente. Sono senza notizie del Fiorentino e del mendo intiero. State sano ed a rivederci presto

V. I.

37

(Pomigliáno d'Arco, 30-Nov-84) C. P.

Martedì fo conto di essere in Napoli. Duolmi di avervi data una briga 'inutile; e che non si ritrovi questa benedetta edizione napolitana dell'opericiattola del Manno! Il figliuolo desiderava averne la descrizione; e mi rincresce di non poterlo servire. Mia moglie m'incarica di pregarvi di prendere quella

tale associazione trimestrale al Figaro per la quale vi aveva già importunato altra volta, a cominciare dal 1 Dicembre. Ella si sdebiterà al nostro ritorno. Io scarabocchio la presente dal letto.

Mille saluti in fretta ed a rivederci.

V. I.

38

(Pomigliano d'Arco, 2-Gen-85) C. P.

Mi sono riaggravato! Addio miglioria di stamane.

39

Caro Amalfi.

Come state? M'impensierisco, a non vedervi più

v/o Imbriani

31 dell'85.

40

VITTORIO IMBRIANI

(biglietto di visita). (1)

dimenticò dirvi, che ha un pajo di lettere del Mamiani (1) di un quarant'anni fa. Le quali potrebbero, forse, servire, al vostro giornale.

41

(Pomigliano d'Arco, 22-Lug-85) C. P.

· C. A..

Per prima cosa ho riscontrato la commedia inglese, di cui parlo, illustrando la IX Novella di Paolo Regio (La moglie di marcorano). E vi prego d'introdurre le seguenti correzioni.

Il nome dell'autore è WYCHERLEY e non WYCHERLY. Il nome del protagonista è HORNER e non HORNBY, e quello della protagonista

⁽¹⁾ Erano due lettere di T. Mamiani, da Parigi, ad A. Poerio, a Napoli, del 14-9-'44 e 26-7-'45; le quali furono poi inserite nella Napoli letter. d. Dom. del 31 maggio 1885 (a. II, n. 22).

MISTRESS MARGERY PINCHWIFE e non MISTRES PINCH. Ecco il citar di memoria! Tre nomi, tre errori. Per carità, fate, che sian corretti. Spero la presente vi giunga a tempo.

v/o Imbriani

42

(Pomigliano d'Arco, 1-Ago-85) C. P.

C. A..

Grazie. Ritirando voi gli opuscoli ed avvisandomene, mi fareste un favor grande; io, poi, manderei una corriera a ritirarli e dovreste aver la bontà di dare ordine di consegnargli alla latrice d'un mio bigliettino aperto a voi diretto. Debbono essere cento copie accademiche; più cinquanta copie sulla carta da me somministrata. Qui, finora, sono stato peggio, che a Napoli. Ho ritrovato, subito, l'articolo del De Sanctis sull'umorismo, ignoto al prof. Z.[umbini] e lo sta copiando mògliema. Che peccato che non ci sia la Nap. Lett., per ristamparlo subito subito. E debbo ristamparlo e farlo avere a tutti gli esaminati in quest'anno, perchè non posso permettere, che alcun di essi dubiti delle mie parole; e perchè, anche il Z. non si cimenti, mai più, a contraddirmi. Mogliema è azzoppata, per una ferituzza fattasi nell'ultima bagnatura a mare. La Carlotta giuoca tutto il dì, come una pazzarella ch'ella è, con le figliuole del povero Fiorentino. Che notizie nel mondo letterario. State sano.

Il v/o Vitt. Imbriani

43

(Pomigliano d'Arco, 7-Ago-85 C. P.

C. A.,

Resto inteso di tutto. E vi prego di aggiungere favore a favore. Di comperarmi, cioè, cento buste, in ognuna delle quali possa entrar giusto giusto giusto uno esemplare del Regio, in carta ordinaria. L'opuscolo si guasterà meno, a mandarlo imbustato; e tenendo conto della gomma, della carta per le fascette, verrei a spender su per giù lo stesso, con fatica maggiore e, nelle mie condizioni, grave. Manderò la corriera come sappia pronta ogni cosa. E voi, caso non foste in casa, date ordine, perchè opuscoli e buste le si consegnino in cambio d'una mia carta di ringraziamento. La cosa delle 2000 lire mi par troppo, troppo enorme. Dalla provincia ladra e sprecona, non dico; ma dal

Municipio? Che ne farebbe di quattrocento associazioni. Quando verrete a Pomigliano? Veggo, che si va e viene, con comodo e facilità. Io ci ho qui l'amico Lenzi, da iersera e spero, rimanga qualche giorno, sebbene, con la casa ingombra mal possa alloggiarlo. Il Capobianco non mi ha mandato nulla. Tutte le notizie, che Mario Pagano vuol dare su scritture teutone, sono spropositate! Je m'en doutais! E, non avendo, qui, quelle opere aveva chiesto notizie in Germania. Sventuratamente, troppo ci vorrebbe, per procacciarmi le scritture. Addio in fretta

v/o V. I.

44

(Pomigliano d'Arco, 9-Ago-85) C. P.

C. A.,

Scrivendovi, che rimanevo inteso di tutto, intendevo includere, anche, il pagamento al tipografo, che vi eravate, gentilmente, profferto di fare, per conto mio, salvo rivalsa. Nella speranza, che il bustajo vi mantenga la promessa non manderò la corriera pe' libri, se non martedì o mezzèsima. Non trovandosi quelle buste potreste procacciarmene un dugento della stessissima misura di quelle, che, altra volta, mi faceste avere? Il Capobianco mi ha spedito le nuove bozze, non le antiche con l'originale. Or, come ho da correggere? Di fantasia? Ma gliene ho scritto, direttamente; e spero aver, presto, ogni cosa. Sennò, correggerò la parte mia, e, poi, manderò, a voi, le bozze, per riscontrare il testo del Pagano, su qualche volume di qualche biblioteca. Ho avuto la Mergellina del Capaccio; ma troppo tardi, per ritrar la postilla al Regio. Avrò gran piacer di una visita a casa, qui, ma dubito, assai, che l'uso dello appena, col futuro, sia corretto. Appena avrò: 'nò; come avrò. - Appena ebbi, sì. Qui sto peggio. Non c'è e non posso aver latte di mucca; e per conseguenza ho le viscere tutte guaste e sconvolte. Non dormo, non ho requie, maj. Addio; e venite, per un'ora, almeno. come prima potrete.

> v/o V. I.

45

(biglietto di visita)

VITTORIO IMBRIANI prega l'avv. Amalfi di far consegnare alla latrice gli opuscoli. Con infiniti ringraziamenti.
10-VIII-85.

(Pomigliano d'Arco, 17-Ago-85) C. P.

Non so perchè, m'ero fitto in capo, che vi avrei visto qui, ieri, domenica: e, tra per questa ferma fede, e perchè sono stato giù assai e sono, ho procrastinato il scrivervi e di ringraziarvi, dopo la recezione della Siracusa. Ho avuto torto di fidarmi al ripografo per la interlineazione. Ma come, mai, immaginare che gli sarebbe saltato il grillo di dividere in pentastici gli esametri virgiliani, e simili amenità? Sono rimasto mortificato? E voi avete ritenuta la o le copie vostre? I pacchi mi parvero intatti. O che matto scrupolo vi avrà dissuaso dal liberamente servirvi, quando pur, c'era l'espresso mio consenso? Io vorrei fare una altra piccola tiratura delle novelle, del Regio, tanto più che ormai, ho letto la Mergellina del Capaccio; e qualcoserell'altra potrei aggiungere qua e là. Ma vo', prima di risolvermi, giacchè ci ho tempo, aspettare, se il Köhler mi suggerisce altri riscontri. Le buste sono state proprio il casissimo: eran quel che ci voleva, come misura. Ora, di quanto sono vostro debitore? E le dugento buste, per classificare le lettere, vorrete procacciarmele? Gran piacer m'ha fatte le bozze del proverbio del delli fabrizii. Ho cominciato a correggerle. Sono scorrettissime; io malandatissimo; ed il lavoro procede tartarughescamente. A proposito di tartarughe, la testuggine della Carlotta, s'è messa a far uova; ma le non son gallate, poichè non abbiamo se non una testuggine, senza maschio: quindi non c'è speranza di avere una generazione di tartarugotti. Quando ci vedremo? Ho qui il Lenzi, che mi sta facendo un ritratto bello, se si vuole, perchè brutto al naturale (1). Ho colmata la cartolina e torno al Delli Fabrizii. Vi riscriverò pel Pagano.

V. Imb.

Potreste darmi l'elenco di tutti i saggi del Desanctis ristampati ne' due volumi del Morano, perchè io possa far copiare tutti gli altri?

47

(Pomigliano d'Arco, 25-Ago-85)

Caro Amico.

Grazie dell'Indice. Come sfebbrerò, un giorno, potrò notare e dare, a copiare, i parecchi articoli piemontesi del D-S., non ristampati, ne' Saggi critici. Ho rimandato, al Capobianco (Tipografia di don Antonio Morano!)

⁽¹⁾ E' il ritratto, non compiuto, ch'è in testa a questo volume.

l'Agamennone, con le ultime correzioni. Ma debbo, assolutamente, rivedere il paginato, sennò chissà cosa m'impasticciano! O non mi avevano saltate giunte di parecchi righi in quest'ultime striscie? Per gli estratti, a voi, mi raccomando. Le copie dovrebber esserne centoventi. Se, come credo, prenderà, più d'un foglio, ventiquattro o trentadue pagine, un foglio ha da esser cucito dentro l'altro. /in modo che il primo porti le pagine 1 ad 8 e 25 a 32 ed secondo le pagine 9 a 24; - oppure, se sarà un foglio e mezzo, il foglio rechi le pagine 1 ad 8 e 17 a 24 ed il mezzo foglio le segnate 9-16. Forse nel Giorn. Nap. non ci saranno interlinee; ma negli estratti si hanno a porre. Il frontespizio e l'ultima pagina dello estratto debbono essere, come nell'accluso fogliettino isocromo. Enorme il l'Agamennone. Grande il Francesco-Mario Pagano; grande il M.D.CC.LXXXVII; piccolissimo il resto tutto. Probabilmente il terzo del frontespizio rimarrà bianco: se il Molinaro volesse farmi il piacere di prestare la xilografia di Niccolò Pesce, potrebbe servire per riempire quella facciata. Sventuratamente, nessuna delle incisioni, che avevo progettate, potrà essere pronta. Quanto alla carta, voi la sapete; e sapete, anche, dove trovarla. Mi assicurano esservene un gran deposito, a giusta ragione da' fratelli Pasquale e Gaetano di Lauro successori Guardiano, Via Capuana, 34.

A proposito, il Casella mi scrive, desiderosissimo de' ricordi del D'Andrea (1), che non ha avuti.

Ieri, m'era messo in capo, che verreste, a passar, qui la giornata. Ma vi avrei fatta cattiva compagnia. Dolori e febbre, febbre e dolori; trafitture atroci e sonnolenza morfinosa: ecco la giornata d'ieri. Ecco il più le mie giornate. Da parecchi dì, non mi alzo, o per poco. Mi ho fatto fare un tavolino speciale, col quale potrei scrivere in letto, abbastanza comodamente. Ma le forze, chi me le dà?

Sotto alla effige di Niccolò Pesce, andrebbero stampati, ne' più minuti tipi, che la stamperia Morano offre, i seguenti tetrastici.

Quante il mar, senza pro', ricchezze ingùrgita, Cui dà natura o industria crea! che, a perderle, Spregiam la vita! Son, laggiù, miracoli D'Arte, rimpianto eterno, a l'uman genere.

Da' tenebrosi, muti abissi e gelidi Sorgea, livido, esausto, alfin, sul margine, Niccolò-Pesce, stringendo ori o ninnoli, Su cui, l'onde richiuse eran, da secoli.

⁽¹⁾ Sono Alcuni brani degli avvertimenti inediti di Ciccio d'Andrea a' nipoti, pubblicati dall'Amalfi (Napoli 1885).

Tal, palombaro letterario, il critico Scritti illustra o scrittori, onde, ormai, supera Nulla o 'l sol nome; ed improbi oblii vendica: Né, per l'opera assidua, invoca ei premio.

25-VIII-85.

Ricevo in questo punto la vostra cartolina. Il verso di Dante, che — a bella posta — senza dubbio, ha qualche sillaba di meno è l'infernale nembrottesco

Ra-fel mi a-mech za-bi al-mi 1 2 3 4 5 6 7 8 9

La misura delle buste, che aveste la bontà di procacciarmi è di centimetri poco più di ventiquattro per 16. Esattamente 242m x 155.

Quanto è il mio debito, ora?

Quando verrete, mi fareste due piaceri? Mi occorrerebbe:

- 1. Un foglio di carta smerigliata, numero o per gli aghi della siringa Pravatz.
 - 2. Tre anelli in bosso, pe' tovaglioli, co' numeri 1, 2, 3.

Fo punto, perchè sto proprio male oggi.

v/o Imbriani

Vi mando un fascio di bozze. Aggiungerò le note sulle seconde bozze, per non fare troppi pasticci - e sarò sollecito.

48

P. d'A., 2-IX-85

C. A.,

Avrete, a quest'ora, già, da un biduo, le bozze argoliche. Spero, che Don Giacchino non si sarà lagnato: sennò, vada al Pizzo! (1). Gli estratti, rimaneggiati in ventiquattro pagine, avrebbero a venir carini ad maiorem Marii Pagani gloriam. Avessi avuto un tantin di tempo, per illustrare, anche, la men-

⁽¹⁾ Cioè, schersosamente, a farsi fucilare, come Gioacchino Murat, al Pizzo di Calabria

zione del Rodrigo malatestiano, nec non delle teoriche teatrali del Pagano e del signor Cinque, che fece la musica! Basta! bisogna lasciar, da mietere agli altri, dove io spigolo; e solo spigolar posso, così malconcio e cionco e sto per dire, monco, anzi tronco. Potrei, con un po' po' di premura, mandarvi, anche, oggi, le bozze del DELLI FRARIZI. Ma, mi giova trattenerle, aspettando alcune risposte che potrebbero arrecarmi pingui giunte e profittevoli. Pure, ad ogni modo, in settimana, l'avrete: ed il tipografo, certo, schiamazzerà. Ma perchè ha voluto compaginare, senza ch'io gliel dicessi? Benedetta fretta! O l'esempio della gatta, che spose mucini ciechi, non gli basta? Ed avrebbe dovuto, ormai, per esperienza, sapere, che le seconde correzioni, per me, son le peggio. Nelle prime, m'accorgo di lacune, che cerco di colmare (e non sempre mi riesce!). Scrivo, di qua, di là, cerco, rimugino; e, per le seconde qualcosa s'è raggranellato, coacervato, assommato, accumulato, ammontichiato e via discorrendo. Basta, anche di questa briga usciremo, anche di questo pelago verremo a riva.

Due nuove seccature! Le dugento buste sono sparite in un batter d'occhî. Potreste ammannirmene altre dugento? Le farei ritirare, insieme con la siringa (non quella del dio Pane, ma quella del dottor Pravaz!) quando sarà pronta. Nè basta. Alla siringa ed alle buste (non chirurgiche, anzi epistolari!) potreste farmi il singolare favore di fare aggiungere un metro (mezza canna) di tela di Russia? Deve servire, per fare un grembiale speciale. Bisognerebbe, pure, unirvi, per orlo e guarnimento un pajo di canne di spighetta doppia (specie di fettuccia!) color marrone. Se vi rivolgete alle donne di casa, capiranno me' ch'i' non ragiono ed avrò il destro di appagare un come vedete, modestissimo desiderio, che mia moglie, espresse, jerlaltro, in presenza mia. Facendo lo gnorri. ho strappato le notizie, che vi mando. La tela di Russia, ognun sa cosa sia; ed è grezza, senz'altro colore, che quello naturale della canape. Che notizia della Napoli letteraria? Possibile, che un Bovio, un Zampini (volsi dir Zumbini!) non valgano, a dir Surge & ambula? Che un consiglio provincial qualunque non faccia piover la rugiada benevola d'un sussidio? Se vogliono un sonetto, per implorarlo da Gennaro-Maria Sambiase, prometto d'imbastirne uno leporeambo alfabetico, con rime in asti, esti, isti, osti ed usti (frusti!) degno di paragonarsi a quelli, con cui Gennaromaria presodato pitoccava la mancia da Ferdinando. Che dite del processo Sommaruga? La reità, innegabile. Ma, siamo, sempre, sì: il vigio comune come può apporsi a colpa a' singoli? Questa è la stampa Italiana. Tale l'han fatta le leggi. Fango, in faccia ad altolocati, ne salta.... Ah come si apprezza il valore della famiglia Moscardini, riscontrandola, con questo vero! Gran libro! bel libro! gran buon libro! Co' Zini, secretarî generali, certo, non accadeva ciò, che s'è visto accadere, co' Moscardini ed altri ini.

Come v'accorgerete, oggi, sto meno male del solito. Almeno, fin'ora. Purchè la duri, la va bene! diceva un che cascava dal quinto piano. State sano; ed a rivederci; e perdonatemi le tante tante noje, che vi appioppo.

Ah! ce ne sarebbe un'altra, di passare dal Manzi e di conteggiar seco il semestre caduto e di pagarlo con le due polizze, che vi accludo, girate; e delle quali avanzerà, pur troppo, ben poco! Smetto, sennò, chissà, che altra indiscretezza commetterei.

Vi/o Imbriani

Le due polizze ascendono in tutto a L. 754,68.

49

C. A.,

La febbre non mi permette di trovar altra chiusa migliore di questo verso allitterativo.

Che l'ardua preda allegri altri, gli è prèmio.

Non vale un fico secco; ma è pur meglio del cancellato (*).

Grazie dei versi dell'ARIOSTO. facchino vuol dire bergamasco e non facchinesco.

E con questa indicazione qualche erudito potrebbe trovare il teologo. Osequio dolcemente il D. Zuccarelli e saldamente il professor Torre, cui auguro efficace il patrocinio Bovio-Zumbinesco.

Aspetto con impazienza il paginato degli estratti.

Alla postilla (f) avrei caro se potesse farsi negli estratti, la giunterella, che scrivo qui di fronte.

Non mi mandate al diavolo: ma mandatemi la lista del mio dovere. Mille saluti a vostro fratello.

- (*) O sarebbe meglio: Con l'ardua preda altri allegrar gli è premio.
- (f) Nella rarissima Insalata Mescolanza di CARLO GABRIELLI d'Agobbio (Bracciano, M.DC.XX.) la storia dell'Ifigenia si legge nella Centuria quinta.

LIV

Per Diana placar, fu, al sacrifizio.
Ifigenia, dal padre, destinata;
E, per torla, alla madre, fece uffizio
Ulisse, che: «Ad Achil» disse «è sposata».
Ma, quando il sacerdote diede inizio,
All'opra, che par pia et è spietata,
Colei la vergin tolse, al crudo scempio,
E la fece custode del suo tempio.

Senso.

Color, ch'hanno pietà de gl'innocenti Gli altri scoprono, ingiusti et imprudenti

18-IX-85

C. A.,

Ho cercato di distribuire la materia dell'Agamennone in modo, che le trentadue pagine rimangan tutto occupate. Salvo la decima, nella quale, perchè non resti, turpemente, bianca, poichè non ho in pronto una vignetta, che avevo ideata, bisognerà mettere nel mezzo un qualche bel fregio tipografico. Beninteso, che ho bisogno di rivedere il paginato interlineato co' fregi e tutto, prima di apporvi il si stampi.

Sto male assai. Ogni giorno la febbre tra 39 e 40 gradi. Non posso lavorar quasi punto. Per lo più non posso nemmeno leggere. Il Tessitore non ha torto, nel desiderare, che gli sbrighi il carattere. Ma deve aver pazienza con un ammalato. E non avrebbe dovuto scrivermi quelle chiacchiere, senza sugo. Per l'impedimento di due fogli di un carattere usualissimo, danni incalcolabili! Queste frottole si dicono, a chi non sa che cos'è stampa, che cosa è tipografia... Con me se le poteva risparmiare. Ad ogni modo ecco il primo foglietto, ben corretto. Le note, le vorrei rimandate tutte in fine. Corregga, impagini accuratamente e poi mi mandi tutto il proverbio, perchè non posso apporvi le poche note che pur vi vanno, se non l'ho tutto sott'occhi.

Non so troppo cosa scrivo, perchè ci ho una febbre di cavallo. Non continuo dunque, tanto più che, queste bozze, dovrò vederle, almeno un altro par di volte. Scusate, se abbrevio. Scusate, se non vi ringrazio. Sto, ripeto, male assai e molto giù. E di troppe cose avrei a ringraziarvi. Perchè non venite domenica? Mi sarà più facile farlo a voce. E dallo stato in cui mi troverete, avrete argomento di scusare il v/o

Imbriani

51

(Pomigliano d'Arco, 21-Set-85)

C. Amalfi.

Grazie, in nome del mio amico don Musillo, del bell'articolo sull'Ateneo. Se potete, fatene pervenire un esemplare a don Domenico Morano, che se ne consolerà tutto.

Da un pajo di giorni la febbre è, alquanto, rimessa; ma non mi ripiglio, ma non ho forze, ma lo scriver queste poche linee mi costa sforzi erculei o da Pesce-Nicolò.

Vi accludo due fogliettini. I versi, che sono sul più piccolo e roseo, do-

vrebbero ajutare a riempire ,con qualche fregio tipografico, la pagina 10 dello estratto Agamennonico, la cui bianchezza mi sconsolava. S'avrebbero, a comporre, negli stessi tipi, che la sdrucciolata a Niccolò Pesce o di poco maggiori.

Sul secondo fogliettino, ch'è d'un bel colore grigioazzurrognolo o fumo di cannone, come dicono, c'è una giunterella da fare alla postilla b in sostituzione di quella. che avevo segnato sulle ultimissime pruove, che vi mandai sabato. Allora, non avevo avuto, per ancò, il volume del Gargiolli. Per maggior chiarezza, ecco la postilla, su cui indico il luogo preciso, dove s'ha da inserire il brano. Le altre correzioni di stile, fatte alla postilla, beninteso, rimangono sebben, qui, non le ripeto.

Il vedervi mi sarà sollievo grande; purchè quel giorno sia in grado di profittar della mia ventura. Se avete qualche novità o curiosità letteraria, che possa stuzzicar l'appetito intellettuale d'un moribondo, recatemele.

Forse, troverete preparate un par di seccature majuscole. Se, venendo, potreste recarmi un pajo d'aghi nuovi per la siringa Pravaz od anche quattro ed un pacchetto di que' fili metallici, che vi s'infilan drento, ve ne saprei grado. Ma soprattutto d'una mezza libra di cioccolattini, tutti coperti di confettini bianchi, come usa. Avrebbero ad esser ottimi, poichè servono per figliama; e quindi, s'ha a badare al negozio, in cui si comperano. Il Caflisch suole averli buoni.

Mogliema sta bene e vi saluta. Io sto male e fo lo stesso.

> V/o Vittorio Imbriani

P. d'A., 22-IX-85 Anche voi apostrofate i millesimi?

52

(Pomigliano d'Arco, 24-Set-85)

Caro Amalfi,

Ieri, ebbi; oggi, restituisco. Ma la gatta frettolosa fece i miccini ciechi. E, francamente, dovesse, anche, costarmi una quindicina o ventina di lire di più, desidero, che quest'opuscolo commemorativo (l'ultimo, forse, che mi sarà dato pubblicare!) riesca bellino davvero.

L'Agamennone, sul frontispizio, come massa, sta benissimo: ma i caratteri son brutti. Se, però, non ne ha di meno goffi la stamperia, meglio conservare questi, che alleggerir la massa. Bramerei, solo, che, la L fosse una di quelle lettere ornate, che si adoperavano sul giornale napolitano della Domenica. La disposizione verrebbe, così

L'AGAMENNONE

Monodramma Lirico

di

FRANCESCO - MARIO PAGANO

ecc. ecc.

Giacchè ci hanno, in istamperia, tanti be' fregi, elzeviriani ed altri, costi che si vuole, adoperiamoli. E ne sia sempre sostituito qualcuno a' tirelli

o posto dove ho scritto fregio.

In cima ed in calce della pag. 3 desidero due larghe strisce nere, che occupino tutta la giustezza

L'epigrafe deve campeggiare, isolata, nel mezzo, così, com'è, ora.

In cima alle pagine 11, 15, 27, 31, vorrei ornati sul genere di quello, ch'è in cima alla pagina 5. ma ben inteso, sempre, diverso.

Vorrei pure, se è possibile, che, in cima alle altre pagine 6-9. 12-13, 16-26, 27-29, ci fosse un tirello, che separasse il numero dallo stampato. Così:

Rendea calma fatal! agita il vento Che i greci legni, a veleggiar, invita.

Bellino, il fregio a pag. 10. Ma non deve impedire di aggiungere i sei versi della traduzion di Licofrone, che vi mandai, ultimamente. Mi raccomando pure, per la inserzione della giunterella nella postilla b. Don Onofrio Gargiulli ed il suo lavoro meritano quel più amplo ricordo e preciso. E, poi, così, le postille, occuperanno anche qualche rigo di pag. 30. Il che forte desidero.

Bisogna badare molto alla tiratura del Pesce Niccolò, perchè non venga uno sturcio.

Tutto questo porta la necessità di rivedere un'altra volta il paginato. E porterà un forte aumento di spesa. Ma sia quel, che sia. Dite a Don Gioacchino, che segni ciò, che vuole, ma che mi faccia il lavoro, a modo mio ed in modo da onorar la tipografia. Quando ci mette buona voglia, quell'ometto li sa far miracoli... tipografici. Così ne potesse fare di terapeutici e dirmi: surge et ambula!

Mi consolo di rivedervi domenica; e vi farò trovare una pizza della mia commare caffettiera, che ne fa di eccellenti. Non mi chiamate indiscreto se mi vi raccomando per gli aghi: si son tutti guasti e le injezioni riascon male o dolorose. Anche, vi sarei tenuto, se poteste recarmi l'acclusa ricetta, spedita o dallo Scarpitti o dal Valentino. Sono obbligato a mandare apposta a Napoli per ogni medicina, tal roba danno i farmacisti di qui... danno? propinano!

Son seccature abbastanza? Oh, se non vi stancate, ce ne avrò delle altre in riserva!

Frattanto, state sano ed a rivederci domenica

24-IX-85

Vittorio Imbriani

53

(Pomigliano d'Arco, 28-Set-85) C. P.

Ho trovata, qui, un'altra redazione della circolaretta. Non so, più, quale avessi prescelta: se quella, che vi detti, iersera, o questa. Ad ogni modo, sarà bene, che, a scanso d'ogni guaio, io dia un'occhiatina, anche, alle bozze della circolare. Che mala compagnia vi feci ieri. Ma, se sapeste, in che stato, e fisico e morale, mi trovava! Dopo la vostra partenza feci injezioni di morfina e di chinino; e così mi ripigliai, alquanto. Grazie infinite della visita: quando la rinnoverete cum vel sine?

V/o Vittorio I.

54

(Pomigliano d'Arco, 6-Ott-85) C. P.

La febbre mi viene, ogni giorno, altissima. Non posso far nulla. Ne scrivere, ne correggere, ne leggere: e non mi reggo. I cartoncini in formato ridotto non risponderebbon più, al mio intento: sint ut dixi, aut non sint. Tipaldi padre, se non erro, me le faceva pagare tre lire il centinajo. Ma molti anni fa. Vi raccomando, pure, le buste per l'Agamennone. Quando tutto sarà pronto mi manderò a prendere una quarantina di copie dell'Agamennone e buste rispettive e le circolari eccetera. Il resto, poi, sarà pel mio ritorno a Napoli.

Grazie di tutto. Sto male assai, oggi, proprio male assai.

55

P. d'A., 12-X-85

Caro Amalfi,

Curiosa combinazione! Avevo fitto, in mente, ieri, che sareste venuto. E vi sono stato aspettando, di treno in treno, con sempre maggior desiderio

e minore speranza, finchè quello rimanendo grandissimo, questa s'è dileguata, affatto affatto. Anche il Guadagni vi sospirava e vi avremmo proprio cruciato, chiedendovi pareri e consigli giuridici, signor pretore ragguardevolissimo. Ma, se la venuta vostra deve dipendere da quella del Casella, buona notte! a Pomigliano, in quest'altra quindicina, che mi ci tocca stare, non vi ci veggo, non vi ci riveggo! Non son profeta nè figliuolo nè asina di profeta, ma ,tant'è, sta profezia l'arrischio, senza paura di sgarrarla! Povero del Casella! come dev'essere mortificato e rammaricato delle sconcezze tra 'l figliuolo e quel Turillo di Sammalato! E come deve soffrire, per nascondere il rammarico e la mortificazion sua e far l'indifferente ed occorrendo, racimolare ed accavalciare cavilli, per iscusare anzi encomiare il tristo del figliuolo! Per affari urgenti, oggi, dopo mezzogiorno, ho deliberato, che, domani, tempo permettendo, mògliema scenderebbe in città, nelle ore antimeridiane. Non c'era tempo di scrivervi e mi avrete per iscusato d'aver adopero lo stile poco garbato d'un telegramma, per pregarvi di farle trovare, presso il nostro portinajo, quanto c'è in pronto. Perchè ho impazienza grande di fare la spedizione dell'Agamennone, prima di lasciar Pomigliano. Di tutto questo trasporto di qua e di là, mi addebiterete, nel conticino, che dev'essere formidabile. Per domani, a mezzodì, (tempo permettendolo!) per posdomani, al più tardi, avrò ogni cosa, qui. Sono afflittissimo di sapere in pericolo fuori d'ogni speranza — il Pironti, che amavo e stimavo come pochissimi altri. Misera famiglia! Il giardino è, da un pezzo, senza fiori; e la casa, da stamane, senza Fiorentine, che, veramente, salvo che nel nome, somiglian poco a' fiori. Bello lo stare, in famiglia, solo, solo, co' suoi! Spero d'ottener questo voto ardentissimo, fra pochi giorni; e ne gongolo, tutto, in anticipazione! Addio! Mille cose gentili, al fratello medico; ed abbiatemi, sempre per v/ssimo

Imbriani

Non ringrazio: il farò, quando mi sarò sdebitato.

56

Caro Amalfi,

Ecco il disegnino del majale spaccato ed appeso, che deve servir di fregio a' futuri opuscoli miei di curiosità letteraria. Dovrebbe incidersi, in legno, dal De Clemente, (s'e' si fida di farlo presto e bene!) tal'e quale, della stessissima grandezza non una linea più grande, non una più piccola, (senza tener, ben inteso, conto del margine!). Egli deve rinunziare, pure, ad ogn'idea, di appiccarci, come chessia, la firma: anche il disegnatore, non ce l'ha messa, la propria. Pel prezzo, desidero, certo, pagare il meno possibile; ma veggo,

che ci vuole un bosso non piccolo; e lavoro ce ne vuole. Sarà quel, che sarà. In queste cose non si sta a litigar sulla lira. Se il De Clemente non si fida di far la cosa, proprio, a capello, il dica, subito, a scanso, poi, di dissapori e discussioni. Cercheremo altri, o in Napoli o fuori; o ricorreremo ad altro metodo. Anche la sollecitudine è da raccomandare in questa faccenduola. Ah se fosse stato pronto per l'Agamennone, se fosse stato! invece, od, anche, unitamente al Pesce Nicolò. Avrei, da far incidere, pure, un'altra coserella: lo emblema dell'Accademia. Ma non potendo accludervene il disegno, adesso, ne riparleremo, quando potrò consegnarvelo: perchè ce l'ho, solo, sul diploma non mio, ma d'altri, che non deve correr rischio e pericolo alcuno.

In fretta v/o

Imbriani

57

P. d'A., 14-X-85 Sera tardi

Carissimo Amalfi,

Sono mortificatissimo e rammaricatissimo scorgendo, dalla vostra letterina, di quanto disturbo e di quanti andirivieni v'è stato cagione il mio telegramma, che, invece, nella intenzion mia, avrebbe dovuto diminuirvi i fastidî, Mogliema, ieri, non potè inurbarsi, pel diluvio universale, nuova edizione riveduta, emendata ed accresciuta. Oggi, è scesa a mezzodì, con la bimba comperato tre o quattro coserelle, che occorrevan d'urgenza, preso i vostri depositi; ed era, qui, alle tre e mezza. Minuti dopo la sua partenza era giunto il Colamarino e ripartito minuti prima del suo ritorno! Io non so, come ringraziarvi di tutti i fastidi e di tutte le belle cose. I quaranta estratti, così cilindrati, fanno buonissima figura. Sarà carta di 38, invece d'esser carta di cinquanta, ma sempre carta a mano e greve è. Insomma, parmi, che l'Agamennone non sia venuto malaccio. Capisco! Se potessi spendere e spandere, farei fabbricar carta, fonder tipi, scolpir fregi e figurine apposta ed ogni pubblicazione la sarebbe un vero giojello. Fo quel, che posso, co' pochi mezzi, onde dispongo, e così male spalleggiato, da' tipografi. Le buste, indovinate: gli opuscoli c'entrano, come la mano nel guanto, volsi dir nella chiroteca. I manifestini fin troppo belli; e mi son trovato, qui, una scorta di buste, ch'erano il casissimo per essi. Il libro del De Sanctis, ne ho letto la postilla in fondo, che riguarda, anco me, e della quale, lagnarmi, certo, non posso. Vi è qualche inesattezza di fatto: egli me le dettò, le lezioni sul Petrarca. Le porgeva, la sera, al pubblico; e la dimane, andavo da lui e me le dettava. Má le sono bazzecole. Grazie, anche, della tassa pagata, sulla quale vi ridebbo

centesimi cinque: i cinque centesimi del bollo, a' quali non avevo pensato. Ma, perchè non tutte le ciambelle possono venir col buco e ci vuole una goccia almeno, di amaritudine in ogni piacere, non so spiegarmi cos'è accaduto con le carte da visita. Non son venute nè con la carta nè col carattere dell'anno scorso. Ma sarebbe stato poco male: quel, che le rende, per me, inutili ed inservibili è il formato, molto più piccolo della misura data e delle carte precedenti. Il bigliettinajo deve essersi distratto e nel suo lavoro non v'ha traccia della puntualità e della precisione, onde mena vampo, sulla medaglia, che distribuisce e che avete avuta la cortesia di soccartarmi. Peccato! Sono tre lire sciupate e perdute, perchè a me questi biglietti così non servono; e quel, ch'è peggio, ecco sconcertato il mio disegno, per aver la provvisione in magazzino anticipatamente. Avete fatto benissimo a non far eseguire i cartoncini, pe' quali chiedeva un prezzo matto e che avrebbe eseguito, del pari, male. Si vede, che non ha afferrato la mia idea. Volevo biglietti, che riempissero adeguatamente, le buste di piccola misura, che fossero in superficie quanto questo foglietto piegato in quattro; e cartoncini, che del pari, riempissero, giusto giusto, le buste grandi, uguali in estensione, a questo foglio piegato in due. Ma, l'anno scorso, capì: e fece benone, con grande mia soddisfazione. Quest'anno, non ha inteso: mio danno! e non se ne parli altro.

Se il Casella non si è mosso nell'agosto, quando, almeno, avevo qualche tenero pollastrello da spennargli ed arrostirgli; se non si è mosso, nel settembre, ch'è stato splendido: come crederò che si muova in questo scorcio di ottobre piovoso, nojoso, maninconoso, uggioso? Piacere, certo, ch'e' venisse ne avrei e grande. Ma non me l'aspetto; et j'en ai fait mon deuil, come dicono i francesi. Non minore, per fermo e per avventura maggiore, era il piacere, che mi ripromettevo dalla venuta vostra. E quello è sfumato! Spero, che vogliate farmi indenne, prima ch'io lasci questi lidi inospiti: e spero, di non soffermarmici, ormai, ma' che una decina di dì, al più, al più. Pel venticinque debbo ritrovarmi in Napoli, debbo. Nessuna premura pel majale? Ma non so perchè, non mi fido molto nella virtù del De Clemente. Temo. ch'e' faccia strazio del gentil disegnino. Non mi so troppó, cosa mi vada scrivacchiando; e la scrittura vi deve far testimonianza dello stato, un po' convulso, in cui mi trovo. Nulla mi dite di vostro fratello, cui auguro molti allori nella laurea. Il vostro ministro è, sempre, all'Asinara: patria, pur troppo, elettiva. di molti ministri Italiani. Purchè mi usi l'amorevolezza di non isbalestrarvi troppo lontano da Napoli! Per me, la vostra troppa lontananza sarebbe una vera calamità, tanto m'avete viziato, con gentilezze e premure d'ogni maniera. Non ho forza nè di continuare, nè di rileggere. Abbiatemi per vostro; e ritenete, per quanti spropositi possa aver poi agglomerati, che un pochin d'ortografia e di grammatica l'avevo imparato, da bimbo.

> V/o Imbriani

VITTORIO IMBRIANI prega l'avvocato Amalfi di portar seco domani in ufficio una quarantina d'Agamennoni, dove, o domani o posdomani passerà qualche persona a ritirarle. Ringraziamenti anticipati, scuse e saluti.

20 Ottobre 85 (1).

59

(Pomigliano d'Arco, 24-Ott-85) C. P.

Vivo o morto, più morto che vivo, in ogni caso, sarò Lunedì a Napoli. Grazie de' quaranta Re d'Argo, du' terzi de' quali ha già preso il volo. Maggiori grazie dell'opuscolo galianesche (2), che avete preparato, nel silenzio e nelle tenebre, senza parlarmene mai. La febbre mi divora e strugge. Abbiatemi v/o

60

Napoli, addi 11 Decembre 1885

Caro Amalfi.

Sono, sissignore, un seccatore importuno, che vengo a turbarvi, mentre gli esami vi assorbono. Ma, scusate, sono premuto e premurato, anch'io. Lo Stampatore vuole la carta; ed io vi prego di farla consegnare, alla latrice della presente; perchè possa mandarla, domattina, in istamperia, con una lunga serie di raccomandazioni e d'istruzioni. Malgrado le quali, chi sa, come uscirà il lavoro! Chè, nelle nostre tipografie, nulla può ottenersi di tollerabile, se non si sta, sempre, lì, a sorvegliare, a disporre, ad insistere, ad incalzare. Ma vi fo perder tempo! Scusate, state sano, fate splendido esame ed abbiatemi v/o

Vittorio Imbriani

A G. CAPOBIANCO (3)

1

Pomigliano d'Arco, 28-IX-85

Caro don Giovacchino,

Ci sarebbe una proposta da fare a don Antonio, il quale è così pietoso editore delle cose del Desanctis. Oltre l'articolo, che ho mandato, pel Gior-

(1) Biglietto di visita; lo scritto è di mano della moglie.

⁽²⁾ Sic! Era intitolato: Galeota in Parnaso, venticinque motti di Ferdinando Galiani e una satira in terza rima (Napoli, 1885).

⁽³⁾ Le sei che seguono sono tratte da una copia di mano di G. Amalfi (ove si avverte che gli autografi erano posseduti dai rispettivi destinatari), conservata nella stessa Bibl. Naz. di Napoli nel Carteggio Imbriani - Amalfi B.I.C.

nale Napolitano, ne ho ritrovati altri sei, che non son compresi ne' Saggi

1. Versione ecc. (come è nel vol. del de Sanctis copia meno quello sul Bonamici).

Questi lavori non esistono, forse, ora, se non nell'esemplare, che io posseggo, della collezione di un giornale torinese, del 1855, il quale li pubblicò.

Il Desanctis stesso ne cerçò, invano, copia, quando fece fare la prima raccolta de' suoi saggi ,con la prefazione del Montefredine, verso il 1865.

Perchè Don Antonio non pubblicherebbe questi sette nuovi saggi, dissepolti dopo trent'anni, in un fascicoletto, che pure avrebbe oltre un centinajo di pagine?

Qui, ci ho chi li copierebbe, come m'ha copiato quello, che ho mandato pel Giornale, a lire dieci l'uno: sicchè sarebbero sessanta lire, in tutto. E baderei, io, alla collazione.

Potrei, anche, aggiungere una prefazioncella e qualche noterella, gratis et amore, ben inteso.

Avrei, solo, bisogno di una risposta sollecita, da don Antonio, perchè non conto rimaner qui, oltre un'altra ventina o ventiquattrina di giorni: e tempo, per la copia, che non può farsi, se non in casa mia, ce ne vuole; di sotto gli occhi miei, quel volumaccio non lo lascio uscire.

Il fascicoletto o volumetto nuovo sarebbe' il completamento necessario di tutte le opere del De Sanctis.

Forse, a quest'ora, gli estratti dell'Agamennone, saranno o già tirati o per esser tirati. Capisco, bene, che il conticino tornerà salato: ma non importa, perchè, se sarà tirato con cura, ben cilindrato, ben rasciugato, perfettamente intonso, dovrà riuscire una cosa bellina tipograficamente. Tutto merito della gran vostra pazienza, per la quale vi rimane obbligatissimo, e vi prega di bere l'annesso nocillo pomiglianese.

Vittorio Imbriani

Ad A. MORANO

2

Napoli (Sapienza, 18), 10-XII-85

Cavaliere gentilissimo,

I sette saggi trasandati del De Sanctis sono pronti, per la stampa. Questo sì, che mi riserbo di aggiunger qualche altra noterella sulle bozze di stampa; specie nella fortunata ipotesi, che mi potesse, finalmente, venir fatto di scavare questo benedetto Globo del 1837. Il direi di pôr, subito, mano, alla impressione; per approfittare di questi momenti quotidiani di calma, che mi dà la malattia, da un poco in qua. Ma, forse, sarà meglio di attaccare il lavoro dopo le feste e di condurlo a termine a tamburo battente e senza interruzione. In questi altri quindici giorni, chi sa che il Globo non ci piova... da qualche punto del globo? (1).

Io son vostro debitore. Di un conto piccolo sì, ma che avrei piacere di saldare. Voi, volete farmi un piacerone, donatemi qualche esemplare di scarto del libro che il Forni pubblicò da voi al tempo del processo Daniele (De' mezzi d'investigazione, eccetera.). Questo, direte voi, si chiama pitoccare. Ma è ammesso, che il pitoccare libri non importi vergogna.

v/o Vittorio Imbriani

A G. CAPOBIANCO

3

Caro D. Gioacchino.

Eccovi Redindemini, con la sua prefazioncella.

Le bozze erano scorrette in modo, che ho dovuto farle digrossare da un amico (*). Quando saranno un po' più cattoliche vi aggiungerò le poche note.

Fate, se è possibile, che le riabbia presto, prima di ricadere in uno di que' periodi di accasciamento, ne' quali non sono buono a niente; e, poi, il fascicolo del giornale ha bisogno d'essere sbrigato.

Raccomando, a' compositori di stare al testo; e di non voler correggere. Lo Italiano di Aloise e del Cinquecento non era una stessa cosa, col nostro.

Il cav. mi disse, ieri, che soffrivate ad un ginocchio. Spero, sia cosa da nulla; e, già, passata.

Ho avuto, di Germania, la poesia tedesca, che aspettava, per le note al De Sanctis. La prefazioncella è fatta. Sola una notizia mi manca e sarà la più difficile ad aversi, perchè è cosa napolitana; e non l'avremo, forse, punto, per quanti sforzi faccia.

(*) Fui io (Annotazione dell'Amalfi).

Imbriani

⁽¹⁾ I due primi capoversi furon inseriti dall'editore nella sua avvertenza agli Scritti critici del De Sanctis, sostituendo trasandati con tralasciati.

4

VITTORIO IMBRIANI

(biglietto di visita).

Il glossario sarebbe ingombro inutile pel Giornale. Lo cercherò, perchè si rimandi al De Lollis. Grazie delle bellissime stampe de' foglietti. Ho quasi terminata la prefazione al De Sanctis, ma ora sto con la febbre. che mi par d'avere il delirio.

5

VITTORIO IMBRIANI

(biglietto di visita).

Il Tallarigo da un mese mi annunzia ogni giorno per la dimane le bozze, che anche voi mi diceste pronte da una quindicina, ma io non le ho ancora avute. Questo a scanso d'ogni equivoco. Non ho, neppure, avuto, quell'articolo del D.S. per annotarlo.

Il Tallarigo mi fece sperare, che verreste un momentino, oggi, da me. Fatelo, se potete; e non tanto tardi: prima che la febbre mi prosti. Avrei anche un favore a chiedervi: certo po' di carta intestata da tirare per sabato al più tardi.

25-XI-85.

6

VITTORIO IMBRIANI

(biglietto di visita).

si raccomanda per le bozze del

Rebindemini

avendo gran paura d'un prossimo peggioramento, che lo renda, per giorni, settimane, mesi, incapace d'ogni lavoro, come è accaduto questa estate e questo autunno. Ora, che ha qualche ora meno infelice durante la giornata, anela approfittarne.

Spera guarito il ginocchio del sig. Capobianco.

* * *

5. - Antonio Casetti.

Antonio Casetti, da Lecce, coetaneo dell'Imbriani, lo precedette, però, di dieci anni nella tomba. La madre, Costanza, ch'egli amò d'intenso amore, come appare anche da queste sue lettere, era sorella di quella nobile figura di patriota del duca Sigismondo Ca-

stromediano, che l'Imbriani tenne in altissima stima e venerazione. E fu questa anche una delle ragioni, che contribuirono a stringere i due giovani in assai affettuosa dimestichezza. Ma il Casetti possedeva doti d'intelligenza e di cultura, che, se la malferma salute e la morte precoce non lo avessero impedito, avrebbero certamente dato frutti ben altrimenti cospicui dei pochi ch'egli ebbe il tempo di dare.

Alunno, nell'Università napoletana, del Settembrini e dello Spaventa, appena laureato si diede all'insegnamento privato e a collaborare, con articoli di critica letteraria ed artistica, nel giornale L'Italia e poi della Patria e della Nuova Patria fin che durarono. Entrato poi nell'insegnamento pubblico, tenne a Milano la cattedra d'italiano nel Liceo e nell'Accademia. Ma dopo poco più d'un anno, ritornò in patria a dirigere una scuola media di Maglie, fin che fu nominato provveditore agli studi in Lecce, dove la morte lo colse di mal sottile, 1'8 luglio 1875.

Scrisse, oltre ad alcune poesie molto garbate, disperse nei giornali del tempo, saggi di storico letterarî assai bene impostati e accuratamente svolti su Antonio Galateo (1), Vincenzo Gravina (2), sul Boccaccio a Napoli (3). Si occupò di critica d'arte in un saggio Sopra un dipinto del sig. Gabriele Smargiassi (4), e in alcune appendici, nel giornale La Patria del 1869 (5), in forma di lettera a V. Imbriani, sul tipo di quelle che questi aveva pubblicate l'anno precedente su la Quinta Promotrice. Lavori, tutti, che attestano, nell'autore, buon gusto, soda cultura e chiarezza di espressione. Raccolse anche alcuni proverbi leccesi (6), e collaborò al Giornale napoletano di Filosofia e lettere, diretto dallo Spaventa.

L'Imbriani tenne il Casetti in grande stima e volle che il nome di lui comparisse accanto al suo in alcuni studi e raccolte di poesia popolari, benchè il contributo dato dal Casetti a questi lavori fosse stato assai poca cosa e non certo tale da giustificare l'espediente suggerito

⁽¹⁾ Vita ed opere di A. Galateo, nel Giorn. napol di filos. e lettere; Napoli 1872, fasc. 4, 5, e 7.

⁽²⁾ La vita e le opere di G. V. Gravina, Firenze, Le Monnier, 1874, in 16° di

pp. 76 (estratto dalla Nuova Antologia).
(3) Il Boccaccio a Napoli, Firenze, Le Monnier, 1875, in 16° di pp. 39 (Estr. dalla Nuova Antol.).

⁽⁴⁾ Lecce, tipogr. dell'ospizio Garibaldi, 1862 (In 16° di pp. 15). (5) La IV Promotrice. Al prof. V. Imbriani lettere, Napoli 1869. In 16° di pp. 44 (Estr. dal gior. La Patria).

⁽⁶⁾ Un gruzzolo di proverbi leccesi; Lecce, 1873. In 16º di pp. 32.

da pura amicizia. E all'amico, ancora in vita, dedicò uno dei suoi più delicati componimenti poetici (1), e, dopo la morte, a testimonianza di vivo rimpianto, diede alla luce, nella Gazzetta della Domenica del 21 novembre 1880, una traduzione di lui in versi italiani di quella « terribilmente bella » lirica del De Musset Sur une morte, dicendola « maestrevolmente » tradotta e chiamando lui « giovane d'alto ingegno » (2).

Ecco, ora, quel che rimane della loro corrispondenza (3).

1

Mercoledì delle ceneri del 1869 (4)

Carissimo Vittorio,

Mi conosci: e perdio! non avrai fatto un pessimo giudizio di questo lungo e insolente silenzio mio, e il giudizio l'avresti fatto più che pessimo. credendo, per esempio, che jo mi sia dimenticato del bene, che m'hai voluto e mi vuoi, o qualcos'altre di simile. Io mi ricordo tante e tante volte del mio Vittorio, quante egli, temo, non si ricorda di me; ne parlo spesso cogli amici e specialmente con De Donno e con Settembrini e talvolta con Pisanelli, che veggo di rado. Ma è vero che sei stato infermo? Ti sei riavuto ora? Per carità, pensa, sopra tutto, a conservarti bene la salute. Oh! non ti par tempo da fare una scappatella qui? Come desidero di rivederti, di star teco un pezzo a discorrere e discorrere di tante cose; e materia, ce ne sarebbe di soperchio! Sai che il maestro di vico Tofa è da più di un mese diviso dalla sua metà, e che qui se n'è fatto un pettegolezzo nei caffè, sulle sezioni municipali, nelle camere del prefetto e persino sulle male lingue: insomma dovunque sogliono comparire le persone, o i nomi, dei componenti la nostra vaglionera municipale? Perchè, come potrai supporre tu stesso, il cavaliere di Bisceglie è stato messo su un porco dai suoi colleghi

⁽¹⁾ In Esercizi di prosodia, ristampata poi dal Croce, nel cit. Vol. Studi letterari, e da altri. Incomincia: Tu in cor mi leggi, e 'l sai... E' un po' il suo ritratto morale o atto di fede.

⁽²⁾ L'Imbriani faceva molto conto di questa traduzione, che ha veramente un suo particolare garbo e profondità di penetrazione; e la riportò, parlandone con lode, in per lo meno tre suoi scritti: l'uno è quello citato nella Gazzetta della D.; di altri due, possedendone solo dei frammenti di ritagli dei giornali che li ospitavano, mi riesce assai difficile identificarli.

⁽³⁾ Le 25 lettere del Casetti appartengono al citato fondo della universitaria di Napoli. Ad esse è unita un'altra mezza dozzina di lettere del padre (Gaetano) e del fratello (Raffaele), che attestano la esistenza di un'affettuosa amicizia di tutta la famiglia Casetti con l'Imbriani. Di quelle di costui al Casetti, sarà indicato al loro posto l'appartenenza.

⁽⁴⁾ cioè: il 10 febbraio.

d'ufficio, i quali, li sappiamo, non sono certo cattolici, nè cristiani, perchè abbiano briciolo di carità fraterna. Se vedessi anzi come si forbiciano e si svergognano volentieri! Perchè ciascuno, per mostrarsi, ha bisogno di torsi l'impedimento che gli fa l'altro, volendosi mostrare anche lui. Povero paese nostro. Se diceva bene Salvatore! Senti ora quello che ti dirò. Ho una graziosa raccoltina di proverbi leccesi, tutta ordinata e postillata e pronta. Intendo stamparla e, per questo, debbo farvi quattro parole di prefazione. Ci vorrei aggiungere però qualche altra cosa nelle note, qualche confronto. Proponimi una scelta di libri, che mi possono servire a ciò e ad altro e indicami i prezz ,che io ti spedirò subito il danaro, e, se non ti reca fastidio, me li comprerai.

Abbiti i saluti di tutti gli Artisti della Gran Brettagna in generale e di Toma. De Bartolo, Lenzi, La Marra, Ponticelli e Boschetti in particolare. T'imbatti mai in quel cerretano di Galatina, che si chiama Pietro Cavoti? Non so perchè abbia detto un mondo di male contro di me a un leccese, che è stato a Firenze e che ha avuto la squisitezza di narrarmi tutto, appena ci siamo veduti. Intanto addio. Ti saluta mio fratello che è qui con me dal mese d'ottobre. Riama il tuo

Antonio

2

Napoli, 8 giugno 69

Caro Vittorio,

Ti mando 5 copie dell'opuscolo; se ne vuoi altre te ne posso mandare. A De Meis a Saro, alla Nuova Antol. ed alla Riv. Bologn. ho spedito come tu hai detto. Le lettere per l'Orlandi ed Hepeisen a quest'ora sono ricapitate. Ma Orlandi è a Sorrento e la riceverà domani. Aspetto che mi mandi il tuo articolo e sarà ristampato sulla Patria. Io non sto bene punto del mondo! Anzi proprio adesso sto soffrendo le ultime strette d'una colica crudele, che la scorsa notte mi ha tormentato moltissimo ed ho la febbre. Mi ricordo che l'anno passato il 13 giugno soffrii la medesima indisposizione e per rimettermi poi ci volle un bel pezzetto. Ho bisogno d'un tuo consiglio e che sia sollecito. A Maglie, grosso paese di terra d'Otranto, a un'ora da Lecce, mi vorrebbero direttore del ginnasio a buonissimi patti per me. De Donno mi ha fatto leggere una lettera alla quale da me non so decidermi di rispondere nè affermativa, nè negativamente. Sempre con l'irresolutezza! De Donno non vuole per nulla consigliarmi nè dissuadermi, per ragioni di delicatezza. Tu che ne pensi? Che mi sapresti dire? Qui guadagno adesso, è vero; ma qual vitaccia è la mia! É poi quel dovere aver certi cavalieri, e tutta la vaglionera municipale napoletana sempre alle spalle che ti fanno i protettori e i saccenti, in grazia della gerarchia! Ti sarò grato se mi dirai qualche parola. Vorrei la bibliògrafia del Loescher, cosa debbo far per averla? Ti saluta Raffaele, Amicarelli, Ingletti, D. Luigi Padoa. Addio e voglimi bene e scrivimi

Antonio

3

18 giugno

Caro Vittorio,

Nell'affare delle sei lire pel Minieri è accaduto quello che nè tu, ned io avremmo immaginato. Fino a ieri sera la persona a cui le avevo consegnate, perchè le portasse con la lettera a chi si dovea, ha affermato d'averle portate: ma quando si è vista alle strette ... ha dovuto confessare che le aveva perdute. Ora sta di buon animo: il Mineri Riccio avrà fra una mezz'ora le sei lire in tuo nome. Intanto soddisfo il mio debito pel 2° vol. di de Mais. Eccoti il fasc. dell'U. e le M. in cui sono i Cavalli di Bronzo (1) (temevo me l'avessero perduto) e altre 4 copie dell'Opuscolo. Sto lavorando ai proverbi, così alla fuggi fuggi, come posso lavorare io, e fra qualche giorno ti manderò qualcosa di già fatto, perchè vegga tu se può andare e se merita d'essere stampato. L'articolo sulla P.[ena] di M.[orte] lo sto aspettando con vivo desiderio, e la B.[ella] B.[ionda] con vivissimo. E' a Napoli Adolfo, il quale verrà a Firenze, fra pochi giorni. Io ci verrò dopo la chiusura delle Scuole, almeno questa è l'intezione e la speranza mia. Amicarelli, Ingletti e Padoa ti risalutano. Augurami pace e riamami.

Antonio

4

Caro Vittorio.

Non ho ricevute parecchie tue lettere, come tu affermi, ma soltanto una e in quattro righi. Ciò non significa che non me le abbi scritte, anzi che non mi sono capitate, e se mi fa dispetto puoi pensarlo tu medesimo. Tu non vuoi che ti dica questo, ma che le ho ricevute, giacchè ne hai copia. Bene: se una bugia mi vale a non farti andare in collera, sia pure. Sono tuttavia imbrogliato con gli esami al Cirillo, come ti scrissi, e spero che potrò sbrogliarmene fra tre o quattro giorni altri. Ma biosgna che vada prima a Maglie, prestissimamente, immancabilissimamente, perchè lì si fa strepito e con ragione; e, poichè tu stesso mi consigli di non ricusare quel posto, se io più m'indugio a farmici vedere è come avermelo giocato, e perduto. Se io dunque non vengo a Firenze adesso, per cagione di questo mio

⁽¹⁾ Racconto in forma dialogica dell'Imbriani, così intitolato, pubblicato nella riv. L'Umbria e le Marche diretta da Luigi Morandi (a., 1868, pp. 299-305).

nuovo ufficio, desiderato da molti, contrastatomi da non pochi; se io invece ti prometto che farò tutto il possibile per venirvi al finir di questo settembre, mi chiamerai porco, traditore, infame e ladro per sopraggiunta? Restiamo dunque d'accordo che andrò prima a Maglie, e poi, se non m'incoglie una sincope, sarò costà. Sansonetti, capisco che gli è facile progettare ed eseguire, perch'egli è nato da gallina bianca e da gallo nero in questo mondo e tutte le cose gli vengono come le vuole; a me tutte mi vengono a rovescio. Se gli piace il viaggiare, senz'essere membro del Parlamento, viaggia gratis con la mogliera. Non voglio dire che sia anche questione di quattrini la mia, perchè ho un duecento lire da buttare e le spenderei volentieri per visitare la bella Firenze andando in terza classe, s'intende: ma se potrò farlo e farollo perdio! più in là adesso non è prudente. Che colpa ci ho 10 in questo? La colpa è di chi tu sai. Voglio dire di queste asinità storiche, geografiche, matematiche e piglianculesche, che soprastanno alle scuole municipali. Se essi non m'hanno lasciato andar via, quando ne era il tempo, sono io il porco, il traditore ecc.? O giustissimo Vittorio, mi condannerai tu senza tener conto della mia incolpabilità evidente? O sopraffinissimo logicatore, dirai che le mie ragioni non sono ragioni, ma cavilli, ma sorterfugi, ma (inorridisco a supporlo) bugie?... (E mo' bastta mo'!). Sappi invece che nè il sonetto su Villari, nè la prima copia rimessami dei canti di Gessopalena ho ricevuta. Ti ringrazio della seconda. Il Gior. di Napoli pubblicherà una seina d'appendici d'un certo Modugno, barese, discepolo del Vera, in risposta al tuo libro sulla pena di morte. Non ha cominciato ancora a stamparle, perchè non vi è stato luogo, ma le ho viste li in composizione. Chiaradia Evaristo dà segni non dubbî di pazzia a cagione dei suoi recenti studî sul Positivismo e mette a pericolo il cervello di chi sta ad ascoltarlo mezz'ora; onde io come lo vedo scappo. Ho fatto la conoscenza piuttosto intima di De Bernardis (1), il quale non fa che pensare, parlare e scrivucchiare della Boschetti. Andando a Lecce io, le tue carte suggellate e incassate restano in deposito qui nelle mani di mio cugino Francesco Ripi (via dell'Avvocata N. 71 p.p.) il quale, mediante mia lettera, potrà consegnarle a chi tu vuoi o rimetterle assicurate dove tu vuoi. Addio, riama e compatisci.

9 Agosto

il tuo Antonio

P.S. Quanto alle tue carte delle quali sono consegnatario, ho pensato, che è meglio chiuderle nella mia cassa verde. O te le porterò a Firenze io; o te le manderò da Lecce: a tuo piacere, insomma.

⁽¹⁾ Michele De Bernardis giornalista napoletano, col pseudonimo di Asmodeo, pubblicò nelle appendici del giornale La Patria (9 ottobre 1869) un'ampia recensione della Bella Bionda dell'Imbriani.

Napoli, 30 Agosto 1869

Vittorio carissimo,

Mi hanno legato i piedi e le mani due Municipi. Il Municipo di Napoli, ... ossivvero de Blasiis e comp., non ancora intende chiudere le scuole secondarie, anzi vuole che restino aperte fino alla metà del prossimo mese, ed io che tenevo in pugno la mia venuta a Firenze pel 25 del corrente, anzi spirante, mi rodo dentro dal dispetto, nè so cosa dire, nè fare. D'altra parte il municipio di Maglie, e de Donno mi fanno una ressa del diavolo, perchè corra subitissimo in provincia, avendomi già da un pezzo nominato direttore d'un ginnasio: posto che jo non ho saputo rinunziare nè ho voluto accettare fin ora, appunto pel pensiero di vedere dapprima cosa è e decidermi sul luogo. Ah! così anch'io, carissimo, sto per divenire provinciale; giacchè sembra che la Giunta di qui non intenda far diritto ai titoli degl'insegnanti della exregia Scuola Tecnica del Vittorio Emmanuele, malgrado le raccomandazioni del Ministero. Talchè a novembre prossimo io non proseguirò forse a far l'insegnante in Napoli, nè rivedrò la bellissima città, secondo che ti ho scritto da un gran pezzo: ma tu non mi hai più risposto, tanto che ora ho quasi rinunziato alla speranza d'avere una mezza lettera tua. Io dunque debbo farmi vedere prestissimo a Maglie, perchè altrimenti là i padri della patria pensano di provvedersi d'altro direttore ed io corro rischio di restare disoccupato qui e là. Tale è pure il consiglio di Spaventa, di Settembrini e di parecchi altri amici. Dunque facciamo a questo modo. Scrivimi se tu vuoi venire a Lecce e c'incontreremo a Foggia. Non mi moverò se non avrò avuto prima tua risposta. Dopo che ci saremo divertiti colà e che io avrò detto il sì o no fatale insieme torneremo a Firenze. I miei desiderano vederti. A te, credo, non sarà difficile ottenere un viglietto gratis almeno per l'andata; pel ritorno non ci pensare...

La Pena di Morte e il Duello è un lavoro che ti fa onore: un capolavoretto anzi. Non so chi abbia mai trattata la quistione, fra i centomila che hanno voluto strombettarla, e chi ti possa star a pari. Spaventa te ne loda moltissimo. Mi ha detto pure di certi versi che non mi hai mandati. Gli amici ti salutano. Io aspetto qui e pendo dalla tua risposta e me la auguro buona. Riamami

Antonio

D.S. Non rispondo telegraficamente al telegramma, perchè credo che basti la lettera, alla quale non posso mutar nulla, ma sì aggiungere qualche cosa. Le tue carte che io serbo qui come dipositario, dato che tu non venga, come vuoi che te le faccia capitare? Io penso che il miglior modo sia di spedirtele in una cassetta assicurata per la ferrovia. Non ti pare? Ma via questa ipotesi! Tu devi venire!!

Vittorio mio arcicarissimo.

Quasi quasi sono tentato di farne una delle grosse con questi Signori del Municipio, poichè i giorni scappano come ladri e loro non si movono, per dio nè per li santi, a concedermi il permesso di mandarli a farsi benedire almeno per un mesetto e mezzo. L'affare porco di Maglie mi pesa addosso e non puoi immagire in quale imbarazzo mi trovo io, per avere lasciato scorrere tanto tanto tempo senza dare a quegli altri signori di là una qualsiasi risposta decisiva e perchè ora non mi conviene darla, senza sentire prima i patti che mi fanno nè vedere come stanno le cose. De Donno vuole che io vada subito a Maglie e dica sì o nò. Tu mi fai lettere e dispacci e mi dici: vieni, t'aspetto, la mia camera è a tua disposizione. Sansonetti ti dice sul serio ciò che io gli aveva detto forse per lusinga mia, forse per ischerzo. E' una posizione molto imbrogliata la mia. Purnondimeno, Vittorio, bisogna che ti dica la verità: io continuo a mangiare i soliti vermicelli al burro e la cotidiana cotoletta arrostita e continuo pure imperturbabilmente a bere ogni giorno in tavola il mio bel mummariello d'acqua ferrata. Che cristo sarò per fare l'anno che viene non lo so. Vado a Maglie? Rimango a Napoli? Vado ad Aversa? Non lo so e non me ne preoccupo. Ma io desidero che mi rispondessi, se ti garba il progetto della mia di ieri: incontrarci a Foggia e tirare a Lecce; di qui a Caballino, poi a Maglie, poi a Tricase, poi ad Ostuni; poi insieme a Firenze. Che te ne pare? Denari? Via, ci accomoderemo alla meglio. Se mi dici di sì, pel resto penserò io.

Domani ti scriverò di nuovo. Ti saluta il Marchese d'Afflitto. Egli non ha potuto rispondere alla tua, per averla ricevuta tardissima, cioè l'altro giorno, che è tornato da Ariano. Molti altri ti salutano, frai quali ti nomino Settembrini (mi ha chiesto a leggere il tuo capolavoro sulla pena di morte) Spaventa Bertrando (Silvio non l'ho potuto vedere ancora) Pisanelli (ora a Novoli da più giorni) e gli altri li tralascio per brevità. Riama

il tuo Antonio

7

Lecce, 25 Settembre 1869

Mio caro Vittorio,

Ho dovuto partire da Napoli a rompicollo e sono qui da parecchi giorni coi miei, che ti salutano e ti vogliono assolutamente. Ci siamo riveduti con la Nina, la quale voleva a ogni costo farmi accettare la proposta Maglie, che invece io ho rifiutata, e per questo essa è in collera, e non mi vuol più vedere. La cagione onde non son potuto venire prima a Firenze è stata

appunto questa benedetta faccenda di Maglie, alla quale non aveva pensato mai seriamente; ma venuto sul luogo e fatti i miei conti, ho visto che mi conviene meglio fare il maestro di scuola in una grande e bella città come Napoli, che il preside d'un ginnasio in un paesucolo di provincia, e mi sono determinato a rinunziare. Ora la Nina strilla e ha ragione ed io sto zitto e non ho torto. Sei tu anche in collera? Ma sappi che a Firenze io ci dovrò venire, quasi certamente, nella seconda metà del mese prossimo, e per questo faresti bene una corsa qui, dove sei conosciuto, amato ed aspettato dalla mia famiglia e da molti nostri amici, perchè poi torneremmo costì insieme, e immagina che viaggio faremmo noi! La lettera per Marvasi fu spedita di qui a Napoli. Le tue carte sono presso di me: non ho voluto lasciarle a nessuno e non ho voluto lasciarle nemmeno sole nella mia casa in via dell'Avvocata. Raffaele ti saluta, i miei tutti ti salutano e tu riama e scrivi al tuissimo

Antonio

8

Vittorio, Vittorio,

Sono due mesi e mezzo che io non ti scrivo. Chi sa l'ingiusto giudizio che hai fatto di me? Mi avrai chiamato ingrato, mi avrai dato del cogl... se non della birba. Ho ricevuto tutte le lettere che hai indirizzate a Lecce. Io sto qui da venti e più giorni. Non posso dirti l'inferno che ho nel core, inferno però che vale centomila volte lo stupido paradiso, promesso al ladro.

Vittorio, che cosa mi dici di Merope? Le tue carte te le spedirò subito. Sappi che nel mondo non v'è che pochi esseri amabili per me. Ora vivo d'amore, come altra volta sai che viveva d'un po' d'ambizione. E morrò d'amore, felicissimo. Riscrivimi e prosegui a voler bene al tuo

Spaventa ti saluta.

Antonic

Napoli, 24 Nov. 69.

9

Carissimo,

Dimmi se ti hanno mandato da Lecce le cotognate; ovvero se hai dato opera ai lavori che mi accennavi nell'ultima tua; ovvero se Lucia ti ama quanto e come tu vuoi e meriti; ovvero se pensi di fare una scappatella qui in quest'anno; ovvero tutto ciò che vuoi scrivimi: ma scrivimi. Quanto è a me, per adesso ti dico che mio fratello è a Bari e non più a Napoli, che abito

in via dell'Avvocata, N° 71, che sto squattrinatissimo, che non mi lascio vedere più a nessuno e che la Nina, la bella Nina, la buona e cara ed affettuosa Nina mi ama, mi ama. E tu pure amami, tu il solo amico ch'io m'abbia al mondo.

Antonio

Napoli, 12 Dicembre 69.

10

13-X-70

Caro Antonio,

Don Bertrando ti consegnerà il manoscritto della Novellaja Fiorentina. Te ne accludo la prefazione. Fammi il piacere di curar te la correzione sulla Nuova Patria. Ed ogni qual volta troverai nel manoscritto un Le, pronome femminile, mutalo in un gli, giacchè i fiorentini non distinguono il pronome maschile dal femminile, nè il singolare dal plurale nel caso obbliquo. Hai capito? Non te ne scordare.

Nella tiratura a parte poi, farai sostituire alle iniziali M. e G. in testa alla dedica prefazione questi due nomi per esteso MARTA E GIGINA. In calce alla dedica, nella tiratura a parte, invece di Vittorio Imbriani, farai mettere soltanto Imbriani.

Ti accludo il modello del frontespizio. Ti ama il tuo

Vittorio (1)

11

Napoli, 20 gennajo 71

Mio caro Vittorio,

Se sapessi la mala stella, che mi contraria da più mesi, anzichè rimproverarmi del mio silenzio, anzichè crederlo cagionato da infingardia, mi compassioneresti come tu solo, tanto maltrattato dalla fortuna, puoi compassionarmi. Forse qualche amico ti ha detto o scritto i miei guai; io non ho più animo di dir nulla. Tranne poche ore, passo le giornate presso mia madre, che è tuttora a letto, con una malattia vecchia, ostinata e forse indomabile.

⁽¹⁾ L'autografo era posseduto dal figliuolo di Raffaele De Cesare, Antonio, che me ne favorì copia.

Io, che non vivo se non dell'amore della mia famiglia, e massime di mia madre, pensa che vita sto facendo. Ti rimando le bozze dei canti gessani con un po' di correzione; qualche parola o sillaba che m'è parsa erronea, ma non ho avuto il coraggio di correggerla, senza l'aiuto del manoscritto, l'ho contrassegnata solamente. Non ricordo più il frammento parzanesiano, che vorresti; nè ricordo più di dove l'avessi cavato. Se non isbaglio dal Poliorama Pittoresco, ma qual anno, qual fascicolo non so. Riceverai un po' tardi queste prime bozze, perchè tardi mi sono state date dal De Cesare, cioè stamane a mezzogiorno. Io non passo ogni giorno dalla Patria, come suppongo che abbi supposto; epperò non ricevo le tue lettere che con ritardo. Oltre che bisogna trovarvi De Cesare, che vi va a certe ore nelle quali di rado possiamo incontrarci. Pregoti quindi, d'ora innanzi, dirigerai lettere o stampe alla Via Mezzocannone N. 107, dove sciaguratamente abito adesso. I libri dei canti non gli hai ricevuti, non te gli ho mandati, perchè non ho potuto fin qui unirli insieme tutti, avendone lasciati parecchi nella casa di via Lungo Avvocata, dove spero potermi recare domani, domenica, raccoglierli e inviarti ogni cosa. Riama il tuo infelice

Antonio

12

Carissimo.

Cosa ti posso dire io fra tanti colpi di fortuna, che ti flagellano così spietatamente? Persino la parola dell'amico, il quale sente tutti i dolori tuoi riesce fredda e incapace di recarti la menoma consolazione. Ecco perchè ho stimato tacermi fin qui ed aspettare che passassero i primi momenti di quest'ultimo, ch'io mi spero, dolore tuo, ed ecco perchè ti scrivo adesso, che m'immagino gli amici, se ne hai, più vicini di luogo, abbiano pur fatto verso di te quegli uffici, che io, sopra tutti vicinissimo di cuore, non ho potuto renderti così come sono da lungi. Animo, intanto Vittorio! Animo a sopportare tutta questa tempesta del fato! Io penso che tanta ferocia di casi avrebbe fatto spezzare qualunque petto umano, e che tu solo possiedi fra quelli che io conosco la virtù bastante a non morire d'angoscia e a non impazzare. Certo è che la misura è colma e trabocca, e penso che dio debba essere stanco, se vi è e se è lui che fa tutto questo, di più percuotere un galantuomo. Pensa dunque di sollevarti. E se me lo permetti Vittorio, sai come e quanto t'ami io, sai che parlo con te per l'amore e pel bene che ti voglio, se lo permetti, oso dirti, un mio consiglio, ed è questo, che venga qui ad abbracciare il padre tuo. Io non so se tu hai ragioni che te lo vietino; a ogni modo fa di dimenticare gli antichi torti e i recenti. E se, non credi buono giungere qui inaspettato, fa di commettere a qualche amico tuo e di tuo padre la cura che

questi t'abbia a chiamare esso medesimo. Tuo padre lo farà, non ne dubito; e forse molte cose avrebbe fatte e molte non avrebbe neppur pensate, se tu e lui aveste avuti degli amici schietti, leali, affettuosi, che, anche a costo di recarvi un dispiacere momentaneo, avessero un po' sostituito all'abituale indifferenza un po' di buona volontà e di buona opera in siffatta faccenda. Quanto a me ti dico che se avessi l'onore di conoscere da presso il tuo signor padre, e se mi tenessi da tanto che una mia parola affettuosa valesse poco o molto già avrei fatto io quello che ora vorrei facessero gli altri. Tu avresti potuto malvolermi sì, ma non biasimare le mie intenzioni; la tua collera sarebbe stata passeggera, ma presto o tardi saresti tornato a volermi bene.

Così se questa lettera che io ti ho scritta piangendo e col core straziato dalle tue avversità, in alcuna parte non ti piace, pensa che il mio giudizio può essere erroneo ma la mia intenzione è pura, senza macchia. Le bozze che mi mandasti o sono state disperse dalla *Nuova Patria*, o questa non le ha ricevute. Salutami molto Spaventa e scrivimi e non cessare d'amarmi

Tuo Antonio

8 febbraio.

13

23 marzo

Carissimo Vittorio,

Ecco le due note trascritte. Alla tua antipenultima non ebbi cuore di rispondere; che poteva dirti? La tua penultima, data da Spaventa a Camillo, che me la facesse capitare, è passata per le mani d'Ingletti, e poi d'un altro, l'ho avuta con ritardo. Ieri De Cesare mi mandò l'ultima tua. Circa alla corrispondenza tolta al Massari e commessa a un certo Levi, io già avevo detto prima che tu me ne parlassi delle parole poco dolci al De Cesare, al Turiello, al Sansonetti e allo Zerbi, che stavano lì tutt'insieme una sera e si venne a discorrere di te e della Novellaja. Ne riparlerò inutilmente al de Cesare, il quale mi dirà le sue belle scuse, e non si farà nè bianco nè rosso. D'altra parte, caro Vittorio, è tale l'importanza che coloro hanno usurpata e che i nostri uomini politici hanno loro con tanta stupidità accordata, che bisogna misurar bene le parole, chi non voglia vederseli levar contro come galli. L'ho capitato io in due o tre occasioni; questo sì che, io povero ignoto come sono, so impiparmela di loro. Ti confesso che questa storia della corrispondenza mi ha fatto montare il sangue al capo: nè credo che il de Cesare non mantenga i patti, che tu dici, per la stampa della Novellaia. Oggi non sono uscito di casa per cagione di questa sciagura che sai della malattia di mia madre; sono quattro mesi e più di palpiti: delle noie e dei dispendii non dico nulla. Anderò stasera dal de Cesare col tuo ms. sotto il braccio e farò di conchiudere e te ne scriverò. Vedi, se puoi, cosa s'è fatto o non s'è fatto intorno alla faccenda di Milano. Forse io v'anderò se il Ministero non ha altrimenti provveduto, e se non provvederà altrimenti sino a che io non sarò libero. Aspetto la buona stagione per condurre mia Madre a Lecco. Dissi a Spaventa che proponesse te per Milano, ma sei stato tu che non ha voluto? Caso vada io colà, verresti al mio posto nel Principe Umberto? Credo ti gioverebbe, perchè da vicino potresti meglio curare i tuoi interessi. Mi dicono che attendi tuo padre a Firenze: spero che quest'incontro t'apporterà un po di pace. Lo Cunto delli Cunti, non l'ho rinvenuto. So d'averlo fra' miei libri a Lecce ed ho scritto che te lo mandino di là.

Mia Madre e mia sorella ti salutano amorosamente, io t'abbracio

tuo Antonio

Ad A. CASETTI

14

Caro Antonio,

Riguardo la faccenda di Milano, nulla di meglio ho pouto fare che scrivere immediatamente al Masi, il quale mi ha risposto come puoi leggere (1). Rimandami questa sua lettera e non mostrarla. Accetta, caro Antonio; e va pure a Milano; e andandovi passa per di qua. Conosco molti a Milano che ti accoglieranno con lieto volto; e sapranno apprezzarti.

Termina come crederai meglio l'affare della Novellaja; ma terminalo a ogni modo; perchè quest'indugi, queste promesse non attenute; queste parole vuote d'effetto; queste facce diverse dal pensiero, eccetera; son cose che muovono a nausea l'amico tuo. Gli sembra d'esser messere e di scapitarci di dignità. Se sciogli i patti, consegna il manoscritto a D. Bertrando, con preghiera di riportarmelo.

La Novellaja Milanese; è a metà pubblicata; i Canti popolari procedon

Addio, caro D. Vittorio. Scrissi a Napoli al Comm., come vi aveva detto; nessuna risposta. Sapete voi quale sia stato l'effetto della mia lettera? Vi abbraccio con tutto il cuore e sono Vo Raff. ». (L'autog. è in [BSPN] XXXI. D.7.n.4.).

⁽¹⁾ Ecco la lettera del Masi diretta all'Imbriani e da questi inviata al Casetti: — E' su carta intestata Ministero della Istruzione Pubblica —. « 25 Marzo — Carissimo Dn Vittorio, Con sommo piacere veggo una vostra lettera. Così vedessi voi in carne ed ossa? Voglio credere che state sano. Sul Casetti non posso dirvi nulla ancora di preciso. Ma è probabile che sarà traslocato dopo Pasqua; e in tal caso deve accettare e recarvisi ad ogni costo, se gli sta a cuore l'avvenire. Non dubitate che io non dimentico quel che prometto. Ma il Casetti deve convincersi che io non posso sempre rispondere ad ogni lettera per molte ragioni. Fra le quali principalissima quella di non poter dire tutto quello che si fa in officio, o che si sta maturando, o che dipende dal volere de' miei Superiori.

lentamente. Son tirati cinque fogli (tutto Gessopalena); ho fatta la prima correzione anche ad Airola, che sarà forse due o tre altri fogli.

Riveriscimi tua madre e tua sorella; delle quali lo Spaventa non rifinisce mai quando è quì, di tesser le lodi. E riscrivimi presto; e non dimenticare l'amico tuo che non ha troppi che lo amino al mondo, no davvero. Addio

Vittorio

Sabato.

Dimentico sempre il tuo indirizzo.

Da allo Spaventa le tre sestine accluse; sono d'un componimento stampato nel MDCCCLXI; e riguardano il De Sanctis.

Tal, di ministro all'alto grado giunto, Non sapendo neppur egli il perchè, E sbucatoci fuor tutto in un punto Dalla verga d'un Italo Mosè, Che anco dal nulla volea trar portenti, Dominatore d'uomini e d'eventi;

Rompendo in Parlamento il noviziato, Spampana, che nemico è degl'imbrogli; E, pria che sopportarli, esser parato Giura, a gettar via dieci portafogli. Ma ad un s'attacca: e, avendone il permesso, Sopporta imbrogli, che fa da sé stesso;

E dice cose, che già tutti sanno Con più boria degli altri e ingegno meno; Pappandosi, frattanto, in capo all'anno, Così per passatempo e per ripieno, Lire Italiane venticinque mila, Con plauso di ragazzi messi in fila. (1)

⁽¹⁾ Questi versi, anzi queste « saporite sestine » — come l'Imbriani le chiamerà, più tardi, riportandole in una sua entusiastica recensione, nel giornale Il Piccolo di Napoli del 23 ottobre 1880, del volume: In città e in campagna Dialoghi (Torino 1880, 5ª ed.) di Enrico L. Franceschi, — appartenevano a un componimento satirico del Franceschi intitolato All'anima di G. Giusti, « stampato a Torino ne' primordi del Regno d'Italia ». Le tre strofe erano « dirette ad un ministro d'allora e (vedi mirabile carattere d'uomo e di politica!) ministro d'adesso; vere adesso, com'erano vere allora, pur troppo! ». Nella recensione, pubblica, tacque il nome del ministro, che qui, in privato, rivela. E' superfluo, tuttavia, avvertire, che queste strofe, così poco rispondenti all'uomo cui volevano riferirsi, l'Imbriani le trovava « saporite », perchè mordevano quella, che egli, appnunto, nel suo già adorato maestro, chiamava mancanza di caratte e peggio! L'autografo della lettera e dei versi è in [BSPN].

Carissimo Vittorio,

Martedì della settimana scorsa mi venne la febbre: non prima di oggi mi son potuto levare, nè prima di oggi scrivere. Ti sono debitore di più lettere, delle bozze dei canti popolari, della risposta del De Cesare. Comincio dal primo debito. Ti ringrazio della sollecitudine con la quale hai trattato il mio affare di Milano: io ho accettato già, ma non ho potuto rinunziare a condurre io medesimo mia Madre in provincia; e per questo fine ho chiesto al Ministro, col consiglio di Spaventa, un congedo di 20 giorni. Partirò di qui per Lecce, si fata favent, intorno ai 15 di questo mese, e sarò a Milano intorno ai 30. Ignoro le miglia che s'hanno a fare di più, volendo passare per Firenze, epperò non ho nulla stabilito circa il venire per un paio di giorni anche costì. Ignoro anzi ogni cosa, ignorando sino a questo momento ciò che al Ministro piacerà ordinare riguardo alla domanda fattagli. Le bozze te le rimando dopo averle rivedute e qui e là corrette da me e da un mio amico barese, che veramente non ha trovato che correggere. Al De Cesare non ho data ancora la lettera tua, perciocchè voglio attendere la sua ultima parola. Egli confessa d'avere pattuito con te che t'avrebbe dato non so quante copie d'un volume a parte della Novellaia, estraendole dal giornale: ma aggiunge che non si trova più coi conti, chè il romanzo Zerbi, che egli ha pubblicato e fatto estrarre in volume, lo ha rovinato più che non possa io credere, essendo costato più centinaja di lire ecc. ecc. Fin qui non ho conchiuso nulla come vedi, nè ho voluto romperla, sperando che, col manoscritto alla mano, farò convinto il De Cesare, che la spesa non sia poi tanto rovinosa quanto esso teme. E la cagione onde non ho potuto presentarmi prima, è stata la malattia che ti ho detto. Rimisi al Minieri Riccio la lettera tua.

Mia Madre e mia sorella ti salutano.

Addio e riama

Antonio tuo

P.S. Se vedi il cav. Masi, fa di sapere qualcosa.

16

5 Maggio

Caro Vittorio.

Eccomi a Lecce, donde parto oggi fra poche ore per Milano. Verrei volentieri a Firenze, se non fossi così stretto dal tempo come sono. Ma se piace a dio, sarò certamente costì fra qualche mese dopo la chiusura delle scuole, o a Roma, se è vero quello che mi hanno detto a Napoli, che tu sii sulle mosse di trasferirti a Roma. Mi dispiace non vedere te, e mi dispiace non vedere il cav. Masi, al quale scriverò dal luogo della mia destinazione, come scriverò a te per riversare nel petto d'un amico qualche piccola parte delle mie angosce. Quante strane coincidenze! E fossero finite qui le cagioni del mio dolore; ma chi sa che cosa sarà per accadermi appresso, poichè veggo tutto così male incamminato. Riama

il tuo Antonio

17

Milano, domenica

Carissimo Vittorio,

Non sono ancora venti ore che sono giunto qui, ma le quarantott'ore, che son lontano dalla povera mamma mia, mi paiono un secolo. Han detto che manco di virilismo, e sia. Tengo che al mondo si possono avere uno o più padri, ma il guscio donde si sbuca non può essere che uno. Poi in noi altri meridionali l'amore della famiglia, vince ogn'altro amore, e se è vinto dall'amore della patria, è perchè quasto è rinfiammato da un entusiasmo, che in quello o non apparisce o non ve ne ha bisogno addirittura. Tengo pochissimo agli avanzamenti, e tu lo sai che non sento ambizioni ma sento amore, amore inmmenso per la casa mia. Se non avessi lasciata così inferma, come . ho fatto, mia madre, forse non mi sarebbe tanto fastidiosa e malinconica questa dimora di qui, dove non conosco anima viva, quanto mi è adesso. E fa d'uopo che trovi modo di stringere qualche relazione, sia pure con uno spazzacamino, se non voglio far la brutta figura di strascinarmi dietro a un pensiero matto e scapparmene. Per questo ti prego di mandarmi qualche lettera e di presentarmi a qualcheduno. Non posso muovermi per atroci dolori reumatici che ho per tutta la persona, e a spogliarmi e a vestirmi ci vuole il cameriere che m'aiuti, perchè non posso farlo da me. Non credo che l'inverno ci possa vivere, dove adesso, ed è adesso, il freddo è tanto sensibile. Vedrò d'acclimatarmi; ma quaggiù in questo mondo non tutto quel che si vuole si può. E se non potrò, tanto peggio. Ne prevedo delle brutte.

Quali sono le defezioni che mi rimproveri? Che discorsi ho fatto mai al Ven.'.? Chi ti ha contate queste cose? E mi duole che m'abbi in sì poco conto. Al De Cesare consegnai il ms. della Novellaia, perchè mi promise, o quasi, che avrebbelo stampato. Ciò che gli pesa è cavarne gli esemplari a parte. Se il Prof. Spaventa è costì, salutalo caramente in mio nome e digli che sono pentito d'avere lasciato Napoli, e che me gli raccomando sin da

ora, se potrà fare qualche cosa in mio pro per novembre. Io non mi sento la forza di reggere a tanta lontananza; e questa è pure mancanza di virilismo e lo riconosco io medesimo. Ah Vittorio mio! Intanto riamami e rispondimi tuo aff.mo

Antonio

18

Milano

Mio caro Vittorio,

Intendo quello che hai dovuto provare al primo giungere costì e dopo giunto; ma il saperti a Napoli, e presso tuo padre, è la miglior cosa che possa sapere io. Ho pensato a un tale incontro, e mi sono così commosso io medesimo, che quasi ho pianto.

Non ti ho scritto più dal giorno 7 od 8 del corrente, perchè, avendo cominciato le lezioni, già dal giorno 10, al Liceo, dove i giovani mi vogliono molto bene, ho dovuto anche apparecchiare il materiale per le lezioni dell'Accdemia, che comincerò domani, e non potrei dirti la gran paura che ho d'un primo fiasco. Non credere per questo che sia stato sempre coi libri-Qualche altra occupazioncella pure me l'ho procurata, e (non me l'avrei mai creduto) sino dal primo giorno che giunsi. Tu m'intendi: ma, per carità, che non ne sappia nulla il cavaliere inglese, che so che certe cose nei professori non le vuole. Ora io non ho che farci, perchè l'ho, ed egli per questo potrebbe volermene. Intanto saluta te e il prof. Spaventa il Camerini. Al prof. Spaventa, che so che mi vuol bene, e glielo domandai una volta e mi disse di No, scriverò presto; ma tu ossequialo per me e se vedi la sua Signora e Millo e Mimì dà loro i miei saluti. Non capissco un articolo, che m'hanno detto, avere pubblicato il giornale la Gioventù di Firenze, a riguardo mio. Raffaele me ne ha mandato un sunto in una sua lettera, che t'accludo: leggilo, vedi di che si tratta. E' una carità pelosa quella dello scrittore che non so donde gli sia venuta. Credi che vi debba rispondere? Delle tue commendatizie non mi sono ancora giovato. La dedicatoria non l'ho io, e dovrebbe stare insieme col quaderno delle Novelle. Se è smarrita mi duole anche a me, che la lessi e mi parve bella. A ogni modo, io non ce l'ho. Alcune carte e libri tuoi gli consegnai al mio amico abate professore Luigi Mancarella, amico di Spaventa perchè te li rimettesse a Firenze, o li desse a quest'ultimo. Puoi richiederglieli come e quando vuoi; e salutamelo e riama

> il tuo Antonio

Milano, 2 giugno 1871

Mio carissimo Vittorio,

Fui dal signor B... che mi sembra dover essere un perfetto gentiluomo non solo, ma una persona amabilissima, come poche ve ne ha costì, e ti ringrazio con tutto il cuore d'avermela fatta conoscere. Gli diedi la tua lettera, ma non ci fu bisogno di questa per chiamarmi subito a nome, come vide il tuo carattere nella soprascritta. Egli era dispiaciuto che non me gli fossi fatto vedere ancora, e so che il giorno medesimo che io andai a visitarlo, un'ora prima t'aveva scritto di questo suo dispiacere. Parlammo di te lungamente, e che io dicessi di te tutto quel bene che ti voglio non occorre che te lo stia a dire. Quando lo lasciai mi pregò di tornarvi spesso, e mi fece un mondo d'esibizioni, non per cerimonia, ma per naturale cortesia: ma non vi sono tornato ancora, perchè mi disse pure che l'indomani sarebbe andato alla campagna, per sue faccende e per vedere le sue nuore che sono in villa, ed una di queste mi disse che è molto tua amica. Io udii ogni cosa, e quantunque sapessi di questa tua amicizia, non me ne volli dare per inteso, e, credo, feci bene. Della tua prefazione alla Novellaia non ricordo nulla, nulla; mi duole assai questo disperdimento, ma quanto a me, che ho sempre conservate gelosamente le cose tue, non posso dir altro se non che il disperditore non sia stato io. Non ricordo chi mi diede i canti Martanesi: mi sembra Chirone. Qui molti aspettano la pubblicazione dei Canti del Mezzogiorno, e si sono rallegrati al sentire che non sarà lontana.

Fammi la grazia di mandarmi una copia di quel tuo capolavoretto intitolato l'Organismo Letterario. I tuoi libri sono presso Luigi Mancarella (Via
Salvator Rosa N. 24). Va e prenditeli, e salutamelo caramente per me, come
io ti saluto per Camerini. Se scrivi al Masi, al quale io non ancora ho scritto,
digli che al Liceo i giovani mi stimano e vogliono bene, e all'Accademia
anche piaccio. Ossequiami Spaventa, Tari, Tuleli, Calvello, Colapietro, De
Cesare ecc. L'inglese è Fusco. Riama il tuo

Antonio

20

Milano, 3 luglio 1871

Carissimo,

Se mi scriverai sarà per me un gran bene, giacchè sono caduto da una settimana in qua in tale tristezza d'animo, che solo le lettere dei miei, che, pure non sono frequenti, e le tue, che sono divenute rarissime, possono re-

carmi qualche po' di consolazione. Io non mi sono acclimato affatto affatto a questo paese, nè credo possibile che mi ci debba abituare; ed ho già in pronto una domanda, che forse spedirò oggi al Ministero, per chiedergli che mi mandi in una qualsivoglia cittaducola del Napoletano, e che non mi tenga più qui, dove io morrei di nostalgia certamente. E se il Ministero non vorrà dare ascolto alle mie suppliche, sono fermissimamente intenzionato di lasciar ogni cosa da me, e alzare i tacchi e andar via. Ho tentato mille espedienti, ma non mi sono valsi per nulla, a farmi men selvaggio di quello che sono, e che mi sento di essere qui, benchè non ne lasci accorgere nessuno. Vino non posso toccarne, e qui si ha dell'eccellente vino; le donne mi porterebber via quest'altro piccol fil di salute che mi è rimasto, e qui ce ne ha tante, e belle e amabali, e cortesi. La gloria di stare nell'Accademia? Ma io non la sento, e tranne la paura che provai nel fare le prime lezioni, che temevo di fare un gran fiasco, non ho avute più commozioni, ed ora esercito il mestiere con indifferenza e freddezza. Come più m'inoltro negli anni, mi persuado che noi si ha torto a pigliare sul serio le cose di questo mondo. Chi m'avesse detto, non più che tre anni fa, che avrei trovato gli uomini così bene disposti verso di me, come veggo che ci sono, io non gli avrei creduto. Ma eccomi che mi sono già ristucco di quello che forse non ho mai sperato d'ottenere, e che, meritatamente o no, ho pure conseguito. Conosco moltissimi di costà, che mi portano invidia, e fanno le maraviglie che sia potuto andare così felicemente avanti in questa mia infelice carriera; e per questa seconda parte hanno ragione. Se sapessero come io sia determinato ad abbandonarla sul meglio? Ma via! che non so io medesimo quello che vorrei... Vorrei almeno che mi vivesse la cara Mamma mia.

Come potrò fare per darmi a conoscere .'. ad Ausonio? Io ricordo i Seg .'. ma la pa..., no. Vi hanno qui che tu sappia, delle — di rito Scozzese? Come potrei fare per conoscere alcun Ven .'.? Mi puoi giovare tu in questo? Me ne scriverai? amerai sempre?

tuo Antonio

21

Milano, 25 luglio

Le nuove che ho di mia madre sono tristissime; in tanto son qui impelagato negli esami di licenza liceale, i quali mi stanno assassinando e moralmente e fisicamente e finanziariamente; perchè è necessità ch' io resti qui almeno sino alla metà d'agosto, spendendo tre lire al giorno e più, laddove dagli esami a mala pena potrò cavare un'ottantina di lire. Ma se mia madre peggiorerà, che non piaccia al cielo, ed io avrò un telegramma come ho paura d'averlo, il quale mi confermi le notizie dolorose manderò a monte esami ed esaminandi, manderò al demonio tutto e volerò per abbracciare mia madre. Sono oltre ogni credere stanco delle pedanterie: pedante il provveditore, pedanti i professori, pedanti gli scolari. Tutti regolamento; tutti procedura. Io non so quando partirò, e quindi non so se avrò tempo di scriverti più da Milano; ma tu puoi, anzi devi scrivermi, per quell'amor che mi porti. Le tue lettere sono il maggior conforto che possa avere mai tuo infelicissimo

Antonio Casetti

22

Milano, 30 luglio 1871.

Carissimo Vittorio,

Ho letto nelle bozze di stampa, che mi hai mandate, il capo ed i piedi della tua prefazione alla raccolta de' « Canti del mezzodì »: il ventre non ce l'ho trovato, perchè o ti è caduto nella manica, o è scappato per via, venendo da Napoli qui. Di fatto ho ricevute le pagine 1.ma (frontespizio) e 3.a, e poi le pagine 6.a, 7.a, 8.a, 9.a 10.a, le quali ho tutte lette, ma la 4.a e la 5.a non ho potuto leggere. Con tutto questo la tua prefazione m'è paruta eccellente. Io sono pieno di dolori di corpo e d'anima, ed jo sono ancora qui! Perdio, che temo che quest'anno lo finirò coll'ammattire; anzi che dico? il cielo mi vorrebbe bene, se addirittura mi togliesse il senno. Già io non ne ho troppo, e di questo poco che ho non so cosa farmene! Davvero che è morto Evaristo? Povero Evaristo, chi se l'avrebbe pensato? Così ce ne andiamo uno prima e l'altro poi. Io aspetto con desiderio la mia volta. Intanto vorrei che mi facci (sic) due pensieri: il primo è che a pag. 8 della prefazione paragr. 2.0 s'aggiunga il nome di mia madre a quelli dei raccoglitori di Caballino e Lecce, chè veramente fu lei che me ne dettò tante canzoni, che non saprei dire se altri me ne avesse dettate altrettante. E all'uopo ti rimando le bozze inviatemi, con la brevissima giunta.

Io vorrei scolpire in un monumento quel caro nome, che ho pure scolpito incancellabilmente nel centro del mio cuore; ma poichè non è da me il farlo, fa tu qualcosa di simile, amico mio, registrandolo fra gli altri della tua prefazione. E sarà il più gran dono, la maggior consolazione che ti posso domandare in queste mie lunghe ore di desolazione e d'angoscia.

L'altro piacere è, se puoi farmelo, di procacciarmi e mandarmi la raccolta dei documenti angioini fatta dal Del Giudice, sulla quale m'hanno detto che tu abbi scritto e stampato nella nuova Antologia un bell'articolo.

Salutami gli amici ed ossequiami Spaventa, al quale scrissi ieri l'altro. Ricordami al prof. Calvello e al prof. Tari, cui ossequio, e riama il tuo

Antonio

P.S. Non ho più visitato l'avv. B... perchè mi parve l'ultima volta che v'andai, molto affacendato in affari di professione. Mi disse che quando tornerebbe da Como la sua famiglia me la presenterebbe. Ho udito che qui si stiano facendo le pubblicazioni d'uso pel prossimo matrimonio Matteo Renato (1) con una signorina di casato non italiano, che non ricordo qual fosse.

23

Caballino, 25 Agosto (2)

Carissimo Vittorio,

Ho ricevuto poco fa l'esemplare dei Canti Popolari, e te ne ringrazio. Come l'avrò letto lo manderò al Camerini, il quale me lo ha domandato per la Biblioteca dell'Accademia. Ricevei la tua lettera di condoglianza e ne trassi conforto, sebbene momentaneo. Il dolore mio è sì profondo, che già mi sento mezzo stupidito. Considero però la sepoltura di mia madre, come una camera di casa mia, nella quale desidero passare presto. Salutami Settembrini e Spaventa, ed amami ,e chiamami d'ora in avanti col secondo dei nomi, coi quali principio adesso a sottoscrivermi

tuo A. Costanzo (3)

24

Lun. 27 sett. 71 (4)

Mio Carissimo Vittorio,

E' un pezzo che non ci scriviamo, ed io ci ho colpa, che non ho risposto all'ultima tua. Ebbi la Novellaja, la quale fu tolta a mio zio da questo bugiardo uomo che è il De Simone. Ma l'ho costretto a restituirmela. Te ne ringrazio con tutto il cuore. Sul giornale che ti mando, ne troverai l'annunzio bibliografico. La mia salute era rovinata; adesso è rovinatissima, colpa le scostumatezze d'ogni maniera di questo pessimo trai miei buoni fratelli, che tu conosci, e che lungi dall'essersi corretto è divenuto più insolente. Ma di lui non voglio parlare. Egli se resta qui, farà morire mio padre, verso il quale non usa più alcun rispetto, e mia sorella, verso la quale non nutre nè amore nè stima. Verrà a Napoli.

⁽¹⁾ E' il fratello di Vittorio, sposo della signorina Irene Scodnik.

⁽²⁾ Il foglio è listato a lutto.

⁽³⁾ In segno di venerazione verso la madre estinta, il Casetti assunse come suc secondo anche il nome di lei, e così sottoscrisse anche i suoi lavori stampati.

⁽⁴⁾ Foglio listato a lutto per la madre.

Io forse anderò a Milano ai 15 del prossimo ottobre. Se potessimo rivederci là come mi promettevi, sarebbe la miglior cosa ch'io possa mai desiderare. Ma mio padre desidera che domandi al Ministro un permesso di 15 giorni, e rimanga qui fino al novembre. Io ancora non so se debbo o no domandarlo.

Addio e riama

il tuo A.º Co. Casetti

25

Carissimo Vittorio.

Fra un'ora partirò per Milano. Colà attendo tue lettere, e di là attendi le mie, le quali saranno più frequenti, se io mi sentirò meno infelice. Ti raccomando mio fratello Raffaele, giovane di buon cuore ma di poca esperienza nelle cose del mondo. Ha bisogna di guida, e poichè costì non ha nè suo padre nè i suoi fratelli, che lo consiglino te lo raccomando, Vittorio, te lo raccomando caldissimamente

Tuo 'Antonio

30 ottobre 71

Ed io non fò che ripetere le raccomandazioni di Antonio, e dichiararmi sempre a voi grato. E con tutto rispetto mi dico.

V.o Obbligat.mo Am.o

G.[aetano] Casetti (1)

26

Caro Vittorio,

Dunque l'altra mia non ti è pervenuta. Serva almeno questa per dirti che voglio sapere con certezza e d'ondecchessia, da Roma o da Bologna, il giorno e l'ora che arriverai, giacchè verrò alla stazione ad incontrarti. Quanto alla casa, spero che potremo stare insieme qui dove sto io, ed è in Piazza Filodrammatici 3; che se difficoltà vi sono, queste sono soltanto pei primi giorni mentre dal 18 o 20 dicembre in poi, potremo acconciarci benissimo. Quanto al pranzare, se vuoi pranzare con me, si fa bene e a buon patto. Mandami quel tuo lavoro sopra Ciullo d'Alcamo, che stampasti in maggio o giugno. Ne avrei proprio bisogno. E riama

il tuo Antonio

⁽¹⁾ E' il padre di Antonio.

S. Marcellino 10 - Ore 7 p.m. di Venerdì

Carissimo,

Se avessi saputo che dovevi venire oggi a casa mia, mi ci sarei rimaso ad aspettarti e avremmo passato un paio d'ore in chiacchiere d'ogni sorta. Invece son venuto alla volta tua sperando incontrarti e mi sono annoiato, come puoi immaginare. Se domanissera, anzi domani al vespro, vuoi che ci vediamo, per andare da De Donno, fa di passare dal degli Angioli intorno alle quattro. Ti saluta mio fratello.

Antonio (1)

28

Milano, 9 Luglio 1871 (2)

Mio carissimo signore ed amico.

Ieri ebbi una lettera da Napoli, nella quale mi si diceva che voi siete molto dolente, perchè non vi ho scritto. Mi confesso in colpa, e ve ne domando perdono; tanto più che il silenzio mio ha avuto per cagione il gran da fare, che ho trovato qui, massime per le lezioni all'Accademia, a cui non ero apparecchiato nè poco nè punto. Ed ecco che adesso, come queste lezioni son finite, così non indugio più oltre a scrivervi, e per domandar le nuove di voi e dei vostri, e per dirvi che io non cesserò mai dal riconoscere dall'opera vostra affettuosa molta parte de' miei avanzamenti. Ma sopra ogni altro ricordo e ricorderò sempre quel che faceste per rendere meno dispendioso e men disagiato il viaggio da Napoli per Lecce alla mia buona madre inferma. Quel viaggio l'ho fitto nella memoria, nè sarà per cancellarsi mai: tanti e tali furono le impressioni, che produsse nell'animo mio. Ah mio egregio amicol voi faceste per me opera di vera amicizia, ed io ho occasione di ricordarmene ogni volta che mi ricordo di mia Madre.

Le mie cose qui sono andate sempre bene: stimato e amato non meno all'Accademia che al Liceo dai professori e dagli studenti, onorato dal Prefetto e da altre persone onorevoli, encomiato con lettere ufficiali e particolari dal Ministero; con tutto questo io non mi reputo felice, nè sono lieto di me medesimo, anzi melanconico e cupo, che mai non mi sovviene d'essere stato così. La ragione non occorre dirvela, chè l'avete già indovinata. Mi conforta il pensiero che, fra un mese, finiti gli esami liceali e gli accademici, i quali,

⁽¹⁾ Sul rovescio di questo foglietto trovasi questo scritto di mano dell'Imbriani: « Come vedete, caro professore, io non sono andato in collera nè con Donna Virginia, nè con Ciarusarvangandarsana, nè con Lucia; ma con voi sarei dispostissimo a prendermi collera ».

⁽²⁾ Questa lettera non è diretta all'Imbriani, forse fu a lui inviata per farla recapitare al destinatario (che non so chi sia stato), e rimase invece fra le sue carte.

atteso il numero scarsissimo dei candidati, che sono in tutti una quarantina, dureranno assai poco, fra un mese, dico, potrò andar a vedere i miei. Volentieri passerei di costà per salutare gli amici e i professori miei, particolarmente Spaventa, Settembrini, Tari, Calvello, ecc. ma me ne mancano i quattrini; e quelli che mi bisognano per andar diritto a Lecce sono già molti.

Ho cominciato questa lettera con alcune parole, le quali non vorrei, che fossero cagione di farvi credere che, per estremo impulso, io mi sia determinato a rompere codesto silenzio vergognoso, di cui credo pure d'essermi a bastanza scusato. La lettera da Napoli non ha fatto che precedere d'alcune ore ciò che io già intendevo di fare, ed avrei parimenti fatto senza di essa. In tanto piaccivi far gradire il mio ossequio alla Signora Chiarina ed alla signora Rosina e di Salutarmi Raffaele, Gennarino e Vincenzino. Tanti ossequi al prof. Spaventa ed alla sua signora; tanti saluti per Vittorio Imbriani e gli altri amici. Oh! se potessi rivederli in queste vacanze: ma noi ci rivedremo a Lecce, non è vero? Vi prego di volermi sempre bene e di tenermi per vostro dev.mo obbl.mo serv. ed Amico

Antonio Casetti

P.S. Desiderei sapere il vostro indirizzo preciso e quello di Spaventa. Ricordo le contrade, ma ho dimenticati i numeri. Sarà stato per questo che il prof. Spaventa non avrà forse ricevuta una mia del mese scorso. Vi sarei grato se voleste avere la bontà di domandargliene.

* * *

6. - CRISTOFORO PASQUALIGO.

Cristoforo Pasqualigo, veneto di Lonigo (1835-1912), dapprima volontario nelle campagne nazionali del 1859 e 60, insegnò poi lettere italiane in varî licei d'Italia. Raccolse ed illustrò canti e proverbî veneti. E questioni folkloristiche furono occasione e argomento della corrispondenza intavolata con l'Imbriani; cominciata, non saprei dir quando, di essa sopravanzano solo le sedici lettere del Pasqualigo degli anni '69 e 71 (1).

L'Imbriani lo ebbe in buona stima e fin dal 1866, con firma an-

⁽¹⁾ Gli autografi sono nel citato fondo della [BUN].

che di A. Casetti, ristampò alcuni canti vicentini da lui raccolti (1); e, per ringraziarlo, poi, di certe « storie » venete, a proposito di una di esse intorno a un 'contrasto' fra Napoli e Venezia, gli diresse, il 28 febbraio dell'anno successivo, una lettera pubblica intorno a un patriota nel seicento (2).

Il Pasqualigo si diede anche a tradurre alcuni drammi dello Shakespeare; ma la sua traduzione non aggiunge gran che al suo buon nome di letterato.

1

Carissimo Vittorio.

E' troppo davvero. Nientemeno che dal Novembre. Ho grandissima voglia di scrivervi e di dirvi tante cose e forse taluna che vi farà piacere. Ebbi il Processo Sandonato, ma non potei rilevare se venisse da Napoli o Firenze. Ed io non so ove si trovi l'anima vostra. Se volete ch'io abbia questo piacere di scrivervi (e lo farò immediately) mandatemi un segno, o lettera o giornale, del vostro soggiorno a Firenze. Se non lo riceverò, vi crederò a Napoli e là vi scriverò. E addio intanto con tutto il cuore.

Verona, 7-4-69

Vostro Cristoforo Pasqualigo

2

Verona, 20-4-69

Carissimo Vittorio,

E' proprio inutile; con questo maledettissimo scirocco non c'è caso ch'io possa lavorare, nemmen leggere. Figuratevi; mi sono finalmente messo a questa piccola impresa di tradurre Shakespeare. Co' bei giorni e colla mente pronta e serena lavoravo con trasporto fino a otto ore al dì e andavo avanti bene; ma ora, da quattro dì, niente; e se mi sforzo mi vengono le traveggole e bisogna che scappi via. E' appunto questa la bella notizia che v'avevo a dare; bella per me perchè davvero mi ci diverto assai e perchè così ho da lavorare. Posso, in verità, dire come Ferdinando:

There be some sports are painful, and their labour Delight in them sets off;

e la mia Miranda è Shakespeare. Shakespeare ch'io traduco letteralmente più

(2) Un patriota nel Seicento. Lettera a C. Pasqualigo. Fu poi raccolta nel volumetto degli Appunti critici (Napoli, 1878).

⁽¹⁾ Canti popolari vicentini raccolti ed illustrati da C. Pasqualigo. Seconda ristampa, ossia terza edizione. Napoli VI aprile MDCCCLVI (Anniversario dell'innamoramento del Petrarca).

che è possibile, e veggo che la traduzione vien bene, meglio di quello che mi pensavo. La nostra lingua si presta assai assai più che la francese a rendere i concetti più sottili e più bizzarri di Shakespeare. Guardate: non avessi a far altro in vita mia che questa traduzione, mi parrebbe d'aver fatto abbastanza. E se domani sapessi che verranno subito pubblicate dieci traduzioni di Shakespeare, non mi distorrei punto dalla mia impresa, tanto la m'è cara.

Al Jovi (1) che incontro ogni dì al caffè, diedi subito il vostro bigliettinuccio. Nel Novembre appena lessi nella Riv.ta Bolognese quella risposta al povero De Gubernatis, che uscì dal duello fatto a pezzetti, volevo scrivervi; ma l'agitazione dell'animo mio, per cagione di questo ribaldissimo uomo che è il preside di questo Liceo, non mel premise. E la sete di vostre lettere crebbe dal non aver poi letto più nulla di vostro fuorchè i Cavalli di bronzo nella Riv.ta del Morandi. La Militia fessae cohortes era forse il titolo di quei sciolti nella Strenna Veronese? Sono schietto: non mi piacquero molto. E perchè non mandaste alla Perseveranza gli articoli sul Settembrini? E ditemi un po': si poteva dare una birbonata peggiore di quella gesuitica critica del Montefredini? Davvero, costui non è solamente un pazzo, ma anche briccone. Degno del Direttore della Riv.ta Contemp.a. Il bravo Morandi ci regalò quei meravigliosi sonetti del Belli. La famiglia poverella, la Sonnambula, e Una risciacquata di bocca, ma si possono far sonetti più belli?

Se quest'autunno voi sarete a Firenze, ci vedremo di certo; e se andrete a Napoli, o chi m'impedirà di venirvi trovare colaggiù?

Intanto scrivetemi e vogliate bene al vostro

Cristoforo

3

Verona, 26-7-69

Caris.mo Vittorio,

Fui lungamente ammalato; ecco la ragione prima del mio silenzio. La 2.a è che l'ultimo a scrivervi fui io. Vidi la *Tempesta* tradotta dall'*Illustre* Maffei. C'è tutto meno la vita, il nerbo e la verità dell'originale. Sarà cibo bono per stomacuzzi di donnette convalescenti. Conoscete voi una traduz e francese o inglese della opera di Gervinus su Shakespeare. Lessi la *Bella Bionda* e mi ci divertii con quei tipi di consiglieri com i di Napoli. Cobbe vi saluta, Jovi, che vidi or ora al Caffè Dante, vi scriverà. Addio di cuore

Vostro C. Pasqualigo

⁽¹⁾ Raffaello Jovi, ufficiale dell'Esercito, del Tribunale Militare di Verona, combattè a Curtatone nel 1848. Due lettere dell'Imbriani a lui, di ricerche folkloristiche, sono mss. nella Bibl. Nazionale di Firenze (mob. V, cass. 117 nn. 194, 195); e una di lui, di risposta al « bigliettinuccio » qui accenato è in [BUN] (B.87,12).

4

Lonigo, 14 8bre 69

Caris.mo Vittorio.

Fui ammalato lungamente, poi occupatissimo nella traduzione dei Due Gentiluomini di Verona, poi andai a pigliar un po' d'aria cogli amici; ecco perchè non risposi prima alla vostra lettera e non vi ringraziai dei Canti Abruzzesi (bella, giusta quella nota) e di quell'opuscolo sulla Pena di Morte e il Duello, che ho letto e riletto, pensando fra me che se voi foste nato sei anni prima, il Ministro Mamiani v'avrebbe fatto subito prof. d'Università, e meritatamente, come per un lavoruccio da scolaruccio ha fatto prof. Pietro Ellero, immeritamente. Tra pochi dì avrete due volumetti: uno la Tempesta l'altro i suddetti 2 gentiluomini. Sarete contento del mio lavoro, voi? Lo spero.

L'aver odiato e detestato un briccone di nuovo genere, un Jago vero, il Preside del Liceo di Verona, certo Grion, mi valse la traslocazione al Liceo di Ferrara. Ci vado volentieri assai. Certo vi vivrò in pace, lavorando su Shakespeare col quale starei bene anche in ninferno; non però a Verona ove starei male come stetti questi due anni per cagione di quel Gerion. Continuerò indefessamente a tradurre, e per l'anno 1871 ho un bel progetto in mente che vi dirò a tempo. Da Ferrara andrò di tratto in tratto a Bologna, ove mi starà a cuore di conoscere personalm. il De Meis. Parto domani e nella città Ariostea attenderò vostri scritti a penna e a stampa.

Oggi lavorai facchinescam, per allestire i miei bauli; sono stanco. Vo a cena e poi a dormire. Buona sera e ricordatevi del

> Vostro C. Pasqualigo

My brother Francis here present, sends you his best compliments.. Farewell.

5

Ferrara, 17-3-71

Carissimo Vittorio.

La vostra mi giunse stamani ch'ero per andare, col mio discorso su B. Guarini in tasca, alla festa letteraria. Eccomi ora di ritorno, accompagnato dall'amico Puini che vi manda mille saluti, ed eccomi a voi. Io, come io, non posso giovarvi; ma posso scrivere all'amico Nicolò Barozzi che, come sapete, è uno dei più addentro nelle cose di Venezia, e che son certo che vi compia-

cerà. Io credo che se voi gli scriveste a lui direttam. a mio nome, farebbe lo stesso. Ma, ad ogni modo, potrò ottenervi per mezzo mio, da lui ogni cosa. A Firenze c'è mio fratello Deputato: ditene pure a lui e forse egli potrebbe con più sollecitudine appagarvi.

Ho lette nel Propugnatore le fiabe lombarde: bravissimo. Quella del Tredesin è anche nel Veneto, tal quale.

Puini lo conobbi tre mesi fa, siamo assieme ogni giorno, e ci vogliam bene. Mi pregò dirvi ch'egli resterà qui fino al Giugno e poi verrà a Firenze. Anch'io l'anno venturo andrò altrove. Ora ripiglio il mio Shakespeare. Scrivetemi e credetemi

> Tutto vostro C. Pasqualigo

6

Ferrara, 13-6-71

Caris mo Vittorio,

Grazie di core. Più lieto annunzio non potevate darmi. Davvero, hoc erat in votis. Applaudo allo Spaventa ed a voi. Bravissimi. Non dubito del successo. Vi prometto che vi manderò degli articoletti critici, senza però sottrarmi all'associazione alla Rivista. All'interesse pecuniario non penso punto. Ora non ho niente di pronto; ma farò subito una critica sulla traduzione di Shakespeare del Rusconi, poi sovra altro libro del quale nessun giornale ha peranco parlato, ed a torto. Mandatemi il programma, se c'è.

Allo Spaventa porgete i miei complimenti ed ossequi. Quest'autunno imparerò a conoscerlo di persona, e ne ho gran voglia.

Grazie dei due N.i della N. Patria. Graziosissimo quel certo anello. Che birbone! Vi ho sempre voluto bene ma ora ve ne voglio di più ancora.

Addio di core. Mi pongo subito al lavoro.

V.o Cristoforo

7

F.a, 26-6-71

Carissimo Vittorio,

Sono ammalato. Una gita per andar trovare mia cognata che versa in grave pericolo di vita, m'ha fatto tornar qui colla febbre. Non c'è caso ch'io possa pormi ad alcun lavoro. Sono spossato in modo incredibile. Abbiate pazienza se non ho potuto scriver nulla. Quándo possa, farò. Ho una tristezza

da non dirsi. Ma passerà. Ho letto il Re Lear tradotto (nell'ediz. Le Monnier) dal Rusconi. In verità non credevo che si potesse giungere a tanto. E' una bricconata vera.

Lessi le poesie del Carducci. Imitando Orazio, ha fatto un lavoro di mosaico. M'ha fatto crescer l'odio contro la repubblica, che per un Carducci è il non plus ultra del ridicolo. Addio. Non istò punto bene.

Vostro C. Pasqualigo

8

Lonigo, 23-9-71

Caris.mo Vittorio,

Ebbi stamani la vostra Novellaia fiorentina e ve ne rendo tutte le maggiori grazie che posso. Lo leggerò subito. A quanto ho visto le forme grammaticali della ciana fiorentina sono le stessissime del dialetto veneto. Quel con più = quanto più, è del veneto e dell'Emilia e credo di tutta Italia.

Attendo il decreto. o l'avviso della mia traslocazione da Ferrara. O Padova o Venezia. Appena mi venga il 1.0 fascicolo della Rivista, mi metterò al lavoro e pel 2.0 n. avrete qualche cosa di mio.

Di nuovo grazie e del dono e della cara vostra memoria. Addio di cuore Vostro

C. Pasqualigo

9

Lonigo, 6-9-71

Carissimo Vittorio,

Ho sofferto per un mese le pene di Tantalo. La mia salute, ostinatam. malferma, m'impedì di far nulla. Avrei pagato molto a potervi mandare una recensione sopra un'opera che si va pubblicando a Milando, che è la Storia letteraria d'Italia scritta dal Tamagni, da A. Bartoli, Giosia Invernizzi; ma che! non mi fu possibile per dei giorni interi nemmen leggere. Abbiate, vi prego, pazienza. Manterrò la mia promessa, ma lasciatemi tempo, che stia bene e sia d'estro.

Spero d'esser trasferito in uno di questi licei del Veneto. Allora potrò mandarvi ogni mese qualcosa. Sapete che cosa ho letto jeri? I due vostri articoli sul Settembrini nella *Perseveranza* del 69 e le pagine dell'Organismo poet. ove parlate della letteratura, o meglio, arte di Grecia e Roma. Io non desiderei (sic) al mondo che una cosa: il vostro ingegno, e quell'abilità strana che avete di riprodurre fotograficam. il vostro pensiero. Qui io adesso non

penso che a rimettermi in salute per poi continuare con Shakespeare, sperando di trovar poi un editore, men cane del Treves, che me la stampi la mia traduzione.

Attendo qui pei primi di ottobre il 1.0 fascicolo. Addio di cuore e vogliatemi bene V.0

C. Pasqualigo

10

Lonigo, 11 8bre 71

Caris.mo Vittorio,

Sono sulle mosse per andare a Venezia ove fui destinato. Colà fate che mi sia inviato il 1° n° della Rivista Napoletana. Le fiabe fiorentine sono davvero belle, e la maggior parte ben raccontate. Anche i miei nipotini le lessero con un trasporto da non dire. Bisognerebbe che qualcuno raccogliesse le venete: quelle del veronese le ha raccolte Ettore Righi fratello del Deputato. Io ve ne manderò, se volete, alcune che scrissi quanto più potei esattam: ma bisognava conoscere la stenografia per far bene.

Alcuni particolari dell'*Uccellin che parla* (pag. 45-47) si trovano nella Nov.a I.a Giorn.a X del *Pecorone*. Nel quale v'è la nov.a I.a, gior.a IX. che si racconta tal quale anche adesso a Venezia. Fiabe popolari mi paiono anche le altre due: nov.a II gior.a 23.a e la I.a giorn.a 25.

A Savona c'è un vecchio signore (il Sig. G. B. Aless. Folco) che ha una raccolta completa dei novellieri ital., compreso il *Cunto de li Cunti*. A Venezia son titolare del Marco Polo, ma devo insegnare al Marco Foscarini, uno de' soliti pasticci. Addio di cuore

V° C. Pasqualigo

11

Caris mo Vittorio,

Ebbi jeri il vostro articolo su Ciullo D'Alcamo. Credo che così sia finita la vecchia questione sull'epoca di quella poesia. Sulla quale so che scrisse anche il sig. Giusto (?) Grion che riscosse le lodi del Carducci e di altri retori, più o meno plebei, lodi che lo salvarono dalla dimissione che tutta Verona invoca dal nostro governo nel 1866. Io ritengo che voi abbiate confuso anche questo superbissimo strumento della polizia austriaca, il quale ha un ingegno incapace di far cosa buona. Ne' due anni ch'io fui a Verona lo conobbi per un finissimo ipocrita, ciarlatano, e malvagio. Perchè non aderii ai suoi arbitrii e

alle sue astuzie, ma le ripresi a viso aperto, mi giurò guerra a morte: mi accusò segretamente presso il prefetto di non far il mio dovere, di non correggere le composizioni degli scolari, di aver io scritti degli articoli contro di lui, che erano opera d'altri; insomma fece tanto e con tanta scaltrezza che nel settembre 1869 io ebbi il Decreto di trasferimento a Ferrara con mio gravissimo danno. Ora però il vero è stato conosciuto e il Ministero mi promise, con documento scritto, di farmi giustizia. Avete visto nell'ultimo fascicolo del Propugnatore quell'articolo del Trattato del Da Tempo dove si fanno lodi del Grion e lo si difende contro di me dicendomi tutte quelle insolenze? Ebbene, fu scritto da lui stesso! Jeri ho scritto al Sig. F. Zambrini smentendo le calunnie che io so che il Grion gli ha scritto sul conto mio.

Io la ho con costui, ma la ho anche col Villari, il quale accolse i rapporti del Prefetto Allievi senza verificarli, senza accettare le mie difese, anzi impedendomi di difendermi. Ora quei rapporti son chiariti falsi; ma chi mi rifà dei danni di ogni specie sofferti in questi anni? E poi il Villari stampa che uno dei guai del nostro governo è la poca giustizia! Cristo!

Io vo avanti con Shakespeare. La Commedia Love's labour's mi costa molto sforzo, perchè noiosa; ma tiro via egualmente. La edizione del Dyce in 9 volumi (l'ultima, assai diversa dall'antecedente) è molto preziosa.

Vi ringrazio del vostro Ciullo d'Alcamo. Se pubblicate qualche cos'altro mandatémene. Statemi bene e addio di core.

V° C. Pasqualigo

P.S. Godo che siate tornato a poter scrivere nell'Antologia. Leggerei volentieri i sonetti del *Neri*; e li comprerei più volentieri. Se vi sono mandatemeli, che vi manderò subito il prezzo. Addio.

* * *

7. - LUIGI MORANDI.

Luigi Morandi, Umbro di Todi (1844-1922), studioso e trattatista di questioni di lingua e autore di rinomate e utilissime, un tempo, grammatiche e antologie per le scuole secondarie italiane; primo raccoglitore e illustratore dei sonetti romaneschi del Belli, insegnante e docente apprezzatissimo di Letteratura italiana; poi deputato alla Camera e in fine senatore. Nel 68 fondò e diresse una rivista letteraria e scientifica, monitore delle biblioteche circolari d'Italia, intitolata L'Umbria e le Marche, alla quale collaborò anche l'Imbriani con il dialogo I cavalli di bronzo (a. I, 1868, pp. 229-305), la novella La bella bionda, e il saggio critico su A. Maffei.

Tenne lunga corrispondenza con l'Imbriani; ma a noi son giunte soltanto le sette lettere seguenti; dell'Imbriani a lui nessuna (1).

1

Spoleto, 30-4-69

Mio caro Vittorio,

Manda subito la *Novella*. Si pubblicherà ai patti che mi proponi nel 1.º o nel 2º fascicolo. Ti prego tuttavia a far prima le varianti nel ms., senza aspettare di correggere molte cose sulle prove di stampa.

Non puoi immaginarti quanto spiacque anche a me l'affare del Dialogo. Per l'avvenire non succederà più.

Se puoi procurarmi qualche scritto di qualche tuo amico per la Rivista, te ne sarò obbligato; ma ti sarò obbligatissimo se mi manderai, oltre la novella, qualche altra cosa di tuo. Addio

> Aff.mo amico L. Morandi

2

Caro Vittorio.

Il Corradetti (2) mi scrive in data del giorno I che tu ancora non gli hai rimandate le prove di stampa della 2ª parte della tua novella; e che per ciò egli non potrà pubblicare la Rivista prima del giorno 8 o 10; mentre era stata promessa per la fine di giugno. Non ti dirò quanto mi dolga di codesto ritardo; mi preme però sapere da te se è vero che il giorno I non gli avevi ancora rimandate le fascie; e ti prego a rispondermi subito.

Addio. Il tuo

Morandi

D.S. Non vidi l'articolo sul Belli. Lo dicesti forse per ischerzo?

⁽¹⁾ Gli autografi sono nel citato fondo della [BUN].

⁽²⁾ Corrado Corradetti, tipografo editore della rivista.

Mio caro Vittorio.

Spoleto, 26-11-69

Perdonami se prima d'ora non ti ho risposto. Ti ringrazio della profferta della Novella, e l'accetto, ad un patto però, che cioè tu non la rifaccia per metà sulle prove di stampa, e costringa così l'editore a ritardarmi di qualche giorno la pubblicazione della Rivista.

La Bella Bionda è universalmente piaciuta, e sarebbe piaciuta anche più se non ci fossero incorsi tanti strafalcioni di stampa, frutto anch'essi delle tue diaboliche correzioni, di cui il Corradetti mi mandò un saggio.

Io non fui, e probabilmente non sarò mai uffiziale de' bersaglieri. Lo fui si tra' garibaldini, ma questi, tu lo sai, non dànno titoli da mettere sui biglietti di visita. Non vidi l'articolo della Rivista bolognese, e se tu me la mandi, te la restituirò e te ne saprò grado doppiamente.

Le due Pasqualinate mi han fatto ridere, ma non posso approvarle, perchè stimo il Villari, al quale, bada bene!, non chiesi e non chiederò mai nulla, abbenchè diventasse, non dico ministro del Regno d'Italia, ma del Celeste Impero.

Perdona di nuovo l'indugio involontario messo nel rispondere alla tua cortese e gradita pofferta, e credimi

tuo affezionatissimo L. Morandi

4

Caro Vittorio,

Spoleto, 11-12-69

Grazie dell'articoletto, che, come vedi, ti rimando. Il Barbèra sta ora stampando una raccolta di duecento sonetti del Belli, fatta da me, e nella quale sono circa 70 i sonetti politici. Se questa notizia letteraria, credi che possa interessare, dàlla a' lettori del Corriere di Milano. Il volume uscirà in gennaio. Manda subito a me l'articolo sul Maffei. Ho bisogno di vederne la lunghezza, per regolarmi nel mandar la materia pel fascicolo. Ove la tua novella sia il doppio della Bella bionda, dovrei pubblicarla in due volte.

Ebbi l'edizione clandestina del Belli, la quale già conosscevo: e ti ringrazio anche di questo.

Aspetto che tu mi risponda subito; io ho ritardato perchè dovetti andare a Terni per affari. Addio

> Il tuo L. Morandi

5

Mio caro Vittorio,

Mi farai cosa gratissima rimandandomi il ms. di quel saggio di poesiuole mie; tanto più che avendo rifatta quasi da cima a fondo quella che comincia colle parole « Son poveretto », adesso la lezione che tu n'hai mi par così orribile, che ho paura che tu la legga.

Esposi a' miei scuolari dell'Istituto tecnico la tua scoperta (ti va questo nome?) circa l'Arcadia del Sannazaro, e alcuni di essi vorrebbero ora leggere quello scritto, e lo vorrei rileggere anch'io, e conservarlo. Potresti dunque mandarmelo? E il dialogo sui Novissimi, che non ho mai avuto, e sempre l'ho desiderato?...

T'abbraccia l'amico

L. Morandi,

6

Mic caro Vittorio.

Nella lettera colla quale il Direttore della Scuola tecnica ti nomina rappresentante di quell'istituto alla festa del Centenario di Machiavelli, ho incluso un mio vigliettino, in cui ti prego a mandarmi subito la Novella.

Ora un'altra preghiera. Fa pubblicare un annunzio della mia pubblicazione sul Belli in qualche giornale, che sia disposto a cederti quattro righe di spazio. Ti prego di questo favore, unicamente per dare maggiore pubblicità al mio lavoruccio, e poterne vendere qualche copia di più. L'annunzio puoi scriverlo press'a poco così:

« Pubblicazioni. - Si sono pubblicati i famosi sonetti in dialetto romanesco attribuiti a G. G. Belli, con prefazione e note del prof. Luigi Morandi. Il volumetto si vende al prezzo di L. 1,20, presso il prof. Morandi a Spoleto. »

Addio, con un abbraccio del tuo

Morandi

7

Caro Vittorio.

Ch'io ti abbia dimenticato? Domandane a Fiorentino, col quale, ogni volta che passa di qui, io non fo che discorrer di te, che sei la mia simpatia. Nell'ottobre, a Firenze, salii all'ultimo piano del numero 23 al Corso. Era desolato e arrabiatissimo per una birbonata senza nome, fattami dal Villari. Sperava trovarti e vuotare il sacco, e per le scale andava ripetendo la seconda quartina della tua prima Pasqualinata:

« Corto d'ingegno, come di statura, Nemico è tenacissimo e cordiale Di quanta gente al fisico e al morale Non è della sua stessa levatura. »

In questi versi soltanto trovava la chiave, per ispiegare l'iniquo procedere di Pasquale verso di me. Se verrò a Roma, ed è probabile, ti narrerò per filo e per segno la brutta storia, di cui conservo i documenti. Fiorentino ci è stato di mezzo, e cerca di scusare il Villari; ma non mi persuade affatto. Sarà forse durezza della mia cervice, ma io sostengo che Pasqualino è un vile furfante.

Ebbi la Novellaja Fiorentina, e te ne ringrazio assai; non ebbi le poesie popolari di Marigliano, e le desidero. Tallarigo si duole perchè a lui non hai mandato le fiabe, e dice che ti sei scordato di avergliele promesse solennemente. E lui ed io vorremmo poi un'altra cosa da te: che ci venissi a trovare a Spoleto. Si può sperare questo favore? Rispondici. La via è breve, saresti accolto a braccia aperte dal tuo

Morandi

Spoléto, 7-12-71.

* * *

8. - GIUSEPPE PITRÈ

Giuseppe Pitrè, di Palermo (1841-1916). medico, pur senza abbandonar mai l'esercizio della professione, dal quale trasse non pochi aiuti per i suoi studi letterari, si dedicò prevalentemente, con intelligente passione e con rigoroso metodo scientifico, a raccogliere, illustrare e sistemare i prodotti della fantasia popolare della sua isola e di altre parti d'Italia usando il metodo comparativo. Se non il fondatore, in ordine di tempo, può ben dirsi il più grande maestro in questo genere di studi, la cui fama oltrepassò ben presto i confini della nazione. Fu anche il primo in Italia a tenere cattedra universitaria (in Palermo) di letteratura popolare, che egli, facendo propria la denominazione data ad essa dall'Imbriani, volle chiamata di demopsicologia.

Dell'Imbriani egli fu grande ammiratore ed amico e con lui tenne assidua ed affettuosa corrispondenza, della quale rimangono, pur troppo, queste sole lettere di lui, essendo quelle dell'Imbriani andate malauguratamente disperse o distrutte (1).

⁽¹⁾ Anche gli autografi delle lettere del Pitrè si trovano nella [BUN]. Quelli dell'Imbriani a lui, furono poco dopo la morte dell'Imbriani inviati alla vedova di lui, la quale li richiese allo scopo di unirli a quelli di altri corrispondenti, in un epistolario che intendeva fare delle lettere del marito. Di ciò si compiacque informarmi il venerando uomo pochi mesi prima di morire.

Gentilissimo Signor Imbriani,

Mi affretto a ringraziarvi quanto più so e posso del prezioso dono che mi avete fatto de' Canti popolari di Gessopalena. Essi mi giungono carissimi ed opportuni, e mi giovano per la raccolta di Canti popolari siciliani inediti, che ho preso a stampare a spese del sig. Luigi Pedone-Lauriel. Di questa raccolta io non vi ho parlato per non sapere dove scrivervi, non avendolo potuto appurare neanche quando vi mandai i Proverbi e canti popolari siciliani illustrati (per nozze Siciliano-Villanueva). Ora vi dico che essa risulterà di 500 o 600 pagine, e sarà preceduta dal mio studio sui canti popolari, notevolmente accresciuto e qui e qua ritoccato. Seguirà a questo studio la Bibliografia de' canti popolari italiani (raccolte, studi, traduzioni), per la quale invoco il vostro efficace aiuto. Vorreste voi, gentilissimo Imbriani, favorirmi per una sola settimana le vostre raccoltine stampate, nelle quali è, mi pare, una consimile e ben ricca bibliografia? E se non questo, vorreste aver l'amabilità di rivedere gli stamponi della mia, e aggiungervi tutti i libri e le pubblicazioni da me omesse? Pregovi di una risposta sul proposito.

Una seconda ragione per cui vi domando le vostre raccolte (meno l'organismo, che ho letto e riletto) è il bisogno che sento di confronti da istituire coi canti da voi pubblicati.

Saprete come la nuova edizione de' canti del Vigo sia andata in fumo, per mano di editori. A me non sembra vero come il Pedone si fosse gettato a una spesa come quella che occorre pel mio volume.

Salomone-Marino è malato da tre mesi in Borgetto, e ricevo io la sua posta; perciò conservo fino alla sua guarigione e al suo prossimo ritorno tra noi i Canti che avete spedito anche a lui. Glieli manderei per posta, ma temo che si disperda una così bella e rara cosa.

Lo stesso Salomone mi scrive che ai momenti buoni pensa alla Baronessa di Carini. Sapete che forse lo indurrò a pubblicarla ai 4 dicembre di quest'anno?

Sto adoperandomi per far raccogliere le nostre cantilene popolari. Se il Pedone non dormiva quando prometteva di pubblicarle, io le aggiungerò al volume. Tra esse ce ne sarà una di Tunisi, come risposta al Vigo, che in odio all'Amari mi ha sgridato dell'aver io ammessa la influenza araba sulle nostre cantilene, minacciandomi di pubblicare lui stesso una melodia popolare tunisina od algerina. La risposta gliela do io.

Credetemi con grato e devoto animo

vostro aff. G. Pitrè Palermo, 11 Sett. 1869.

Palermo, 8 Ottobre 69

Gentilissimo Signor Imbriani,

Ieri vi spedii sottofascia gli stamponi della Bibliografia de' canti popolari d'Italia; rispondo oggi alla gentile vostra lettera.

Grazie mille delle amorevoli vs. esibizioni, le quali io gradisco di cuore. Ho già scritto al Salomone quel che voi mi scriveste, e spero che da oggi in poi si dilegui la nubecula frappostasi tra due egregi uomini. La copia della vos. raccoltina di canti di Gessopalena ebbe cura egli stesso di mandarla a prendere da Borgetto ed io gliela accompagnai con due nuovi versi e con delle varianti della Baronessa di Carini. Questa leggenda anche da me è attesa ansiosamente, e fo conto che il Salomone possa pubblicarla pel dicembre di quest'anno; e con essa l'amico mio intende dare un addio alle lettere e a' letterati, cagionevole com'egli è di salute e infastidito della vita letteratesca.

Tornando alla Bibliografia, io devo pregarvi di riempirne le lacune segnate da punti ,e di aggiungervi tutte le pubblicazioni cui serbiamo ricordo. Vedo che assai libri vi mancano e che qualche cosa è anche sbagliata; e su di ciò io richiamo la vs. attenzione. Quando il tutto sia fatto, io vi prego di respingermi codesti stamponi colle nuove pubblicazioni da me ignorate. Perdonate intanto il fastidio. A quest'ora avrete ricevuto il mio dono per Nozze Siciliano-Villanueva, che io mi recai a debito inviare pure all'amico vostro sig. Casetti a Napoli.

Lunedì p.v. (oggi siamo al venerdì) incomincerò a consegnare all'editore i canti siciliani co' quali ha principio il 12° foglietto del 1° volume della mia raccolta. Ricevo settimanalmente qualche nuovo canto dall'isola, e ne attendo da Trapani, uno de' pochi paesi vergini ancora. Spero compiere il 1° volume coi soli rispetti o canzuni, e di consacrare tutto il 2° ed ult. alle leggende e agli altri componimenti trascurati dal Vigo e dal Salomone. Nello studio critico, che io ritoccai, ho aumentato di due terzi alcuni capitoli. Mi dà a lavorare qualche raffrontino, e la musica che vorrei accompagnare alla raccolta. Una cantilena araba è la cantilena delle nostre canzoni, e ciò non parrà vero al Vigo, che mi sgridò delle mie parole: la malinconica cantilena da noi ereditata dagli arabi.

Vorrei aver del tempo per poter ricercare la provenienza letteraria di alcuni nostri canti. Il Veneziano è il più grande poeta nostro di cui il popolo ritiene assai canzoni, soprattutto oscene. Nella nostra Biblioteca comunale abbiamo de' mss. inediti, dove alcune di esse canzoni si conservano. Dopo il Veneziano, viene pel popolo Petru Fudduni, rompipietre, principe de' poeti rustici, le cui sfide col Dotto di Tripi e col Veneziano si ripetono giornalmente. Qualcosa dee aversi ancora del Paruta e dell'Heredia: tutti de' secoli XVI e XVII; ed

uno di questi g.ni andrò alla Comunale suddetta per venire a capo di qualche cosa. Mi fa vivo senso nella vs. raccolta l'incontro frequente di canti gessani che hanno una versione italiana. Non potrebb'essere che qualche abruzzese avesse raccolto e pubblicato in italiano quei canti battezzandoli col titolo di Affetti d'amore? E' questa la prima idea che mi si affaccia; e se potrò scrivere due parole sulla pubblicazione in parola, non la tacerò.

Desideroso di non tarda vs. risposta, torno a ringraziarvi di vs. cortesia e mi dichiaro

Largo S. Oliva vicolo Tromba, 4 vostro aff.mo Giuseppe Pitrè

P.S. Credete che la pubblicazione ultima sulle rappresentazioni del contado toscano del D'Ancona debba entrare nella Bibliografia?

3

Gentilissimo Signor Imbriani,

Ho atteso fino a questo g no il rinvio delle prove di stampa della Bibliografia de' canti popolari d'Italia: ma, non vedendo comparir nulla, mi determino a rispondere alla preg ma vostra.

Vi ringrazio quanto più posso de' molti appunti che mi avete favoriti intorno a quell'articoletto della mia raccolta; e, quantunque non avessi avuto sott'occhio i vr. richiami, ho fatto tesoro dei vs. consigli e delle vs. indicazioni. Una cosa soltanto non ho potuto tralasciare, come voi avreste desiderato, i titoli delle raccolte Spano, le quali avendo dato luogo a un articoletto dell'XIº capitolo, non potevano essere omesse in sèguito. Però sono stato in tempo per mettere una nota sul proposito a pag. 70 del 1º volume. Altri titoli ed indicazioni mi è riuscito appurare in questi ultimi giorni, e me ne sono giovato prontamente, come ho fatto dell'Antologia, che mi era uscita di memoria.

La mia raccolta intanto procede un po' lentamente. Oggi si è tirato il XIIº foglietto, che tocca a pag. 192. Vedete che ci vorrà per giungere al XXXº foglietto del 2º volume! Il ritardo però nasce da me, perchè perdo gran tempo a correggere le stampe, che mando anche nei vari paesi dove i canti furono raccolti. La pronunzia mi pare debba essere rispettata: però la necessità di scostarsi dal sistema Vigo e Salomone, i quali diedero canti popolari siciliani, ma non canti, p. e., di Noto, Casteltermini ecc. Quanta differenza tra il dialetto siciliano del Meli, e il dialetto siciliano de' canti notigiani, sancataldesi ecc.! E ancora: Esaurito il 1º volumi coi soli Ciuri e Canzuni

« D'amuri, gilusia, spartenza e sdegnu » credete che un buon numero di sacre leggende possa piacere agl'intelligenti lettori? Credete giusto che io ripubblichi il *Tuppi tuppi*, che è in Vigo, coll'aggiunta di 7 altre ottave e di varianti? Che dia la Storia di Santa Ginueffa, di

Ant. La Fata pueta catanisi (108 ottave) edita primamente nel 1735, ed ora da me raccolta dal popolo, che l'ha migliorata nella forma, e che lo ripete con infinita devozione dappertutto? Consigliatemi, vi prego, su questo assunto; e tenete presente che il 2º volume conterrà tutti i generi di componimenti popolari siciliani, inclusi quelli negletti finora, cioè li canzuni di Carnalivari, li Canzuni di li picciriddi, li jòcura, li orazioni, ecc. Li canzuni di carnalivari sono stornelli del solo carnevale, e anche di amore. Tra li canzuni di li picciriddi c'è p.e. quel canto che leggesi anche in Bolza, che vedrete nell'articoletto che vi mando: La viddanedda. Sono jòcura i canti che i fanciulli accompagnano ai giuochi:

Scinni, scinni, rinninedda, Va' sona la campanedda; ecc.

ovvero:

Pingula, pingula, maistina, 'Na paletta di Rigina ecc.

Li Parti sono lunghi canti di gare municipali, o di grandi avvenimenti degni di poema e di storia.

Avendo canzoni religiose e arie, o canzonette od orazioni sacre, nel cap. Canti sacri e religiosi, voi le unireste? E li Parti su paesi e popoli li mettereste nel cap. Canti per città e popoli, i quali risultano sempre di una sola 8^a, mentre quella di molte? e li satiri anche in 8^a le mettereste nel 2^o volume ovvero nel 1^o sotto il titolo di Canti satirici? Io inclino assai alla divisione, come appunto il popolo fa.

Perdonate tutti questi fastidi, conservatemi la vs. benevolenza, e credetemi con animo grato

Palermo, 3 nov. 69.

Largo S. Oliva, vicolo Tromba, n. 4.

v. aff.mo G. Pitrè

4

Gentilissimo Signor Imbriani,

Io non so come fare per sapere se vi fosse giunto il 2 vol. dei Canti popolari siciliani. Ve ne ho scritto tante volte. Voi mi lasciate al buio. Che fare?

Per favore, ditemi almeno: « ho ricevuto », e mi basta. Conservatemi nella vs. memoria e credetemi con vera stima. Pal., 12 apr. 71.

> Tutto vostro Giuseppe Pitrè

P.S. Si sono pubblicate le vs. Panzane lombarde?

Caro Sig. Imbriani,

Ebbi a suo tempo il vs. 1°vol. de! Canti pop. delle provincie meridionali, e ne ringrazia tosto il D'Ancona e il Loescher. Adesso mi è caro ringraziarne anche voi, e farvene i più vivi rallegramenti. Di questo volume scriverò un articolo, che stamperò qui, o a Firenze, se vi piacerà meglio. Della raccolta del Ferraro ho scritto nella *Rivista Europea*. Quanto starete a darci il 2° volume?

Io sono occupatissimo nel preparare gli studi di poesia popolare, che entreranno nella Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane. Gli scritti che vi saranno compresi li sto mandando fuori precedentemente, desideroso che i buoni e gli onesti mi correggano prima perchè io mi emendi dopo. A voi fo una caldissima preghiera, ed è che degli scritti che vi manderò mi suggeriate quanto vi paia da modificare. Nella Nuova Antologia uscirà il mio Fullone. Fullone, come sapete, è un poeta popolare siciliano; io ho negato il fatto; e in Sicilia mi accusarono di scetticismo tradizionale. Vi prego quanto più posso di significarmi apertamente il vs. parere. Avrete pure altri scritti miei (Nuove Questioni di Poesia popolare; Nuovi studi di poesia popolare; La Parodia nei canti sic. ecc.); e mi raccomando anche per essi.

Sicuro che mi favorirete ve ne anticipo i miei ringraziamenti, e mi vi offro pel pochissimo che potrò valere

Palermo, 4 7bre 71.

Tutto vostro G. Pitrè

6

Caro Sig. Imbriani,

Ricevo stasera stesso il vs. prezioso volume di racconti popolari fiorentini, e mi affretto a darvene notizia perchè in mezzo a tanti furti postali non abbiate a mettere quello del presente volume. Io ve ne ringrazio di cuore, e mi rallegro con voi dell'amorosa operosità onde attendete agli studi di tradizioni popolari e del bel modo onde avete messo insieme tutti 1 canti che fanno parte della Novellaja fiorentina. Giacchè avendo subito tagliato il libro, e letto a mia madre (mio oracolo in ogni cosa) tre delle novelle: La Cenerentola (sic. Cirniredda), la Bella e la Brutta (la Bedda e la Laria) e il Re che andava a caccia, oltre la prefazione che è cosa mia, essa mi ha detto che se tutte le novelle sono così, questo libro dev'essere una gran bella cosa. Giudizio di donna, in queste cose, è giudizio importantissimo e da tenerne conto.

Attendo intanto la Novellaia milanese, per farne annunziare nella Rivista sicula, ove avrete letto quelli del 1.0 vol. de' Canti delle Prov. merid.

Che v'è paruto del mio Fullone, stampato nella N. Antologia? Posso accoglierlo com'è nel III vol. della mia Biblioteca delle Tradizioni popolari? Fatemi il piacere di dirmene il pensier vostro. E qui salutandovi caramente e ringraziandovi di nuovo del bel dono, mi raffermo come sempre

Pal. 26-7bre-71

tutto vostro Giuseppe Pitrè

. 7

Gentilissimo Sig. Imbriani,

Vi mandai il Fullone, ma non so se lo abbiate ricevuto. Vi mando ora uno scrittarello sulla *Parodia*, che vi prego di leggere e di dirmi se vi paia tale da far parte del III vol. delle mie *Tradizioni*, pel quale attendo ansioso i vs. buoni consigli.

Tra g.ni avrete anche il mio annunzietto della vs. Novellaja fiorentina, raccolta stupenda che non troverà confronti in Italia e fuori, e che è mio pascolo cotidiano. Mia madre l'ha voluto letto due volte, e si duole che non gliene rimanga una sola pagina a memoria.

Attendo il II vol. de' vs. Canti per dirne qualche cosa pel III vol. mio, il quale si avvantaggerà delle ultime pubblicazioni italiane in questo genere di studi.

A proposito: aveste lo scritto del Puymaigre (1) sulla Letterat. pop. andalusa? E conoscete le pubblicazioni ultime del Nardo e del Dal Medico?

Presentemente io sostengo una schifosa guerra di due ragazzini, che in due diari palermitani giocano di frizzi e di berline con me perchè pubblico cose popolari. Io li lascio bestemmiare, ma non posso tacervi il mio disgusto per tale fatto, che in conclusione non mi dà la quiete e la tranquillità d'animo necessarie agli studi. E' cosa che ributta veder questi scolari prendere un canto, per se stesso ridicolo, e gridare: Vedete che razza di pubblicazioni fa questo Pitrè!

E salutandovi caramente mi dico Pal., 22-8bre-71

vs. aff.mo G. Pitrè

⁽¹⁾ Teodoro Giuseppe Boudet conte di Puymaigre, di Metz, 1816-1901), noto erudito e bibliografo francese; si occupò anche di letteratura popolare, specialmente spagnuola.

Mio caro sig. Imbriani,

Ebbi la vs. pregiata del mese scorso, e vi ringrazio ora delle amorevoli parole che in essa mi dicevate a conforto delle villanie de' giovinastri di Palermo. Vorrei chiedervi nuove della salute; vorrei domandarvi se vi fosse giunta la Rivista sicula con alcune parole per la Novellaia fiorentina; vorrei farvi molti perchè; ma temo di disturbarvi e fo punto pregandovi di ricordarvi dell'aff.mo

Pal. 7 Dic. 71.

vs. G. Pitrè

Liebrecht ha voluto sapere da me il vs. indirizzo ed io gliel'ho mandato ieri l'altro.

* * *

9. - NICCOLÒ TOMMASEO.

Di Niccolò Tommaseo, che pur mi risulta essere stato in corrispondenza con l'Imbriani a proposito delle liriche inedite e delle lettere di Alessandro Poerio, da lui possedute, richiestegli dail'Imbriani fin dal 1867 o 68, rimangono queste due sole missive, che trattano due importanti questioni: una, dell'interpretazione storica di un canto popolare; l'altra della valutazione morale di un 'rispetto' siciliano (1).

1

Preg. Sig.,

Ringrazio del dono gentile, il quale mi dimostra come possano e debbano congegnarsi la sodezza e la grazia, l'affetto del bello e la pazienza; come nel-

⁽¹⁾ Gli autografi sono anch'essi nel ricordato fondo della [BUN]. A proposito delle due questioni su accennate, si veda quanto ebbi occasione di dirne, nell'osservatore politico letterario, luglio 1960, pubblicando le due lettere.

le cose apparentemente più lievi il cuore e la coscienza abbia parte. Il suo andar cogliendo canzoni del popolo non è trastullo, se non nel senso che Dante ragiona Del ben richiesto al vero e al trastullo; e che i Latini dicevano ludere il meditare e la parola del canto, e esso Dante dice giuoco l'innamorato contemplare dell'Angelo Gabriello. E io Le so grado del grato ricordare ch'Ella fa quelli e quelle che Le fornirono di queste canzoni; e quelli che in varie parti d'Italia le vennero raccogliendo, quasi fila che mostrano il latente tessuto del linguaggio e della tradizione italiana. Senza una preparazione d'originaria unità, unità che dalle scissure politiche non fu mai rotta in tutto (così come i terremoti, sguarciando il suolo continente, non fanno che i massi divisi non si corrispondano di natura, e non si colleghino sotto le acque interrompenti le cime che sorgono in isole solitarie), non si spiegherebbe come il cantare medesimo appaia in lontane regioni d'Italia, quasi eco ripercossa dal monte vicino; dove si fanno testimonianza della origine comune le stesse varietà. Vedesi come Ella abbia con lungo amore da tutta Italia raccolti simili documenti; e, con ingegno meglio che d'erudito, ordinati. Io non ardisco opporre il debole mio parere alla sua erudizione ingegnosa; nondimeno, per atto di stima, Le dirò che l'accenno ad un predicatore che vien di Firenze a proposito dell'amore che finisce con pianti, sebbene Ella ne ritrovi riscontro nelle citazioni di frate Savonarola, io non saprei riconoscervi proprio una menzione di lui. Non direbbe che vien da Firenze, di dove non uscirono se non le faville del corpo bruciato; nè so che i seguaci di lui predicassero per Italia le miserie dell'amore, ma egli e i suoi predicavano insieme e cantavano le delizie di un amore più alto; e la consolazione di questo li sosteneva a viver la morte e a morire la vita. In quell'accenno io non vedrei che l'onore da tutta Italia sempre reso alla civiltà fiorentina; e predicatore che vien da Firenze, sarebbe a me come dire, che parla toscano, cioè bene; come nel trecento dicevano latino ogni linguaggio, e sino il canto degli uccelletti era un dolce latino.

I raccolti da lei quasi tutti a me paiono non pur popolari, ma del popolo veramente; e parecchi assai belli; non però direi tale quel ch'Ella chiama così, l'ultima de' soggiunti per accompagnamento al primo di tutti. Il sudicio non è mai bello, se non in quanto si fa parere non sudicio, cioè smentisce se stesso. Parecchi sono un accozzo di due canti diversi, per lo più casuale e per fallace memoria di chi ripeteva: ma Ella fa bene a darli quali le vengono. E saprebbe farci comenti da artista; ma ne è rattenuto dall'aver troppo che dire, e dal non sperare lettori che sentano. M'è caro dovere questo libretto al nipote di Alessandro Poerio. Le raccomando la memoria di Suo Zio; e me le dico

Fir., 25-7bre-69

Suo dev. Tommaseo Preg. Sig.,

Nel rispondere con riconoscenza alla cortesia del suo dono, io non intendevo d'entrare in disputa seco. Stampando la mia lettera da me non destinata alla stampa, Ella si terrebbe in diritto d'opporre le sue ragioni, metterebbe me nella necessità tediosa d'esporre le mie; che ho a far altro, aggravato da cure e dolori. E non c'è modo d'intendersi nè di farsi intendere in cose di sentimento, e quando si muove da principii contraii. Io, del resto. intendo le ragioni che persuadono Lei a leggere un accenno di commiserazione al Savonarola in un canto d'amore; e vorrei che accennassero a cose storiche in modo più serio i canti del popolo italiano. Ma l'Italia non sa essere nè ben seria nè bene gaja; e di lei può ripetersi l'Hae nugae seria ducent in mala del poeta latino. Il quale scrisse altresì qualcosa di sudicio: ma e in lui e negli altri potrebbesi dimostrare, come non l'oscenità per se stessa, ma una qualche idea circostante e d'ordine più alto sia quella che dà la bellezza, quando bellezza c'è: e ciò sarebbe soggetto di libro importante; nel quale potrebbesi per contrapposto provare come le verità più pure e più alte non diano bellezza se non presentate in quel congegno d'idee che alla loro natura s'addice e alla condizione de' luoghi e de' tempi. La vecchia favola d'Anteo, ripetuta da quel Tedesco (i Tedeschi sovente ripetono senz'avvedersene, e perchè vengon ultimi, e perchè la memoria erudita si scambia in loro col raziocinio fecondo e colla fantasia creatrice) proverebbe contro, non solo perchè rammenta quell'Ercole che lo strozzò, e che, se avesse sempre filato con Jole, non diventava il simbolo della forza liberatrice; ma perchè fa pensare che altr'è il toccar terra, altr'è lo strisciarvi; e che l'uomo appunta i piedi al suolo, ma tien libere le mani ed alta al cielo la fronte; e che i piedi stessi non si muoverebbero se non si levassero via via da terra; e che la mota ritarda i passi e fa ruzzolare giù per la china. Queste cose, con più autorità e con migliore ingegno, direbbe a Lei quel suo zio che in Venezia morì, e nel cui nome io Le rinnovo la significazione della mia riverenza affettuosa.

Fir, 5-8bre-69

Suo dev Tommaseo

III. - PUBBLICISTI

(F. PROTONOTARI, R. BONGHI, R. DE CESARE, E. CAMERINI, P. FAMBRI, E. TORELLI-VIOLLIER, V. CIRIMELE).



1. - FRANCESCO PROTONOTARI.

Francesco Protonotari, di Santa Sofia di Forlì nella cosidetta Romagna toscana (1836-1888), fu professore di Economia politica prima a Pisa poi a Roma. Nel 1866 fondò a Firenze la Nuova Antologia, quasi continuazione rinnovata di quella estinta del Vieusseaux, trasportandola poi a Roma col trasferimento della capitale; e nei ventidue anni che la diresse, la rese non solo la più importante rivista italiana ma tale da poter degnamente sostenere il confronto con le più reputate riviste straniere del genere.

Quando cominciassero i suoi rapporti con l'Imbriani, non saprei, forse ai primi del 67, agevolati indubbiamente dalla comune fede massonica; e la collaborazione dell'Imbriani alla rivista cominciò nel maggio di quell'anno, con la recensione, portante anche la firma di A. Casetti, di una raccolta di Canzoni popolari comasche del Bolza; e continuò, piuttosto saltuariamente, negli anni successivi. Ad alcuni momenti di tale collaborazione, si riferisce la maggior parte di queste lettere (1).

1

Napoli, 16-VII-67 20. Ascensione a Chiaja

Gentilissimo Signore,

Nel ringraziarla per l'inserzione del mio articolo nell'ultimo fascicolo dell'Antologia, dovrei pregarla di far inserire un Errata - Corrige nel prossimo, per correggere due enormi spropositi, i quali mi farebbero dar dell'asino più assai ch'io nol meriti, da quanti saccenti in Italia usurpano la fama di sanscritisti. Pag. 608, in nota, invece di dhinderca (lympanura parvum); dovrebbe leggersi: dhindhima (tympanum parvum); e così, oltre all'espeller dal vocabolario sanscrito un vocabolo che non c'è; e dalla Botanica una pianta che non esiste; si provve-

⁽¹⁾ Gli autografi sono conservati nella Biblioteca Nazionale centrale di Firenze « Carteggio Protonotari ».

derebbe anche all'osservanza della concordanza latina; se non isbaglio sarebbe un prender tre colombi ad una fava.

Ho scritto a metà un non breve articolo sulle opere del prof. Antonio Tari, valente nostro estetico e professore della Regia Università. Le converrebbe l'argomento? e se sì, fino a' quanti del mese di Agosto potrei indugiare a mandarlo perchè uscisse nel numero di Settembre?

Mi creda

suo devotmo Vittorio Imbriani . . .

2

Firenze, 3-XI-68

C. A.,

Eccomi a somministrarvi indicazioni più precise intorno alla pubblicazione delle Poesie edite ed inedite di Alessandro Poerio, che vorrei proposte da voi agli eredi Lemonnier.

Le poesie inedite che io posseggo sono le seguenti.

1. Il figliuolo di Napoleone. Ode. 2. Ad una poetessa Italiana, Canzone. 3. A Giacomo Leopardi, (Canzone diversa da quella edita). 4. Al Sonno. Ode. 5. Felicità, Canzone. 6. Dubbio, Versi. 7. Ad un Amico, Ottave. 8-11. Sonetti. 12. L'America e Colombo. Versi. 13. A***. Ode. 14. Versi giovanili. 15. Versi. 16. Conforto, Anacreontica. 17. Amore, Canzone. 18. Risposta, Ottave. 19. Ad una giovanetta, Canzone. 20. Posillipo, Canzone. 21. Venezia, Canzone. 22-24 Sonetti. 25. Lirica civile, Ode. 26. Ad A. R. (Antonio Ranieri), Sciolti. 27. Il tempio, Ode. 29. Prigionia di Niccolò Tommaseo in Venezia, Ode. 30. A Venezia, Ode. 31. Voce dell'Anima, Ode. 32. A Bellini, Canzone. 33. Il Re Tentenna. Scherzo. 34. 1841. Versi. 35. Primavera, Versi. 36. Una Stella, Versi. 37. Fantasia, Versi. 39. Lungo il mare, Ode. 39. A***, Ode. 40. Superbia, Ode. 41. Bel giardino, Ode. 42. Silenzio. 43. Sonetto. 44. Il Tramonto, Versi. 45. Abbandono, Strofe. 46. Il Fonte, strofe. 47. La valle, Ode. 48. Fra le tombe, Ode. 49. Il poeta, terzine. 50. Patria, strofe. 51. Memorie, strofe. 52. Conforto, Ode. 53. Per una ballerina, versi. 54. Preghiera, Ode. 55. L'Infinito, Versi. 56. Pietà, Ottava. 57. Ispirazione, Ode. 58-70. Sonetti.

Di queste poesie non poche sono bellissime; nessuna è senza valore; tutte insieme raddoppierebbero almeno il volumetto della prima edizione. Dovrei però mettere come condizione di espellere da questa ristampa la biografia inesattissima scritta dal D'Ayala, ch'è un vero pitaffio. E siccome doverosi riguardi verso molti vivi, vietano scrivere ancora una veridica e minuta biografia del Poerio, vi si potrebbero sostituire poche parole corredate da lettere inedite ed interessantissime del Giusti, del Goethe, eccetera, le quali parimenti posseggo

negli autografi. Di compenso pecuniario per accudire all'edizione, io non parlo; e mi rimetto a quel che voi proporrete. Abbiatevi i miei anticipati ringraziamenti pel fastidio che assumete

v/o devtmo Vittorio Imbriani 3 . * .

Al Sig. Cav. Prof. Fr. Protonotari
Direttore della Nuova Antologia (1)

3

Gentilissimo Direttore.

Non mi avete più risposto nulla intorno alle poesie del Poerio? Vorrei sapere se se n'è più parlato, giacchè v'è qui un editore napolitano che m'offre di pubblicarle. Lì si stampa male, è vero; ma una cattiva stampa è sempre migliore della nessuna stampa. Credetemi.

v/o Vittorio Imbriani

17-XII-68.

P.S. L'Antologia di decembre non l'ho ricevuta. Mi pubblica in gennajo quelle poche parole sul Sovrano del De Meis?

4

(18 o 19 aprile 1871)

C. A.,

Scrissi allo Spaventa, che mi ha mandato l'articolo sul Bruno del Berti, magnificamente copiato. Non lo lascio qui alla stamperia, per tema di dispersione. Ma quando vi rinfirenzerete (Alfieri ha detto immilanarsi e Dante inurbarsi) fatemelo sapere (io abito Corso 23) e ve lo porterò subito. L'ho riletto: è un capolavoro. Per le correzioni, si possono mandar le bozze all'A. e prof. comm. e quel che più impotra, perchè esonera dall'affrancarle, deputato. Ma in caso di urgenza, se voleste pubblicarlo questo mese, sono autorizzato a rivederle io. L'articolo non prenderà 16 pagine. Vedete se vi ho servito presto ed appuntino? Vogliatemi bene

Imbriani

⁽¹⁾ L'autografo di questa lettera si conserva nella stessa Biblioteca nel fondo « Carteggio Le Monnier »: CASS. B. 27 n. 224. Evidentemente il Protonotari, incaricato dall'Imbriani di fare da intermediario presso la casa ed. F. Le Monnier, per la vagheggiata edizione delle poesie del Poerio, passò la lettera pari pari all'editore. L'edizione poi non ebbe più luogo. Le poesie qui indicate videro poi la luce nella Rivista Bolognese 1869-70. Metto qui in corsivo i titoli delle poesie, che nell'autografo non hanno nessuna distinzione.

(stessa data del precedente) (1)

· C. A.,

Voglio che mi facciate un bel ringraziamento. Scrissi allo Spaventa subito e mi ha risposto mandandomi l'articolo e deplorando l'equivoco che c'era stato. Stamane sono stato alla stamperia, ma voi non c'eravate e non volendo lasciarlo per tema che andasse smarrito l'ho riportato a casa; e lo tengo a vostra disposizione. Il Fiorentino che lo ha letto lo trova bellissimo (2).

Imbriani

Firenze, Corso, 23.

6

Napoli, 27-V-71 Avvocata, 22 (3)

Mio caro amico.

Debbo fare una parte che oltre modo mi rincresce; e che non vorrei fare punto, ma Bertrando ierisera mi fece promettere d'incaricarmente e giacchè per disgrazia sono stato l'anello che come sperava io, vi avrebbe congiunti, non ho potuto rifiutarmi di essere anche la lima che separi le relazioni appena saldate. Dunque, da che siamo a Napoli, Bertrando mi ha chiesto ogni giorno se avessì ricevuto io le bozze di stampa dell'articolo sul Berti, che avevate promesso di mandargli prima ancora ch'egli lasciasse Firenze; ed iersera mi ha commesso di scrivervi, per ridomandarvi il manoscritto. Egli si ritiene offeso dell'indugio a pubblicarlo; e, se ho da dirvi tutto, stima che ciò accada per riguardo al Berti, « nel qual caso », — dice egli — « il Protonotari avrebbe potuto scrivermi fran-« camente la cosa; e dirmi, non posso, per questi e questi motivi di deferenza. « che mi rendono inviolabile il Berti, anche quando sproposita; avrebbe potuto « apertamente dirmi: io non ho la piena mia libertà d'azione; ma non avrebbe « mai dovuto dirmi una cosa e poi non farla, e trattarmi come un principiante, « in un modo che offende la mia dignità personale e scientifica. ». Voi apprezzerete, mio caro Protonotari, se io adempio al mio uffizio di ambasciatore con la massima franchezza, giacchè questa secondo me, è la cosa più adatta per isgomberar gli equivoci e troncare i dissapori. Eccomi dunque incaricato di ridoman-

⁽¹⁾ In capo al foglietto porta scritto di altra mano, forse del Protonotari : — « Lettera da non rispondere ». Il foglio è listato a lutto.

⁽²⁾ Sulla faccenda della mancata pubblicazione dell'articolo dello Spaventa (di cui è parola anche nella seguente) si veda quanto ne fu detto nell'osservatore politico letterario di Milano, gennaio 1961, pp. 32-36.

⁽³⁾ Il foglio è listato a lutto.

darvi il manoscritto dell'Articolo su Giordano Bruno. Ma che cosa è stato? Che cosa è sopraggiunto, che vi ha impedito e tolto d'inserirlo nel fascicodo prossimo? Voi, certo, non potevate aver l'intenzione di offendere o di vilipendere lo Spaventa; il quale, come vi dissi, ha mille virtù private e scientifiche (onde altri è miglior giudice ch'io non sia); ma è pure un po' permaloso e rancumier e sospetta volentieri d'intrighi e di mene più o meno paolottesche (avendone sofferte di molte) per sopprimere od attraversare la libera manifestazione del suo pensiero? A me consta che voi ne avete stima e che non vorreste farvelo nimico; tutt'altro. Da che dunque dipende questo spiacevole incidente? Davvero non intedereste pubblicar l'articolo? in tal caso rimandatemelo subito, o a me, o direttamente all'autore, con quelle spiegazioni che crederete più opportune. Se intendete pubblicarlo, se il ritardo è dipeso da altri motivi, mandate subito una lettera che calmi lo Spaventa inalberato, e farò il resto io, quanto è in me, per mitigarlo. Io oltrepasso il mio mandato, ma mi dorrebbe tanto una rottura fra voi due, che incaricato di rompere i negoziati, fo come talvolta debbon fare gli ambasciatori: li continuo sulla mia propria responsabilità. - Avrei da dirvi parecchie cose riguardanti il modo di diffondere in queste provincie la Nuova Antologia. Ma le riserbo per una altra volta; sennò andrei troppo per le lunghe. Abbiatemi vostro e state sano

Imbriani

7

28-VI-73. Firenze

C. A.,

Stanotte, in viaggio, non potendo dormire, andavo almanaccando chi potess'essere quel Ruffoni di cui mi avevate parlato. Ed ho conchiuso che dovess'essere Lizzabe Ruffoni, ex-repubblicano e poi ex-segretario di Luciano Murat e poi non so più cosa; il quale difatti ha pubblicato altra volta de' versi. che però non lo han reso illustre. Riparto stasera. Abbiatemi per cosa vostra.

Imbriani .'.

8

Pomigliano d'Arco

Mio caro professore,

Voi mi prometteste che subito dopo terminata la pubblicazione di quel romanzo della Ouidà, alloghereste la mia fiaba nella Nuova Antologia, mandandomene qui le bozze. Finora io non ho ricevuto punte bozze e veggo dalla

Opnione di oggi, che reca il sommario del fascicolo di Ottobre della N.A., essere ormai finito il romanzo. Che vuol dire? Io rimarrò qui fino a Decembre: e fo una vita da romito. Fortunatamente ci ho una ricca biblioteca, la quale mi permette d'impiegar fruttuosamente le ore della giornata. State sano; datemi un cenno di vita ed abbiatemi per cosa vostra

Vittorio Imbriani .'.

9

Pomigliano d'Arco (19-III-74) (1)

Egregio Amico,

Le parole o le frasi che stimate poco convenienti, possono agevolmente o togliersi di peso o sostituirsi con altre. Eravamo rimasti intesi che me le avreste notate col lapis rosso sulle bozze, ma non vi trovai segno alcuno. Se volete farmi rimandar le bozze, notandole: sarà lavoro di qualche minuto. Ed avrei tanto maggior piacere a rivederle, che rammento alcuni numeri umoristici esser stati composti con cifre arabe, mentre invece per maggior comicità avrebber dovuto essere stampati in esteso, come io li aveva scritti; ma gli stamponi mi vennero mandati con tal raccomandazioni di sollecitudine, che non volli correggere se non gli errori di stampa. Vi sarei gratissimo di farmi mandare due copie delle bozze, acciò possa conservarne una per memoria delle modificazioni fatte.

Anch'io non avrei mai creduto che quella fiaba riuscisse tanto lunga nello stampato. Ma come fare? Lì tutto è coordinato in modo che non può togliersi nes suna parte senza guastare affatto l'economia del racconto e farne sparire quel poco pregio che può esservi. Quanto al dividerla, se reputate ciò necessario assolutamete, segnerò sulle bozze il luogo dove il taglio potrebbe accadere. Ma vi sarei proprio obbligato di farla correre in una volta. malgrado la lunghezza. Più d'una volta la Nuova Antologia ha consacrato sessanta ed anche più al racconto; ed il povero Mastr'Impicca, che forse tutto d'un fiato non sarà letto senza dispiacere, spezzato, garberebbe poco, perchè non è novella d'intrigo e l'azione cammina lesta e spedita. E poi, generalmente parlando, ho visto sempre bestemmiare i lettori quando in una Rivista i racconti si stendono per più fascicoli di fila; essendo troppo il tempo che passa da un fascicolo all'altro; non potendo chi legge per diletto, rammemorarsi ciò che ha letto un mese prima, e spesso non avendo

⁽¹⁾ Questa lettera, sulla camicia che la contiene nella Bibl., è indicata come datata « 19 Aprile », ma benchè il num. romano dell'originale non è molto chiaro e potrebbesi scambiare per IV, tuttavia dal contesto riesce più ragionevole ritenerla del marzo (III) anzi che di aprile (IV).

occasione di avere tutti i fascicoli insieme. Questo, già, lo saprete per esperienza meglio di me. Anzi le migliori riviste inglesi non prolungano neppure gli articoli storici o critici o scientifici al di là d'un quaderno, in guisa che ogni quaderno contenga lavori compiuti e stia benissimo da sè, oltre ad aver pregio nella serie. La divisione sarebbe anche più dannosa ad un racconto pieno d'artifici di stile e nel quale ho cercato di mettere in pratica le osservazioni fatte e leggendo le fiabe letterariamente notate nel seicento e studiando lo stile nel quale il popolo delle diverse provincie d'Italia racconta quotidianamente quelle popolari e quel che il Perrault ha fatto in Francia ed il Wieland ed il Musäus ed il Brentano in Germania. Quindi le enumerazioni frequenti ed i sinonimi prodigati ed altrettali ghirigori. (Anzi sto per pubblicare un lavoro sul Basile ed ho già consegnato agli editori una prima serie di fiabe ne' dialetti meridionali, per tener dietro alle toscane ed alle milanesi, delle quali benignamente parlò il d'Ancona sulla N. A.) - Dunque, per riassumermi, eseguirò tutte le modificazioni di parole o frasi che potete desiderare; e volendo voi assolutamente spezzar il Mastr'Impicca, indicherò il luogo dove lo spezzamento può aver luogo con minor danno; ma vi sarei proprio riconoscente e sarebbe meglio e pel racconto e per la N.A. se quello scherzo potesse andar tutto in una volta. Le seconde parti d'un racconto in una rivista sono sempre cavoli riscaldati.

Che letterone! Misericordia. State sano ed abbiatemi per cosa vostra

Imbriani

Vi prego delle due copie delle Bozze, poichè non mi fu rimandato l'Originale. Spero che ad ogni modo o intera o dimezzata uscirà o comincerà ad uscir la fiaba nel prossimo fascicolo?

10

Pomigliano d'Arco 16-VIII-74

Gentilissimo Amico,

Vi ricordate di quel lavoro del quale parlammo fin da quando la capitale era ancora in Firenze, intorno alle Fiabe ed a Giambattista Basile (1) ed altri scrittori Napoletani del seicento? lavoro del quale riparlammo a Roma? E' ormai fatto e compiuto. L'ho diviso in sette capitoli.

⁽¹⁾ Questo saggio su G. B. Basile uscì poi, col titolo « Il Gran Basile, studio biografico e bibliografico » nel Giornale napol. di filos. e lettere del 1875.

- I. Condizioni odierne del Napolitano (dialetto).
- II. Giambattista Basile (il Seicento. I Veneziani in Candia).
- III. Adriana Basile ed Eleonora Baroni (madre e figlia, celeberrime cantatrici, delle quali parla anche il Bayle nel Dizionario critico).
- IV Opere Italiane minori del Basile.
 - V Il Teagene (E delle Etiopiche di Eliodoro; e di Ettore Pignatelli e dell'Accademia degli Oziosi di Napoli).
- VI Il Pentamerone (Delle fiabe. Il Pecorone. Lo Straparola. Madonna Lionessa. Mitologia comparata).
- VII Le Egloghe.

Tutto il lavoro occupa circa cento pagine come la presente ed occuperebbe quindi tre fogli in circa della N. A« e potrebbe darsi in tre volte. E' un seguito di ricerche storiche e bibliografiche, discretamente variato. Volete stamparlo? e quando lo stampereste? Deve aver seguito la mezza parola corsa o la lasceremo star li? Bramerei che me ne scriveste una parolina, quanto più presto potrete.

Due condizioni però vorrei mettere. L'una è che mi vengano assolutamente risparmiate le osservazioni filologiche de' correttori della tipografia. L'altra è che venga adoperato un segno ortografico consistente in una lineetta verticale | ed in una doppia linea verticale | del quale fo spesso uso nelle indicazioni bibliografiche e nelle citazioni di versi; segno che ho fatto adottare anche dalla Rivista pubblicata in Bologna dalla R. Commissione pe' testi di lingua e che dà molta perspicuità alle citazioni, come potrete scorgere nell'opuscolo che vi spedisco unitamente alla presente od in un fascicolo qualunque del *Propugnatore*.

Spero che il Mastr'Impicca (1) vi abbia lasciato contento. State sano ed abbiatemi per cosa vostra

Vittorio Imbriani

11

Roma, 11-XII-75 Albergo Minerva

Gentilissimo Signore,

Io rimango qui fino a tutto il sedici e vi sarei quindi gratissimo se mi poteste far aver qui risposta intorno al noto affare.

> Vostro devtmo Vittorio Imbriani.

⁽¹⁾ La fiaba Mastr'Impicca era uscita nella Nuova Antologia, aprile di quell'anno.

2. - RUGGERO BONGHI.

Ruggero Bonghi, di Napoli (826-1895), figura di letterato, storico, pubblicista, uomo politico largamente nota. Queste sue poche letterine superstiti a Vittorio Imbriani si riferiscono al tempo in cui diresse La Perseveranza in Milano, e poi La Cultura, rivista di scienze morali di lettere ed arti, da lui fondata in Roma.

L'Imbriani, che già collaborava da Napoli alla Perseveranza (1), avrebbe desiderato un posto di redattore fisso remunerato nel giornale; e per ottenerlo si fece raccomandare dal grande giurista Giuseppe Pisanelli, amico di suo padre e del Bonghi; ma ne ebbe la seguente risposta, contenuta in questi due bigliettini diretti appunto al Pisanelli.

1

Caro Pisanelli.

Vittorio Imbriani vorrebbe venire qui per fr. 200? Eccoti la risposta alla tua seconda lettera.

Ama

Rug. Bonghi

2

Milano, 11 Febbr. 1868

Caro Pisanelli,

Pur troppo la Perseveranza non può ora pagare 200 fr. al mese un corrispondente da Napoli, neanche se si chiama Vittorio Imbriani. Intanto ringrazio lui d'averti data occasione di scrivermi, e così di farmi avere notizie tue. Ama.

Rug. Bonghi

Più tardi fu il Bonghi stesso a rivolgersi direttamente all'Imbriani, per invitarlo a collaborare alla Cultura, da lui allora fondata in Roma.

⁽¹⁾ Vi inserì, tra l'altro, il saggio critico sulle Lezioni di Letteratura Italiana del Settembrini in quattro puntate nel maggio 1867. Per altre notizie intorno al Bonghi e a queste sue lettere, vedi: l'osserv. polit. letter., citato, maggio 1961. Gli autografi sono in (*).

Roma, 11 agosto 1881

Caro signore ed amico,

Vi accludo il manifesto d'una Rivista, che intendo fondare. Il concetto me ne par buono; e credo che gioverebbe l'attuarlo bene. Ma perchè ciò succeda, bisogna che io vi sia aiutato e da molti.

Volete voi essere del numero? Se di sì, io scriverei il vostro nome tra i collaboratori della Rivista, nel primo numero, che si pubblicherà il 15 settembre.

Quando avrò ricevuta la vostra risposta affermativa, vi scriverò il modo in cui mi parrà bene d'ordinare il nostro lavoro comune.

Amate

Il vostro R. Bonghi

4

Roma, 10 Ottobre 1881

Gentilissimo Signore ed Amico,

Vi ringrazio, per prima cosa, della bontà e prontezza colla quale avete accolto l'invito mio di collaborare alla Cultura.

Ve ne mando il primo numero, perchè vediate come io ho concepito questa Rivista bibliografica e mi diate i suggerimenti che vi parrà bene.

Ogni due settimane riceverete la nota dei libri che saranno giunti alla Direzione; e potrete indicarmi quelli di cui vi piacesse render conto.

Quanto al compenso del lavoro, io penso di fare a questo modo, poichè ho intrapreso il giornale senza essere fornito di nessun capitale, e devo, almeno nei principii, condurlo con grande economia.

Ogni trimestre io manderò ai collaboratori il bilancio del giornale; e l'avanzo, quando ci fosse, sarebbe diviso tra loro in proporzione del lavoro fornito.

Vogliatemi bene, e credetemi

Ruggero Bonghi

Al Sig. Vittorio Imbriani - Pomigliano d'Arco (1)

Ho ricevuto soltanto jeri le vostre lettere. Vi mando di qui il Montegur (2) che ho meco, e ho scritto che vi mandino gli altri libri che chiedete. E' neces-

⁽¹⁾ Cartolina postale. Bollo: Pollina, 1 nov. 81.
(2) Cioè: EMILE MONTEGUT, Poètes et artistes de l'Italie (Paris, Hachette, 1881),
che fu poi brevemente recensito dal Bonghi nel fasc del 30 giugno 1882.

sario, che quando gli avrete visti, mi diciate per qual giorno di qual mese vorrete o potrete mandarmi le recensioni; e con queste poi restituire i libri per i riscontri necessari. Se vi piacesse poi di possedere qualcuno di questi libri su' quali avrete scritto, ve gli rimanderei. Spero che vostro figlio stia bene. Amate

Cisone, Provincia di Treviso, 1 novembre 1881.

Rug. Bonghi

6

Al Prof. Vittorio Imbriani - Strada Sapienza, 18 - Napoli (1)

Rimandatemi, se potete, solo il libro tedesco. Vi mando le bozze dell'articolo che mi avete spedito. Vi sarei grato, se voleste renderlo in qualche punto meno aspro; e soprattutto levar via il periodo che accusa il Manzoni d'una dissimulazione. Egli aveva una così gran memoria da potersi appunto ricordare del luogo in cui la Fontaine aveva quelle vignette (2). Amate

R. Bonghi

⁽¹⁾ Cartolina postale. Bollo: Roma, 21-11-81.

⁽²⁾ La recensione riguardava le Lettere di A. Manzoni a F. Gonin, La edizione illustrata dei Promessi Sposi, pubblicate e annotate da Filippo Saraceno (F.li Bocca, 1881). Per intendere le osservazioni del Bonghi occorre avere sott'occhi il passo relativo della recensione. Il Saraceno aveva asserito che, contrariamente alle consuetudini del Manzoni di correggere e ricorreggere ripetute volte i suoi scritti anche più insignificanti, le lettere, invece, dirette al Gonin, come questi stesso assicurava, erano scritte « a corso di penna, senza studio, di getto ». L'Imbriani contesta la verità di questa affermazione ed aggiunge: « Chi ha l'abitudine, anzi il bisogno, di minutar le lettere e correggerle tre e quattro volte, minuta e corregge anche il bigliettino, con cui invita l'amico a pranzo o comanda al fattore di portargli quattro capponi; e la lettura di queste missive sembrami contraddir l'affermazione del Saraceno ». E ad esempio adduce la citazione della vignetta del cane con le orecchie mozze fatta dal Manzoni, indicando con la limitazione 'se non m'inganno ' esattamente la favola del La Fontaine; e continua: « Evidentemente, cotesta citazione precisa precisa non è vergata di memoria e currenti calamo, sebbene il Manzoni, con pensato artifizio, con quel se non m'inganno, voglia far credere ciò e gentilmente dissimuli d'avere appositamente squadernato il La Fontaine. Dico gentilmente, perché, increscendo agli amici il fastidio nostro, era gentilezza il mostrar di nascondere al Gonin, la piccola briga presa nel riscontrar Libro e Favola, per agevolare a lui il ritrovamento della vignettina ». Mi sorge il sospetto che, nella prima stesura l'Imbriani avesse crudamente adoperato il verbo dissimulare, e poi, dopo l'osservazione del Bonghi, lo avesse attenuato con l'avverbio gentilmente; ed, a spiegazione di esso, aggiunse poi l'ultitimo periodo, che è una vera aggiunta alla derrata.

Il 4 Dicembre sarò in Napoli. Venite a vedermi. Sono rimasto molto dispiacente della sventura che v'ha colto.

7

Caro Imbriani.

Sento dire che siete ammalto. Mi duole molto, e vorrei venirvi a vedere. Ma appena giunto in Napoli, son distratto da infinite noie; e prima d'essermele levate di torno, devo partire. Forse la malattia vostra v'ha impedito di scrivere nulla sui due libri che vi sono rimasti. Se è così, e se (1) volete scriverne, è meglio che me li rimandiate; perchè gli editori incalzano perchè se ne parli. Amate

Napoli, 2 Aprile 1882.

R. Bonghi

Col 31 dicembre di quell'anno 1881, un po' per motivi di salute, un po' perché nel successivo l'Imbriani fu tutto preso dalla redazione del Giornale napoletano della Domenica, cessò la collaborazione alla Cultura; ma non cessò la stima e l'amicizia del Bonghi attestata da queste sue ultime letterine.

8

Caro Imbriani.

Ieri come avevo un appuntamento alle tre ed ero rimasto a sentirvi sino alle tre e 3/4, dovetti andar via subito senza ringraziarvi delle belle conferenze che m'avevate fatto sentire, e delle molte cose che m'avete insegnato. Lo fo ora per lettera, perchè non voglio parere ingrato. Se me ne mandate un breve sunto a Roma lo pubblicherei nella Cultura. Amate

R. Bonghi

Napoli, 5 marzo 1883.

9

Caro Imbriani.

Son lietissimo di annunciarvi che l'Accademia di Sciense morali e Politiche L'ha eletto suo socio a unanimità.

Amatemi e credetemi

Roma (2), 25 Nov. 1883.

Bonghi

(2) Sic. ma dev'essere Napoli.

⁽¹⁾ Qui manca evidentemente un non per il senso.

Caro Imbriani.

Vi avevo fatto domandare se volevate fare la vostra conferenza il 18, m'hanno risposto, che il giorno non vi conveniva. Allora, resta per il 25. Ma quando mutaste pensiero io ve ne sarei gratissimo; poichè non ho avuto il tempo di pensarci; e ho avuto e ho tanti sopraccapi che mi bisognerebbe una settimana di più per raccapezzarmi. Vogliate rispondermi sollecitamente a Roma. Io son venuto questa mattina, e parto domani alle sette. Amate.

Napoli, Sabato

Bonghi

* * *

3. - RAFFAELE DE CESARE.

Raffaele De Cesare, da Spinazzola (1845-1918), pubblicista e uomo politico, Senatore del Regno. Fu in istretta dimestichezza con l'Imbriani, in vita e, dopo la morte, lo commemorò e ricordò con vivo affetto, fin che visse (1).

J

(s.d.; ma verso la fine di ottobre 1868).

Caro Raffaele.

Giacchè su quel farabutto di Casetti (2) non c'è più da fare assegnamento essendosi

invilito

Tra gli affetti d'amante e di partito, io mi rivolgo a te per una seccatura, e caramente ti prego di comprare e di

⁽¹⁾ V. Imbriani giornalista, nel Fanfulla della Domenica, 10 gennaio 1886 (riportato poi nel vol. Onoranze cit.); in Commemorazione di P. Turiello, Tip. della R. Università, 1905, pag. 9 sgg.; Il giornalismo napoletano di quarant'anni fa, ne La Critica di B. Croce, a. VIII, p. 110.

Gli autografi delle lettere del De Cesare (2-9) sono nel cit fondo della Biblioteca universitaria di Napoli; quelli dell'Imbriani a lui, erano conservati dal figlio del De Cesare, Antonio, che me ne favorì copia.

⁽¹⁾ Antonio Casetti.

mandarmi quattro esemplari dell'Avvenire N. 286, 17 ottobre 1868. Io ti mandai i quattro nuovissimi da Bologna, e ti mando insieme a questa la seconda parte della Sgubernateide (1), come dice Salvatore. Credo che in fatto di polemiche feroci neppure l'Italia, che ne è tanto ricca, ne abbia molte così virulenti. Che vuoi: ne avevo pieni i c. delle sue baronfottuterie. Io già poi quando mi toccano il Re non ci veggo più. Crederesti che quel signore faceva anche delle insinuazioni sul conto mio insidiosissime.

Ma vedrai la sua lettera e la mia. Spero che la cosa finisca lì, giacchè mi è tolto di sperare che finisca come avrei bramato io, a pistolettate. Ma quanto a De Gubernatis fra le altre virtù che l'abbellano ha pure la codardia.

Io ti ringrazio del tuo libro che non ho ancora letto, ma del quale gli elogi del Ciccone (2) mi hanno invogliato ad imprendere la lettura appena mi sarò sbrigato di certi pretonzoli del cinquecento. Veggo che in Napoli ha fatto impressione: e questo mi farebbe quasi dubitare della bontà del lavoro: il che non ti sorprenderà, giacchè tu pure sei della scuola di quel greco che udendo applaudire il popolo chiedeva all'amico se avesse detto uno sproposito. Il fisico sta un po' meglio, ma non può riaversi del tutto finchè proseguirò in questa vita tribolata.

Spero che a te tutto vada bene e tutto riesca. Sprona Casetti a rispondermi. Lo stesso fa con Orlandi (3); e manda presto le bozze di stampa corrette, e vedete se potete procacciarmi copia di quanto costa un bacio. Scusa se non iscrivo più a lungo, ma la mano mi s'agghiaccia perchè non ho fuoco.

Riama il tuo povero

(4) Il giornalistta Rocco De Zerbi.

Vittorio

Tieni per te l'accluso biglietto e fammi recapitar l'acclusa lettera. Chiedi a De Zerbi (4) se abbia ricevuta una mia per mezzo del Pettuti.

2

Con la presente, io sottoscritto R. de Cesare, mi obbligo a mandare tra quindici giorni al più a Vittorio Imbriani (alias Quattr'asterischi) in Firenze una copia della mia fotografia.

Se manco a questa parola mi chiami pure porco f..... Napoli, 20 Marzo 60.

R. de Cesare

⁽¹⁾ La citata polemica con A. De Gubernatis (chiamato per scherno Sgubernatis).

⁽²⁾ L'economista Antonio Ciccone.
(3) Giuseppe Orlandi di Sternatia (Lecce), conterraneo e amico del Casetti, faceva anche lui parte del gruppo degli amici dell'Imbriani, che si raccoglieva presso il giornale La Patria e poi la Nuova Patria: aveva scritto anche una mediocre biografia del Cimarosa, pubblicata nel fasc. di novembre 1868 della Rivista Bolognese.

15 Agosto 69

Caro Vittorio.

Il debito è pagato. Ecco il mio ritratto, e n'hai così due edizioni.

Dimmi: è stato modo di procedere il tuo? Figurati, l'altra sera non volevo credere che tu fossi partito. Nè un saluto, nè un rigo, non un ricordo qualunque. E pure dovresti ricordare la mattina del sabato santo!

Ti perdonerò, se troverai modo di mandarmi quei benedetti quattro novissimi.

Salutami Salvatore; scrivimi qualcosa delle faccende tue, e vuoi bene a chi te ne vuole moltissimo.

R. de Cesare

4

18 Luglio 71 - ore 4 p.m.

Caro Vittorio,

Sebbene tuo padre non mi abbia risparmiato stamane, pure io gli sono riconoscentissimo, a nome di tutti, delle sante e coraggiose botte date all'amministrazione municipale. La nostra causa, dopo le sue parole, è vinta moralmente.

Io vorrei che nel resoconto della tornata di oggi, il quale sarà stampato domani sulla *Nuova Patria*, non andasse perduta una parola sola di quelle dette dal Commendatore. Noi le abbiamo raccolte alla meglio, ma non son tutte, nè sono precisamente quelle. Potresti tu ottenere da lui che le scrivesse, o te le ripetesse? Bada, l'è un segreto che conserveremo insieme gelosamente. Non dire al babbo che ti ho scritto questa lettera; mi ti raccomando per carità.

Ti aspetto stasera.

Aff.mo tuo R. de Cesare

5

27 luglio

Caro Vittorio,

Vuoi venire oggi a pranzo con noi sul Vomero? Ci sarà Spirito (1), ci sarà Tofano (2), ci sarò io, ci saranno altri amici.

Se accetti, devi trovarti qui sull'ufficio non più tardi delle 3 p.m. Ciao

l uo de Cesare

(2) Eugenio Tofano, prima avvocato, poi giornalista, infine magistrato.

⁽¹⁾ Francesco Spirito, avvocato e uomo politico, sul quale v. vol. precedente pp. 200-4.

Pallanza, 23 Settembre ore 12 m.

Mio caro Vittorio,

Ho saputo l'altrieri a Torino dell'alterco capitato fra te e Turiello, e ne sono rimasto dolentissimo. Spero che troverete modo di conciliarvi. Ho scritto per questo a lui jeri, e scrivo oggi a te, e fo appello alla tua amicizia, al tuo buon cuore, ed alla benevolenza, che mi hai sempre dimostrata.

E spero che tornerai alla Nuova Patria; ci tornerai almeno alla fine del mese, quando il Turiello (1) e il Conforti (2) saranno andati al Giornale di Napoli.

E' necessario che tu ci torni, se non vuoi che per un giorno o due non venga fuori il giornale. Io sarò costà nei primi giorni di ottobre. Al giornale, come vedi, resterebbe il solo Tofano, se tu non vi andassi. Fammi dunque questo favore, e se credi che sia un sacrificio, compilo per me, che ti voglio bene, e non ti ho mai date ragioni di dispiacenza.

Io resterò su queste incantate rive del Verbano altri tre giorni; poi anderò a Venezia, e da Venezia a Firenze, e da Firenze a Napoli. Verrei prima, ma i miei ospiti non vogliono lasciarmi partire. Essi desidererebbero ch'io rimanessi con loro almeno sino a mezzo ottobre.

Che cosa hai combinato col Veglia. Lo hai veduto? Ti ha trovato i quattrini?

Sta sano e voglimi bene. Scrivimi, se mai, a Milano fermo in posta. Io anderò a Milano martedì prossimo.

Addio, ti abbraccio e ti prego di esaudire la preghiera del

Tuo aff.mo R. de Cesare

7

Caro Vittorio.

27 Settembre, Milano

Il telegramma l'ha fatto Sartori senza dirmene una parola; l'ha fatto, perchè voleva condurmi seco a un giro sui laghi.

Io sarò a Napoli la sera di lunedì, o al più tardi di Martedi, come scrissi a Conforti prima e a Gennarino poi, e come parmi d'aver scritto anche a te da Pallanza. Contateci dunque.

Vado domani a Venezia: partirò da Venezia Venerdì sera, e sarò la mattina di sabato a Firenze, ov'è necessario che rimanga due giorni almeno.

Andando via Turiello e Conforti alla fine del mese, attendete tu e Tofano al giornale. Conforti vi darà un po' d'aiuto, gliel'ho scritto, e lo farà.

Bonghi sarà in Napoli il giorno 8 del mese entrante; me l'ha scritto stamane. Dirai a Gennarino che non faccia diversamente da quanto gli ho scritto

(2) Luigi Conforti, v. ivi.

⁽¹⁾ Pasquale Turiello, sul quale v. la cit. Commemorazione del De Cesare.

l'altrieri. Sono sicuro di trovare qualche tua lettera a Firenze, che mi faccia sapere quali sono le circostanze urgenti, di cui fai parola nel telegramma a Sartori.

Voglimi bene, e saluta tutt'i nostri e credimi

Tuo sempre R. de Cesare

8

18 Novembre

Caro Vittorio.

Che diavolo è accaduto? Sei infermo? Sei ancora in Napoli? Sei vivo? Non ti vedo da tre giorni, e nessuno ha saputo darmi notizie di te: nessuno mi ha detto di averti visto almeno. De Angelis vuol una risposta, Albanese (1), vuole una risposta: io non so che hai fatto per la casa a Roma, se pure hai fatto qualcosa; insomma stiamo al buio, e chi sa fino a quando ci staremo.

Se non vuoi venire, se non vuoi farti vedere, scrivi almeno, e dacci qualche risposta alle domande che ti ho indirizzato.

Ieri venne Casteldelmonte (2) e mi pagò le cinque lire sottoscritte. Domandò di te, ed io non seppi dirgli nulla. M'incaricò di salutarti, vedendoti.

E per la commissione della lapide che s'è fatto. Si raccoglierà? Quando? Come? Domani sono in casa sino a mezzogiorno; da mezzogiorno all'una anderò al nostro vecchio ufficio, ove spero di trovar te, e sarebbe meglio. o una lettera tua.

Saluta tuo padre, ed ama il

Tuo aff.mo R. de Cesare

9

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma. 20 Dicembre

Caro Vittorio.

Sono giunti qui in casa due avvisi di lettera assicurata al tuo indirizzo; che vuoi ch'io ne faccia? Rispondimi senza indugio, perchè il giorno 23 io conto di tornare a Napoli: Se vuoi che la lettera ti sia spedita a Milano fermo in posta, te la farò spedire.

Addio, saluta il Casetti e voglimi bene

Tuo affmo R. de Cesare

⁽¹⁾ Fedele Albanese, dirigeva il giornale serale di Napoli La Sentinella.

⁽²⁾ Ferdinando Carafa d'Andria, duca di Casteldelmonte.

22 luglio '70

Caro Raffaele.

Ho recetto il vaglia e te ne accuso ricevuta. Mandami le lettere del D'Azeglio (1) mediante lo Spaventa. Farò le corrispondenze come tu dici; ma se vuoi ch'io ci metta vero amore non potare; purtroppo c'è più da biasimare che da lodare: minchioneria e birberia ce n'è molta e ci affoga. Ricorda che un partito non può vivere se non ha l'accortezza di sacrificare a tempo tutto il marcio, che ha in sé. Credilo pure, le incapacità, le buffonerie di molti consorti han più nociuto alla consorteria della guerra mossa dagli avversari, appunto perchè la giustifica. Quando un limone è spremuto (nelle faccende dello Stato non ci entra il sentimentalismo) conviensi buttarlo. Ti parlai di un mio lavoro per appendice; la Novellaja fiorentina. Rimanemmo, mi pare, per cento copie a parte. Sono un dieci o quattordicì appendici. Lo sto rivedendo con amore e te lo manderò. Stai a quello che dicemmo a voce? Non ti nego che ho impazienza vivissima di vederlo stampato quel manoscritto per molte ragioni e mi dorrebbe crudelmente se tu ritornassi sul convenuto.

Se avremo guerra probabilmente non saprò resistere al desiderio di parteciparvi. Allora ti farò un Corriere dal campo finchè non venga a liberarmi dalla vita una santa palla: caso morissi, risparmiami gli elogi.

Riama il tuo

Vittorio

11

Caro Casetti, (2)

Perchè non mi scrivi più? che n'è dell'anima tua? vieni a Firenze e subito, te ne prego. Andremo a Roma assieme. Vieni, ti aspetta il tuo 6-IX-70

Imbriani

⁽¹⁾ Le Lettere di Massimo d'Azeglio a sua moglie Luisa Blondel, per cura di G. Carcano (Milano, 1870), recensite assai severamente dall'Imbriani in tre appendici della Nuova Patria (17, 21, 24 agosto 1870).

(2) E' diretta a A. Casetti, ma l'autografo era presso il De Cesare.

Caro Raffaele,

Stamane sono stato mandato a chiamare dall'Uff. cent. del Telegrafo, e mi è stato partecipato che il Lanza aveva cancellato dal mio telegramma l'unica cosa importante che vi fosse: cioè: la prossima chiamata alle armi delle classi 42-43 e l'armamento di Cannoniere a Venezia. Quest'ultima notizia te la posso garentire. Evviva Lanza!

Io andrò fuori per 8 o 10 giorni: ma ho provveduto acciò frattanto riceva il dispaccio regolarmente. Verrà quotidianamente da 2,40 a 3,20 secondo che è di 30 o di 40 parole. Quindi 50 lire bastano per 18 o 20 giorni. Al mio ritorno ti manderò il conto con ricevute ad appoggio.

M'è doluto veder la mia firma sotto un articolo bibliografico fatto « currenti calamo » senza studio, senza ricerche proprie come quello che formava brano d'una corrispondenza politica. Non mi ripetete di cotesti scherzi: Errata corrige!!! Fate invece di fole? ecc.

Manda quei numeri al Ballanti (1).

Ti raccomando l'articolo sul D'Azeglio, e di mandarmene più copie.

Fine corrente manderò il manoscritto della Novellaja. Appena di ritorno ti manderò corrispondenze.

Vado per alcuni studi linguistici in quel di Pistoia e ci vado perchè un mio carissimo amico sta per dar di volta; e si spera che la mia presenza ed assistenza possa giovargli.

Dì a Casetti che sono suo. Voglimi bene

Vittorio

13

Firenze, Domenica

Caro Raffaele.

Aveva dimenticato il tuo indirizzo, m'è stato mestieri chiederne a Giuseppe Orlandi. Feci la tua ambasciata a Salvatore il quale mi rispose che quando si è servito puntualmente l'amico. s'è scusabile di non rispondergli esattamente.

Sono stato e sono ammalato e non lievemente; de' dissapori e de' dolori taccio; ma non posso tacerti che questi soprattutto mi tolgono di pienamente guarire.

⁽¹⁾ Sono i n.ri della Nuova Patria (10, 14, 18 giugno 1870) nei quali recensì, con grande vivacità, ma piuttosto benevolmente il vol. Quadri della vita militare di ALESSANDRO BALLANTI, ufficiale dell'esercito Italiano.

Hai fatto bene a rompere con la Gazzetta d'Italia, come così è troppo screditata; fu venale per Rattazzi; ora è venale contro di lui; nessuna coscienza.

Mandami la tua miseria. Non posso mandarti le cose di cui non ho, o soltanto pochissime copie a parte; ma fra giorni ti manderò, se pur le ricevo, una copia dei Quattro Novissimi.

Il Nasi era un certo Piccini, un ragazzo.

Riamani e riscrivimi.

Vittorio

14

Roma, 28-V-72 - 6 3/4 a. m.

Caro Raffaele.

Fammi piaceri due:

1) Se vedi al Pincio il quadro del Patini (1), bellissimo; e scrivine all'Unità Nazionale.

Gli ultimi giorni dell'Esposizione sono oggi e domani. Le ore: dalle 8-11 a. m. e dalle 2-7 pm. Ingresso gratuito.

- II) Avrò tra giorni bisogno di riscontrare un pajo di cose nel cosiddetto Epistolario del Giusti. Quindi potresti
 - a) portarmelo o
 - b) mandarmelo
 - 1) sia per la posta
 - 2) sia per qualunque altro mezzo.
 - c) od anche consegnarlo alla tua fante, acciò lo dia
 - 1) o a me
 - 2) o a chi per me si presentasse.

Con anticipati ringraziamenti ho l'onore di sottoscrivermi diafanissimo, apocrifissimo ecc. ecc. Pozz'ess' accise

Mannaggia l'arma toja

15 .

Pomigliano d'Arco, 17-X-74

Caro Raffaele,

Spero abbia ricevuta la raccomandata col denaro, con la cambiale e con le tre maruzze (2), cibo indigesto. Il Bonfiglio (3) mi scrive: « Dirai al de Cesare

⁽¹⁾ Teofilo Patini, pittore che l'Imbriani aveva in grande stima.

⁽²⁾ Sono Le tre maruzze, novella troiana da non mostrarsi alle Signore.

⁽³⁾ Nicola Bonfiglio da Caivano: vedi vol. preced., p. 203.

« che il Romano, è una canaglia fina; egli è nella nota di Orilia fra i certissimi « e lavora attivamente per lui; egli è una volpe vecchia, e si burla del de Cesare; « le sue parole son false, son parole di un annoso cornuto, nè possono essere « che false. Poi a voce ti dirò i fatti precisi. se non ha pagato nè anco il bime-« stre scaduto di fondiaria per questo. » - Il Faraone similmente mi dice: « Tut-« tochè il signor Vincenzo Romano abbia fatto promesse in vostro favore, a me « ed al signor De Cesare, pure io ho ragione di temere di lui, per una certa pro-« paganda che si va facendo da persone di sua famiglia. Fate che il De Cesare « gli scriva di nuovo, in guisa che il signor Romano cessi d'essere un elemento « dubbio. » - Fammi dunque il piacere di riscrivergli, non occultando i dubbi che ci sono sulla sua lealtà. Se si potesse guadagnarlo sarebbe proprio buono. Se giungo a procacciarmi colla, ti manderò insieme con questa un volumetto di canti popolari che sei pregato di annunziare e di levare a cielo.

Riamami

Vittorio

16

15-V75

Caro Raffaele,

Mi occorrerebbero un cinquecento franchi o seicento; vorrei almeno nove mesi di tempo per pagarli poi. Al Banco di Napoli non ho alcun fido: scontarono la firma del Marvasi e non la mia. Vedi se posso averla in Roma. questa piccola somma, che te ne sarei obbligatissimo, perchè avea contato sopra certi denari che la bindoleria del Protonotari e d'altro mi fa mancare al miglior uopo. Il Russo il meglio che può fare è di darmi il voto senza chiasso: è screditatissimo ed aborrito; a torto, se vuoi, ma il suo zelo nocerebbe anzichè giovare. Del resto, grazie alla alleanza piena col Guerra ed al mutamento pieno di Cardito - la vittoria pare assicurata. A proposito, fa di raccomandare a qualche giornale di Napoli, non di raccomandare la mia candidatura (Dio me ne scampi e liberi, sarebbe un brutto tiro); ma di difendere il Guerra dalle accusa del Roma e del Pungolo. - Scrivi, se puoi, ai medici d'Ambrosio e Romano: quest'ultimo, al quale ho avuto occasione di rendere. un gran servizio, sembra esser definitivamente e dichiaratamente mio. - Ma l'Orilia va comperando voti cafoneschi a cento lire l'uno; cosa che non posso fare io, che non vorrei fare e che non farei anche potendo. Che canaglia è quell'uomo e che infelice acquisto farebbe la camera con un così tristo arnese. Frattanto io non lavoro e non leggo più nemmeno e vivo tutto per quest'unica faccenda. Addio, rispondimi subito e mandami il modulo dello effetto, perchè non ritrovo più l'antica bozza.

Vittorio

26-V-75 - P. d'A.

Caro Raffaele.

Grazie del denaro. Spero che le 24 Lire non sian perdute: ad ogni modo, anche a quel prezzo lì, il denaro sarebbe stato sempre il benvenuto, perchè ce n'era proprio bisogno. Sono stato accolto domenica magnificamente in Cardito, persino con le campane. Sono stato due giorni a Caivano. Le cose sembrano bene incaminate. Sarà poi quel che sarà. Ti accludo un sonetto che mi piacerebbe veder riprodotto dal Fanfulla. Se lo accoglie, mandamene alcuni esemplari. Farò tesoro delle avvertenze del Sansonetti, ove accada il peggio. Ringrazialo in mio nome e digli ch'io spero che un'altra non vorrà assumer le difese del mio buon amico Guerra. Se vedi lo Spaventa digli il Maiori esser più che sospetto. Io son sopraffatto dalla fatica, e non so che ne sarà di me ove malaguratamente fiascheggiassi. Addio.

Vittorio

18

Caro Raffaele,

Ti prego di scrivere subito e con efficacia a Bonfiglio ed a quanti conosci in Caivano, inculcando loro di propugnar caldamente la candidatura. Non ti dimenticare di notare come la condizione del Ministero presente sia precaria; batti su questo punto, chè poco può durare. C'è il suo perchè in questa mia raccomandazione. - Fammi mandare inoltre senza indugio un paio di copie della relazione della Giunta per le elezioni: a mie spese, benintès. Grazie anticipate. Non trascurar queste mie preghiere.

Vittorio

4. - EUGENIO CAMERINI.

Eugenio Camerini di Ancona (13 luglio 1811) ebbe vicende di vita assai varie e movimentate, dagli studi universitari incompiuti a Pisa, alla scuola di Basilio Puoti in Napoli, alle collaborazioni a vari periodici a Firenze, a Torino, a Milano, ove alla fine si fermò, nomi-

nato segretario dell'Accademia letteraria, diresse la Biblioteca rara del Daelli e quella classica economica del Sonzogno, premettendo a molti di quei volumi garbate prefazioni. A Milano si spense nel 1875.

L'Imbriani, che qui lo aveva conosciuto, fu con lui in cordiale e rispettosa corrispondenza, della quale rimangono le tre lettere se-

guenti (1).

s. d.

Illustre Signore,

Mi scrive Tancredi (2), o come dicono a Milano il Tancredi, che Lei mi aveva destinato un suo volume; e che poi ha mutata la buona intenzione per vani motivi. Io reclamo ciò che già mi appartiene, poichè l'essenziale del dono consistendo nella volontà del donatore, e questa essendosi verificata, il dono idealmente è avvenuto, e quindi il mio dritto di proprietà, che scaturisce da essa donazione, può già fondarsi ed esperimentarsi. Con anticipati ringraziamenti mi creda cosa sua.

Vittorio Imbriani .'.

Firenze, Venerdì, (Corso, 23)

2

Firenze, 5-XI-68

Illustre Signore,

Io debbo e non so come ringraziarla delle gentili parole ch'Ella mi rivolge. La coscienza che ho di non meritarle mi mette in quell'imbarazzo che suole sempre procacciarci un dono gratuito. Mentre invece la lode che ci riconosciamo dovuta suole accogliersi tranquillamente, appunto come il pagamento di un debito. Mi creda sempre cosa sua, mi comandi in quel che valgo, se tant'è che valga in qualcosa, e mi permetta di annoverarmi fra' suoi più devoti ammiratori.

Vittorio Imbriani . . .

⁽¹⁾ Gli autografi sono conservati nella Bibl. Naz. centrale di Firenze: Mob. V. Cass. 305. n.ri 67-69.

⁽¹⁾ Tancredi Fogliani, da Cucciago di Como (1829-1911); dopo di aver preso parte alle guerre d'indipendenza del 48 e del 59, laureatosi in giurisprudenza, diresse la Rivista Militare e fu insegnante di storia e geografia nella Scuola militare di Modena. Molto amico dell'Imbriani, fu con lui in affettuosa corrispondenza. A Torino aveva collaborato col Camerini nella compilazione del Dizionario del Tommaseo.

Firenze, 20-VI-70

Illustre Signore,

Comincio dal ringraziarla caldamente e del libro ch'ebbe la gentilezza di mandarmi, il quale mi ha procacciato sommo piacere e mi ha fatto vivere ne' be' tempi dell'adolescenza in cui rammento di aver letti parecchi degli articoli ond'è composto; e della troppo lusinghiera menzione che vi ha fatto d'un mio lavoruccio. E poi passo a ricordarle l'adempimento d'una sua promessa e profferta, cioè d'una lettera d'introduzione al Cav. Barbèra, raccomandandogli di considerare un manoscritto ch'io gli consegnerei, manoscritto di Novelline e fiabe stenografate mentre alcuna novellaja toscana le raccontava a' bimbi raccolti. Posso lusingarmi ch'Ella se ne ricordi e voglia soddisfarvi? Io ne la ringrazio anticipatamente e La prego di comandarmi in quel che valgo e di credermi suo devotmo

Vittorio Imbriani .'.

P.S. Delle novelline milanesi ho già impresa la stampa nel Propugnatore di Bologna; e nel prossimo numero usciranno le prime tre delle quali ho già corrette ricorrette le bozze.

* * *

.5. PAULO FAMBRI.

Paulo Fambri, veneziano (1827-1897), uomo d'intensa e molteplice attività: militare, ingegnere, letterato, drammaturgo, critico, pubblicista, polemista: esuberante in ciascuna di esse, come esuberante fu la sua persona fisica, di proporzioni gigantesche e di forza erculea; ma d'animo mite, ingenuo, quasi di fanciullo; occupò di se, del suo nome, una buona metà del secolo scorso: da quando in Venezia, durante la insurrezione popolare contro l'Austria del marzo 1848, liberò dal carcere, svellendone colle mani le sbarre delle cancellate, il Tommaseo e il Manin. Partecipò, poi, alla difesa della città assediata; e processato e condannato dal Governo austriaco, riuscì a riparare in Piemonte; e qui, arruolatosi, partecipò alla guerra del 59. Entrato nell'esercito regolare, vi raggiunse il grado di capitano; ma se ne dimise

per divergenze di vedute col ministro della guerra. Datosi quindi alla vita politica fu, dopo il ricongiungimento del Veneto all'Italia, inviato alla Camera dal secondo collegio elettorale della sua città; e sedé a destra. In breve divenne uno dei più autorevoli membri del Parlamento. Non vi fu, infatti questione pubblica, specialmente di quelle concernenti la difesa delle frontiere, la sistemazione idraulica dei corsi d'acqua, nelle quali non intervenisse autorevolmente con la parola e con pubblicazioni scientifiche sulle principali riviste speciali del tempo. Fu anche fatto segno ad attacchi violenti dai suoi avversarî politici che non gli diedero tregua amareggiandogli non poco l'esistenza. Non meno intensa e rumorosa la sua attività letteraria di drammaturgo e di critico. Per la sua avversione alla metrica barbara, si buscò dal Carducci l'epiteto di grosso Voltèr della laguna, che se gli si addiceva per il suo fisico, non altrettanto gli spettava per il morale: ché del Voltaire egli ebbe assai poco o nulla.

Al grande rumore destato intorno a lui, in vita, successe ancor prima che questa gli si spegnesse, un profondo silenzio, e l'oblio coprì il suo nome, ché assai poco di lui e delle sue opere, pur non del tutto vane, rimane ancora nel ricordo dei posteri. affidato per lo più all'aneddotica, che copiosa fiorì intorno a lui, spesso falsando esagerando alterando sostanza e contorni dei fatti e dei detti.

Dell'Imbriani il Fambri, fin dal loro primo conoscersi dopo il 66, fu grande estimatore ed amico affettuoso, ricambiato di pari cordialità per tutta la vita; pur non avendo essi mai smesso tra loro l'uso del voi; e non mancando, nei loro rapporti, rimbrotti rimenate rimproveri reciproci in tono affabilmente scherzoso, come atttestano anche queste poche loro lettere superstiti, che qui ora vedono per la prima volta integralmente la luce (1).

Le prime tredici ci rivelano anche un curioso e caratteristico episodio, del quale avevamo prima un'assai vaga notizia e che ora possiamo conoscere in tutta la sua compiutezza. Si tratta della collaborazione, che i due amici svolsero intensamente intorno a un dramma in

⁽¹⁾ Gli autografi delle lettere n. 1, 2, 4-12 e gli originali dei due telegrammi riportati in nota, appartengono al citato fondo nella Biblioteca universitaria di Napoli; quelli delle rimanenti erano presso la figliuola del Fambri, prof.sa Elena della Università di Roma, che mi permise di trarne copia. I nn. 3, 14, 18 e 19, erano già stati pubblicati da A. F. Guidi nella Nuova Antologia del 16 giugno, I luglio e I agosto 1928, ma con molte inesattezze e fraintendimenti.

prosa da essi ideato sceneggiato e compiuto in tre atti, e poi abbandonato senza riparlarne più (1).

I

CAMERA DEI DEPUTATI

Lì 2-2-69

Caro Imbriani.

Siete morto o vivo? se siete morto perchè non scrivermelo?

Eccovi la vita di Dante, eccovi la tela del primo atto o prologo che vogliamo chiamarlo. Nel caso che siate morto rimandatemi ogni cosa. Se siete vivo vi do una settimana di tempo a mettere in dialogo la tela che v'ho spedito.

Le sono cose che non posso stillare ma devono sgorgare, perciò nell'interesse del lavoro e non della curiosità o della impazienza vi pongo ed impongo questo termine.

Addio di cuore dal Vostro

Fambri

2

Lunedì

Cariss. Imbriani,

Un telegramma mi obbligò ad anticipare di 24 ore la partenza — di quelle 24 delle quali due almeno erano vostre.

Quando tornerò non potrei davvero precisarvi — mi sarebbe pertanto carissimo ricevere qui il lavoro fatto.

La cara vostra era di 2 righi anzi 13/4; è un po' poco. Compensatemi nella prossima, ditemi che si fa, che si pensa e se finalmente spunti il dies irae. Vidi dalla Riforma che Cucchi è rilasciato, e che il Lobbia trova appoggio tuttora! Quali sono le vostre impressioni? Quali le vostre previsioni? e le altrui? Ho perduto il vostro indirizzo. Nella prossima vostra siate compiacente di scrivermelo. Riamate l'Obb. aff. amico

Fambri

Al Sig. Vitt. Imbriani presso Via Calzaiuoli

Firenze

⁽¹⁾ Il dramma si intitolava e si intitola, negli autografi che possediamo, Londra e Calcutta. L'argomento — assai liberamente, se non arbitrariamente, manipolato — era tratto dal celebre saggio biografico dello storico inglese. R. Babington Macaulay intorno a Warren Hastings, il fondatore dell'impero coloniale dell'India. In proposito si veda Nuova Antologia, 16 agosto 1949, p. 313 segg.

Caro Fambri,

Una cosa avete dimenticato: di darmi il vostro indirizzo; ho cercato nel dizionario dei comuni, ma non c'è uno che si chiami qui. Son dunque obbligato a mandarvi questa lettera a tastone; ed il manoscritto ve lo manderò appena mi avrete tradotto ed interpretato il qui. Il mio qui è Corso 23. Del resto il globo terracqueo continua a girare intorno al sole in poco più d'un anno ed intorno a se stesso in XXIV ore. Ed ognuno dice la sua, e non ci son due che vadano d'accordo. Dei processi (ch'è l'unica cosa rumorosa del momento) non ve ne parlo perchè sarete certamente ragguagliatissimo. Badate al vostro collegio elettorale. So che alcuni elettori potenti di Venezia han detto di non potervi rieleggere, per la macchia fattavi dall'inchiesta. Qual macchia? direte voi. Eh! porcod...! cosa monta illudersi, lo Schiller diceva santamente: « Gegen die Dummheit Kampfen Götter selbst vergebens ». Sono breve e scucito; ma non vi sorprenda: vivo sulle spine da otto giorni, perchè mi è mancato l'alimento quotidiano delle lettere bresciane. Abbiatemi per cosa vostra.

Martedì sera.

Vittorio Imbriani

(Settembre - 23 - 69 (1)

Mio caro anzi carissimo Imbriani.

Io sono a Casarsa, prov. del Friuli e aspetto con molto desiderio la spedizione annunziata, e vi ringrazio della affettuosa e operosa memoria vostra-

lo torno a Firenze fra qualche settimana e ci ho in pronto qualche cosa da darvi a leggere, su cui sentire l'avviso vostro e modellare il progetto troppo dilazionato in vero ma per colpa assai più della sorte che vostra o mia.

Statemi sano e amate l'aff. vostro

Fambri

5

30 Sett.

Se io conoscessi la persona la quale può seriamente punirvi de' vostri mancamenti proprio le invierei il mio richiamo contro di voi. O che modo è egli questo di mandare un grosso piego di lavoro ma senza un verso che dica: « ecco la roba, addio bestia »? Senza un crepa finale?

Però un dì o l'altro la conoscerò e me la pagherete. Intanto un addio... senza cuore.

Vostro Fambri

⁽¹⁾ Dal bollo di arrivo in Firenze. Il foglietto è listato a lutto.

Fambri carissimo.

Com'è a dire? Io vi ho scritto il giorno dopo l'invio del manoscritto e sarei dolentissimo dello smarrimento della lettera: chissà che non venisse adoperata per montare qualche nuova macchina e promuovere un'inchiesta con nuovi plichi suggellati e nuovi pseudo attentati? (1). Frattanto perchè le poste Italiane rivaleggiano con le altre amministrazioni del paese nell'esser disordinate, io ho dovuto buscarmi un vostro addio senza cuore ed una minaccia terribile. Come scolparmi ed ovviare al danno presente ed al futuro? miserere mei. State sano e tornate presto e.... ricordatevi che alcune facce son predestinate a ricevere ed alcuni pugni ad appoggiare schiaffi. Son cosa vostra

Vittorio Imbriani

7

Cariss. Imbriani.

Potete pel 22, giorno del mio arrivo, aver finito quel lavoro? A Venezia mi guardano in cagnesco da lontano e da presso mi salutano di gran cuore.

Tutto vostro

Fambri

8

24-1-71

Caro Imbriani.

Sono presso a finire. Non mi manca che l'ultima scena.

Ora l'atto è qualche cosa di singolarmente vivo e profondo. Si sta ricopiando la parte non dirò modificata ma rifatta. Addio di cuore dall'aff.

Fambri

9

CAMERA DEI DEPUTATI

7-4-71

Ca. Imbriani,

Che birbonata è questa che m'avete accluso? Chi se ne strafote di Ciullo d'Alcamo? (2) pretendereste che io ci avessi la pazienza di leggere cotesta roba dietro a cui folleggiate? il solo vederla ha ridestato il mio furore contro di voi, dotto perdigiorno. Mi chiedete quando venire. La vostra domanda è degna di

⁽¹⁾ Allusione al fatto Lobbia.

⁽²⁾ E' lo scritto A proposito di Ciullo d'Alcamo, Estratto dal Propugnatore, 1871, IV.

Tartufo. C'è dentro la più nera ipocrisia. - Quando? - quando volete. - Dove? - a casa mia.

E s'anco il lavoro non fosse stato finito non c'è più amici nè amiche a casa mia da vedere?

Non m'aspettavo da voi nè la colpa commessa nè l'ipocrisia che vorrebbe nasconderla dietro un dito.

Ciò malgrado abbiatemi in conto di tutto vostro

Fambri -

10

Mercordì (Firenze - 4 Ott. 71) (1)

Caro Vittorio,

La mia indignazione contro di voi è pari alla riconoscenza delle mie donne. Di paragonabile a voi non c'è che colui che abbandona la prole senza mandarle provvedimenti nè tampoco chiederne nuove.

Ciò vi spiega come io vi collochi a dirittura nella categoria dei birbanti. Il vostro contegno infatti verso la Marianna è infame. Quali studi avete fatto da allora a ora? li avete neanche pensato più?

Ci ho pensato io, ma voglio perdere il naso se ne saprete mai nulla finchè proprio il rombo non ve ne arrivi all'orecchio che per galateo letterario, andrebbe allungato quattro tanti di quel di Mida.

Intanto per ben meritata penitenza fate la corvèe di passare dal Chiaradia e sapere da lui se le copie sono tirate e nel caso affermativo pigliarvene una e mandare le altre a Venezia senza affrancazione, s'intende.

Oltre a ciò rispondere a volta di corriere a Casarsa di Friuli.

Senza salutarvi mi dico vostro indignatissimo

Fambri

11

CAMERA DEI DEPUTATI

Venerdi

Cariss. Imbriani,

Bisogna essere d'una sventataggine unica o, dirò meglio, Imbrianesca per non rispondere un verso di positivo a due telegrammi (*). Se era parlato del-

Fambri.

⁽¹⁾ Data del bollo postale. E' diretta a Napoli: « Redazione Nuova Patria ».

^(*) Ecco i due teletgrammi:

TELEGRAMMA: Casarsa. 11-10-71. Vittorio Imbriani, Direzione Patria, Napoli: Aveste lettera? Copie Chiaradia furono spedite? Quando ci vediamo?

TELEGRAMMA: Casarsa. 13-10-71. Vittorio Imbriani, Direzione Patria, Napoli. Chiedete Chiaradia sè copie furono tirate. Incomprensibile perdita lettera.

Chiaradia, perchè non portargli o mandargli il telegramma invitandolo a rispondere lui? Perchè, se era fatto parole di copie, non andare o mandare alla sua tipografia (doveva evidentemente essere quistione di torchi e non d'amanuensi) e chiedere nuove che l'ultimo fattorino avrebbe date? Io non voglio dire che ci sia in tutto ciò mancanza di amicizia ma di senso comune sì.

Quanto al dramma il terzo atto è ora perfetto, e ricopiato ma i due primi, drammaticamente intangibili, mancano al tutto di tinta locale causa i nessumissimi studi fatti dalla S. V. Ill.ma che si occupava delle lavandaie Calabresi... (se pure in Calabria si lava) anzichè delle dame Inglesi.

La mia coscienza pertanto non mi permette di esporre il lavoro se non ho prima letto almeno dieci volumi del tempo, lo che non potrò fare prima di gennaio. Ecco tutto. La povera Rosina (1) fu malatissima e non s'alzò che ieri. Vi saluta - scrivetele.

Vostro

Fambri

12

CAMERA DEI DEPUTATI

Senza l'amore dell'arte non si fa nulla di nulla, nè amore dell'arte c'è senza impazienza e ansietà. Come va che, al contrario, voi non vi fate mai vivo, e avvisato che tutto è in pronto, ve n'infischiate?

Troviamo un temperamento e lasciamo ire. Così la cosa non va — è un penoso assurdo per chi ci mette del cuore nel lavoro.

Possa il ranno bollente di questa mia portarvi via la prima pelle e mettere a nudo gl'inerti nervi.

State sano sebbene nol meritiate e credetemi vostro

Fambri

13 (2)

Da la più vaga città d'Insubria E da la camera Del nostro Fambri, mando un carissimo Saluto e augurii Alla Rosina, di cui con memore Affetto dicomi

⁽¹⁾ La moglie del Fambri.

⁽²⁾ E' diretta alla moglie del Fambri Rosa de Toth.

Divoto servo, fido, amicissimo Sempre

Vittorio

Milano, lì IX-75.

14

Roma, 1-IX-'76 via della Scrofa, 114

Caro Fambri.

In fatto di programmi e politici e letterarî sono scettico. Poco importa quel che si promette di voler fare: tutto sta a veder quel che si fa. Accetterei volentieri di scrivere gli articoli che chiedete; ma, quanto a consegnarvene una serie bell'e compiuta pel primo Dicembre, non è possibile. Uno per volta, che diamine! Tanto più, che dovrei commettere e far venire i libri, che qui non posso trovare a prestito o nelle biblioteche. Avrei anche bisogno di sapere quali sono i limiti, nei quali debbo contenermi per ciò ch'è mole. Sto poco bene corporalmente; e d'animo, potete immaginarlo, in tanta vergogna e jattura della patria. Mille cose alla vostra Signora. Vogliate sempre bene al vostro

Vittorio

~ 15

4-12-78 - P. d'A.

Caro Fambri.

Ricevo in questo punto la vostra gratulatoria del 31 novembre (sic! ma Novembre ha trenta giorni!) impostata ieri.

Mi sorprende che abbiate saputo da' Fiorentino del matrimonio mio, quando fin dal 4 novembre vi è stata spedita a Venezia la nostra partecipazione. Vedete dunque, che, almeno con la memoria costante ed affetuosa, cerco di meritarmi un po' di benevolenza da voi: e se davvero me la concedete, del che dubito, voi e la Rosina — non l'ho usurpata niente affatto. Ma l'ho questa benevolenza? That is the question, qui giace Nocco! E perchè mai avreste a farvi il paladino degli Aleardi, de' Zanella e di simili scombiccheratori ed imbrattatori di bella carta bianca? Lasciate che il volgo, gli sciocchi e le birbe li esaltino e li mettano in cielo, e date loro la baia, come sempre si è fatto agli asini che volano. Io poi ho il dritto di dire che il Zanella e l'Aleardi sono due persone indelicatissime. L'Aleardi è morto salute a noi; ma quel pretaccio sconchiusonato, parassito ed ammattito del Zanella ne toccherà ancora dalla penna mia e di santa ragione (1).

⁽¹⁾ Con lo Zanella, poi, l'Imbriani si conciliò.

Non ho ricevuto il discorso che mi annunciate: ma fui, vel confesso, non poco scandalizzato d'uno che mesi sono voi pronunciaste ed in cui non c'era per la sinistra e per la progresseria baronfottutesca tutto quello sdegno e quell'abominio, che ogni galantuomo ed il Fambri in particolare dovrebbe dimostrar sempre. Per me, come sapete, non sono di destra, io: sono monarchico, sono per la conciliazione con la chiesa, sono e sarò per la guerra a morte a tutto l'elemento rivoluzionario, a tutte le canaglie larvate o no. Spero che un giorno o l'altro si formi e si dichiari il partito mio. Frattanto son del partito della mia Gigina e cerco di dimenticare, nella famiglia, l'abiezione della patria, caduta in mano d'uomini schifosi; e se sapessi pregare, pregherei quel dio vindice, cui non credo, di non punire il Re, che amo, per la trascuranza ne' doveri dell'ufficio suo. Ossequiatemi la vostra signora ed abbiatemi sempre per vostro

Vittorio

16 (I)

« Appiccico a margine la lettera che ricevo da quel pazzo furioso di Vittorio Imbriani, la quale è una prova insigne che si può essere birbanti birbantissimi anche senza essere birbanti.

Gli risposi una lettera che feci leggere al Lioy e che è molto viva:

La vostra lettera — gli scrissi — è un insigne e nel tempo stesso anche terribile monumento della malvagità umana nella più inesplicabile delle sue manifestazioni, la gratuità.

Vada per l'omicidio, anche proditorio, per vendetta — vada fin per l'antropofagia per gola, dato che la carne umana sia dolce, ma che di un patriota dei più alti e costanti come l'Aleardi, d'un letterato dei più miti sereni affettuosi e pii, come lo Zanella, si possa spingersi a dire ciò che voi dite a proposito di alcuni versi che non vi vanno è tale eccesso che oramai io vi reputo, per idrofobia letteraria, capace di gettare in mezzo all'Istituto Veneto o ai Lincei una bomba non altrimenti che quel Batocchi a Firenze in via Guelfa.

Internazionalista del Parnaso il vostro motto di battaglia è: Li scuoia e li squatra, né anzi credo vi stareste contento mai alla battaglia letteraria chè attraversando quella, sareste uomo da passare alla materiale. Dopo la vostra lettera non vedo i limiti alla vostra capacità a delinquere.

Ho anzi in animo di scrivere al Lombroso esortandolo ad una gita a Pomigliano d'Arco... Sebbene con pochissima speranza dacchè chi consideri che quella vostra lettera è scritta nella luna di miele da uno sposo fortunato — quella lettera, dico, dove si sentono virtualmente

⁽¹⁾ Da un *Diario* o, meglio, libro di appunti ms. del Fambri, posseduto dalla fi-gliuola Elena.

Mille e mille latrar voraci Scille e fischiar idre e sibilar pitoni.

si vede il caso estremo, e all'alienista, restandoci un po' di fede, si sente bisogno di dire: si stas ambula, si ambulas curre, si curris advola. ».

17

So per pruova, caro Fambri, che nessuna parola di conforto può lenire i dolori grandissimi (1). Nè voglio scrivervene alcuna, ma dirvi solo che la notizia tremenda partecipatami da voi mi commosse tanto ch'ebbi da versarne lagrime. Addio ed abbiatemi sempre per

v.º aff.mo Vittorio Imbriani

2-X-80 - P. d'A.

18

Roma, 25-IV-81 . 25, via delle quattro Fontane

Carissimo Fambri,

Mi si fa gran ressa, perchè io vi scriva d'una faccenda importante, d'un disegno ottimo, per incarnare il quale si vorrebbe l'aiuto vostro. Se dovete venire in questi giorni a Roma, fatemelo sapere perchè così risparmierei alla mia pigrizia la fatica d'una epistola solenne, eppoi il discorrere è sempre più comodo dello scrivere secondo le teoriche moderne. Ma se per ora non pensate di venir qua, fate pure che io mel sappia e scriverò scriverò questa letterona, che vorrei schivarmi. E datemi le vostre buone nuove e credetemi

v.º aff.mo

19

Roma, 27-IV-81 (Quattro Fontane, 85)

Caro Fambri,

Voi sapete qual venerazione avessi per la vostra estinta. Disponete della mia penna (2). Non vorrei che quest'Inno al Canape, asperrimo e chioccissimo, che vi mando, vi facesse immaginarmi insensibile a' dolci affetti e gentili: anzi è pietà, è gentilezza ciò, che mi rende aspro ne' villani e negli empî.

Quanto alla faccenda, della quale mi si fa gran premura, perch'io vi parli e scriva, eccola. - Si vorrebbe trasportare a Roma la Gazzetta d'Italia. Rinsanguinarla e farne davvero un giornale ottimo fra tutti gl'Italiani, come è massimo

⁽¹⁾ La morte della moglie del Fambri, Rosa de Toth.

⁽²⁾ Il Fambri per la morte della moglie apprestò un volume di onoranze intitolato: Funeraria. Rosa Fambri de Toth (Venezia, 1880).

per mole. Farne l'organo, l'espressione de' moderati, che non son pecore, i quali chiedono, che la ponderatezza e la moderazione nel risolvere, debba unirsi alla energia ed all'audacia nell'operare, che vogliono salva la monarchia dal diluvio demagogico e la giustizia nell'amministrazione e l'onestà nella politica. La Gazzetta, presentemente, dopo aver molto sofferto per cagioni lunghe ad enumerare, rende ancora dalle quindici alle diciottomila lire nette ma il Pancrazi, per essergli andate a male alcune imprese, traccheggiato com'è dall'inexsaturabile pectus della progresseria si trova in poco felici acque e non avrebbe mezzi per eseguire il trasporto. Un mio carissimo amico, nipote dello Spaventa, l'avvocato Croce (1), ha ora anche un quinto della proprietà della Gazzetta. Per impiantare a Roma una nuova stamperia, con macchina apposta Alozet, e trasportarvi quindi il giornale, si calcola necessaria una somma di circa venticinquemila lire, la quale, in ogni caso, sarebbe assicurata dal materiale stesso acquistato, oltre alla cessione di un decimo della proprietà della Gazzetta. E questa, dovendo, secondo ogni previsione, aumentare da Roma il proprio spaccio ed utilizzar meglio la quarta pagina, la somma impiegata dovrebbe fruttare fin dal primo giorno un equo interesse; anzi se ne dovrebbe poter cominciar subito l'ammortamento. Ora non potreste voi indurre il Breda ed altri amici vostri a far questa operazione? Al Breda ed anche a voi, che siete ingolfati in imprese finanziarie ed industriali, tornerebbe conto di poter disporre, in aiuto di esse, di un organo così potente di pubblicità. Ditemi, che vi par della cosa? E se non avete nulla in contrario se anzi vi garba, scrivetene al Breda e mandatemi una lettera per lui, acciò ch'io possa abboccarmi seco e farlo abboccare col Croce e col Pancrazi, che si aspetta a giorni da Firenze.

A me pare, che, finanziariamente, l'impresa non abbia risico e prometta vantaggi seri; che, moralmente e politicamente, sarebbe poi opera accorta e buona. Si formerebbe una società, si rinnoverebbe direzione ed amministrazione del giornale, e si avrebbe fin dal primo giorno uno spaccio assicurato di oltre a settemila copie. Io credo, che mai impresa giornalistica non sia stata cominciata con più felici auspici.

Il giornale, come l'Opinione ora, sarebbe pubblicato ogni mattina a Roma, Firenze e Napoli, contemporaneamente. Batterebbe i giornali di Napoli in tutte le provincie meridionali, conserverebbe la posizione presente in Toscana, otterrebbe presto uno spaccio larghissimo a Roma; e giungerebbe sul mercato del settentrione contemporaneamente ai giornali romani della sera, ma con più che doppia materia. E si penserebbe ad assicurargli la superiorità per questo.

Ad ogni modo mandatemi un rigo subito subito. Avete visto il mio Libro di preghiere muliebri? Vogliate bene al

> Vostro Vittorio Imbriani

⁽¹⁾ Alfonso Croce, fratello minore di Benedetto.

La prima parte di questa lettera l'ho dettata a mia moglie Gigina. 4-luglio 1881 P. d'A.

Caro Fambri,

Lessi, giorni sono, in non so qual giornale, annunziata la morte del vostro Salmini. E me ne dolse moltissimo, non per lui, ch'io non conoscevo personalmente e che non avevo alcun motivo di amare, ma per voi, che sapevo affezionato molto e di cuore a lui.

Fortunatamente eravate preparato a questo nuovo dolore: e saetta prevista vien più lenta. Voglio, che una mia parola di simpatia vi giunga anche in questa occasione. Nell'ultima vostra mi diceste di desiderare che io scrivessi qualche cosa per una pubblicazione, che avete in mente fare, in memoria di quella vostra Donna, della quale non può non serbar cara memoria chiunque la conobbe. Ed io, non solo voglio, ma ho premura di concorrere a queste onoranze. Ma ditemi (*) quale sarà propriamente il genere e l'intonazione della pubblicazione? quale sarebbe proprio la maniera di componimento, che dovrei scrivere? Verso o prosa? eccetera.

Io son già da più d'un mese in Pomigliano d'Arco, dove rimarrò per tutta la state e tutto l'autunno e dove fra un paio di mesi, tutto andando bene, avrò il piacere di avere un secondo figliuolo. Il primo vien su benissimo, sebbene non immune da tutti quei piccoli mali che travagliano l'infanzia. Addio, caro Fambri. Statemi sano e non mi dimenticate ed abbiatemi sempre per vostro affezionatissimo

Vittorio Imbriani

21

Carissimo Fambri,

Che siete divenuto? Come va che non ci siamo più visti? Vi aspettavo nei primi del mese scorso e siamo alla fine del corrente senza che vi siate fatto vivo. Vi scrivo, perchè ho bisogno di Voi. Mi occorrerebbero alcune notizie biografiche intorno alle persone, che noterò in calce alla presente e che ebbero maggior o minor parte nei fatti del 48. Non chieggo molto, ma qualche cosa per ciasscuno di essi. Quel che potete fare in fretta, perchè la cosa è di premura. Non mi lasciate in asso: ned io sono la bella Arianna, né Voi il giovane e divino Bacco. E perchè conto su di voi, vi ringrazio anticipatamente

v.º Vittorio Imbriani

24-II-84.

^(*) Da questo punto lo scritto è di mano di Vittorio.

- I Leone Serena ,forse giudeo, che fu mandato in missione ad Ancona ed al Generale Pepe nei primi di maggio 1848. Solo o con chi? Che divenne? Chi era? [366 (51)].
- 2 Il Toffoletti che in quel torno fu accreditato dai Veneziani a Napoli, chi e che era? Che nome di battesino o di circoncisione aveva? Quando è nato, quando è morto? etc. [378 (80)].
- 3 Antonio Paolucci (nipote del Generale e dell'Ammiraglio) membro del Governo provvisorio. [401 (136) (137)].
- 4 Jacopo Castelli [402 138)].
- 5 Leone Pinkerle [402 (139)].
- 6 Il Generale Paolucci [401 (137)].
- 7 Cavedalis, ministro della Guerra [526, ultimo capoverso].

E non altro per ora. Vedete come son discreto. Potessi avere su costoro qualche necrologia, qualche opuscolo biografico che m'impegno a resituire subito subito.

Gli Anconitani, nel maggio 48, mandarono non so che colonnello Cresci a Venezia per chiedere un prestito di molti cannoni. Potreste farmi sapere che esito ebbe la pratica? [407 (144)]. E chi era un Conte Delfin Boldù? Credo che fosse mandato circa quel tempo da Venezia al Santo Padre come commissario per incitarlo a dichiarar la guerra all'Austria. [409 (149)] (1).

* * *

6. - EUGENIO TORELLI-VIOLLIER.

Eugenio Torelli-Viollier, nato a Napoli nel 1842, aggiunse a quello paterno il cognome della madre, francese, per la grande venerazione ch'ebbe per lei e anche, si disse, per distinguersi dagli altri Torelli o Turielli napoletani di origine albanese. Nel luglio del '60, con pochi condiscepoli, corse nell'Irpinia a organizzarvi alcune bande di insorti contro i Borboni, che col nome di cacciatori irpini, prepararono e facilitarono in quelle regioni l'avanzata dei garibaldini. Nella Napoli liberata, poi, quale segretario di Alessandro Dumas, che aveva fondato

⁽¹⁾ Le notizie qui enumerate servivano per illustrare le note al vol.: A. Poerio a Venezia. Le cifre in parentesi quadre da me aggiunte, al termine di ciascuno di questi numeri, stanno ad indicare le pagine e le note, ove, nel volume, si trovano questi nomi; ma non vi è detto se le notizie, quando vi sono, fossero state fornite dal Fambri o da altri.

e dirigeva il giornale L'Indipendente, fece le sue prime armi da giornalista; e seppe andar così bene a genio al suo direttore, che quando questi ritornò a Parigi, lo condusse seco per farsi coadiuvare nella compilazione della sua Storia dei Borboni di Napoli. Qui conobbe anche l'editore milanese Edoardo Sonzogno, che gli affidò la corrispondenza parigina della Illustrazione Universale, che pubblicava a Milano; e ne restò così soddisfatto, che, dopo un anno, nel 65, lo invitò a trasferirsi in Milano affidandogliene la direzione. Cominciò da qui la fortunata carriera giornalistica del Torelli-Viollier, che, dopo di aver collaborato ai principali periodici milanesi e direttone alcuni, fondò e diresse, nel marzo del 76, il Corriere della sera, portandolo in breve alla testa di tutti i giornali politici della Penisola e in grado di stare accanto ai principali organi della pubblica opinione stranieri; dandogli tale impulso, che anche dopo la sua morte (avvenuta nel 1900), il giornale conservò, e mantiene tuttora, il primato.

Fu grande amico dell'Imbriani, come attestano appunto queste sue poche lettere; ma la loro amicizia (nata non saprei dir quando) non durò a lungo: certo nel 76 dovette esser già cessata; altrimenti non si saprebbe spiegare come mai il Torelli, che pur faceva gran conto dell'intelligenza e della penna dell'Imbriani, ed aveva anche cercato di introdurlo favorevolmente nelle aziende editoriali e giornalistiche di Milano, quando poi vi assunse la direzione del Corriere della sera, non si curò di averlo tra i suoi collaboratori, neppure occasionali; e da quando il giornale nacque e fin che l'Imbriani visse, nessuno scritto di lui, né critico né polemico né di fantasia, mai, comparve in esso (1).

1

(s.d., ma dei primi di settembre 1869) (*)

Carissimo Imbriani.

Ho ricevuto la lettera assicurata e la Bella Bionda che mi premeva di più. L'ho letta con avidità, come sempre leggo le tue cose, e m'è piaciuta moltissimo, ma non come novella. Il tuo Mimì Squillacciotti mi sembra una canaglia niente migliore del Catarinicchio e dello Sgrillo (2). Egli comincia dall'offrir del danaro ad una giovane che vede per la prima volta, commette come consigliere comu-

⁽¹⁾ Gli autografi delle lettere del Torelli (tranne quello dell'ultima, che è presso di me) e delle due del Treves riportate in nota,, appartengono al citato fondo della Biblioteca universitaria di Napoli.

^(*) E' su foglio intestato: « Il Secolo - giornale politico quotidiano. : Direzione ».
(2) Don Vespasiano Sgrillo e don Girolamo Catarinicchio, consiglieri comunali, nella

nale un'azione più indelicata di quelle commesse dai suoi due avversarî politici e finalmente lascia impazzire l'Ersilia, senza dirle una sola volta la parola salvatrice: ti sposo. Come siamo lontani dallo Spinozista della Fuchsia! Ciò che più mi fa meraviglia è che dopo i suoi rimorsi, egli osi ancora andare sparlando di Don Gennaro e dell'altro, ed additi la pagliuzza che hanno nell'occhio mentre per un prodigio dinamico egli vi regge una trave e di che posta! No, demolendo tutte le leggi della morale, accumulando i più stravaganti, non riusciresti mai a far mandare giù questo Squillacciotti. Poveri napoletani se i migliori rassomigliassero al tuo eroe!

Ti manderò i giornali in cui parlerò o farò parlare di questo lavoro, senza dire, beninteso, tutto quello che ne dico qui, giacchè al pubblico cretino non bisogna dire se non una parte di quel che si pensa. D'altra parte ti prego d'inserire in qualche giornale fiorentino un cenno sul libro del Betteloni (1). Ti avverto che non ho ricevuto se non una copia della Bella Bionda.

Fammi il piacere di rimettere l'accluso biglietto a Salvatore (2), senza dirgli però ch' io mi sono incaricato di mandarglielo. Si tratta d'un suo vecchio pouff e non voglio far la parte dell'usciere.

Ho veduto Galanti due giorni dopo la sua partenza. Adocchiatolo, volevo scantonare; ma egli mi venne incontro e mi chiese scusa di non averci trattato troppo bene!! Io pigliai la palla al balzo e gli risposi che infatti ci saremmo aspettati da lui maggior cortesia, tanto più che eravamo con una ragazza di buona, ch'egli a torto scambiò sgualdrina, la quale era rimasta offesa dei suoi scherzi indecenti.

Ma, mi diss'egli, Buongiorno diè l'esempio spogliandosi nudo - Io risposi che lo scherzo di Buongiorno era stato interpretato dalla sigla Gigia come un atto d'amichevole confidenza, come un naturale effetto del caldo, e che anche nella buona società lo si tollera qualche volta - Il prof. rimase assai mortificato.

novella, adombrano, sotto nomi fantastici, persone reali: avversari politici, naturalmente, dell'Imbriani. Nel duca Catarinicchio (« duca senza duchea e senza ducati ») sono assai scoperte le allusioni, che permettono di identificarlo subito con Gennaro Maria Sambiase duca di San Donato. Don Domenico (Mimi) Squillacciotti e la Ersilia Malasomma sono i protagonisti della patetica vicenda sentimentale, che forma l'argomento della novella. Lo Spinozista è il protagonista dell'altra novella, Fuchsia, intitolata poi, nelle successive ristampe, Anticipazioncella. La critica del Torelli, che muove da un punto di vista moralistico, non si attaglia affatto a questa novella, che per finezza di penetrazione psicologica, per vivacità di rappresentazione, è una delle cose più belle dell'Imbriani e, si può dire, della narrativa italiana della seconda metà del secolo scorso.

⁽¹⁾ Vittorio Betteloni, di Verona, aveva allora pubblicato, per i tipi del Treves, un volumetto di versi: In primavera, che il Torelli suo amico voleva vedere recensito dall'Imbriani.

⁽²⁾ E' il già altre volte nominato Vincenzo Salvatore, pubblicista e deputato abruzzese.

Fammi il piacere' di scrivermi di quali scritti si comporrà il volume per Treves. - Ciò preme.

2

Milano, li 21 settembre 1869

Caro Imbriani,

Non prima d'ora ho potuto combinare con Treves la stampa del tuo libro. Egli è ora pronto a farla subito. Bisogna che il volume non passi le 500 pagine; perciò bisognerà eliminare alcuni lavori dall'elenco che mi hai mandato. Desidererebbe però che fosse conservato il Berchet. La pena capitale, la religione dell'ateo, causa i titoli. Occorre una prefazione tua o d'altri. Mandami il manoscritto: Treves ti manderà direttamente le bozze. Compenso: un certo numero di copie. Edizione elegante.

I miei saluti a Salvatore. Ciao.

Tuo aff.mo E. Torelli

3

[<]Milano, 7 ottobre

Carissimo Imbriani,

Quanto alla prefazione, Treves ne brama una, ma gli è indifferente che sia scritta da te o da altri. L'originale, se non l'hai tutto pronto, mandalo a pezzi, onde si possa cominciare a stampare. E' necessario, beninteso, che la prefazione sia mandata prima d'ogni altro scritto.

Dirai a Salvatore che il conto del sarto è stato pagato da me, e da un pezzo. Io doveva a Salvatore una somma che non saprei più precisare: avendomi egli mandato 30 fr. in acconto pel sarto, ho saldato il conto che ammontava, credo, a 115 fr: ora egli è a me debitore d'un 25 fr. Dico tutto ciò perchè Salvatore non creda che la lettera ch'io avevo intenzione di darti per lui fosse il ricordo di questo suo pouff; era invece uno scherzo ch'io voleva farti; avendo tu espresso il desiderio che Salvatore non fosse informato delle tue faccende, io gli avevo scritto narrandogli per filo e per segno i tuoi amori, ecc.; ma questa lettera mi rimase in tasca. Fammi il piacere di spiegargli tutto ciò.

Io sono stato un mese in campagna e poi due settimane in letto Ecco perchè non mi sono potuto occupare della Bella Bionda e del resto. Scusami: fra pochi giorni sarai contento.

Addio, i miei saluti a Salvatore

Tuo aff.mo E. Torelli

Scrivimi sempre a questo indirizzo: Piazza dei Filodrammatici, 1.

Caro Imbriani.

Ho ricevuto stamattina il lavoro sull'Aleardi, e lo passerò a Treves, appena potrò uscire di casa, giacchè da dieci giorni sono fra il letto e il lettuccio per male in un piede, - e ciò ti spieghi la prontezza di questa risposta, prontezza che t'invito a non pigliar per una mia abitudine.

E' probabile però che Treves, innanzi di cominciar la stampa, voglia in mano maggior copia di originale. Continua quindi a lavorar alacremente, e va innanzi senz'aspettar le bozze di quel che m'hai mandato.

Riferirò a Treves quel che mi dici della prefazione. Ti raccomando Betteloni. Se potessi scrivergli un articoletto in qualche buon giornale faresti cosa gratissima a lui ed a me che lo difendo unguibus et rostro contro uno sciame di nemici.

Il tuo ritratto è bruttissimo. Ti avevo preso per Salvatore. Non dirglielo.

Ciao. Salutami Salvatore e credimi

Tuo aff.mo E. Torelli (1)

Milano, 18 ottobre 1869.

Milano, 19-111869

Egregio signore,

Ella avrà forse inteso che io sto per pubblicare qui un giornale di gran formato, destinato a combattere la Gazzetta di Milano e i suoi consorti. Vorrei introdurvi una rivista settimanale letteraria, ed affidarla a lei. Accetta? Quanto alla massima mi risponda per telegrafo, giacché il manifesto è pronto per istamparsi, e non gli manca che il nome dello scrittore della Settimana Letteraria. In lettera poi mi scriva le sue intenzioni e le sue condizioni: ci sarà facile intenderci.

Se ha bisogno di notizie sul giornale, ne può chiedere al prof. Brioschi, ministro, a Celestino Bianchi, a De Amicis ecc.

Non trascuri la pronta e telegrafica risposta e mi creda suo dev.

⁽¹⁾ Pongo qui le due lettere che Emilio Treves diresse all'Imbriani per offrirgli di collaborare al nuovo giornale da lui fondato. Ma la collaborazione, pur accettata, non ebbe più luogo, perché, non essendo stato pubblicato (per le ragioni che esporrà il Torelli nella sua successiva) il primo articolo inviato dall'Imbriani, — ch'era suppergiù quello poi uscito altrove su Andrea Maffei traduttore traditore, — questi risentitosene ruppe ogni rapporto col Treves, facendo così cadere anche la stampa degli scritti varî, di cui si parla sopra. Si veda su ciò anche l'osservatore polit. letter., novembre 1963, pp. 39-53.

Milano, lì 12 dicembre 1869

Caro Vittorio.

La tua prima settimana letteraria ha messo Treves in un imbarazzo straordinario. Maffei è lombardo, è vecchio e moribondo: egli è un taumaturgo pei letterati e pel partito conservatore (sai che il salon di sua moglie, con cui si è testè riconciliato è la gran pentola in cui cuoce a Milano il minestrone della consorteria). Come si fa ad attaccarlo in uno dei primi numeri d'un giornale francamente moderato? Sarebbe lo stesso che farsi maledire da tutt'i nostri amici. Aggiungi che nello stato di salute di Maffei, che già si crede d'assistere al giudizio della posterità, la lettura d'un articolo simile, facendogli cader dal naso le rosee lenti dell'illusione, potrebbe veramente dargli le coup de lapin. Conclusione: il tuo articolo non è stampabile.

Quando mandi il resto del tuo volume? Lo aspetto: finora non ho ricevuto che il Berchet e l'Aleardi.

Sai che ho abbandonato la baracca Sonzogno? Sono ora al Corriere di Milano, che va bene, finora.

Tanti saluti a Salvatore. Aspettiamo un altro tuo articolo. Ciao.

Affez.mo amico E. Torelli

6

Milano, lì 24 giugno 1871

Carissimo Vittorio.

Antonio Casetti venne da me ieri, dopo essersi tenuta in tasca la tua lettera più d'un mese. Mi spiacque il ritardo, perchè se fosse venuto prima, avrei avuto più presto l'occasione di far la pace con te. Tutti i torti stanno

Egregio signore,

Grazie dell'accettazione.

Ella firma: dunque è pienamente libero.

La sua rivista avrebbe per titolo *la Settimana Letteraria*; ed uscirebbe regolarmente ogni mercoledì. La prima quindi uscirebbe l'8 dicembre. Ella me la spedirebbe sempre il sabato precedente per lasciare il tempo di comporre e correggere con comodo.

lo le manderò i libri che ricevo; ma ella può parlare anche d'altro; anzi è meglio, perché conviene discorrere delle più importanti novità straniere. Sarà bene che, a meno di cose importanti, ogni rivista parli di più di un libro. E la prima vorrei tale da far rumore, perché abbiamo bisogno di far rumore.

II prezzo è di 20 fr. per articolo. Se andrà bene, come spero, crescerà. Intanto le stringo la mano

Suo E. Treves dalla parte mia e tu sei un angelo di bontà. Però mi perdonerai, pensando che non son nato proprio per scrivere, che quando prendo la penna in mano provo una nausea invincibile e nondimeno la sorte mi costringe a stare otto o dieci ore al giorno con la penna in mano. Le persone che più odio sono alcuni miei zii, eccellenti persone, a cui ho l'obbligo di scrivere un paio di volte l'anno. Dopo questi odio la mia amante, ch'è una buonissima donna e che ha la smania dei viaggi, sicchè ogni poco mi pianta, il che mi accomoda assai, giacchè dopo il giorno che torna, il giorno in cui mi rende più felice è quello in cui mi annunzia che riparte; - ma esige che le scriva, e ciò dà luogo a scene non meno desolanti che periodiche.

Ora ti prego d'un favore: si desidera qualche tuo scritto per la Strenna italiana, in cui già stampasti quella tua Marcia (1), che più volte mi son provato a leggere ad alta voce in un salone, ma sempre mi ha dato de' fortî scoppi di tosse, sicchè dopo i primi quindici versi ho dovuto smettere. Se questa volta manderai dei versi che somiglino meno all'acquavite di grappa, ti acquisterai la riconoscenza di tutte le persone che hanno il petto gracile. Ad ogni modo, versi o prosa, un tuo lavoro sarà accolto a braccia aperte dall'amico Uda (2), compilatore della strenna che mi ha incaricato di scriverti.

Ieri l'altro Treves mi disse che brama avere da te un paio d'articoli sui versi del Carducci, dell'Uberti, professore di mimica e poeta civile e del Cavallotti a te ben noto. L'ho esortato a scriverti, ma non ho voluto immischiarmici. Hai già sufficienti motivi di odiarmi.

Addio, aspetto una tua risposta. Ho veduto nella Nuova Patria la Novellaja. Ti abbraccio di cuore e mi ripeto

Tuo aff.mo Eugenio Torelli

Se hai stampato qualcosa, mandamelo. Ne parlerò senza fallo. Ho sempre un obolo di reclame a tua disposizione.

⁽¹⁾ Sono gli endecasillabi scolti, che, col titolo Militia fessae cohortes, furono pubblicati la prima volta nella Strenna Veronese (non italiana, come, per lapsus, scrive il Torelli) del 1869. Nelle ulteriori ristampe il titolo fu italianizzato in una marcia di volontari.

⁽²⁾ Felice Uda di Cagliari (1832-1900) fu, insieme col fratello maggiore Michele, ma separatamente, uno dei maggiori rappresentanti del mondo giornalistico ed editoriale italiani della seconda metà del secolo scorso. Dapprima impiegato di dogana, poi pubblicista drammaturgo poeta critico letterario editor dei principali periodici di Torino Genova Firenze Napoli Milano, si stabilì poi definitivamente in quest'ultima città, vi compilò e diresse, fra l'altro, anche la Strenna Italiana del Ripamonti-Carpano, per quattro anni. Fu grande estimatore ed amico dell'Imbriani.

Milano, via Solferino, 11 il 22 dicembre 1871, ore 4 p.m. Caro Vittorio,

Mi è impossibile venire stasera all'appuntamento. Ci vedremo domani sera se ti accomoda e spero di trovarti un poco meno scoglionato. Salutami Casetti e credimi

> L'amico tuo ma non degli stornelli pozzolani e chietini Eugenio

> > 8

Caro Vittorio,

Stamattina per tempo ho avuto una forte colica e putroppo sono costretto a dirti che ti sarei obbligato se rimandassimo ad altro giorno il nostro simposio. Tu hai tutto il diritto di mandarmi a quel paese, e così Casetti; ma che vuoi? Anankè! come chiamavano i greci i vaudevilles che si diverte a scrivere il Caso. Mandami dunque pure a quel paese, ma lascia le mie viscere al regime del brodo liscio per oggi. Ciao.

Eugenio

Di nuovo vive scuse a Casetti.

9

Milano, via Solferino, 11 (1) il 27 novembre 1872

Caro Vittorio.

Io ho bisogno di scriverti per pregarti di rimandarmi quel romanzo francese che presi al gabinetto di lettura. Già da qualche settimana volevo scriverti per questo, ma me ne astenni che la domanda di restituzione del romanzo potesse parere una domanda di restituzione di quei pochi che ti prestai. Ma intanto l'abbonamento al gabinetto di lettura corre, corre sempre, e si sta là accumulando un dèbito che minaccia di ridurmi sulla paglia. E' un verme roditore che porto nel fianco e da cui ti prego di liberarmi. Quanto al resto non ne ho bisogno, e resti inteso che non mi sogno di domandarti nulla con questa mia.

Casetti è sparito da Milano, come se l'avesse ingoiato la botola d'un teatro. Non s'è degnato di scrivermi per annunziarmi la sua traslocazione. E' partito mentre io era a Bologna. Gli ho scritto io per dargli del porco ed egli mi ha finalmente indirizzato un bigliettino (molto ino) per darmi del

⁽¹⁾ E' su foglio intestato: « Stabilimento Tipografico-Letterario di E. Treves. Editore Corriere di Milano ».

luder. Egli è sempre cotto della signora. a cui ho saputo ch'egli ha indirizzato una poesia che comincia così:

A Venere quinquagenaria

.

Te colo, o Vènere Quinquagenaria.

Le mosce mamme amo e le trecce nivee:

Amo e il tuo nèttare Ràncido.

2.

Ognor m'abbèveri
D'acqua di quàssio
Legno. Lento, ferito il fianco tràscino.
La piaga sànguina.
E ùlulo.

3.

Vezzi seròtini
Sitisco, e strùggomi.
Pensa: de' tuoi sarò amatori l'ultimo.
Che un altro invischisi?
Chiappalo! ecc.

Ciao. Nel Trovatore uscirà un articoletto sulle panzane milanesi, poi nel Corriere. Te lo manderò.

Tuo Eugenio Torelli

* * *

7. · VINCENZO CIRIMELE.

Vincenzo Cirimele, di Catanzaro (1842-1913). Fu scolaro di Francesco Fiorentino a Bologna; ottenuta poi una borsa di studio, andò a perfezionarsi alla Sorbona a Parigi. Laureato in legge e in lettere, insegnò filosofia nel Liceo di Catanzaro e fu poi preside dell'Istituto

tecnico nella stessa città; ed ivi diresse anche, dal 1869 al 1905, il giornale trisettimanele *Il Calabro*, organo politico moderato, ch'ebbe, a collaboratori, oltre l'Imbriani, i più eminenti uomini della regione, quali Fiorentino, Tocco, Chimirri. L'Imbriani, oltre alle corrispondenze ordinarie da Roma e da Napoli, vi pubblicò anche molti scritti d'arte e di fantasia.

Il Cirimele, da giovane, aveva fatto concepire di sè grandi speranze, nel campo letterario e filosofico, che poi non furono mantenute; e il suo nome non riuscì a superare le mura della città natale; e si può ritenere esatto il giudizio che di lui diede l'Imbriani, scrivendo a sua moglie il 25 aprile 1879 (1).

Gli autografi delle lettere, che qui si pubblicano, erano posseduti, in Catanzaro, da una nipote del Cirimele, donna Titina Colao (2).

1

Roma, 13 Novembre 1876

Carissimo Vincenzino,

Scusa se rispondo con tanto indugio alle tue. Ho dovuto andare a Napoli per le elezioni; ho moltissimo da fare e sono d'un malumore spaventevole. Io non so rassegnarmi alla vergogna ed all'obbrobrio. Io non so rassegnarmi a vivere disprezzando la mia patria, disprezzando il governo che la regge.

Questo stato è mille volte peggiore della morte. Io non mi ci posso assolutamente fare in alcun modo. Stupisco, che altri possa serbare intatta la serenità dell'anima, mentre gli viene disonorata e sfasciata la patria: ma non vorrei essere anch'io di quelli. Ti ringrazio dei libri. Fammi il piacere di custodirmi le altre copie, finchè abbia quattrini. Perchè il trasporto è molto greve. Bada, che ho cambiato casa: e fammi mandare il giornale Via de' Pastini, 5, 3° p°.

Dunque, giacchè vuoi ripubblicare quelle altre coserelle, cavandone cinquanta estratti, comincia dal Mastr'Impicca (3), che ti manderò domani corretto. La Merope ha bisogno d'una risciacquata e lavata, che io non le posso dare, se prima non mi sono sbrigato di tutti gli altri lavori in corso di stampa. Ti

⁽¹⁾ E' riportata nel volume precedente « V. Imbriani intimo », pag. 238-39 ,e la nota relativa.

⁽²⁾ Ne ottenni copia di mano del barone Filippo de Nobili, direttore della Biblioteca civica di Catanzaro.

⁽³⁾ Il Mastr'Impicca oltre che nella Nuova Antologia, come s'è detto, uscì anche nell'Appendice del Calabro del dicembre '76 al giugno '77.

mando il Natanar II, ch'è terminato: fra giorni usciranno i XII Conti pomiglianesi dal Detken e la Novellaja Fiorentina dal Vigo in Livorno. Rimangono solo a finire di stampare il volume delle fame usurpate, che pubblica il Marghieri ed un racconto intitolato Iddio ne scampi dagli Orsenigo. Addio.

Ricordami a tuo fratello (1) ed a tutti gli amici, che perseverano nell'esser consorti e che si rammaricano di vedere l'Italia e la Monarchia, venute in man degli avversari loro.

Addio. Tuo

Vittorio

2

(Pomigliano d'Arco... 76) (2)

Carissimo Vincenzino,

Al volumetto puoi mettere per titolo

Ghiribizzi

di

Vittorio Imbriani

Per farne l'indice avrei bisogno de' fogli già tirati; giacchè, figurati, non ricordo nemmeno i titoli de' lavoretti pubblicati. Cercherò, com'abbia un po' di tempo, di raffazzonar la Merope e di mandartela, probabilmente da Roma, dove ho una gran voglia di recarmi e stabilirmi nuovamente e dove già sarei, se i mezzi miei mel permettessero. Ma, fino a nuovo ordine, debbo rimaner qui. Mio padre va molto meglio. Il vidi giovedì, a Tòrre del Greco, dove ora dimora. Mille saluti a tuo fratello, al Grimaldi (3), a tutti gli amici e credimi

tuo aff.mo Vittorio

3

13-111-77

Napoli, Discesa Sanità, 3

Grazie della tua lettera. Verso la fine della settimana andrò a rintanarmi in Pomigliano d'Arco, dove ti prego di farmi spedire quind'innanzi il Calabro.

⁽¹⁾ Il fratello, Guglielmo Cirimele, era funzionario presso un Ministero a Roma.

⁽²⁾ Dal bollo postale sulla cartolina.

⁽³⁾ Bernardino Grimaldi di Catanzaro (1841-1897). Giureconsulto e uomo politico, deputato e poi Ministro dell'Agricoltura e delle Finanze. Si ha di lui una bella commemorazione fatta da F. Tocco (Catanzaro, V. Astur & figli 1897). Apparteneva alla sinistra, onde il dispiacere provato dall'Imbriani nella lettera seguente n. 4.

Io non ho ricevute le bozze, di cui mi parli. Ha ricominciato a corregger la Merope; e come ne sia finita e condotta a termine la revisione, te la manderò, giacchè la vuoi. L'avrai immancabilmente prima della fine del mese. Ti prego di soffiare un po' le fame usurpate, nello interesse dell'editor, che vorrei veder soddisfatto della sua speculazioncella.

Io, per la salute, zoppico; e fra le sventure pubbliche e le private sono di un umore pessimo. Ricordami a tuo fratello e ricordati del

> tuo Imbriani

(Roma, 23 ott. 78.)

Carissimo Vincenzino,

Non ebbi il tuo telegramma, se non la sera, rincasandomi. Feci di veder subito l'Avanzini. Mi disse di averlo buttato nel cestino, non sapendo di che si trattasse nè di chi, e mi promise di riparar la dimane. Di fatti, ha pubblicato un articoletto del Giorno per Giorno. Credi pure, del resto, che una ingiuria del Bersagliere non vale la pena di essere raccolta. Al'Bersagliere gli si sputa addosso e si passa avanti. Gentaccia ribalda, che non merita neppur l'onore d'uno schiaffo. Venduta, nello stretto senso della parola; sai, che il direttore Turco, marito d'una puttana, scriveva nel Fanfulla ed è passato a dirigere il Bersagliere, perchè gli danno cinquecento lire al mese, ecco. Ho avuta la cassa de' libri, grazie. Tu mi chiedi la Merope. Ci avrei da introdurre delle modificazioni. Che me ne fai anche gli estratti? Mi premerebbe, perchè ne ho un esemplare solo, e perchè vorrei cancellare la memoria della prima versione. Raccomandai, che mandasser l'Araldo. Il programma del Grimaldi mi ha fatto dolore, dolore davvero; e ne ho arrossito per lui. Come! Egli non sente la vergogna, che ci è addosso? Un Ministero Luciani De Mata non gli fa ribollir il sangue nelle vene e non gli muove la nausea? Ma allora, allora... mi dispiace il dirlo, un po' di baronfottuteria ci ha da essere anche in lui. Amico? Io non posso chiamare amico, chiunque, comunque può consentire in questo vitupero ed in questa jattura della patria nostra. Sul suo manifesto può tutt'al più serbarsi un pudico silenzio, come su talune turpitudini.

Ma io sono consorte, pagnottista, gaudente; io sono monarchico nelle ossa, vale a dire che voglio una monarchia circondata e sorretta da istituzioni monarchiche, e che, per prima cura, i ministri non si scelgano fra gente degna e meritevole di stare negli ergastoli. Addio salutami tuo fratello ed il Chimirri (1) e

⁽¹⁾ Il varie volte ricordato Bruno Chimirri.

quanti, fra coloro, che ho conosciuti si serban fedeli. Con gli altri nulla posso aver di comune. Riama il tuo conconsorte

Vittorio

Se me le tiri a parte, ti mando anche altre cosette.

5

Carissimo Vincenzino.

Il pacco spediscilo all'indirizzo seguente: Giuseppe Russo fu Felice - Fermo in istazione - Casalnuovo. Così l'avrò sollecitamente e senza disturbo alcuno. La Merope l'ho rifatta da cima in fondo; per modo che ho dovuto farla ricopiare per intero; e su questa copia ho lavorato e corretto e modificato tanto, che alcuni capitoli si sono dovuti nuovamente ricopiare. Ora ho messo a riposare alquanto il zibaldone. Ma senti, non è cosa lo stamparlo di lontano, senza potervi apportare le ultime correzioni. Io intenderei ristampare in un volume quel racconto; ed allora, sopra un esemplare della nuova edizione, potrai, se ti parrà bene, ripubblicarlo nelle appendici del Calabro, ned avrai d'uopo di cavarne estratti. Se quello scartafaccio può acquistare un'apparenza di valore artistico, accadrà solo col ben limarne la lingua e lo stile. Perchè invece non istampi ora in Appendice l'Iddio ne scampi dagli Orsenigo, che ti ho mandato non ha guari? Non occorre cavarne estratti neppure di quel racconto. Di tuo fratello non ho notizie dirette; ned ebbi mai le poesie calabre oscene promessemi. Sta sano ed auguriamoci d'esser presto liberi dalla vergogna e dal danno, che s'aggravano adesso su noi

> Tuo Vittorio

6

(13-3-1884) (1)

Che puoi farmi sapere intorno al De Riso, al Musolino, al Marsico ed al Mauro (2), che, nel 1848, fecero parte del Governo Provvisorio di Catanzaro? Notizie biografiche, intendo: luogo di nascita, data dell'orto e dell'occaso, uffici pubblici e, se è possibile, un aneddoto piccante e caratteristico per ciascuno.

⁽¹⁾ Dal bollo postale sulla cartolina: non vi si legge altro.
(2) Le notizie servivano per le note al cit. vol. A. Poerio a Venezia: Vedi ivi: De Riso [458 (288) e 484 (331)], Musolino [474 (310)], Marsico [485 (332)], Mauro [474 (309)]. Di costoro il solo Marsico fece parte del Governo Provvisorio di Catanzaro.

Stamane ti ho scritto un'altra lettera, chiedendo informazioni. Ci è costà un qualche libro a stampa su' fatti locali del 1848? Grazie di tutto e saluti in fretta

V. I.

7

Caro Vincenzino,

Ti ringrazio moltissimo delle notizie, che mi hai somministrato sul Vercillo, sul Ferrari, sul De Riso (1). Duolmi solo che manchino in esse le date precise delle nascite, delle morti, ecc. Uno schiarimento. Salvatore Ferrari ebbe per moglie una mia zia, Maria Poerio: la moglie di cui tu mi parli, e cui soprovvisse e per amor senile della quale impazzò, dev'essere dunque una seconda moglie.

Che d'un Antonio Ferrari? Oppure, come mi si fa dubitare, il marito della Maria Poerio era D. Antonio Ferrari? Quale di questi Ferrari aveva una bellissima figliuola naturale, che fece dipingere ignuda? Insomma, fammi il favore di sbrogliarmi quest'arruffata matassa della famiglia Ferrari.

Altra domanda. Prima del 48 era a Napoli un certo Salafio (2), non so se di Mormanno o di Morano, nemico alla famiglia Mauro, che passava per ardente liberale. Si distingueva per un'alta statura ed una lunga zazzera. Dopo il 15 Maggio fuggì a Roma. Che è poi divenuto? Che si può sapere sul suo conto? Vedi di appurarmene qualche cosa. Così pure d'un Alessandro Marino (3), che fu imprigionato dopo i fatti del 15 Maggio e morì poi tisico, il quale era anche Calabrese e nipote, mi dicono, del Consiglier Marini (?). Ho scritto a Cosenza pel Zupi (4).

Grazie di nuovo, ed aspettati altre domande fra poco, e poi in premio delle tue risposte un esemplare del libro, che sto terminando di stampare, e, per le note del quale ti vo tribolando.

Vittorio Imbriani

P.S. - Nella Chiesa, che è in cima a Catanzaro, sono le tombe di Carlo e Gaetana Poerio, genitori di mio nonno Giuseppe Poerio. Potreste farmi il favore

⁽¹⁾ Nel vol. cit.: Vercillo [438 (232) e 458 (286)], Ferrari [439 (234)], De Riso, v. nota preced.

⁽²⁾ Salafia, ivi, [429 (208)].

⁽³⁾ Alessandro Marino, ivi, [426 (199)].

⁽⁴⁾ Luigi di Emanuele Zupi, ivi [440 235)].

di farmene copiare e di mandarmene le iscrizioni, per metter le quali ci fu un lungo carteggio di Polizia (1).

D.O.M. — CAROLO ET CAJETANAE POERIO PATRICIIS CATACIENSIBUS — EX BARONIBUS CHIONIAE — QUI AVITUM GENERIS DECUS — OMNIUM VIRTUTUM LAUDE CUMULARUNT — IN PRIMIS OB STRENUAM OPERAM — IN EDUCANDA AD GLORIAM SOBOLE — FELICITER NOVATAM — JOSEPH LEOPOLDUS RAPHAEL MARIA ANTONIA POERIO — FILII AMANTISSIMI — NE AB IPSORUM ANIMIS PATERNA BENEFICIA — EXCIDISSE VIDERENTUR PARENTIBUS OPTIMIS AC PROVIDENTISSIMIS — LAPIDEM MUTUI AMORIS TESTES — UNANIMES P.P. — ANNO MIDCCCXXI.

(L'anno 1821 non è quello effettivo della apposizione, ma quello in cui la epigrafe fu composta ed avrebbe dovuto essere apposta).

⁽¹⁾ La tomba è una sola ed una la iscrizione per i due sepolti, e si trova nell'arcata sinistra della chiesa del SS. Rosario in Catanzaro. Forse l'Imbriani non ricevette in tempo la epigrafe, ché non è riportata nel citato volume, dove invece, tra le altre, compariscono quelle del barone Giuseppe e di sua moglie; perciò mi pare opportuno riportarla qui. Il lungo carteggio di polizia, cui qui si accenna, si riferisce al fatto seguente. La Baronessa Poerio, durante l'esilio a Firenze, fu indotta da necessità familiari a staccarsi dal marito e dal primogenito Alessandro, per recarsi con gli altri due figliuoli, Carlo e Carlotta, nel giugno del 1828, nel Regno, per cercar di porre in assetto l'amministrazione dei beni colà esistenti; e dal maggio del 29 al luglio del 30 fu, allo stesso scopo, in Catanzaro. In questa circostanza il marito la incaricò di far apporre un ricordo marmoreo epigrafato sulla tomba dei suoi genitori, nel quale era detto che esso veniva apposto in nome di tutti i figli espressamente indicati. Se non che l'intendente di Liquori si rifiutò di dare l'assenso perché tra i figli comparivano anche i nomi di quelli banditi dal Regno. La Baronessa se ne appellò al ministro Intonti, il quale dopo lungo carteggio con-la Intendenza di Catanzaro, concesse il permesso di apporre la epigrafe, come era stata compilata, che è la seguente.

IV. - ARTISTI

(S. CUCINOTTA, F. PALIZZI, T. ALOYSIO-JUVARA, M. LENZI).



1. - SARO CUCINOTTA.

Vittorio Imbriani, terminati i suoi studi di perfezionamento nelle università di Berlino e di Parigi, si stabili nel 1863, in Napoli presso la sua famiglia da poco rimpatriata dall'esilio. Qui, tra l'altro, entrò in rapporti di amicizia coi principali artisti: pittori, scultori, architetti, incisori, che vi soggiornavano o vi facevano capo, frequentando i loro studi o botteghe e intavolando con essi animate discussioni d'arte, e con essi poi corrispondendo epistolarmente quando erano distanti.

Dei molti artisti, che furono con lui in corrispondenza e dei quali ci son sopravanzate le lettere, trascelgo alcuni soltanto, che, o per l'autorità del loro nome o per l'importanza delle loro missive, hanno ancora qualcosa da dire e da ricordare.

Saro Cucinottta, nato a Messina il 10 settembre del 1831, mostrò fin da ragazzo grande predilezione per il disegno tanto che richiamò su di sè l'attenzione del suo grande concittadino Tommaso Aloysio Juvara, che lo volle alla sua scuola d'incisione in quella città, e lo condusse con sè quando, nel 50, si trasferì all'Istituto di Belle Arti in Napoli. Qui, con pochi altri, tra i quali il catanese Di Bartolo suo coetaneo, il Cucinotta si distinse ben presto in quella fiorentissima scuola, dalla quale uscirono i migliori acquafortisti italiani, che portarono l'arte del bulino ad altezze rare volte raggiunte altrove (1). Ivi il Cucinotta

⁽¹⁾ Ecco come il Cucinotta parlava dell'opera innovatrice del maestro. Dopo di averaccennato alla decadenza della incisione in Italia, per colpa specialmente del Morghen e dei suoi seguaci della Scuola romana, che ritenevano « non necessaria nell'incisore la conoscenza del disegno », così prosegue: « Quest'arte, adunque, tanto decaduta, fu tra noi rialzata dal valente incisore T. Aloysio-Juvara, inculcando ai suoi allievi lo studio severo del disegno. Ma egli mirava a far rivivere il genere classico della incisione, o, come dicono, il gran genere, che raggiunse il più alto grado di eccellenza in Francia sotto il regno di Luigi XIV, e che oggi più non si accorderebbe alle mutate condizioni artistiche ed economiche; quindi dall'impulso dato dall'Aloysio sorgeva invece l'acquaforte, genere d'incisione, che, scevro d'ogni pedantesco meccanismo, lascia più libero campo di manifestazione al sentimento dell'incisore, ed è più acconcio alla rappresentazione sentita del vero e dei diversi generi di pittura ». Nel giornale La Patria, dell'11 febbraio 1865.

si distinse per vivacità d'ingegno e per ansia di apprendere, facendo suo l'impeto innovatore del maestro, che vide ben presto in lui una « novella speranza di gloria artistica d'Italia ». Terminati gli studî, il Cucinotta era già annoverato fra « i più valenti e potenti acquafortisti » del tempo.

Napoli era, allora, nel pieno fervore della rinascita delle arti figurative: la città d'Italia, dove, come fu osservato (1), « le Arti più e più organicamente vivevano», ma per poter 'vivere' ossia esprimere al vero la vita, più impellente sentivano il bisogno di spezzar le catene del falso e del convenzionale, di sottrarsi all'accademismo imperante appunto nell'Istituto. Il Cucinotta appartenne appunto alla schiera di quei giovani artisti, specialmente pittori, che parteciparono alla cosidetta 'rivoluzione pittorica', « operata nell'Italia meridionale da quello spirito assetato di umile realtà che fu Filippo Palizzi, e dall'anima passionale meditatrice e sognatrice di Domenico Morelli » (2). E di quei due 'rivoluzionarî' il Cucinotta, amico stimato, incise anche alcune delle loro più famose pitture, quali Dopo il Diluvio del primo e Ritorno dal Calvario dell'altro, che si annoverano tra le sue migliori acqueforti... Ma a quella 'rivoluzione' il Cucinotta partecipò non solo col bulino, ma anche con la penna, ossia con la critica d'arte, che è il lato meno conosciuto o ignorato affatto, della sua attività; e che va messo nel suo giusto rilievo.

Saro Cucinotta, che accoppiava al gusto finissimo, la conoscenza dei mezzi tecnici e la esperienza del loro esercizio, può dirsi senz'altro il precursore della rinnovata critica d'arte: di quella, cioè, che ispirandosi alle « rinnovazioni nei criteri estetici generali, promossa dal

⁽¹⁾ V. IMBRIANI nel programma introduttivo a L'Arte Moderna, foglio settimanale da pubblicarsi finché non venga sciolto l'Istituto di Belle Arti di Napoli. Num. primo, 17 giugno (1864), pag. 4. Questo foglio, una delle molte bizzarrie editoriali dell'Imbriani, compilato con la collaborazione del Cucinotta e del pittore F. Torcia, si propose di svecchiare istituzioni e metodi d'insegnamento nel campo delle arti figurative, e prese violentemente di mira soprattutto i vecchi insegnanti dell'Istituto di BBAA. Ma ne furono stampati solo due numeri, che sollevarono, tuttavia, grande rumore; e divennero ben presto una rarità bibliografica.

⁽²⁾ B. CROCE, nel suo scritto sulla teoria della « macchia » di V. Imbriani, uscito la prima volta nella Critica, a. III, 1905, p. 421, e raccolto poi nelle varie edizioni dei voll. Problemi di Estetica e La critica e la storia delle arti figurative, Bari, Laterza. Lo citeremo dalla più recente delle edizioni (1949) del primo di questi volumi. Vedi, quindi, ivi pag. 239.

De Sanctis» (1), accompagnò e sostenne il moto innovatore delle arti figurative della nuova scuola napoletana; e precedette quella meglio dottrinalmente formulata, del suo amico Imbriani.

Questa attività critica del Cucinotta, conosciuta, per bizzarria o stranezza dell'autore, soltanto da pochissimi suoi contemporanei, sfuggì poi, dopo, anche ai più accurati storici dell'arte. Il Cucinotta, in> fatti, aveva cominciato a muovere i primi passi nel campo della critica, - sia pure con l'impaccio dei principianti, specialmente nella formulazione dei criteri estetici direttivi — verso la fine del 1863, con due articoli inseriti, col titolo di « Passeggiate artistiche », nei fascicoli del 20 novembre e 10 dicembre di quell'anno della Rivista Napoletana; ed, estintasi con la fine dell'anno, la rivista, passò ad occuparsi d'arte nelle appendici dell'Italia e in altri fogli successivamente; ma tutti quegli scritti erano firmati con lo strano pseudonimo di Ciarusarvangadàrsana, che costituì uno dei più insolubili rompicapo, uno dei misteri più insolubili, conosciuto, forse, da colui soltanto che glielo aveva imposto e inventato, cioè l'amico Vittorio Imbriani, che fu poi lui stesso a rivelarlo alcuni anni più tardi, nel '68, dedicando il volumetto, nel quale aveva raccolto i pistolotti sulla «Quinta Promotrice», «all'amico Saro Cucinotta alias Ciarusarvangadàrsana »; rivelando, nello stesso tempo, la grande intrinsechezza, che lo aveva legato all'amico, allora trasferitosi a Parigi; la congenialità dei loro temperamenti, la identità del modo di vedere di sentire di giudicare l'opera d'arte, che avevano persino fatto credere che sotto quel sesquipedalo pseudonimo potesse nascondersi appunto l'Imbriani. Ma più importante è quella « dolce comunanza di pensieri e di sentimenti » con l'amico, che l'Imbriani rievoca, ricordando come da lui fosse stato manodotto « nella cognizione dell'Arte, in quelle latebre della pratica dove rado penetra il critico, e per l'ignoranza assoluta delle quali i così detti intelligenti di belle arti vengono a buon diritto disprezzati dagli artisti » (2).

Necessità personali congiunte con attriti e gelosie professionali e con beghe accademiche, indussero, come si è accennato, il Cucinotta a trasferirsi a Parigi, nel dicembre del '66. Qui si occupò esclusivamente di incisione e, come apprendiamo dalle sue lettere che ora si pubblicano, vi fu assai benevolmente accolto dai più eminenti artisti della

⁽¹⁾ CROCE, Problemi cit., p. 239.
(2) Nel suo primo « pistolotto » sulla Quinta Promotrice, v. nella cit. ristampa Critica d'arte o prose narrative, a c. di G. Doria, p. 6.

città, e vi ottenne anche proficui ed onorevoli incarichi di lavori. Ma fu per poco. La guerra franco prussiana lo sorprese nel fervore della sua attività artistica. Durante l'assedio di Parigi, rimase in città, tenendosi però estraneo alle violenti lotte di parte, che seguirono la sconfitta; ma non seppe negare la sua opera umanitaria di portar soccorso agli ammalati e ai feriti senza distinzione di parte e si arruolò nell'Ambulanza Italiana; ma anche in tale opera di pietà fu travolto dalle torbide giornate del maggio 1871, e di lui non si seppe più nulla. Solo molti mesi più tardi si apprese, che, arrestato per un fatale errore e preso per ribelle da un ex capitano dei zuavi pontificî, era stato fucilato il 21 di quel mese nel parco di Monceau (1).

1

Parigi, 4 Gen. 69

Mio caro Vittorio,

L'ho trangugiata la pillola e ti assicuro che è stata amara malgrado l'indoratura di che la tua mano pietosa l'ha cosparsa, ma essa è volata via al soffio delle mie labbra. Per parlare senza metafora, gli scrupoli del ministro sorti appunto dopo d'aver visto l'incisione, mentre prima era disposto a propormi anche senza vedere il lavoro è la cosa più mortificante pel mio amor proprio, perchè io li credo una tua pietosa invenzione, per addolcire o mascherare un rifiuto, e mi rincresce, caro Vittorio, ancora per te che per amor mio ti sei esposto ad un rifiuto. Vorrei sperare d'ingannarmi, ma questa è l'interpretazione ch'io dò alla cosa. Io non m'illudo sul merito del mio lavoro, ma parmi che potrei citare molti artisti decorati che non hanno fatto altrettanto. Fra gli altri conosco qui un incisore romano che ebbe la decorazione per aver fatto un mostricino di Vittorio Emmanuele che è una vera pietà, è vero che l'incisore ha una bella moglie, ma non credo che il ministro l'abbia vista!

Ti ringrazio di ciò che hai fatto esporre la stampa; se si vende potrai mandare a me il denaro, ritenendoti ciò che hai speso per il tubo; se no li conterai sul tuo debito verso di me, se pure non desideri che te li mandi. Fra amici il ne faut pas se gêner. Lo Sposalizio del Correggio non è nè pubblicato nè finito; anzi vorrei cancellare le carni e farle daccapo. Ti manderò qualche altra prova del Diluvio (2), ma non ne ho che avanti lettera, e non posso farne stam-

(2) E' il celebre quadro di F. Palizzi, inciso dal Cucinotta.

⁽¹⁾ Per maggiori particolari, qui necessariamente omessi, si veda lo scritto Un grande acquafortista dimenticato: Saro Cucinotta, in Nuova Antologia, dicembre 1956, p. 537 sgg. Gli autografi di tutte queste lettere sono in [BUN].

pare perchè non ho potuto ancora pagare lo stampatore, non gli ho dato che 200 L.re d'acconto; gliene devo ancora 550!

L'affare dei ritratti è cambiato completamente di carattere, non è più sotto la forma che ti dissi che saranno fatti. L'editore ha dichiarato all'autore che per inserirli nel testo, come facevano al settecento costerebbe immensamente, non essendo gli operai più abituati a quella specie di lavoro. Quindi si faranno dei soliti ritratti stampati a parte senza ormai senza emblemi. Ho perduto metà dell'entusiasmo. Ti mando l'articolo sul quadro di Palizzi, se credi che possa andare cerca di farlo stampare, che mi farebbe piacere. Del resto cambia, togli, aggiungi quanto vuoi senza però farmi dire cose diverse da quelle che dico. Mi rincresce di non poter avere il tuo opuscolo sopra Berchet (1), e ciò che ne dici non fa che accrescere il mio desiderio ed il rammarico.

Le tue cose come vanno? sempre sullo stesso piede? cerca d'uscirne per Bacco! E' possibile che la letteratura frutti così poco in Italia? Col tuo ingegno e la tua abilità qui si sarebbe già ricchi.

Riamami sempre e scrivimi più spesso

Tuo Saro

P.S. Stampandosi la lettera credi che mi debba servire ancora dello pseudonimo?

2

Parigi, 17 Marzo 1869

Mio caro Vittorio.

Volevo farti una sorpresa; invece di scriverti sperava venirti a vedere costà in Firenze, ma questa, come tante altre speranze, è ita in fumo, o per meglio dire è stata rimessa ad altro tempo. Ecco perchè sono così tardo a risponderti. Come va la tua salute? come vanno le tue cose? come vanno le mie? Articolo, croce, stampa, articolo su questo, tutto alla peggio? Sai che da qualche tempo tutte le mie faccende d'Italia come se il diavolo ci avesse messo le corna, vanno male! Ti dissi l'affare Grillo; adesso è il consiglio amministrativo della Promotrice che me ne fa una prorio nera. Tu sai che il Giurì mi aveva scelto all'unanimità per fare l'incisione dal Bozzettone di Morelli (2); ebbene i signori del Consiglio, senza tenere alcun conto di quella deliberazione fanno una circolare a tutti gl'incisori italiani invitandoli a mandare le loro incisioni perchè ne fosse scelta una da darsi in premio ai soci dell'ultimo anno; e come se io non fossi incisore italiano non mi si manda nemmeno quella circolare!

⁽¹⁾ E' il citato saggio dell'Imbriani su G. Berchet, ecc.

⁽²⁾ Il pittore Domenico Morelli, del quale il Cucinotta incise il celebre quadro Ritorno dal Calvario che, forse, è il « bozzettone », cui qui si accenna.

Aloysio (1) ha tentato, ma invano, di far valere il mio diritto; Lapommaray dice di non saper nulla, ma che alla prossima riunione si vedrà, e poi non va alla riunione; Landolfi (2) dice che il consiglio ignorava la deliberazione del Giuri, ma che adesso non si poteva più rivenire sul fatto. Vedi che razza di ragione! Questa piccola cabala è stata combinata tra Pagano (3) che non mi perdona gli articoli di Ciarusarvangadarsana, Grillo che non mi perdona d'essermi lagnato della sua furfanteria, Landolfi che non mi perdona d'essere tuo amico, e Lapommaray che non mi perdona d'essere stato spesso della tua opinione nelle discussioni della Promotrice. Razza di miserabili! e tutto questo ad quid? Credevano forse di annientarmi con questo colpo vigoroso? In questo momento, l'incisione della Promotrice sarebbe per me un imbarazzo; ho lavoro almeno per due anni. Vedi che le mie cose qui non vanno malaccio.

Credo d'averti detto ch'io doveva fare un disegno al Louvre della Giovanna d'Aragona di Raffaello per farne una incisione pel Musée Universel. Questo disegno ha avuto un successo ch'io non isperava; mentre lavorava sempre una folla intorno, un inglese voleva comprarlo, e finalmente un editore tedesco mi propose di fargli un disegno da un quadro di Mantegna; io accetto l'incarico, egli il prezzo che io gli fo e mi metto all'opera; prima di finire me ne ordina un altro e poi un altro, insomma ne dovrò fare parecchi. E' una specie di storia dei capolavori della Pittura Italiana che questo tedesco pubblica in società colla casa Firmin Didot; ed era per questo che dovevo percorrere l'Italia facendo e facendo fare dei disegni; ma un altro era già stato scelto dai Didot, e per quanto facesse il tedesco, che mi avrebbe preferito, la cosa non s'è potuta fare. Però lo stesso, che è molto contento di me, mi propone un altro affare pel quale dovremmo fare insieme il viaggio d'Italia, di più mi offre una parte degli utili. Ma tutto questo è da venire e la speranza non ha una intera fiducia nell'animo mio. Il fatto è che per ora lavoro, che mi paga bene, e con una puntualità veramente tedesca.

Qui si avvicina l'epoca dell'esposizione annuale, il Salon. A suo tempo ti terrò informato: io non ci metterò nulla, o qualche piccola cosa per l'entrata gratis.

(3) Del pittore Luigi Pagano il Cucinotta, nella Patria del 15 luglio di quell'anno, aveva severamente giudicato due quadri: Seduzione e Rêverie come « destituiti di ogni e qualunque sentimento » c male eseguiti.

⁽¹⁾ Aloysio è Tommaso Aloysio Juvara.

⁽²⁾ L'avvocato Luigi Landolfi, segretario della Promotrice, del quale l'Imbriani, nel secondo 'pistolotto' (v. ristampa cit., p. 23), aveva rilevata l'incapacità ad intendersi di cose d'arte. Il L. di Solofra (1814-1890), fu amicissimo del padre di Vittorio; lasciò due voll. di Scritti vari (Napoli, Tip. Guerrera, 1886-7) ove si discorre anche d'arte, che non permettono, però, di modificare il giudizio dell'Imbriani. Su lui v'è uno scritterello panegirico di F. CELENTANO, L. L. nella vita e nell opere, Napoli, 1913.

Mr. Chevignard (1), sempre buono per me, ti saluta caramente; egli non cessa domandarmi di te e sa tutte le tue notizie. Probabilmente egli andrà a passare l'inverno venturo a Roma con sua moglie e i due bambini, e passerebbero per Firenze.

Scrivimi un poco più lungamente.

Ti abbraccio di cuore.

Tuo Saro

P. S. Sappi che il mio indirizzo è cangiato senza ch'io abbia déménagé, è una conseguenza della mania, del delirio, della rabbia del cambiamento di Parigi, la mia casa si trova adesso, Rue Boursault, n. 1 9- Batignolles.

3

Parigi, 22 Aprile 1869 (19. rue Boursault - Batignolles)

Vittorio mio,

Nè l'opuscolo sul processo Sandonato (2), nè l'articolo dell'Italia sulla mia incisione, nè le prove del tuo ritratto (3), niente di tutto ciò ho ricevuto, e questo mi sorprende poiche d'ordinario nulla si smarrisce alla posta, alla francese almeno che è servita abbastanza bene. Come va questa faccenda? debbo reclamare? Mi rincresce e per l'opuscolo, e per l'articolo e per il ritratto. Procura di riparare; non saprei rassegnarmi di buon grado alla perdita [di] nessuna di queste tre cose. Di te non ho ricevuto da qualche tempo che una cattiva edizione, con un pessimo disegno inciso in pietra, del Bruto primo di Alfieri stampato a Genova. E ti assicuro che fui molto sorpreso di quell'invio. Guardai con molta cura in tutti i fogli se v'era un'introduzione, una nota tua, ma nulla di ciò; non hai potuta mandarmela per l'edizione, nè per il disegno essendo l'una più brutta dell'altro; nemmeno per il lavoro letterario di Alfieri, perchè avresti dovuto supporre ch'io l'aveva di già letto. Allora ho creduto che fosse un avvertimento, un esempio di condotta politica; ma avendo riflettuto seriamente sul mio stato, ho dovuto convincermi ch'io non ero presidente di repubblica, nè capo di fazione, nè ministro di stato, nè rè, nè imperatore, nulla insomma, nemmeno candidato al trono di Spagna, ed il perchè di quell'invio è tuttavia un mistero per me. Se non che essendo tu costà nella sede del governo, nella familiarità di al-

⁽¹⁾ Edmondo Lechevalier-Chevignard, di Lione, uno dei più grandi disegnatori e incisori francesi.

⁽²⁾ L'opuscolo sul Processo Sandonato, già citato.

⁽³⁾ Sono le prove in litografia del ritrattino dell'Imbriani, inciso da Francesco Di Bartolo. E' quello riprodotto qui a pag. 295.

cuni ministri saprai forse le mire che si hanno su della mia persona. In tal caso avvertimi più chiaramente perch'io mi possa preparare.

Mi fa piacere la lettera che scrivesti al presidente della Promotrice di Napoli, e te ne faccio i miei complimenti; in mezzo a tanta indifferenza non posso che ammirare la tua condotta e quella di Debartolo ed Aloysio. Io per me non farò più un reclamo, nè scriverò una linea, come l'ho dichiarato al Maryasi (1) che mi consigliava altri reclami. Tu sai che Calamatta (2) è morto - Salute a noi, dirai tu; lo stesso dissi anch'io quando lessi in non so qual giornale questa notizia; e non vi pensai più. Ma il Calamatta era professore d'incisione a Milano, e la mia famiglia che vorrebbe vedermi a forza professore, ed avvicinarmi il più possibile ad essa, mi ha scritto che bisogna ch'io faccia il concorso, se concorso ci sarà; e come bisogna pur fare qualche cosa per la famiglia che ha tanto fatto per me, ho promesso che scriverei, che farei, che direi. Quindi scrivo a te, e ti prego se ti sarà possibile di sapere le idee del Ministero a tal riguardo, e di tenermi al corrente di ciò che si farà, e se potessi procacciarmi una relazione con qualche persona di Milano che possa essere al corrente, non sarebbe mica male. Supposto che io facessi il concorso, e, come è probabile, anzi sicuro, il Ministero o l'Accademia di Milano volessero della incisione classica. così detta di gran genere, la sola ufficiale, io avrei pochissime probabilità di riuscire perchè non avrei in tal genere che lo Sposalizio del Correggio da presentare, incisione non finita e della quale non sono contento; credo d'averti detto che ho intenzione di rifare le carni. Ma per contentare la famiglia bisogna pure che faccia qualche passo. Il concorso che mi varrebbe sarebbe quello di fatto; allora concorrerei con confidenza anche nel gran genere; ma non ispero che si risolveranno a questa specie di concorso.

Riguardo il mio articolo non mi rincresce gran fatto che non siasi stampato, e non sono in collera teco, e per provartelo, forse ti manderò qualche lettera sul Salon che si aprirà il 1° prossimo.

Non mi resta tempo di parlarti di me; ad altra volta.

Tuo Saro

Per la croce se potessi farmela avere sarei contentissimo; essa mi gioverebbe moltissimo pe' miei affari. Io faccio sempre nuove conoscenze e relazioni con gli editori.

⁽¹⁾ Diomede Marvasi.

⁽²⁾ Luigi Calamatta, celebre incisore e maestro dell'arte, era morto a Milano l'8 marzo di quell'anno. Era nato a Civitavecchia il 21 giugno 1802. Su lui v. VITT. CORBUCCI, L. C. incisore, Civitavecchia, Strambi, 1886; e sul suo patriottismo: M. Monachesi, Italiani in esilio (1849-60) in Miscell. di Studi Stor. ad A. Luzio, Firenze, Le Monnier 1933, II p. 206.

Parigi, 17 Sett.bre

Vittorio mio.

Dopo essere restato un tempo infinito senza rispondere alle mie lettere, mi scrivi una lettera omeopatica e nella quale ti lagni del mio silenzio; quello che avrei dovuto dire io! anzi che dovrei dire, perchè le due parole appena mormorate nell'ultima tua lettera non rompono il silenzio. Basta e da capo.

Ti scrivo queste due righe in tutta fretta, perchè l'amico Villari (1) latore, è lì per prenderla, e partire oggi stesso. A lui ho dato parecchie mie incisioni. Non sono tutte ma una quantità di ritratti e di altre cose insignificanti ho stimato inutile inviarti.

Sta sano e scrivimi, scrivimi oramai al n. 69. Rue de Rome.

Ti abbraccio.

Tuo Saro

5

Parigi, 22 Ott.bre 1869. (69. rue de Rome)

Mio caro Vittorio,

Ho ricevuto con piacere grandissimo la tua breve lettera; val meglio una di queste lettere omeopatiche che il silenzio assoluto, che sebbene tu abbia scritto, per me che non ho ricevuto da un tempo ch'io non ricordo più le tue lettere è perfettamente lo stesso che tu non le avessi scritto. Ma come va ch'io non ricevo di te nè le letter nè le tante pubblicazioni che mi enumeri, mentre da tutti gli altri sia d'Italia come d'altrove ricevo esattamente tutto ciò che mi si manda per via di posta? E' della posta che tu ti sei servito? In tutti i modi cerca di rimandarmi i tuoi scritti che non posso rassegnarmi a perdere. Ci siamo intesi? rispondimi ti prego su questo particolare, e non fare, come tante altre volte, che non rispondi a quello che ti domando.

Grazie del tuo ritratto. O come t'è venuta l'idea di farlo riprodurre in litografia? non possono da essa avere alcuna idea del lavoro di Bartolo, che immagino bellissimo, sebbene non approvi punto quella fronte bassa, quell'aria contrita, quell'espressione da D. Basilio! non riconosco là il mio Vittorio.

Se non ricevesti le mie incisioni assieme alla lettera, ciò avviene perchè quel tal Villari non avendo posto nel suo bagaglio ha lasciato l'involto delle stampe, ove ce n'erano alcune anche per lui e suo fratello, ad un certo fabbricante di macchine che deve spedirgli una cassa. T'ho forse detto che il Villari è mio amico? se l'ho detto, credimi, m'è venuto fatto senz'accorgermi; mi sarà scappato sotto

⁽¹⁾ Si tratta di Emilio Villari, professore di chimica nell'Università di Bologna, fratello dello storico Pasquale.

la penna, ma non ho certo potuto dare a quel titolo l'importanza che merita. Io non lo conoscevo punto, e lo conosco pochissimo dopo averlo incontrato per la prima volta qui a Parigi. Conoscevo suo fratello Pasquale come cognato di Morelli e per avergli parlato tre o quattro volte a Napoli e a Parigi al tempo dell'esposizione. Delle sue qualità politiche e morali non sapevo nulla, nulla delle scientifiche e molto poco delle letterarie. Ho saputo soltanto poche settimane fa, e da suo fratello, che l'han fatto segretario genenerale. Credo a quanto si dice di lui in quei versi che tu mi trascrivi per il fatto medesimo che li trascrivi. Non ti credo mala lingua e soprattutto per le persone del potere.

Mi dici di salutarti Angelini (1); dunque égli è a Parigi, e lo so da te, non so dove andarlo a vedere perchè Chevignard è a Blois colla sua famiglia. Palizzi (2) ti saluta. Un bacio a mio cognato he non è ancora ripartito da Firenze.

Ti acchiudo questo ritrattino del M.stro Federico Ricci (3) che malgrado la grande semplicità del lavoro, o forse per questo, può fare pendant al Giudici (4). Avrei altre cose a mandarti ma come sono di grandi dimensioni aspetto un'altra occasione: son cose finite dopo la partenza del Villari.

La stampe che costui dovrà consegnarti sono: la bataille des Cimbres da Decamps (5), Une femme couchèe da Lefevre (6) - Salon de 1868, Phrignè idem - Une femme couchèee da Henner (7) - salon du 1869 - Due paesaggetti dal vero. Non le potrai avere prima di una ventina di giorni. Ho pronte per mandarti la Giovanna d'Aragona di Raffaello, Una Cleopatra dalla statua di Clessinger (8). - salon de 1869, ed Un flaneur di Saro Cucinotta.

Sta sano e lieto. Amami e scrivimi

Tuo Saro

P.S. Che fa la Massoneria italiana a proposito del Concilio (9); quella di qui si agita.

(1) Lo scultore napoletano Tito Angelini.

⁽²⁾ E' Giuseppe Palizzi (1813-1888), anch'egli pittore, fratello maggiore di Filippo,

trasferitosi fin dal '45 a Parigi, vi acquistò grande rinomanza come paesista.

(3) Il maestro Federico Ricci, napoletano (1809-1877), rinomato autore d'opere in musica tra le quali, in collaborazione col fratello Luigi, Crispino e la Comare. Il Cucinotta gli fece il ritratto inciso in rame.

⁽⁴⁾ Paolo Emiliani Giudici, storico e letterato, del quale il Cucinotta aveva inciso il

⁽⁵⁾ Alessandro Gabriele Decamps, pittore francese (1803-1860), acquistò grande reputazione per i suoi quadri di motivi orientali e di soggetto storico, com'è questo qui inciso dal Cucinotta, e anche per le sue figure di animali e scene di caccia.

⁽⁶⁾ Forse Desiderio Achille Lefèvre, incisore francese (1798-1864).

⁽⁷⁾ Gian Carlo Henner alsaziano (1829-1905) famoso ritrattista e pittore di quadri

⁽⁸⁾ G. B. Clésinger (non Clessinger) scultore francese, le cui opere hanno vivezza di movimenti, ma difetto di esecuzione.

⁽⁹⁾ Il Concilio Vaticano I, che allora si teneva in Roma.

Parigi, 30 No.bre 69. (69. rue de Rome)

Mio caro Vittorio.

Ancora una lettera di perdute! non ho punto ricevuto la tua che tu dici d'essersi incrociata alla penultima mia. In verità ciò comincia a divenir serio! Per conseguenza non ho ricevuto la tua seconda pasqualinata. Ho però ricevuto la Bella Bionda che ho letto con infinito piacere, non solamente per le trasparenti allusioni personali; ma principalmente pel suo carattere eminentemente napoletano. A propoisto di questa qualità del tuo scritto vo raccontarti un fatto assai curioso che mi è successo che prova, io credo, perfettamente che tu sei riuscito nell'intento. Lessi la prima volta la tua novella dopo colazione coricato sul canapè, e la lettura finita mi addormii a metà, quando si picchia alla mia porta e vedo entrare una bella bionda alta, ma bella davvero; era la supplenta della lavandaja che veniva per la prima volta invece della sua padrona. Non so se fosse il suo tipo che somigliasse al napoletano realmente, o l'effetto della lettura che mi facesse credere d'essere a Napoli, il fatto si è che mi sono indirizzato a lei in dialetto napoletano. Figurati un po' la scena! Ella mi guardava con un pajo di grandi occhi stralunati e non rispondeva nulla, ed io che la riguardavo più stordito di lei e mi meravigliava del suo stupore: Ci bisognarono due buoni minuti prima di accorgermi dello sbaglio e di ricordarmi ch'io ero a Parigi. Essa se ne andò subito, e sebbene avesse detto che verrebbe spesso invece della sua padrona, non è più ritornata. Addirittura m'ha preso per matto! Lo credi? avrei bisogno di rivederla per convincermi che non è napoletana.

Ricevesti alla fine le mie stampe? che te ne pare? Sai che qui incominciano ad accettarmi e considerarmi! ce n'est pas malheureux. Ne ho già parecchie da inviarti; oggi ne ho finito una da un quadro dell'ultimo salon. Incomincerò subito l'incisione d'un ventaglio dove ci sono due graziosissime composizioni d'un pittore in voga. Probabilmente farò per Mr Champleuri una serie di ritratti dai bellissimi pastelli colorati dal famoso Latour che egli possiede.

La principessa Margherita (1) è sgravata, le feste sono in corso, la crisi ministeriale è cominciata, e me, m'hanno incrociato? Credo di no.

Non ti parlo del guazzabuglio politico che succede qui perchè ne sei perfettamente informato dai giornali. In certi momenti mi par d'essere a Napoli.

Cosa è, mio caro Vittorio, questi eccessi di scoraggiamento che ti prendono? ecco due lettere nelle quali mi parli di velleità di suicidio! Oh! lo so

⁽¹⁾ Margherita di Savoia, sposa dell'allora principe Umberto.

che la vita non vale un gran che. Lo so che tu ti ridi dell'opinione degli altri; ma nel tuo caso non vorrei dare a' miei nemici, e tu ne hai di molti, l'occasione di dire che ho voluto imitare il Werter od il Jacopo Ortis. Quando si è giovani, mio Vittorio, dopo i momenti più disperati si può sempre incontrare una donna che ci ami e che si possa amare; e questo solo, parmi, basta per sopportare la vita.

Amami, mio caro Vittorio, e scrivimi un po più spesso.

Tuo Saro

7

Parigi, 3 Dic.bre 1869. (69. rue de Rome)

Mio Vittorio,

Grazie mille, e per quello che hai fatto per la mia decorazione e per la delicata attenzione di avermi scritto solamente per annunziarmene tu primo la novella.

Però tu saprai a quest'ora, che in fatto di corrispondenza io non ti sono si debitore come credevi; una tua lettera non m'è pervenuta e alla penultima avevo già risposto, sebbene con qualche ritardo, il 30 scorso. A proposito della dispersione delle tue lettere od altri oggetti che mandi per la posta, io credo che ciò debba avvenire per qualche tua negligenza nel mettere l'indirizzo; perchè d'altrove tutto mi perviene esattamente, e ciò ch'io mando per tal mezzo arriva esattamente alla destinazione. Ti prego quindi di far attenzione, perchè m'è grave la perdita d'una tua lettera o d'un tuo scritto.

Mi domandi articoli, ed io vorrei farne per eccitare un poco le mie deboli facoltà letterario-critiche; ma tracciami una specie di largo programma, o dei criterii, come dicono in linguaggio elettorale; dimmi il carattere del giornale nel quale sarebbero inseriti, ec. ec. Questa tua domanda mi dimostra che tu hai oramai un giornale almeno a tua disposizione, ciò che per te è come un elemento di vita.

Sei più lieto o più rassegnato?

Che pensi dei nuovi ministri?

Credi che faremo la guerra in Egitto o in Turchia? Che bel fondo per l'uniforme e la bandiera italiana! Dacchè la possibilità di questa guerra s'è presentata alla mia mente non vedo che piramidi ed obelischi, vasi e ruine, e figure egiziane ed uniformi italiani, e combattimenti e vittorie e fughe di turchi, e disegni ed acqueforti. Credo che se il caso si effettuasse non potrei resistere al desiderio di andarci.

Non mi parli delle incisioni, ciò che mi fa credere che non le abbi ancora ricevute; il ritardo sarebbe un po troppo lungo, e non so se debba scrivere a

quel tal Villari, o andare dal fabricante che doveva spedirgli la cassa per domandar notizie. Fino alla Sorbona non è vicino! ma credo che ci andrò.

Credo che è il nostro Ministro di qui che debba comunicarmi il decreto della mia nomina. E' l'ordine Mauriziano o della Corona d'Italia? Credo questo qui. A proposito ti prego di non mettere il titolo di *Chevalier* sulle mie lettere, perchè tu sai che qui, ove si attacca tanta importanza al nastro da portarlo perfino all'occhiello della camicia da notte, non s'usa darne o riceverne il titolo, non solamente non s'usa ma è ritenuto estremamente ridicolo.

M.r Chevignard è ritornato a Parigi e ti saluta, ti saluta ancora Palizzi. Ti abbraccio con affetto

Saro

* * *

2. FILIPPO PALIZZI.

Filippo Palizzi abruzzese di Vasto (1818), secondo di quattro fratelli tutti variamente eccellenti nell'arte pittorica, fu famoso per i suoi quadri di animali, mirabili per verità e naturalezza, che gli procurarono il nomignolo scherzoso di ciucciaro. Promosse, come si è accennato. il rinnovamento dell'arte della scuola napoletana. Queste sue poche lettere superstiti, caratteristiche anche per la loro forma accentuatamente dialettale nelle espressioni e nella grafia, attestano l'affettuosa amicizia che lo strinse all'Imbriani (1).

1

Mio caro Vittorio.

Mi presento a voi colla presente lettera come un uomo imparazzatissimo (sic) annunziandovi che io non sono ancora in possesso della cornice che mi mandate per mezzo dell'Illmo Silvio Spaventa. La colpa è tutta mia, in parte però, il resto è di quel cattivo fato che da qualche tempo mi perseguita. Come vedete vi scrivo dalla Cava de' Tirreni che come sapete è la cava de' miei studi;

⁽¹⁾ Gļi autografi in [BUN].

perciò mi è sempre grato venire in questo incantevole paese; ma questa volta ho dovuto venire mio malgrado a causa di mio fratello Nicola (1), al quale i medici ordinarono quest'aria per liberarlo da un malessere o affezione che soffre da più tempo. Per questo fatto ho dovuto abbandonare il mio studio in un momento di somma mia occupazione; tra le altre cose ho dovuto interrombere (sic) il quadro del Principe Amedeo che è quasi in termine. Oltre alla malattia di Nicola sono stato tormentato da più tempo da altri guai di famiglia, che sarebbe superfluo farvene parola; insomma, caro Vittorio, ho avuto una grandinata di guai di quelle strette e a secco, e quello che è più strano che tutta l'ira della mia attuale contrarietà è fuori il campo della pittura.

Trovai il vostro biglietto dal portiere allo studio e suppongo che il Sig. Spaventa l'abbia lasciato, dopo di che mi avevo proposto di andare da lui per riverirlo e prendermi la cornice; ciò non mi fu possibile, perchè tutti i guai mi vennero a sorprese l'un dopo l'altro da farmi perder la testa. Ora sto qui sperando che mio fratello vada meglio fidando alla efficacia di quest'aria che fa miracoli e poi andare a Napoli per qualche giorno avendo cura di ritirare la cornice del Sig. Bertrando fratello di Silvio Spaventa. Sono sicuro che la cornice è di perfetto gusto, che terrò preziosissima ringraziandovi di tutto cuore della memoria che avete avuta di esaudire il mio desiderio. Rembrant deve essere molto contento - Io veggo sorridere dal fondo del suo cataletto vedendo che noi ci occupiamo di una sua incisione con tanta religiosa premura. Vi prego vedendo il Sig. Silvio Spaventa di fargli le mie scuse e che imprevedute circostanze mi hanno impedito di andarlo a riverire e ne sono tuttavia dolentissimo. Qui essendo venuto pel motivo che vi ho detto non mi occuperò molto di pittura per la quale vi vuole perfetta tranquillità d'animo.

Nel ricevere la cornice vi terrò avvisato - intanto gradite di nuovo i miei ringraziamenti e con affettuosi saluti credetemi vostro aff. amico

Cava de' Tirreni, 19 settembre 1869

Filippo Palizzi

D.S. Avendo dimenticato l'indirizzo della vostra abitazione riceverete la presente per occasione.

Signor Vittorio Imbriani - Firenze.

2

Napoli, 24 Otttobre 1869

Mio caro Vittorio.

Ritorno dalla campagna. Ho trovato la piccola cornice dal portiere lasciata dall'amico Rechioni (2) per incarico del Sig. S. Spaventa. Vi confesso che sono

(2) Sic: cioè Oreste Recchione, pittore.

⁽¹⁾ Nicola, il terzogenito dei fratelli Palizzi (1820-1870), paesista, morì di lì a poco-

rimasto piùcchè contento; è graziosissima, nella sua piccolezza è un giojello degno di Voi, degno dell'illustre Spaventa che me lo ha portata e degno di me che saprò tenerlo carissimo. Rembranta farà festa - dunque grazie e mille volte grazie. Sono dolentissimo che per malaugurate circostanze debbo manifestarvi con ritardo la mia gratitudine, voi, spero, saprete perdonarmi e frattanto accogliere un saluto di cuore e credermi

Vostro aff. amico Filippo Palizzi

Vi prego due riga per assicurarmi della ricezione della presente e di quella che vi ho fatto tenere per mezzo del Sig. N. Pitocchi.

Ŕ

Studio, 12 Nov. 1871 (1)

Mio carissimo Vittorio.

Sono tre giorni che sono tornato in Napoli. Ho trovato il vostro biglietto nel quale mi domandate se io avessi saputo le funesti notizie del nostro sventurato Amico. E come non saperle?! Io stesso ebbi il tristo incarico di farle conoscere a Giov. Cucinotta (2) a Messina, dopo una lettera di mio fratello Peppino in cui mi diceva che dopo tante ricerche sempre con la lusinghiera speranza che fosse prigioniero, finalmente si venne a sapere che fu atrocemente assassinato! Questa lettera l'ebbi la sera, pochi istanti prima della mia partenza. Partii col cuore spezzato - al ritorno mi proponevo di parlarvi. Ora veggo con somma mia soddisfazione che voi avete prevenuto e indovinato ciò che desideravo che si fosse fatto. Caro Vittorio, ve ne sono di tutto cuore grato. Non potevate agire altrimenti. Oh!! il caro nostro Saro - il dolore della sua perdita si confonde con quello della perdita de' miei due cari fratelli - fu un anno di strazio per me!...

Tenetemi vi prego al corrente di ciò che vi proponete di fare, intanto ritenetemi per sottoscrittore di lire cinquanta.

Accogliete una stretta di mano e grato della idea che avete avuto credetemi

> Vostro aff. amico Filippo Palizzi

⁽¹⁾ Il foglio è listato a lutto.

⁽²⁾ Giovanni Cucinotta, fratello di Saro.

4

Caro Vittorio.

Ho ricevuto avviso della riunione del Comitato Cucinotta per Venerdì. Vi debbo dichiarare, che non potrò assistere alle riunioni e mi uniformerò a tutto quello che si va a fare.

Vi saluto e credetemi Giovedì

> Vostro aff. amico Filippo Palizzi

* * *

3. - TOMMASO ALOYSIO JUVARA.

Tommaso Aloysic Juvara, messinese (13 gennaio 1809), va annoverato fra i più grandi maestri dell'incisione. Studiò l'intaglio a Roma col Camuccini, e l'andò poi a perfezionare a Parma ed a Londra, ch'erano allora le più reputate officine di quell'arte in Europa. Rimpatriato, dopo di aver per qualche anno insegnato incisione a Messina, passò, nel 1850, all'Istituto di Belle Arti di Napoli, dove formò una eletta schiera di discepoli, famosa sotto il nome di scuola napoletana, dalla quale uscirono, tra gli altri, il Cucinotta, il Micale, il Di Bartolo. Chiamato, dopo il '70, a Roma in quella che era diventata la real Calcografia, condirettore col Mercuri, si dedicò con tutte le forze al riordinamento e all'incremento di quel grande istituto. Fatto segno a violenti attacchi di invidiosi e di pretendenti, credendo col morir fuggir disdegno, pose fine tragicamente ai suoi giorni nel suo studio annesso alla Calcografia, il 29 maggio 1875. Tra i suoi capolavori, è famosa la Madonna di Napoli di Raffaello, della quale si parla anche in questa sua prima lettera (*).

^(*) Gli autografi in [BUN].

Egregio Amico,

Mille perdoni al lungo ritardo a rispondervi perchè in questi ultimi tempi le corrispondenze di obbligo sono state tante che non mi hanno concesso un'istante di tempo per le piacevoli, ve ne sia una prova questa, che aveva una lietissima notizia a darvi, da mia parte, e mi sono dovuto astenere dal farlo sin'oggi.

Carissimo, sono stato onorevolissimamente vendicato del perfido Giurì francese, all'Esposizione germanica di Berlino, ove il mio corrispondente Sig. Wagner mise la mia Madonna di Napoli. Il Senato di quella accademia ha aggiudicato alla mia incisione la Medaglia di oro: unica medaglia, secondo mi scrive il celebre Mandel, concessa alla classe della incisione; ed eravamo 37 incisori aspiranti, fra' quali 3 professori officiali Luderitz, Eichens, e Dauguin, prof. à' l'ècole imperial des beaux arts de Lion (eccettuato il Mandel Senatore) che espose la Bella del Tiziano, la stessa incisa dal mio carissimo amico prof, Perfetti.

Bisogna confessare che i tedeschi sono uomini serî e morali più che non lo sono per Dio i francesi camorristi, quasi quanto i cinque professori di questo Reale Istit. di Belle Arti di Napoli, i quali hanno firmato l'ultimo proggetto di Statuto in cui hanno messo la scuola d'incisione l'ultima fra le scuole Secondarie elementari!!!

Fra' giorni penso di mandare al Ministro la mia formale protesta, corroborata da quella di altri professori, in appoggio a quella fatta dal Prof. Perfetti.

La mia storditaggine non mise nell'ultima mia lettera il brano del giornale inviatomi che tratta del costume delle attuppateddi di Catania, il articolo (sic); il Di Bartolo che (1) il giudice competente, mi dice essere, come tratto da fotografia. Però ho il vantaggio non piccolo di non averlo smarrito, se non ve l'ho ancora inviato, ed è un vero miracolo averlo trovato immenzo al tourbillon du tohu-bohu delle mie carte, ve lo mando dun (2) adesso qui accluso (3).

Quanto mi sarebbe giovata la vostra vicinanza in quest'ultimo periodo

⁽¹⁾ Sic; aggiungi è.

⁽²⁾ Sic, forse: per dunque.

⁽³⁾ Riporto qui in nota un ritaglio di non saprei dir quale giornale scritto in francese, contenente la caratteristica descrizione di quanto avveniva in Catania il giorno della commemorazione dei Defunti.

[«] Nous empruntons ce qui suit à une lettere datée de Catane 1 er novembre: 'Le jours des morts est pour la ville de Catane, et sans doute pour quelque autre ville de Sicile, une sort de jour de l'an. Les confiseurs, et il y en a d'excellents, qui fabriquent des produits incomparables, des gelées d'une trasparence et d'une saveur sans pareilles, les glaciers, ornent leurs magasins, souvent annexés à un café, de tables à gradins surchargées de sucreries de bonbons, de fruits confits à sec et en sirop. Tout cela est entremêlé de fleurs artificielles, de cartonnages, de cornets enrubannés. C'est un usage immémorial que l'on échange des cadeaux le jour des morts. On dit aux enfants que les morts

della mia corrispondenza berlinese, che, necessariamente ha dovuto essere in tedesco: voi che conoscete così bene quella lingua. Qualche cosa ha dovuto tradurmela lo stesso console prussiano Sig. Stoll, il quale mi dice che diversi giornali tedeschi portano questa mia premiazione, e lui l'ha letta per primo nella Gazzetta Crociata, quale non ho potuto ancora procurare, atteso che, quella di lui è in giro presso tutti i tedeschi del nord residenti in Napoli.

Vi mando con lo stesso ordinario un numero della Patria (di carta) in cui vi è un'appendice del Ventimiglia che porta i documenti con i quali mi è stata accompagnata la medaglia in parola, per me preziosissima. Riunisco oggi 10 medaglie (dei quali 7 di oro) guadagnate in concorsi o in solenni esposizioni, in Palermo, in Napoli, in Roma; ma quella che lusinga di più il mio amor proprio è questa guadagnata a Berlino, dopo il tristo fatto dal Giurì francese all'Universale, per cui il Dall'Ongaro mi scrive, che questa medaglia è un'omaggio reso all'Arte italiana, alla giustizia ed a me.

Sono in grande ritardo di risposta con Cucinotta, spero potergli scrivere subito. Intanto facendovi le mie scuse, mi ripeto sempre vostro

Tom. Aloysio Juvara Obbl.mo Servo amico

Onorevole Signore Sig. Vittorio Imbriani - Firenze.

2

Roma, 3 9bre 71 (1)

Carissimo Vittorio Imbriani,

Perchè senza indirizzo, ho ricevuto con ritardo di un giorno la vostra lettera che m'invita ad una carissima affannosa memoria di sventura! Onoranda; ma tristissima memoria!

leur envoient des bonbons; la coutume s'est étendue aux grandes personnes. On appelle cela acheter ses morts. Une jeune fille vous dit: Que me donnerez-vous pour mes morts? Voyez les jolis morts qu'on m'a donnés. Les personnes bien posées sortent de bonne heure pour acheter leurs morts, pour faire dès le matin leurs provisions de petits cadeux, pour trouver en un mot dans les boutiques les morts les plus frais. Une animation insolite règne dans la ville; tout le monde est endimanché; au sortir de la messe, on visite les étalages; les voitures, et il en a de très belles à Catane, s'arrêtent à portée des magasins, les valets en livrée y empilent les boîtes de confitures et les sacs de marrons glacés; c'est, en un mot, un vrai jour de l'an anticipé. Du reste, je ne remarque point qu'on visite les tombes, ni les cimetières; personne n'a l'air triste, ni seulement recueilli; le mot mort s'est échangé toute la jornée à travers des sourires, des petits saluts, des réparties aimables révérences. Cette coutume m'a paru singulière et je n'ai pu m'empêcher de vous la signaler; elle a beaucoup surpris tous les septentrionaux qui sont venu ici faire les chemins de fer ou les routes de terre, mais elle ne les a point choqués; chaque peuple a ses coutumes et honore les morts à sa manière. Mais d'ou peut venir celle-ci? Des Espagnols? De plus loin encore, des Grecs ou des Siciliens aboririgènes? Je ne suis pas assez antiquaire pour vous le dire. ».

⁽¹⁾ Il foglio ha l'intestazione stampata: « Cav. Tom. Aloysio Iuvara - Accademico - residente della Società Reale di Napoli ».

Accetto di gran cuore di appartenere al Comitato per la Lapide a Saro Cucinotta.

Notatemi per 50. lire nella lista dei contribuenti a tale onorevole opera. Avrei fatto di più per eternare un misfatto Francese, per chi amai tanto in vita, se per lo stesso proposito non mi venisse la stessa richiesta da Messina, che ha maggiore obbligo di onorare la memoria di chi sparse il suo sangue per difenderla e consacrò tutto il suo ingegno per metterla al rango di civiltà, con le Arti gentili in cui eccelse tanto. Dunque in qualità di Membro del Comitato questuerò io pure in Roma. Saro Cucinotta! voi mio caro Vittorio sapete bene come io l'amassi, e con quanta generosità Egli ricambiasse il mio affetto. La dedica della sua bella S. Catarina, a me fatta, che voi mi ricordate, n'è una riprova non meno preziosa al mio cuore se non si è potuta verificare; e voi sapete se io ne fosse commosso di quel suo tratto di affettuosa cordialità pel suo maestro.

Consoliamoci, mio carissimo, che la caduta della Vittima Innocente fu onoranda, per quanta infamia frutta alla Francia quel piombo che spense una novella speranza di gloria Artistica alla nostra Italia.

Amate il vostro affezionatissimo

Obbligatissimo Tom. Aloysio Juvara

* * *

4. - MICHELE LENZI.

Michele Lenzi, da Bagnoli Irpino, pur se non può annoverarsi tra i maggiori artisti, che furono in corrispondenza con l'Imbriani, fu, certo, di essi, colui con il quale questi trattenne intima dimestichezza per tutta la vita. Come pittore è, tuttavia, meritevole di considerazione e di ricordo per la fresca immediatezza delle rappresentazioni di paesaggi, di quadretti familiari, di figure caratteristiche della sua regione. Anche alcuni suoi ritratti sono mirabili, oltre che per la rassomiglianza, per la profondità pensosa dei volti, come ben si può vedere in quelli dei quali abbiamo le riproduzioni sotto gli occhi, e che egli dipinse per il suo amico: il ritratto di colei che poi fu la sposa dell'Imbriani, notevole per la grazia sorridente e pensosa della bellissima giovane; e l'abozzo del quadretto familiare di Vittorio allo scrit-

toio con la moglie accanto in costume brianzolo (1). Ma più caratteristico è il bel ritratto non rifinito dell'Imbriani, che si conserva nel Museo di San Martino di Napoli e riprodotto nel frontespizio del presente volume. Di un altro ritratto, come apprendiamo dalle lettere che seguono, della giovinetta Gigia non ancora fidanzata si è perduta ogni traccia. Tracciò anche per l'amico il disegnino del maiale squartato, del quale si discorre nelle lettere all'Amalfi.

In quale considerazione l'Imbriani tenesse il pittore oltre che dal fatto di avergli commesso i ritratti, dei quali si è parlato, si può agevolmente intendere dal calore col quale esaminò e descrisse il primo quadro del Lenzi, esposto alla Quinta Promotrice: I primi passi del fanciullo (2), ed in quale l'uomo, si vede dal modo in cui, nella medesima circostanza, ce lo presenta: che è anche, oltre al resto, un assai ben riuscito schizzo biografico e aneddotico, tra il buffo e il faceto, ma zeppo di affettuosità di ammirazione di indulgenza.

Il Lenzi tenne anche per qualche tempo la carica di sindaco nel suo paese natale, dal quale non volle mai distaccarsi e dove si spense improvvisamente, circa sei mesi dopo la morte dell'amico, il 26 giugno 1886, cinquantaduenne (2).

Domenica (4)

Caro Michele.

Sto ammalato, vivo infelicissimo, scrivacchio tutta la giornata, difficilmente potrò muovermi da Firenze prima di un pezzo; t'ho mandati parecchi giornali che dicevano delle sciocchezze a proposito di Belle-Arti, e se avessi un po' più di coraggio mi butterei dalla finestra che è alta centoventisei scalini sul lastrico di Via Calzajoli. Che importa che altri abbia avuta un'idea contemporaneamente? vorrai smettere per questo d'incarnare la tua? e poi in un quadro il soggetto che importanza effettiva ha? Prosegui dunque nel tuo lavoro, mal-

(4) Senza data; il bollo postale di arrivo segna 18-V-869.

⁽¹⁾ L'uno e l'altro riprodotti nel primo volume.
(2) Nelle lettere appunto sulla Quinta Promotrice (1867-68), ristampate in Critica d'arte e prose narrative a c. di G Doria, Bari, Laterza 1937, p. 78 sgg.
(3) La lettera del Lenzi è nel cit. fondo della Bibl. univ. di Napoli; di quelle a lui dell'Imbriani, l'ultima è tratta da un articolo di R. De Cesare nel cit. vol. delle Onoranze, le rimanenti o sono tratte da uno scritto di SALV. PESCATORI, Lettere e scritti inediti di V. I. (estratto dalla rivista Irpinia, Avellino, an. I, n. 9, 1929), o mi sono state somministrate in copie dallo stresse Pescatori. nistrate in copie dallo stesso Pescatori.

grado che quel torinese abbia esposto un quadro di argomento analogo. Raffaello continuava a far delle Madonne, quantunque ne avesser fatte tante altri prima di lui. Non ho letto ancora le lettere di Casetti, voglio aspettare che le sian finite, altrimenti perderei il filo: ho poca memoria. Ci ho un'atroce dissenteria; ed ho scambiato alcune lettere burrascose con la L.; ed ho avuti parecchi dispiaceri; sicchè fisico e morale sono scombussolati del pari. Ah, caro Michele, se tu sapessi! Quante volte ripeto meco medesimo que' melanconici versi del Cowley:

O may I, ere I descend to the grave A small house and a large garden have! Few friends and many books, both true; Both learned and both delightful too! And since Low neer will from me flee,

A mistress, moderately fair As good, as guardian angels are; Only beloved and loving only me!

— « Oh potess'io, prima di scendere nella tomba, avere una casetta ed un giardinone; pochi amici e molti libri. sì gli uni che gli altri fedeli, dotti e dilettevoli! E poichè amore non mi fuggirà mai, un'amante discretamente bella, buona come un angelo guardiano, sola da me amata, amante me solo! ».

Ma no, questi sono voti codardi, nè li formo sul serio. Io son fatto per la lotta e la tempesta e mi dolgo e mi rammarico solo d'esser costretto all'inerzia. Salutami tutti gli amici, Achille (1) capolista e riama.

Il tuo Vittorio

2

Bagnoli Irpino, 31 Luglio 1871 (2)

Carissimo Vittorio,

Avrei dovuto da più tempo scriverti, ma il desiderio di mandarti qualche altra canzone popolare, o qualche conto mi à trattenuto sempre a prendere la penna per te: ora finalmente mi son deciso a darti mie notizie, e di Martelli, benchè non ti mandi che poche canzoni che ò potuto raccogliere, riservandomi a mandartene altre unitamente a qualche conto (3). Hò ricevuto i diversi numeri del Giornale la Nuova Patria nei quali il corriere, che non ho potuto indovinare chi sia, parla del Monumento a Dante (4). Hò ricevuto il manifesto del vostro

⁽¹⁾ Achille Martelli di Catanzaro (1824-1904) intimo amico del Lenzi e dell'Imbriani, insegnava alla scuola d'Arte di Avellino, e si applicò in particolare alla pittura su maiolica e alla ceramica.

 ⁽²⁾ E' su foglietto listato a lutto.
 (3) Il Lenzi si occupava anche di raccogliere per l'amico canti popolari e racconti dalla voce del popolo.

⁽⁴⁾ L'autore di quella serie di articoli intorno al monumento a Dante nella piazza, allora, del Mercatello, poi Dante in Napoli, era appunto l'Imbriani.

nuovo Giornale, io mi ci associerò con piacere e spero fare qualche altra firma. Ricevei le bozze delle canzoni di Bagnoli e te le rimisi per come potei corrette: ora ne ho ricevute delle altre da Pietracastagnara, e siccome questo paese è molto lontano dal mio io non ci hò alcuna conoscenza per incaricare persona onde corrigerle (sic), nè io potrei farlo non sapendone il dialetto e l'accento; ma a quanto mi è sembrato non ci sarà bisogno che di qualche lievissima correzione, scrivimi se te le debbo rinviare.

Cosa fai? come te la passi? i bagni freddi ti portano sempre bene? le tue ore di nera malinconia diminuiscono o no? queste e mille altre cose vorrei da te sapere se ti ricorderai di scrivermi come ti sei ricordato a mandarmi i giornali. Io e Martelli lavoriamo placidamente a piccoli quadretti, tanto più che qui il caldo non è così intenso come si dice che sia costà ed altrove.

Fra giorni però avremo qualche giorno di distrazione perchè comincia la stagione della caccia alla quale Martelli è appassionatissimo; avrò ancora qualche altra distrazione per essere stato nominato Capitano della Guardia Nazionale di questo Comune e Consigliere ancora: saranno distrazioni che per me non dureranno a lungo, ma accetterò per spaventare i preti di questo mio Paese che non si vogliono ancora persuadere dei fatti compiuti.

Non dimenticare mandarmi qualche giornale dove ci siano notizie d'arte, poichè questo è il bisogno più potente che sentiamo lontani da Napoli.

Mi saluterai tanto a De Cesare e Conforti e tutti gli amici artisti.

Martelli amerebbe conoscere se Lamarra (1) ti ha passato la sua Fotografia, ossia la Fotografia del suo quadro.

Mi dimenticava il meglio: di Cucinotta noi non ne sappiamo punto. Ci farai cosa gradita se ce ne darai nuove subito anche in qualche giornale con un segno qualunque, qualora ti mancasse il tempo di scrivermi.

Ti do i saluti di Martelli e cón tutto l'animo ti abbraccio.

Il tuo aff.º amico

Michele Lenzi

3

Pomigliano d'Arco, 17 luglio 1874

Caro Lenzi,

ho taciuto, è vero un pezzo
Ma del silenzio mio non istupire:
Alle mie negligenze ormai se' avvezzo.
Perchè il quadretto possi ben finire.
Io ti accludo una ciocca de' capelli
De la fanciulla ch'hai da colorire, (2)

⁽¹⁾ Luigi Lamarra, pittore.
(2) Evidentemente il Lenzi dipingeva da una qualche fotografia il ritratto della giovanetta Gigia Rosnati (allora quattordicenne): quella che poi il Lenzi stesso andò, quattro anni dopo, a dipingere direttamente a Gallarate, come si è visto nel vol. precedente.

Guarda un po' come biondi e come belli! Fa di non ismarrirli: a me son cari E godo nel baciarli e nel vedelli.

Potrei mandarti altri ritratti rari Di lei; ma mi dicesti, che non n'hai D'uopo; e senz'essi puoi far gli tuoi affari.

Io sono, amico, in mezzo a mille guai: Mi s'è ticcato un reuma rio nell'ossa Che tutta notte mi sforza a trar lai.

Ci ho poi quello che dicono una mossa Di sangue: e sulla faccia e sulla fronte Di fignoloni ho la mia pelle rossa,

Di fignoloni grossi come un monte: E mentre spunta l'un l'altro matura Dice il poeta. E poi le mosche impronte,

Di cui qui abbonda la semenza impura, E il caldo che t'opprime e che t'accascia Mi danno senza fine seccatura.

Ma peggior forse e più crudele ambascia Mi danno i dispiaceri che il destino Sopra le spalle mie continuo affascia.

Or correggo dei Canti d'Avellino (1). L'ultima parte; e vado preparando Per le stampe qualche altro lavorino.

Ah Lenzi caro mio, deh chi sa quando Ci rivedremo? Non mi fare almeno Tue lettre a lungo rimaner bramando.

Scrivimi presto. A quel gran capo ameno D'Achille e al Pescator (2) fa i miei saluti. Voglimi bene sempre: e paghi appieno

M'augura i voti miei che conosciuti Ti sono. Io sto come in confortatorio, Tra il dubbio e la speranza. Iddio m'aiuti, O il diavolo se c'è. Vale

Vittorio

⁽¹⁾ Sono 1 Canti popolari avellinesi illustrati da V. I., Bologna, 1874. Estratto dalla rivista Il Propugnatore, vol. VII.

⁽²⁾ Nicola Pescatori di Bagnoli Irp., amico comune dei due. E' il padre dell'avvocato Salvatore Pescatori, nominato dianzi.

Caro Michele.

Pomigliano, 6 (1)

E' mai possibile che tutte le mie lettere si perdano? Pure il quattro avresti dovuto ricevere la mia in cui ti ringraziavo delle versioni boccaccevoli (2). Eppure... Ho voluto riscontrarne la data ed ho visto di averla scritta il tre corrente e che per conseguenza non poteva sicuro esserti giunta il quattro quando mi scrivevi. Perdonami se ho indugiato alquanto e pensa che sono fin sopra i capelli ingolfato nelle faccende. Stamane ho ricevuto la bottiglia di Nocillo ed il panierino di tartufi, i quali ultimi ho già gustato a tavola e sono proprio squisiti. Mio caro, pensa che Norcia guadagna più di due milioni per anno con questo tubere che non vi è nè migliore, nè più fragante che da voi. Con un po' di cura, propagando artificialmente il tartufo e raccogliendolo diligentemente potreste farne un ramo di commercio che arricchirebbe il paese. Senz'alcun dubbio i vostri sono degni di stare a fianco dei più celebri tartufi del mondo. Temo di averne mangiati troppi poco fa, ma la gola mi ha tirato.

Il Nocillo poi mel riserbo pel giorno della elezione, per darne da bere un bicchierino a chi mi recherà le buone nuove delle altre due sezioni elettorali. Ma mi sento venir l'estro dalla memoria del gusto provato divorando il tuo dono.

I tuoi tartufoli Segno a l'invidia D'ogni gastronomo Che la difficile

Arte del ben mangiare ammodo pratichi, Sanno (3) i felici a cui ne mandi ciotule.

Deh come olezzano! Qual soavissima Fragranza spandono Per la mia camera!

Rosa, muschio, zibetto o qual mai d'Asia Profumo è forse a questo comparabile?

Povera Irpinia! (4)
T'impoveriscano,
Disamministrino
E ti dissanguino

Capozzi e' suoi, ch'hanno il Righetti (5) a complice!

⁽¹⁾ Senz'altra indicazione: ma la data dev'essere quasi certamente il 6 settembre 1874.
(2) Cioè la traduzione in dialetto montellese della novella del Boccaccio per il ricordato volume del Papanti per il centenario del certaldese.

⁽³⁾ In un altro apografo, fornitomi dallo stesso Pescatori, è scritto invece Fanno.
(4) Nello stesso apografo su citato è detto: Povero Sannio!

⁽⁵⁾ Michele Capozzi di Salza Irpina, presidente del Consiglio Provinciale di Avellino, Alessandro Righetti prefetto ivi.

Pur questo ben di Dio non posson toglierti.

Se ne le viscere De le selvifere Vette Appenninie Non si nascondono

Argento ed oro com'in California, Antepongo ai metalli il buon tartufolo.

> Provvido tubere! Ne' sensi languidi Desti lo stimolo Di dolce Venere.

E più saldi e frequenti énno i concubiti Allorquando di te le cene allegransi.

> Crudo, o con gocciole Sol parche d'olio Che ti condiscano, Soffritto in umile

Tegghia, cosparso su le carni, ascòndito D'un bel tacchin ne le vuotate viscere,

> Comunque, d'ottimo Cibo tu meriti Lode. Io ti celebro E ancora invogliomi

Di papparti. Deh zia, su preparatemi Quattr'altri tartufelli acciò ch'io mangeli!

> Ed un purpureo Bicchier di gelido Vino mescetemi,

Acciò che un brindisi

Porti al buon Lenzi, che il boccone esimio Da l'amena Bagnoli in dono mandami.

Se quella imagine
Di vaga vergine
Ch'e' tolse a pingere,
Paragonabile

Fia co' tartufi suoi, mai da Vecellio Non si dipinse un simil capo d'opera.

Canzon, ringrazialo Con faccia timida; I caldi augurii Nostri tu recagli

Ed arrossendo e sottovoce dimmegli: Cotali invii ripeter spesso piacciati! Addio, caro Lenzi. Salutami il Pescatori, Abbracciami Achille ed abbimi per cosa tua

Vittorio

5

Caro Lenzi (1)

del mio core Tu sei meco in malumore; Non vi cade dubbio:

Ma se un uomo può mancare Può un altr'uomo perdonare Con virtude ascetica.

Io confesso d'aver torto E ti grido a collo tôrto

Miserere, domine

E tu infatti da Cristiano Alza pur l'austera mano, E prima benedicimi,

Poi, commosso in dolce tuono Dimmi « Amico, io ti perdono », Ch'io dirò « Deo Gratias! »

Ma se tu non mi fai motto... Canto il salmo cento e otto Delle sagre pagine. (2)

E poi pago un banditore Che dirà: « Lenzi, il pittore

Diventò un diavolo » Ma... parlando seriamente

Difendendomi eloquente, Sì, come Demostene,

Perché tutto ti ho mandato Colori etcetera,

Or ti par che sia delitto
Solo, il non averti scritto?
Non pensai di scrivere
E credeva anche, che tu
Una lettera di più

Non mettevi in calcolo
Or che veggo, che n'hai cura
Io ti pago con usura:
Te la fo poetica.

⁽¹⁾ Manca ogni determinazione di data.

⁽²⁾ Nell'apografo fornitomi seguivano altri tre versi depennati.

Ed ecco l'ultima lettera, scritta sei giorni prima di morire, su grande carta da visita:

6

VITTORIO IMBRIANI

Da parecchi giorni aggravatissimo, truova a stento la forza di pregare l'amico Lenzi di spedirgli a rigor di posta, il disegnino del maiale squartato, che, così, potrà forse trovarsi ucciso per capodanno. Ebbe la zincotipia, ma cosa da vedersi col Capobianco se può adoperarsi, qui, in Napoli, e con che risultato; et ad ogni modo ci sarà bisogno dell'opera, e dello istradamento e delle spiegazioni di esso amico Lenzi.

Il disegno grande è bello assai.

Caro Lenzi, sto male, male assai; sto giù, giù, giù. Amami, fin che campo. E quando non ci sarò più, te ne prego, ama questa povera moglie mia, e questa povera bambina, che lascio fuor di tempo abbandonate, in questo brutto mondo, in non liete condizioni. Aiutale, assistile.

24-XII-'85.

Ecco ora alcuni epigrammi (1) che l'Imbriani scrisse per illustrare, o meglio per interpretare alcuni quadretti del Lenzi.

Per un quadretto rappresentante una giovane donna in camicia da notte con una bugia in mano:

Sei sonnambula? o Psiche? o una fantesca Che con leggiero pie', con smorta guancia Muovi al convegno di segreta tresca? O femminella che abbia il mal di pancia E balzi seminuda fuor dal letto Per correr difilato al gabinetto?

Sotto un quadretto di bambini che giocano a mosca cieca:

La vita è una continua mosca cieca, Bendato brancolando tra fallaci Larve, che il giuoco a te dappresso reca. D'abbracciarlo ti struggi, e dar lor baci, Ma fuggon dall'amplesso; e desti il riso Cadendo, offeso o almen di fango intriso.

⁽¹⁾ I primi due di questi epigrammi furono già editi dal Pescatori nei cit. opuscolo: gli altri due mi furono forniti in apografo, dal medesimo.

Per un quadretto rappresentante una misera donna, in una misera casa, che allatta un suo bambino:

Misero è il luogo, misere le vesti Misero il desco che ti dà il lavoro Pur sensi d'astio spesso in seno desti A chi vive fra gli agi e il lusso e l'oro, Nè la miseria tua mai cambieresti (a) Madre felice col maggior tesoro; Nulla invidii a' più ricchi allor che al petto Stringi e palleggi il figliuol tuo diletto.

(a) Variante:

Pur la miseria tua non cambieresti

Sotto la figura di una contadina, che tira un ciuco per la cavezza:

Come sa la succinta forosetta
Trarre il ciuco restio ovunque vuole
Del pari ogni leggiadra femminetta
Padroneggiar noi ciuchi e stolti suole
Pronti sempre a seguirla ove che vada
Sia retto il calle o sia torta la strada (b)

(b) Variante degli ultimi due versi:

Pronti sempre a seguirla ove le piaccia O retta strada o torto calle faccia.

. V. - ESTRAVAGANTI

(G. CARDUCCI, A. RANIERI, G. SOLDI, A. VANNUCCI, S. CASTROMEDIANO, G. RUSSO, G. H. CAVALLETTI, C. A., Sig. FLAUTI, Un SENATORE, CARO AMICO, Pr.mi SIGNORI).



I. - A GIOSUE CARDUCCI (1)

Illustrissimo Signore,

Debbo ringraziarla in nome del Comitato per la sua gentilissima lettera ci siamo affrettati a seguire il suo consiglio ed a scrivere al Prof. Teza. Speriamo che la sua parola ci ajuti a persuaderlo perchè accetti questa briga.

Accolga i sensi di alta stima con la quale ho l'onore di sottoscrivermi

Napoli, 12-6-63. Mater Dei n. 5 Suo devmo Vittorio Imbriani

-

II. - Ad A. RANIERI (1)

Signor Deputațo,

Oso prendere la libertà di scriverle pochi righi, per appagare il Signor Viceconte di Lauria in Basilicata, il quale desidera offrirle in segno di reverenza e di stima una copia della sua tragedia « la Morte di Alessandrò sesto ». E' un onesto desiderio d'un uomo integerrimo ed amico mio dilettissimo. Se non fosse per recarle disagio, vorrei pregarla di farmi certo per iscritto ch'ella ha ricevuto l'opuscolo, acciò ch'io possa dimostrare all'amico mio di aver eseguiti i suoi comandi.

(1) E' la risposta alla lettera del Carducci del 6 giugno 1863, già pubblicata nella Nuova Antologia, agosto 1947, p. 387 sgg.; in « G. Carducci e V. Imbriani ».

N.B. — Si raccolgono qui, sotto i nomi dei rispettivi destinatari, alcune missive dell'Imbriani non prive d'interesse, le quali mal avrebbero potuto o saputo trovar posto adeguato nei capitoli precedenti.

L'autografo è nella biblioteca della Casa Carducci in Bologna.

(2) Gli autografi delle lettere al Ranieri sono in [BNN] (Carte Ranieri); quelle del Ranieri nel citato fondo [BUN].

Mi creda, con quell'ossequio e quella stima che ella ha dritto a pretendere da ogni buon Italiano.

Napoli, 8-6-63.

suo devotissimo Vittorio Imbriani .'.

Risposta del Ranieri.

Torino, 13 giugno 1863

Gent. ed ott. S. Vittorio,

Le rendo grazie vivissime del dono che m'ha fatto della sua graziosa letterina, come rendo, per suo mezzo, grazie all'ottimo S. Viceconte del gentile pensiero d'avermi fatta copia della sua tragedia. L'argomento è grave e difficile; e certo, se sarà giunto a trattarlo in modo veramente drammatico, avrà risoluto un gran problema. Io nutro ogni buona speranza di trovarlo degno della serietà onde la nuova letteratura italiana dovrà informarsi in questi tempi serissimi. La leggerò appena avrò un momento di riposo: e quando sarò costà, Le narrerò sinceramente l'impressione che ne avrò presa. Ella intanto mi ossequi il babbo la mamma ed i fratelli, ed attenda a volermi quel molto bene che nella gentilissima sua degna promettermi. Aff. Dev.mo

Ant. Ranieri

2

Signor deputato,

Troverà qui uniti alcuni miei pochi versi: ben so che non hanno altro pregio fuorchè quello di esprimere il mio affetto e la mia riconoscenza per uno de' nostri migliori. La botte dà del vin ch'ell'ha, e confesso che questo non è vino da offrirsi ad un palato come il suo: pure, ho osato mandarle quest'inezia per cogliere nuovamente un'occasione di dimostrarle il mio ossequio e di confermarmi (come quegli che son tenero delle nostre glorie municipali).

Napoli, 26-7-63.

Suo devot.mo Vittorio Imbriani .'.

Risposta del Ranieri.

Caris. Am.

La lettera con che degnaste accompagnarmi i bellissimi vostri versi, s'incrociò col mio ritorno, e mi pervenne qui assai tardi. Grazie senza mai fine: e seguitate nel nobile aringo. Degnate passar voi all'ott. S. Leandro (1) (ch'è in villa ordinariamente) la qui acclusa polizza di lire settanta. Dieci già ne avevo pagato all'uomo di Leandro. In tutto sono ottanta, cioè gli otto primi mesi della mia contribuzione alla statua di Dante. Pagando io interrottamente, per le mie assenze, mi è parso meglio a cautela di tutti, di pagar per polizza. Così non si potrà mai cadere in nessun dubbio. Voi che siete sì buono, avendo, a vostro grande agio la ricevuta del Leandro, potrete degnare farmela pervenire.

Vogliate ossequiare i vostri ott. genitori e credermi sinceramente Napoli, 20 sett. 1863.

Devot. Am. A. Ranieri

* * *

III. - A G. SOLDI (2)

1

Napoli, 5-9-63

Osservandissimo Signor Arciprete,

Mille mille grazie delle Iscrizioni che avete avuto la cortesia di mandarmi: le ho ricevute pur ora affrancate debitamente con un francobollo da 15 e tre da 10 c. = 45. centesimi. Anche la lettera inviata a mia madre giunse a tempo ed affrancata.

⁽¹⁾ Giulio Leandro, controllore del Museo Nazionale, cassiere della « Società Dantesca. Promotrice d'un monumento a Dante in Napoli », della quale l'Imbriani era il Segretario e Luigi Settembrini il presidente. Il versamento del Ranieri riguardava, appunto, la sua quota di socio.

⁽²⁾ L'arciprete don Giovanni Soldi di San Martino Valle Caudina, figlio di don Pietro vecchio ed acceso giacobino; pur col suo ministero sacerdotale e la sua veste talare fu attivo e spregiudicato liberale e, sia nel campo politico sia in quello religioso, tenace ribelle ai Borboni, e n'ebbe persecuzioni ammonizioni processi e incarceramenti. Viste, con la caduta della dinastia e l'unificazione d'Italia, appagate le sue aspirazioni politiche, non se ne stette, per questo, pago all'esercizio del suo ministero sprirituale, ed ebbe vita variamente agitata. Fu, per tradizione vigente nelle rispettive famiglie di comune origine e dimora irpine, legato di grande amicizia con Paolo Emilio Imbriani, del quale era presso che coetaneo, prima e dopo l'esilio di questi; e trattenne con lui lunga e cordiale corrispondenza epistolare spesso su argomenti assai interessanti. Scrisse alcuni opuscoli di propaganda politica e religiosa, decisamente anticuriali e anticonformisti, tra i quali ricordo quello vivacemente polemico intitolato: «Agli oltramontani autori dello indirizzo al Papa in seguito al Concilio di Pentecoste 1862, il Clero Italiano moderato, per l'Arciprete Giovanni Soldi» (In 16º di pp. 36); e un altro anonimo, rarissimo, del quale sono forse il solo a posse-

Jeri vi mandai le leggi cne contengono la risposta a' quesiti del Viscione ed il programma della nostra associazione unitaria costituzionale Italiana che riunisce il fiore del paese e che ha l'onore di esser quotidianamente insultata da tutti que' giornalacci, i vituperî de' quali sono elogî.

Un'altra preghiera. Io sto scrivendo un articoletto sopra la valle Caudina nel quale intendo frammettere una breve biografiuzza di D. Nicola Cocozza. Sperava di trovarne nella lapide gli elementi, che mancano alla mia memoria. Ma la lapide non ha potuto dirmi che generalità come ogni lapide. Non potreste voi aver la bontà di suggerirmi tutto quel che sapete di buone e di bello sul conto di D. Nicola, e soprattutto qualche parola, qualche fatto che dipinga e caratterizzi la sua costanza nelle Idee liberali? (1). Io non voglio indirizzarmi a D. Carlo, perchè mi propongo di fargli una sorpresa con quest'omaggio spontaneo alla memoria di suo padre. Ecco perchè mi vi raccomando e spero che vogliate ajutarmi.

I miei ossequi a' vostri parenti ed a' vostri amici, e voi comandatemi in quel che valgo, e credetemi sempre come tutti i miei che vi salutano

V/o dev.mo ed obbligat.mo Vittorio Imbriani

2

Sabato

Osservandissimo Signor Arciprete,

Mille ringraziamenti della vostra lettera e delle carte accluse: veggo bene che sarò ridotto come tutti gli storici al facile mestiere dell'inventore: ma farò d'inventare verisimilmente.

dere un esemplare e a conoscere il nome dell'autore. E' in 4° e s'intitola: « Il Papato da undici secoli fuorviato dalla sua missione »; anch'esso vivacemente polemico contro le deviazioni temporali del clero dalle più alte gerarchie; e, dal punto di vista della ortodossia e disciplina cattolica, può dirsi esplosivo. Non mi risulta sia stato conosciuto da altri a suo tempo, nè dopo (dovette essere scritto tra il 1861 e il 65); e non è posseduto neppure dalla Biblioteca provinciale di Avellino, nè da alcun altro privato della città, come mi assicurò l'ex bibliotecario della medesima, avv. Salvatore Pescatori.

Gli autografi di queste due lettere, insieme con quelli di altre molte della famiglia Imbriani, erano posseduti, per dono dello stesso Soldi, dalla vedova di Matteo Renato Imbriani-Poerio, che me ne permise la trascrizione.

⁽¹⁾ Le notizie richieste servivano per un racconto tra lo storico e il fantastico, che l'Imbriani stava componendo intorno al brigantaggio clerico-borbonico imperversante, dopo il '60, nell'Irpinia e in particolare nella Valle Caudina; nella repressione del quale si distinsero i figliuoli di Niccolò Cocozza-Campanile, vecchio liberale del Novantanove, con a capo il primogenito don Carlo, più volte ricordato nel precedente volume. Il racconto uscì poi in due puntate nella Rivista Napoletana di politica letterat. ecc. (a. II, 1º g 10 novembre 1963), col titolo I serpenti di Panarano, che, benché mai più ristampato, sta per vivacità e brio, tra le pagine migliori della narrativa imbrianesca.

L'altrieri vi spedii il Numero di Martedì dell'Avvenire nel quale (3ª pagina. 4ª colonna) sono indicate le offerte pel Monumento a Dante che aveste la bontà di trasmettermi. Spero che lo abbiate ricevuto. Se no, ve ne spediremo un altro esemplare.

Fatemi la grazia di darmi qualche comando, acciocchè non abbia la mortificazione di sembrarvi un indiscreto seccatore. Vi mostrerò col zelo nell'adempiere i vostri ordini quanto sia grande il rispetto col quale sono

v/o devtmo ed obbligatmo Vittorio Imbriani

* * *

IV. Ad A. VANNUCCI

Pregiatissimo Signor Professore,

Io le reco da Napoli una lettera del Gar, un bigliettino del Settembrini ed un volume d'estetica del Tari: ma non mi è riuscito di appurare il suo indirizzo. S'Ella volesse compiacersi di farmelo conosscere mediante un bigliettino fermo in posta, io mi affretterei a recarle subito ogni cosa, ed a presentarle ad un tempo di persona que' sensi d'ossequio coi quali sono

Firenze, 16-5-64.

Suo devot.mo Vittorio Imbriani 3 . '.

[BNF]

Risposta del Vannucci.

Pregiatissimo Signor Vittorio,

18 maggio 1864. - La ringrazio molto del suo gentil bigliettino e delle buone nuove che mi reca degli amici di Napoli. / Io sto ora sui colli di Arcetri. Se fossi in Firenze verrei subito a salutarla alla luna: ma sabato torno e mi trattengo per più ore, e farò di tutto per trovarla e stringerle la mano. / Intanto la riverisco e sono

Dev mo e obbl mo Suo Atto Vannucci

La mia abitazione in Firenze è in via del Melarancio N. 8, 2º piano.

V. - A S. CASTROMEDIANO (1)

Gentilissimo Signor Duca,

Io debbo ringraziarvi della bontà con la quale compatite i miei sforzi, che certamente meriterebbero le vostre lodi laddove il potere rispondesse all'animo. Ma pur troppo, in me, come in Aldigier di Chiaromonte, come in altri moltissimi.

L'animo è pronto ma il potere è zoppo.

Ed è questa la peggio condizione del mondo: chi vuole e può, è felice; chi né vuole né puole, sta nel limbo e quindi non è misero; ma chi vuole, ardentemente e drittamente, e sa di volere, e non può e sa di non potere quanto vorrebbe, è miserrimo. Questo è il vero inferno che non ha bisogno d'esser collocato sotterra o negli spazii immaginarii, ma spiega tutta la sua prepotenza su noi vivi in questo mondo.

Per esempio volere e non poter riparare alle vergogne elettorali, che saranno rovina sicura d'Italia, se non vi si trova rimedio, è tal cosa da far morire di crepacuore chi ama sviscerata e disinteressatamente la patria e ci pena su, e vi fissa il chiodo. Pensare che le sorti del nostro paese debbano riposare in grembo ad una stupida democrazia, la quale non dovrebbe aver dritti, perché non ha capacità, (ed è un vero assurdo l'esercizio d'un dritto che non presuppone la capacità di esercitarlo), l'è cosa davvero davvero da dar del capo nel muro. Voi altri del primo Parlamento Italiano una sol colpa avete, ma grandissima ed è quella appunto che mai non v'è stata rinfacciata ch'io sappia. — E sarebbe? — Il non aver ristretto il dritto elettorale secondo criterii che garentissero per quanto è possibile la capacità degli elettori e degli eleggibili, il non avere stabilita una seria repressione della stampa, e finalmente il non aver dato lo sfratto a quell'assurdo istituto del giurì, che non ha in Italia le ragioni d'essere storiche, che lo rendon caro agl'Inglesi, e che non ha in nessun luogo una ragione d'esser logica. Le conseguenze di questi vostri peccati d'ommissione sono state: una stampa veramente demoralizzatrice, per servirmi d'un'eleganza moderna, un corpo elettorale stupido che si è fatto tirar per naso da poche birbe mestatrici, ed ha anteposto de' pessimi e ciuchi a degli ottimi e cime; e finalmente de' scandali senza nome, come a dire l'assoluzione di Centrillo a Cassino, di Venturino del Giudice a Napoli, ed altre infinite vergogne.

⁽¹⁾ Sigismondo Castromediano Duca di Caballino, eminente figura di patriota. La lettera è tratta dal suo volume Carceri e galere politiche. Memorie del DUCA SIGISMONDO CASTOMEDIANO, vol. II, p. 292. (Lecce 1896).

Ahimé la lingua batte dove il dente duole. Lasciatemi ritornare a_o riva prima che mi sia talmente ingolfato nella politica da riempire una ventina di pagine. Torniamo alle attualità, cioè nel caso nostro al capo d'anno, che avrà luogo domani. Il MDCCCLXVI, comincia con brutti auguri, ma io son nato in carnevale (1) ed i brutti musi non mi fan paura; anzi rammento il proverbio:

Bello in fasce, brutto in piazza, Brutto in fasce, bello in piazza

Se quest'adagio ha potuto sin qui crudelmente verificarsi per la prima parte, e rovesciare tante liete speranze, o perché non avrebbe ad avverarsi una volta per la seconda?

Speriamo che un anno che incomincia con la crisi sia critico, e le epoche critiche di popoli son le grandi guerre. Vengano!

E voi frattanto state sano ed annoveratemi sempre fra i vostri più devoti ammiratori ed amici.

Napoli, 31-XII-65, Ascensione a Chiaja, 20

Vittorio Imbriani

* * *

VI. - A GIUSEPPE RUSSO (2)

1

Domenica. [2ª metà di luglio 1876].

Caro Peppino,

E questi esami sono finiti? E cos'hanno concluso i reverendissimi signori esaminatori? Me l'immagino! Che tutto va male; che i discepoli non imparano nulla, che i maestri non sanno insegnare, che è meglio e più opportuno congedarli tutti in massa e scegliere in vece loro delle capacità incomprese, le quali per virtù intellettuali e domestiche, per ingegno, dottrina e moralità (soprattutto per moralità), siano meglio qualificati ad educare i fanciulli ed a farne tanti Canzirri e tanti Orchi. Non è vero? non ho indovinato, io? Staremo a vedere. Ora che ci avete il nuovo Sindaco nella persona del Coppola, se non torna l'età dell'oro in Pomigliano!... Dunque il compare (3) cresce

⁽¹⁾ Non è esatto; nacque, invece, in ottobre!

⁽²⁾ Ufficiale postale in Pomigliano d'Arco, già altre volte ricordato e sul quale, per maggiori particolari, si veda L'osserv. polit. letter., febbraio 1962, pp. 97 sgg. Gli autografi di queste quattro lettere erano posseduti da alcune pronipoti del destinatario, che me ne permisero la trascrizione.

⁽³⁾ L'Imbriani aveva tenuto a battesimo il bambino da poco nato; onde la qualifica di compare e comare. secondo l'uso paesano.

in bellezza? Possibile! Ma se già, come tu dicevi, era tanto bello, che più non poteva essere! Questa tanta bellezza potrebbe esser pericolosa da qua a quindici o sedici anni e far girare il capo a tutte quante le pomiglianesi, che adesso stanno succhiando come lui ed allora saranno in età di amoreggiare. E la Rosina ha rotta la bambola di nuovo? Ed il nascituro come si annunzia? Maschio o femmina? Posso scegliere io il nome in tutti e due i casi? Gliene sceglierei uno bello e non uno di quelli tanto comuni, che riescono antipatici appunto per questo, e fra quali pongo in prima linea il tuo, caro Peppino.

Addio, voglimi bene, salutami tanto tanto la Commare; ricordami agli amici ed abbimi sempre per tuo

Aff.mo Imbriani

Dunque, se è maschio, s'ha da chiamare

o Amedeo - o Filiberto - o Quintino.

Se è femmina

o Margherita o Eleonora o Silvia.

Scegli tu, adesso.

2

22-VII-76 Via della Scrofa, 114

Caro Peppino,

Grazie tante delle notizie. I polipi, dicono a Napoli, bisogna lasciarli cuocere nel brodo loro, nell'acqua loro; e così pare a me, che il meglio in Pomigliano sia ora di lasciar che quella gente faccia quanto le aggrada e spadroneggi. Non sa fare; e non aspira a fare il bene. Cattive intenzioni, nessuna capacità. Ma la maggioranza de' paesani non se ne vuole accorgere, non vuol capirlo. Bene! Se gli sciruppi, se gli goda. Rinsaviranno a loro spese; eppure bisogna disperar del loro rinsavimento; e se han gusto ad esser malamente e disonestamente amministrati, se lo cavino pure. Dì alla commare, che sarebbe proprio un'azionaccia il mettersi adesso tutti gli abiti ed i giojelli, ch'io le ho regalato, ora appunto, ch'io sono lontano: Aspettasse il mio ritorno e badasse bene a non farsi intignare né l'abito di velluto, né quello di faglia, né-quello di raso, né lo scialle di Casimiro, ned il cappello con la penna di marabù! Che diamine, bisogna aver cura della roba, veh! E la Rosina, che fa quella cara Rosina? Del compare non chieggo: non può non crescere in bruttezza. Quale fu quest'ultima raccomandazione di Don Luigi? Io non giungo a rammentarmela in modo alcuno. Pregalo di rinfrescarmi la memoria.

Ed il consiglio municipale ha discusso le liste elettorali? E quando avran luogo le elezioni amministrative? Io sto. com'è naturale, di molto poco buon

umore. Addio, caro Peppino, salutami ad uno i tuoi fratelli e tutti gli amici. Da un bacio per me al compariello e non dimenticare il tuo

aff.mo Imbriani

3

19-8-76

Caro Peppino,

Sto d'un umore infernale, non puoi credere. Se la commare mi vedesse adesso! altro, che a Pomigliano! Ci ho sempre un palmo di muso. Mi duole tanto il trasferimento del Brigadiere, che era una bravissima persona e conosceva il paese ammodo: è un vero danno per Pomigliano. Dunque, dopo mille peripezie, gli esami sono felicemente terminati? Manco male! Ed il nuovo Sindaco, che diavol fa?

Ma lasciamo le figure grottesche. Che fa il compariello? Come stanno tutti i tuoi? Tante cose alla tua Maria; ricordami agli amici e credimi

> tuo aff.mo Imbriani

Napoli (Sapienza, 18) 8-XII-81

Caro Felice, (1)

Per quanto buono possa essere o sperarsi un giornale letterario, meglio è non introdurlo in una scuola, dove non può, se non distrarre le menti degli alunni dagli studì necessari. I giornali possono convenire a' maestri; ma gli allievi è meglio, che attendano a legger libri classici e che non accolgano un sol pensiero, atto a svagarli dalle discipline, alle quali attendono. - Fammi sapere, che tu sei sempre il primo nella tua classe e che progredisci a passi di gigante, ch'io ne proverò gran piacere, per bene che voglio a' tuoi ed a te. Presenta i miei rispettosi ossequi a Monsignore, se hai l'onore di parlargli; sta sano e credimi

tuo aff.mo` Vittorio Imbriani

⁽¹⁾ E' il figliuolo del precedente, che studiava nel seminario di Nola.

VII. - GIACOMO HAMILTON CAVALLETTI

[di Livorno, valente pubblicista e sociologo, collaboratore dei principali giornali e riviste del suo tempo, ebbe in grande stima l'Imbriani quale « vivo e forte e vigoroso ingegno ». Nell'agosto del 1907 avendo visto, nel giornale La Tribuna di Roma, definito l'Imbriani come « un bollente uomo di destra, ... recisamente anticristiano e anticattolico », e non sembrandogli « corrispondente al vero » tale giudizio, ne scrisse al direttore per correggerlo, dicendolo immeritato, e adducendo, a documento, le due lettere direttegli dall' Imbriani, che qui si riportano da quel giornale (17 agosto 1907). possono dirsi la professione di fede politica dell' Imbriani].

1

Pomigliano d'Arco, 9 del '79

Pregiatissimo Signore,

Nel ringraziarla delle parole benevole e degli augurii mi permetta dirle che io non sono punto un liberale moderato. Sarei piuttosto quel che adesso si tenta di chiamare un conservatore, se in Italia si potesse accettare questa denominazione senza dar luogo ad equivoci. Qui non può esserci un partito che voglia conservar tutto lo Stato così com'è. Desidero conservata l'unità e la dinastia; e credo che nè l'una nè l'altra possa durare finchè si persevererà nel criminoso proposito ed assurdo e dimostro tale dalla storia in altri paesi, di fondare una Monarchia circondata da istituzioni repubblicane. Io, sebben forse solo in Italia, oso dichiararmi partigiano d'una Monarchia circondata da istituzioni monarchiche.

Tanto per mia giustificazione e pregandola di gradire le qui unite corbellerie e di credermi (1)

Suo dev mo Vittorio Imbriani

2

Pomigliano d'Arco, 21 del '79

Pregiatissimo Signore,

Duolmi di non aver ricevuto il libro ch'Ella gentilmente scriveva di mandarmi (2). Leggo con piacere sempre gli articoli suoi sulla Gazzetta d'Italia, perché

⁽¹⁾ Il destinatario informa che le corbellerie erano « certi racconti suoi e certe poesie scritte con prosodia latina (sic) ».

(2) Il destinatario annota: « Credo che fosse la mia rivoluzione conservatrice ».

vi trovo spesso dato in parte espressione a quello che io sento con pienissima coscienza e non nascondo, e che moltissimi Italiani, o confusamente sentono, o non hanno il coraggio di manifestare. Quando le parlavo di una monarchia con istituzioni monarchiche, non dimenticavo (ed il vedrà da alcuni versi alla Regina che sto per istampare) non dimenticavo la chiesa. Per ischivare ogni sospetto di ipocrisia, le dirò che io non sono un credente; ma son però convintissimo che se non si vuole esser tiranni, bisogna governare cattolicamente i popoli cattolici, maomettanamente i maomettani. E' grave errore che o prima o poi si sconta, il fare altrimenti. Di un popolo si può far grandi cose quando si fecondano e si esplicano gli elementi che sono in esso: ed il non volerne tener conto è demenza. L'unità d'Italia e la dinastia non saranno fuori di pericolo se non quando parranno legittime alle plebi: e parranno legittime ad esse sol quando saranno riconosciute dalla Chiesa. A chi le ama, dunque, non può rincrescere il largheggiare in concessioni verso la Chiesa, dalla cui benignità ha tanto da sperare, dalla cui ostilità tanto ha da temere. Aggiungo che in queste concessioni necessarie, bisognerebbe proceder lealmente: concedere col fermo proposito di mantenere: concedere per terminare un dissidio funesto e lo stato di violenza, non per fare poi risorgere dopo poco più intensa la scissura. Tutto muta al mondo: le generazioni venture distruggerebbero forse l'opera; ma non si ha da chiedere che in questo mondo dove nulla è eterno, una generazione crei un assetto politico eterno; bensì un assetto politico nel quale l'uman genere si acqueti alcun tempo e chè non aggravi i mali. Questo desidero ardentemente pel mio paese; questo vorrei cooperare a procuragli. Questo parmi dai suoi scritti desiderare anche, è però me lo protesto.

> Dev.mo Vittorio Imbriani

* * *

VIII. - AD UN CARO AMICO

Altra professione di fede: morale, questa volta (e, direi, alquanto curiosa sulla bocca dell'autore delle *Tre maruzze* e del *Vivicomburio!*), è contenuta nella seguente, che traggo da un *numero unico* di onoranze agl'Imbriani-Poerio, stampato in Pomigliano d'Arco il 2 marzo 1930. La Lettera è priva di data e di indirizzo; e si disse riportata da una copia di mano altrui con la sola firma autografa dell'autore. Non mi riuscì di avere altre notizie dai compilatori di quel *numero*; ma la lettera è indubbiamente autentica. Non saprei dire con certezza a chi fosse diretta. La data, evidentemente, è da collocare fra l'82 e l'84:

C.[aro] A.[mico],

Le mie gambe mi si van sempre più ribellando. Non esco ormai che accompagnato; e, solo, per far lezione.

Grazie della relazione: è cosa vostra, idest arguta. Ed al pregio del pensiero e del dettato, aggiunge d'esser una rarità bibliografica. In fatto di educazione, io ci ho le mie fisime; ed in fatto d'istruzion femminile, inorridisco al pensier di un Ginnasio, negli educatori. So che Sparta

Trasse a lottar le vergini In su l'arena ignude....

ma di una vergine, che avesse, coram populo, smesse gonna e camicia, non vorrei davvero assaporarne come moglie. Si spiega alle alunne, che voglia dir ginnasio? e non si vergognano? Già, ora, il pudore, il decoro sono in discredito. Li abbiamo smessi e nei costumi e' nel linguaggio.

Ma un Gimasio Femminile mi fa pensar, subito e solo, ad un luogo, dove siano molte palestre, come quella, che trasformò Lucio in Asino. Palestra, poveretta, fece certo, meno scappucci della Scarron e della Genlis; e, chi sa? forse, in vecchiezza, avrà scritto anche di pedagogia... e, giova sperare, in un greco miglior del francese della gouverneur del Conte di Chartres. Non vi pare, che maestrine, di venti anni, sian pericolose? Può la giovinetta aver quel senno, quel tatto, quella maturità, quella sperienza, che pur si richieggono, nella maestra? Dare a guidare fanciulle a chi ha bisogno di guida e di freno, per sè? lo non parlo d'istruzione, parlo solo delle qualità intellettuali e morali, che si richieggono nella maestra, nella sorvegliante. E dico, che, prima di trentasei anni, nessuna donna può averle e soprattutto, la fanciulla, no. Né mette l'animo suo nello educare e nello insegnare; ma intende e spera sempre in altro. E perchè, pur qualcosa dell'incendio interno dee trapelare, può, anche involontariamente, esser corruttrice, più che educatrice; se, soprattutto, riteniamo corruzione quella dello spirito.

Ma è tanto il desiderio di parlar con voi, che ho presa la penna io, che da mesi non iscrivo lettere.

State sano ed abbiatemi vostro

Vittorio Imbriani

Quesito: Ubiquità. Cumulo. Dato che un bibliotecario debba stare in biblioteca, secondo l'orario, dalle 9 a.m. alle 3 p.m. almeno, come potrà egli, non solo insegnare in un educatorio, ma dirigerne gli studî? Quale ufficio trascurerà, per attender all'altro? E' pagato per entrambi, con quanta onestà? Perchè, se sta quelle sei ore in biblioteca, evidentemente truffa lo Educatorio. Se sta nell'Educatorio, truffa la Biblioteca. O, forse giova a quella ed a questo, in ragione inversa del tempo, che egli dà?

V. I.

IX. - AL SIG. FLAUTI (1)

Gentilissimo Signor Flauti,

Grazie delle buone nuove. Ed eccovi nuove seccature URGENTISSIME. Forquet, negoziante, dovrebbe parlare a' suoi coloni di Afragola: Andrea e Domenico Russo-Spena, Liborio e Raffaele Castaldo.

Il Bonghi dovrebbe parlare al barone Petti, elettore di Cardito.

Il principe di Ottajano (figlio) che l'ultima volta fu qui per raccomandare il Pascarola - dovrebbe parlare al suo colono Ferdinando Chianese di Afragola ed anche al Capone, altro suo colono.

Non vi ringrazio per la gran fretta. Tutta questa roba è urgentissima. 15-V-Bo.

Vittorio Imbriani

X. - A UN SENATORE (2)

Ill.mo Sig. Senatore,

Veggo dall'Opinione di stamane, che, nel fiero suo discorso d'ieri. Ella ha citato il caso mio, come uno degli esempî più chiari, dell'arbitrarietà della presente amministrazione Italiana. Io non posso non ringraziarnela. Dall'Opinione non appariva che o cosa il Depretis avesse risposto. Certo è, che. sinora, non mi è stata comunicata alcuna risoluzione sovrana sopra il ricorso mio; e frattanto la deputazione provinciale, pendente tuttavia esso ricorso, vuol far procedere ad una nuova elezione. E le liste vengono manipolate a capriccio, eccetera, eccetera! Né le sue parole produrranno alcun frutto. Grazie però a lei di averle profferite, e mi creda sempre

Pomigliano d'Arco

Domenica (giugno o luglio 1880).

Suo devotmo Vittorio Imbriani

⁽¹⁾ Forse un erede o parente del matematico Vincenzo Flauti, accanito borbonico, e perciò destituito dal segretariato perpetuo dell'Accademia borbonica di Napoli, su proposta di P. E. Imbriani, dal ministro De Sanctis, nel 1861; contro i quali il Flauti si sfogò con violenti e virulenti libelli. Vedi, nella rivista Letterature Moderne (a. V, n. 1, genn.-febbr. 1954, pp. 48 sgg.), lo scritto: La vera storia dello scioglimento e del riordinamento dell'Accademia borbonica di Napoli nel 1861. L'autografo è posseduto da Gino Doria

⁽²⁾ Non ho agio, ora, di ricercare chi possa essere stato questo Senatore. Il ricorso di cui si parla è quello già ricordato nelle lettere a S. Spaventa. L'autografo è posseduto da Gino Doria.

XI. - A * (i)

Pomigliano d'Arco, Ognissanti del 1881 (1)

Caro Amico.

Ti ringrazio di aver pensato a me. Cercherò di servirti il meglio, che per me si possa; e manderò oggi stesso qualcoserella, che mi trovo in pronto.

Negli scorsi giorni, m'ha colpito la peggio sventura, che potesse incogliermi. Potresti tu farne argomento di versi, ch'io desidero per un libriccino, che ho in animo di pubblicare? Tu me ne promettesti pel mio matrimonio e poi non mantenesti la promessa. Fa di farmene per questa tragedia, che ha resa squallida la povera casa del

Tuo Vittorio Imbriani

XII. - A * * (2)

Napoli, 21-II-82 Sapienza, 18.

Pregiatissimi Signori,

Per colpa del familiare, che dimenticò di consegnarmela, io non ho avuta se non istamane la pregiatissima loro del 16 corrente. Duolmi di essere forse sembrato poco curante e poco zelante in cosa di tanto interesse pubblico. E come sian finiti i bagordi carnevaleschi, mi recherò presso il Consiglio direttivo di questa Associazione. Ma in quali ore potrà la mia venuta non esser del tutto inutile? Vorrei saperlo, perchè, non essendo in buona salute, vorrei, se è possibile uno strapazzo inutile

Vittorio Imbriani

⁽¹⁾ Foglietto listato a lutto. Il destinatario? - Forse il direttore di qualche periodico, al quale l'Imbriani, nell'inviargli un suo scritto richiesto, domandava a sua volta un componimento poetico per una vagheggiata pubblicazione in memoria del figlioletto mortogli: la quale poi non ebbe più luogo. Non ho elementi per poter identificare costui. L'autografo mi fu donato da Gino Doria, il quale lo aveva acquistato da un antiquario.

⁽²⁾ Non mi risulta chi possano essere stati i destinatari di questo biglietto, il cui autografo è posseduto da G. Doria.

INDICE DEI NOMI (*)

ABATEMARCO (magistrato), 181. Acampora, (Bella Bionda, I.), 50. ACQUASPARTA D', Matteo, cardinale, Adele, madama, (tenutrice di casa chiusa a Torino), 53. Afragòla (Napoli), 124, 130-1, 135, 138, 148, 187. Agamennone (F. M. Pagano), 409, 413-4, 415-6, 420. AGENO, Francesco (ambasciatore veneto a Londra), 396. AGLEBERT, Augusto, 288. AGOSTINI, (conte), 173. AGRESTI, Filippo, 183. ALBANESE, Fedele, 485. ALBICINI, Cesare, 23, 26. Alcmena (mitol.), 218. Alcune epigrafi nel Camposanto di Pomigliano d'Arco (I.), 388. Aldigier di Chiaromonte, 556. ALEARDI, Aleardo, 39, 80, 94, 129, 156, 162-63, 208, 255, 278 n, 499-500. Aleardo Aleardi, studio, (I.), 282, 508-9. Alessandro Poerio a Venezia (I.), 199, 202. ALESSANDRO VI, papa, 364.

ALFIERI, Vittorio, 95, 471, 527. Algarotti-Corniani (collezione), 163. ALIANELLI, Nicola, 34. ALIGHIERI o ALLAGHERIO, Dante, 160, 276, 278-9, 342. ALLACCI, Leone, 366. Alla Regina un monarchico (I.), 169. ALLIEVI (prefetto), 453. ALOYSIO - JUVARA, Tommaso, 521, 528, **536-9**. Al Re per la grazia al Passannante (I.), 276. ALVERÀ, Andrea, 214. ALVIANO, D', Bartolomeo, 108. Amalfi, Gaetano. 240 n, 351, 383-423. Giuseppe, 396-7, 419. AMARI, Michele, 458. Amatrice, Canti popol. di, 77. Amazzoni (I.), 103-4, 115, 118, 314, 367 n. AMICARELLI, Ippolito, 82, 86, 427. AMMIRATO, Scipione, 274. AMORE, Nicola, 181. Ampelo (mitol.), 175 n. Anacreonte, 294, 296-7. Anastasia (domestica di S. Spaventa), Andreoli, Raffaele, 216.

^(*) Sono in corsivo i nomi geografici, topografici, biblici, mitologici, d'arte, fantastici; pseudonimi, apocrifi ecc.; i titoli delle opere (con, in parentesi, i nomi degli autori; quelle dell'Imbriani, con la sola iniziale I.), dei periodici ecc. E' esclusa, naturalmente, la voce Imbriani, Vittorio.

Quando un nome ricorre soltanto in nota, al numero della pagina si aggiunge la lettera n.

In grassetto sono i numeri delle pagg. ove son riportate lettere della o alla persona della voce corrispondente.

ANGELINI, Tito, 530. ANGHERÀ, Francesco, 304. Angiolieri, Cecco, 260. ANGIULLI, Andrea, 126. ANGUISSOLA, Guglielmo, 208. Annoni, Francesco, 55-6, 58. Anselmi, Fr. Vincenzo, 124. Anticipazioncella (I.), 291. Anteo (mitol.), 466. AQUILANO, Serafino, 348. ARCHINTI, Luigi, 358 n, Araldo, L', (giorn.), 515. Argenti, Filippo (Dante), 60. ARIOSTO, Ludovico, 168, 178, 232, 412. ARISTOTELE, 59, 96, 195. Armenio, Mito di, (Plat.), 125. Archivio p. le tradiz. popol. (riv.), Arte del dire (V. Fornari), 90. Arte, L', moderna (I.), 522 n. Asmodeo (pseud., De Bernardis M.), 427. Aspasia (Leopardi), 38 n. -Assing, Ludmilla, 30, 53. Associazione costituzionale, 175. Atessa, dialetto di, 136, 187. Atlantide (N. Santamaria), 190. -AVANZINO, Gio. Francesco, 366, 393, Ausonio, Franchi (pseud., Cristoforo Bonavino), 441. Avossa, Giovanni, 163.

BALBO, Cesare, 305.
BALLANTI, Alessandro, 487.
BARBERA (editore), 67, 455, 492.
BARBERIS (funzionario ministero P.I), 44.
BARBERO, Luigi, 166.
BARGONI, Angelo, 241.
BARLETTA (banchiere), 71.
BARNABEI, Felice, 111-12.
Baronessa di Carini (canto pop.), 458-9.
BARONI, Eleonora, 476.
BAROZZI, Nicolò, 449.

BARTOLI, Adolfo, 385, 401, 467. BARTOLOMEÓ D'ALVIANO, 168. BASILE, Adriana, 141, 476. BASILE, Giambattista, 249, 475-6. BATHURST, Rosa, 395. BATOCCHI, 500. Battaglia bizantina (Riv.), 401 n. BATTAGLIA, Felice, 20, 40 n. BAYLE, Pierre, 476. BECHERINI, Elena, 324. BECHERONI, Giov., 325. BELCARI, Feo, 348. BELGRANO, Luigi T., 358 n. Bella Bionda, La, (I.), 42, 45-6, 48-50, 303, 427,454-5, 505,507, 531. Bellagio (Como), 162. Belli, G. Gioacchino, 448, 453-6. BELLINI, Vincenzo, 470. BELLIUOMINI, Zaira, 347-8. BEMBO, Pietro, 168, 332, 395. BENEVENTANI, Valerio, 189. BENVENUTI, Matteo, 358. BERCHET, Giovanni, 298-9, 507, 509. Berico, Il, (giorn.), 224. BERLAN, Francesco, 342-3. Berlese, Francesco, 340 n. Bernasconi, P., 358 n. Bersagliere, Il, (gior.), 515. BERTI, Domenico, 35, 57, 241, 255, 376, 471-2. BERTINA (funzionario delle ferrovie), 179,-80. BERTINI, Emilio, 352, n. Bertoldo, 329. BETTELONI, Vittorio, 506, 508. BETTINI, (libraio in Firenze), 217. Bezzecca (fatto d'arme di), 285. BIANCHI, Celestino, 508. BIANCIARDI, Stanislao, 221. BIANCONCINI (contessa), 54, 79. BILLI, Pasquale, 42, 129-30, 163, 181. BIONDI, (marchese), 178. Biscioni, Anton Maria, 278. Bivigliano (Fir.), 79, 86, 88. BLONDEL, Luisa, 486 n. BOCCA (editore), 102. BOCCACCIO, Giov., 136, 321, 332, 342, 359, 544 n.

BOITO, Arrigo, Camillo, 358 n. BOLZA, G. B., 232-4, 461, 469. BONAMICI, Girolamo, 421. BONARI, Raffaello, 250-1. BONCOMPAGNI, Carlo, 241. Bonfiglio, Nicola, 488, 490. BONGHI, Ruggiero, i79-80, **477-81**, 484, 563. Bongi, Salvatore, 358 n. Boniface et le pédant (commedia franc.), 371-2, 375, 377-8. Borgia, Cesare, 168. BORGNINI (magistrato), 53. Borrelli Deodato, 193. BOSCHETTI, Amina (ballerina), 428. BOSCHETTO, Giuseppe, 426. BOUILLIER, Auguste, 216. Bovio, Giovanni, 173 n, 196, 411-12. Bovisciano (Abruzzi), 72. BRANDIS, Christian August, 13 n, 14. BRANTOLMENSE (De Brantome), Pietro, 266. BREDA, Vincenzo Stefano, 502. Brenna (signora), 194. Brenna (dirett. della Nazione di Fir.) Brentano, Clemente Maria, 475. BRESCIANI, Antonio, 220. Brighella (maschera), 58. BRIOSCHI, Francesco, 70, 78, 8o, 508 n. BROSCINA (pirotecnico), 351. Broglio, Emilio, 31, 33, 61, 241. BRUGIANTINO (meglio: BRUSANTINO), Vincenzo, (versificatore del Decamerone), 360. BRUNET, Jacque Charles, 236, 360, 362, 366, 371. BRUNO, Giordano, 119, 179, 196, 318, 330, 371-5, 471. Bruzio, Il (giorn.), 216-7, 227. BUFFA, 223. BULFERETTI, Luigi, 15 n. BUONCOMPAGNI (v. Boncompagni),, 380. Buongiorno, 506! BUONVICINO DA RIVA, 363.

CACACE, Camillo, 395. CACCIAPUOTI, (amico del Nerucci), CAFLISCH (dolciere in Nap.), 414. CAIROLI, Benedetto, 163, 169 n, 184, 338 n, 339. Caivano (Nap.), 133, 143, 147-8, 150. Calabro, Il, (giorn.), 172, 513. CALAMATTA, Luigi, 428. Calidasa (Teatro di), 94. CALMETA, Vincenzo, 204. Calvanese, Gaetano, 133. Calvello, G. B., 109, 440, 442, 446. CAMERINI, Eugenio, 371, 439-40, 443, 490-92. CAMPANELLA, Tommaso, 229, 234-5, 237. CAMUCCINI, Vincenzo, 536. Candelaio, (G. Bruno), 119, 125, 185. Cantelli, Girolamo, 122. Canti pop. avellinesi (I.), 259, 323, 326, 543. Canti pop. dei dintorni di Marigliano (l.), 233. Canti pop. di Gessopalena (I.), 458. Canti pop. d. prov. merid. (I.), 256. Canzoni pietrose, Le (I.), 347. Capaccio, G. Cesare, 407-8. Casasso, Cola (Nicola), 226. Titta, 226. Capellini, Giovanni, 70. Capialbi, Tito, 234. Capitale, La, (giorn.), 318. Capitelli, Domenico, 103. Capo, Marziale, 181 n, 186 n, 286 n. CAPOBIANCO, Gioacchino, 404, 407-8, 410, 416, 420-23, 547. Capone (colono), 563. Capone, Scipione, 272, CAPOZZI Michele, 544. CAPPONI, Vittorio, 340 n. CARAFA D'ANDRIA, Ferd., 485. Cardito (Nap.), 147-8, 187, 193. Carducci, C. A., 220. CARDUCCI, Giosue, 23, 157, 160, 210, n, 230, 252-3, 245-6, 275-6, 360-1, 451-2, 510, 554.

CARLO ALBERTO, re, 389. Carlo VIII, 231 n. CARO, Annibale, 392. Casalnuovo di Napoli, 107, 128, 142, CASATI, Gabrio, 61, 239. CASELLA, Francescantonio, 417, 419. CASELLI, (Canti pop. franc.), 214. CASETTI, Antonio 64-5, 91, 93-4, 99, 107, 110, 115 n, 118 n, 120, 244, 251, 255, **423-46,** 459, 469, 481, 485, 509, 511. Gaetano, 444. Castagneta, 159. CASTALDO, Francesco, 144. Liborio, 563. Marco, 130-1, 133. Raffaele, 563. CASTELLANO, Gregorio, 197. Castracani, Castruccio, 240. CASTROMEDIANO, Sigismondo, 423-4. **556-7**. Costanza in Caset-, ti, 423. Castronno, Filippo, 370. Cavalli di bronzo, I, (I.), 448, 454. CAVALLOTTI, Felice, 41 n, 510. CAVEDALIS, G. B., 504. CAVOTI, Pietro, 426. CAVOUR, Camillo, 60, 123, 132, 273. Gustavo, 60. Cavour e Poerio (I.), 336. CELANO (sottoprefetto), 192. CELENTANO, Bernardo, 346. CELLINI, Benvenuto, 342. Centrillo (nomignolo del brigante Carmine Coria), 556. CERIANI, A., 358 n. CERQUETTI, A., 396. Cerra, per Acerra (Nap.), 72. CERUTI, A., 358 n. CHABAILLES (edit. del Trésor di B. Latini), 267. CHAMBERS, Fanny, 281, 314, 346. CHARTRES, conte di, 562. Che B. Latini non fu maestro di Dante (I.), 158. CHENIER, Andrea, 395.

CHERUBINI, Gabriello, 74 n. Rodolfo, 74, 94, 250-1. CHEVIGNARD, E., v. Lechevalier -Chevignard, 358 n, 527, 530, 533. CHIANESE, Ferdinando, 563. CHIARADIA, Eugenio, 139, 497-8. Evaristo, 428, 442. CHIARINI, Giuseppe, 385. Child-Arold (Byron), 97 CHIMIRRI, Bruno, 66 n, 513, 515. Luigi Filippo, 66. CHIRONE (fornì i canti pop. di Martano), 440. CIALDINI, Enrico, 65. CIAMPOLI, Domenico, 386, 389. CIARAMELLI, Gennaro ,155. Ciarusarvangadàrsana, (pseud. di S. Cucinotta), 445,523, 526. CICCONE, Antonio, 13 n, 31, 35, 482 n. CICERONE, M. T., 196. Cicogna, E. A., 358 n. Cicognini (collegio, Prato), 281, 306, 309-10. Cimarosa, Domenico, 482 n. Cimento, Il, (giorn.), 223. CIMMARUTA, Gennaro,, 249-50. CIMMINO, Pasquale, 133. Ciotti, 257. CIREGLIO, o CIRELLIO (Pistoia), 337-9. Ciriffo Calvaneo (Luca Pulci), 205. Cirillo (ginnasio comun. in Napoli), CIRIMELE, Guglielmo, 514. Vincenzo, 512-18. CIRINO, (?), 133. CISOTI, Ludovico, 41 n. CITTADELLA, Luigi Napol., 358 n. Ciullo d'Alcamo, 261; 444, 452-3, 496. Clésinger, G. B., 530. CLODIO (tribuno), 387. COCOZZA-CAMPANILE, Carlo, 554. Nicola, 554. COLAMARINO, Diego, 156, 159, 161, 170, 183, 271, 398, 402, 418. Giuseppe, 398.

Colao, Titina, 513. Colapietro, Erasmo, 440. COLLETTA, Pietro, 160, 292. COLOMB DE BATINES, Paul, 204. Colombo, Cristoforo, 470. Colucci, Giuseppe, 396. COMPARETTI, Domenico, 219, 221, 225-6, 229, 232-3, 254, 281, 320-1, 323-5, 356. COMTE, Augusto, 22, 241. Concilio Ecumenico Vaticano I, 85, 530, 553 n. Conforti, Luigi, 484, 542. Consalvo (Leopardi), 116. Consigli di Salamone, I, (I.), 389. Conte Durante (Duca di Maddaloni), 368 n, 369. CONTE, Luigi, 161-2, 165, 168, 400. CONTI, Augusto, 80, 82-3, 104-5, 255. Contrexéville (Fr. Vosges), 43, 45, 49. Convivio (Dante), 200. COPPÉE, François, 396. COPPINO, Michele, 200, 241. CDRNEILLE, Pierre, 136. CORNELIUS, C. C., 95. CORRADETTI, Corrado, 454-5. Correggio, 528. CORRENTI, Cesare, 55, 64, 70, 72-3, 77, 88, 363. Corriere di Milano (gior.), 53, 455. Cortese, Giulio Cesare, 249, 362. Cortese, Paolo, (deputato), 146. Cosenz, Enrico, 129, 130-31. Cossigoli, Filippo, 340 n. Costa, Paolo, 178. Costanzo, Di, Angelo, 63. Cousin, Victor, 14, 15 n. Cowley, Abramo, 541. Cozzolino, Raffaele, 149. G. M., 63., Crescimbeni Crisalide, La (gior.), 398. Crispino, Luigi, 189. Critica d'arte e prose narrative (I.), Critica della Ragion pura (Kant), 117. CROCE Alfonso, 166 n, 502. Benedetto, 19, 30, 74 n, 92 n, 97 n, 166 n, 199 n.

CUCCHI, Francesco, 494.
CUCINIELLO, Vincenzo, 33, 41, 45, 48, 53.
CUCINOTTA, Giovanni, 535.
Saro, 56, 426, 521-33, 535-6, 538-9.
Cultura, La, (riv.), 477-8, 480.
Cunto de li cunti (Basile), 435, 452.
CUORVO, Cola, (propnam. Corvo Nicola), 226.
CUSANO (Niccolò da Cusa), 201.
Cutigliano (Pistoia), 348-9.
CUZZO-CREA, Domenico, 136 n.
Cuzzocrea, capitano (Id.), 136 n.

D'Adda, Girolamo, 357-82. D'Adda - Salvaterra, Gioacchino, DAELLI (editore), 125, 371, 491. D'AFFLITTO, Rodolfo, 137, 430. Daguin, Pietro, 537. Dall'Ongaro, Francesco, 538. Dalmedico, Angelo, 215-6, 463. D'AMBRA, Raffaele, 260. D'AMBROGIO, Eugenio, 153. D'AMICO, (funzionario delle Ferrovie), 153. D'ANCONA, Alessandro, 156-7, 177, 180, **211-79,** 286-7, 355, 358, 360, 462, 475. D'Andrea, Ciccio, 409. D'Andrea, Giorgio, 66. Daniele, (di Caivano), 145. DANTE, 17, 37, 158, 183, 200, 267, 296-70, 276-78, 332, 341, 382, 386, 388, 391, 394, 416, 465, 471. D'AQUINO, T. N. (storico di Taranto), 220. Da Tempo (articolista del Propugnatore), 453. D'AUBIGNÉ, Agrippa, 391. D'AYALA, Mariano, 273, 470. D'AZEGLIO, Massimo, 486-7. DE AMICIS, Edmondo, 41 n, 54, 351, 508 n. DE ANGELIS, Francesco, 401 n, 485.

Michele (pseud. Bernardis, Asmodeo), 427-8. DE BLASIIS, Giuseppe, 57, 429. DECAMPS, Gabriele, 530. DE CESARE, Ráffaele, 69, 71, 143, 182, 232, 392, 432 n, 433-4, 437-8. 481-90, 542. DE CHARACÉ, Guy, 358 n. DE CICCO, Francesco, 180. DE CLEMENTE (incisore), 417-9. DE DOMINICIS, Teresa, 131. DE DONNO, Oronzio, 425-6, 429. DE FALCO, Giovanni, 34, 373. DE FILIPPO, Gennaro, 33-4, 43. DE GEYMULLER, H., 358 n. DE GRAZIA, Vincenzo, 269. DE GUBERNATIS, Angelo, 26, 83-4, 299-300, 314-16, 482. DE JORIO, Andrea, 218, 220. DE KOCK, Paul, 191. DE LA VILLE SUR-YLLON, L., 240 n. DEL BADIA, Jodoro, 340 n. DELFIN-BOLDÙ, G., 504. DEL GIUDICE, Giuseppe, 252-3, 272, DEL GIUDICE, Venturino, 556. DEL GROSSO, Remigio, 97 n, 102-4. DELLI FRANCI, Mariano, 186 n, 408, DEL LUNGO, Isidoro, 88. DE LOLLIS, Cesare, 423. DEL PEZZO, 181. DEL RE, Giuseppe, 13 n, 199 DEL TUPPO, Francesco, 379. DE LUCA, Francesco, 51, 136. DE LUCA, Giuseppe, 95. DEL VECCHIO-VENEZIANI, A., 48 n. DE MARTINO, Giacomo, 97-8, 108, · 116, 147-9, 153, 178. D1 MEIS, A. C., 18-126, 213, 449, DE Montaiglon, A., 358 n. DE Muro, 222. DE MUSSET, Alfredo, 293, 425. DE NOBILI, Filippo, 313 n. DE ORLANDINIS, Parisio, 340-1. DE PETRA, (Giulio?), 108. DEPRETIS, Agostino, 178, 184, 563. D'ERCOLE, Pasquale, 103, DE RENZI, Salvatore, 234-5. DE RENZIS, Francesco, 392. DE RISO, Emanuele, 516. DE Riso, Tancredi, 269. D'Errico, Vincenzo, 193, 195. DE RUGGIERO (Ettore?), 108. DE SANCTIS, Francesco, 16-19, 24-5, 51, 63, 80, 114, 126, 156-7, 163, 167, 191, 223, 241, 260, 406-8. 418, 420-3, 436, 523, 563 n. DE SANTIS, Gabriele, 112. Leone, 117, 119. DESDOUITS, T., 206 n. DE SIMONE, (?), 443. DE SOLEINNE (bibliofilo), 371. Detken, Antonio, 221. DE TOTH, Rosa (in Fambri), 498, Deus creavit (De Meis), 31, 38, 58, DE VIGNY, Alfredo, 360. DE ZERBI, Rocco, 42, 47, 107, 139, 434, 437, 482. DI BARTOLO, Francesco, 293 n, 426, 521, 527 n, 528, 536-7. DI CANESTRINO, Pietro,, 325, 355. Dieresi, La, (l.), 103-4. DIGNY, (Cambray-Digny, Luigi G., conte di), 53, 69. Di Lauro, Gaetano, e Pasquale, 409. Dr Noroff, 378. DISPAUTERIO, Giov., 372, 375. XIIConti Pomiglianesi (I.), 334, 336, 514. Domenica del Fracassa (giorn.), 206 n. Donati, Cesare, 102. DONATI, Feo, 235, 284. Donati, Gemma, 158 n, 160, 267, 382. Donna Paola, 362. Dopo la laurea (De'Meis), 27, 31, 36, 51 n, 94. Doria, Gino, 41 n, 136, 199 n, 393, 563-4 n. DOROTEA, Leonardo, 199. D'Ovidio, Francesco, 115.

DUCANGE, Carlo, 391.

DUCCI (libraio in Fir.), 217.

DUMAS Alessandro, 240 n, 504.

DU MÉRIL, Édélestand, 219.

DUPLESSIS, G., 358 n.

DU PREMIER FAICT, Laurens, 359.

Eco, L', responsiva nelle pastorali Ital. (I.), 256. E' galantuomo il Carroli? (l.), 271. EICHENS, Edoardo, 537. ELLERO, Pietro, 449. Elvira (Consalvo, Leop.), 116. EMILIANI-GIUDICI, Paolo, 530. Enante Vignajuolo, 205. ENGLEN, 181. Enotrio Romano (pseud. G. Carduccı), 361. Epicedii del Kant (I.), 200, 202-3, 351-2. Ercole (mitol.), 466. Erdan, Alex. André Jacob, 35-6. Ero (mitol.), 195-6. ERRERA, Alberto, 179, 371. Ersilia (Bella Bionda, I.), 50. Esercizi di prosodia (I.), 97 n, 136 n, 261, 323, 326. 'E sette mana mozze (I.), 336. Estetica ideale (Tari), 95. ETTORRE, Gennaro, 181 n.

FABBRICATORE, Bruto, 238.

FALCONE, Nicola, 220.

Fairfax-Murray, Ch., 358.

FAMBRI, Paulo, 492-504.

Elena, 493 n.

DE TOTH, Rosa, 498, 501.

Fame usurpate (I.), 46, 89, 92 n, 208,

FANFANI, Pietro, 359 n, 360. Fanfulla, Il, (giorn.), 102-3, 392-3, 490.

265, 282, 330, 336, 384, 514-15.

FARAONE (medico), 489. FAURIEL, Claude, 267.

Faust (Goethe), 113. Fausto, Sul, di Goethe (I.), 214 n, Federigo II, 239. FENICIA (commendatore), 78. FERDINANDO II, di Napoli 232 n. 411. FERRARI, Antonio, 517. Salvatore, 517. FERRARI, Giuseppe, 235. FERRAZZI, Gius. Jacopo, 352. FERRERO, Giov. Giuseppe, 127, 130, 243 n, 462. FERRI Luigi, 72 n, 93. FERRUCCI, Michele, 173. FEUILLET, Octave, 97. FIACCHI, Luigi, 215. FICINO, Marsilio, 201. Figaro, Le, (gior. franc.), 56, 405. Figlia (La) dello Spagnoletto (Ducadi Madd.), 368 n, 369. Filalete (Dopo la laur., De Meis), 81. FILIPPI, Filippo, 358 n. Filippo Argenti (Dante), 60. FINESCHI (bibliografo), 360. FIORELLI, Giuseppe, 219-21. FIORENTINO, Francesco 20, 22, 25-6, **27-202,** 366, 403, 406, 456-7, 472, 489, 512. FIORILLO, (?), 137. FIORINO DI PONTECARALI, 273. Firenzuola, Agnolo, 352. FIRMIN-DIDOT (editori francesi), 526. FLAUTI, Vincenzo, 563. FLECHIA, Giovanni, 99. FLORENZANO, Giovanni, 40. Foertes, W., 358 n. Fogliani, Tancredi, 491. Folcacchiero DE' Folcacchieri, Folco, G. B. Aless., 452. Forestani, Simone, di Siena, 278. FORNARI, Vito, 46, 90-3, 97-100, 106-7, 195 n, 271. FORNI, 33. FORTINI, 121. Franceschi, Enrico L., 436.

Francesco Ferrucci (loggia mass.), 279.

Fransoni, Domenico, 358 n.
Frattamaggiore (Napo.), 189.
Frattaminore o Piccola (Nap.), 189.
Frescobaldi, Matteo di Dino, 287.
Fripponi, G., 358 n.
Frodolfo (fiume, Bormio), 162.
Frullani, Leonardo, 277 n.
Fruscella, N. M., 103.
Fù, 236.
Fu buona moglie la Gemma Donati?
(I.), 158.
Fuchsia o Anticipazioncella (I.), 291.
Fucini, Renato, 348 n.

GABRIELLI, Carlo, 412. Galanti, 506. Galasso, Antonio, 195. GALATEO, Antonio, 94, 255, 424. GALIANI, Ferdinando, 363, 426. GALLO, Anna Maria Nicoletta, 292. GAMBA, (sottoprefetto di Casoria), 137-8, 155, 158. Gambiraghi? (forse: Gambierasi, edit. dei Canti friulani del Gortanı, v.), 233. GAR, Tommaso, 231 n, 555. GARGIOLLI, Carlo, 271, 278. GARGIULLI, Onotrio, 415. Gatta, G. S., 13 n. Gazzetta della Domenica (gior.), 425. Gazzetta dell'Emilia (gior.), 21, 136. Gazzetta d'Italia (gior.), 64, 161, 168, 169 n, 171, 183, 186, 189, 276, 394, 488, 501, 560. Gazzetta di Napoli (gior.), 121 n, 160. Gazzetta Piemontese (gior.), 169, 224. Gazzetta Pistoiese, 291. Gedanke, Der, (riv. berlinese), 16. GELIBEL, Emmanuele, 216. GENLIS, Contessa di, 562. GENTILE, Giovanni, 15, 22. GEROLD (editore vienneșe), 233. GERVINUS, Georg Gottfried, 448. Gessopalena, Canti di, 48, 459. GHIO, Raffaele, 57, 235, 244, 252.

Ghiribizzi (I.), 335. Giambattista Basile (riv.), 348, 385. GIAMBULLARI, Francesco, 293. GIANNINI, Silvio, 129, 236, 294. Giardeno, Il (Jonata), 204. GIGLI, Girolamo, 329. GIGLIOLO DE' MACHERUFFI, 273-4. GINANNI, Luisa, 225, 227, 356. GIOACCHINO MURAT, 410. GIOBERTI, Vincenzo, 16 n. 17, 72. GIORDANO, Carlo, 128. GIORGINI, G. B., 81, 161, 182, 275 n, Giornale degli eruditi e de' curiosi, 401. Giornale di Napoli, 393. Giornale napoletano della Domenica, 194 n, 359 n, 385, 395, 397, 414, 480. Giornale napol. di filosofia e lettere, 57 n, 80 n, 118, 172, 252, 329-30, 424. Gioseffo d'Antiochia (Boccaccio), 389. Giovanni Berchet e il romanticismo Ital. (I.), 298-9. GIOVANNINI, Ferdinando, 315. Giove (mitol.), 218. GIOVENE, Gio. (storico di Taranto), Gita a Montecassino (I.), 105. GIULIANI, Giambattista, 22, 224, 314. GIUSTI, Giuseppe, 112, 208, 214, 314, 470, 488. Glauco (mito di), 115. GLADSTONE, Guglielmo, 199. Globo, Il, (gior.), 422. GNOLI, Domenico, 156, 192. GOETHE, W., 336, 365, 470. GOLDONI, Carlo, 232. GONIN, A., 479 n. Gori, Fabio, 167. Gortani, G., 234. Govi, Gilberto, 385 n. GRADI, Temistocle, 223-4, 226, 290. GRAF, Arturo, 391. Graham, Marie, 235. GRAVINA, Gian Vincenzo, 424. Gregorio XVI, papa, 234.

Gregorovius, F., 236. GRESSET, Gian Battista, 365. GRICCIOLI D'ADDA, Luisa, 358-9 n. Grillo (affare), 525-6. GRILLO VIGNAIUOLO, 205. GRIMALDI, Bernardino, 236, 515. GRIMM, fratelli, 235-6, 250. GRION, Giusto, 278, 356, 449, 452-3. GUADAGNO, Giuseppe, 417. GUALTERIO, Filippo Antonio, 301. GÙARINI, G. B., 449. GUCCIO DI RUGGIERO (mastro), 273. GUERRA, Antonio, 137-42, 153, 489-90. GUERZONI, Giuseppe, 156. GUICCIARDINI, Francesco, 168, 332. Guidi, Angelo Flavio, 493 n. Guido da Montefeltro, 200. GUITTONE D, AREZZO, 332.

Hamlet (Shakesp.), 38.

HASTINGS, Warren, 494 n.

HEGEL, Giorgio G., 13, 16, 28, 35, 48, 72, 96, 99, 117, 195.

HEINE, Arrigo, 395, 387, 389.

HENNER, Carlo, 530.

HEPEISEN, Cesare, 426.

HEREDIA, 459.

Hermann e Dorotea (Goethe), 37.

HOFFMANN, Ernesto Teodoro, 50-1.

Horner (personaggio d'una commedia del Wycherley), 405.

HUGO, Victor, 337.

Iddio ne scampi dagli Orsenigo (l.), 381, 514, 516.

ILDEFONSO (padre) di San Luigi, 269.

IMBRIANI, Giulia, (di P. E.,), 68.

Paolo Emilio, 18-9, 68, 126, 335, 553 n, 563 n.

Matteo-Renato (di P. E.), 18, 81, 126, 340, 353, 391, 443.

Paolo Emilio II (di Vittorio), 344, 346.

Carlotta (di Vitt.), 198, 355, 406. Poerio, Carlotta, 286. Imbriani, legge (o legge napol. del 1861 sulla Università), 170, 176, IMPERATRICE, Giuseppe, 146. Indipendente, L', (gior.), 505. Infinito, Dell', Universo e Mondi (Bruno), 172. INGLETTI, (vice preside del Liceo, V. Em. di Nap.), 427. Inno al canape, (I.), 391, 501. Intermédiaire (riv. franc.), 222. INTERMINEI, Alessio, da Lucca, 240, INTONTI, Nicola, 518 n. Invernizzi, Giosia, 451. IRELLI, Vincenzo, 56. ISIDORO DI SIVIGLIA, 197. Italie, L', (gior.), 35, 64. Jacopo Moeniacoeli (pseud. V. Imbriani), 390 n. Jacopo Ortis (Foscolo), 532. JAJA, Donato, 40, 42-3, 112 Jahrbücher für englische u. Roman. Literatur, 216. JONATA, Marino, 204. Jovi, Raffaello, 448.

KANT, 60, 97 n, 201-2.. KAULBACH, Guglielmo, 362. KÖHLER, Reinhold, 256. Kulpa o Culpa (fiume, Serbia), 225.

LABANCA, Baldassarre, 103. LABRUZZI DI NEXIMA, 278. LABRIOLA, Antonio, 136, 191. LA CAVA, Pietro, 155. LA FATA, Antonio, 461. LA FONTAINE, Giovanni, 479. LA FRANCESCA, Francesco, 47. LAMARMORA, Alfonso, 374. LA MARRA, Luigi, 426, 542.

LANCIANO, Raffaele (fisiologo), 93. Landolfi, Luigi, 526. Lanza, Giovanni, 97 n, 241, 273, 487. LAPOMMARAY, 526. LASINIO, Fausto, 281. LATINI, Brunetto, 158, 160, 197, 267, LAZZARO, Giuseppe, 286 n. Nicola, 286 n. LEANDRO, Giulio, 553. LEBZELTERN, Ludwig, conte di, 216. LECHEVALIER-CHEVIGNARD, Eduardo, 358 n, 527, 530, 533. LEFÈVRE, Desiderio Achille, 530. LEICHIT, Michele, 231, 234-5. LE MAÇON, Antonio, 359-60. LEMONNIER, Felice, 217, 250. 470-1. LENZI Michele, 337, 391, 539-48. LEONARDO DA VINCI, 379. LEOPARDI, Giacomo, 38, 95, 117, 124, 257, 293, 470. LEOPARDI, Pier Silvestro, 43, 55-6, 66. LEOPOLDO I, 231. Lesbia (Catullo), 219. LEVI, (giornalista), 434. Libbia d'oro (loggia masson.), 280. LIBRI, Guglielmo, 360. Licignano (Nap.), 147-8. LICÒFRONE (poeta ed erudito greco), 415. LIDFORSS, Eduardo, 263-4. Lidia (Carducci), 23. LIEBRECHT, Felix, **254**, 256, 464. LIGNANA, Giacomo, 76, 250. Lioy, Paolo, 97, 500. LIQUORI, di (Intendente di Catanzaro), 518 n. LITTRÉ, Massimiliano, 241. LOBBIA, Cristiano, 494. LOESCHER, Ermanno, 32, 36, 96-7, 102, 104, 250, 253, 462. LOMONACO, Francesco, 94, 141-2, 151, 369. LOMBROSO, Cesare, 500. Longo, Giacomo, 186. LORENZINO DE' MEDICI, 168 LORENZO DE' MEDICI, 174.

Lovito, Francesco, 373.

Löwenthal, Edoardo, 59-60.

Lucia (una fiamma di V. Imbriani), 431.

LUCIANI, Giuseppe, 153, 333.

LÜDERITZ, Adolfo, 537.

LUDOVICO MORO, 370.

LUIGI XVI, 341.

LUZZATTI, Luigi, 179.

Lyrica (Panzacchi), 174 n.

MACAULAY, R. Babington, 494. MACHERUFFI, Gigliolo de', 273-4. Macchi, Mauro, 69 n. Machiavelli, Niccolò, 34, 120, 168, 256 n, 351, 387, 456. MAC MAHON, Maurice, 319. Macrobio, 196-7. Maddaloni (Caserta), 107. MADIA (libraio in Napoli), 284. MAESTRI (funzionario della Statistica), 368. Maffel, Andrea, 65, 172, 240, 308, 358 n, 365, 454-5, 509. Maffei, Giuseppe, 62. MAGENTA, Carlo, 358 n. Magni, Francesco, 68, 70 . Mai, Angelo, 196. Majello, Domenico, 130-2. Majuri, Antonio, 135. MALASPINA', Moroello (vapor di val di Magra, Dante), 342. Mamiani, Terenzio, 72, 80, 170, 241, 274-5 n, 449. Mancarella, Luigi, 143, 439-40. MANDALARI, Mario, 402, 404. MANDEL, Edoardo, 537. Manfredi, (consiglier di Prefett. a Napoli), 183. Manin, Daniele, 179, 331, 492. Manno, Antonio, 358, 404. Mantegna, Andrea, 526. Manzella, (ingegnere), 143. Manzi, (banchiere), 412. Manzoni, Alessandro, 96, 314, 479. MARAMALDO, Fabrizio, 168.

MARAZZI, Antonio, 94 n, 99, 104, 106-7. Marco Lombardo (Dante), 299 n. MARCOALDI, Oreste, 215, 217, 223. Mare, Il, (R. Del Grosso), 97, 103. Marescotti, Luigi, 309. Margherita di Savoja, 531. MARGHIERI, Riccardo, 163, 170, 173, 356, 381. Mari, Adriano, 151. Marino, Alessandro, 357. Mario, Alberto, 174. Marsico, Vincenzo, 516. Martelli, Achille, 541-3.. MARTINI, Ferdinando, 351. Martorana, Pietro, 340 n. MARTORELLI (funzionario delle Ferrovie), 153, 178; Marvasi, Diomede, 32-71, 76, 109, 114, 143, 431, 489. Marziale, C. Valerio, 98, 109. Masci, Filippo, 108-9. MASCILLI, Ferdinando, 42. Ması, Raffaele, 44, 97, **435**, 437. Masillo Reppone (pseud. Pompeo Sarnelli), 362-3. Massarani, Tullio, 358 n. Massari, Giuseppe, 151, 434. Mastr'Agostino (boia), 390. Mastr'Impicca (I.), 156, 474-6, 513, Mastro Piero (boia), 390. MATTEUCCI, Carlo, 241. MAUCHE (cartolaio in Firen.), 204. Mauro, Achille, 274-5 n. Mauro, Domenico, 516. MAY (consigliere di Stato), 180. MAZZARELLA-FARAO, Francesco, 294. MAZZETTI, R., 15 n. MAZZINI, Giuseppe, 30 n. MAZZIOTTI (chirurgo), 192, 194. MAZZUCATO, Alberto, 358 n. Medicina, Della, sperimentale, Meis), 49 n. MELI, Giovanni, 460. MENABREA, Luigi Federico, 53, 69, 122. MENARD, Pietro (edit.), 371. Mercogliano, Canti popol. di, (I.), 258.

Mercurio (mit.), 218. MERCURJ Paolo, 536. MERODIO (storico di Taranto), 220. Merope IV, (I.), 230, 232, 234, 287, 291, 431, 514-6. MERZARIO, Giuseppe, 297 n. METTERNICH, Clemente, 318. MEZZANOTTE, Camillo, 132. MICALE (incisore), 536. - MICHELET, Karl Ludwig, 13-4, 17-Micheletti, (?), 137. MICHEROUX, Antonio, 400, 402. Mico da Siena, 359. MILANESI, Gaetano, 358 n. Militia fessae cohortes (I.), 37, 448, MINERVINI, Giulio, 86, 88, 163. MINGHETTI, Marco, 122 n, 137-9, 147, 178. MINIERI-RICCIO, Camillo, 62, 239-40, 250, 363-4, 427, 437. Mirabelli, Antonio, 108. MIRANDA, (di Ariano), 199. Modugno, (di Bari), 428. Molière, Jean-Baptiste, 376. Molinaro del Chiaro, L., 248 n. MOLINI (libraio in Firenze), 217. MONTAIGNE, Michel, 401-2. Montanelli, Giuseppe, 66. Montecassino, Gita a, (I.), 135. Montefeltro, da, Guido, 200. Montefredini, Francesco, 95, 294 n. 421, 448. Montegut, Emile, 478. MONTI (tipografo in Bologna), 27. MONTUORI (libraio napol.), 226. Morandi, Luigi, 242-3, 309, 427 n, 448, 453-7. Morando, (?), 56. MORANO, Antonio, 57, 65, 81, 83-5, 89-90, 92-93, 102, 107, 112, 115, 116-8, 203, 408, **420-23.** Morano, Domenico, 413. Morbio, Carlo,, 358 n. Mordini, Antonio, 129, 132, 136-40, 142, 323. Morelli, Carmelo, 150.

Morelli, Domenico, 346, 522, 525, Morgagni, Il, (riv.), 49 n. Morghen, Raffaello (incisore), 521 n. Morosi, Giuseppe, 306. Morte d'Alessandro VI (poemetto), 366. Moscardini, Girolamo, 411. Mucchietto di gemme (I.), 219 n, 228, 282, 284, 288. MUCTAR, (Mukhtar Pascià), 382. MÜLLER, Max, 312, 314, 322. MÜNTZ, Eugenio, 358 n. MURAT, Luciano, 473. Musäus, Giov. Carlo Augusto, 475. MUSCETTOLA, Antonio, 239. MUSCOGIURI, Francesco, 396. Musillo (don), 413. MUSSOLINO, Benedetto, 516. MUTI (cav. di Frattamaggiore), 119.

NAIGEON (edit.), 402. Nannucci, Vincenzo, 261-2, 267. Napoleone I, 61. Napoleone III, 319. Napoleone IV, 320. Napoli (segret, del ministro Broglio), Napoli letteraria della Dom. (gior.), 350-2, 384 n, 385, 406. NARATOVICH (libraio a Venezia), 234. Nasi, (?), 488. Natanar II (I.), 334-5, 514. Nazione, La, (giorn.), 64. NERI (sonetti del), 453. NERUCCI, Gherardo, 88, 279-356. NICCOLINI, Elisabetta in Nerucci, 280.

Ferdinando, 280 .

Niccolò Pesce, 409, 413.

NICODEMI (bibliografo), 375.

NICOTERA, Giovanni, 153, 155, 159, 178, 180, 333-4, 365, 328.

NIGRA, Costantino, 231.

NISTRI (editore), 226, 253.

G. B., 280.

Nonotte (De Gubernatis), 53. Nordenskjold, (I.), 136 n. Noroff, Di, 378-9. Novellaja, La, fiorentina (I.), 84, 252, -254, 257, 258, 271, 317, 334-5, 368, 432-5, 437, 451, 462-4, 486. Novellaja, La, Milanese (I), 110, 245, 312, 316-7, 435, 463.. Nundino (Bruno: Cena delle ceneri), 376. Nuova Antologia, 19-21, 27 n, 68, 88, 98, 135 n, 211 n, 213, 252, 261-2, 275 n, 453, 460, 462-3, 469, 473-5, 493-4 n. Nuova, La, Patria, 69 n, 77, 80-1, 242, 252-3, 313-4, 392, 424, 432-4, 442, 450, 483, 510, 538, 541. NUTRICATI, Trifone ,248 n.

Oberon (nome d'un piroscafo francese), 50. Olimpo degli Alessandri, Baldassarre, 223, 236. Omnibus pittoresco (giorn.), 222. Opinione, L', (giorn.), 54, 64, 101, 161, 363. Ora, L', novella (giorn.), 139. Organismo, Dell', poetico (I.), 24, 30, 282, 451. ORILIA, Fulgenzio, 130, 135, 138, 139-42, 147, 155, 180, 186-87, Orlandi, Giuseppe, 426, 482, 487. ORSINI, Felice, 30 n. Orseolo (Basilicata), 369-70. OSMANNO (Osman Pascià), 382. OTTAJANO, Principe di, 563. Ottinello e Giulia, La storia di, 218, 221-22, 235, 244. OTTONELLI, Giulio, 205. Ouida (pseud. M. L. de la Ramée), 473•

PADOA, Luigi, 427. PADRE ROCCO (Rocco, Gregorio), 240.

PATINI, Teofilo, 99, 488. PADULA Vincenzo, 213, 215, 219, Patria, La, (gior.), 16 n, 37, 64, 219, 221, 224, 238, 383. Pagano, Francesco Mario, 223, 226 n, 232 n, 237, 287, 424, 353-4, 521 n. 409. Pagano, Luigi, 526. Pecoraro, Nicola, 400 n. PAGGI (libraio in Firenze), 217. PEDERZANI, Matilde, 68. Pagliaccio (maschera), 61, 102. PEDONE-LAURIEL, Luigi, 458. PALADINI (avvocato), 388. PELLAGNA (padrone di casa del De PALIZZI, Giovanni, 533. Meis), 76. Filippo, 522, 524 n, 525, PELLICCIONI (di Bologna), 67. 533-36. PELUSO, Angelo, trate, 139. Nicola, 534. Pena capitale e duello (I.), 32, 39, Pallanza (Novara), 164. 429, 449, 507. PENDOLA, P., 220. PALLAVICINO TRIVULZIO, Elisabetta, PENNISI, (amico di P. Siciliani), 32. 357. PALLAVICINO TRIVULZIO, Giorgio, 357 Pepe, Guglielmo, 504. PALMIERI, Luigi, 196-7. Percival, Giuseppe, 41 n. PANCRAZI, Carlo, 158, 502. Perfetti, Antonio (incisore), 537. Pane (mitol.), 411. PERRAULT, Carlo, 475. PERRONE, Tommaso, 362-3. Panfilo (mitol.), 195. PANZACCHI, Enrico, 22, 26, 63. PERSANO (processo), 233. Panzanega d'on Re (I.), 334-6. Perseveranza, La, (gior.), 358, 448, PAOLELLA, Angelico, 128, 148-49, 451, 477. 153-4, 178-80. PERUZZI, Ubaldino, 277. Luigi, 151. Pescatori, Nicola, 543, 546. PAOLI, Cesare, 177. Salvatore, 540 n, 543 n, PAOLUCCI, Antonio, 504. 547 n, 554 n. PAPA, Pasquale, 385, 399. PETRARCA, Francesco, 37, 351, 397, PAPANTI, Giovanni, 136'n, 260, 271, Реткоссні, Policarpo, 348 n. 358 n, 544 n. Paride (mito di), 126. PETRONE (nipote di Spaventa), 188. Parise, Nestore, 235, 294. PIATTI (libraio in Fir.), 217. PARMIERO (propriam : Palmieri Gia-PICCINI, (?), 488. como Antonio), 263. Piccolo, Il, (gior.), 24, 173, 182. Paruta, Paolo, 459. Picozzi, Antonio, 97 n. PASCAROLA, marchese di, (Giorgio Pa-Piemonte, Il, (giorn.), 223. lumbo), 563. Pignatelli, Ettore, 476. Pinkerle, Leone, 504. PASQUALIGO, Cristotoro, 14, 99, 107, PINCHWIFE, Margery, 406. 179, 214, 223-4, 283, PINDEMONTE, Ippolito, 395. 396, **446-59.** Pino, Gennaro, 165. Francesco, 179, 449-50. PINTOR, Fortunato, 221 n, 231 n. Passannante, Giovanni, 168. Pio II, papa, 205. Passano, G. B., 271, 358 n. Passatempo (propriam.: Lu Spassa-Pio IX, papa, 17. PIRONTI, Michele, 42-3, 45, 47, 48, tiempe) (giorn.), 221. Passeggiate romane (I.), 98 n. 295 n, 417. PISANELLI, Giuseppe, 47, 97, 129-30, Passerini, G. B., 15-18. 132, 138, 425, 470, 477. Elvira, figlia, 17.

Рітоссні, N., 535. PITRÈ, Giuseppe, 262, 271, 321, 327, 339, 4**57-464.** PIVA, Carolina (Lidia, Card.), 23. PLACUCCI DA FORLÌ, 269. PLATEN, A., 379. PLATONE, 57, 195. Poerio, Alessandro, 57, 69, 139 n, . 199, 245, 273, 309, 465-6, 470. Carlo, 139 n, 186, 273. Gaetana, 517-8. Giuseppe, 292, 517. Gaetana in Nicoterra, 334 n. Carlo seniore, 517-8. Maria in Ferrari, 517. Policleto, 197. Poliorama pittoresco (riv.), 222, 433. Politeo, Giorgio, 179. Pomigliano d'Atella (Nap.), 148. Pompeo Magno, 377. PONTANO, Gioviano, 83, 168. PONTICELLI, Giovanni, 41, 43, 426. Porcaro, Vito, 199. PORTINARI, Beatrice, 341-2. Folco, 342. Ricovero, 342. Posta, La, (gior.), 181. Postuma (Stecchetti), 174. Pozzolini, Cesira, in Siciliani, v. Siciliani P. Preghiere muliebri (I.), 389, 502. Propugnatore, Il, (riv.), 259, 450, PROTONOTARI, Francesco, 20, 68, 70, 72-3 n, 94, 232, 238, **469-76**, 489. Psiche (mitol.), 547. PUCCI, Antonio, 245, 270, 277-8, Puini, Carlo, 449. PULCE, Giuseppe, 216. PULCI, Luca, 205. Pulcinella (maschera), 58, 218-9, 221-2. PULLÉ, L., 215. Pungolo, Il, (giorn.), 489. PUOTI, Basilio, 18, 490.

PUYMAIGRE, Teod. Gius. Boudet, conte di, 463.

Quando nacque Dante? (I.), 276 n, 341.

Quattr'asterischi (pseud. di V. Imbriani), 482.

Quattro, De', novissimi (I.), 290, 300, 456, 482, 488.

Quinquennio (I.), 289.

Quinta, La, Promotrice (I.), 237, 424, 523.

Rabagas (nomignolo per Mordini, A., v.). RACIOPPI, Giacomo, 248. RAFFAELLO, Sanzio, 526, 530, 536. RAGNISCO, Pietro, 108, 110, 112 n. Raina, Pio, 358 n. RANIERI, Antonio, 133, 240, 470, 551-3. Rapisardi, Mario, 277 n. RATHERY, E-J-B. 216. RATTAZZI, Urbano, 320,, 373, 488. RAU E REQUESENZ, Simone, monsignor Requesenz Rao), 223. Rebindemini (I.), 422-3. RECCHIONE, Oreste, 129 n, 534. REDI, Francesco, 332. REGALDI, Carlo, 102. Regio, Paolo, 405. Religione, La, dell'ateo (I.), 57, 507. REMBRANDT, H., 534. REMONDELLA PASUONI, 237. RENZO DA CERI (Lorenzo Orsini), 168. Revue des deux mondes, 216, 235. RICARD, 28. RICCI, Federico, 530. Luigi, 530 n. RICCIARDI, Giuseppe, 68. RICCIARDI, Michele, 180.

Ricordati di mé (strenna), 293-4. RICOTTI, Cesare, 130-1, 203, 376. RIGHETTI, Alessandro, 544. RIGHI, Ettore Scipione, 214, 452. Rigoletto (buffone), 398. RIPI, Francesco, 428. Risorgimento, Il, filosofico nel Quattrocento (Fiorentino), 201, 204. RIVELLI, Giuseppe, 294, 297 n. Rivista Bolognese, 19, 22, 26-7, 31 n, 39 n, 51, 82-3, 300, 448, 455, . 482 n. Rivista Contemporanea, 223, 448. Rivista Europea, 53, 83-4, 160, 251, Rivista di filologia romanza, 259. Rivista di Firenze, 213. Rivista Minima, 97-8, 105, 118 n, 136 n, 390. Rivista napol. di polit. letterat., scienze ecc., 13-4. 39 n, 523, 554. ROBERTI (amico del Nerucci), 299-300. Rocco (magistrato), 110. Roma (giorn.), 35, 181, 489. ROMAGNOLI (edit. Bologna), 40, 83. Romano, Luca, 109. ROMANO, Vincenzo, 489. Rondinella Umbra (strenna), 293-4. RONSARD, Pierre de, 402. Rosa di maggio (strenna), 293-94. Roscoe, William, 360. Rosei, Nicola, 193, 195. Rosenkranz, J-K. Friedrich, 13 n, 14. ROSMINI, Antonio, 16 n, 17, 66. ROSNATI, Eleonora (Nora), 164-5, 338 Luigi, 338. Gigia, 164-5, 221, 338. Rossetti, Gabriele, 342. Rossi, Filippo, 133. Rossi, Tommaso, 108 n. Roux, Amedeo, 313.

ROSSETTI, Gabriele, 342.

ROSSI, Filippo, 133.

ROSSI, Tommaso, 108 n.

ROUX, Amedeo, 313.

RUFFO, Fabrizio, cardinale, 400, 402.

RUFFONI, Lizzabe, 473.

RUSCONI, Carlo, 358 n, 450-1.

RUSSO, Francesco, 133-4, 143, 489.

Paolo Emilio, 133-4.

RUSSO, Giuseppe, 154, 516, 557-9.

Luigi, 558. RUSSO-SPENA, Domenico, 563. RUFFA o RUSSA, 220.

SABBA (da Castiglione), 205. SABATINI, Francesco, 239. SABATO (prof. nel Liceo V. E. di Napoli), 189. SACCHETTI, (famiglia fiorentina), 279. SAINT-BON, Simone, 175 n. Sálafia, 189, 517. SALMINI, Vittorio, 503. Salomone (bibl.), 389. Salomone-Marino, Salv., 458-60. SALTINI, Enrico Guglielmo, 321 n. Salute, via della, (Nap.), 59. SALVATORE, Vincenzo, 28, 31, 37, 41, 48, 71, 426, 482-3, 487, 506, 508. Salvini, Giovanni, 21. SAN DONATO, DUCA DI, (Gennaro Maria Sambiase), 27-8, 30, 139, 148-9, 163, 181 n, 186, 237, 365, 411, 447, 506, 527. San Giacomo Apostolo (festa di), 132. SAN GIOVANNI BOCCADORO, 231. SAN GIROLAMO, 295. San Giuseppe di Ottajano (Nap.), Sannazaro, Jacopo, 456. San Paolo, 196. Sansonetti, Vito, 151, 162-3, 434. Santa Caterina Valfurva (Sondrio), SANT'AGOSTINO, 196. Santa Maria Francesca dalle Cin-QUE PIAGHE, 292. Santamaria, Nicola, 190. SANTA PATRIZIA, 96. SANTA SEVERINA (Sanseverino, cardinale), 85. Santa Trinita (Firenze), 191. Sant'Onofrio, (visita a) (I.), 98. Sapienza (Università in Roma), 93. SAREDO, Giuseppe ,184. SARNELLI, Pompeo, 249, 263. Sartori, 484. SAVONAROLA, Girolamo, 49, 465.

SBERTOLI, Agostino, 304. SCALZI, Basilio, 94. SCARDACCIONE, Matteo, 370. SCARFOGLIO, Eduardo, 403. SCARPITTI (farmacia in Nap.), 416. SCARRON, Paolo, 562. Schaepfer, Tullia, 163. SCERNI, 121 n. SCHIFONE, M., 251. SCHILLER, Federico, 495. SGIALOJA, Antonio, 31, 113, 115, 118, 121, 123. SCIOPPIO, Gaspare, 206 n. Scipione, l'Africano, 196. SCODNIK, Irene negl'Imbriani, 81 n, Scoppa, Lucio Gio., 372. Scuola e Cultura (Annali dell'Istru.), SECCO-SUARDO, 358 n. Secolo, Il, (giorn.), 287. SELLA, Quintino, 158, 373, 376-7. SELVAGGI, DE', Selvaggio, 242, 307-8, 366. SELVATICO, P. A., 358 n. SEMMOLA, Guglielmo, 33. SENOFONTE, 123. SERENA, Leone, 504. SERGI, Giuseppe, 22. Serpenti, I, di Panarano (I.), 554 n. SETTEMBRINI, Luigi, 57, 63, 96, 125, 183, 237, 260, 424-5, 429, 443, 446, 448, 451, 477 n, 553 n. Séttola (torrente, Pistoia), 299. SEVERINI, Antelmo, 206. Sgrillo (Bella Bionda, I.), 505-6. SHAKESPEARE, G., 37, 447-9, 450, SICILIANI, Pietro (e Cesira), 21, 22-4 26, 28-30, 31-2, 36, 53-5, 67, 75, **77-80, 81-2, 86-88,** 348-50, 354∙ Rosario (arciprete), 54. Vito, 79, 82, 88. Sidecino, Aloysio Antonio, 372, SIMONETTI, Vito, 428.

SMARGIASSI, Gabriele, 424. SOCRATE, 61, 195. Sogno di Scipione (Cicer.,), 196. Soldi, Giovanni, **553-5.** Pietro, 553 n. SOMMA, Michele, 226, 240. Somma Vesuviana (Nap.), 124, 127. Sommaruga (processo), 411. Sonzogno, Edoardo, 491, 505. Raffaele, 318 n. Sovrano, Il, (De Meis), 471. Spanisches und Italianisches Liederbuch, 216. SPANÒ, 235. SPAVENTA, Bertrando, 13, 16 n, 18, 23, 25, 27, 29, 31, 3,, 41, 43-5, 51-2, 54, **57**, **64-5**, **69**, **72-4**, 80-1, 83-5, 88-112, 115-6, 119-20, 123-5, 128-9, 133-4, 140-3, 147-8 151, 155-6, 162-3, 165-6, 167-71, 177, 184-5, 188, **192-4, 204,** 213, 234, 237, 253, 255, 272, 424, 429-31, 434-6, 438-40, 442-3, 446, 450, 486, 534. SPAVENTA Camillo, 83, 101, 10-6, 109-110, 120, 156 **161, 166-7**, 169, 434. SPAVENTA, Silvio, 16 n, 20-1, 28, 31, 33, 37, 41, 43-5, 48, 50-1, 55, 56, 58, 66, 70, 72, 85, 106-7, 121, 124, 127-35, 137-9, 143-4, 164-5, 169-70, 146, 148-61, 174-6, 178-84, 185-88, 189-91, 193, 198-204. SPINOZA, Benedetto, 108 n, 387. SPIRITO, Francesco, 483. Squillacciotti, Mimì (Bella B., I.), 505-6. Stato, Lo, (De Meis), 19-20, 37. STEFANELLI, Virginia, 81. STELLA, A. F. (editore), 95. STENDHAL 272. STIGLIANI, Tommaso, 257, 318. Stivale, Lo (giórn.), 224. STOCCO, Vincenzo, 42. STOLL (console prussiano), 538. STRAPAROLA, Gian Francesco, 476. Strenna Veronese, 37.

STROZZI, Piero, 168.
STUART MILL, 22.
Studi Danteschi, (I.), 205 n.
STURDZA DI MICLAUSCENI, Giorgio,
401 n.
SUAREZ (Direttore delle Bonifiche),
132, 134.

TABARRÍNI, Marco, 157-9, 160, 182.

Taine, Ippolito, 74 n. TALLARIGO, Carlo M.a, 93, 172, 195, 401, 403-4, 423. TAMAGNO, C., 451. TANAREGGIA, Bartolomeo, 268. Tansillo, Luigi, 62, 257. TARI, Antonio, 28, 31, 34-5, 58-63, 95, 184-5, 294 n, 440, 442, 446, 470, 555. TASSO, Torquato, 168. Tassoni, Ales., 397. Temps, Le, (Gior. franc.), 35. TENORE, Gaetano, 184. Terracciano, Saverio, 127, 132-4, 137, 147, 198. TESSITORE (tipografo), 413. Testamento della suocera di Dante (I.), 279, 356. TEZA, Emilio, 224 n, 251. THIERS, Adolfo, 319-20. THOUAR, Pietro, 22, 236. Tigri, Atto, 280. Giuseppe, 214, 236, 242, 280, 284, 290. TIPALDI (cartoleria), 416. TIRABOSCHI, Gerolamo, 62. Tocco, Felice, 23, **24-207**, 271, 513. Tocco, di, Roberto, 168 n. Tocco-Ponzani, nozze, (I.), 349. Todeschini, Giuseppe, 274, 343. 10FANO, Eugenio, 483-4. Toffoletti (agente del Governo Provvis. di Venezia nel '48), 504. Toma, G., 426. Tommaseo, Niccolò, 49, 223, 242 **464-6,** 470, 492. . Tommaseo-Cappon, Carteggio, 15 n.

TOMMASI, Salvatore, 28, 31. Toppi, (bibliografo), 375. Torcia, Francesco, 522 n. Torelli-Viollier, Eugenio, 504-12. Torquato (Cena delle ceneri, Bruno), Torraca, Francesco, 403. Foscanelli, Giuseppe, 69. Toscano, Felice, 144-46, 149-50, 152, 180 n. Tre maruzze (I.), 266, 488, 561. Trendelenburg, A., 13, n. Treves, Emilio, 452, 507, **508-9,** Tria, Giovanni, 354. Trissino, Gian Giorgio, 168. TRIVULZIO, Teodoro ,370. Tronsarello, Ottavio, 308. Tross (antiquario), 374-5, 377. Trovatore, Il, (giorn., prima in dialnapol), 512. Tulelli, Paolo Emilio, 440. TURBIGLIO, Sebastiano, 101. TURIELLO, Pasquale, 481 n, 484-5.

UBERTI, Giulio, 510.

Uccelletti cipriani (I.), 359 n, 360.

UDA, Felice, 510.

Michele, 510 n.

Ugo di Napoli (pseud. V. Imbriani), 289.

UMBERTO I, re, 163, 341, 531.

Umbria, L', e le Marche (riv.), 308, 427, 454.

Unità Nazionale (giorn.), 94, 485.

VALENTINO (farmacia Nap.), 416.
VALIANTE, Raffaele, 143, 145.
VALLONE, Aldo, 23 n.
Valore dell'arte forestiera per gl'Italiani (I.), 17.
VALSECCHI, 179.
VANNUCCHI, Silvia. 324, 355.
VANNUCCI, Atto, 350-1,355.
Vaticinii politici (I.), 193, 194 n.

VECELLIO, Tiziano, 545. · VEGLIA (banchiere?),, 484. VELARDINIELLO (Bernardino Passaro: detto), 226. Venegono Infer. Sup. (Varese), 164. Venere (mit.), 175 n, 545. Vene capitolina, A, (l.), 97 n, 98, 314. VENTIMIGLIA (pubblicista), 538. VERA, Augusto, 13-15, 18, 34, 39 n, 40 n, 65, 74, 250, 428. VERATTI, Silvio, 232 n. VERCILLO, Luigi, 517. VERÓINOIS, Federico, 392-3. VERINI, Gio. Battista, 223, 236. VERRI, Alessandro, 332. VERTUNNI, Achille, 56. VIALE, Salvadore, 236. Viceconte, (di Lauria, Basilic.), 551-2. Vico, G. B., 195 n. Viesseux, (questore della Società filosofica di Firenze), 36, Vieusseaux, Gian Pietro, 469. Vigliani, Paolo Onorato, 53. VIGO, Leonardo, 215, 267, 458-60. Vigo, Pietro, 358 n. VILLANI, Antonio, 226. VILLANI, Giovanni, 363, 386-7, 395. VILLARI, Pasquale, 20-1, 44-6, 49,

529-30. Emilio, 529, 533. Villeggiatura (I.), 116, 258, 317. Viola del pensiero (strenne), 293-4. VIRGILIO, 226, 395. -VITELLI, Gerolamo, 250. Visconti, C. E., 358 n. VISCONTI, P. E., 215, 217, 224. Vito Fornari esteticò (I.), 46 n. VITTORIA (libraio napol.), 226.

52, 54, 56, 64, 77-8, 115,

1-20, 129, 240, 455-7,

VITTORIO EMANUELE II, 161, 268, 300, 380, 524. Vivicomburio, novella (I.), 266 n. Vizioli, Francesco, 109. Volpicella, Filippo, Luigi e Scipione, 219-20.

Voltaire, Fr., 493.

Wagner, Adolfo, 119, 172, 371, 375. WAGNER, F. (pittore), 537. Werter, (Goethe), 552. WIDTER, Giorgio, 214. WIELAND, Cristoforo Martino, 475. Winckelmann, Giov..., 218. Wolf, Adam, 236. F., 236. WYCHERLEY, William, 405.

Zabban, 237. ZACCARIA (padre), 340. Zaccagni-Orlandini, 235. Zambrini, F., 242, 250, 259, 271, 453٠ Zanella, Giacomo, 80-1, 88, 91-2, 1 94, 157, 160, 265-6, 275-6, 358 n. 396, 499-500. Zanfi, 162, 163. Zeitschritft des Vereins für Volkskunde, 385. ZENDRINI, Bernardino, 96, 104. Zini, Luigi, 411. Zola, Emil, 191. Zuccarelli, Dom., 412. ZUMBINI, Bonaventura, 156-7, 192 406, 411-12. ZUPI, Luigi, 517.

. INDICE.

Avvertenza	•	٠.		•			pag.		7
I GLI HEGE LIANI DI Passerini, A. C. De IV F. Fiorentino, D. Ma	leis,	P. 5	Sicilia	ını, F	. Too	co,			: •
A. Tari, F. Toscano)	• '	٠,			•	•	»	I	1-207
,			1						
II LETTERATI								-	
1 A. D'Ancona .	٠ _				•		· »		211
2 Gh. Nerucci	•	• .		•	•))	· .	279
3 G. D'Adda .	• `		•		•	•	·`»	,	357
4 G. Amalfi .	. •	•	•		. •	•))	,	383
5 A. Casetti .	•			•	• 7		» ·		423
6 Cr. Pasqualigo	•	•	•	•	•	•	» ,		446
7 L. Morandi .	•	•	•	. •	٠	•))		453
8 G. Pitrè .	•	•	•	•	•	•))		457
9 N. Tommaseo	•	•	· • .	• ,	•	٠	>>		464
III PUBBLICISTI		•						٦	
Tu Dantanatani			•			•			.6.
1. Fr. Protonotari	•	•	•	٠	•))		469
2. R. Bonghi	•	•	•		•	•	., » ~	:	477
3. R. De Cesare.	•	•	•	•	•	•	»		481
4 E. Camerini . 5 P. Fambri .	•	•	•	•	. •	•	»		490
6 E. Torelli-Viollier	•	•	•	•	•	•))		492
7. V. Cirimele .	•		•	•	•	•	»	•	504
7. V. Cirillele .	•	•	•	•	•	•	. "		512
IV ARTISTI					,				,
1 S. Cucinotta .			•				»		5211
2 F. Palizzi .	•`					•)) ,		533
3 T. Aloysio Juvara							»		`536
4 M. Lenzi .	•	•	•	٠,٠		•	"		539
				1					

V. - ESTRAVANTI

٠.	I G. Carducci	٠.	•	•	•			pag.	551
•	II A. Ranieri .		•			•		» .	551
r	III G. Soldi .	•	•	• •			٠.	»	553
	IV A. Vannucci				•	•	•	» ·	555
	V S. Castromedian	no		•	`•	•	•	»	556
	VI G. Russo .				•		•	'n	557
	VII G. H. Cavallet	ti		\•	•		•	»	560
	VIII Caro Amico			•			·.	»	561
,	IX Sig. Flauti		•					»	563
	X Un Senatore			• .	•			»	563
	XI Caro Amico		•,	•				»	564
•	XII Preg.mi Signori	;	3	•	٠.	• .	••	»	564
India	e dei nomi							N)	565

ERRATA-CORRIGE

al I vol. « V. Imbriani intimo »,

a pag. 165, dopo il primo rigo, dall'alto, inserire il seguente, saltato:

Quando a furia di sofferenze fisiche e morali sarò ridotto inutile lignum, che

e depennarne il terzo attuale (che tu sai ecc.).

Ad altre minori sviste tipografiche, più facilmente emendabili, provvederà il benevolo lettore.





FINITO DI STAMPARE IL 30 SETTEMBRE 1964 NELLE OFFICINE GRAFICHE STEDIV-PADOVA





